

MITI E FATTI

**Una Guida al conflitto Arabo-Israeliano
di Mitchell G. Bard**

| | |
|--|-----|
| 1. Le radici d'Israele..... | 1 |
| 2 Il periodo del mandato..... | 14 |
| 3 La spartizione..... | 23 |
| 4. La guerra del 1948..... | 28 |
| 5. Verso Suez..... | 35 |
| 6. La Guerra dei Sei Giorni del 1967..... | 39 |
| 7. Tra le guerre..... | 48 |
| 8. La guerra d'attrito 1967-1970..... | 53 |
| 9. La Guerra del Kippur del 1973..... | 55 |
| 10 I confini..... | 60 |
| 11. Israele ed il Libano..... | 70 |
| 12. Le Guerre del Golfo..... | 82 |
| 13. Le Nazioni Unite..... | 96 |
| 14. I Profughi..... | 104 |
| 15. Il trattamento degli Ebrei nei paesi arabo-islamici..... | 129 |
| 16. I diritti umani nei paesi arabi..... | 155 |
| 17. I diritti umani in Israele e nei Territori..... | 168 |
| 18. Le rivolte dei Palestinesi..... | 181 |
| 19. Gerusalemme..... | 212 |
| 20. La politica medioorientale americana..... | 226 |
| 21 Gli insediamenti..... | 261 |
| 22. . L'equilibrio degli armamenti..... | 276 |
| 23. I media..... | |

Le radici d'Israele, di Mitchell G. Bard

Miti da confutare

- 03.a. "Gli Ebrei non hanno titolo alla terra che chiamano Israele"
- 03.b. "La Palestina e' sempre stata un paese arabo"
- 03.c. "La Dichiarazione Balfour non ha dato agli Ebrei il diritto ad una patria in Palestina"
- 03.d. "La 'posizione tradizionale' degli Arabi in Palestina e' stata messa a repentaglio dall'insediamento ebraico"
- 03.e. "Il Sionismo e' razzismo"
- 03.f. "I Sionisti avrebbero potuto scegliere un'altra contrada in luogo della Palestina"
- 03.g. "Perfino Herzl aveva proposto l'Uganda come lo stato ebraico in luogo della Palestina"
- 03.h. "Tutti gli Arabi si sono opposti alla Dichiarazione Balfour, considerandola un tradimento dei loro diritti"

- 03.i. "I Sionisti non hanno fatto sforzo alcuno per stipulare un compromesso con gli Arabi"
- 03.j. "I Sionisti sono stati lo strumento coloniale dell'Imperialismo occidentale"
- 03.k. "Nel carteggio Hussein-MacMahon gli Inglesi avevano promesso agli Arabi l'indipendenza"
- 03.l. "Gli Arabi hanno combattuto per la liberta' nella Prima e nella Seconda Guerra Mondiale"

[I miti in dettaglio:]

03.a. MITO

"Gli Ebrei non hanno titolo alla terra che chiamano Israele"

03.a. FATTI

Un comune fraintendimento e' che gli Ebrei siano stati costretti alla diaspora dai Romani dopo la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme nel 70 EV, e che poi, 1.800 anni dopo, siano improvvisamente ritornati in Palestina rivendicando il loro paese. In realta', il popolo ebraico ha mantenuto i legami storici con la terra avita per oltre 3.700 anni, creando una lingua nazionale ed una civiltà peculiare.

Il popolo ebraico fonda la sua rivendicazione alla Terra d'Israele su almeno quattro titoli:

- 1) D%o ha promesso la terra al patriarca Abramo;
- 2) Il popolo ebraico vi si e' stabilito e l'ha sviluppata;
- 3) La comunita' internazionale ha concesso la sovranita' politica sulla Palestina al popolo ebraico;
- 4) Il territorio e' stato catturato in seguito a guerre difensive.

Anche dopo la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme e l'inizio dell'esilio, la vita ebraica in Palestina e' continuata e spesso e' anche fiorita. Furono ricreate grandi comunita' a Gerusalemme ed a Tiberiade nel 9no Secolo EV, e nell'11mo Secolo EV nacquero delle comunita' ebraiche a Rafa, Gaza, Ascalona, Giaffa e Cesarea.

I Crociati massacrarono molti Ebrei nel 12mo Secolo EV, ma le comunita' ricuperarono nei successivi due secoli dacche' un gran numero di rabbini e semplici pellegirini ebrei immigrò a Gerusalemme ed in Galilea. Eminentissimi rabbini avrebbero fondato delle comunita' a Safed, Gerusalemme ed altrove nei successivi 300 anni. All'inizio del 19mo Secolo - molti anni prima della nascita del moderno movimento sionista - piu' di 10.000 Ebrei vivevano in quello che oggi e' Israele [1]. I settantotto anni di edificazione nazionale, che iniziarono nel 1870, culminarono nella rifondazione dello stato ebraico.

Il "certificato di nascita" internazionale di Israele e' stato convalidato dalla promessa della Bibbia, dall'ininterrotto stabilimento ebraico fin dai tempi di Giosue'; dalla Dichiarazione Balfour del 1917; dal mandato della Societa' delle Nazioni, che includeva la Dichiarazione Balfour; la

risoluzione di spartizione delle Nazioni Unite del 1947; l'ammissione d'Israele all'ONU del 1949; il riconoscimento d'Israele dalla maggior parte degli altri stati; e, soprattutto, la societa' creata dal popolo d'Israele in decenni di esistenza nazionale prospera e dinamica.

03.a. LA FRASE CELEBRE:

"Nessuno fa un favore ad Israele proclamando il suo 'diritto all'esistenza'".

Il diritto d'Israele ad esistere, cosi' come quello degli Stati Uniti, dell'Arabia Saudita, e di altri 152 paesi, e' assiomatico ed assoluto. La legittimazione d'Israele non e' sospesa a mezz'aria in attesa di riconoscimento. (...)

Certo non v'e' altro stato, grande o piccolo, giovane o vecchio, che considererebbe il semplice riconoscimento al suo 'diritto all'esistenza' un favore, od una concessione negoziale".

Abba Eban [2]

03.b. MITO

"La Palestina e' sempre stata un paese arabo".

03.b. FATTI

Si ritiene che il termine "Palestina" derivi dal nome "Filistei", un popolo egeo che, nel 12mo Secolo AEV, si insedio' lungo la pianura costiera dell'attuale Israele e della Striscia di Gaza. Nel Secondo Secolo EV, dopo aver schiacciato l'ultima rivolta giudaica, i Romani applicarono il nome "Palestina" prima alla Giudea (la parte meridionale di quella che ora e' chiamata la Riva Occidentale) in un tentativo di ridurre al minimo l'identificazione ebraica con la Terra d'Israele. La parola araba "Filastin" deriva da questo nome latino [3].

Le Dodici Tribu' d'Israele hanno formato la prima monarchia costituzionale in Palestina verso il 1000 AEV. Il secondo re, Davide, fu il primo a fare di Gerusalemme la capitale dello stato. Sebbene la Palestina sia stata divisa in due regni separati, l'indipendenza ebraica sotto la monarchia e' durata per oltre 400 anni. Questo e' molto di piu' dell'indipendenza goduta dagli Americani in quello che ora chiamiamo "Stati Uniti" [4].

Quando gli Ebrei cominciarono ad immigrare in Palestina in gran numero nel 1882, ci vivevano meno di 250.000 Arabi, e la maggior parte di loro era giunta di recente. La grande maggioranza della popolazione araba nei decenni scorsi erano in un certo senso dei nuovi venuti - o immigrati di recente, o discendenti di persone che erano immigrate in Palestina negli ultimi 70 anni" [5].

La Palestina non e' mai stata un paese esclusivamente arabo, sebbene l'Arabo sia pian piano divenuto il linguaggio di gran parte della popolazione dopo

le invasioni Mussulmane del Settimo Secolo EV. Non e' mai esistito uno stato indipendente arabo o palestinese in Palestina. Quando il famoso storico arabo-americano, il cattedratico di Princeton Prof. Philip Hitti, testimonio' contro la spartizione davanti al Comitato anglo-americano nel 1946, egli disse: "Nella storia non c'e' alcuna cosa come la 'Palestina', proprio no" [6]. Difatti, la Palestina non e' mai esplicitamente menzionata nel Corano, dove viene invece chiamata "la terra santa" (al-Arad al-Muqaddash). [7]

Prima della spartizione, gli Arabi palestinesi non si vedevano come portatori di un'identita' separata. Quando fu convocato il primo congresso delle Associazioni Islamico-Cristiane a Gerusalemme nel Febbraio 1919 per scegliere i rappresentanti palestinesi alla Conferenza di Pace di Parigi, fu adottata la seguente risoluzione:

"Noi consideriamo la Palestina parte della Siria araba, dacche' non ne e' mai stata separata in alcun momento. Le siamo legati da legami nazionali, religiosi, linguistici, naturali, economici e geografici". [8]

Nel 1937, un leader arabo locale, Auni Bey Abdul-Hadi, disse alla Commissione Peel, che avrebbe poi suggerito la spartizione della Palestina: "Non esiste un paese [detto Palestina]! 'Palestina' e' un termine coniato dai Sionisti! Non c'e' Palestina nella Bibbia. Il nostro paese e' stato per secoli parte della Siria". [9]

Il rappresentante dell'Alto Comitato Arabo alle Nazioni Unite invio' una presa di posizione all'Assemblea Generale nel Marzo 1947 che sosteneva che "la Palestina era parte della Provincia di Siria" e che "politicamente, gli Arabi di Palestina non erano indipendenti nel senso che formavano un'entita' politica a se' stante". Alcuni anni dopo, Ahmed Shuqeiri, successivo presidente dell'OLP, avrebbe detto al Consiglio di Sicurezza: "Tutti sanno che la Palestina non e' altro che la Siria meridionale". [10]

Il nazionalismo arabo-palestinese e' soprattutto un fenomeno successivo alla Prima Guerra Mondiale, che non e' divenuto un movimento politico significativo fino a dopo la Guerra dei Sei Giorni del 1967 e la presa israeliana della Riva Occidentale.

03.c. MITO

"La Dichiarazione Balfour non ha dato agli Ebrei il diritto ad una patria in Palestina"

03.c. FATTI

Nel 1917, la Gran Bretagna emise la Dichiarazione Balfour:

"Il Governo di Sua Maesta' vede con favore lo stabilirsi in Palestina di una dimora nazionale (national home) per il popolo ebraico, e fara' del suo meglio per facilitare il conseguimento dell'obbiettivo; sia ben inteso che non si fara' nulla che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunita' non-ebraiche di Palestina od i diritti e la condizione politica

goduti dagli Ebrei in qualsiasi altro paese".

Secondo la Commissione Peel, nominata dal Governo Britannico per indagare sulle cause delle rivolte arabe del 1936, "si era inteso, al tempo della Dichiarazione Balfour, che il campo in cui doveva stabilirsi la Dimora Nazionale Ebraica era l'intera Palestina storica, compresa la Transgiordania". [11]

Lo scopo del Mandato per la Palestina era mettere in atto la Dichiarazione Balfour. Esso si riferiva specialmente ai "legami storici del popolo ebraico con la Palestina" ed al valore morale della "ricostituzione della loro dimora nazionale in quel paese". Il termine "ricostituzione" mostra il riconoscimento del fatto che la Palestina era stata la dimora degli Ebrei. Inoltre, i Britannici ricevettero istruzioni di "fare del loro meglio per facilitare" l'immigrazione ebraica, di incoraggiare gli insediamenti sulla terra e "garantire" la Dimora Nazionale Ebraica. Nel testo del mandato non appare la parola "Arabo". [12]

Il mandato fu promulgato dai 52 governi della Società delle Nazioni il 24 Luglio 1922.

03.d. MITO

"La 'posizione tradizionale' degli Arabi in Palestina e' stata messa a repentaglio dall'insediamento ebraico".

03.d. FATTI

Per molti secoli, la Palestina e' stata una contrada popolata a chiazze, malcoltivata ed assai trascurata, contrada composta di colline erose, deserti sabbiosi e paludi malariche. Perfino nel 1880 il console americano a Gerusalemme riferiva che l'area stava continuando il suo declino storico. "La popolazione e la ricchezza della Palestina non sono cresciute negli ultimi quarant'anni", disse. [13]

Il Rapporto della Commissione Reale Palestine cita una descrizione della Piana Marittima del 1913:

"La strada che porta da Gaza al nord era solo una pista estiva adatta al trasporto con cammelli e carri. Nessun aranceto, frutteto o vigna uno puo' vedere finche' uno non raggiunge [il villaggio ebraico di] Yabna [Yavne] ... Le case sono tutte di fango. Non si vede finestra alcuna ... Gli aratri usati sono di legno ... I raccolti erano magrissimi ... Le condizioni sanitarie del villaggio erano orribili. Non esistevano scuole ... La parte occidentale, verso il mare, era perlopiu' un deserto ... I villaggi in quest'area erano pochi e poco popolati. Per tutta l'area erano sparse rovine di villaggi, dacche' a causa della prevalenza della malaria, molti villaggi erano stati abbandonati dagli abitanti". [14]

Lewis French, il direttore britannico dello Sviluppo, scrisse della Palestina:

"L'abbiamo trovata abitata da 'fellahin' che vivevano in casupole di fango e soffrivano gravemente della prevalente malaria ... Vaste zone ... non erano coltivate ... I 'fellahin', se non erano essi stessi ladri di bestiame, erano sempre pronti a dar ricetto a questi e ad altri criminali. Gli appezzamenti individuali ... cambiavano di mano ogni anno. La sicurezza pubblica era scarsa, e la sorte dei 'fellahin' era un alternarsi di saccheggi e ricatti da parte dei loro vicini, i Beduini". [15]

Sorprendentemente, molte persone che non avevano simpatia per la causa sionista credevano gli Ebrei avrebbero migliorato la condizione degli Arabi palestinesi. Per esempio, Dawood Barakat, direttore del giornale egizio Al-Ahram, scrisse: "E' assolutamente necessario che nasca un'intesa tra i Sionisti e gli Arabi, perche' gli scontri verbali non possono fare che danno. I Sionisti sono indispensabili al paese: il denaro che porteranno, le loro cognizioni e la loro intelligenza, e l'industriosita' che li caratterizza contribuiranno senza dubbio alla rigenerazione del paese". [16]

Pure un nazionalista arabo di spicco credeva che il ritorno degli Ebrei nella loro patria avrebbe contribuito alla risurrezione del paese. Secondo lo Sceriffo Hussein, il guardiano dei luoghi santi islamici in Arabia:

"Le risorse del paese sono tuttora terreno vergine, e verranno sviluppate dagli immigranti ebrei. Una delle cose piu' stupefacenti fino a poco fa era che il Palestinese avevano l'abitudine di lasciare il suo paese, vagando per gli oceani in ogni direzione. Il suo suolo natio non poteva trattenerlo, sebbene i suoi avi ci avessero vissuto per mille anni. Allo stesso tempo, abbiamo visto gli Ebrei provenienti da paesi stranieri affluire in Palestina da Russia, Germania, Austria, Spagna, America. La causa delle cause non puo' sfuggire a coloro che hanno il dono di una profonda intuizione. Essi sapevano che la terra era per i suoi figli originari (abna'ihilasliyin), ad onta di tutte le loro diversita', una patria sacra ed amata. Il ritorno di questi esuli (jaliya) alla loro patria si dimostrera' una scuola sperimentale, materiale e spirituale, per i loro fratelli che sono con loro nei cambi, nelle fabbriche, nei commerci ed in ogni cosa legata allo sforzo ed alla fatica. [17]

Come previsto da Hussein, la rigenerazione della Palestina, e la crescita della sua popolazione, giunsero solo dopo che gli Ebrei erano tornati in gran numero.

03.d. LA FRASE CELEBRE

Mark Twain, che visito' la Palestina nel 1867, la descrisse cosi': "... [un] paese desolato il cui suolo e' abbastanza ricco, ma e' dato tutto alle erbacce - una contrada silenziosa e dolente ... C'e' una tal desolazione che neppure l'immaginazione puo' adornarla con la pompa della vita e dell'azione ... Non abbiamo mai visto anima viva per tutto il viaggio ... Ovunque c'era a malapena un albero od un cespuglio. Anche l'olivo ed il cactus, che rapidamente attecchiscono nei terreni senza valore, avevano praticamente abbandonato il paese". [18]

03.e. MITO

"Il Sionismo e' razzismo"

03.e. FATTI

Nel 1975 l'Assemblea Generale dell'ONU adotto' una risoluzione che calunniava il Sionismo equiparandolo al razzismo. Nella sua arguta risposta alla risoluzione, l'Ambasciatore israeliano all'ONU Chaim Herzog noto' l'ironia della data, dacche' il voto cadeva giusto nel 37mo anniversario della Notte dei Cristalli.

Il Sionismo e' il movimento nazionale di liberazione del popolo ebraico, che sostiene che gli Ebrei, come ogni altra nazione, hanno diritto ad una patria.

La storia ha dimostrato la necessita' di assicurare la sicurezza ebraica con una patria nazionale. Il Sionismo riconosce che l'Ebraicita' e' definita da comuni origini, religione, cultura e storia.

La realizzazione del sogno sionista e' esemplificata dai quasi cinque milioni di Ebrei, provenienti da piu' di cento paesi, che sono cittadini israeliani. Sono inoltre rappresentati nella popolazione israeliana circa un milione tra Arabi cristiani e mussulmani, Drusi, Baha'i, Circassi ed altri gruppi etnici. La presenza in Israele di migliaia di Ebrei di pelle scura provenienti da Etiopia, Yemen ed India e' la miglior confutazione della calunnia contro il Sionismo. In una serie di ponti aereo epici, chiamati Mose' (1984), Giosue' (1985) e Salomone (1991), Israele ha soccorso circa 42.000 membri dell'antica comunita' ebraica etiopica.

Molti Cristiani per tradizione hanno sostenuto gli scopi e gli ideali del Sionismo. Il carattere aperto e democratico di Israele e la sua protezione scrupolosa dei diritti religiosi e politici dei Cristiani e dei Mussulmani confutano l'accusa di esclusivismo.

03.e. LA FRASE CELEBRE 1 (la parte 03.e. riprende poi)

Scrivendo dopo che fu rivelata l'"Operazione Mose'", William Safire osservo': "Per la prima volta nella storia, migliaia di Neri sono portati in un paese non in catene, ma con dignita', non come schiavi, ma come cittadini". [19]

03.e. CONTINUAZIONE

Di contro, gli stati arabi definiscono la cittadinanza esclusivamente in base allo "jus sanguinis (native parentage)". E' quasi impossibile diventare cittadino per naturalizzazione in molti stati arabi, specialmente Algeria, Arabia Saudita e Kuwait. Diverse nazioni arabe hanno delle leggi che facilitano la naturalizzazione degli Arabi stranieri, con la precisa eccezione dei Palestinesi. Di contro, la Giordania ha istituito la sua "legge del ritorno" nel 1954, concedendo la cittadinanza a tutti gli ex-residenti della Palestina, salvo gli Ebrei [20].

Condannare proprio l'autodeterminazione ebraica e' di per se' una forma di razzismo. "Un mondo che ha chiuso le porte agli Ebrei che volevano fuggire dai forni hitleriani non ha la statura morale per lamentarsi della preferenza data da Israele agli Ebrei", scrisse il famoso avvocato esperto in diritti civili Alan Dershowitz. [21]

Quando fu avvicinato da uno studente che attaccava il Sionismo, Martin Luther King rispose: "Quando la gente critica i Sionisti, essa intende gli Ebrei. Tu stai facendo un discorso antisemita". [22]

La risoluzione ONU del 1975 era parte di una campagna antiisraeliana arabo-sovietica risalente alla Guerra Fredda. Quasi tutti coloro che hanno votato a favore della risoluzione tra i non-arabi si sono scusati ed hanno cambiato posizione. Quando l'Assemblea Generale ha votato per abrogare la risoluzione nel 1991, solo alcuni stati arabi ed islamici, cosi' come Cuba, la Corea del Nord ed il Vietnam si sono opposti.

Nel 2001, le nazioni arabe hanno cercato un'altra volta di delegittimare Israele cercando di fare dell'equiparazione del Sionismo al Razzismo parte dell'ordine del giorno della Conferenza ONU Contro il Razzismo che doveva cominciare il 31 Agosto a Durban, in Sudafrica. Gli uSA hanno minacciato di boicottare la conferenza se la proposta veniva messa all'ordine del giorno.

03.e. LA FRASE CELEBRE 2

"... E' inoltre importante inviare un segnale alle nazioni del mondo che amano la liberta' che non staremo a guardare se il mondo cerca di descrivere il Sionismo come razzismo. Questa e' la cosa piu' sbagliata del mondo, ed il Presidente e' orgoglioso di essere al fianco di Israele e della Comunita' Ebraica, e di inviare un segnale che nessun gruppo al mondo trovera' rispetto ed accettazione internazionali se il suo scopo e' equiparare il Sionismo col razzismo".

Il Portavoce della Casa Bianca Ari Fleisher [23]

03.f. MITO

"I Sionisti avrebbero potuto scegliere un altro paese in luogo della Palestina"

03.f. FATTI

Nel tardo 19mo Secolo, la nascita dell'antisemitismo religioso e razzista ha portato alla recrudescenza dei pogrom in Russia ed in Europa orientale, frantumando le promesse di eguaglianza e tolleranza. Questo stimolo' l'immigrazione ebraica dall'Europa in Palestina.

Nello stesso periodo, un'ondata di Ebrei immigro' in Palestina da Yemen, Marocco, Iraq e Turchia. Questi Ebrei erano all'oscuro del Sionismo politico di Theodor Herzl o dei pogrom europei. Essi erano motivati dal plurisecolare sogno di "Tornare a Sion", e dal timore dell'intolleranza. Udendo che le

porte di Palestina erano aperte, essi sfidarono i disagi del viaggio e vennero in "Terra d'Israele".

L'ideale sionista di un ritorno in Israele aveva profonde radici religiose. Molte preghiere ebraiche parlano di Israele, di Sion e della Terra d'Israele. L'ingiunzione a non dimenticare Gerusalemme, il luogo del Tempio, e' uno dei principali principi del Giudaismo. Gli Ebrei pregano verso Gerusalemme e recitano le parole "l'anno prossimo a Gerusalemme" ad ogni Pasqua. La religione, la cultura e la storia ebraiche rendono evidente che solo nella Terra d'Israele si puo' costruire la Comunita' ebraica.

Nel 1897 i capi ebraici organizzarono formalmente il movimento sionista, chiedendo il ripristino della dimora nazionale ebraica in Palestina, dove gli Ebrei avrebbero potuto trovare rifugio ed autodeterminazione, e lavorare per la rinascita della loro civiltà e cultura.

03.g. MITO

"Lo stesso Herzl aveva proposto l'Uganda come stato ebraico in alternativa alla Palestina"

03.g. FATTI

Theodor Herzl cerco' sostegno dalle grandi potenze per la creazione di una patria ebraica. Egli si rivolse alla Gran Bretagna, e s'incontro' con JOseph Chamberlain, il Segretario britannico alle Colonie, ed altre persone. I Britannici acconsentirono, in linea di principio, ad un insediamento ebraico in Africa orientale "a condizioni che consentiranno ai membri di osservare i loro costumi nazionali".

Al Sesto Congresso Sionista a Basilea il 26 Agosto 1903, Herzl propose il Programma Uganda Britannica come un rifugio temporaneo di emergenza per gli Ebrei russi in pericolo immediato. Mentre Herzl chiariva che questo programma non avrebbe compromesso lo scopo ultimo del Sionismo, un'entità ebraica in Terra d'Israele, la proposta suscito' una bufera nel Congresso e porto' quasi ad una scissione nel movimento sionista. L'Organizzazione Territoriale Ebraica (ITO) fu formata come risultato dell'unificazione dei vari gruppi che avevano sostenuto le proposte ugandesi di Herzl nel periodo 1903-1905. Il Programma Uganda fu alla fine rigettato dal movimento sionista nel Settimo Congresso Sionista del 1905.

03.h. MITO

"Tutti gli Arabi si sono opposti alla Dichiarazione Balfour, ritenendola un tradimento dei loro diritti"

03.h. FATTI

L'Emiro Faisal, figlio dello Sceriffo Hussein, il capo della rivolta araba contro i Turchi, firmo' un accordo con Chaim Weizmann ed altri capi sionisti alla Conferenza di Pace di Parigi del 1919. Essa riconosceva "la parentela razziale e gli antichi legami esistenti tra i popoli arabo ed ebraico" e

concludeva che "il modo piu' sicuro di esaudire le loro aspirazioni nazionali era attraverso la piu' stretta collaborazione possibile nello sviluppo degli stati arabi e della Palestina". Inoltre, l'accordo prevedeva l'adempimento della Dichiarazione Balfour ed invocava tutte le misure necessarie "... ad incoraggiare e stimolare l'immigrazione su larga scala degli Ebrei in Palestina, ed insediare con la maggior rapidita' possibile gli immigranti ebraici sulla terra con insediamenti piu' ravvicinati ed un'agricoltura intensiva". [24]

Faisal aveva condizionato la sua accettazione della Dichiarazione Balfour all'adempimento delle promesse d'indipendenza agli arabi fatte dagli Inglesi durante la guerra. Ma queste promesse non furono mantenute.

I critici scartano l'accordo Weizmann-Faisal perche' non fu mai attuato; eppure, il fatto che i capi del movimento nazionalista arabo e del movimento sionista potessero mettersi d'accordo e' significativo perche' dimostra che le aspirazioni ebraiche ed arabe non si escludevano necessariamente a vicenda.

03.i. MITO

"I Sionisti non hanno fatto sforzo alcuno per un compromesso con gli Arabi"

03.i. FATTI

Nel 1913, la dirigenza sionista riconobbe la desiderabilita' di raggiungere un accordo con gli Arabi. Sami Hochberg, proprietario del giornale *Le-Jeune-Turc*, rappresento' informalmente i Sionisti in un incontro con il Partito del Decentramento, con sede al Cairo, e con la Societa' per le Riforme, con sede a Beirut ed anti-ottomana, e pote' raggiungere un accordo. Quest'"intesa verbale" porto' all'adozione di una risoluzione che assicurava agli Ebrei uguali diritti sotto un governo decentrato. Hochberg riusci' anche a procurarsi un invito al Primo Congresso Arabo tenuto a Parigi nel Giugno 1913.

Il congresso arabo si dimostro' sorprendentemente ricettivo verso le aspirazioni sioniste. Hochberg fu incoraggiato dalla risposta favorevole del Congresso all'intesa verbale. Abd-ul-Hamid Yahrawi, il Presidente del Congresso, riassunse l'atteggiamento dei delegati:

"Tutti noi, sia Mussulmani che Cristiani, abbiamo i migliori sentimenti verso gli Ebrei. Quando abbiamo parlato nelle nostre risoluzioni dei diritti e dei doveri dei Siriani, questo comprendeva anche gli Ebrei. Poiche' sono nostri fratelli di razza, e li riteniamo come Sirinai che furono forzati a lasciare il paese un tempo, ma i cui cuori battono sempre insieme con i nostri, noi siamo certi che i nostri fratelli ebrei in tutto il mondo sapranno come aiutarci in modo che i nostri interessi comuni trionfino, e la nostra patria comune si sviluppi sia materialmente che moralmente". [25]

Ma l'intesa verbale negoziata da Hochberg fu vanificata dagli sviluppi del tempo di guerra. La palese opposizione araba alla Dichiarazione Balfour convinse la dirigenza sionista della necessita' di concentrare gli sforzi

sul raggiungimento di un'intesa con gli Arabi.

Chaim Weizmann considerava il compito tanto importante da condurre una commissione sionista in Palestina per spiegare agli Arabi gli scopi del movimento. Weizmann venne prima al Cairo nel Marzo 1918 e s'incontro' con Said Shukeir, il Dr. Faris Nimr e con Suleiman Bey Nassif (dei nazionalisti arabi siriani che erano stati scelti dai Britannici come rappresentanti). Egli accentuo' il desiderio di vivere in armonia con gli Arabi in una Palestina britannica.

La diplomazia di Weizmann ebbe successo. Nassif disse che "c'era abbastanza spazio in Palestina per un altro milione di abitanti senza nuocere alla posizione di quelli che c'erano gia'". [26] Il Dr. Nimr sparse informazioni attraverso il suo giornale cairota per eliminare i fraintendimenti del pubblico arabo sugli scopi del Sionismo. [27]

Nel 1921, Winston Churchill tento' di organizzare un incontro tra i Palestinesi ed i Sionisti. Il 29 Novembre 1921 le due parti si incontrarono con gli Arabi, che insistevano che la Dichiarazione Balfour fosse abrogata. [28]

Weizmann guido' un gruppo di Sionisti che s'incontro' col nazionalista siriano Riad al-Sulh nel 1921. I sionisti acconsentirono a sostenere le aspirazioni nazionalistiche arabe e Sulh disse che era disposto a riconoscere la Dimora Nazionale Ebraica. I colloqui ripresero l'anno successivo e fecero nascere la speranza di un accordo. Nel Maggio 1923, comunque, gli sforzi di Sulh di convincere i capi arabi palestinesi che il Sionismo era un fatto compiuto furono respinti. [29]

Nei successivi 25 anni, i capi sionisti dentro e fuori la Palestina avrebbero ripetutamente tentato di negoziare con gli Arabi. Allo stesso modo, i capi d'Israele sin dal 1948 hanno cercato di stipulare dei trattati di pace con i paesi arabi, ma le uniche nazioni che li hanno firmati sono Egitto e Giordania.

03.j. MITO

"I Sionisti erano strumenti coloniali dell'Imperialismo occidentale"

03.j. FATTI

"Colonialismo significa vivere sfruttando gli altri", ha scritto Yehoshofat Harkabi, "Ma che cosa puo' essere piu' lontano dal colonialismo dell'idealismo degli Ebrei che abitavano le citta' che lottano per divenire contadini ed uomini di fatica per vivere dell'opera delle loro mani?" [30]

Inoltre, come noto' lo storico inglese Paul Johnson, i Sionisti erano ben lontani dall'essere strumenti dell'imperialismo, data la generale opposizione delle grandi potenze alla loro causa. "Dovunque in Occidente, i Ministeri degli Esteri, i Ministeri della Difesa, ed il Grande Capitale erano contro i Sionisti". [31]

Inoltre l'Emiro Faisal vide il movimento sionista come un compagno del movimento nazionalista arabo, che lottava contro l'imperialismo, come spiego' in una lettera al Professore di Giurisprudenza ad Harvard e futuro Giudice della Corte Suprema USA Felix Frankfurter il 3 Marzo 1919, il giorno dopo che Chaim Weizmann ebbe presentato la causa sionista alla Conferenza di Parigi. Faisal scrisse:

"Gli Arabi, specialmente quelli istruiti, guardano con la piu' profonda simpatia al movimento sionista ... Noi daremo agli Ebrei un caloroso benvenuto a casa ... Noi stiamo lavorando insieme per un Vicino Oriente riformato e riveduto, ed i nostri due movimenti si completano a vicenda. Il movimento ebraico e' nazionalista e non imperialista. E c'e' spazio in Siria per entrambi. Invero, io credo che nessuno puo' aver davvero successo senza l'altro". [32]

03.j. LA FRASE CELEBRE

"I nostri insediamenti non vengono qui come i colonizzatori dall'Occidente che fanno fare ai nativi il loro lavoro; essi stessi mettono le loro spalle all'aratro e consumano le loro forze ed il loro sangue per far fruttare la terra. Ma non e' solo per noi che desideriamo la sua fertilita'. I contadini ebrei hanno cominciato ad insegnare ai loro fratelli, i contadini arabi, a coltivare le terre piu' intensivamente; vogliamo inoltre insegnar loro di piu': vogliamo coltivare la terra insieme con loro, 'servirla', come si dice in Ebraico. Piu' fertile diviene il suolo, piu' spazio ci sara' per noi e per loro. Non abbiamo desiderio di spossessarli: vogliamo vivere con loro. Non vogliamo dominarli, ma vogliamo servire insieme con loro ..."

Martin Buber [33]

03.k. MITO

"I Britannici promisero agli Arabi l'indipendenza in Palestina nel carteggio tra Hussein e MacMahon".

03.k. FATTI

La figura centrale nel movimento nazionalista arabo al tempo della Prima Guerra Mondiale fu Hussein ibn 'Ali, che fu nominato dal Comitato Turco dell'Unione e del Progresso Sceriffo della Mecca nel 1908. Come Sceriffo, Hussein era responsabile della custodia dei luoghi sacri islamici nello Hegiaz e, di conseguenza, fu riconosciuto come uno dei capi spirituali islamici.

Nel Luglio 1915 Hussein mando' una lettera a Sir Henry MacMahon, Alto Commissario per l'Egitto, che lo informava dei termini per la partecipazione araba alla guerra contro i Turchi.

Le successive lettere tra Hussein e MacMahon tracciarono le aree che la Gran Bretagna era pronta a cedere agli Arabi. Il carteggio Hussein-MacMahon omette in modo evidente di menzionare la Palestina. I Britannici sostennero che l'omissione era voluta, con cio' giustificando il loro rifiuto di dare

agli Arabi l'indipendenza in Palestina dopo la guerra. [34] MacMahon spiego':

"Ritengo mio dovere affermare, e lo faccio in modo definitivo ed enfatico, che non intendevo io, nel dare quest'impegno a Re Hussein, includere la Palestina nell'area in cui era promessa l'indipendenza araba. Io avevo inoltre ogni ragione di credere in quel momento che il fatto che la Palestina non era inclusa nel mio impegno fosse stato ben compreso da Re Hussein. [35]

Eppure, gli Arabi ritennero allora, così' come ora, che le lettere fossero la promessa dell'indipendenza agli Arabi.

Il carteggio lo si può leggere qui:

<http://www.us-israel.org/jsource/History/hussmac1.html>

03.1. MITO

"Gli Arabi hanno combattuto per la libertà' nelle due guerre mondiali".

03.1. FATTI

Ad onta dei romanzi romantici dell'epoca, la maggior parte degli Arabi non ha lottato insieme con gli Alleati contro i Turchi nella Prima Guerra Mondiale. David Lloyd George, Primo Ministro Britannico, noto' che la maggior parte degli Arabi ha lottato per i loro dominatori turchi. I sostenitori di Faisal in Arabia furono un'eccezione.

Nella Seconda Guerra Mondiale, gli Arabi furono lentissimi ad entrare in guerra contro Hitler. Solo la Transgiordania seguì' gli Inglesi nel 1939. L'Irak subì' un colpo di stato filonazista nel 1941 e si schierò' con l'Asse. Molti dei paesi arabi stettero a guardare, aspettando il 1945 per sapere chi avrebbe vinto. Allora, la Germania era condannata, e, poiché' era necessario entrare in guerra per aver titolo ad entrare nelle nascenti Nazioni Unite, gli Arabi cominciarono tardivamente a dichiarare guerra contro la Germania nel 1945: l'Egitto, il 25 Febbraio; la Siria, il 27 Febbraio; il Libano, il 28 Febbraio; e l'Arabia Saudita il 2 Marzo. Di contro, circa 30.000 Ebrei palestinesi combatterono contro la Germania nazista.

Note

[1] Dan Bahat, ed. Twenty Centuries of Jewish Life in the Holy Land, (Jerusalem: The Israel Economist, 1976), pp. 61-63.

[2] New York Times, (November 18, 1981).

[3] Yehoshua Porath, The Emergence of the Palestinian-Arab National Movement, 1918-1929, (London: Frank Cass, 1974), p. 4.

[4] Max Dimont, Jews, God and History, (NY: Signet, 1962), pp. 49-53.

[5] Carl Voss, The Palestine Problem Today, Israel and Its Neighbors, (MA: Beacon Press, 1953), p. 13.

[6] Jerusalem Post, (November 2, 1991).

[7] Il riferimento coranico è: "Entra, popolo mio, la terra santa che Allah ti ha assegnato. Non volgerle la schiena, per non esserne scacciato come sconfitto" (Sura 5:21). Vedi Porath (74), p. 2 and 6n on p. 311.

[8] Yehoshua Porath, Palestinian Arab National Movement: From Riots to Rebellion: 1929-1939, vol. 2, (London: Frank Cass and Co., Ltd., 1977), pp.81-82.

[9] Jerusalem Post, (November 2, 1991).

[10] Avner Yaniv, PLO, (Jerusalem: Israel Universities Study Group of Middle Eastern Affairs, August 1974), p. 5.

[11] Ben Halpern, The Idea of a Jewish State, (MA: Harvard University Press, 1969), p. 201.

- [12] Howard Sachar, A History of Israel: From the Rise of Zionism to Our Time, (NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 129.
- [13] Halpern, p. 108.[14] Palestine Royal Commission Report, p. 233.
- [15] Palestine Royal Commission Report, pp. 259-260.
- [16] Neville Mandel, "Attempts at an Arab-Zionist Entente: 1913-1914," Middle Eastern Studies, (April 1965), p. 243.
- [17] Al-Qibla, (March 23, 1918), quoted in Samuel Katz, Battleground-Fact and Fantasy in Palestine, (NY: Bantam Books, 1977), p. 128.
- [18] Mark Twain, The Innocents Abroad, (London, 1881).
- [19] New York Times, (January 7, 1985).
- [20] Jordanian Nationality Law, Article 3(3) of Law No. 6 of 1954, Official Gazette, No. 1171, February 16, 1954.
- [21] Alan Dershowitz, Chutzpah, (MA: Little, Brown and Company, 1991), p.241.
- [22] Seymour Martin Lipset, "The Socialism of Fools-The Left, the Jews and Israel," Encounter, (December 1969), p. 24.
- [23] White House briefing regarding U.S. threat to boycott the UN Conference on racism, (July 27, 2001).
- [24] Chaim Weizmann, Trial and Error, (NY: Schocken Books, 1966), pp. 246-247; Howard Sachar, A History of Israel: From the Rise of Zionism to Our Time, (NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 121.
- [25] Aharon Cohen, Israel and the Arab World, (NY: Funk and Wagnalls, 1970),p. 97.
- [26] Jon Kimche, There Could Have Been Peace: The Untold Story of Why We Failed With Palestine and Again With Israel, (England: Dial Press, 1973),pp. 136-137.
- [27] Aharon Cohen, Israel and the Arab World, (NY: Funk and Wagnalls, 1970), p. 71-73.
- [28] Yehoshua Porath, The Emergence of the Palestinian-Arab National Movement, 1918-1929, (London: Frank Cass, 1974), pp. 65-67.
- [29] Yehoshua Porath, The Emergence of the Palestinian-Arab National Movement, 1918-1929, (London: Frank Cass, 1974), pp. 112-114.
- [30] Yehoshofat Harkabi, Palestinians And Israel, (Jerusalem: Keter, 1974),
- [31] Paul Johnson, Modern Times: The World from the Twenties to the Nineties, (NY: Harper & Row, 1983), p. 485.[32] Samuel Katz, Battleground-Fact and Fantasy in Palestine, (NY: Bantam Books, 1977), p. 55.
- [33] From an open letter from Martin Buber to Mahatma Gandhi in 1939, quoted in Arthur Hertzberg, The Zionist Idea. PA: Jewish Publications Society 1997, p. 464.
- [34] George Kirk, A Short History of the Middle East, (NY: Frederick Praeger Publishers, 1964), p. 314.
- [35] London Times, (July 23, 1937).

Il Periodo del Mandato, di Mitchell G. Bard

[Miti da confutare]

- 04.a. "I Britannici hanno aiutato gli Ebrei a far sloggiare la popolazione araba nativa della Palestina"
- 04.b. "I Britannici hanno permesso agli Ebrei di dilagare in Palestina mentre l'immigrazione araba era strettamente controllata"
- 04.c. "I Britannici hanno cambiato la loro politica dopo la Seconda Guerra Mondiale per consentire ai superstiti dell'Olocausto di stabilirsi in Palestina"
- 04.d. "Con la crescita della popolazione ebraica in Palestina, e' peggiorata la sorte degli Arabi palestinesi"
- 04.e. "Gli Ebrei hanno rubato la terra araba"
- 04.f. "I Britannici hanno aiutato i Palestinesi a convivere pacificamente con gli Ebrei"
- 04.g. "Il Mufti non era antisemita"
- 04.h. "L'Irgun ha fatto saltare in aria l'Albergo Re Davide all'interno di una campagna di terrore contro i civili"

[I miti in dettaglio]

04.a. MITO

"I Britannici hanno aiutato gli Ebrei a far sloggiare la popolazione araba nativa della Palestina"

04.a. FATTI

Herber Samuel, un Ebreo britannico che fu il primo Alto Commissario di Palestina, pose dei limiti all'immigrazione ebraica "nell'interesse della popolazione attuale" e della "capacità di assorbimento del paese". [1] Si diceva infatti che l'afflusso di insediati Ebrei stesse scalzando i "fellahin" (contadini del luogo) arabi dalla loro terra. Lo si diceva quando meno di un milione di persone viveva in un'area che ora ne mantiene più di nove milioni.

Di fatto, i Britannici hanno ridotto la capacità di assorbimento della Palestina con la spartizione del paese.

Nel 1921, il Segretario alle Colonie Winston Churchill ritagliò quasi quattro quinti della Palestina (circa 35.000 miglia quadrate, cioè 91.000 kmq) per creare un Emirato arabo nuovo di zecca, la Transgiordania. Come premio di consolazione per l'Hegiaz e l'Arabia attribuiti alla famiglia Saud, Churchill ricompensò Abdullah, il figlio dello Sceriffo Hussein, per il suo contributo alla guerra contro la Turchia facendo di lui l'Emiro di Transgiordania.

I Britannici fecero di più ponendo restrizioni agli acquisti immobiliari ebraici in quel che restava della Palestina, andando contro il testo del Mandato (Articolo 6), che affermava che "l'Amministrazione della Palestina ... incoraggerà, cooperando con l'Agenzia ebraica ... degli insediamenti ebraici ravvicinati sul territorio, comprese le terre demaniali e le terre incolte non destinate ad uso pubblico". Nel 1949, i Britannici avevano distribuito dei 187.500 acri di terra coltivabile (cioè 76.000 ettari) 87.500 acri agli Arabi (cioè circa 35.500 ettari), e solo 4,250 (1.717 ettari) agli Ebrei. [2]

Alla fine, i Britannici ammisero che l'argomento della capacità di assorbimento del paese era specioso. La Commissione Peel disse: "La forte immigrazione degli anni 1933-36 sembra mostrare che gli Ebrei sono stati capaci di accrescere la capacità di assorbimento del paese per quanto riguarda gli Ebrei". [3]

04.b. MITO

"I Britannici hanno permesso agli Ebrei di dilagare in Palestina mentre l'immigrazione araba era strettamente controllata"

04.b. FATTI

La risposta britannica all'immigrazione ebraica stabilì il precedente di ammansire gli Arabi che fu seguito per tutta la durata del Mandato. I Britannici posero restrizioni all'immigrazione ebraica, mentre consentivano agli Arabi di entrare liberamente nel paese. Sembra che Londra non abbia pensato che un'invasione di immigrati arabi avrebbe nuociono alla capacità di assorbimento del paese.

Durante la Prima Guerra Mondiale la popolazione ebraica in Palestina

diminui' a causa della guerra, della carestia, delle malattie e delle espulsioni. Nel 1915, vivevano circa 83.000 Ebrei in mezzo a 590.000 Mussulmani ed Arabi cristiani. Secondo il censimento del 1922, la popolazione ebraica era di 84.000 persone, mentre gli Arabi erano 643.000. [4] Così, la popolazione araba e' cresciuta esponenzialmente, mentre quella ebraica e' stagnata.

A meta' degli anni '20, l'immigrazione ebraica in Palestina e' cresciuta soprattutto a causa della legislazione economica antiebraica in Polonia e dell'imposizione di quote restrittive da parte di Washington. [5]

Il numero record degli immigranti nel 1935 (vedi tabella) fu la risposta alla crescente persecuzione degli Ebrei nella Germania nazista. L'amministrazione britannica ritenne pero' tale numero eccessivo, così l'Agenzia ebraica fu informata che meno di un terzo della quota richiesta sarebbe stata approvata nel 1936. [6]

I Britannici cedettero ancora alle richieste arabe annunciando nel Libro Bianco del 1939 che entro dieci anni sarebbe stato uno stato arabo indipendente, e che per i successivi cinque anni, l'immigrazione ebraica sarebbe stata limitata a 75.000 persone, dopodiche' sarebbe completamente cessata. Inoltre vieto' la vendita di fondi agli Ebrei nel 95% del territorio palestinese. Cionondimeno, gli Arabi rigettarono la proposta.

Immigranti ebrei in Palestina [7]

Anno Numero

| | | | | | | | | | | | | | |
|------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|
| 1919 | 1.806 | -1920 | 8.223 | -1921 | 8.294 | -1922 | 8.685 | -1923 | 8.175 | -1924 | 13.892 | -1925 | 34.386 |
| 1926 | 13.855 | -1927 | 3.034 | -1928 | 2.178 | -1929 | 5.249 | -1930 | 4.944 | -1931 | 4.075 | -1932 | 12.533 |
| 1933 | 37.337 | -1934 | 45.267 | -1935 | 66.472 | -1936 | 29.595 | -1937 | 10.629 | -1938 | 14.675 | -1939 | 31.195 |
| 1940 | 10.643 | -1941 | 4.592 | | | | | | | | | | |

Di contro, l'immigrazione araba fu senza limiti per tutto il periodo del Mandato. Nel 1930, la Commissione Hope Simpson, inviata da Londra ad indagare sui tumulti arabi del 1929, disse che la pratica britannica di ignorare l'immigrazione araba incontrollata ed illegale dall'Egitto, dalla Transgiordania e dalla Siria aveva l'effetto di spiazzare i possibili immigranti ebrei. [8]

Il Governatore britannico del Sinai tra il 1922 ed il 1936 osservo': "Quest'immigrazione illegale non giungeva solo dal Sinai, ma anche dalla Transgiordania e dalla Siria, ed e' molto difficile lamentarsi della miseria degli Arabi se non si riesce nel contempo ad impedire ai loro compatrioti degli stati vicini di venire a spartire quella miseria". [9]

La Commissione Peel riferi' nel 1937 che la "scarsita' di terra e' dovuta meno alla quantita' di terra acquistata dagli Ebrei che alla crescita della popolazione araba". [10]

04.c. MITO

"I Britannici hanno cambiato la loro politica dopo la Seconda Guerra Mondiale per consentire ai superstiti dell'Olocausto di stabilirsi in

Palestina"

04.c. FATTI

Le porte della Palestina rimasero chiuse per tutta la durata della guerra, arenando centinaia di migliaia di Ebrei in Europa, molti dei quali sono divenuti vittime della Soluzione Finale di Hitler in Europa. Dopo la guerra, i Britannici rifiutarono di consentire ai sopravvissuti dell'incubo nazista di trovare rifugio in Palestina. Il 6 Giugno 1946, il Presidente Truman chiese al governo britannico di venire incontro alle sofferenze degli Ebrei confinati nei campi profughi in Europa accettando subito 100.000 immigrati ebrei. Il Ministro degli Esteri britannico, Ernest Bevin, rispose sarcasticamente che gli Stati Uniti volevano che i profughi ebrei emigrassero in Palestina poiché non volevano che troppi di loro venissero a New York. [11]

Alcuni Ebrei furono in grado di raggiungere la Palestina, molti a bordo di carrette su cui i membri delle organizzazioni ebraiche di resistenza riuscivano a farli imbarcare clandestinamente. Tra l'Agosto 1945 e la fondazione dello Stato d'Israele nel Maggio 1948, 65 navi di immigranti "illegali", che portavano 69.878 persone, arrivarono dalle coste europee. Nell'Agosto 1946, però, i Britannici iniziarono ad internare le persone che catturavano a Cipro. Circa 50.000 persone furono reclusi nei campi dell'isola, e 28.000 di loro erano ancora internate quando Israele dichiarò l'indipendenza. [12]

04.d. MITO

"Con la crescita della popolazione ebraica in Palestina, è peggiorata la sorte degli Arabi palestinesi"

04.d. FATTI

La popolazione ebraica è cresciuta di 470.000 unità tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, mentre quella non-ebraica è cresciuta di 588.000 unità. [13] Infatti, la popolazione residente araba è cresciuta del 120% tra il 1922 ed il 1947. [14]

Questa rapida crescita fu il risultato di diversi fattori, uno dei quali l'immigrazione dagli stati vicini - che costituiva il 37% dell'immigrazione totale verso un Israele che non era ancora uno stato - di Arabi che volevano approfittare del miglior livello di vita reso possibile dagli Ebrei. [15] La popolazione araba è cresciuta inoltre grazie alle migliori condizioni di vita create dagli Ebrei quando bonificarono le paludi malariche e portarono nella regione migliori condizioni igieniche e cure mediche. Pertanto, ad esempio, la mortalità infantile musulmana scese dal 201 per mille del 1925 al 94 per mille nel 1945, e la speranza di vita crebbe dai 37 anni del 1926 ai 49 nel 1943. [16]

La popolazione araba crebbe soprattutto nelle città in cui una grande popolazione ebraica aveva creato nuove opportunità economiche. Dal 1922 al 1947 la popolazione ebraica crebbe del 290% ad Haifa, del 131% a Gerusalemme e del 158% a Giaffa. La crescita nelle cittadine arabe fu più modesta: 42% a Nablus, 78% a Jenin, 37% a Betlemme. [17]

04.e. MITO

"Gli Ebrei hanno rubato la terra araba"

04.e. FATTI

Ad onta della crescita nella loro popolazione, gli Arabi hanno continuato a sostenere di essere stati sloggiati. La verita' e' che dall'inizio della Prima Guerra Mondiale, parte della terra palestinese era di proprieta' di latifondisti fannulloni che vivevano al Cairo, a Damasco ed a Beirut. Circa l'80% degli Arabi palestinesi erano contadini schiacciati dai debiti, seminomadi e Beduini. [18]

In realta', gli Ebrei fecero piu' del dovuto per evitare di acquistare terra in zone da cui gli Arabi avrebbero potuto essere sloggiati. Essi cercavano terra perlopiu' incolta, paludosa, di poco prezzo, e, soprattutto, senza fittavoli. Nel 1920 il leader sionista laburista David Ben-Gurion manifesto' la sua preoccupazione per i 'fellahin' arabi, che riteneva "la parte piu' significativa della popolazione indigena". Ben-Gurion disse che "per nessun motivo noi dobbiamo toccare la terra che appartiene ai 'fellahin' o lavorata da loro". Egli propose di liberarli dai loro oppressori: "Solo se un 'fella' lascia la sua abitazione", aggiunse Ben-Gurion, "noi dovremmo offrirci di comprare la sua terra, ad un prezzo equo". [19]

Solo dopo che gli Ebrei ebbero comprato tutta la terra incolta disponibile che essi cominciarono a comprare quella coltivata. Molti Arabi erano disposti a venderla a causa della migrazione alle citta' della costa e perche' avevano bisogno di denaro da investire nella coltura del cedro. [20]

Quando John Hope Simpson arrivo' in Palestina nel Maggio 1930, egli osservo': "Essi [gli Ebrei] hanno pagato alti prezzo per la terra, ed inoltre hanno pagato ad alcuni degli occupanti di tali terre una considerevole quantita' di denaro che non erano legalmente tenuti a pagare". [21]

Nel 1931 Lewis French compi' un'indagine sull'essere privi di terra ed alla fine offri' nuovi appezzamenti a qualsiasi Arabo fosse stato "spossessato". I funzionari britannici ricevettero piu' di 3.000 domande, di cui l'80% fu ritenuto invalido dal consigliere legale del Governo poiche' i richiedenti non erano Arabi senza terra. Rimasero percio' appena 600 Arabi senza terra, di cui 100 accettarono l'offerta di terra del Governo. [22]

Nell'Aprile 1936, un guerrigliero siriano chiamato Fawzi alQawukji, comandante dell'Esercito di Liberazione Arabo, istigo' una recrudescenza di attacchi arabi contro gli Ebrei. In Novembre, quando i Britannici finalmente inviarono ad indagare una nuova commisione presieduta da Lord Peel, erano gia' stati uccisi 89 Ebrei, e feriti piu' di 300. [23]

Il rapporto della Commissione Peel trovo' che le lamentele arabe contro le acquisizioni ebraiche di terra erano infondate. Essa rimarco' che "molta della terra che ora porta aranceti era fatta di dune sabbiose, o paludosa ed incolta quando fu acquistata ... Ci sono ben poche prove che al momento dei precedenti acquisti i possessori possedessero le risorse o le competenze necessarie per sviluppare la terra". [24] Inoltre, la Commissione trovo' che la scarsita' di terra era "dovuta piu' alla crescita della popolazione araba che alla quantita' di terre acquistate dagli Ebrei". Il rapporto concludeva

che la presenza degli Ebrei in Palestina, insieme con il lavoro dell'Amministrazione britannica, aveva portato salari piu' alti, un piu' alto livello di vita, e grandi occasioni di lavoro. [25]

Nelle sue memorie, Re Abdullah di Transgiordania scrisse:

"E' reso chiaro a tutti, sia dalla mappa tracciata dalla Commissione Simpson, sia dall'altra compilata dalla Commissione Peel, che gli Arabi sono tanto prodighi nel vendere la loro terra quanto lo sono nel piangere e lamentarsi inutilmente". [26]

Anche al colmo delle rivolte arabe del 1938, l'Alto Commissario britannico in Palestina credeva che i proprietari terrieri arabi si stessero lamentando delle vendite agli Ebrei per tirare sul prezzo delle terre che volevano vendere. Molti proprietari terrieri arabi erano stati tanto terrorizzati dai ribelli arabi da decidere di lasciare la Palestina e vendere il loro patrimonio agli Ebrei. [27]

Gli Ebrei pagavano prezzi esorbitanti ai ricchi latifondisti per averne piccoli appezzamenti di terra arida. "Nel 1944 gli Ebrei pagarono tra i 1.000 ed i 1.100 dollari per acro (da 2.475 a 2.722 dollari ad ettaro) in Palestina, e si trattava soprattutto di terra arida o semiarida; nello stesso anno, la buona terra nera dello Iowa era venduta a 110 dollari l'acro (272 dollari l'ettaro)". [28]

Nel 1947, le proprieta' terriere in Palestina ammontavano a circa 463.000 acri (187.000 ettari). Circa 45.000 di questi acri (18.200 ettari) erano stati acquistati dal Governo del Mandato; 30.000 acri (12.100 ettari) da diverse chiese, e 387.500 (156.600 ettari) erano stati comprati dagli Arabi. Le analisi degli acquisti di terre tra il 1880 ed il 1948 mostrano che il 73% degli appezzamenti ebraici fu comprato da latifondisti, non da poveri fellahin. [29] Tra coloro che avevano venduto le terre c'erano i sindaci di Gaza, Gerusalemme e Giaffa. As'ad elShuqeiri, un dotto religioso mussulmano e padre del presidente dell'OLP Ahmed Shuqeiri, ricevette denaro ebraico per la sua terra. Anche Re Abdullah affitto' terre agli Ebrei. Di fatto, molti capi del movimento nazionalista arabo, compresi i membri del Consiglio Supremo Mussulmano, vendettero terra agli Ebrei. [30]

04.f. MITO

"I Britannici hanno aiutato i Palestinesi a convivere pacificamente con gli Ebrei"

04.f. FATTI

Nel 1921, Haj Amin el-Husseini comincio' per primo ad organizzare piccoli gruppi di squadre suicide (i "fedayin") per terrorizzare gli Ebrei. Haj Amin sperava di ripetere il successo di Kemal Ataturk in Turkia scacciando gli Ebrei dalla Palestina proprio come Kemal aveva scacciato gli invasori greci dal suo paese. [31] I radicali arabi poterono diventare influenti perche' l'amministrazione britannica fu poco disposta ad agire contro di loro in modo efficace finche' alla fine non si rivoltarono contro il dominio britannico.

Il Colonnello Richard Meinertzhagen, ex capo del Servizio Segreto Militare britannico al Cairo, e poi Supremo Responsabile Politico per la Palestina e

la Siria, scrisse nel suo diario che i funzionari britannici "propendono per l'esclusione del Sionismo in Palestina".

I Britannici incoraggiarono i Palestinesi ad attaccare gli Ebrei. Secondo Meinertzhagen, il Colonnello Waters Taylor (consigliere finanziario dell'Amministrazione Militare in Palestina tra il 1919 ed il 1923) s'incontro' con Haj Amin alcuni giorni prima di Pasqua [quella cristiana, visto che il termine originale e' "Easter" e non "Passover" - Liang], nel 1920, e gli disse che "a Pasqua aveva una grande opportunita' per mostrare al mondo ... che il Sionismo era impopolare non soltanto nell'Amministrazione della Palestina, ma anche a Whitehall, e che se disordini di sufficiente violenza fossero scoppiati a Gerusalemme a Pasqua, sia il Generale Bols (Sommo Amministratore in Palestina) che il Generale Allenby (Comandante delle Forze Egiziane tra il 1917 ed il 1919, e poi Alto Commissario per l'Egitto) avrebbero sostenuto l'abbandono della Dimora Ebraica. Waters-Taylor spiego' che solo attraverso la violenza si sarebbe ottenuta la liberta". [32]

Haj Amir diede ascolto al colonnello ed istigo' una rivolta. I Britannici ritirarono da Gerusalemme i loro soldati e la polizia ebraica, consentendo alla marmaglia araba di attaccare gli Ebrei e di saccheggiare i loro esercizi. A causa del manifesto ruolo di Haj Amin nell'istigazione del pogrom, i Britannici decisero di arrestarlo. Ma Haj Amin riusci' a fuggire, e fu condannato in contumacia a 10 anni di reclusione.

L'anno dopo, alcuni arabisti britannici convinsero l'Alto Commissario Herbert Samuel di graziare Haj Amin e di nominarlo Mufti'. Di contro, Vladimir Jabotinsky e diversi altri suoi seguaci, che avevano formato un'organizzazione di difesa ebraica durante la rivolta, furono condannati a 15 anni di reclusione. [33]

Samuel s'incontro' con Haj Amin l'11 Aprile 1921, e fu rassicurato "che l'influenza della sua famiglia, e la sua personale, sarebbero state dirette verso la tranquillita'". Tre settimane dopo, dei tumulti a Giaffa ed altrove lasciarono 43 morti ebrei. [34]

Haj Amin consolido' il suo potere ed assunse il controllo di tutti i fondi religiosi mussulmani in Palestina. Egli uso' la sua autorita' per ottenere il controllo sulle moschee, le scuole ed i tribunali religiosi. Nessun Arabo poteva conseguire una posizione influente mancando di lealta' verso il Mufti'. Il suo potere era tanto assoluto che "nessun Mussulmano in Palistina avrebbe potuto nascere o morire senza che lo sapesse Haj Hamin". [35] Gli sgherri del Mufti' si assicurarono inoltre che egli non incontrasse opposizione uccidendo sistematicamente i Palestinesi dei clan rivali che discutevano su come cooperare con gli Ebrei.

Come portavoce degli Arabi palestinesi, Haj Amin non chiese che la Gran Bretagna desse loro l'indipendenza. Al contrario, in una lettera a Churchill del 1921, egli chiese che la Palestina fosse riunita alla Siria ed alla Transgiordania. [36]

Gli Arabi scoprirono che il tumultuare era un'efficace arma politica a causa del lassismo britannico verso la violenza contro gli Ebrei. Ad ogni tumulo, i Britannici fecero tutto quel che poterono per impedire agli Ebrei di proteggersi, ma fecero poco o nulla per impedire agli Arabi di attaccarli.

Dopo ogni rivolta, una commissione d'inchiesta britannica avrebbe cercato di stabilire le cause della violenza. La conclusione era sempre la stessa: gli Arabi avevano paura di essere sloggiati dagli Ebrei. Per frenare i tumulti, la commissione raccomandava di porre dei limiti all'immigrazione ebraica. Così gli Arabi si resero conto che potevano sempre frenare l'afflusso degli Ebrei inscenando un tumulto.

Questo ciclo iniziò dopo una serie di tumulti nel Maggio 1921. Dopo aver mancato di proteggere la comunità ebraica dalle masnade arabe, i Britannici nominarono la Commissione Haycraft per investigare sulla causa della violenza. Sebbene la commissione avesse concluso che ad aggredire erano stati gli Arabi, razionalizzò la causa dell'attacco: "La causa fondamentale dei tumulti fu un sentimento tra gli Arabi di scontento ed ostilità verso gli Ebrei, per motivi politici ed economico, e legato all'immigrazione ebraica, ed al loro concetto di politica sionista ..." [37]. Una conseguenza della violenza fu l'istituzione di un bando temporaneo all'immigrazione ebraica.

Il timore degli Arabi di essere "sloggiati" o "dominati" fu usato come scusa per i loro spietati attacchi ai pacifici insediamenti ebraici. Notate inoltre che tali tumulti non furono ispirati da fervore nazionalistico - dei nazionalisti si sarebbero ribellati contro i loro dominatori britannici - bensì da inimicizia ed incomprensioni razziali.

Nel 1929 dei provocatori arabi riuscirono a convincere le masse che gli Ebrei avevano delle mire sul Monte del Tempio (una tattica che sarebbe stata riutilizzata in numerose occasioni, la più recente delle quali nell'anno 2000 EV, dopo la visita di Ariel Sharon). Un rito religioso presso il Muro Occidentale, che fa parte del Monte del Tempio, fu il catalizzatore di un tumulto arabo antiebraico che traboccò da Gerusalemme verso altre città e villaggi, come Safed ed Hebron.

Un'altra volta, l'Amministrazione britannica non fece nulla per prevenire la violenza e, dopo che essa cominciò, i Britannici non fecero nulla per proteggere la popolazione ebraica. Dopo sei giorni di caos, alla fine gli Inglesi portarono delle truppe per estinguere i disordini. Ma allora praticamente tutta la popolazione ebraica di Hebron era fuggita od era stata uccisa. 133 Ebrei furono uccisi e 399 feriti nei pogrom. [38]

Dopo la fine dei tumulti, i Britannici ordinarono un'indagine che diede come frutto il Libro Bianco di Passfield. Esso disse che "l'immigrazione, gli acquisti di terre e le politiche di insediamento dell'Organizzazione Sionista erano già, o era probabile che divenissero, di pregiudizio agli interessi arabi. Esso comprese le obbligazioni del Mandato verso la comunità non-ebraica come se significassero che le risorse palestinesi dovessero essere riservate innanzitutto all'economia araba in crescita ..." [39]. Questo ovviamente significava che non bisognava ridurre solo l'immigrazione ebraica, ma anche gli acquisti di terre.

04.g. MITO

"Il Mufti non era antisemita"

04.g. FATTI

Nel 1941, Haj Amin al-Husseini volo' in Germania e s'incontro' con Adolf Hitler, Heinrich Himmler, Joachim Von Ribbentrop ed altri capi nazisti. Egli voleva convincerli ad estendere il programma antiebraico nazista al mondo arabo.

Il Mufti invio' ad Hitler 15 bozze di dichiarazioni che voleva che la Germania e l'Italia pronunciassero a proposito del Medio Oriente. Una chiedeva ai due paesi di dichiarare l'illegalita' della Dimora Ebraica in Palestina. Inoltre, [cosi' proponeva la dichiarazione - Liang] "essi accordavano alla Palestina e ad altri paesi arabi il diritto di risolvere il problema degli elementi ebraici in Palestina e negli altri paesi arabi, in accordo con gli interessi degli Arabi, e con il medesimo sistema con cui si sta risolvendo il problema nei paesi dell'Asse". [40]

Nel Novembre 1941, il Mufti s'incontro' con Hitler, che gli disse che gli Ebrei erano il suo piu' grande nemico. Il dittatore nazista pero' respinse le richieste del Mufti di una dichiarazione in favore degli Arabi, dicendogli che il tempo non era maturo. Il Mufti offri' ad Hitler i suoi "ringraziamenti per la simpatia che aveva sempre mostrato per la causa araba e specialmente quella palestinese, ed alla quale aveva dato chiara espressione nei suoi discorsi pubblici ... Gli Arabi erano gli amici naturali della Germania perche' avevano i suoi stessi nemici, cioe' ... gli Ebrei ...". Hitler rispose:

"La Germania aveva dichiarato una guerra senza quartiere contro gli Ebrei. Questo naturalmente significava opporsi alla dimora nazionale ebraica in Palestina ... La Germania avrebbe fornito aiuto certo e concreto agli Arabi che combattevano la medesima battaglia ... l'obbiettivo della Germania [e'] ... soltanto la distruzione dell'elemento ebraico residente nella sfera araba ... in quel momento il Mufti sara' il portavoce piu' autorevole del mondo arabo". Il Mufti' non risparmiò i ringraziamenti ad Hitler. [41]

Nel 1945 la Jugoslavia cerco' di accusare il Mufti come criminale di guerra per il suo ruolo nel reclutare 20.000 volontari mussulmani per le SS, che parteciparono all'uccisione degli Ebrei in Croazia ed Ungheria. Ma egli evase dalla Francia nel 1946 e continuo' la sua lotta antiebraica dal Cairo prima e da Beirut poi. Egli mori' nel 1974 EV.

La famiglia Husseini continuo' ad avere un ruolo negli affari palestinesi con Faisal Husseini (il Mufti era zio di suo padre), ritenuto uno dei principali portavoce palestinesi nei Territori fino alla sua morte nel Maggio 2001 EV.

04.h. MITO

"L'Irgun ha fatto saltare in aria l'Albergo Re Davide all'interno di una campagna di terrore contro i civili"

04.h. FATTI

L'Albergo Re Davide era la sede del comando militare britannico e della divisione britannica indagini criminali. L'Irgun lo scelse come bersaglio dopo che le truppe britanniche invasero il 29 Giugno 1946 l'Agenzia Ebraica confiscando grandi quantita' di documenti. All'incirca nello stesso momento, piu' di 2.500 Ebrei di tutta la Palestina furono messi agli arresti. Le

informazioni sulle attività dell'Agenzia Ebraica, comprese le attività spionistiche nei paesi arabi, furono portate all'Albergo Re Davide. La settimana dopo, le notizie di un massacro di 40 Ebrei in un pogrom in Polonia ricordavano agli Ebrei di Palestina come la restrittiva politica britannica d'immigrazione avesse condannato a morte migliaia di loro. Il capo dell'Irgun Menachem Begin accentuò il desiderio di evitare vittime civili, e disse di aver fatto tre telefonate: una all'albergo, un'altra al Consolato Francese, ed una terza al "Palestine Post", avvertendo che sarebbero presto scoppiate delle bombe nell'Albergo Re Davide. Le telefonate furono fatte il 22 Luglio 1946. A quanto pare, la telefonata all'albergo fu ricevuta ed ignorata. Begin cita un ufficiale britannico che avrebbe rifiutato di evacuare l'edificio: "Non prendiamo ordini dagli Ebrei". [42] Risultato: quando le bombe esplosero, il bilancio delle vittime fu altissimo - 91 morti, 45 feriti. Tra le vittime c'erano 15 Ebrei. Poche furono le persone dentro l'Albergo semplicemente ferite. [43] Al contrario degli attacchi arabi contro gli Ebrei, che furono ampiamente applauditi come azioni eroiche, il Consiglio Nazionale Ebraico sconfessò l'attentato dinamitardo dell'Albergo Re Davide. [44] Per decenni i Britannici negarono di essere stati avvertiti. Ma nel 1979 EV un parlamentare britannico portò delle prove che l'Irgun aveva davvero emesso l'avvertimento. Egli portò la testimonianza di un ufficiale britannico che aveva udito altri ufficiali al bar dell'Albergo Re Davide scherzare su una minaccia sionista al quartier generale. L'ufficiale che udì la conversazione fuggì immediatamente dall'albergo e sopravvisse. [45]

-Note:

[1] Aharon Cohen, *Israel and the Arab World*, (NY: Funk and Wagnalls, 1970), p. 172; Howard Sachar, *A History of Israel: From the Rise of Zionism to Our Time*, (NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 146.[2] Moshe Auman, "Land Ownership in Palestine 1880-1948," in Michael Curtis, et al., *The Palestinians*, (NJ: Transaction Books, 1975), p. 25.[3] *Palestine Royal Commission Report (the Peel Report)*, (London: 1937), p. 300.[Henceforth *Palestine Royal Commission Report*].[4] Arieh Avneri, *The Claim of Dispossession*, (Tel Aviv: Hidekel Press, 1984), p. 28; and Yehoshua Porath, *The Emergence of the Palestinian-Arab National Movement, 1918-1929*, (London: Frank Cass, 1974), pp. 17-18.[5] Porath (1974), p. 18.[6] Cohen, p. 53.[7] Yehoshua Porath, *Palestinian Arab National Movement: From Riots to Rebellion: 1929-1939*, vol. 2, (London: Frank Cass and Co., Ltd., 1977), pp.17-18, 39.[8] John Hope Simpson, *Palestine: Report on Immigration, Land Settlement and Development*, (London, 1930), p. 126.[9] *Palestine Royal Commission Report*, p. 291.[10] *Palestine Royal Commission Report*, p. 242.[11] George Lenczowski, *American Presidents and the Middle East*, (NC: Duke University Press, 1990), p. 23.[12] Cohen p. 174.[13] Dov Friedlander and Calvin Goldscheider, *The Population of Israel*, (NY:Columbia Press, 1979), p. 30.[14] Avneri, p. 254.[15] Curtis, p. 38.[16] Avneri, pp. 264; Cohen p. 60.[17] Avneri, pp. 254-55.[18] Moshe Aumann, *Land Ownership in Palestine 1880-1948*, (Jerusalem: Academic Committee on the Middle East, 1976), p. 5.[19] Shabtai Teveth, *Ben-Gurion and the Palestinian Arabs: From Peace to War*, (London: Oxford University Press, 1985), p. 32.[20] Porath, pp. 80, 84.[21] Hope Simpson Report, p. 51.[22] Avneri, pp. 149-158; Cohen, p. 37; based on the Report on Agricultural Development and Land Settlement in Palestine by Lewis French, (December 1931, Supplementary Report, April 1932) and material submitted to the Palestine Royal Commission.[23] Netanel Lorch, *One Long War*, (Jerusalem: Keter, 1976), p. 27; Sachar, p. 201.[24] *Palestine Royal Commission Report (1937)*, p. 242.[25] *Palestine Royal Commission (1937)*, pp. 241-242.[26] King Abdullah, *My Memoirs Completed*, (London, Longman Group, Ltd., 1978), pp. 88-89.[27] Porath (77), pp. 86-87.[28] Aumann, p. 13.[29] Abraham Granott, *The Land System in Palestine*, (London, Eyre and Spottiswoode, 1952), p. 278.[30] Avneri, pp. 179-180, 224-225, 232-234; Porath (77), pp. 72-73.[31] Jon Kimche, *There Could Have Been Peace: The Untold Story of Why We Failed With Palestine and Again With Israel*, (England: Dial Press, 1973), p.189.[32] Richard Meinertzhagen, *Middle East Diary 1917-1956*, (London: The Cresset Press, 1959), pp. 49, 82, 97.[33] Samuel Katz, *Battleground-Fact and Fantasy in Palestine*, (NY: Bantam Books, 1977), pp. 63-65; Howard Sachar, *A History of Israel: From the Rise of Zionism to Our Time*, (NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 97.[34] Paul Johnson, *Modern Times: The World from the Twenties to the Nineties*, (NY: Harper & Row, 1983), p. 438.[35] Larry Collins and Dominique Lapierre, *O Jerusalem!*, (NY: Simon and Schuster, 1972), p. 52.[36] Kimche, p. 211.[37] Ben Halpern, *The Idea of a Jewish State*, (MA: Harvard University Press, 1969), p. 323.[38] Sachar, p. 174.[39] Halpern, p. 201.[40] "Grand Mufti Plotted To Do Away With All Jews In Mideast," *Response*, (Fall 1991), pp. 2-3.[41] Record of the Conversation Between the Fuhrer and the Grand Mufti of Jerusalem on November 28, 1941, in the Presence of Reich Foreign Minister and Minister Grobba in Berlin, *Documents on German Foreign Policy, 1918-1945, Series D, Vol. XIII*, London, 1964, p. 881ff in Walter Lacquer and Barry Rubin, *The Israel-Arab Reader*, (NY: Facts on File, 1984), pp. 79-84.[42] Menachem Begin, *The Revolt*, (NY: Nash Publishing, 1977), p. 224.[43] J. Bowyer Bell, *Terror Out Of Zion*, (NY: St. Martin's Press), p. 172.[44] Anne Sinai and I. Robert Sinai, *Israel and the Arabs: Prelude to the Jewish State*, (NY: Facts on File, 1972), p. 83.[45] Benjamin Netanyahu, ed., "International Terrorism: Challenge And Response," *Proceedings of the Jerusalem Conference on International Terrorism, July 25, 1979*, (Jerusalem: The Jonathan Institute, 1980), p. 45.

Photo Credits: Israeli Government National Photo Collection

La Spartizione, di Mitchell G. Bard

[Miti da confutare]

05.a. "Le Nazioni Unite hanno spartito la Palestina in modo ingiusto".

- 05.b. "Il piano di spartizione ha dato agli Ebrei gran parte della terra, e tutta quella coltivabile".
- 05.c. "Israele ha usurpato tutta la Palestina nel 1948".
- 05.d. "Agli Arabi palestinesi non e' mai stato offerto uno stato e percio' a loro e' stato negato il diritto all'autodeterminazione".
- 05.e. "La maggioranza della popolazione della Palestina era araba; percio' si sarebbe dovuto creare uno stato arabo unitario".
- 05.f. "Gli Arabi erano preparati a far compromessi per evitare spargimenti di sangue".
- 05.g. "L'Unione Sovietica si e' vigorosamente opposta alla spartizione".
- [I miti in dettaglio]05.a.

MITO

"Le Nazioni Unite hanno spartito la Palestina in modo ingiusto".

05.a. FATTI

Al termine della Seconda Guerra Mondiale divenne di dominio pubblico l'ordine di grandezza dell'Olocausto. Questo ha reso piu' urgente la richiesta di una soluzione alla questione della Palestina in modo che i superstiti della "Soluzione Finale" di Hitler trovassero rifugio in una patria loro.

I Britannici tentarono di formulare un accordo accettabile sia agli Arabi che agli Ebrei, ma la loro insistenza sull'approvazione dei primi li condanno' al fallimento perche' gli Arabi non avrebbero fatto alcuna concessione. Essi percio' affidarono la questione alle Nazioni Unite nel Febbraio 1947.

Le Nazioni Unite fondarono una Commissione Speciale sulla Palestina (UNSCOP) per trovare una soluzione. I delegati di 11 nazioni (*) si recarono sul posto e scoprirono un'altra volta quello che era evidente gia' da un pezzo: le aspirazioni nazionali degli Ebrei e degli Arabi erano irrimediabilmente incompatibili.

Gli atteggiamenti antitetici dei due gruppi "non potevano evitare di dare l'impressione che gli Ebrei sapevano quel che era giusto ed erano pronti a sostenere la loro causa davanti ad un qualsiasi tribunale imparziale, mentre gli Arabi non erano certi che la loro causa fosse giusta, od avevano paura di sottometersi al giudizio delle nazioni". [1]

Sebbene gran parte dei membri della Commissione avessero riconosciuto la necessita' di giungere ad un compromesso, fu difficile per loro formularne uno a causa dell'intrattabilita' delle parti. Ad un incontro con un gruppo di Arabi a Beirut, il membro cecoslovacco della Commissione disse ai suoi interlocutori: "Ho ascoltato le vostre richieste e mi pare proprio che voi concepiate cosi' il compromesso: 'Noi vogliamo tutte le nostre richieste esaudite, ed agli altri va quel che resta'". [2]

Quando essi tornarono, i delegati di sette nazioni - Canada, Cecoslovacchia, Guatemala, Paesi Bassi, Peru', Svezia ed Uruguay - raccomandarono la formazione di due stati separati, arabo ed ebraico, legati da un'unione economica, con Gerusalemme come citta' internazionalizzata. Tre nazioni - India, Iran ed Iugoslavia - raccomandarono uno stato unitario diviso in

province arabe ed ebraiche. L'Australia si astenne.

Gli Ebrei di Palestina non erano contenti del piccolo territorio assegnato loro, ne' erano felici di vedere Gerusalemme staccata dallo stato ebraico; comunque, diedero il benvenuto al compromesso. Gli Arabi invece respinsero le raccomandazioni dell'UNSCOP.

Il comitato ad hoc dell'Assemblea Generale dell'ONU respinse la richiesta araba di uno stato arabo unitario. Il 29 Novembre 1947 fu percio' adottata a maggioranza (33 a 13, 10 astenuti) la raccomandazione di maggioranza per la spartizione. [3]

05.a. FRASE CELEBRE

"E' dura capire come potrebbe il mondo arabo, meno ancora gli Arabi di Palestina, soffrire per quello che non e' altro che il puro riconoscimento di un fatto compiuto - la presenza in Palestina di una comunita' ebraica compatta, ben organizzata e virtualmente autonoma".

Editoriale del Times [4]

05.b. MITO

"Il piano di spartizione ha dato agli Ebrei gran parte della terra, e tutta quella coltivabile".

05.b. FATTI

Il piano di spartizione fu a macchia di leopardo soprattutto perche' le citta' ed i villaggi ebraici erano sparsi per tutta la Palestina. Questo non complico' il piano quanto il fatto che l'alto livello di vita nelle citta' ebraiche grandi e piccole aveva attirato una grande popolazione araba, il che garantiva che ogni spartizione avrebbe prodotto uno stato ebraico che avrebbe compreso una sostanziosa popolazione araba. Riconoscendo la necessita' di consentire un'ulteriore insediamento ebraico, la proposta di maggioranza attribui' agli Ebrei la terra nella parte settentrionale del paese, la Galilea, ed il vasto ed arido deserto del Negev a sud. Il resto avrebbe dovuto formare lo stato arabo.

Questi confini si basavano solo sulla demografia, senza alcuna considerazione per la sicurezza dello stato ebraico; percio' le frontiere del nuovo stato erano virtualmente indifendibili.

A peggiorare ancora la situazione ci fu l'insistenza della maggioranza dell'ONU che Gerusalemme fosse separata da ambo gli stati e fosse amministrata come una zona internazionale. Quest'accordo lascio' piu' di 100.000 Ebrei a Gerusalemme isolati dal loro paese e circondati dallo stato arabo.

I critici sostengono che le Nazioni Unite hanno dato agli Ebrei la terra fertile, mentre agli Arabi fu attribuita terra collinosa ed arida. Questo non e' vero. Circa il 60% dello stato ebraico doveva essere l'arido deserto del Negev.

Gli Arabi erano la maggioranza della popolazione totale della Palestina - 1,2 milioni di Arabi contro 600.000 Ebrei. Gli Ebrei non ebbero mai la possibilita' di divenire maggioranza nel paese a causa della restrittiva

politica d'immigrazione dei britannici. Di contro, gli Arabi erano liberi di venire - e lo fecero in migliaia - per approfittare del rapido sviluppo stimolato dall'insediamento sionista. Inoltre, gli Ebrei erano la maggioranza nell'area attribuita loro dalla risoluzione ed a Gerusalemme.

Oltre a circa 600.000 Ebrei, 350.000 Arabi risiedevano nello stato ebraico creato dalla spartizione. Circa 92.000 Arabi vivevano a Tiberiade, Safed, Haifa e Bet Shean, ed altri 40.000 erano Beduini, molti dei quali vivevano nel deserto. Il resto della popolazione araba era sparsa per tutto lo stato ebraico ed occupava la maggior parte della terra coltivata. [5]

Secondo le statistiche britanniche della Ricognizione della Palestina del 1948, l'8,6% della terra dello stato ebraico era nel 1948 di proprietà di Ebrei, ed il 3,3% di Arabi israeliani. Un altro 16,9% fu abbandonato dagli Arabi che lasciarono il paese. Il resto, più del 70%, era nelle mani della potenza mandataria, e passò al controllo israeliano dopo la partenza dei Britannici. [6]

05.c. MITO

"Israele ha usurpato tutta la Palestina nel 1948"

05.c. FATTI

Quasi l'80% di quel che era la Palestina storica e la Dimora Nazionale Ebraica, così come definita dalla Società delle Nazioni, fu amputata dai Britannici nel 1922 ed assegnata a quella che sarebbe divenuta la Transgiordania. Lì fu proibito l'insediamento ebraico. Le nazioni unite hanno spartito il restante 20% della Palestina in due stati. Con l'annessione giordana della riva occidentale nel 1950, gli Arabi controllavano circa l'80% del territorio del Mandato, mentre lo stato ebraico ne possedeva un misero 17,5% (il resto era Gaza, occupata dall'Egitto).

05.d. MITO

"Agli Arabi palestinesi non è mai stato offerto uno stato e perciò a loro è stato negato il diritto all'autodeterminazione".

05.d. FATTI

La Commissione Peel concluse nel 1937 che l'unica risposta logica alle aspirazioni contraddittorie degli Ebrei e degli Arabi era dividere la Palestina in due stati separati, ebraico ed arabo. Gli Arabi rifiutarono il piano perché li obbligava ad accettare la creazione di uno stato ebraico, ed imponeva ad alcuni Palestinesi di vivere sotto "il dominio ebraico". I Sionisti si opposero ai confini stabiliti dal Piano Peel perché essi sarebbero stati confinati in poco più di un ghetto di 1.900 delle 10.310 miglia quadrate (4.921 kmq su 26.703) che restavano alla Palestina. Comunque, i Sionisti decisero di negoziare con i Britannici, mentre gli Arabi si rifiutarono di prendere in considerazione qualsiasi compromesso.

Di nuovo, nel 1939, il Libro Bianco britannico invocava la fondazione di uno stato arabo in Palestina entro 10 anni, e la limitazione dell'immigrazione ebraica a non più di 75.000 persone nei successivi cinque anni, dopodiché nessuno sarebbe stato ammesso in Palestina senza il consenso della

popolazione araba. Sebbene agli Arabi fosse stata data una concessione nel campo dell'immigrazione ebraica, e fosse stata offerta loro l'indipendenza - obiettivo dei nazionalisti arabi - essi rigettarono il Libro Bianco.

Con la spartizione, ai Palestinesi fu dato uno stato e l'opportunità di autodeterminarsi. Anche questo fu rifiutato.

05.e. MITO

"La maggioranza della popolazione della Palestina era araba; perciò si sarebbe dovuto creare uno stato arabo unitario"

05.e. FATTI

Al tempo della risoluzione di spartizione del 1947, gli Arabi avevano la maggioranza nella Palestina Occidentale nel suo complesso (1,2 milioni di Arabi contro 600.000 Ebrei) [7]. Ma gli Ebrei erano la maggioranza nell'area loro attribuita dalla risoluzione ed a Gerusalemme.

Prima del Mandato, nel 1922, la popolazione araba palestinese continuava a diminuire; dopo, gli Arabi cominciarono a venire da tutti i paesi circostanti; inoltre, la popolazione araba crebbe esponenzialmente quando gli insediamenti ebraici migliorarono le condizioni sanitarie in Palestina.

La decisione di spartire la Palestina non era data solo dalla demografia; era basata sulla conclusione che le rivendicazioni territoriali degli Ebrei e degli Arabi erano inconciliabili, e che il compromesso più logico era la creazione di due stati. Ironicamente, in quello stesso anno, il 1947, i membri arabi delle Nazioni Unite sostennero la spartizione del subcontinente indiano e la creazione del nuovo stato del Pakistan, prevalentemente musulmano.

05.f. MITO

"Gli Arabi erano preparati a far compromessi per evitare spargimenti di sangue"

05.f. FATTI

Mentre si avvicinava il voto sulla spartizione, divenne evidente che poche speranze c'erano per una soluzione politica ad un problema che andava oltre la politica: l'indisponibilità araba ad accettare uno stato ebraico in Palestina ed il rifiuto dei Sionisti di accontentarsi di meno.

L'implacabilità degli Arabi fu chiara quando i rappresentanti dell'Agenzia ebraica David Horowitz ed Abba Eban fecero l'estremo sforzo di raggiungere un compromesso in un incontro col Segretario della Lega Araba Azzam Pasha il 16 Settembre 1947. Pasha disse brutalmente loro:

"Il mondo arabo non è dell'umore adatto al compromesso. Signor Horowitz, è probabile che il vostro piano sia razionale e logico, ma il destino delle nazioni non è deciso dalla logica razionale. Le nazioni non concedono, ma combattono. Non avrete alcunché con mezzi pacifici o col compromesso. Magari avrete qualcosa, ma solo con la forza delle vostre armi. Noi proveremo a sconfiggervi. Non sono certo che ci riusciremo, ma ci proveremo. Siamo stati capaci di scacciare i Crociati, ma d'altronde abbiamo perso la Spagna e la Persia. Potrebbe anche capitarci di perdere la Palestina. Ma è

troppo tardi per parlare di soluzioni pacifiche" [8].

05.g. MITO

"L'Unione Sovietica si e' vigorosamente opposta alla spartizione"

05.g. FATTI

Dopo che i Britannici decisero di portare il problema palestinese all'ONU, il consigliere sulla Palestina del Ministro degli Esteri Ernest Bevin chiese ad un rappresentante dell'Agenzia ebraica perche' gli Ebrei avevano lasciato che fossero le Nazioni Unite a decidere il destino della Palestina. "Non sapete", egli disse, "che l'unica possibilita' perche' sia fondato uno stato ebraico e' che gli USA e l'URSS siano d'accordo. Non e' mai accaduto. Non puo' mai accadere. Non accadrà mai".

Ma nel Maggio 1947 il delegato sovietico Andrei Gromyko disse:

"Il fatto che nessuno stato dell'Europa occidentale sia stato capace di garantire la difesa dei diritti elementari del popolo ebraico e di proteggerlo dalla violenza dei boia fascisti spiega l'aspirazione degli Ebrei di fondare il loro proprio stato. Sarebbe ingiusto non tenerne conto e negare il diritto del popolo ebraico a realizzare quest'aspirazione" [9].

Alcuni mesi dopo, l'Unione Sovietica sostenne la spartizione e poi divenne la seconda nazione che riconobbe Israele.

Note

[1] Aharon Cohen, *Israel and the Arab World*, (Boston: Beacon Press, 1976), pp. 369-370.

[2] Cohen, p. 212.

[3] Favorevoli alla spartizione: Australia, Belgio, Bolivia, Brasile, Bielorussia, Canada, Costa Rica, Cecoslovacchia, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, Francia, Guatemala, Haiti, Islanda, Liberia, Lussemburgo, Olanda, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Panama, Paraguay, Peru', Filippine, Polonia, Svezia, Ucraina, Unione Sudafricana, URSS, USA, Uruguay, Venezuela.

Contrari alla spartizione: Afghanistan, Cuba, Egitto, Grecia, India, Iran, Iraq, Libano, Pakistan, Arabia Saudita, Siria, Turchia, Yemen.

Astenuti: Argentina, Cile, Cina [cioe' Taiwan], Colombia, El Salvador, Etiopia, Honduras, Messico, Gran Bretagna, Jugoslavia. *Yearbook of the United Nations, 1947-48*, (NY: United Nations, 1949), pp. 246-47.

[4] *London Times*, (December 1, 1947).

[5] Cohen, p. 238.

[6] Moshe Aumann, "Land Ownership in Palestine, 1880-1948," in Michael Curtis, et al., *The Palestinians*, (NJ: Transaction Books, 1975), p. 29, quoting p. 257 of the *Government of Palestine, Survey of Palestine*.

[7] Arieh Avneri, *The Claim of Dispossession*, (NJ: Transaction Books, 1984), p. 252.

[8] David Horowitz, *State in the Making*, (NY: Alfred A. Knopf, 1953), p. 233.

[9] United Nations General Assembly, First Special Session, May 14, 1947, UN Document A/PV 77.

[*] Australia, Canada, Cecoslovacchia, Guatemala, India, Iran, Paesi Bassi, Peru', Svezia, Uruguay ed Jugoslavia.

La Guerra del 1948, di Mitchell G. Bard

Miti da confutare

06.a. "Gli Ebrei hanno cominciato la prima guerra contro gli Arabi"

06.b. "Il Piano Bernadotte Plan fu un'alternativa praticabile alla spartizione"

06.c. "Gli Stati Uniti sono stati l'unica nazione ad aver criticato l'attacco arabo ad Israele"

06.d. "E' stato il sostegno occidentale ad Israele a permettere agli Ebrei di conquistare la Palestina"

06.e. "Il boicottaggio economico arabo ad Israele e' stato imposto dopo la guerra del 1948"

[I miti in dettaglio]

06.a. MITO

"Gli Ebrei hanno cominciato la prima guerra contro gli Arabi"

06.a. FATTI

La violenza in Terrasanta esplose appena dopo l'annuncio della spartizione decisa dall'ONU il 29 Novembre 1947. Jamal Hussein, il portavoce dell'Alto Comitato Arabo, aveva già detto all'ONU prima del voto sulla spartizione che gli Arabi avrebbero inondato "il sangue del nostro amato paese con l'ultima goccia del nostro sangue" [1].

La profezia di Hussein cominciò ad avverarsi dopo l'annuncio dell'ONU. Gli Arabi proclamarono uno sciopero di protesta ed sobillarono disordini che provocarono la morte di 62 Ebrei e 32 Arabi. Alla fine della seconda settimana, 93 Arabi, 84 Ebrei e 7 Inglesi erano stati uccisi, ed i feriti erano decine e decine. Tra il 30 Novembre ed il 1 Febbraio 1.427 Arabi, 381 Ebrei e 46 Britannici vennero uccisi, e 1.035 Arabi, 725 Ebrei e 135 Britannici furono feriti. Solo in Marzo, 271 Ebrei e 257 Arabi morirono in attacchi arabi e contrattacchi ebraici. [2]

Il presidente dell'Alto Comitato Arabo disse che gli Arabi avrebbero "lottato per ogni pollice del loro paese". [3] Due giorni dopo, i sant'uomini dell'Universita' Al-Azhar del Cairo si rivolsero al mondo musulmano per proclamare una jihad (guerra santa) contro gli Ebrei. [4]

I primi attacchi su vasta scala cominciarono il 9 Gennaio 1948, quando circa mille arabi attaccarono le comunità ebraiche della Palestina settentrionale. In Febbraio, i Britannici dissero che si erano infiltrati così tanti arabi che non avevano le truppe necessarie per respingerli. [5] Di fatto, i Britannici cedettero basi ed armi agli irregolari arabi ed alla Legione Araba.

Nella prima fase della guerra, che durò dal 29 Novembre 1947 al 1 Aprile 1948, gli Arabi palestinesi furono all'offensiva, con l'aiuto di volontari dei paesi vicini. Gli Ebrei subirono gravi perdite ed il passaggio su gran parte delle strade principali era impedito.

Il 26 Aprile 1948, il Re di Transgiordania Abdullah disse:

"Tutti i nostri sforzi per trovare una soluzione pacifica al problema della Palestina sono falliti. L'unica via che ci rimane e' la guerra. Avro' il piacere e l'onore di salvare la Palestina". [6]

Il 4 Maggio 1948, la Legione Araba attacco' Kfar Etzion. I difensori li respinsero, ma la Legione torno' la settimana dopo. Due giorni dopo, gli insediamenti, male armati ed inferiori di numero, furono sopraffatti. Molti difensori furono massacrati dopo che si erano arresi. [7] E questo prima dell'invasione degli eserciti arabi regolari che seguì la Dichiarazione d'Indipendenza d'Israele.

Le Nazioni Unite diedero agli Arabi la colpa della violenza. La Commissione ONU per la Palestina non ebbe mai il permesso, ne' dagli Arabi ne' dai Britannici di recarsi in Palestina per attuare la risoluzione. Il 16 Febbraio 1948 la Commissione riferì al Consiglio di Sicurezza:

<<Possenti interessi arabi, sia dentro la Palestina che fuori, stanno sfidando la risoluzione dell'Assemblea Generale e sono impegnati in uno sforzo deliberato per alterare con la forza la soluzione lì prefigurata.>> [8]

Gli Arabi furono molto diretti nel prendersi la responsabilità dell'inizio della guerra. Jamal Husseini disse al Consiglio di Sicurezza il 16 Aprile 1948:

<<I rappresentanti dell'Agenzia Ebraica ci hanno detto ieri che non erano loro gli attaccanti, e che gli Arabi avevano iniziato i combattimenti. Non lo neghiamo. Avevamo detto al mondo intero che eravamo pronti a combattere>>. [9]

Il comandante britannico della Legione Araba di Giordania, John Bagot Glubb, ammise:

<<Ai primi di Gennaio, i primi distaccamenti dell'Esercito di Liberazione Arabo cominciarono ad infiltrarsi in Palestina dalla Siria. Alcuni vennero attraverso la Giordania ed anche attraverso Amman ... Ma in realtà loro diedero il primo impulso alla rovina degli Arabi di Palestina>>. [10]

Ad onta dello svantaggio in effettivi, organizzazione ed armi, gli Ebrei cominciarono a prendere l'iniziativa nelle settimane dal 1 Aprile fino alla Dichiarazione d'Indipendenza il 14 Maggio. L'Hagana catturo' diverse grandi città tra cui Tiberiade ed Haifa, ed aprì temporaneamente la strada per Gerusalemme.

La risoluzione di spartizione non e' mai stata sospesa od abrogata. Percio' Israele, lo Stato Ebraico in Palestina, nacque il 14 Maggio, quando i Britannici lasciarono alla fine il paese. Cinque eserciti arabi (Egitto, Siria, Transgiordania, Libano ed Iraq) invasero immediatamente Israele. Le loro intenzioni furono dichiarate da Azzam Pasha, Segretario Generale della Lega Araba: <<Questa sara' una guerra di sterminio ed un colossale massacro di cui si parlera' come dei massacri dei Mongoli e delle Crociate>>. [11]

06.b. MITO

"Il Piano Bernadotte Plan fu un'alternativa praticabile alla spartizione"

06.b. FATTI

Nell'estate del 1948, il Conte Folke Bernardotte fu inviato dalle Nazioni Unite in Palestina per mediare una tregua e tentare di negoziare un compromesso. Il piano di Bernardotte chiedeva allo Stato ebraico di consegnare il Negev e Gerusalemme alla Transgiordania in cambio della Galilea occidentale. Questo piano era simile ai confini che erano stati proposti prima del voto sulla spartizione, e che tutte le parti avevano rifiutato. Ora la proposta veniva offerta dopo che gli Arabi erano andati in guerra per impedire la spartizione ed era stato dichiarato uno stato ebraico. Sia gli Ebrei che gli Arabi rifiutarono il piano.

Ironicamente, Bernardotte trovò tra gli Arabi poco entusiasmo per l'indipendenza. Egli scrisse nel suo diario:

"Gli Arabi palestinesi al momento non hanno una volontà loro. Ne' hanno mai sviluppato un nazionalismo palestinese specifico. La domanda di uno stato arabo separato in Palestina è pertanto relativamente debole. Sarebbe proprio che nelle circostanze attuali gran parte degli Arabi palestinesi sarebbe alquanto contenta di essere incorporata nella Transgiordania" [12]

Il fallimento del piano Bernardotte giunse quando gli Ebrei cominciarono ad avere maggior successo nel respingere le forze arabe d'invasione e nell'espansione del loro controllo sui territori esterni ai confini della spartizione.

06.c. MITO

"Gli Stati Uniti sono stati l'unica nazione ad aver criticato l'attacco arabo ad Israele"

06.c. FATTI

Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la maggioranza degli altri stati riconobbero Israele subito dopo ch'esso ebbe dichiarato la sua indipendenza il 14 Maggio 1948, ed accusarono gli Arabi di essere gli aggressori. Gli Stati Uniti proposero una risoluzione che accusasse gli Arabi di aver violato la pace.

Il delegato sovietico Andrei Gromyko disse al Consiglio di Sicurezza il 29 Maggio 1948:

"Questa non è la prima volta che gli Stati arabi, che hanno organizzato l'invasione della Palestina, hanno ignorato una decisione del Consiglio di Sicurezza o dell'Assemblea Generale. La delegazione dell'URSS ritiene essenziale che il consiglio affermi la sua opinione con maggior chiarezza e fermezza a proposito di quest'atteggiamento degli stati arabi verso le decisioni del Consiglio di Sicurezza". [13]

La fase iniziale del conflitto terminò dopo che il Consiglio di Sicurezza ebbe minacciato il 15 Luglio di citare i governi arabi per aggressione ai sensi dello Statuto. Allora l'Hagana era stata ribattezzata Tzeva Ha-Hagana LeYisrael (o Tzaha"l - Forze di Difesa Israeliane) ed era riuscita a bloccare l'offensiva araba.

06.d. MITO

"E' stato il sostegno occidentale ad Israele a permettere agli Ebrei di conquistare la Palestina"

06.d. FATTI

Gli Ebrei hanno vinto la loro guerra d'indipendenza con scarso aiuto da Occidente. Anzi, essi hanno vinto ad onta degli sforzi di sminuire la loro forza militare.

Sebbene gli Stati Uniti avessero sostenuto vigorosamente la risoluzione di spartizione, il Dipartimento di Stato non volle dare agli Ebrei i mezzi per difendersi. "Altrimenti", disse il Sottosegretario di Stato Robert Lovett, "gli Arabi potrebbero usare armi di origine americana contro gli Ebrei, o gli Ebrei potrebbero usarle contro gli Arabi". [14] Pertanto, il 5 Dicembre 1947, gli USA imposero alla regione l'embargo sulle armi.

Molti nel Dipartimento di Stato videro nell'embargo un altro mezzo per ostacolare la spartizione. Il Presidente Truman comunque lo appoggio' sperando che esso fosse un mezzo per evitare spargimenti di sangue. Questa era una grave ingenuita', dato il no britannico alla richiesta di Lovett di sospendere l'invio di armi agli Arabi ed i successivi accordi per fornire armi supplementari all'Iraq ed alla Transgiordania. [15]

Gli Arabi non ebbero difficolta' ad ottenere tutte le armi di cui avevano bisogno. Infatti la Legione Araba della Giordania era armata ed addestrata dai Britannici, e comandata da un ufficiale britannico. Alla fine del 1948 ed all'inizio del 1949, aerei britannici della RAF volarono insieme con degli squadroni egiziani lungo il confine israelo-egiziano. Il 7 Gennaio 1949 degli aerei israeliani abbatterono quattro degli aerei britannici. [16]

Invece gli Ebrei dovettero ricorrere al contrabbando delle armi, specialmente dalla Cecoslovacchia. Quando Israele dichiaro' la sua indipendenza nel Maggio 1948, l'esercito non aveva un solo cannone o carro armato. La sua aviazione era composta di nove aerei obsoleti. Sebbene l'Hagana avesse 60.000 combattenti addestrati, solo 18.900 furono mobilitati, armati e preparati al combattimento. [17] Alla vigilia della guerra, il capo delle operazioni Yigael Yadin disse a David Ben-Gurion: "Il meglio che ti posso dire e' che le nostre possibilita' sono solo al 50% ". [18]

La guerra araba per distruggere Israele falli'. A dire il vero, proprio a causa della loro aggressione, gli Arabi si trovarono con meno territorio di quello che avrebbero avuto se avessero accettato la spartizione.

Ma il costo per Israele fu enorme. "Molti dei suoi campi piu' produttivi erano stati devastati e minati. I suoi agrumeti, per decenni la base dell'economia dello Yishuv [la comunita' ebraica], erano stati in gran parte distrutti". [19] Le spese militari totali erano state di circa 500 milioni di dollari. Peggio ancora, 6.373 Israeliani erano stati uccisi, circa l'1% di una popolazione ebraica di 650.000.

Se l'Occidente avesse fatto rispettare la risoluzione di spartizione o dato agli Ebrei la capacita' di difendersi, molte vite avrebbero potuto essere salvate.

I paesi arabi firmarono gli accordi d'armistizio con Israele nel 1949,

iniziando con l'Egitto (24 Febbraio), proseguendo con il Libano (23 Marzo), la Giordania (3 Aprile) e la Siria (20 Luglio). L'Iraq fu l'unico paese che non firmò un accordo con Israele, decidendo invece di ritirare le sue truppe e di consegnare il suo settore alla Legione Araba della Giordania.

06.e. MITO

"Il boicottaggio economico arabo ad Israele è stato imposto dopo la guerra del 1948"

06.e. FATTI

Il boicottaggio arabo fu formalmente dichiarato dal Consiglio della neonata Lega Araba il 2 Dicembre 1945: "I prodotti ed i manufatti ebraici saranno ritenuti indesiderabili nei paesi arabi". A tutte " le istituzioni, le organizzazioni, i mercanti, i commissionari e gli individui" fu rivolto un appello a "rifiutarsi di commerciare in, distribuire o consumare prodotti o manufatti sionisti". [20] Come appare da questa dichiarazione, i termini "Ebreo" e "Sionista" sono stati usati dagli Arabi come sinonimi. Perciò, ancor prima della fondazione d'Israele, gli stati arabi hanno dichiarato un boicottaggio economico contro gli Ebrei di Palestina.

Il boicottaggio, così come si è evoluto dopo il 1948, è diviso in tre componenti. La prima vieta commerci diretti tra Israele e le nazioni arabe. La seconda è diretta alle società che fanno affari con Israele. La terza è la lista nera delle compagnie che commerciano con altre che fanno affari con Israele.

Una volta in lista, è spesso difficile uscirne, dacché la compagnia od un qualche garante arabo debbono iniziare la richiesta. Una ditta può ricevere la richiesta di dar prova di non far più affari con Israele oppure (od in aggiunta) di fare investimenti in paesi arabi uguali a quelli fatti prima in Israele. Un altro modo di uscire dalla lista nera è ... la mazzetta! [21]

L'obiettivo del boicottaggio è stato quello di isolare Israele dai suoi vicini e dalla comunità internazionale, e negargli del commercio che avrebbe potuto essere usato per accrescere la sua forza militare ed economica. Se ha senza dubbio isolato Israele ed ha separato lo Stato ebraico dai suoi mercati più naturali, il boicottaggio non è riuscito a nuocere all'economia israeliana nella misura richiesta.

Nel 1977 il Congresso ha proibito alle aziende americane di ottemperare al boicottaggio. Quando il Presidente Carter promulgò la legge, egli disse che il "problema va al cuore del libero commercio tra le nazioni" e che la legge aveva lo scopo di "terminare le divisioni all'interno della società americana causate dal boicottaggio straniero verso i membri ebraici della nostra società". [22]

La Lega Araba minacciò di prendere posizione contro la nuova legge, che fu ritenuta parte di "una campagna di leggi e proposte di leggi isteriche ... che Israele ed il Sionismo mondiale stanno cercando di far rispettare non solo dagli USA, ma anche da alcuni paesi dell'Europa occidentale".

Contrariamente all'affermazione che la legge avrebbe portato ad una drastica riduzione nel commercio americano col mondo arabo, le importazioni e le esportazioni sono cresciute notevolmente. Sono migliorate anche le più

ampie relazioni diplomatiche e culturali. Eppure, alcune aziende americane sono state messe sulla lista nera per i loro rapporti con Israele. Inoltre, alcune altre nazioni hanno adottato leggi contro il boicottaggio, ma invece hanno aderito ad esso.

La capacita' d'Israele di raggiungere il suo pieno potenziale economico e' stata ostacolata per decenni dall'azione della Gran Bretagna, del Giappone e di altri paesi che hanno collaborato col boicottaggio.

Il 30 Settembre 1994 i sei stati del Consiglio di Cooperazione del Golfo annunciarono che essi non avrebbero piu' sostenuto la seconda componente del boicottaggio, che vieta il commercio con aziende che fanno affari con Israele. In un incontro a Taba, in Egitto, il 7 e l'8 Febbraio 1995, i responsabili del commercio di Egitto, Stati Uniti, Giordania e Palestina firmarono un documento congiunto - la Dichiarazione di Taba - che appoggiava "tutti gli sforzi per terminare il boicottaggio di Israele".

Dopo la firma degli accordi di pace tra Israele e l'OLP e la Giordania, il boicottaggio si e' gradualmente sbriciolato. La Lega Araba fu costretta ad annullare diversi incontri sul boicottaggio convocati dai padroni di casa siriani a causa dell'opposizione di paesi come il Kuwait, il Marocco e la Tunisia. Il boicottaggio primario - che vieta rapporti diretti tra i paesi arabi ed Israele - si e' lentamente incrinato dato che nazioni come il Qatar, l'Oman ed il Marocco hanno iniziato a trattare con Israele. Inoltre, pochi paesi al di fuori del Medio Oriente continuano ad obbedire al boicottaggio. Per esempio, il Giappone ha accresciuto il suo commercio con Israele in modo esponenziale da quando e' iniziato il processo di pace con Israele. Pero' il boicottaggio rimane tuttora tecnicamente in vigore e diversi paesi, specialmente l'Arabia Saudita, continuano ad applicarlo.

--
Note:

[1] J.C. Hurewitz, *The Struggle For Palestine*, (NY: Schocken Books, 1976), p. 308.

[2] *Facts on File Yearbook*, (NY: Facts on File, Inc., 1948), p. 231.

[3] *New York Times*, (December 1, 1947).

[4] *Facts on File 1948*, p. 48.

[5] *Facts on File 1947*, p. 231.

[6] Howard Sachar, *A History of Israel: From the Rise of Zionism to Our Time*, (NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 322.

[7] Netanel Lorch, *One Long War*, (Jerusalem: Keter Books, 1976), p. 47; Ralph Patai, ed., *Encyclopedia of Zionism and Israel*, (NY: McGraw Hill, 1971), pp. 307-308.

[8] *Security Council Official Records, Special Supplement*, (1948), p. 20.

[9] *Security Council Official Records, S/Agenda/58*, (April 16, 1948), p. 19.

[10] John Bagot Glubb, *A Soldier with the Arabs*, (London: Staughton and Hodder, 1957), p. 79.

[11] Isi Leibler, *The Case For Israel*, (Australia: The Globe Press, 1972), p. 15.

[12] Folke Bernadotte, *To Jerusalem*, (London: Hodder and Stoughton, 1951), p. 113.

[13] *Security Council Official Records, SA/Agenda/77*, (May 29, 1948), p. 2.

[14] *Foreign Relations of the United States 1947*, (DC: GPO, 1948), p. 1249. [d'ora in avanti FRUS].

[15] Mitchell Bard, *The Water's Edge And Beyond*, (NJ: Transaction Books, 1991), pp. 171175;

FRUS, pp. 53739;

Robert Silverberg, *If I Forget Thee O Jerusalem: American Jews and the State of Israel*, (NY: William Morrow and

Co., Inc., 1970), pp. 366, 370;

Shlomo Slonim, "The 1948 American Embargo on Arms to Palestine," *Political Science Quarterly*, (Fall 1979), p. 500.

[16] Sachar, p. 345.

[17] Larry Collins and Dominique Lapierre, *O Jerusalem!*, (NY: Simon and

Schuster, 1972), p. 352.
[18] Golda Meir, My Life, (NY: Dell, 1975), pp. 213, 222, 224.
[19] Sachar, p. 452.
[20] Terence Prittie and Walter Nelson, The Economic War Against The Jews, (London: Corgi Books, 1977), p. 1;
Dan Chill, The Arab Boycott of Israel, (NY: Praeger, 1976), p. 1.
[21] Prittie and Nelson, pp. 47-48;
Sol term, "On and Off the Arabs' List," The New Republic, (March 27, 1976), p. 9;
Kennan Teslik, Congress, the Executive Branch and Special Interests, (CT: Greenwood Press, 1982), p. 11.
[22] Bard, pp. 91-115.

Verso Suez, di Mitchell G. Bard

Miti da confutare

01. "I governi arabi erano pronti ad accettare Israele dopo la Guerra del 1948"
02. "L'attacco militare israeliano non era stato provocato"
03. "Israele e' stato usato da Francia e Gran Bretagna per promuovere i loro interessi imperialistici"
04. "Durante il conflitto di Suez fu evidente il cieco appoggio degli Stati Uniti ad Israele"

[I miti in dettaglio]

01. MITO

"I governi arabi erano pronti ad accettare Israele dopo la Guerra del 1948"

01. FATTI

Nell'autunno del 1948, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU chiese ad Israele ed agli stati arabi di negoziare un'armistizio. L'Egitto acconsenti', ma solo dopo che Israele ebbe messo in rotta il suo esercito spingendolo fino ad El Arish nel Sinai. In quel momento i Britannici erano pronti a difendere l'Egitto ai sensi di un trattato anglo-egiziano, ma piuttosto che accettare l'umiliazione dell'assistenza britannica, gli Egizi incontrarono gli Israeliani a Rodi.

Il mediatore ONU Ralph Bunche li porto' tutti e due al tavolo della conferenza, ed avrebbe ricevuto poi il Nobel per la Pace. Egli li ammoni' che la delegazione che abbandonava i negoziati sarebbe stata incolpata del loro fallimento.

Nell'estate del 1949, erano stati negoziati degli armistizi tra Israele ed Egitto, Giordania, Libano e Siria. L'Iraq, che aveva combattuto anch'esso contro Israele, rifiuto' di unirsi al gruppo. Bunche ebbe successo a Rodi perche' insisteva su colloqui bilaterali diretto tra Israele ed ogni singolo stato arabo.

Nel frattempo, l'11 Dicembre 1948, l'Assemblea Generale adotto' una risoluzione che chiedeva alle parti di negoziare la pace e di creare una Commissione di Conciliazione per la Palestina, composta dagli Stati Uniti, dalla Francia e dalla Turchia. Tutte le delegazioni arabe votarono contro.

Dopo il 1949, gli Arabi insistettero perche' Israele accettasse i confini della risoluzione di spartizione del 1947 e rimpatriasse i profughi palestinesi, prima di negoziare la fine della guerra che LORO avevano

iniziato. Questo era un nuovo approccio che avrebbero usato dopo le sconfitte successive: la dottrina della guerra a responsabilita' limitata. Secondo questa dottrina, un aggressore puo' respingere una soluzione di compromesso e scommettere su una guerra per conseguire tutto, sapendo che, anche se perde, puo' chiedere che venga ripristinato lo status quo.

02. MITO

"L'attacco militare israeliano non era stato provocato"

02. FATTI

L'Egitto aveva mantenuto il suo stato di belligeranza con Israele anche dopo la firma dell'armistizio. La prima dimostrazione di cio' fu la chiusura del Canale di Suez alle navi israeliane. Il 9 Agosto 1949, la Commissione Mista d'Armistizio accolse il reclamo israeliano contro il blocco illegale del canale da parte dell'Egitto. Il negoziatore Ralph Bunche dichiaro': "Ci dovrebbe essere libero movimento per le navi in buona fede e non dovrebbe essere consentito il rimanere di alcun vestigio del blocco bellico, dato che contraddice sia la lettera che lo spirito degli accordi armistiziali". [1]

Il 1 Settembre 1951 il Consiglio di Sicurezza ordino' all'Egitto di aprire il Canale alle navi israeliane. L'Egitto rifiuto' di obbedire.

Il Ministro degli Esteri egiziano, Muhammad Salah al-Din, disse all'inizio del 1954:

"Il popolo arabo non ha remora a dichiarare: 'Non saremo soddisfatti che dalla completa cancellazione d'Israele dalla mappa del Medio Oriente'". [2]

Nel 1955 il Presidente dell'Egitto Gamal Abdel Nasser comincio' ad importare armi dal Blocco sovietico per accumulare il suo arsenale per il confronto con Israele. A breve termine, pero' impiego' una nuova tattica per proseguire la guerra dell'Egitto contro Israele. Egli annuncio' il 31 Agosto 1955:

"L'Egitto ha deciso di inviare i suoi eroi, i discepoli del Faraone ed i figli dell'Islam, e costoro ripuliranno la terra di Palestina ... Non ci sara' pace sul confine israeliano perche' noi esigiamo vendetta, e la vendetta e' la morte d'Israele". [3]

Questi "eroi" erano i terroristi arabi, o Fedayin, addestrati ed equipaggiati dai servizi segreti egizi per intraprendere attacchi ostili lungo il confine ed infiltrarsi in Israele per commettere sabotaggi ed omicidi. I Fedayin operavano soprattutto da basi in Giordania, in modo che fosse la Giordania a subire le rappresaglie israeliane, che non mancavano mai. Gli attacchi terroristici violavano le clausole dell'armistizio che vietavano l'inizio delle ostilita' da parte di forze paramilitari; eppure, fu Israele ad essere condannato dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU per i suoi contrattacchi.

L'escalation continuo' con il blocco egiziano degli Stretti di Tiran, e con la nazionalizzazione del Canale di Suez da parte di Nasser nel Luglio 1956. Il 14 Ottobre, Nasser chiari' il suo intento:

"Non sto combattendo solo contro Israele. Il mio compito e' liberare il

mondo arabo dalla distruzione portata attraverso gli intrighi israeliani, che hanno le loro radici all'estero. Il nostro odio e' fortissimo. Non ha senso parlare di pace con Israele. Non c'e' proprio spazio alcuno per i negoziati". [4]

Meno di due settimane piu' tardi, il 25 Ottobre, l'Egitto firmo' un accordo tripartito con la Siria e la Giordania che pose Nasser a capo delle forze armate di tutti e tre.

La continuazione del blocco del Canale di Suez e del Golfo di Aqaba alle navi israeliane, insieme con l'accrescersi degli attacchi dei Fedayin e la bellicosa delle recenti dichiarazioni arabe, convinsero Israele, col sostegno della Gran Bretagna e della Francia, ad attaccare l'Egitto il 29 Ottobre 1956. L'attacco israeliano all'Egitto ebbe successo, con le forze israeliane che catturarono la Striscia di Gaza, gran parte del Sinai e Sharm al-Sheikh. Nei combattimenti mori' un totale di 231 soldati.

L'ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite Abba Eban spiego' le provocazioni al Consiglio di Sicurezza il 30 Ottobre:

"Nei sei anni in cui e' stata in vigore questa belligeranza in barba all'armistizio, ci sono stati 1.843 rapine a mano armata e furti, 1.339 scontri con le forze armate egizie, 435 casi di incursioni dal territorio controllato dagli Egizi, 172 sabotaggi perpetrati da unita' militari egiziane e dai Fedayin in Israele. Come risultato di questi atti di ostilita' egizi dentro Israele, 364 Israeliani furono feriti, e 101 uccisi. Solo nel 1956, come risultato di quest'aspetto dell'aggressione egizia, sono stati uccisi 28 Israeliani e 127 sono stati feriti. [5]

Uno dei motivi per cui queste incursioni erano tanto intollerabili per Israele fu che il paese aveva scelto di creare un esercito permanente relativamente piccolo e di affidarsi soprattutto alle riserve in caso di guerra. Questo significava che Israele aveva una piccola forza pronta a combattere in caso d'emergenza, e che le minacce che provocavano la mobilitazione delle riserve possono virtualmente paralizzare il paese, e che l'attacco iniziale del nemico dev'essere contenuto per il tempo necessario a completare la mobilitazione.

03. MITO

"Israele e' stato usato da Francia e Gran Bretagna per promuovere i loro interessi imperialistici"

03. FATTI

Eisenhower era riuscito a persuadere i Britannici ed i Francesi a non attaccare l'Egitto dopo la nazionalizzazione del Canale di Suez da parte di Nasser in Luglio. Quando nelle settimane successive l'accordo sull'uso del Canale si dimostro' efficace, divenne sempre piu' difficile giustificare un'azione militare. Eppure, i Francesi ed i Britannici volevano disperatamente rimettere Nasser al suo posto e riconquistare quel bene strategico.

I Francesi si erano avvicinati sempre piu' al nuovo governo israeliano, dal punto di vista politico, diplomatico e militare. Difatti, nei successivi due decenni, i Francesi sarebbero divenuti il principale fornitore d'armi

d'Israele. L'atteggiamento britannico verso Israele era cambiato poco dal periodo del Mandato. L'amarezza che rimaneva dalla battaglia lunga quasi tre decenni contro i Sionisti, insieme con la perdurante alleanza con la Giordania, scoraggiavano ogni cambio di politica.

Ma i Francesi conclusero comunque, che potevano usare il timore israeliano di un'aggressione egiziana e la prosecuzione del blocco come pretesto per il loro attacco contro Nasser, ed i Britannici non potevano perder l'occasione di aggregarvisi.

Perciò le tre nazioni si accordarono infine su un piano in cui Israele avrebbe paracadutato delle truppe presso il Canale ed avrebbe mandato le sue forze corazzate attraverso il deserto del Sinai. I Britannici ed i Francesi allora avrebbero richiesto ad entrambi i contendenti di ritirarsi dalla zona del canale, pensando che gli Egiziani avrebbero rifiutato. A quel punto, le truppe britanniche e francesi sarebbero state inviate a "proteggere" il canale.

Dal punto di vista israeliano, la prosecuzione del blocco del Canale di Suez e del Golfo di Aqaba, insieme con la crescita degli attacchi dei Fedayi, e la bellicosità delle recenti affermazioni arabe, rendevano la situazione intollerabile. Piuttosto che continuare a combattere con i terroristi una guerra d'attrito ed aspettare che Nasser ed i suoi alleati riuscissero ad accumulare forze sufficienti per una nuova guerra, Ben-Gurion decise di lanciare un attacco preventivo. Egli pensava che il sostegno britannico e francese lo avrebbe riparato dall'opposizione degli Stati Uniti. Aveva torto. [6]

04. MITO

"Durante il conflitto di Suez fu evidente il cieco appoggio degli Stati Uniti ad Israele"

04. FATTI

Il Presidente Dwight Eisenhower fu turbato dal fatto che Israele, Francia e Gran Bretagna avevano segretamente pianificato la campagna per sfrattare l'Egitto dal Canale di Suez. Il non aver Israele avvertito gli Stati Uniti delle sue intenzioni, insieme con l'aver ignorato le richieste americane di non entrare in guerra, produssero tensione tra i paesi. Gli Stati Uniti in seguito si unirono all'Unione Sovietica (ironicamente, poco dopo che i Sovietici ebbero invaso l'Ungheria) in una campagna per costringere Israele a ritirarsi. Questo comprendeva una minaccia d'interruzione di tutta l'assistenza americana, di sanzioni ONU e dell'espulsione dall'ONU (vedi il carteggio tra Ben Gurion ed Eisenhower).

La pressione americana portò alla ritirata israeliana dalle aree che aveva conquistato senza ottenere alcuna concessione dagli Egiziani. Questo semina i semi della Guerra del 1967.

Una delle ragioni per cui Israele cedette fu l'assicurazione che egli diede al Primo Ministro David Ben Gurion. Prima di evacuare Sharm al-Sheikh, il punto strategico che guardava gli Stretti di Tiran, Israele strappò una promessa che gli Stati Uniti avrebbero mantenuto la libertà di navigazione sulla via d'acqua. [7] Inoltre, Washington sponsorizzò una risoluzione ONU

che creava la Forza d'Emergenza delle Nazioni Unite per sorvegliare i territori abbandonati dalle forze israeliane.

La guerra sospese temporaneamente le attività dei Fedayin; però, esse furono rinnovate alcuni anni dopo da un gruppo di organizzazioni terroristiche con radi legami tra loro che divenne noto come l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP).

--

Note:

[1] Eliezer Erel, "The Bat Galim Case Before the Security Council," Middle Eastern Affairs, (April 1955), pp. 108-9.

[2] Al-Misri, (April 12, 1954).

[3] Middle Eastern Affairs, (December 1956), p. 461.

[4] Middle Eastern Affairs, (December 1956), p. 460.

[5] Security Council Official Records, S/3706, (October 30, 1956), p. 14.

[6] Mitchell Bard, The Complete Idiot's Guide to Middle East Conflicts. NY: MacMillan, 1999, pp. 208-209.

[7] Janice Gross Stein and Raymond Tanter, Rational Decision Making: Israel's Security Choices, (OH: Ohio State University, 1976), p. 163.

La Guerra dei Sei Giorni del 1967, di Mitchell G. Bard

Miti da confutare

01. "I Governi arabi erano pronti ad accettare Israele dopo la Guerra di Suez".
02. "L'attacco militare israeliano non era stato provocato".
03. "Nasser aveva il diritto di chiudere gli Stretti di Tiran alle navi israeliane".
04. "Gli Stati Uniti hanno aiutato Israele a sconfiggere gli Arabi in sei giorni".
05. "Israele attaccò la Giordania per catturare Gerusalemme".
06. "Israele non avrebbe dovuto attaccare per primo".
07. "Israele vide i territori che catturò come terre conquistate ora parte d'Israele e non ebbe intenzione di negoziarne la restituzione".
08. "Israele espulse dei pacifici paesani arabi dalla Cisgiordania ed ha impedito loro di tornare dopo la guerra".
09. "Israele ha imposto restrizioni irragionevoli ai Palestinesi in Cisgiordania, a Gaza ed a Gerusalemme Est".
10. "Durante la Guerra del 1967, Israele ha attaccato deliberatamente la nave americana Liberty".

[I Miti in Dettaglio]

01. MITO

"I Governi arabi erano pronti ad accettare Israele dopo la Guerra di Suez".

01. FATTI

Israele ha sempre espresso il desiderio di negoziare con i suoi nemici. In

un messaggio all'Assemblea Generale dell'ONU del 10 Ottobre 1960, il Ministro degli Esteri Golda Meir sfido' i capi arabi ad incontrarsi col Primo Ministro David Ben-Gurion per negoziare la pace. Nasser rispose il 15 Ottobre dicendo che Israele stava cercando di gabbare il mondo, e ripetendo che il suo paese non avrebbe mai riconosciuto lo Stato ebraico [1].

Gli Arabi furono altrettanto irremovibili nel loro rifiuto di negoziare una soluzione separata per i profughi. Come disse Nasser all'Assemblea della Repubblica Araba Unita il 26 Marzo 1964:

"Israele e l'Imperialismo attorno a noi, che si confronta con noi, sono due cose separate. Ci sono stati dei tentativi di separarle per spezzare i problemi e presentarli in una luce immaginaria come se il problema d'Israele fosse il problema dei profughi, la cui soluzione risolverebbe anche il problema della Palestina e non rimarrebbe altro aspetto del problema da affrontare. Il pericolo di Israele e' nella sua stessa esistenza presente, ed in cio' che esso rappresenta [2].

Intanto, la Siria usava le alture del Golan, che torreggiano ad oltre 3.000 piedi [1.000 metri circa - Liang] sulla Galilea, per bersagliare le fattorie ed i villaggi israeliani. Gli attacchi siriani divennero sempre piu' frequenti nel 1965 e nel 1966, mentre la retorica di Nasser diveniva sempre piu' bellicosa: "Non entreremo in Palestina col suo suolo coperto di sabbia", disse l'8 Marzo 1965, "Ci entreremo col suo suolo fradicio di sangue" [3].

Alcuni mesi dopo, Nasser espresse nuovamente le aspirazioni degli Arabi: "... il pieno ripristino dei diritti del popolo palestinese. In altre parole, noi vogliamo la distruzione dello Stato d'Israele. L'obbiettivo immediato: perfezionare la forza militare araba. Lo scopo nazionale: lo sradicamento d'Israele" [4].

02. MITO

"L'attacco militare israeliano non era stato provocato".

02. FATTI

Una combinazione di retorica araba bellicosa, comportamento minaccioso e, infine, un atto di guerra, non lascio' ad Israele altra scelta che l'azione preventiva. Per aver successo, Israele aveva bisogno della sorpresa. Se avesse atteso l'invasione araba, Israele si sarebbe trovato in svantaggio potenzialmente catastrofico.

Mentre Nasser continuava a fare discorsi che minacciavano la guerra, gli attacchi terroristici Arabi crebbero di frequenza. Nel 1965 furono condotte 35 incursioni contro Israele. Nel 1966 il numero crebbe a 41. Nei soli primi quattro mesi del 1967 furono lanciati 37 attacchi [5].

Intanto, gli attacchi siriani contro i qibbutzim israeliani dalle Alture del Golan provocarono una ritorsione il 7 Aprile 1967, in cui gli aerei israeliani abbatterono sei Mig siriani. Poco dopo, l'Unione Sovietica - che aveva fornito aiuti militari ed economici sia alla Siria che all'Egitto - diede a Damasco delle informazioni che facevano credere ad una massiccia mobilitazione militare israeliana in preparazione di un attacco. Ad onta delle smentite israeliane, la Siria decise di ricorrere al trattato

difensivo con l'Egitto.

Il 15 Maggio, Giornata dell'Indipendenza Israeliana, le truppe egiziane cominciarono ad entrare nel Sinai e ad ammassarsi presso il confine israeliano. Entro il 18 Maggio le truppe siriane erano pronte a combattere sulle alture del Golan.

il 16 Maggio Nasser ordino' alle Forze di Emergenza dell'ONU, disposte nel Sinai sin dal 1956, di ritirarsi. Senza interessare l'Assemblea Generale, come aveva promesso il suo predecessore, il Segretario Generale U Thant acconsenti'. Dopo il ritiro dell'UNEF, la Voce degli Arabi proclamo' (18 Maggio 1967):

"Oggi non esiste piu' una forza internazionale d'emergenza che protegga Israele. Noi non avremo piu' pazienza. Non ci lamenteremo piu' con l'ONU di Israele. Il solo metodo che adotteremo contro Israele sara' la guerra totale, che dara' come risultato lo sterminio dell'esistenza sionista" [6].

Un'eco entusiasta fu udita il 20 Maggio dal Ministro della Difesa siriano Hafez Assad:

"Ora le nostre forze sono affatto pronte non solo a respingere l'aggressione, ma ad iniziare lo stesso atto della liberazione, ed a far esplodere la presenza sionista nella patria araba. L'esercito siriano, con il dito sul grilletto, e' unito ... Io, da militare, credo che e' arrivato il momento per iniziare una battaglia di annichilimento" [7].

Il 22 Maggio l'Egitto chiuse gli Stretti di Tiran a tutte le navi israeliane ed a tutte le navi dirette ad Eilat. Questo blocco interruppe l'unica via di approvvigionamento con l'Asia e blocco' l'afflusso d'olio dal suo fornitore principale, l'Iran. Il giorno dopo, il Presidente Johnson espresse l'opinione che il blocco fosse illegale e tento' senza riuscirci di organizzare una flottiglia internazionale per forzarlo.

Nasser ben sapeva che pressione stava applicando per forzare la mano ad Israele. Il giorno dopo aver predisposto il blocco, egli disse spavalamente: "Gli Ebrei minacciano la guerra. Io rispondo: Benvenuti! Siamo pronti" [8].

Praticamente tutti i giorni Nasser sfidava Israele a combattere. "Il nostro obiettivo fondamentale sara' la distruzione d'Israele. Il popolo arabo vuol combattere", disse il 29 Maggio [9]. Il giorno dopo egli aggiunse: "Non accetteremo alcuna ... coesistenza con Israele ... Oggi il problema non e' lo stabilire la pace tra gli stati arabi ed Israele ... la guerra con Israele e' in corso dal 1948" [10].

Re Hussein di Giordania firmo' un patto difensivo con l'Egitto il 30 Maggio. Nasser allora annuncio':

"Gli eserciti di Egitto, Giordania, Siria e Libano sono piazzati ai confini d'Israele ... per rispondere alla sfida, mentre dietro di noi ci sono gli eserciti di Iraq, Algeria, Kuwait, Sudan e di tutta la nazione Araba. Quest'atto stupira' il mondo. Oggi sapranno che gli Arabi sono pronti alla battaglia, e l'ora critica e' arrivata. Noi abbiamo raggiunto lo stadio dell'azione seria e non delle dichiarazioni" [11].

Il Presidente Abdur Rahman Aref dell'Iraq entro' nella mischia verbale: "L'esistenza di Israele e' un errore che dev'essere corretto. Questa e' la nostra opportunita' di spazzar via l'ignominia tra noi dal 1948. Il nostro obiettivo e' chiaro - spazzar via Israele dalla carta geografica" [12]. Il 4 Giugno, l'Iraq si uni' all'alleanza militare con l'Egitto, la Giordania e la Siria.

La retorica araba fu accompagnata dalla mobilitazione delle forze armate arabe. Circa 250.000 soldati (circa la meta' dei quali nel Sinai), piu' di 2.000 carri armati e 700 aeroplani accerchiavano Israele [13].

In quel momento le forze israeliane erano state in allarme per tre settimane. Il paese non poteva rimanere in piena mobilitazione indefinitamente, ne' poteva consentire alla sua rotta attraverso il Golfo di Aqaba di essere interdetta. La migliore opzione di Israele era colpire per primo. Il 5 Giugno, fu dato l'ordine di attaccare l'Egitto.

03. MITI

"Nasser aveva il diritto di chiudere gli Stretti di Tiran alle navi israeliane".

03. FATTI

Nel 1956 gli Stati Uniti hanno dato ad Israele garanzia che essi riconoscevano il diritto dello Stato ebraico ad accedere agli Stretti di Tiran. Nel 1957, alle Nazioni Unite, 17 potenze marittime dichiararono che Israele aveva diritto di transitare per gli Stretti. Inoltre, il blocco navale violava la Convenzione sul Mare Territoriale e sulla Zona Contigua, che fu adottata dalla Conferenza ONU sulla Legge dei Mari il 27 Aprile 1958 [14].

La chiusura dello Stretto di Tiran fu il casus belli del 1967. L'attacco di Israele fu la reazione a questo primo colpo egiziano. Il Presidente Johnson lo riconobbe dopo la guerra (il 19 Giugno 1967):

"Se un solo atto di follia fu piu' responsabile di ogni altro di quest'esplosione, quello fu l'annuncio della decisione arbitraria e pericolosa della chiusura dello Stretto di Tiran. Il diritto di passaggio marittimo innocente dev'essere assicurato ad ogni nazione [15].

04. MITI

"Gli Stati Uniti hanno aiutato Israele a sconfiggere gli Arabi in sei giorni".

04. FATTI

Gli Stati Uniti hanno tentato di impedire la guerra mediante negoziati, ma non poterono convincere Nasser o gli altri stati arabi a desistere dalle loro parole ed azioni bellicose. Ancora, poco prima della guerra, Johnson ammoni': "Israele non sara' solo se non decide di partire da solo" [16]. Poi, all'inizio della guerra, il Dipartimento di Stato annuncio': "La nostra posizione e' neutrale in pensieri, parole, opere" [17].

Inoltre, mentre gli Arabi stavano falsamente accusando gli USA di inviare rifornimenti ad Israele con un ponte aereo, Johnson impose un embargo delle

armi alla regione (pure la Francia, l'altro fornitore principale di armi, aderì all'embargo).

Di contro, i Russi stavano inviando massicce quantità di armi agli Arabi. Allo stesso tempo, gli eserciti di Kuwait, Algeria, Arabia Saudita ed Iraq stavano contribuendo con truppe ed armi ai fronti egiziano, siriano e giordano [18].

05. MITO

"Israele attacco' la Giordania per catturare Gerusalemme".

05. FATTI

Il Primo Ministro Levi Eshkol inviò un messaggio a Re Hussein dicendo che Israele non avrebbe attaccato la Giordania a meno che essa non avesse iniziato le ostilità. Quando i radar giordani inquadrarono uno stormo di aeroplani che volavano dall'Egitto ad Israele, e gli Egizi convinsero Hussein che gli aerei erano loro, egli allora ordinò di bombardare Gerusalemme Est. Risultò che gli aerei erano israeliani, e che stavano tornando dalla distruzione dell'aviazione egizia al suolo. Intanto, le truppe siriane ed irachene attaccavano la frontiera settentrionale israeliana.

Se la Giordania non avesse attaccato, la condizione di Gerusalemme non sarebbe cambiata nel corso della guerra. Ma quando la città cadde sotto il fuoco, Israele dovette difenderla, e così facendo, colse l'occasione di unificare la sua capitale una volta per tutte.

06. MITO

"Israele non avrebbe dovuto attaccare per primo".

06. FATTI

Dopo soli sei giorni di combattimenti, le forze israeliane irrupero attraverso le linee nemiche ed avevano la possibilità di marciare sul Cairo, su Damasco e su Amman. Fu richiesto il cessate il fuoco il 10 Giugno. La vittoria giunse ad altissimo prezzo. Nell'attacco alle alture del Golan, Israele soffrì 115 morti - più o meno il numero degli Americani uccisi durante l'Operazione Tempesta nel Deserto. In tutto, Israele perse il doppio degli uomini (777 morti e 2.586 feriti) rispetto alla popolazione di quanto gli USA avessero perso in otto anni di guerra in Vietnam [19]. Inoltre, ad onta dell'incredibile successo della sua campagna dell'aria, l'Aviazione israeliana perse 46 dei suoi 200 caccia [20]. Se Israele avesse atteso che gli Arabi colpissero per primi, come sarebbe avvenuto nel 1973, e non avesse compiuto un attacco preventivo, il costo sarebbe stato certamente superiore e la vittoria non sarebbe stata garantita.

07. MITO

"Israele vide i territori che catturò come terre conquistate ora parte d'Israele e non ebbe intenzione di negoziarne la restituzione".

07. FATTI

Alla fine della guerra, Israele aveva conquistato abbastanza territorio da

piu' che triplicare l'area che controllava - da 8.000 a 26.000 miglia quadrate [da 20.700 a 67.300 kmq - Liang]. La vittoria consenti' ad Israele di unificare Gerusalemme. Le forze israeliane avevano inoltre catturato il Sinai, le alture del Golan, la Striscia di Gaza e la Cisgiordania. I leader israeliani si aspettarono davvero di poter negoziare un accordo di pace con i loro vicini che imponesse alcuni compromessi territoriali. Percio', anziche' anettere la Cisgiordania, fu creata un'amministrazione militare.

Praticamente alla fine della guerra, Israele comincio' le discussioni che mostravano la sua disponibilita' a negoziare la restituzione di almeno parte dei territori. Il fatto che Israele abbia poi restituito piu' del 90% dei territori vinti nella guerra difensiva dopo aver negoziato con i vicini prova che Israele e' sempre stato pronto a negoziare la terra per la pace.

08. MITO

"Israele espulse dei pacifici paesani arabi dalla Cisgiordania ed ha impedito loro di tornare dopo la guerra".

08. FATTI

Dopo che la Giordania ebbe lanciato il suo attacco il 5 Giugno, circa 325.000 Palestinesi che vivevano in Cisgiordania sono fuggiti [21]. Questi erano cittadini giordani che si trasferirono da una parte di quella che consideravano la loro terra ad un'altra, soprattutto per non essere tra i due fuochi nemici.

Un profugo palestinese che era amministratore in un campo UNRWA a Gerico disse che dei politici arabi avevano sparso dicerie nel campo. "Essi dicevano che tutti i giovani sarebbero stati uccisi. La gente udiva alla radio che questa non sarebbe stata la fine, ma solo l'inizio, cosicche' essi pensarono che forse sarebbe stata una lunga guerra e desiderarono trovarsi in Giordania" [22].

Alcuni dei Palestinesi che partirono preferirono vivere in uno stato arabo piuttosto che sotto il governo militare israeliano. I membri delle varie fazioni dell'OLP fuggirono per evitare la cattura da parte degli Israeliani. Nils-Goeran Gussing, la persona nominata dal Segretario Generale dell'ONU per investigare la situazione, scopri' che molti Arabi temevano inoltre di non poter piu' ricevere il denaro dai membri della famiglia che lavoravano all'estero [23].

Le forze israeliane ordinarono ad una manciata di Palestinesi di andarsene per "motivi strategici e di sicurezza nazionale". In alcuni casi, fu loro concesso di tornare in pochi giorni, ed in altri Israele si offri' di aiutarli a sistemarsi altrove [24].

Israele ora governava piu' di 750.000 Palestinesi - e la maggior parte di loro era ostile al governo. Nondimeno, piu' di 9.000 famiglie furono riunite nel 1967. In totale, piu' di 60.000 famiglie ebbero l'autorizzazione a tornare [25].

09. MITO

"Israele ha imposto restrizioni irragionevoli ai Palestinesi in Cisgiordania, a Gaza ed a Gerusalemme Est".

09. FATTI

Nessuna occupazione e' gradevole per chi la subisce, ma le autorità israeliane tentarono di minimizzare l'impatto sulla popolazione. Don Peretz, che scrive spesso sulla situazione degli Arabi in Israele e critica aspramente il governo israeliano, visito' la Cisgiordania poco dopo la conquista da parte delle truppe israeliane. Egli trovo' che loro stavano tentando di ripristinare la vita normale e di impedire ogni incidente che avrebbe potuto incoraggiare gli Arabi a lasciare le loro case [26].

Salvo che per la richiesta che i testi scolastici nei territori fossero purgati del linguaggio antiisraeliano ed antisemitico, le autorità tentarono di non interferire con gli abitanti. Essi fornirono assistenza economica; per esempio, i Palestinesi della Striscia di Gaza vennero trasferiti dai campi a nuove case. Questo provoco' proteste da parte dell'Egitto, che non aveva fatto nulla per i profughi quando aveva il controllo della zona.

Agli Arabi fu data liberta' di movimento. Fu loro concesso di viaggiare fino in Giordania e tornarne. Nel 1972 furono tenute le elezioni in Cisgiordania. Le donne ed i non-possidenti, che non potevano partecipare sotto il governo giordano, poterono allora votare.

Agli Arabi di Gerusalemme Est fu data l'opzione tra il conservare la cittadinanza giordana od acquisire quella israeliana. Furono riconosciuti residenti della Gerusalemme unificata e fu dato loro il diritto di votare e concorrere al consiglio municipale. Inoltre, i luoghi santi mussulmani furono posti sotto la tutela di un Consiglio Mussulmano. Ad onta del significato del Monte del Tempio nella storia ebraica, agli Ebrei fu vietato pregarvi.

Dopo la fine della Guerra dei Sei Giorni, il Presidente Johnson annuncio' la sua opinione sul passo successivo verso la fine del conflitto:

"Certo, i soldati debbono essere ritirati; ma ci debbono essere anche diritti riconosciuti alla vita nazionale, progresso nella soluzione al problema dei rifugiati, liberta' di passaggio marittimo innocente, limitazioni alla corsa degli armamenti e rispetto per l'indipendenza politica e l'integrita' territoriale" [27].

10. MITO

"Durante la Guerra del 1967, Israele ha attaccato deliberatamente la nave americana Liberty".

11. FATTI

L'attacco israeliano alla nave americana Liberty fu un doloroso errore, attribuibile soprattutto all'essere accaduto nella confusione di una guerra totale nel 1967. Dieci indagini ufficiali americane e tre inchieste ufficiali israeliane hanno tutte stabilito definitivamente che l'attacco fu un tragico errore.

L'8 giugno 1967, il quarto giorno della Guerra dei Sei Giorni, l'Alto Comando Israeliano ricevette dei rapporti per cui le truppe israeliane in El

Arish erano bombardate dal mare, forse da una nave egizia, come era accaduto il giorno prima. Gli Stati Uniti avevano dichiarato qualche giorno prima, davanti alle Nazioni Unite, che non avevano forze navali a centinaia e centinaia di miglia dal fronte; però la nave americana Liberty, una nave spia americana con l'ordine di controllare i combattimenti, arrivò nell'area, a 14 miglia dalla costa del Sinai, a causa di mancate comunicazioni americane, in quanto dei messaggi che ordinavano alla nave di non avvicinarsi a meno di 100 miglia non furono ricevuti. Gli Israeliani sbagliarono credendo che quella fosse la nave che compiva i bombardamenti, ed aerei da guerra e navi torpediniere l'attaccarono, uccidendo 34 membri dell'equipaggio della Liberty e ferendone 171.

Furono compiuti numerosi errori sia da parte americana che da parte israeliana. Per esempio, era stato riferito (erroneamente, si sarebbe scoperto) che la Liberty stava navigando a 30 nodi (ma furono ricalcolati e risultarono 28). La dottrina navale dell'epoca, non solo israeliana ma anche americana, presumeva che una nave tanto veloce fosse una nave da guerra. Israele aveva chiesto che le navi americane fossero allontanate dalla costa, oppure che gli venisse comunicata la precisa posizione delle navi americane [28]. La Sesta Flotta fu trasferita perché il Presidente Johnson temeva di essere trascinato in un confronto con l'Unione Sovietica, ed egli aveva ordinato inoltre che nessun aereo fosse inviato vicino al Sinai.

Secondo le memorie del Capo di Stato Maggiore Yitzchak Rabin, vigeva l'ordine di attaccare qualsiasi nave non identificata sottocosta [29]. Il mare era calmo e la Corte Navale d'Inchiesta americana scoprì che la bandiera della Liberty era con ogni probabilità pendula e non distinguibile. Inoltre, dei membri dell'equipaggio, tra cui il Comandante William McGonagle, testimoniarono che la bandiera fu abbattuta al primo od al secondo attacco.

Un rapporto CIA sull'incidente, datato 13 Giugno 1967, scoprì inoltre che un pilota troppo zelante avrebbe potuto scambiare la Liberty per una nave egizia, la El Quseir. Dopo l'attacco aereo, le torpediniere israeliane identificarono la Liberty come una nave da guerra egiziana. Quando la Liberty cominciò a sparare agli Israeliani, essi risposero con i siluri, che uccisero 28 marinai.

La convinzione che l'attacco fosse stato un tragico errore e' ulteriormente rinforzata da una nuova biografia di Yitzchak Rabin (Dan Kurzman, Soldier of Peace: The Life of Yitzhak Rabin. NY: HarperCollins, 1998), che fu Capo di Stato Maggiore israeliano durante la guerra, che dice che gli Israeliani ebbero paura all'inizio di aver attaccato una nave sovietica, e di aver provocato i Sovietici ad entrare in guerra. Gli Israeliani furono sollevati quando scoprirono che si trattava di una nave americana, sebbene Rabin rimanesse preoccupato che l'errore avrebbe potuto mettere a repentaglio il sostegno americano per Israele [30].

Una volta che gli Israeliani furono sicuri di quel che era accaduto, essi riferirono l'incidente all'ambasciata americana a Tel Aviv e si offrirono di fornire un elicottero agli Americani per permetter loro di volare alla nave ed ogni aiuto di cui avessero bisogno per evacuare i feriti e salvare la nave. L'offerta fu accettata ed un addetto navale americano fu portato in volo sulla Liberty.

Molti dei superstiti della Liberty rimangono tuttora amareggiati, e sono convinti che l'attacco fu deliberato, come dicono nel loro sito web (<http://www.halcyon.com/jim/ussliberty/>) Nel 1991, i giornalisti Rowland Evans e Robert Novak diedero risalto alla loro scoperta di un Americano che disse di essere stato nella Sala in cui gli Israeliani presero la decisione di attaccare la nave americana - sapendo quel che facevano [31]. Di fatto, quella persona, Seth Mintz, scrisse una lettera al Washington Post il 9 Novembre 1991 sostenendo che egli fu male citato da Evans e Novak e che l'attacco fu, di fatto, un caso di "identita' fraintesa". Inoltre, l'uomo di cui Mintz un tempo diceva di essere stato accanto a lui, un certo Generale Benni Matti, non esiste.

Inoltre, contrariamente alle affermazioni per cui un pilota israeliano aveva identificato la nave come americana in una registrazione radio, nessuno ha mai mostrato quella registrazione. Di fatti, l'unico nastro esistente e' quello ufficiale dell'Aviazione israeliana, che mostra chiaramente che nessun'identificazione siffatta fu compiuta dai piloti israeliani prima dell'attacco. Esso inoltre indica che una volta che i piloti si preoccuparono dell'identita' della nave, dopo aver letto il suo numero sulla chiglia, essi interruppero l'attacco. I nastri non contengono alcuna affermazione che suggerisca che i piloti avessero visto una bandiera americana prima dell'attacco [32].

Nessuno degli accusatori d'Israele puo' spiegare perche' Israele avrebbe deliberatamente attaccato una nave americana in un momento in cui gli USA erano l'unico amico e sostenitore d'Israele al mondo. La confusione in una lunga catena di comunicazioni, che avvenne in un'atmosfera densa sia tra gli Americani che tra gli Israeliani (cinque messaggi dai Capi di Stato Maggiore Congiunti, diretti alla nave a cui ordinavano di starsene ad almeno 25 miglia dalla costa egizia - anzi, gli ultimi quattro dicevano ad almeno 100 miglia - arrivarono ad attacco finito) e' una spiegazione piu' probabile.

Capitano spesso in guerra incidenti dovuti al "fuoco amico". Nel 1988 la Marina Americana abbatte' per errore un aereo passeggeri iraniano, uccidendo 290 civili. Durante la Guerra del Golfo, 35 dei 148 Americani caduti in battaglia furono uccisi dal "fuoco amico". Nell'Aprile 1944, due elicotteri americani Black Hawk con grandi bandiere americane dipinte su ogni fianco furono abbattuti dagli F-15 dell'Aviazione americana in un giornata serena nella "no fly zone" dell'Iraq, uccidendo 26 persone. Difatti, il giorno prima dell'attacco alla Liberty, i piloti israeliani avevano accidentalmente bombardato una delle loro colonne corazzate a sud di Jenin, in Cisgiordania [33].

L'Ammiraglio in congedo Shlomo Erell, che fu Capo di Stato Maggiore della Marina in Israele nel Giugno 1967, disse all'Associated Press (5 Giugno 1977): "Nessuno si sarebbe mai sognato di trovar li' una nave americane. Nemmeno gli Americani sapevano dov'era la loro nave. Le autorita' qualificate ci avevano avvisato che non c'erano navi americane entro cento miglia".

Il Segretario della Difesa Robert McNamara disse al Congresso il 26 Luglio 1967: "E' la conclusione del corpo investigativo, comandato da un ammiraglio della Marina in cui noi abbiamo grande fiducia, che l'attacco non fu

intenzionale".

Nel 1987 McNamara ripete' la sua opinione che l'attacco fosse stato un errore, dicendo ad un ascoltatore che aveva chiamato il "Larry King Show" che egli non aveva visto nulla nei 20 anni successivi che gli facesse cambiare l'opinione che non c'era stato alcun "insabbiamento" [34].

Israele si scuso' per la tragedia e pago' circa 13 milioni di dollari in riparazioni umanitarie agli USA ed alle famiglie delle vittime, secondo le cifre stabilite dal Dipartimento di Stato USA. La faccenda fu ufficialmente chiusa tra i due governi con uno scambio di note diplomatiche il 17 Dicembre 1987.

[Note]

- [1] Encyclopedia Americana Annual 1961, (NY: Americana Corporation, 1961),p. 387.[2] Yehoshafat Harkabi, Arab Attitudes To Israel, (Jerusalem: KeterPublishing House, 1972), p. 27.[3] Howard Sachar, A History of Israel: From the Rise of Zionism to OurTime, (NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 616.[4] Samuel Katz, Battleground-Fact and Fantasy in Palestine, (NY: BantamBooks, 1985), pp. 10-11, 18.[5] Netanel Lorch, One Long War, (Jerusalem: Keter, 1976), p. 110.[6] Isi Leibler, The Case For Israel, (Australia: The Globe Press, 1972),p. 60.[7] Ibid.[8] Eban, p. 330.
[9] Leibler, p. 60.[10] Leibler, p. 18.[11] Leibler, p. 60.[12] Leibler, p. 18.[13] Chaim Herzog, The Arab-Israeli Wars, (NY: Random House, 1982), p. 149.[14] United Nations Conference on the Law of the Sea, (Geneva: UNPublications 1958), pp. 132-134.[15] Yehuda Lukacs, Documents on the Israeli-Palestinian Conflict 1967-1983,(NY: Cambridge University Press, 1984), pp. 17-18; Abba Eban, Abba Eban,(NY: Random House, 1977), p. 358[16] Lyndon B. Johnson, The Vantage Point: Perspectives of the Presidency1963-1969, (NY: Holt, Rinehart and Winston, 1971), p. 293.
[17] AP, (5 Giugno 1967).[18] Sachar, p. 629.[19] Katz, p. 3.[20] Jerusalem Post, (23 Aprile 1999).[21] Encyclopedia American Annual 1968, p. 366.
[22] George Gruen, "The Refugees of Arab-Israeli Conflict," (NY: AmericanJewish Committee, Marzo 1969), p. 5.[23] Gruen, p. 5.[24] Gruen, p. 4.
[25] Encyclopedia American Annual 1968, p. 366.[26] Don Peretz, "Israel's New Dilemma," Middle East Journal (Inverno 1968),pp. 45-46.
[27] Lyndon B. Johnson, Public Papers of the President, (DC: GPO 1968), p.683.[28] Yitzhak Rabin, The Rabin Memoirs, CA: University of California Press,1996, pp. 110.[29] Rabin, p. 108-109.[30] Dan Kurzman, Soldier of Peace: The Life of Yitzhak Rabin, (NY:HarperCollins, 1998), pp. 224-227; Rabin, p. 108-109.[31] Washington Post, (6 Novembre 1991).[32] Hirsh Goodman, "Messrs. Errors and No Facts," Jerusalem Report (21 Novembre 1991).[33] Hirsh Goodman and Ze'ev Schiff, "The Attack on the Liberty," AtlanticMonthly (Settembre 1984).[34] "The Larry King Show" (per radio) (5 Febbraio 1987).

Tra le guerre, di Mitchell G. Bard

Miti da confutare

01. "Dopo la Guerra del 1967 Israele rifiuto' di trattare un accordo con gli Arabi".
02. "Secondo la Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza, l'acquisizione di territori grazie alla Guerra del 1967 e' _inammissibile_".
03. "La Risoluzione 242 chiaramente impone ad Israele di ritornare ai confini precedenti al 1967".
04. "La Risoluzione 242 riconosce un diritto palestinese all'autodeterminazione".
05. "Gli stati Arabi e l'OLP hanno accettato la Risoluzione 242, mentre Israele l'ha rifiutata".
06. "I Palestinesi erano disposti a trattare un accordo dopo la Guerra dei Sei Giorni".

I Miti in Dettaglio

1. MITO

"Dopo la Guerra del 1967 Israele rifiuto' di trattare un accordo con gli Arabi".

01. FATTI

Dopo la sua vittoria nella Guerra dei Sei Giorni, Israele spero' che gli stati arabi iniziassero trattative di pace. Israele segnalò ai paesi arabi la sua disposizione ad abbandonare praticamente tutti i territori che aveva acquisito in cambio della pace. Come disse Moshe Dayan, Gerusalemme non aspettava che una telefonata dai capi arabi per iniziare i negoziati [1].

Ma queste speranze furono spazzate via nell'Agosto 1967 quando i capi arabi che s'erano incontrati a Khartoum adottarono la formula dei "Tre No":

"Re e presidenti hanno concordato di unificare gli sforzi a livello internazionale e diplomatico per eliminare le conseguenze dell'aggressione e per assicurare il ritiro delle forze d'aggressione israeliane dalle terre arabe, ma nei limiti a cui si impegnano gli stati arabi: niente pace con Israele, niente negoziati con Israele, niente riconoscimento d'Israele e mantenimento dei diritti del popolo palestinese nella sua nazione [2].

Come scrisse l'ex-presidente d'Israele Chaim Herzog: "La speranza d'Israele che la guerra fosse giunta alla fine e che ora ci sarebbe stata la pace ai confini fu presto dissipata. Tre giorni dopo la conclusione delle ostilità, avvenne il primo grave incidente nel Canale di Suez" [3].

02. MITO

"Secondo la Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza, l'acquisizione di territori grazie alla Guerra del 1967 e' _inammissibile_".

02. FATTI

Il 22 NOVembre 1967 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approvò all'unanimità la Risoluzione 242, che stabiliva i principi che avrebbero dovuto guidare i negoziati per un accordo di pace arabo-israeliano. Questa soluzione fu un compromesso tortuosamente negoziato tra proposte concorrenti. Esaminando ciò che fu scartato, così come il linguaggio adottato, e' possibile discernere l'intento del Consiglio di Sicurezza.

Il primo punto di cui parla la risoluzione e' l'"inammissibilità dell'acquisizione di territorio mediante la guerra". Alcuni leggono la 242 come se finisse qui e dimostrasse la necessità del ritiro totale d'Israele dai territori. Al contrario, questa frase non fa questo, perché il riferimento e' chiaramente diretto solo ad una guerra offensiva. Se così non fosse, la risoluzione fornirebbe un incentivo all'aggressione. Se un paese ne attacca un altro, e l'agredito respinge l'attacco e nel mentre acquisisce territorio, la prima interpretazione imporrebbe all'agredito di restituire la terra che ha preso. Perciò, l'aggressore avrebbe poco da perdere perché sarebbe assicurato contro la principale conseguenza della sconfitta.

Lo scopo ultimo della 242, come spiegato dal paragrafo 3, e' il raggiungimento di un "accordo pacifico ed accettato". Questo significa un accordo negoziato basato sui principi della risoluzione, anziché uno imposto alle parti. Questa e' inoltre l'implicazione della Risoluzione 338, secondo Arthur Goldberg, l'ambasciatore americano che condusse la delegazione alle Nazioni Unite nel 1967 [4]. Quella risoluzione, adottata dopo la guerra del 1973, invocava l'inizio immediato dei negoziati tra le

parti e contemporaneamente al cessate il fuoco.

"Questa e' la prima guerra nella storia che e' finita con i vincitori che chiedono la pace e gli sconfitti la resa incondizionata" - Abba Eban [5].

03. MITO

"La Risoluzione 242 chiaramente impone ad Israele di ritornare ai confini precedenti al 1967".

03. FATTI

La clausola piu' controversa della Risoluzione 242 e' la richiesta di "ritiro delle forze armate israeliane da territori occupati nel recente conflitto". Questo e' collegato alla seconda espressione non ambigua che chiede la "fine di tutte le rivendicazioni o gli stati di belligeranza" ed il riconoscimento che "ogni Stato dell'area" ha il "diritto di vivere in pace in confini sicuri e riconosciuti libero da minacce od atti di forza".

La risoluzione non fa del ritiro israeliano il prerequisito dell'azione araba. Inoltre, non specifica quanto territorio Israele debba cedere. Il Consiglio di Sicurezza non disse che Israele deve ritirarsi da "tutti i" territori occupati dalla guerra dei Sei Giorni. Questo era voluto. Il delegato sovietico voleva l'inclusione di queste parole e disse che la loro esclusione significava "che parte di questi territori poteva restare in mani israeliane". Gli stati arabi premettero perche' fosse inclusa la parola "tutti", ma questa richiesta fu respinta. Nondimeno essi affermarono che avrebbero letto la risoluzione come se avesse compreso la parola "tutti". L'ambasciatore britannico che abbozzò la risoluzione approvata, Lord Caradon, dichiarò dopo il voto: "Solo la risoluzione e' vincolante per noi, e le sue parole ci appaiono chiare" [6].

Quest'interpretazione letterale, senza il "tutti" implicito, fu ripetutamente dichiarata quella corretta da tutti coloro che furono coinvolti nel suo abbozzo. Per esempio, il 29 Ottobre 1969, il Ministro degli Esteri britannico disse alla Camera dei Comuni che il ritiro previsto dalla risoluzione non sarebbe stato da "tutti i territori" [7]. Quando gli fu chiesto poi di spiegare la posizione britannica, Lord Caradon disse: "Sarebbe stato uno sbaglio chiedere ad Israele di ritornare alle sue posizioni del 4 Giugno 1967, dacche' tali posizioni erano indesiderabili ed artificiali" [8].

Analogamente, l'ambasciatore Arthur Goldberg spiegò: "Le rimarchevoli omissioni - che non erano accidentali - a proposito del ritiro sono le parole 'i' oppure 'tutti', e 'i confini del 5 Giugno 1967' ... La risoluzione parla di ritiro da territori occupati senza definire l'ampiezza del ritiro" [9].

Le risoluzioni chiaramente richiedono ai paesi arabi di far pace con Israele. La condizione principale e' che Israele si ritiri da "territori occupati" nel 1967, che significa che Israele deve ritirarsi da alcuni, tutti o nessuno dei territori tuttora occupati. Dacche' Israele si e' ritirato dal 91% dei territori quando ha rinunciato al Sinai, esso ha gia' adempiuto parzialmente, se non completamente, ai suoi obblighi secondo la 242.

Gli stati arabi si opposero inoltre alla richiesta di "confini sicuri e riconosciuti" poiché temevano che questo imponesse negoziati con Israele. La Lega araba lo ha esplicitamente rifiutato a Khartoum nell'Agosto 1967, quando proclamò i suoi tre "no". L'ambasciatore Goldberg spiegò che questa frase fu espressamente inclusa perché ci si aspettava che le parti facessero "correzioni territoriali nel loro accordo di pace che richiedessero meno del completo ritiro delle forze israeliane dai territori occupati, dacché le precedenti frontiere israeliane si erano dimostrate notevolmente insicure".

La questione, quindi, è se Israele deve cedere ulteriore territorio. Ora che sono stati firmati accordi di pace con l'Egitto e la Giordania, ed Israele si è ritirato al confine internazionale col Libano, le uniche controversie territoriali che rimangono sono quelle con i Palestinesi (neppure citati nella 242) e con la Siria.

La controversia con la Siria è a proposito delle alture del Golan. Il Primo Ministro Yitzchaq Rabin mostrò la disponibilità a negoziare un compromesso in cambio della pace; ma il Presidente Hafez Assad si rifiutò perfino di prendere in considerazione un limitato trattato di pace a meno che Israele non avesse previamente acconsentito al completo ritiro. Ma, secondo la 242, Israele non ha alcun obbligo di ritirarsi da alcuna parte del Golan in mancanza di un accordo di pace con la Siria.

È bene inoltre ricordare capire che altri stati arabi che continuano a mantenere uno stato di guerra con Israele, od hanno rifiutato ad Israele il riconoscimento diplomatico, come l'Arabia Saudita, l'Iraq e la Libia, non hanno controversie territoriali con Israele. Essi hanno nondimeno condizionato le loro relazioni (almeno a parole) al ritiro di Israele ai confini pre-1967.

Sebbene siano ignorate dalla maggior parte degli analisti, la Risoluzione 242 contiene altre disposizioni. Una di queste è che sia garantita la libertà di navigazione. Questa clausola fu inserita perché una delle principali cause della Guerra del 1967 fu il blocco egizio dello Stretto di Tiran.

04. MITO

"La Risoluzione 242 riconosce un diritto palestinese all'autodeterminazione".

04. FATTI

I Palestinesi non sono affatto citati nella Risoluzione 242. Si allude soltanto a loro nel secondo comma del secondo articolo della 242, che invoca una "giusta soluzione al problema dei profughi". In nessun luogo essa chiede che siano concessi dei diritti politici od un territorio ai Palestinesi. Infatti, l'uso del termine generico "profugo" fu un deliberato riconoscimento che due erano i problemi di profughi prodotti dal conflitto - uno arabo ed uno ebraico. Nel caso di questi ultimi, non meno Ebrei fuggirono dai paesi arabi di quanti Palestinesi lasciarono Israele. Ma gli Ebrei non hanno ricevuto alcun indennizzo dai paesi arabi, né è mai stata

fondata un'organizzazione ONU per aiutarli.

05. MITO

"Gli stati Arabi e l'OLP hanno accettato la Risoluzione 242, mentre Israele l'ha rifiutata".

05. FATTI

Gli stati arabi hanno tradizionalmente sostenuto che accettavano la 242 così come la definivano, cioè come se richiedesse il ritiro totale ed incondizionato di Israele dai territori occupati.

In una dichiarazione all'Assemblea Generale del 15 Ottobre 1968, l'OLP, rifiutando la Risoluzione 242, disse che "l'implementazione della suddetta risoluzione porterà alla fine di ogni speranza di stabilire la pace e la sicurezza in Palestina e nel Medio Oriente".

Di contro, l'ambasciatore Abba Eban espresse la posizione israeliana al Consiglio di Sicurezza il 1 Maggio 1968: "Il mio governo ha comunicato la sua accettazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza per la promozione di un accordo sulla fondazione di una pace durevole e giusta. Sono inoltre autorizzato a riaffermare che noi siamo disposti a cercare un accordo con ogni stato arabo su tutte le questioni comprese in quella risoluzione".

Ci è voluto quasi un quarto di secolo, ma l'OLP ha alla fine acconsentito a che le risoluzioni 242 e 338 fossero la base per i negoziati con Israele quando essa firmò la Dichiarazione dei Principi nel Settembre 1993.

06. MITO

"I Palestinesi erano disposti a trattare un accordo dopo la Guerra dei Sei Giorni".

06. FATTI

La Lega Araba creò l'Organizzazione della Liberazione della Palestina al Cairo nel 1964 come arma contro Israele. Fino alla Guerra dei Sei Giorni, l'OLP si impegnò in attacchi terroristici che aumentarono l'abbrivio verso il conflitto. Né l'OLP né alcun altro gruppo palestinese condussero una campagna volta a convincere la Giordania o l'Egitto a creare uno stato palestinese indipendente in Cisgiordania ed a Gaza. L'obiettivo dell'attivismo palestinese era la distruzione d'Israele.

Dopo che gli stati arabi furono sconfitti nel 1967, i Palestinesi non mutarono il loro obiettivo fondamentale. Con un milione di Arabi venuti a trovarsi sotto dominio israeliano, alcuni Palestinesi credettero che fossero cresciute le prospettive di una guerra popolare di liberazione. A questo scopo, Yassir Arafat istigò una campagna di terrorismo dalla Cisgiordania. Tra il Settembre ed il Dicembre 1967, furono intrapresi 61 attacchi, la maggior parte dei quali contro obiettivi civili come fabbriche, cinema e case private [10].

Le forze di sicurezza israeliane divennero pian piano più abili a stroncare i piani terroristici in Israele e nei territori. Di conseguenza, l'OLP cominciò a perseguire una diversa strategia - attaccare i bersagli ebraici

ed israeliani all'estero. All'inizio del 1968, il primo di molti aerei fu dirottato da terroristi palestinesi.

[Note]

[1] Walter Lacquer, *The Road to War*, (London: Weidenfeld and Nicolson, 1968), p. 297.

[2] Yehuda Lukacs, *Documents on the Israeli-Palestinian Conflict 1967-1983*, (NY: Cambridge University Press, 1984), p. 213.

[3] Chaim Herzog, *The Arab-Israeli Wars*, (NY: Random House, 1982), p. 195.

[4] *Jerusalem Post*, (28 Maggio 1984).

[5] Abba Eban, *Abba Eban*, (NY: Random House, 1977), p. 446.

[6] Prosper Weil, "Territorial Settlement in the Resolution of November 22, 1967," in John Moore, ed., *The Arab-Israeli Conflict*, (NJ: Princeton University Press, 1974), p. 321.

[7] Eban, p. 452.

[8] *Beirut Daily Star* (12 Giugno 1974).

[9] Discorso ad una Conferenza Politica dell'AIPAC (8 Maggio 1973).

[10] Netanel Lorch, *One Long War*, (Jerusalem: Keter, 1976), pp. 139-146.

La Guerra d'Attrito 1967-1970, di Mitchell G. Bard

Miti da confutare

1. "Israele fu il responsabile della Guerra d'Attrito".
 02. "L'Egitto termino' la Guerra d'Attrito e cerco' un qualche accomodamento con Israele, solo per vedere tali iniziative disprezzate da Gerusalemme".
 03. "L'Egitto espresse ripetutamente la disponibilita' di iniziare i negoziati di pace con Israele tra il 1971 ed il 1973. Il rifiuto israeliano di queste iniziative porto' alla Guerra del Kippur".

I Miti in Dettaglio

01. MITO

"Israele fu il responsabile della Guerra d'Attrito".

01. FATTI

Gia' il 1 Luglio 1967 l'Egitto inizio' a bombardare le posizioni israeliane vicino al Canale di Suez. Il 21 Ottobre 1967, l'Egitto affondo' il cacciatorepediniere israeliano Eilat, causando 47 morti. Poco meno di un anno dopo, l'artiglieria egizia comincio' a bersagliare le posizioni israeliane lungo il Canale di Suez. E' da questo punto del 1968 che si fa abitualmente cominciare la guerra.

Nasser credeva che poiche' la maggior parte delle forze armate israeliane consisteva di riservisti, esse non avrebbero potuto sostenere una guerra d'attrito prolungata. Egli credeva che Israele non sarebbe stato capace di sopportare il peso economico, e lo stillicidio di morti avrebbe nuociuto al morale d'Israele.

La sanguinosa Guerra d'Attrito duro' circa due anni. Israele perse 15 aerei da combattimento, i piu' abbattuti da cannoni e missili antiaerei. Il numero dei morti tra il 15 Giugno 1967 e l'8 Agosto 1970 fu di 1.424 soldati ed oltre 100 civili. Altri 2.000 soldati e 700 civili furono feriti [1].

02. MITO

"L'Egitto termino' la Guerra d'Attrito e cerco' un qualche accomodamento con Israele, solo per vedere tali iniziative disprezzate da Gerusalemme".

02. FATTI

Nell'estate del 1970, gli Stati Uniti persuasero Israele ed Egitto ad accettare un cessate il fuoco. Il cessate il fuoco aveva l'intento di portare a negoziati sotto gli auspici dell'ONU. Israele dichiaro' che avrebbe accettato il principio di ritirarsi dai territori che aveva conquistato.

Ma il 7 Agosto, i Sovietici e gli Egizi disposero dei sofisticati missili terra-aria SAM-2 e SAM-3 nella ristretta zona di 32 miglia [58 km - Liang] lungo la riva occidentale del Canale di Suez. Questa era una chiara violazione dell'accordo di cessate il fuoco, che vietava l'introduzione o la costruzione di ogni installazione militare nell'area.

La rivista Time osservo' che la ricognizione americana "mostro' che i 36 missili SAM-2 introdotti di soppiatto nella zona del cessate il fuoco costituiscono solo la prima linea del piu' massiccio sistema antiaereo mai creato" [2].

Le foto dei satelliti del Dipartimento della Difesa mostrarono senza dubbio alcuno che i 63 siti SAM-2 vennero installati in una fascia di 78 miglia [125 km - Liang] tra le citta' di Ismailia e Suez. Tre anni dopo, questi missili fornirono la copertura aerea per l'attacco di sorpresa egizio contro Israele. Per illustrare l'impatto di quest'azione nella guerra del 1973, "del totale delle perdite aeree israeliane, il 40% avvenne nelle prime 48 ore di guerra. Queste ammontavano al 14% delle forze aeree di prima linea israeliane" [3].

Ad onta delle violazioni egiziane, i colloqui sponsorizzati dall'ONU ricominciarono - ulteriore prova che Israele era ansioso di progredire verso la pace. Ma i colloqui furono subito portati in un vicolo cieco dall'inviato speciale dell'ONU Gunnar Jarring, quando egli accetto' l'interpretazione egizia della Risoluzione 242 e chiese il ritiro totale d'Israele alle linee di demarcazione precedenti al 5 Giugno 1967.

Su questa base, l'Egitto espresse la sua disponibilita' "ad entrare in un accordo di pace con Israele" in una lettera ad Jarring del 20 Febbraio 1971. Ma quest'apparente moderazione celava un immutato irredentismo egiziano ed un'indisponibilita' ad accettare una vera pace, come mostrato dalle fortissime riserve e precondizioni della lettera.

Le parole cruciali su un "accordo di pace con Israele" non furono ne' pubblicate ne' trasmesse in Egitto. Inoltre, l'Egitto rifiuto' di iniziare colloqui diretti con lo Stato ebraico. Israele tento' almeno di trasformare la difficoltosa missione Jarring in colloqui indiretti indirizzando tutte le lettere non a Jarring, ma al governo egizio. Ma l'Egitto rifiuto' di

accettarle.

Appena dopo la lettera ad Jarring, Anwar Sadat, il nuovo presidente dell'Egitto, tenne un discorso davanti ad un incontro del Consiglio Nazionale Palestinese al Cairo. Egli promise sostegno all'OLP "sino alla vittoria" e dichiarò che l'Egitto non avrebbe accettato la risoluzione 242 [4].

Cinque giorni dopo Sadat suggerì che egli fosse pronto a far la pace con Israele. Mohammed Heikal, un confidente di Sadat e direttore del giornale semi-ufficiale Al-Ahram, scrisse:

"La politica araba a questo punto ha solo due obiettivi. Il primo è l'eliminazione delle tracce dell'aggressione del 1967 attraverso un ritiro israeliano da tutti i territori che aveva occupato quell'anno. Il secondo è l'eliminazione delle tracce dell'aggressione del 1848, attraverso l'eliminazione dello stesso Stato d'Israele. Questo è però finora un obiettivo astratto ed indefinito, ed alcuni di noi hanno sbagliato a pensare prima al secondo passo che al primo" [5].

03. MITI

"L'Egitto espresse ripetutamente la disponibilità di iniziare i negoziati di pace con Israele tra il 1971 ed il 1973. Il rifiuto israeliano di queste iniziative portò alla Guerra del Kippur".

03. FATTI

Con il fallimento della missione Jarring, gli Stati Uniti intrapresero una nuova iniziativa. Essa proponeva un accordo transitorio israelo-egiziano, che chiedeva il parziale ritiro dello Stato ebraico dal Canale di Suez e l'apertura della via d'acqua.

Israele era disposto ad iniziare dei negoziati senza precondizioni, ma Sadat richiedeva che gli Israeliani acconsentissero, come parte di un accordo transitorio, a ritirarsi infine ai vecchi confini del 1967. Di fatto, Sadat stava cercando di garantirsi in anticipo l'esito dei "negoziati".

[Note]

[1] Nadav Safran, *Israel The Embattled Ally*, (MA: Harvard University Press, 1981), p. 266.

[2] *Time* (14 Settembre 1970).

[3] John Pimlott, *The Middle East Conflicts From 1945 to the Present*, (NY: Crescent Books, 1983), p. 99.

[4] *Radio Cairo* (27 Febbraio 1971).

[5] *Al-Ahram* (25 Febbraio 1971).

La Guerra del Kippur del 1973, di Mitchell G. Bard

Miti da confutare

1. "Israele fu il responsabile della Guerra del 1973"
02. "Il Presidente egiziano Anwar Sadat aveva acconsentito alle proposte di pace USA e non cercava la guerra"

03. "L'Egitto e la Siria furono gli unici stati arabi coinvolti nella Guerra del 1973"
04. "Israele maltratto' i soldati arabi catturati nella Guerra del 1973"
05. "Le truppe israeliane rasero deliberatamente al suolo con i bulldozer e l'esplosivo l'intera citta' di Kuneitra prima di ritirarsi dall'area nel Giugno 1974"

[I Miti in Dettaglio]

01. MITO

"Israele fu il responsabile della Guerra del 1973"

01. FATTI

Il 6 Ottobre 1973 - cioe' il 10 Tishre 5734, Yom Kippur, il giorno piu' santo del Calendario ebraico - l'Egitto e la Siria iniziarono un attacco a sorpresa congiunto contro Israele. L'equivalente di tutte le forze NATO in Europa fu ammassato ai confini d'Israele [1]. Sulle alture del Golan, circa 180 carri armati israeliani erano opposti ad una falange di 1.400 carri armati siriani. Lungo il Canale di Suez, meno di 500 difensori israeliani furono attaccati da 80.000 Egiziani.

Messo sulla difensiva durante i primi due giorni di combattimenti, Israele mobilito' le sue riserve ed alla fine respinse gli invasori e porto' la guerra nel profondo di Siria ed Egitto. Gli stati arabi furono rapidamente riforniti per mare e per aria dall'Unione Sovietica, che respinse gli sforzi americani di raggiungere un cessate il fuoco immediato. Come risultato, gli Stati Uniti iniziarono tardivamente il loro ponte aereo verso Israele. Dopo due settimane, l'Egitto fu salvato da una sconfitta disastrosa dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che non aveva agito finche' gli Arabi erano sulla cresta dell'onda.

L'Unione Sovietica non mostro' alcun interesse ad agire per la pace finche' sembrava che gli Arabi potessero vincere. E lo stesso valeva per il Segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim (l'aver Waldheim prestato servizio durante la Seconda Guerra Mondiale in un'unita' dell'Esercito tedesco rea di crimini di guerra nei Balcani porto' al suo divieto di metter piede negli USA dopo che fu eletto Presidente dell'Austria).

Il 22 Ottobre, il Consiglio di Sicurezza adotto' la Risoluzione 338, che ingiungeva "a tutte le parti dell'attuale conflitto di cessare il fuoco e di interrompere immediatamente ogni attivita' militare". Il voto giunse il giorno in cui le forze israeliane avevano circondato ed isolato la Terza Armata egiziana ed avrebbero potuto distruggerla [2].

Ad onta del successo finale delle Forze di Difesa Israeliane sul campo di battaglia, la guerra fu considerata un insuccesso diplomatico e militare. Morirono 2.688 soldati israeliani in tutto.

02. MITO

"Il Presidente egiziano Anwar Sadat aveva acconsentito alle proposte di pace USA e non cercava la guerra"

02. FATTI

Nel 1971, il Presidente egiziano Anwar SADAT ventilo' la possibilita' di firmare un accordo con Israele, purché tutti i territori occupati fossero restituiti dagli Israeliani. Non ci fu però alcun progresso verso la pace, cosicché, l'anno dopo, Sadat disse che la guerra fu inevitabile ed egli era pronto a sacrificare un milione di soldati nello scontro finale con Israele [3]. Quell'anno la sua minaccia non si concretizzò'.

Per tutto il 1972 e gran parte del 1973, Sadat minaccio' la guerra a meno che gli USA non costringessero Israele ad accettare la sua interpretazione della Risoluzione 242 - cioè' il ritiro totale dai territori presi nel 1967.

Nel contempo, il capo egizio portava avanti un'offensiva diplomatica in Europa ed Africa per ottenere sostegno per la sua causa. Egli si appellò' ai Sovietici perché premessero sugli Stati Uniti e perché fornissero all'Egitto più' armi offensive per attraversare il Canale di Suez. L'Unione Sovietica era più' interessata a mantenere l'apparenza della distensione con gli Stati Uniti che in un confronto nel Medio Oriente; perciò', essa respinse le richieste di Sadat. E Sadat reagì' espellendo di botto 20.000 consiglieri sovietici dall'Egitto.

In un'intervista dell'Aprile 1973, Sadat ammonì' nuovamente che avrebbe ricominciato la guerra [4]. Ma si trattava della stessa minaccia che aveva fatto nel 1971 e nel 1972, e la maggioranza degli osservatori rimase scettica.

Gli Stati Uniti furono d'accordo con l'opinione d'Israele che l'Egitto avrebbe dovuto impegnarsi in negoziati diretti. La tregua sponsorizzata dagli USA aveva tre anni, ed il Segretario di Stato Henry Kissinger aveva aperto un nuovo dialogo per la pace nelle Nazioni Unite. Quasi tutti avevano fiducia che le prospettive di una nuova guerra fossero remote.

Sadat reagì' acidamente all'iniziativa di Kissinger:

"Gli Stati Uniti sono tuttora sotto pressione sionista. Gli occhiali che gli Stati Uniti hanno sugli occhi sono del tutto sionisti, opachi a qualsiasi cosa salvo ciò' che vuole Israele. Questo noi non l'accettiamo [5].

03. MITO

"L'Egitto e la Siria furono gli unici stati arabi coinvolti nella Guerra del 1973"

03. FATTI

Almeno nove stati arabi, tra cui quattro nazioni non medioorientali, aiutarono attivamente lo sforzo bellico egiziano-siriano.

Pochi mesi prima della Guerra del Kippur, l'Iraq trasferì' in Egitto uno squadrone di aerei Hunter. Durante la Guerra, una divisione iraqena di circa 18.000 uomini e diverse centinaia di carri armati fu dislocata nel Golan centrale e partecipò' all'attacco del 16 Ottobre contro le posizioni israeliane [6]. I Mig iraqeni cominciarono ad agire sulle alture del Golan già' l'8 Ottobre, il terzo giorno di guerra.

Oltre a fungere da mallevadori, l'Arabia Saudita ed il Kuwait impegnarono degli uomini in battaglia. Una brigata saudita di circa 3.000 soldati fu inviata in Siria, dove partecipò ai combattimenti lungo la via che portava a Damasco. Inoltre, violando il bando di Parigi al trasferimento di armi di fabbricazione francese, la Libia inviò dei caccia Mirage in Egitto (tra il 1971 ed il 1973, il Presidente libico Muammar Qaddafi diede al Cairo più di 1 miliardo di dollari in aiuti per riarmare l'Egitto e per pagare i Sovietici per le armi consegnate) [7].

"Tutti i paesi dovrebbero combattere una guerra contro i Sionisti, che sono qui per distruggere tutte le organizzazioni umane e per distruggere la civiltà ed il lavoro che i buoni stanno cercando di fare".

- Re Faisal dell'Arabia Saudita, in Beirut Daily Star, 17 Novembre 1972.

Altri paesi nordafricani risposero alle richieste arabe e sovietiche di aiutare gli stati in prima linea. L'Algeria inviò tre squadroni di aerei da caccia e da bombardamento, una brigata corazzata e 150 carri armati. Circa 1.000-2.000 soldati tunisini vennero posti sul Delta del Nilo. Il Sudan dispose 3.500 soldati nell'Egitto meridionale, ed il Marocco inviò tre brigate in prima linea, tra cui 2.500 uomini in Siria.

Le postazioni radar libanesi vennero usate dalla contraerea siriana. Il Libano consentì inoltre ai terroristi palestinesi di bombardare gli insediamenti civili israeliani dal suo territorio. I Palestinesi combatterono sul fronte meridionale insieme con gli Egiziani ed i Kuwaitiani [8].

Probabilmente, il partecipante meno entusiasta al conflitto di Ottobre fu probabilmente Re Hussein di Giordania, che sembra sia stato tenuto all'oscuro dei piani bellici egiziani e siriani. Ma Hussein mandò due delle sue migliori unità - la 40ma e la 60ma Brigata corazzata - in Siria. Questa forza si attestò nel settore meridionale, difendendo la strada principale tra Damasco ed Amman, ed attaccando le posizioni israeliane lungo la via Kuneitra-Sassa il 16 Ottobre. Tre batterie di artiglieria giordane parteciparono inoltre all'attacco, compiuto da circa 100 carri armati [9].

Il Ministro della Difesa siriano Mustafa Tlas riferì all'Assemblea Nazionale siriana, nel Dicembre 1973, di questo esempio di "valore supremo" delle truppe siriane:

"C'è lo splendido caso di una recluta di Aleppo che ha ucciso 28 soldati ebrei tutti da solo, massacrandoli come pecore. Ne sono testimoni tutti i suoi compagni d'arme. Ne ha macellati tre con un'ascia e li ha decapitati ... Ha combattuto faccia a faccia con uno di loro, e gettando la sua ascia è riuscito a spezzargli il collo ed a divorare la sua carne davanti ai suoi compagni. Questo è un caso speciale. Devo proprio evidenziarlo per premiarlo con la Medaglia della Repubblica. Darò questa medaglia ad ogni soldato che riesce ad uccidere 28 Ebrei, coprirlo di apprezzamento ed onore il suo valore" [10].

04. MITO

"Israele maltratto i soldati arabi catturati nella Guerra del 1973"

04. FATTI

Numerosi osservatori hanno riferito che il trattamento israeliano dei soldati arabi catturati era irreprensibile. Hugh Baker, rappresentante di Amnesty International, dichiarò: "Sono trattati bene ... sembra che stiano ricevendo le migliori cure mediche" [11].

Poco dopo il suo rilascio, il colonnello siriano Aton El-Kodar si lamentò di maltrattamenti da parte dei dottori israeliani, accusandoli di avergli amputato una gamba senza bisogno. Un corrispondente americano, Ed deFontaine, che aveva incontrato Kodar in un ospedale israeliano, pensò che il colonnello "avesse una memoria cortissima su ciò che si era fatto per salvargli la vita ... Egli mi disse che doveva la vita al dottore" [12].

Di contro, i soldati israeliani catturati dalle truppe siriane ed egiziane furono maltrattati. Al momento della resa, dozzine di prigionieri di guerra israeliani furono uccisi, altri torturati in violazione della Convenzione di Ginevra sui Prigionieri di Guerra.

Secondo un rapporto inviato alla Croce Rossa Internazionale dal Governo israeliano l'8 Dicembre 1973, i soldati israeliani scoprirono corpi di soldati israeliani sulle alture del Golan a cui avevano legato mani e piedi ed avevano cavato gli occhi. Essi erano stati uccisi con colpi a bruciapelo.

Sul fronte egizio, secondo un rapporto inviato alla Croce Rossa il 9 Dicembre 1973, i soldati israeliani non stavano per nulla meglio. I soldati che si arrendevano venivano pestati, fucilati, sessualmente abusati, ustionati ed affamati - e molti furono uccisi.

Dopo la guerra, la Siria rifiutò per mesi di fornire le liste dei prigionieri di guerra ad Israele, alla Croce Rossa od al Segretario di Stato americano Henry Kissinger.

Il Sunday Times di Londra riferì che gli ufficiali siriani avevano consegnato i prigionieri israeliani alle squadre militari d'interrogatorio sovietiche. "Gli interroganti ... hanno impiegato tecniche mediche e di altro tipo per spezzare la resistenza degli Israeliani", disse il Times [13].

05. MITO

"Le truppe israeliane rasero deliberatamente al suolo con i bulldozer e l'esplosivo l'intera città di Kuneitra prima di ritirarsi dall'area nel Giugno 1974"

05. FATTI

Kuneitra, una cittadina poco a nord del confine israelo-siriano, fu gravemente danneggiata sia nella guerra del 1967 che in quella del 1973. Nella Guerra del Kippur, fu bombardata e catturata dalle truppe siriane, ripresa dagli Israeliani e poi difesa contro gli intensi contrattacchi siriani. I carri armati scorrazzavano per la città, tra gli edifici ed anche dentro. Kuneitra fu inoltre danneggiata dagli 81 giorni di duelli d'artiglieria che precedettero il disimpegno.

La posizione strategica di Kuneitra vicino al confine israeliano si mostrò

adattissima per le basi dell'esercito siriano, compresi i centri di comando e controllo dell'intera linea del fronte. La Siria concentro' in questa regione con capitale Kuneitra almeno meta' del suo esercito. Furono costruite installazioni militari, caserme, centri di supporto, depositi di carburante e munizioni. Come risultato, la fonte di sussistenza degli abitanti cambio' da un'agricoltura primitiva all'impiego militare.

Molto prima dell'asserita distruzione della citta' da parte israeliana, il London Times riferi' che Kuneita, che una volta "aveva 17.000 residenti piu' una guarnigione siriana dell'esercito ... e' in rovina e deserta dopo sette anni di guerra ed abbandono. Essa pare una citta' del selvaggio West colpita da un terremoto ... Quasi tutti gli edifici sono gravemente danneggiati e decine sono crollati ..." [14].

Note:[1] Chaim Herzog, The Arab-Israeli Wars, (NY: Random House, 1982), p. 230.[2] Herzog, p. 280.

[3] Howard Sachar, A History of Israel: From the Rise of Zionism to OurTime,(NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 747.

[4] Newsweek, (9 Aprile 1973).[5] Radio Cairo, (28 Settembre 1973).[6] Trevor Dupuy, Elusive Victory: The Arab-Israeli Wars, 1947-1974, (NY:Harper & Row, 1978), p. 462.[7] Dupuy, p. 376; Herzog, p. 278; Nadav Safran, Israel The Embattled Ally,(MA: Harvard University Press, 1981), p. 499.[8] Herzog, p. 278, 285, 293; Dupuy, 534.

[9] Herzog, p. 300.[10] Official Gazette of Syria, (11 Luglio 1974).[11] Jerusalem Post, (4 Gennaio 1974).

[12] Group W Radio, (11 Giugno 1974).[13] London Times, (19 Maggio 1974).[14] London Times, (5 Maggio 1974).

I confini, di Mitchell G. Bard

Miti da confutare

01. "La creazione dello Stato d'Israele nel 1948 ha cambiato gli assetti politici e di confine tra stati indipendenti che sono esistiti per secoli".
02. "Israele e' stato fin dalla creazione uno stato espansionista".
03. "Israele ha sempre cercato di conquistare le terre arabe che si estendono dal Nilo all'Eufrate. C'e' perfino una mappa appesa alla Knesset che lo dimostra".
04. "La Cisgiordania e' parte della Giordania".
05. "Israele ha preso le alture del Golan in una guerra di aggressione".
06. "Israele non ha necessita' strategica di mantenere il controllo militare sulle alture del Golan. L'adesione siriana al cessate il fuoco sul Golan prova che Israele non correrebbe pericolo a restituire quel territorio".
07. "Israele ha rifiutato di offrire un qualsiasi compromesso sulle alture del Golan, mentre la Siria era disposta a barattare la terra con la pace".
08. "Israele ha annesso illegalmente le alture del Golan nel 1981, violando il diritto internazionale e la risoluzione ONU numero 242".
09. "Israele puo' ritirarsi dalla Cisgiordania con problemi appena maggiori che nel caso del Sinai".
10. "La Guerra del Golfo prova che la richiesta israeliana di confini difendibili e' irrealistica in un'epoca di missili balistici e bombardieri a grande raggio capaci di attraversare vaste regioni in pochi minuti".

11. "Israele "occupa" la Cisgiordania".

I Miti in Dettaglio

1. MITO

"La creazione dello Stato d'Israele nel 1948 ha cambiato gli assetti politici e di confine tra stati indipendenti che sono esistiti per secoli".

01. FATTI

I confini dei paesi del Medio Oriente sono stati fissati arbitrariamente dalle potenze occidentali dopo la sconfitta turca nella Prima Guerra Mondiale e la creazione dei mandati francese e britannico. Le aree assegnate ad Israele dal Piano di Spartizione dell'ONU erano state sotto il controllo degli Ottomani, che avevano retto la Palestina dal 1517 al 1917.

Quando la Turchia fu sconfitta nella Prima Guerra Mondiale, i Francesi s'impossessarono dell'area ora nota come Libano e Siria. I Britannici assunsero il controllo della Palestina e dell'Iraq. Nel 1926 i confini furono ridisegnati ed il Libano fu separato dalla Siria.

La Gran Bretagna insediò l'Emiro Faisal, che era stato deposto dai Francesi in Siria, come sovrano del nuovo regno dell'Iraq. Nel 1922 i Britannici crearono l'emirato di Transgiordania, che comprendeva tutta la Palestina ad est del Fiume Giordano. Questo lo si fece per dare all'Emiro Abdullah, la cui famiglia era stata sconfitta nelle guerre tribali della penisola araba, un Regno da governare. Nessuno dei paesi vicini ad Israele è diventato indipendente prima di questo secolo. Molte altre nazioni arabe lo sono diventate dopo Israele [1].

02. MITO

"Israele è stato fin dalla creazione uno stato espansionista".

02. FATTI

I confini d'Israele sono stati determinati dalle Nazioni Unite quando esse adottarono la risoluzione di spartizione nel 1947. In una serie di guerre difensive, Israele ha catturato del territorio supplementare. In diverse occasioni, Israele si è ritirato da queste aree.

Come parte dell'accordo di disimpegno del 1974, Israele ha restituito alla Siria dei territori catturati nelle guerre del 1967 e del 1973. Secondo i termini del trattato di pace israelo-egiziano del 1979, Israele si è ritirato dalla penisola del Sinai per la terza volta. Si era già ritirato da gran parte dell'area deserta che aveva catturato nella sua Guerra d'Indipendenza. Dopo aver catturato tutto il Sinai nel conflitto di Suez del 1956, Israele ha restituito la penisola all'Egitto l'anno dopo.

Nel Settembre 1983, Israele si e' ritirato da gran parte del Libano a posizioni a sud del fiume Awali. Nel 1985 ha completato il suo ritiro dal Libano, salvo che per una stretta fascia di sicurezza appena a nord del confine israeliano. Anche questa e' stata abbandonata, unilateralmente, nel 2000.

Dopo aver firmato gli accordi di pace con i Palestinesi ed un trattato con la Giordania, Israele ha acconsentito a ritirarsi da gran parte dei territori nella Cisgiordania catturati dalla Giordania nel 1967. Una piccola area e' stata restituita alla Giordania, il resto fu ceduto all'Autorita' Palestinese. L'accordo con i Palestinesi ha inoltre implicato il ritiro israeliano nel 1994 da gran parte della Striscia di Gaza, che era stata catturata dall'Egitto nel 1973 [errore: era il 1967 - Liang].

Continuano i negoziati a proposito della destinazione finale degli altri territori contesi in mano d'Israele. La volonta' d'Israele di compiere concessioni territoriali in cambio della sicurezza prova che il suo obiettivo e' la pace e non l'espansione territoriale.

03. MITO

"Israele ha sempre cercato di conquistare le terre arabe che si estendono dal Nilo all'Eufrate. C'e' perfino una mappa appesa alla Knesset che lo dimostra".

03. FATTI

Questo tema e' frequentemente usato dai nemici d'Israele, e viene abitualmente ripetuto nei mondi arabo ed islamico.

In Iran e' stata inserita una mappa che sosteneva di mostrare i confini "sognati" da Israele (un impero che comprendeva l'Arabia Saudita, l'Iraq, il Kuwait e parti della Turchia e dell'Iran) in un'edizione del 1985 dei Protocolli dei Savi di Sion, il noto falso zarista.

In una conferenza stampa a Ginevra del 25 Maggio 1990, Yassir Arafat sostenne che la moneta israeliana da 10 Agora mostra una mappa di un Israele ingranditosi, che comprendeva tutta la Giordania ed il Libano, nonche' grandi porzioni dell'Iraq, della Siria, dell'Arabia Saudita e dell'Egitto.

A dire il vero, l'Agora e' stata coniata avendo come modello un'antica moneta ebraica emessa al tempo di Re Mattatia Asmoneo. La moderna versione israeliana mostra la forma della moneta originale, che si era corrosa nel corso di duemila anni. E' questa forma deformata di una moneta antica che Arafat sostenne di rappresentare la "mappa" segreta dell'espansionismo israeliano.

Il Ministra della Difesa siriano Mustafa Tlas ha detto che un'iscrizione "La Terra d'Israele, dall'Eufrate al Nilo" e' cesellata sopra l'ingresso della Knesset [2]. Altri hanno sostenuto che dentro la Knesset una mappa mostri questi confini.

Non esistono ne' l'iscrizione ne' la mappa. Ma molti nel mondo arabo si sono convinti che sia vero. Gli Arabi che hanno visitato il Parlamento e non hanno visto la mappa talvolta affermano che fu rimossa in previsione della loro visita [3].

Certo, la miglior confutazione di questo mito e' la storia dei ritiri israeliani da territorio preso nel 1948, 1956, 1967, 1973 e 1982.

04. MITO

"La Cisgiordania e' parte della Giordania".

04. FATTI

La Cisgiordania non e' mai stata legalmente parte della Giordania. Secondo il piano di spartizione dell'ONU del 1947 - accettato dagli Ebrei e rigettato dagli Arabi - esso avrebbe dovuto essere parte di uno stato arabo indipendente nella Palestina occidentale. Ma l'esercito giordano la invase e la occupo' durante la guerra del 1948. Nel 1950, la Giordania annesse la Cisgiordania.

Solo due governi - la Gran Bretagna ed il Pakistan - riconobbero formalmente l'annessione giordana. Il resto del mondo, compresi gli Stati Uniti, non lo fecero mai.

Durante il periodo della sua occupazione (1950-1967), la Giordania consenti' ai terroristi di lanciare incursioni contro Israele. Amman perse la Cisgiordania dopo che l'esercito giordano fu coinvolto nella Guerra del 1967.

05. MITO

"Israele ha preso le alture del Golan in una guerra di aggressione".

05. FATTI

Tra il 1948 ed il 1967 la Siria controllava le alture del Golan e le usava come fortilizio da cui le sue truppe cecchinavano a casaccio sui civili israeliani nella valle di Hula sottostante, obbligando i bambini che vivevano nei kibbutz a dormire nei rifugi. Inoltre, molte strade nell'Israele settentrionale si potevano transitare solo dopo averle ripulite con dei veicoli sminatori. Verso la fine del 1966, un giovanotto fu fatto a pezzi da una mina mentre giocava a calcio vicino al confine libanese. In alcuni casi gli attacchi venivano compiuti dal Fatah di Yassir Arafat, a cui la Siria consentiva di agire dal suo territorio [4].

Israele protesto' piu' volte senza successo contro i bombardamenti siriani presso la Commissione mista ONU per l'armistizio, il cui compito era far rispettare il cessate il fuoco. Per esempio, Israele venne alle Nazioni Unite nell'Ottobre 1966 per chiedere di fermare gli attacchi di Fatah. La risposta di Damasco fu provocatoria: "Non e' nostro dovere fermarli, ma anzi di incoraggiarli e rafforzarli", rispose l'ambasciatore siriano [5].

Non fu fatto nulla per bloccare l'aggressione siriana. Una fievole

risoluzione del Consiglio di Sicurezza che esprimeva "rammarico" per tali incidenti subì il veto dell'Unione Sovietica. Invece, Israele fu condannata dall'ONU quando compì una rappresaglia. "Per quanto riguardava il Consiglio di Sicurezza", così scrisse lo storico Netanel Lorch, "la stagione per ammazzare gli Israeliani nel loro stesso territorio era aperta" [6]

Dopo l'inizio della Guerra dei Sei Giorni, l'aeronautica siriana tentò di bombardare le raffinerie di petrolio ad Haifa. Mentre Israele stava combattendo nel Sinai e nella Cisgiordania, l'artiglieria siriana bombardò le forze israeliane nella Galilea orientale, e truppe corazzate spararono ai villaggi della valle di Hula sotto le alture del Golan.

Il 9 Giugno 1967 Israele attaccò le forze siriane nel Golan. Nel tardo pomeriggio del 10 Giugno Israele aveva il pieno controllo dell'altopiano. La cattura israeliana delle alture strategiche avvenne dopo più di 19 anni di provocazioni dalla Siria, e dopo sforzi falliti di far agire contro gli aggressori la comunità internazionale.

06. MITO

"Israele non ha necessità strategica di mantenere il controllo militare sulle alture del Golan. L'adesione siriana al cessate il fuoco sul Golan prova che Israele non correrebbe pericolo a restituire quel territorio".

06. FATTI

E' vero che la Siria - tenuta a bada da truppe dell'IDF che possono cannoneggiare Damasco - ha mantenuto il Golan alquanto tranquillo fin dal 1974. Ma nel frattempo, la Siria ha dato rifugio e sostegno a numerosi gruppi terroristici che attaccano Israele dal Libano e da altri paesi. Tra essi ci sono il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, lo Hizbollah ed il Comando Generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina. Inoltre la Siria ha tuttora dislocato centinaia di migliaia di soldati - circa il 75% del suo esercito - sul fronte israeliano presso le alture.

Dal Golan occidentale, ci sono solo 60 miglia (96 km) - e senza seri ostacoli naturali - ad Haifa e ad Acri, il cuore industriale d'Israele. Il Golan - che si eleva dai 400 ai 1700 piedi (120-510 metri) nella sua sezione occidentale, al confine con Israele di prima del 1967, domina la Valle di Hula, la più ricca area agricola israeliana. Nelle mani di un vicino amico, la scarpata è di poca importanza militare. Ma se è controllata da un paese ostile, il Golan può ridiventare un incubo strategico per Israele.

Prima della Guerra dei Sei Giorni, quando gli insediamenti agricoli israeliani in Galilea venivano bersagliati dal Golan, le possibilità israeliane di contrattaccare erano limitate dalla geografia delle alture. "I fuochi di controbatteria erano limitati dalla mancanza di punti d'osservazione dalla valle di Huleh; gli attacchi aerei avevano

un'efficacia limitata a causa dei profondi ripari siriani con forte copertura dall'alto, ed un attacco terrestre contro quelle posizioni avrebbe richiesto ingenti forze col connesso rischio di gravi perdite e notevoli ripercussioni politiche", osservo' il Colonnello (in congedo) dell'Esercito americano Irving Heymont [7].

Quando Israele alla fine si accolto' questi rischi ed attacco' le posizioni siriane nel 1967, subi' 115 morti - piu' o meno il numero degli Americani uccisi nell'Operazione Tempesta nel Deserto.

Come il processo di pace comincio' a zoppicare nel 1996-1997, la Siria comincio' a rinnovare le minacce di guerra con Israele ed a compiere minacciosi movimenti militari. Alcuni analisti israeliani hanno avvertito che e' possibile un attacco lampo dei Siriani volto a riprendere il golan. Le Forze di Difesa Israeliane hanno pero' reagito alle mosse siriane, e finora hanno mantenuto la pace.

Per Israele, cedere il Golan ad una Siria ostile potrebbe mettere a repentaglio il suo sistema di primo allarme contro gli attacchi di sorpresa. Israele ha costruito dei radar sul Monte Hermon, il punto piu' alto della regione. Se Israele si ritirasse dal Golan e dovesse spostare queste basi nei bassipiani della Galilea, essi perderebbero gran parte della loro efficacia strategica.

07. MITO

"Israele ha rifiutato di offrire un qualsiasi compromesso sulle alture del Golan, mentre la Siria era disposta a barattare la terra con la pace".

07. FATTI

Sotto Hafez Assad, la posizione della Siria non e' mai cambiata: Israele doveva ritirarsi completamente da tutte le alture del Golan prima che egli iniziasse una qualsiasi discussione su quel che avrebbe potuto fare in cambio la Siria. Non ha mai espresso alcuna disponibilita' a far pace con Israele se avesse restituito il Golan in tutto od in parte.

Ed Israele e' stato altrettanto determinato a non cedere alcun territorio senza sapere che cosa fosse pronta a concedere la Siria. La disponibilita' israeliana a cedere in tutto od in parte il Golan dipende dal consenso della Siria a normalizzare le relazioni ed a firmare un accordo che faccia finire lo stato di guerra che la Siria afferma che c'e' tra loro.

In un'intervista concessa al mensile del Ministero della Difesa israeliano _Bitachon_, il Viceministro della Difesa Ephraim Sneh disse che le preoccupazioni topografiche associate con il ritiro dal Golan potrebbero essere annullate da una demilitarizzazione. "La nostra linea rossa dev'essere un confine difendibile, un confine di cui il Capo di Stato Maggiore possa dire al Governo oppure alla Commissione Affari Esteri e Difesa della Knesset: 'Da questa linea io posso difendere lo Stato d'Israele con perdite minime'". Sneh aggiunse: "piu' grande la demilitarizzazione, e piu' efficace la rete di avvistamento, piu'

possiamo permetterci di essere topograficamente flessibili". Sneh aggiunse anche che Israele non poteva far compromessi sulle fonti d'acqua.

Oltre alla sicurezza militare, una chiave alla pace con la Siria, disse Sneh, sarebbe la normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. "Quando un Israeliano pensa alla normalizzazione, egli vuole alzarsi la mattina, prendere moglie e figli, portarli a far la spesa a Damasco e tornare a casa", disse Sneh. "Ma i Siriani vedono la normalizzazione come uno scambio di ambasciatori e di collegamenti aerei - niente di piu'. Noi dobbiamo chiedere che ci sia una pace piu' calda di quella con l'Egitto, piu' simile a quella che abbiamo con la Giordania".

Nel frattempo, c'e' una forte opposizione all'interno di Israele al ritiro dalle alture del Golan. Molti si aspettano che l'opinione pubblica cambierà se e quando i Siriani firmano un accordo e prendono provvedimenti, come ad esempio frenando gli attacchi di Hizbollah dal Libano meridionale contro Israele, che mostrino un autentico interesse nella pace. E la pubblica opinione determinerà se si concluderà un trattato perché una legge adottata durante il periodo del Primo Ministro Netanyahu richiede che ogni accordo sia approvato da un referendum nazionale.

Il Presidente Assad morì nel Giugno 2000, e non ci sono ancora stati negoziati da allora, dato che il figlio e successore di Assad, Bashar, ha agito soprattutto per consolidare il suo potere in Siria. Retoricamente, Bashar non ha indicato alcun mutamento nella posizione siriana sul Golan. In mancanza di cambiamenti drammatici nel governo siriano e nel suo atteggiamento verso Israele, la sicurezza dello Stato ebraico dipende dal mantenere il suo controllo militare sulle alture del Golan.

"Da un punto di vista strettamente militare, Israele dovrebbe conservare alcuni dei territori catturati per avere confini militarmente difendibili".

- Memorandum per il Segretario americano alla Difesa dai Capi di Stato Maggiore congiunti del 29 Giugno 1967.

08. MITO

"Israele ha annesso illegalmente le alture del Golan nel 1981, violando il diritto internazionale e la risoluzione ONU numero 242".

08. FATTI

Il 14 Dicembre 1981, la Knesset votò l'annessione delle alture del Golan. La legge estese la legislazione e l'amministrazione civile israeliana ai residenti del Golan in luogo dell'autorità militare che aveva governato l'area fin dal 1967. La legge non previene l'opzione di negoziare un accordo finale sullo stato del territorio.

Dopo l'approvazione della legge da parte della Knesset, il Professor Julius Stone dello Hastings College of the Law ha scritto "Non c'e'

nessuna norma del diritto internazionale che richieda ad un legittimo occupante militare, in questa situazione, di attendere per sempre prima di rendere permanente il controllo ed il governo del territorio. ... Diversi esperti di diritto internazionale si sono a dire il vero meravigliati per la pazienza che ha fatto attendere Israele così tanto" [8].

09. MITO

"Israele può ritirarsi dalla Cisgiordania con problemi appena maggiori che nel caso del Sinai".

09. FATTI

Diverse pagine del trattato di pace d'Israele con l'Egitto sono dedicate agli accordi sulla sicurezza. Per esempio, l'Articolo III dell'Appendice tratta delle aree in cui sono concessi i voli di ricognizione, e l'Articolo V consente la creazione di sistemi di primo allarme in alcune zone.

Le garanzie di sicurezza, che erano indispensabili per dare ad Israele la fiducia per ritirarsi, erano possibili solo perché il Sinai era smilitarizzato. Esse offrono ad Israele una larga zona cuscinetto di oltre 100 miglia [160 chilometri - Liang]. Oggi il confine egiziano è a 60 miglia [96 chilometri - Liang] da Tel Aviv ed a 70 miglia [112 chilometri - Liang] da Gerusalemme, le città israeliane più vicine. Il Sinai resta un deserto poco popolato, con una popolazione di meno di 250.000 abitanti.

Ma la situazione nei territori è completamente diversa. Più di due milioni di Arabi vive in Cisgiordania, molti in città affollate ed in campi profughi. La maggior parte è vicino a città israeliane come Tel Aviv e Gerusalemme. È importante per Israele che la Cisgiordania non cada in mano di vicini ostili. L'infiltrazione negli ultimi anni di terroristi dall'Autorità Palestinese che hanno commesso atti orrendi come bombardamenti suicidi mostra quanto sia grave il pericolo.

Ad onta del pericolo, a partire da Oslo Israele si è ritirato dalla maggior parte della Cisgiordania ed aveva offerto di cedere più del 90% di essa in cambio di un accordo finale con i Palestinesi. Israele non può però tornare ai confini del 1967, come chiedono i Palestinesi. L'accordo che Israele ha firmato con i Palestinesi, ed il trattato con la Giordania, contengono molte norme dedicate proprio al minimizzare i rischi per la sicurezza d'Israele.

"Non è possibile difendere Gerusalemme se non occupi l'altopiano. (...) Un aereo che decolla da un aeroporto ad Amman arriva sopra Gerusalemme in due minuti e mezzo, perciò è per me impossibile difendere l'intero paese se io non occupo quella terra".

- Il Tenente Generale (in congedo) Thomas Kelly, direttore delle operazioni per i Capi di Stato Maggiore Congiunti durante la Guerra del Golfo [9].

10. MITO

"La Guerra del Golfo prova che la richiesta israeliana di confini difendibili e' irrealistica in un'epoca di missili balistici e bombardieri a grande raggio capaci di attraversare vaste regioni in pochi minuti".

10. FATTI

La storia mostra che gli attacchi aerei non hanno mai sconfitto una nazione. I paesi sono conquistati soltanto dai soldati che occupano la terra. L'esempio piu' recente di questo fu l'invasione iraqena del Kuwait, in cui quest'ultimo fu travolto ed occupato in poche ore. Sebbene la forza multinazionale abbia bombardato l'Iraq per quasi sei settimane, il Kuwait non fu liberato finche' le truppe alleate non ebbero marciato dentro quel paese negli ultimi giorni di guerra. I confini difendibili sono quelli che possono prevenire o bloccare un simile attacco terrestre.

Il ritorno d'Israele ai confini del 1967, che gli stati arabi vogliono imporre, indurrebbe i potenziali aggressori nella forte tentazione di lanciare attacchi contro lo stato ebraico - come era loro abitudine prima del 1967. Israele perderebbe il vasto sistema di radar di primo allarme che ha creato in Giudea e Samaria. Se un nemico ostile riuscisse ad impossessarsi di questi monti, il suo esercito potrebbe dividere Israele in due: da li' ci sono solo 15 miglia [24 chilometri - Liang] senza ostacoli geografici di rilievo fino al Mediterraneo.

Nel punto piu' stretto, queste linee del 1967 sono a meno di 9 miglia [14 chilometri - Liang] dalla costa israeliana, di 11 miglia [17 chilometri - Liang], 10 [16 chilometri - Liang] da Be'ersheva, 21 [34 chilometri - Liang] da Haifa e ... un piede [30 centimetri - Liang] da Gerusalemme.

Nel 1989, il Centro Jaffee per gli Studi Strategici, una fondazione di ricerca israeliana ritenuta una "colomba", ha scritto:

"L'ingresso nell'arena dei missili terra-terra talvolta suscita l'interrogativo se i concetti di profondita' strategica ed accordi di sicurezza abbiano ancora un significato in questa nuova era. La risposta e' un indubbio si'. Le stazioni di primo allarme e la disposizione di batterie di missili terra-aria possono dare il tempo di suonare l'allarme aereo ed avvertire la popolazione di ripararsi da un attacco missilistico. Potrebbero perfino permettere di intercettare i missili nemici ancora in volo".

Lo studio concludeva "Finche' questi missili sono armati con testate convenzionali, possono provocare vittime e danni, ma non possono decidere il risultato di una guerra" [10].

In un rapporto al Segretario della Difesa del 1967, i Capi di Stato Maggiore Congiunti degli Stati Uniti scrissero che, perlomeno, "Israele avrebbe bisogno di una linea di difesa lungo l'asse Bardala-Tuba-Nablus-Bira-Gerusalemme, da li' fino alla parte

settentrionale del Mar morto. Questa linea amplierebbe la porzione stretta di Israele, e fornirebbe ulteriore terreno per la difesa di Tel Aviv".

Il rapporto inoltre fornisce argomenti per una Gerusalemme unita sotto controllo israeliano. Per difendere Gerusalemme, conclusero i Capi di Stato Maggiore Congiunti, Israele avrebbe bisogno di avere il suo confine "posto ad est della città" [11].

"Ad un Texano, la prima visita in Israele apre gli occhi. Nel punto più stretto, ci sono solo 8 miglia [13 chilometri - Liang] tra il Mediterraneo e la vecchia linea dell'Armistizio: è meno della distanza tra i due estremi dell'aeroporto di Dallas-Fort Worth. Tutto l'Israele di prima del 1967 è grande appena sei volte più del King Ranch vicino a Corpus Christi".

- Il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush [12]

11. MITO

"Israele "occupa" la Cisgiordania".

11. FATTI

In politica le parole contano, e, sfortunatamente, il cattivo uso delle parole che si applicano al conflitto arabo-israeliano ha foggato gli atteggiamenti a danno d'Israele. Come nel caso del termine "Cisgiordania", del termine "Occupazione" si sono impossessati coloro che intendono dipingere Israele nella luce più cruda. Da' anche agli apologeti un modo di spiegare il terrorismo come "resistenza all'occupazione", come se le donne ed i bambini uccisi dai bombaroli omicidi negli autobus, nelle pizzerie e nei centri commerciali fossero responsabili per la dura condizione degli Arabi. Data la connotazione negativa di "occupante", non c'è da sorprendersi che i portavoce arabi usino quella parola od una sua variante il più possibile quando sono intervistati dalla stampa. La descrizione più accurata dei territori della Giudea e della Samaria è territori "contesi".

Di fatto, la maggior parte degli altri territori contesi nel mondo non vengono detti "occupati" da chi li controlla. Questo è vero, per esempio, della regione contesa in modo rovente del Kashmir [13].

Tipicamente, occupazione significa controllo straniero di un'area che era sotto la precedente sovranità di un altro stato. Nel caso della Cisgiordania, non c'era sovrano legittimo perché il territorio era stato occupato illegalmente dalla Giordania dal 1948 al 1967. Sebbene i Palestinesi non avessero mai chiesto la fine dell'occupazione giordana e la creazione di uno stato palestinese, solo due paesi - la Gran Bretagna ed il Pakistan - riconobbero l'azione giordana.

È anche importante distinguere l'acquisizione di territorio in una guerra di conquista da quella in una guerra di autodifesa. Una nazione che ne attacca un'altra e poi trattiene il territorio che conquista è un occupante. E questo è il caso di Israele, che aveva precisamente

detto a Re Hussein che se la Giordania se ne fosse stata alla larga dalla Guerra del 1967, Israele non avrebbe combattuto contro di lui. Hussein ignora l'avvertimento ed attacco Israele nel 1967. Parando l'assalto e respingendo le truppe d'invasione giordane, Israele finì col controllare la Cisgiordania. Se Hussein avesse dato retta all'avvertimento, i Palestinesi della Cisgiordania con ogni probabilità sarebbero tuttora dei felici cittadini giordani.

Respingendo le richieste arabe che Israele fosse obbligato a ritirarsi da tutti i territori conquistati nel 1967, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU riconobbe nella Risoluzione 242 che Israele poteva rivendicarne almeno una parte per avere nuovi confini difendibili.

A partire da Oslo, la possibilità di etichettare Israele come potenza occupante è stata ulteriormente indebolita dal fatto che Israele ha trasferito praticamente tutta l'autorità civile all'Autorità Palestinese. Israele ha mantenuto il potere di controllare la sua stessa sicurezza e quella dei suoi cittadini, ma il 98% della popolazione palestinese nella Cisgiordania ed a Gaza è finita sotto l'Autorità Palestinese. Quanto Israele sia stato costretto a mantenere una presenza militare nei territori è dovuto alla riluttanza dei Palestinesi a smettere con la violenza contro Israele. Il modo migliore per i Palestinesi di chiudere la disputa sui territori è adempiere ai loro obblighi secondo gli accordi di Oslo, fermare il terrorismo e negoziare un accordo finale.

--

[Note]

[1] L'Egitto non è diventato indipendente che nel 1922; il Libano nel 1946; la Giordania nel 1946; la Siria nel 1946. Molti Stati del Golfo sono diventati indipendenti dopo Israele: il Kuwait nel 1961; il Bahrain nel 1970; gli Emirati Arabi Uniti nel 1971; ed il Qatar nel 1971.

[2] Al-Jazira (17 Gennaio 1982).

[3] Washington Jewish Week (6 Luglio 1989).

[4] Netanel Lorch, One Long War, (Jerusalem: Keter, 1976), pp. 106-110.

[5] Anne Sinai and Allen Pollack, The Syrian Arab Republic, (NY: American Academic Association for Peace in the Middle East, 1976), p. 117.

[6] Lorch, p. 111.

[7] Sinai and Pollack, pp. 130-31.

[8] Near East Report (29 Gennaio 1982).

[9] Jerusalem Post (7 Novembre 1991).

[10] Israel's Options for Peace, (Tel Aviv: The Jaffee Center for Strategic Studies, 1989), pp. 171-72.

[11] Memorandum per il Segretario alla Difesa, 29 Giugno 1967, citato in Michael Widlanski, Can Israel Survive a Palestinian State?, (Jerusalem: Institute for Advanced Strategic and Political Studies, 1990), p. 148.

[12] Discorso all'American Jewish Committee (3 Maggio 2001).

Israele ed il Libano, di Mitchell G. Bard

Miti da confutare

01. "Israele non può sostenere che la sua invasione del Libano del 1982, lanciata contro un'OLP male equipaggiata, sia stata una guerra difensiva".

02. "L'OLP non era una vera minaccia per Israele. Quando Israele attaccò, l'OLP stava osservando un accordo di cessate il fuoco già da un anno".

03. "L'OLP trattava i Libanesi con dignita' e rispetto".
04. "L'invasione israeliana del Libano ha provocato 10.000 morti e 600.000 senzatetto nel Libano meridionale".
05. "L'OLP era disposta a lasciare Beirut nell'estate del 1982 per proteggere la popolazione civile da ulteriori attacchi, ma Israele rese questo impossibile".
06. "Israele fu responsabile per il massacro di migliaia di profughi palestinesi innocenti a Sabra e Shatila".
07. "Le invasioni del Libano del 1978 e del 1982 e la prosecuzione dell'occupazione del territorio libanese sono la prova delle intenzioni aggressive d'Israele".
08. "Israele non ha ancora soddisfatto la richiesta dell'ONU di ritirarsi completamente dal Libano a causa dell'occupazione illegale delle fattorie di Shebaa".
09. "Israele ha lanciato un attacco non provocato alle forze di pace ONU in Libano".
10. "La Siria e' stata una forza di stabilita' e bonta' nel Libano. Ne ha sempre rispettato sovranita' ed indipendenza".
11. "La Siria ha fatto tutto quel che poteva per impedire ai terroristi libanesi di mettere a repentaglio la pace nella regione".
12. "La Siria e' intervenuta in Libano solo perche' le fu chiesto dalla Lega Araba".
13. "Israele rifiuta di rilasciare i prigionieri che cattura, mentre i Siriani ed i Libanesi rilasciano immediatamente i soldati che catturano".
14. "Il rapimento da parte d'Israele dello Sceicco Abdul Karim Obeid nel 1989 ha prolungato la crisi degli ostaggi. Ed ha pure provocato la morte del Tenente Colonnello William Higgins, un ostaggio che sarebbe stato poi ucciso dai suoi carcerieri per rappresaglia".
15. "Gli attacchi israeliani contro il Libano dimostrano l'aggressivita' israeliana e la sua determinazione ad occupare il territorio libanese".

I Miti in dettaglio

01. MITO

"Israele non puo' sostenere che la sua invasione del Libano del 1982, lanciata contro un'OLP male equipaggiata, sia stata una guerra difensiva".

01. FATTI

Nel Giugno 1982, quando Tzaha"l entro' in Libano, l'OLP aveva reso intollerabile la vita nell'Israele settentrionale con i suoi ripetuti bombardamenti delle citta' israeliane.

In decine di luoghi del Libano era accampata una forza di 15-18.000 membri dell'OLP. Circa 5-6.000 erano mercenari stranieri, che venivano da paesi come Libia, Iraq, India, Sri Lanka, Ciad e Mozambico [1]. Israele scopri' in Libano abbastanza armi leggere e di altro tipo da equipaggiare cinque brigate [2]. L'OLP aveva un arsenale che comprendeva mortai, razzi Katyusha, ed una vasta rete di postazioni antiaeree. L'OLP aveva inoltre portato nella regione centinaia di carri armati T-34 [3]. La Siria, che permise che il Libano divenisse un rifugio per l'OLP ed

altri gruppi terroristici, porto' missili terra-aria in quel paese, creando un ulteriore pericolo per Israele.

Gli attacchi israeliani e le incursioni dei commando non erano riuscite a frenare la crescita di quest'esercito dell'OLP. Israele non aveva la pazienza di attendere ulteriori attacchi letali contro la sua popolazione civile prima di agire contro i terroristi.

02. MITO

"L'OLP non era una vera minaccia per Israele. Quando Israele attacco', l'OLP stava osservando un accordo di cessate il fuoco gia' da un anno".

02. FATTI

L'OLP aveva ripetutamente violato l'accordo del cessate il fuoco del Luglio 1981. Nei successivi 11 mesi, secondo le accuse Israeliane, l'OLP organizzo' 270 attacchi terroristici in Israele, in Cisgiordania ed a Gaza, e lungo i confini libanese e giordano. Negli attacchi morirono ventinove israeliani e piu' di 300 furono feriti [4]. La situazione in Galilea divenne intollerabile dacche' la frequenza degli attacchi costringeva migliaia di residenti a lasciare le loro case od a trascorrere molto tempo nei rifugi. In questo periodo, Israele lancio' attacchi di rappresaglia contro le basi dell'OLP in Libano.

Dopo che Israele ebbe lanciato un attacco siffatto il 4-5 Giugno 1982, l'OLP rispose con un massiccio attacco di artiglieria e di mortai contro la popolazione israeliana della Galilea. Il 6 Giugno, Tzaha'l entro' in Libano per cacciar via i terroristi.

L'ex-Segretario di Stato Henry Kissinger difese l'operazione israeliana "Nessuno stato sovrano puo' tollerare indefinitamente l'accumularsi ai suoi confini di una forza militare che lo vuol distruggere e che persegue i suoi obbiettivi con bombardamenti ed attacchi periodici" [5].

"In Libano, e' chiaro che sia noi che Israele cerchiamo la fine della violenza li', ed un Libano sovrano ed indipendente", disse il Presidente Reagan il 21 Giugno 1982, "Noi siamo d'accordo che Israele non deve subire violenza dal nord".

Dei documenti rinvenuti da Tzaha'l in Libano durante l'operazione mostravano che i gruppi terroristici avevano preparato dei piani dettagliati per bombardare le citta' nell'Israele settentrionale. Seguono le traduzioni di due documenti trovati al Quartier Generale dell'OLP a Sidone. Entrambi recano la data del Luglio 1981:

Nome del bersaglio bombardato: Kiryat Semona
Numero di salve: 17 colpi in due parti, ogni parte dal 120 mm.
Unita' incaricata: L'Artiglieria delle Forze Unite del Sud.

Destinatario: El-Haj Ismail.
Saluti per la Rivoluzione!

Il Consiglio Supremo Militare ha deciso di concentrarsi sulla distruzione di Kiryat Shemona, Metullah, Dan, Shear Yashuv, e Nahariya ed il suo vicinato.

Kiryat Shemona: verra' distribuita tra tutti i plotoni e bombardata con proiettili "Grad" migliorati.

Metullah: verra' bombardata con mortai da 160 mm (Fronte di Liberazione della Palestina - As-Saiqa)
Nahariya ed il suo vicinato verranno bombardati con cannoni da 130 mm -
1mo Battaglione d'Artiglieria
Dan e Shear Yashuv: saranno responsabilita' del settore orientale.
Rivoluzione fino alla vittoria! [6]

03. MITO

"L'OLP trattava i Libanesi con dignita' e rispetto".

03. FATTI

Per i residenti arabi del Libano meridionale, il controllo dell'OLP fu un incubo. Dopo che l'OLP fu espulsa dalla Giordania da Re Hussein nel 1970, molti dei suoi quadri si recarono in Libano. L'OLP s'impossesso' di intere aree del paese, in cui brutalizzava la popolazione ed usurpava l'autorita' del governo libanese.

Il 14 Ottobre 1976 l'Ambasciatore libanese Edward Ghorra disse all'Assemblea generale dell'ONU che l'OLP stava portando il suo paese alla rovina: "Elementi palestinesi appartenenti a varie (...) organizzazioni hanno fatto ricorso al rapimento di Libanesi (e talvolta di stranieri) facendoli prigionieri, interrogandoli, torturandoli e talvolta uccidendoli" (New York Times, 15 Ottobre 1976).

I giornalisti Rowland Evans e Robert Novak, che non si sono fatti la fama di filoisraeliani, dichiararono dopo aver visitato il Libano meridionale e Beirut che i fatti "sembrano sostenere l'affermazione israeliana che l'OLP e' stata permeata di malfattori ed avventurieri" (Washington Post, 25 Giugno 1982).

I giornalisti parlarono ad un dottore la cui fattoria era stata espropriata senza indennizzo dall'OLP, e trasformata in un deposito militare. "Ci chiedete ora che ne pensiamo degli Israeliani", disse, "al confronto dell'inferno che abbiamo passato in Libano, gli Israeliani sono fratelli". Altri Libanesi - sia cristiani che mussulmani - hanno detto le stesse cose.

Innumerevoli Libanesi hanno riferito resoconti orripilanti di stupri, mutilazioni ed omicidi compiuti dalle forze dell'OLP. L'OLP "uccideva la gente e gettava i loro cadaveri nei cortili. Alcuni di loro erano mutilati ed i loro arti amputati. Non uscivamo per paura di fare la loro fine", dissero due donne arabe di Sidone. "Non osavamo andare alla spiaggia perche' ci molestavano armi in pugno". Le donne parlarono di un incidente, che avvenne poco prima dell'invasione israeliana, in cui degli uomini dell'OLP stuprarono ed uccisero una donna, gettandone il corpo vicino ad una famosa statua. In un giornale locale e' stata pubblicata una foto del corpo mutilato della vittima [7].

Il Dottor Khalil Torbey, un noto chirurgo libanese, disse ad un giornalista americano che egli era "chiamato di frequente nel cuore della notte per curare vittime delle torture dell'OLP. Ho trattato uomini i cui testicoli erano stati amputati durante le torture. Le vittime, il piu' delle volte erano (...) Mussulmani. Io ho visto degli

uomini, uomini vivi, trascinati per le strade da auto in corsa a cui erano legati per i piedi" [8].

Il corrispondente del New York Times David Shipler visitò Damour, un villaggio cristiano presso Beirut, che era stato occupato dall'OLP fin dal 1976, quando Palestinesi e Libanesi di sinistra saccheggiarono la città e massacrarono centinaia dei suoi abitanti. L'OLP, scrisse Shipler, aveva trasformato la città in una base militare, "usando le sue chiese come fortificazioni ed arsenali". (New York Times, 21 Giugno 1982).

Quando Tzaha li scacciò l'OLP da Damour nel Giugno 1982, il Primo Ministro Menachem Begin annunciò che i residenti cristiani della città potevano tornare a casa e ricostruirla. Gli abitanti trovarono al loro ritorno le loro vecchie case insozzate da slogan nazionalisti palestinesi dipinti con la bomboletta spray, da materiale propagandistico di Al Fatah, e da poster di Yasir Arafat. Essi dissero a Shipler quanto felici erano che Israele li avesse liberati.

"Fuori da Damour, mi sentivo un uomo morto. Ma tornando qui, sono molto felice", disse Walid Azzi, anni 27, la cui casa era stata distrutta.

"Gli Israeliani sono nostri amici, e spero che stiano con noi per un po'" [9].

04. MITO

"L'invasione israeliana del Libano ha provocato 10.000 morti e 600.000 senzatetto nel Libano meridionale".

04. FATTI

"E' chiaro a chiunque abbia viaggiato nel Libano meridionale, come hanno fatto molti giornalisti e soccorritori, che le cifre originali di 10.000 morti e 600.000 senza tetto (...) erano esagerazioni estreme", scrisse il giornalista del New York Times David Shipler, un acuto critico dello sforzo bellico israeliano [10].

La cifra di 600.000 senzatetto nacque a metà del Giugno 1982 all'interno della Mezzaluna Rossa palestinese, comandata dal fratello di Yasir Arafat Fathi. Francesco Nosedà del Comitato Internazionale della Croce Rossa, che aveva in origine usato la cifra falsa, la disconobbe in futuro. Il Washington Post riferì poi che Nosedà aveva portato la cifra vera dei senzatetto a circa 200.000. Ma Nosedà aggiunse che il numero era assai diminuito dacché i combattimenti in quella zona erano cessati. In un'intervista, Nosedà negò che il suo ufficio fosse responsabile per la cifra di 10.000 morti [11].

Certo, ci sarebbero stati zero morti e nessun senzatetto se l'OLP non avesse usato il Libano meridionale come base da cui minacciare Israele.

05. MITO

"L'OLP era disposta a lasciare Beirut nell'estate del 1982 per proteggere la popolazione civile da ulteriori attacchi, ma Israele rese questo impossibile".

05. FATTI

Per oltre un mese l'OLP si e' dimostrata intransigente, nel tentativo di trarre una vittoria politica dalla sua sconfitta militare. Arafat si dichiaro' "in linea di principio" disponibile a lasciare Beirut, ma poi si rifiuto' di recarsi in qualsiasi paese. Arafat tento' inoltre di spingere gli Americani a riconoscere l'OLP. Per tutta la durata dell'assedio, l'OLP si nascondeva dietro civili innocenti, calcolando che se Israele avesse attaccato, sarebbe stata condannata internazionalmente. Infatti ...

A meta' Giugno, le truppe israeliane avevano circondato 6.000-9.000 terroristi che si erano appostati in mezzo alla popolazione civile di Beirut Ovest. Per prevenire vittime civili, Israele acconsenti' ad un cessate il fuoco che consentisse ad un diplomatico americano, l'Ambasciatore Philip Habib, di mediare un pacifico ritiro dell'OLP dal Libano. Come gesto di buona volonta', Israele acconsenti' a permettere alle forze dell'OLP di lasciare Beirut con le loro armi individuali [12]. Ma l'OLP continuava a rilanciare.

Per settimane l'OLP parlava di ritiro, ma a condizioni che lo rendevano impossibile. L'OLP adotto' una strategia di violazioni controllate del cessate il fuoco, allo scopo di causare perdite ad Israele e di provocare ritorsioni israeliane sufficienti da far incolpare Tzaha"l per aver turbato i negoziati ed aver nuociuto ai civili.

"Gli Israeliani bombardavano degli edifici che da fuori sembravano innocui, dove pero' il loro spionaggio diceva che erano nascosti gli uffici dell'OLP", scrisse l'analista del Medio Oriente Joshua Muravchik. "Il loro spionaggio raccontava inoltre loro dell'enorme rete di santebarbare sotterranee che sarebbe stata poi scoperta dall'Esercito libanese. Senza dubbio Israele getto' delle bombe nella speranza di penetrare in quelle santebarbare e far esplodere le munizioni. L'OLP aveva artiglieria campale ed antiaerea semovente, che sparava agli Israeliani e poi fuggiva" [13]. Gli Israeliani reagivano e talvolta sbagliavano mira, colpendo involontariamente bersagli civili.

Spesse volte, i media hanno erroneamente riferito che Israele stava colpendo bersagli civili in aree dove non ce n'era di militari vicino. Una notte di Luglio, dei proiettili israeliani colpirono sette ambasciate a Beirut. L'NBC trasmise un dispaccio che sembrava dar credito alle affermazioni dell'OLP secondo cui essa non aveva postazioni militari nella zona. Come osservo' Muravchik, Israele "presto divulgo' delle foto aeree che mostravano che l'area delle ambasciate era un favo di carri armati, mortai, mitragliatrici pesanti e postazioni antiaeree" [14].

06. MITO

"Israele fu responsabile per il massacro di migliaia di profughi palestinesi innocenti a Sabra e Shatila".

06. FATTI

Fu la milizia libanese cristiana falangista la responsabile dei massacri

che avvennero nei due campi profughi il 16-17 Settembre 1982. Le truppe israeliane consentirono ai Falangisti di entrare a Sabra e Shatila per sradicare le cellule terroristiche che si credeva che vi fossero. Si era stimato che potessero esserci fino a 200 uomini armati nei campi, che facevano uso degli innumerevoli bunker costruiti dall'OLP nel corso degli anni, bunker zeppi di munizioni [15].

Quando i soldati israeliani ordinarono ai Falangisti di uscire, essi trovarono centinaia di morti (le stime variano dai 460 secondo la Polizia libanese ai 700-800 calcolati dallo spionaggio Israeliano). Secondo i Libanesi, i morti comprendevano 35 donne e bambini. Il resto erano uomini: Palestinesi, Libanesi, Pakistani, Iraniani, Siriani ed Algerini. Le uccisioni coronarono i 95.000 morti stimati della guerra civile libanese 1975-1982 [16].

Gli assassinii furono perpetrati per vendicare gli assassinii del Presidente libanese Bashir Gemayel e di 25 dei suoi seguaci, uccisi qualche giorno prima da una bomba [17].

Israele aveva consentito ai Falangisti di entrare nei campi come parte di un piano per trasferire l'autorità ai Libanesi, ed accettò la responsabilità di quella decisione. La Commissione d'Inchiesta Kahan formata dal governo israeliano in risposta all'indignazione ed al dolore del pubblico, riscontrò che Israele era indirettamente responsabile per non aver previsto la possibilità che i Falangisti ricorressero alla violenza. Israele seguì le raccomandazioni della commissione, tra cui la destituzione del Ministro della Difesa Ariel Sharon e del Generale Rafal Eitan, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

La Commissione Kahan, dichiarò l'ex-Segretario di Stato Henry Kissinger, fu "un gran tributo alla democrazia israeliana (...) ci sono pochissimi governi nel mondo di cui si possa immaginare che facciano una simile indagine pubblica su un episodio tanto difficile e vergognoso" [18].

Ironicamente, mentre 300.000 Israeliani manifestavano in Israele per protestare contro gli omicidi, nel mondo arabo di reazioni ce ne furono poche o nulle. Al di fuori del Medio Oriente, proruppe una fortissima protesta internazionale contro Israele. I Falangisti invece, che avevano perpetrato il crimine, furono risparmiati dalla condanna.

Di contro, poche voci si levarono nel Maggio 1985, quando dei miliziani mussulmani attaccarono i campi profughi palestinesi di Shatila e Burj-el Barajneh. Secondo i funzionari ONU, 635 furono i morti e 2.500 i feriti. In un conflitto durato due anni tra la milizia sciita di Amal, appoggiata dai Siriani, e l'OLP, più di 2.000 persone, tra cui molti civili, si dice siano stati uccisi. Nessuno ha protestato contro l'OLP od i Siriani ed i loro alleati per il massacro. Le reazioni internazionali sono state inoltre mute nell'Ottobre 1990, quando le forze siriane travolsero le aree controllate dai Cristiani in Libano. Nella battaglia di otto ore, 700 Cristiani persero la vita - la peggiore battaglia della Guerra Civile libanese [19].

07. MITO

"Le invasioni del Libano del 1978 e del 1982 e la prosecuzione dell'occupazione del territorio libanese sono la prova delle intenzioni aggressive d'Israele".

07. FATTI

Israele ha da molto tempo cercato un confine settentrionale pacifico. Ma l'essere il Libano un rifugio per i gruppi terroristici lo ha reso impossibile. Nel Marzo 1978, dei terroristi dell'OLP s'infiltrarono in Israele. Dopo aver assassinato un turista americano che passeggiava vicino alla spiaggia, dirottarono un autobus civile. Quando i soldati israeliani intercettarono l'autobus, i terroristi aprirono il fuoco. In totale, 34 ostaggi morirono nell'attacco. Come ritorsione, le forze israeliane attraversarono il Libano e travolsero le basi terroristiche della parte meridionale del paese, allontanando i terroristi dal confine. Tzaha"l si ritirò dopo due mesi, consentendo alle forze ONU di entrare. Ma le truppe dell'ONU non riuscirono ad impedire ai terroristi di infiltrarsi nuovamente e di introdurre nuove armi più pericolose. Fu quest'escalation che condusse all'invasione israeliana del 1982.

Gerusalemme ha ripetutamente sottolineato che Israele non desiderava un solo pollice del territorio libanese. Il ritiro israeliano del 1985 lo ha confermato. La piccola forza israeliana di soli mille effettivi, disposta su una striscia di territorio che si estendeva per otto miglia (11 chilometri), proteggeva le città ed i villaggi dell'Israele del Nord dagli attacchi. Inoltre Israele ripete più volte che si sarebbe completamente ritirato dal Libano in cambio di una situazione di stabile sicurezza sul suo confine settentrionale.

Israele ha ritirato tutte le sue truppe dal Libano meridionale il 24 Maggio 2000, terminando così una presenza militare di 22 anni. Tutti gli avamposti di Tzaha"l e dell'Esercito del Libano del Sud furono evacuati. Il ritiro israeliano fu concluso in coordinamento con l'ONU, e fu l'adempimento delle obbligazioni israeliane secondo la Risoluzione 425/1978 del Consiglio di Sicurezza.

Israele spero che il governo libanese disponesse poi il suo esercito lungo il confine meridionale per disarmare i terroristi e mantenere l'ordine, ma questo non è accaduto, ad onta delle critiche dagli USA, dall'ONU e da Israele [20]. Perciò gli Hezbollah continuano ad essere a briglia sciolta ed a minacciare il confine settentrionale d'Israele.

08. MITO

"Israele non ha ancora soddisfatto la richiesta dell'ONU di ritirarsi completamente dal Libano a causa dell'occupazione illegale delle fattorie di Shebaa".

08. FATTI

Ad onta del verdetto dell'ONU secondo cui Israele ha completato il suo ritiro dal Libano meridionale [21], Hizballah ed il Governo libanese insistono che Israele possiede tuttora un territorio sul versante orientale del Monte Dov, un appezzamento di cento miglia quadrate [259 chilometri quadri - Liang] chiamato "fattorie di Shebaa". Questa rivendicazione dà il pretesto ad Hizballah di continuare le sue attività antiisraeliane. Perciò dopo aver

catturato tre soldati israeliani in quel luogo, esso annunzio' di averli catturati sul suolo libanese.

"Loro non ce lo dicono e noi non lo sappiamo" - cosi' disse il Ministro della Difesa libanese Khalil Hrawi degli sforzi di Hizbollah di liberare le Fattorie di Shebaa da Israele. "La resistenza puo' compiere azioni che un governo non puo' compiere. Il nostro governo non vuole apparire come se facesse qualcosa di illecito ... da un punto verso nord siamo noi ad imporre le regole, ma da un punto verso sud, non c'e' presenza alcuna delle forze armate, ed Hizbollah coordina le sue azioni con se stesso" [22].

Israele, che ha costruito una serie di posti d'osservazione su delle alture strategiche sul luogo, sostiene che la terra fu presa dalla Siria. I Siriani hanno sostenuto la rivendicazione di Hizbollah. Secondo il Washington Post, la controversia giova ad ognuna delle parti arabe. "Per la Siria, questo significa che Hizbollah puo' essere ancora usato per sbilanciare Israele; per il Libano, questo da' modo di premere su questioni come il ritorno dei prigionieri libanesi ancora nelle carceri israeliane. Per Hezbollah, e' una ragione per tenere la sua milizia armata ed attiva, fornendo un nuovo obbiettivo bell'e pronto ad un movimento di resistenza che altrimenti non avrebbe piu' nulla a cui resistere" [23].

09. MITO

"Israele ha lanciato un attacco non provocato alle forze di pace ONU in Libano".

09. FATTI

Nell'Aprile 1995 Tzaha"l inizio l'"Operazione Furore" per bloccare i bombardamenti di Hizbollah contro la frontiera settentrionale israeliana. Durante l'operazione, l'artiglieria israeliana colpì per errore una base ONU a Kafr Kana, uccidendo quasi cento civili. Dopodiche' fu creata una "Macchinazione Congiunta di Controllo", comprendente rappresentanti americani, francesi, siriani e libanesi, per prevenire attacchi non provocati contro la popolazione civile e l'uso di civili come scudi per attivita' terroristiche.

10. MITO

"La Siria e' stata una forza di stabilita' e bonta' nel Libano. Ne ha sempre rispettato sovranita' ed indipendenza".

10. FATTI

Damasco ha una storia lunga e sanguinosa di interventi in Libano, e non ha mai nascosto la sua speranza di fare del suo piu' debole vicino una parte della Siria. Dalla creazione del Libano contemporaneo nel 1920, "la maggior parte dei Siriani non ha mai accettato il Libano moderno come uno stato sovrano ed indipendente" [24]. Lo scoppio della guerra civile libanese nel 1975 diede a Damasco l'opportunita' di realizzare il suo credo che il Libano e la Siria sono una cosa sola.

Nel 1976, la Siria intervenne nella guerra civile libanese in pro dei Cristiani libanesi. Nel 1978, Damasco volto' gabbana, e sosteneva una coalizione di sinistra ed anticristiana di Palestinesi, Drusi e Mussulmani. Alla fine, le truppe siriane occuparono due terzi del Libano. Il posizionamento di batterie di missili terra-aria in Libano, e la sua politica

di consentire all'OLP ed ad altri gruppi terroristici di attaccare da li' Israele, contribuì ad innescare la guerra del Libano del 1982 [25].

Nella prima settimana dell'"Operazione Pace in Galilea", nel Giugno 1982, le truppe siriane si scontrarono con le forze israeliane. Gli Israeliani distrussero o danneggiarono 18 delle 19 batterie di missili, ed in un giorno solo abbatterono 29 caccia MIG siriani senza perdere un solo aereo. Siria ed Israele evitarono attentamente gli scontri per il resto della guerra.

Cionondimeno, la Siria trovò altri modi di nuocere ad Israele. Nel 1982, degli agenti siriani uccisero il presidente eletto Bashir Gemayel, che voleva la pace con Israele. Due anni dopo, la Siria obbligò il Presidente Amin Gemayel, fratello di Bashir, a denunciare un trattato di pace che aveva firmato l'anno prima con Israele [26].

Le attività siriane non erano dirette solo contro Israele, ma anche contro l'Occidente. Nell'Aprile del 1983, i terroristi degli Hizballah, che agivano da territorio controllato dalla Siria, bombardarono l'ambasciata americana a Beirut, uccidendo 49 persone e ferendone 120. Sei mesi dopo, dei terroristi Hizballah guidarono due camion carichi di esplosivi dentro le caserme dei Marines e dei Francesi a Beirut, uccidendo 241 Americani e 56 Francesi.

Nel 1985 gli agenti di Hizballah cominciarono a rapire degli Occidentali dalle strade di Beirut e di altre città libanesi. Fin dall'inizio fu chiaro che i Siriani ed i loro complici iraniani potevano ordinare in ogni momento il rilascio degli ostaggi occidentali. Per esempio, quando un Francese fu rapito nell'Agosto 1991, i Siriani chiesero che egli fosse liberato. Ed in pochi giorni lo fu. Gran parte degli ostaggi erano tenuti nella Valle della Bekaa o nei sobborghi di Beirut. Ambo le aree sono controllate dalla Siria.

Dal 1985 al 1988, i miliziani sciiti di Amal, strettamente allineati alla Siria, uccisero centinaia di civili palestinesi in attacchi ai campi profughi.

Nell'Ottobre 1990, mentre l'attenzione dell'Occidente era concentrata sul Kuwait, le truppe siriane fecero un'incursione nella roccaforte di Beirut dell'insorto cristiano Generale Michel Aoun. A parte le morti in battaglia, furono massacrate circa 700 persone [27]. Con questa guerra lampo Damasco spazzò via l'ultima minaccia alla sua egemonia in Libano.

Il 22 Maggio 1991, il Presidente libanese Elias Hrawi viaggiò a Damasco per firmare un "Trattato di fratellanza, cooperazione e coordinamento" col Presidente siriano Hafez Assad. L'accordo afferma che la Siria assicurerà la "sovranità ed indipendenza" del Libano, anche se Damasco ha il permesso di tenere il suo esercito d'occupazione in quel paese.

Un accenno alle vere intenzioni della Siria è venuto dal Ministro della Difesa Mustafa Tlas diverse settimane prima della firma del trattato. Tlas prevede che l'unità tra i due paesi si sarebbe ottenuta "presto, od almeno nella nostra generazione" (al-Hayat, 9 Maggio 1991).

Oltre ad approvare attività terroristiche in Libano, la Siria è pesantemente coinvolta nel traffico di stupefacenti nella Valle della Bekaa. Il Dipartimento di Stato USA ha ripetutamente criticato la Siria per non aver adottato dei controlli contro gli stupefacenti e per non aver cooperato con gli sforzi americani di bloccare i flussi di droga [28].

11. MITO

"La Siria ha fatto tutto quel che poteva per impedire ai terroristi libanesi di mettere a repentaglio la pace nella regione".

11. FATTI

Hizballah riceve finanziamenti ed armi dall'Iran, normalmente attraverso Damasco. Hizballah - che all'inizio si era limitato a lanciare attacchi verso l'Israele settentrionale con razzi Katyusha ed a tendere imboscate ai soldati israeliani nella zona di sicurezza - ha negli ultimi anni elevato il livello degli attacchi contro i civili israeliani.

L'esercito libanese, sostenuto dai Siriani, deve ancora agire contro Hizballah od altre organizzazioni terroristiche, come il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), il Comando Generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (CG-FPLP), che hanno delle basi nell'area controllata dalla Siria della Valle della Bekaa, nel Libano orientale.

Infatti, la Siria ha dato a queste organizzazioni sostegno illimitato. Ad una domanda sul suo sostegno ad organizzazioni terroristiche come Hizballah, Assad rispondeva che essi erano a dire il vero "patrioti e militanti che combattono per la liberta' e l'indipendenza del loro paese (...) non si puo' dare del terrorista a queste persone" [29].

Gli analisti credono che la Siria usi questi terroristi come surrogati per mantenere un certo livello di violenza contro Israele e premere sugli Israeliani per negoziare sulle Ature del Golan.

12. MITO

"La Siria e' intervenuta in Libano solo perche' le era stato chiesto dalla Lega Araba".

12. FATTI

La Siria porto' il suo esercito in Libano prima di ricevere l'approvazione della Lega Araba. Damasco intervenne nell'Aprile 1976 dopo che il Signore della Guerra Druso Libanese Kemal Jumblatt respinse la richiesta del Presidente siriano Hafez Assad di un cessate il fuoco nella guerra. Il rifiuto di Jumblatt di frenare gli attacchi delle sue forze contro i Cristiani libanesi diede ad Assad il pretesto che gli serviva per intervenire.

Nel Giugno 1976, il Segretariato della Lega Araba convoco' un incontro a cui la Siria, la Libia, l'Arabia Saudita ed il Sudan acconsentirono ad inviare delle truppe per "far rispettare la pace". Assad invio' ulteriori truppe nel paese, mentre gli altri inviarono solo contingenti simbolici [30]. In breve, l'"avallo" della Lega Araba non era altro che la presa d'atto del fatto compiuto.

13. MITO

"Israele rifiuta di rilasciare i prigionieri che cattura, mentre i Siriani ed i Libanesi rilasciano immediatamente i soldati che catturano".

13. FATTI

Il Libano e la Siria maltrattano abitualmente i soldati israeliani che catturano. E' difficile per Israele ottenere una qualsivoglia informazione sui suoi soldati, ed i Libanesi ed i Siriani hanno abitualmente negato alla Croce Rossa il permesso di visitare i prigionieri di guerra. Inoltre, anche i corpi degli Israeliani che sono stati uccisi sono tenuti in ostaggio nel tentativo di usarli come merce di scambio. Per esempio, nel Settembre 1991 Israele rilascio' quasi cento prigionieri libanesi sciiti, in cambio dei resti di quattro soldati israeliani uccisi in Libano.

Il pilota Ron Arad si e' schiantato nel 1986 e fu catturato da terroristi sciiti. Israele si e' offerto di rilasciare centinaia di prigionieri libanesi in cambio di informazioni su Arad, ma Hizballah si e' rifiutata di collaborare ed Arad e' stato considerato fin da allora "disperso in missione".

Il 7 Ottobre 2000 tre soldati israeliani - il sergente Adi Avitan, il Sergente maggiore Benyamin Avraham ed il Sergente Maggiore Omar Sawaid furono rapiti da Hizballah. Essi furono catturati mentre pattugliavano la parte meridionale (quella israeliana) del confine israelo-libanese. Il 16 Ottobre il Segretario Generale di Hizballah annuncio' che la sua organizzazione stava trattenendo un cittadino israeliano, Elhanan Tenenboim, che lo si e' ritenuto catturato durante un viaggio d'affari in Europa.

Dal momento del loro rapimento, i quattro Israeliani sono stati tenuti in isolamento da Hizballah in un luogo ignoto. I sequestratori hanno negato al Comitato Internazionale della Croce Rossa e ad altri il permesso di visitarli per informarsi del loro stato di salute e delle condizioni della loro detenzione.

14. MITO

"Il rapimento da parte d'Israele dello Sceicco Abdul Karim Obeid nel 1989 ha prolungato la crisi degli ostaggi. Ed ha pure provocato la morte del Tenente Colonnello William Higgins, un ostaggio che sarebbe stato poi ucciso dai suoi carcerieri per rappresaglia".

14. FATTI

Il Tenente Colonnello William Higgins, un Marine che faceva parte della Forza di Pace ONU in Libano, fu catturato ed ucciso dal gruppo terrorista sciita libanese Hizballah. Colpevoli erano anche l'Iran e la Siria, dei paesi che danno ricetto ai terroristi.

"Dobbiamo stare attenti a ricordare che non sono stati gli USA a causare l'omicidio. Non e' stato Israele", disse l'Ambasciatore Paul Bremer, gia' capo dell'Ufficio Antiterrorismo del Dipartimento di Stato. "E' stato un gruppo di assassini nel Libano meridionale" [31].

La cattura dello Sceicco Obeid, che e' ritenuto responsabile del rapimento di diversi soldati israeliani, non dev'essere messa a confronto con il rapimento di civili innocenti da parte di terroristi, nonche' di un membro delle Forze di Pace ONU. Visto che l'Occidente non mostra di preoccuparsi granché degli ostaggi israeliani, trattenere Obeid puo' essere l'unico modo per Israele per riavere i suoi prigionieri di guerra.

15. MITO

"Gli attacchi israeliani contro il Libano dimostrano l'aggressivita'

israeliana e la sua determinazione ad occupare il territorio libanese".

15. FATTI

Le Nazioni Unite hanno verificato che Israele ha adempiuto alla sua obbligazione di ritirarsi dal Libano; però Hizballah, armato di una vasta gamma di armi, e piazzatosi lungo il confine internazionale, ha ripetutamente attaccato dei bersagli israeliani, teso imboscate e rapito dei soldati, e molestato gli abitanti ebraici dei villaggi nell'Israele settentrionale con lo scopo di provocare un'escalation nelle ostilità.

Israele ha ripetutamente richiesto, col sostegno dell'ONU e delle Nazioni Unite, che il Libano disponesse il suo esercito nel Sud e disarmasse i guerriglieri. Dacché la Siria davvero controlla il Libano, Israele ritiene ambo i governi responsabili del non aver impedito le provocazioni di Hizballah. La loro mancanza ha obbligato Israele a ricorrere a misure preventive e di rappresaglia per proteggere i suoi cittadini ed i suoi soldati.

Note:[1] Jillian Becker, *The PLO*, (London: Weidenfeld and Nicolson, 1984), pp. 202, 279.[2] *Jerusalem Post*, (28 Giugno 1982).

[3] Raphael Israeli. Ed., *PLO in Lebanon*, (London: Weidenfeld and Nicolson, 1983), p. 7.[4] Becker, p. 205.[5] *Washington Post*, (16 Giugno 1982).[6] *Israeli*, pp. 26-28.[7] Intervista alla TV israeliana, (23 Luglio 1982).[8] *Los Angeles Herald-Examiner*, (13 Luglio 1982), citato in Becker, p.153.[9] *New York Times*, (21 Giugno 1982).[10] *New York Times*, (14 Luglio 1982).[11] *Washington Post*, (25 Giugno 1982).[12] *New York Times*, (3 Luglio 1982).[13] Joshua Muravchik, "Misreporting Lebanon," *Policy Review*, (Winter 1983), p. 60.[14] Muravchik, p. 60.[15] Zeev Schiff and Ehud Yaari, *Israel's Lebanon War*, (NY: Simon and Schuster, 1984), p. 70.[16] Becker, p. 212.[17] Schiff and Yaari, p. 257.[18] *Washington Post*, (8 Febbraio 1983).

[19] *New York Times*, (19 Ottobre 1990).[20] *Washington Post*, (30 Gennaio 2001).[21] Il Consiglio di Sicurezza approva la Conclusione del Segretario Generale sul Ritiro Israeliano dal Libano alla data del 16 Giugno, Comunicato Stampa ONU, (18 Giugno 2000).[22] *Washington Post*, (30 Gennaio 2001).[23] *Washington Post*, (30 Gennaio 2001).[24] Daniel Pipes, *Damascus Courts The West*, (DC: The Washington Institute for Near East Policy, 1991), p. 26.[25] Becker, pp. 204-205.[26] Patrick Seale, *Asad*, (Berkeley: University of California Press, 1988), p. 417.[27] Pipes, p. 27.[28] Rapporto del Dipartimento di Stato USA sulle pratiche dei Diritti Umani per il 1999; Rapporto sulle Strategie Internazionali di Controllo degli Stupefacenti, 1999.[29] *Al-Baath*, (18 Febbraio 1992); *Washington Post*, (31 Luglio 1991).[30] Becker, p. 131.[31] *Near East Report*, (7 Agosto 1989).

Le Guerre del Golfo, di Mitchell G. Bard

Miti da confutare

- 14.a. "La Guerra del Golfo del 1991 fu combattuta per Israele"
- 14.b. "Il basso profilo d'Israele nella Guerra del Golfo mostra che esso non ha importanza strategica per gli USA"
- 14.c. "Israele ha guadagnato dalla Guerra del Golfo senza pagare alcun prezzo"
- 14.d. "Israele non ha fatto nulla per proteggere i Palestinesi dagli attacchi degli Scud"
- 14.e. "L'Iraq non è mai stato una minaccia per Israele"
- 14.f. "Saddam Hussein non ha mai avuto interesse ad acquisire armi nucleari"
- 14.g. "L'OLP è stata neutrale durante la Guerra del Golfo"
- 14.h. "La Guerra del Golfo ha dimostrato che gli stati arabi hanno bisogno di più armi americane"
- 14.i. "L'Iraq ha smesso di essere una minaccia per Israele dopo la

Guerra del Golfo del 1991"

14.j. "Gli Ebrei americani hanno indotto gli Stati Uniti ad entrare in guerra contro l'Iraq nel 2003 per aiutare Israele"

I miti in dettaglio

14.a. MITO

"La Guerra del Golfo del 1991 fu combattuta per Israele"

14.a. FATTI

Prima dell'annuncio dell'Operazione Tempesta nel Deserto del Presidente

George Bush, i critici d'Israele sostenevano che lo Stato Ebraico ed i suoi sostenitori stavano spingendo Washington ad iniziare una guerra contro l'Iraq per eliminarne la minaccia militare. Il Presidente Bush chiarì comunque la posizione americana nel suo discorso del 2 Agosto 1990, affermando che gli Stati Uniti hanno "da lungo tempo interessi vitali" nel Golfo Persico. Inoltre, la "spudorata aggressione" iraqena violava la Carta dell'ONU. Il Presidente si mostrò preoccupato per le altre piccole nazioni dell'area, così come per i cittadini americani che

vivevano o lavoravano nella regione. "Ritengo responsabilità fondamentale della mia Presidenza proteggere i Cittadini americani"

[1]

Durante la Crisi del Golfo, il Presidente ed altri ufficiali superiori dell'Amministrazione chiarirono che degli interessi americani - specialmente le forniture di petrolio - erano minacciate dall'invasione iraqena del Kuwait.

La maggior parte degli Americani era d'accordo con la decisione del Presidente di andare alla guerra. Per esempio, il sondaggio del Washington Post/ABC News del 16 Gennaio 1991 mostrò che il 76% degli Americani approvava l'entrata in guerra degli Stati Uniti contro l'Iraq ed il 22% disapprovava [2]

È vero che Israele ritenne l'Iraq una seria minaccia alla sua sicurezza dacché esso guidava il "fronte del rifiuto". Le preoccupazioni d'Israele si dimostrarono giustificate dopo l'inizio della guerra e l'Iraq lanciò 39 missili Scud contro i suoi centri abitati.

Israele non ha mai chiesto ai soldati americani di combattere le sue battaglie. Sebbene le forze israeliane fossero in grado di partecipare alla Guerra del Golfo, esse non lo fecero perché questo avevano chiesto loro gli Stati Uniti. Anche dopo la provocazione degli attacchi con i

missili Scud, Israele acconsentì a non rispondere, come chiedevano gli USA.

14.b. MITO

"Il basso profilo d'Israele nella Guerra del Golfo mostra che esso non ha importanza strategica per gli USA"

14.b. FATTI

Nessuno si aspettava che Israele giocasse mai un ruolo importante nelle ostilità nel Golfo. I funzionari americani sapevano che gli Arabi non avrebbero mai permesso ad Israele di aiutarli a difenderli; essi sapevano inoltre che le truppe americane avrebbero dovuto intervenire perché gli Stati del Golfo non sarebbero stati in grado di difendersi da sé.

L'atteggiamento israeliano rifletteva una decisione politica deliberata in risposta alle richieste americane. Comunque, Israele contribuì alla vittoria della campagna americana per respingere l'aggressione iraqena.

Per esempio:

- Le Forze di Difesa Israeliane erano l'unica forza militare della regione che potesse farcela contro l'esercito iraqeno. Questo, che Saddam Hussein aveva ben capito, fu un deterrente contro ulteriori aggressioni iraqene.
- Ammonendo che avrebbe risposto militarmente se delle truppe iraqene fossero entrate in Giordania, Israele di fatto garantì l'integrità territoriale del vicino contro l'aggressione iraqena.
- Gli Stati Uniti trassero benefici dall'uso dei missili israeliani Have Nap installati sui bombardieri B52. E la Marina usò intanto degli aerei senza pilota israeliani Pioneer per compiere ricognizioni nel Golfo.
- Israele fornì degli apparecchi sminatori che furono usati per aprire varchi per le forze alleate nei campi minati iraqeni.
- Dei ponti mobili portati in volo da Israele in Arabia Saudita furono usati dai Marines americani.
- Le raccomandazioni israeliane, basate da misurazioni delle prestazioni del sistema, portarono a diverse modifiche software che resero il Patriot un sistema antimissile più efficace.
- Le Industrie Aeronautiche Israeliane svilupparono serbatoi supplementari conformati che accrebbero l'autonomia degli F15. Essi

furono usati nel Golfo.

- La General Dynamics, un'industria militare americana, ha implementato diverse modifiche israeliane per migliorare tutta la flotta degli F16, tra cui miglioramenti strutturali, modifiche software, carrelli d'atterraggio di maggior portata, miglioramenti alla radio e modifiche all'avionica.

- Un sistema di puntamento di produzione israeliana fu usato per migliorare le capacità di combattimento notturno dell'elicottero Cobra.

- Israele fornì la custodia dell'eccellente missile Tomahawk.

- Gli occhiali per la visione notturna usati dalle forze americane erano stati forniti da Israele.

- Un sistema di allarme per le basse quote prodotto e sviluppato in Israele fu utilizzato negli elicotteri Blackhawk.

- Israele fornì ulteriore equipaggiamento alle forze americane, tra cui uniformi antiproiettile, maschere antigas e sacchi di sabbia.

- Israele offrì agli Stati Uniti l'uso delle basi e degli ospedali militari. Le navi americane usarono l'arsenale del porto di Haifa per la manutenzione e l'appoggio mentre si recavano nel Golfo.

- Israele aveva distrutto il reattore nucleare iraqeno nel 1981. Pertanto, le truppe americane non dovettero affrontare un Iraq con l'arma atomica.

- Anche tenendo un basso profilo, la collaborazione israeliana fu estremamente utile: nel corso degli anni i servizi segreti militari israeliani si erano molto più concentrati sull'Iraq di quelli americani.

Così gli Israeliani poterono fornire a Washington dettagliate informazioni segrete sulle attività militari iraqene. Il Segretario alla Difesa Richard Cheney disse ad esempio, che gli Stati Uniti hanno usato le informazioni israeliane sull'Iraq occidentale mentre cercavano lanciamissili Scud [3].

14.c. MITO

"Israele ha guadagnato dalla Guerra del Golfo senza pagare alcun prezzo"

14.c. FATTI

È vero che Israele ha guadagnato dalla distruzione della potenza militare iraqena da parte della coalizione guidata dagli Stati Uniti, ma i costi sono stati enormi. Anche prima dello scoppio delle ostilità, Israele ebbe da aumentare il bilancio della difesa per mantenere le sue forze ad un livello d'allarme superiore. Gli attacchi missilistici iraqeni giustificarono la precauzione israeliana di tenere la sua aviazione in volo 24 ore al dì. La guerra impose di accrescere il bilancio della difesa di oltre 500 milioni di Dollari. Altri 100 milioni di aumento furono necessari per la difesa civile.

I danni provocati dai 39 missili Scud iraqeni che caddero a Tel Aviv ed Haifa furono notevoli. Circa 3.300 appartamenti ed altri edifici furono coinvolti nell'area metropolitana di Tel Aviv. Circa 1.150 persone che furono evacuate dovettero essere ospitate in una dozzina di alberghi al costo di 20.000 Dollari a notte.

Oltre ai costi diretti della preparazione bellica e dei danni materiali, l'economia israeliana fu inoltre danneggiata dall'impossibilità di molti Israeliani di lavorare in quelle condizioni di emergenza. L'economia funzionò a non più del 75% della sua capacità durante la guerra, producendo una perdita netta per il paese di 3,2 miliardi di Dollari [4].

Il costo più elevato fu in vite umane. In totale 74 persone morirono in conseguenza degli attacchi degli Scud. Due perché direttamente colpite, quattro perché soffocate dalle maschere antigas, il resto per attacco di cuore [5].

Una commissione ONU che trattava le richieste di risarcimento all'Iraq che risalivano alla Guerra del Golfo del 1991 approvò un indennizzo di oltre 31 milioni di dollari da pagarsi ad imprese e persone israeliane.

La decisione del 1999 derivò da una decisione del Consiglio di Sicurezza del 1992 che chiedeva che l'Iraq risarcisse le vittime della Guerra del Golfo [6]. Nel 2001, la Commissione per i Risarcimenti delle Nazioni Unite attribuì 74 milioni di Dollari ad Israele per i costi sostenuti a causa degli attacchi con i missili Scud iraqeni durante la Guerra del Golfo. La Commissione respinse gran parte del miliardo di Dollari che Israele aveva chiesto [7].

14.d. MITO

"Israele non ha fatto nulla per proteggere i Palestinesi dagli attacchi degli Scud"

14.d. FATTI

Il Los Angeles Times comprese il dilemma israeliano nel distribuire le maschere antigas alla sua popolazione:

"La distribuzione delle maschere antigas in tutto Israele fu calcolata secondo le stime (basate in parte sulle stesse minacce prebelliche di Saddam Hussein) su dove fosse la più grave minaccia per la popolazione.

Priorità fu data alla zona costiera tra Tel Aviv ed Haifa, con la sua elevata densità di popolazione, soprattutto ebraica, nonché a Gerusalemme, la seconda città del paese. Le aree urbane minori ebbero priorità appena inferiore, seguite dalle aree rurali dell'Israele vero e

proprio, ed infine dai territori occupati. L'esperienza ha mostrato la validità di questa gradazione. Quelli che rischiano di più a causa delle

armi proibite dell'Iraq sono i cittadini d'Israele, non i Palestinesi della Cisgiordania, che sono sostenitori di Saddam" [8].

La grande maggioranza dei Palestinesi non fece mistero del loro appoggio

all'Iraq, e molti li si vide sui tetti delle case giubilanti quando gli

Scud piovevano sulle città israeliane [9]. A causa del loro sostegno per

Saddam Hussein, e l'asserita preoccupazione del dittatore iraqeno per i

Palestinesi, Israele non riteneva probabile che i Territori venissero attaccati.

In seguito i tribunali israeliani ordinarono ai militari di distribuire

le maschere antigas a tutti i residenti dei Territori. Lo si fece, sebbene la guerra terminasse prima che tutti i Palestinesi le avessero ricevute. Nessun Palestinese si è fatto male a causa degli attacchi degli Scud.

14.e. MITO

"L'Iraq non è mai stato una minaccia per Israele"

14.e. FATTI

Sin dall'ascesa al potere, il Presidente dell'Iraq Saddam Hussein è stato un capo del Fronte del Rifiuto ed uno dei più bellicosi nemici d'Israele. Il 2 Aprile 1990 la retorica di Saddam divenne più minacciosa: "Giuro a Dio che il nostro fuoco divorerà mezzo Israele se

tenta di far qualsiasi cosa all'Iraq". Saddam disse che il suo potenziale bellico chimico era paragonabile solo a quello americano e sovietico, e che egli avrebbe annichilito chiunque minacciasse l'Iraq con la bomba atomica usando il "doppio composto" [10].

Diversi giorni dopo, Saddam disse che la guerra con Israele non sarebbe terminata finché tutto il territorio in mano d'Israele non fosse stato rimesso in mani arabe. Egli aggiunse che l'Iraq poteva lanciare armi chimiche su Israele da diversi luoghi differenti [11]. Il capo iraqeno fece inoltre l'allarmante rivelazione che i suoi comandanti avevano facoltà di lanciare attacchi contro Israele senza consultare il comando supremo se Israele avesse attaccato l'Iraq. Il capo dell'aviazione iraqena avrebbe detto in seguito che egli aveva l'ordine di colpire Israele se lo Stato ebraico avesse iniziato un'incursione contro l'Iraq o contro un qualsiasi altro paese arabo [12].

Il 18 Giugno 1990, Saddam disse ad un incontro della Conferenza Islamica a Baghdad: "Colpiremo [gli Israeliani] con tutte le armi in nostro possesso se loro attaccano l'Iraq o gli Arabi". Egli dichiarò che "la Palestina è stata rubata", ed esortò il mondo arabo a "ricuperare i diritti usurpati in Palestina ed a liberare Gerusalemme dalla cattività sionista" [13].

La minaccia di Saddam venne sulla scia di rivelazioni che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sventarono un tentativo di contrabbandare in Iraq dei detonatori nucleari "krytron" di fabbricazione americana [14].

Il servizio segreto britannico MI6 aveva preparato una valutazione segreta tre anni prima che affermava che Hussein aveva ordinato uno sforzo a tutto campo per sviluppare armi nucleari [15]. Dopo che Saddam ebbe usato armi chimiche contro la sua stessa popolazione curda ad Halabja nel 1988, poche persone dubitarono che egli fosse disposto ad usare armi nucleari contro gli Ebrei in Israele se ne avesse avuto la possibilità.

I timori israeliani furono accresciuti da notizie nella stampa araba, che a partire dal Gennaio 1990 riferivano che la Giordania e l'Iraq avevano formato "battaglioni militari congiunti" traendoli da varie unità terrestri, navali ed aeree. "Questi battaglioni serviranno come forze d'emergenza per affrontare ogni sfida straniera o minaccia ad uno dei due paesi", disse un giornale [16]. Inoltre, si diceva che i due paesi avevano formato uno squadrone aereo congiunto [17]. Questo doveva essere il primo passo verso un corpo militare arabo unificato, rivelò il

giornalista giordano Mu'nis al-Razzaz. "Se non ci affrettiamo a formare una forza militare araba unificata, non saremo in grado di reggere il confronto con le ambizioni sioniste sostenute dall'aiuto americano", egli disse [18]. Data la storia delle alleanze arabe che si formavano come preludio alla pianificazione di un attacco, Israele trovò preoccupanti questi sviluppi.

Nell'Aprile 1990, i doganieri britannici trovarono dei tubi da caricarsi su una nave di nazionalità iraqena che furono ritenuti parte di un gigantesco cannone che avrebbe consentito a Baghdad di scagliare missili ad ogiva nucleare o chimica in Israele od in Iran [19]. L'Iraq negò che stava costruendo un "supercannone", ma dopo la guerra si seppe che l'Iraq un'arma simile l'aveva costruita [20].

L'Iraq emerse dalla guerra con l'Iran con una delle forze militari più grandi e meglio equipaggiate del mondo. Infatti l'Iraq aveva un milione di soldati temprati in battaglia, più di 700 aerei da combattimento, 6.000 carri armati, missili balistici ed armi chimiche. Sebbene gli USA ed i loro alleati avessero vinto rapidamente, le dimensioni dell'arsenale di Hussein divennero evidenti solo dopo la fine della guerra, quando gli investigatori ONU scoprirono le prove di un ambio programma di costruzione di armi chimiche e nucleari [21].

L'Iraq fu anche base di diversi gruppi terroristici che minacciavano Israele, come l'OLP ed il Consiglio Rivoluzionario Fatah di Abu Nidal.

Dopo l'invasione iraqena del Kuwait, Saddam Hussein continuò a minacciare di colpire Israele se il suo paese fosse stato attaccato. Se gli USA agiscono contro l'Iraq, disse nel Dicembre 1990, "allora Tel Aviv riceverà il prossimo attacco, vi partecipi o no Israele" [22]. Ad una conferenza stampa, dopo il suo incontro del 9 Gennaio 1991 col Segretario di Stato James Baker, al Ministro degli Esteri iraqeno Tariq Aziz fu chiesto se, qualora fosse iniziata la guerra, l'Iraq avrebbe attaccato Israele. Egli replicò bruscamente: "Sì. Certamente. Sì" [23].

Ed alla fine Saddam attuò la sua minaccia.

14.f. MITO

"Saddam Hussein non ha mai avuto interesse ad acquisire armi nucleari"

14.f. FATTI

Nel 1981, Israele si convinse che l'Iraq stava per diventar capace di produrre armi nucleare. Per prevenire la costruzione di un'arma che

loro ritennero che sarebbe stata indubbiamente diretta contro di loro, gli Israeliani lanciarono il loro attacco a sorpresa che distrusse il centro atomico Osirak. All'epoca Israele fu ampiamente criticato. Il 19 Giugno, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU condannò il raid all'unanimità. I critici minimizzarono l'importanza del programma nucleare iraqeno, sostenendo che poiché Baghdad aveva firmato il Trattato di Non-Proliferazione Nucleare e consentiva ispezioni alle sue strutture, le paure israeliane erano infondate.

Fu solo dopo l'invasione iraqena del Kuwait che i funzionari USA cominciarono ad ammettere pubblicamente che Baghdad stava sviluppando armi nucleari e che era ben più vicina a raggiungere lo scopo di quel che si pensava. Nuovamente, molti critici ribatterono che l'Amministrazione stava solo cercando una giustificazione per una guerra con l'Iraq.

Mesi dopo, dopo che le forze alleate avevano annunciato la distruzione degli impianti nucleari iraqeni, gli ispettori ONU scoprirono che il programma di Saddam per lo sviluppo di armi atomiche era ben più ampio perfino di quel che ritenevano gli Israeliani. Gli analisti avevano ritenuto l'Iraq incapace di arricchire l'uranio per le bombe, ma i ricercatori di Saddam usarono diversi metodi (perfino uno ritenuto obsoleto) che si ritenne avrebbero permesso all'Iraq di costruire almeno una bomba.

14.g. MITO

"L'OLP è stata neutrale durante la Guerra del Golfo"

14.g. FATTI

L'OLP, la Libia e l'Iraq sono stati i soli membri ad opporsi ad una risoluzione della Lega Araba che richiedeva il ritiro iraqeno dal Kuwait. I capi dell'Intifada inviarono un telegramma di congratulazioni a Saddam Hussein, descrivendo l'invasione del Kuwait il primo passo verso la "liberazione della Palestina" [24].

Il capo dell'OLP Yasser Arafat giocò un ruolo cruciale nel sabotare una conferenza al vertice araba che si sarebbe dovuta convocare in Arabia Saudita per trattare dell'invasione. Secondo il New York Times, Arafat "deviò l'attenzione dal summit proposto e contribuì al suo naufragio" apparendo in Egitto con un "piano di pace" escogitato dal dittatore libico Muammar Qaddafi [25].

Secondo il testimone oculare Ibrahim Nafei, direttore di Al-Ahram, Arafat fece molto per "annacquare" qualsiasi risoluzione anti-Iraq all'incontro della Lega Araba dell'Agosto 1990 al Cairo.

Arafat "andava

di delegazione in delegazione, mano nella mano con Tariq Aziz, il Ministro degli Esteri iraqeno, che minacciava apertamente alcuni delegati del Golfo e di altri paesi arabi che l'Iraq li avrebbe rovesciati", scrisse Nafei [26].

Ad Amman, in Giordania, un funzionario dell'OLP avvertì che dei combattenti palestinesi erano arrivati in Yeme. "Noi ci aspettiamo che intraprendano azioni suicide contro i soldati americani in Arabia Saudita se gli Americani attaccano l'Iraq", dichiarò. "Ci sono più di 50.000 combattenti palestinesi" sia in Kuwait che in Iraq, egli disse, che "difenderanno gli interessi dell'Iraq" [27]. Abul Abbas, un membro del Comitato Esecutivo dell'OLP, minacciò che "qualsiasi bersaglio americano diverrà vulnerabile" se gli Stati Uniti attaccano l'Iraq [28].

A Jenin, il 12 Agosto, 1.000 Palestinesi marciarono gridando: "Saddam, eroe, attacca Israele con armi chimiche" [29].

Secondo alcune fonti, l'OLP giocò un ruolo attivo nel facilitare la conquista iraqena del Kuwait. La pianificazione logistica dell'invasione iraqena fu almeno in parte basata sullo spionaggio dei funzionari e dei sostenitori OLP in Kuwait. Nel London Independent fu citato un diplomatico arabo, che avrebbe detto che, arrivando in Kuwait, i funzionari iraqeni "andarono dritti alle loro case, li prelevarono ed ordinarono loro di andare al lavoro". L'Ambasciata Iraqena aveva compilato la sua lista di personale kuwaitiano chiave, disse il diplomatico, "ma chi li ha aiutati? Chi erano i tecnici esperti che lavoravano insieme con i Kuwaitiani e sapevano tutto questo?", si chiese, e rispose: "I Palestinesi" [30].

I capi del movimento per la pace d'Israele espressero il loro disgusto per le azioni dell'OLP. Uno avrebbe avuto bisogno della maschera antigas per sopportare il "fetore velenoso e repellente" dell'atteggiamento dell'OLP verso Saddam Hussein, disse Yossi Sarid [31]. Un altro attivista, Yaron Londo, scrisse in una lettera aperta ai Palestinesi nei

Territori: "Questa settimana mi avete dimostrato che per molti anni sono stato un gran cretino. Quando mi chiederete un'altra volta il mio aiuto per i vostri 'legittimi diritti', scoprirete che le vostre strida di incoraggiamento a Saddam mi hanno turato le orecchie" [32].

Quando gli USA iniziarono ad ammassare truppe in Arabia Saudita, Arafat lo definì una "nuova crociata" che "preconizza i più gravi pericoli e disastri per la nostra nazione araba ed islamica". Egli palesò inoltre la sua posizione sul conflitto: "Noi possiamo solo essere nella trincea ostile al Sionismo ed ai suoi alleati imperialisti che ora stanno mobilitando i loro carri armati, aerei e tutta la loro macchina da guerra avanzata e sofisticata contro la nostra nazione araba" [33].

Una volta iniziata la guerra, il Comitato Esecutivo dell'OLP riaffermò il suo sostegno all'Iraq: "Il popolo palestinese sta saldo a fianco dell'Iraq". Il giorno dopo Arafat inviò a Saddam un messaggio salutando la lotta dell'Iraq contro "la dittatura americana" e descrivendo l'Iraq come "il difensore della nazione araba, dei Mussulmani e degli uomini liberi ovunque" [34].

L'entusiasmo di Arafat per Hussein non fu smorzato dal risultato della guerra. "Gradire approfittare dell'occasione per nuovamente esprimere a Sua Eccellenza il grande orgoglio che sono per noi i legami di fraternità ed il comune destino che ci unisce", disse nel Novembre 1991. "Lavoriamo insieme finché non giungeremo alla vittoria e non riprenderemo la Gerusalemme liberata" [35].

14.h. MITO

"La Guerra del Golfo ha dimostrato che gli stati arabi hanno bisogno di più armi americane"

14.h. FATTI

L'Iraq aveva uno degli eserciti più imponenti e potenti del mondo prima dell'invasione del Kuwait. Nessuno degli Stati del Golfo avrebbe potuto affrontare gli Iraqueni senza il diretto intervento americano. Il Kuwait è una nazione piccola, che aveva ricevuto armi per 5 miliardi di Dollari, ma non aveva comunque alcuna possibilità di fermare l'Iraq. Allo stesso modo, gli Stati Uniti avevano venduto all'Arabia Saudita più di 40 miliardi di Dollari di armi ed aiuti militari nel decennio precedente, eppure nemmeno lei avrebbe potuto impedire un'invasione iraqena. Fu l'aver capito questo che convinse infine Re Fahd a consentire ai soldati americani di insediarsi nel suo paese. Nessun mucchio di ferramenta militare avrebbe potuto rimediare ai ridotti ranghi degli eserciti permanenti in quegli stati.

Inoltre, la rapidità con cui l'Iraq travolse il Kuwait rammentò che le armi USA potevano facilmente cadere in mano nemica. Per esempio, l'Iraq catturò in Iraq 150 missili antiaerei di fabbricazione americana HAWK e dei veicoli corazzati.

14.i. MITO

"L'Iraq ha smesso di essere una minaccia per Israele dopo la Guerra

del
Golfo del 1991"

14.i. FATTI

Non è che l'Iraq confini con Israele, ma sin dal 1948 è stato uno dei più tenaci nemici d'Israele. L'Iraq fece d'Israele uno dei bersagli principali durante la Guerra del Golfo. Mentre buona parte dell'arsenale

iraqeno non convenzionale è stato distrutto, l'Iraq rimane tuttora una minaccia a lungo termine alla sicurezza israeliana. Rivelazioni recenti

che l'Iraq aveva testate biologiche all'antrace ed al botulino pronte all'uso nel 1990, ed era prossimo a compiere il suo programma per acquisire capacità nucleari, sottolineano quanto prossimi fossero al disastro Israele e la coalizione alleata. Di buona parte dell'arsenale batteriologico di Baghdad non si hanno notizie.

Saddam sta ancora chiaramente provando a riarmare l'Iraq. Buona parte dell'arsenale chimico, degli impianti nucleari e centinaia di missili balistici mobili è sopravvissuto al conflitto intatto e l'Iraq continua

a resistere agli sforzi ONU di distruggerli. Sebbene l'Iraq fosse stato

obbligato a distruggere molti dei suoi residui missili Scud, una volta rimosse le sanzioni, Baghdad potrebbe riprodurre un'arma nucleare in tre-cinque anni, ed accumulare i suoi mortali agenti chimici in meno di due anni.

Gli ispettori ONU agli armamenti furono espulsi dall'Iraq nel 1998 e, dopo due anni, l'Iraq lanciò una serie di missili balistici a corto raggio in prove di perfezionamento di un nuovo sistema che potrebbe essere usato per costruire missili con gittata superiore [36].

I complessi militari ed i centri di ricerca missilistici in cui il missile, detto As-Samoud [il Saldo - Liang], viene sviluppato furono pesantemente bombardati nel Dicembre 1998 dagli aerei alleati durante l'Operazione Volpe del Deserto. Il Pentagono, allora, ritenne che la nuova attività missilistica di Saddam Hussein fosse messa fuori gioco per almeno un anno o due. Ma il primo lancio di missili seguì a soli sei mesi di distanza.

Nel Gennaio 2001, un disertore iraqeno disse al Sunday Telegraph di Londra che l'Iraq aveva ottenuto due bombe nucleari perfettamente funzionanti e stava adoperandosi a costruirne ancora.

Quest'affermazione

è stata smentita, ma numerosi studi hanno riferito che Saddam Hussein può essere a pochi mesi come a pochi anni dalla produzione di armi nucleari, e che l'ostacolo principale è stato il procurarsi il materiale

fissile necessario [37]. Nessuno mette in dubbio che Hussein desideri

avere armi di distruzione di massa.

Nel Febbraio 2003, il Segretario di Stato Colin Powell diede un'ampia presentazione al Consiglio di Sicurezza dell'ONU in cui documentò come l'Iraq avesse nascosto le sue armi, ingannato gli ispettori, ed avesse continuato a perseguire un programma per sviluppare armi di distruzione di massa in violazione diretta delle risoluzioni ONU. Sebbene egli non avesse fornito la prova che l'Iraq avesse armi nucleari, egli fornì la prova che esso possiede armi chimiche e biologiche, ed ha continuato il suo lavoro di sviluppo di armi nucleari [38].

Intanto, ad onta dell'assenso Iraniano alla Risoluzione ONU 687, che gli vieta di consentire a qualsiasi organizzazione terroristica di agire nel suo territorio, Baghdad tiene tuttora dei contatti con, ed offre rifugio a, diversi gruppi e persone coinvolte nel terrorismo. Hussein ha inoltre promesso pubblicamente di pagare 25.000 Dollari alle famiglie dei terroristi palestinesi.

14.j. MITO

"Gli Ebrei americani hanno indotto gli Stati Uniti ad entrare in guerra contro l'Iraq nel 2003 per aiutare Israele"

14.j. FATTI

Uno degli argomenti più assurdi usati dagli oppositori della guerra guidata dagli Stati Uniti contro l'Iraq nel 2003 fu che gli Ebrei americani erano in qualche modo responsabili per aver persuaso il Presidente George W. Bush ad iniziare la campagna militare - in pro d'Israele. La verità è che il Presidente Bush decise che l'Iraq era una minaccia per gli Stati Uniti perché possedeva armi di distruzione di massa e stava perseguendo una capacità nucleare che avrebbe potuto essere usata direttamente contro gli Americani, od avrebbe potuto essere ceduta a dei terroristi che l'avrebbero usata contro dei bersagli americani. La rimozione di Saddam Hussein aveva inoltre l'obiettivo di eliminare uno dei principali sponsor del terrorismo.

La guerra in Iraq ha liberato il popolo iraqeno da uno dei regimi più oppressivi del mondo. Perfino nel mondo arabo, dove molte persone obiettarono all'azione militare americana, nessun capo arabo è intervenuto in difesa di Saddam Hussein.

È vero che Israele ci guadagnerà dall'eliminazione di un regime che lanciò contro di lui 39 missili nel 1991, pagava i Palestinesi per incoraggiarli ad attaccare gli Israeliani, e guidava una coalizione di

stati arabi impegnati a distruggere Israele. È pure vero, comunque, che molti stati arabi hanno guadagnato dalla rimozione di Saddam Hussein, specialmente l'Arabia Saudita ed il Kuwait. Questo è il motivo per cui queste nazioni consentirono alle forze alleate di usare i loro paesi come basi operative.

Per quanto riguarda il ruolo degli Ebrei americani, è bene ricordare che gli Ebrei sono meno del 3% della popolazione americana, e non si può dire che siano stati i più sonori sostenitori della guerra. Al contrario, la comunità ebraica aveva divisioni simili a quelle del paese tutto e la maggior parte delle organizzazioni ebraiche ha evitato di proposito di prendere posizione sulla guerra. Inoltre, i sondaggi d'opinione mostravano che una maggioranza significativa di tutti gli americani sosteneva la politica del Presidente verso l'Iraq.

Alcuni critici hanno suggerito che dei funzionari ebrei di rango dell'Amministrazione Bush hanno spinto verso la guerra. A dire il vero, solo una manciata di funzionari dell'Amministrazione è ebrea, e nessuno dei principali consiglieri del Presidente - il Segretario della Difesa, il Segretario di Stato, il Vicepresidente, od il Consigliere per la Sicurezza Nazionale - è ebreo.

Il suggerimento che gli Ebrei americani siano più leali ad Israele che agli Stati Uniti, o che essi abbiano un'indebita influenza sulla politica medioorientale americana, è un esempio di antisemitismo. Sfortunatamente, alcuni critici della guerra all'Iraq hanno scelto l'antica tattica di incolpare gli Ebrei di una politica che disapprovavano anziché confutarla nel merito.

[Note]

- [01] Washington Post, (3 Agosto 1990).
- [02] Washington Post, (17 Gennaio 1991).
- [03] UPI, (8 Marzo 1991).
- [04] Near East Report, (4 Febbraio 1991).
- [05] Jerusalem Post, (17 Gennaio 1992).
- [06] Jewish Telegraphic Agency, (14 Aprile 1999).
- [07] Jewish Telegraphic Agency, (21 Giugno 2001).
- [08] Los Angeles Times, (28 Gennaio 1991).
- [09] New York Post, (4 Febbraio 1991).
- [10] Reuters, (2 Aprile 1990).
- [11] Reuters, (18 Aprile 1990).
- [12] UPI, (22 Aprile 1990).
- [13] Baghdad Domestic Service, (18 Giugno 1990).
- [14] Washington Post, (29 Marzo 1990).
- [15] Washington Times, (3 Aprile 1990).
- [16] Al-Ittihad, (26 Gennaio 1990).
- [17] Radio Monte Carlo, (17 Febbraio 1990).
- [18] Al-Dustur, (18 Febbraio 1990).
- [19] Reuters, (17 Aprile 1990).
- [20] Washington Post, (14 Agosto 1991).
- [21] Washington Post, (8 Agosto 1991).
- [22] Reuters, (26 Dicembre 1990).
- [23] Trascrizione di una conferenza stampa del 9 Gennaio 1991.
- [24] Mideast Mirror, (6 Agosto 1990).
- [25] New York Times, (5 Agosto 1990).
- [26] Al-Ahram, (12 Agosto 1990).
- [27] UPI, (10 Agosto 1990).

- [28] Reuters, (4 Settembre 1990).
[29] Associated Press, (12 Agosto 1990).
[30] Jerusalem Post, (8 Agosto 1990).
[31] Ha'aretz, (17 Agosto 1990).
[32] Yediot Aharonot, (Agosto 1990).
[33] Sawt al-Sha'b, (4 Settembre 1990).
[34] Agenzia France-Presse, (26 Febbraio 1991).
[35] Baghdad Republic of Iraq Radio Network, (16 Novembre 1991).
[36] New York Times, (1 Luglio 2000).
[37] Jerusalem Post, (29 Gennaio 2001).
[38] Segretario di Stato USA Colin Powell, discorso al Consiglio di Sicurezza dell'ONU (5 Febbraio 2003).

Le Nazioni Unite

Miti da confutare

- 15.a. "Le Nazioni Unite hanno da molto tempo giocato un ruolo costruttivo negli affari medioorientali. La sua tradizione di imparzialità ed equilibrio la rende un forum ideale per comporre la controversia arabo-israeliana".
- 15.b. "I Palestinesi non hanno voce all'ONU".
- 15.c. "Israele gode dei medesimi diritti di tutti gli altri membri delle Nazioni Unite".
- 15.d. "Le Nazioni Unite e le istituzioni ad esse affiliate criticano le politiche israeliane, ma non attaccano mai gli Ebrei e non si impegnano mai in retorica antisemita".
- 15.e. "L'abrogazione del 1991 della risoluzione che diffamava il Sionismo prova che l'ONU non ha più preconcetti contro Israele".
- 15.f. "Anche se l'Assemblea Generale è prevenuta, il Consiglio di Sicurezza è sempre stato equilibrato nel suo modo di trattare il Medio Oriente".
- 15.g. "Gli Stati Uniti hanno sempre sostenuto Israele all'ONU e si può sempre contare su di loro perché diano il veto ad ogni risoluzione critica.
- 15.h. "Gli alleati arabi dell'America d'abitudine sostengono le posizioni USA all'ONU".
- 15.i. "Israele, non implementando le risoluzioni ONU, viola il diritto internazionale".

[I Miti in dettaglio]

15.a. [Mito]

"Le Nazioni Unite hanno da molto tempo giocato un ruolo costruttivo negli affari medioorientali. La sua tradizione di imparzialità ed equilibrio la rende un forum ideale per comporre la controversia

arabo-israeliana".

15.a. [Fatti]

A partire dalla metà degli anni '70 Arabi, Sovietici e Paesi del Terzo Mondo formarono insieme una lobby filopalestinese alle Nazioni Unite. Questo era vero soprattutto nell'Assemblea Generale, in cui questi paesi (quasi tutti dittature od autocrazie) frequentemente votavano insieme per l'approvazione di risoluzioni che attaccavano Israele e sostenevano l'OLP.

Nel 1974, ad esempio, l'Assemblea Generale invitò Yasser Arafat a parlarle. Arafat lo fece, con la fondina di un'arma al fianco. Nel suo discorso, Arafat parlò di portare un'arma da fuoco ed un ramo d'ulivo (l'arma l'aveva lasciata fuori prima di entrare nella sala). Un anno dopo, su istigazione dei Paesi arabi e del Blocco sovietico, l'Assemblea approvò la Risoluzione 3379, che diffamava il Sionismo dichiarandolo una forma di razzismo.

L'Ambasciatore USA Daniel Moynihan dichiarò la risoluzione un "atto osceno". L'Ambasciatore d'Israele Chaim Herzog disse ai suoi colleghi delegati, che la risoluzione era "basata sull'odio, la falsità e l'arroganza". Hitler, egli dichiarò, si sarebbe sentito a casa sua ascoltando il dibattito ONU sulla misura [1].

Il 16 Dicembre 1991 l'Assemblea Generale votò 111-25 (con 13 astensioni e 17 delegazioni assenti o non votanti) per abrogare la Risoluzione 3379. Nessun Paese arabo votò per l'abrogazione. L'OLP denunciò il voto ed il ruolo degli USA.

Come notò Herzog, l'organizzazione ha assunto una prospettiva su Israele degna di Alice nel Paese delle Meraviglie. "Nel Palazzo di Vetro ... [Alice] non avrebbe che da indossare una Stella di Davide per udire ad ogni curva un imperioso "Tagliatele la testa!". Herzog notò che l'OLP aveva citato una risoluzione ONU del 1974 che condannava Israele come giustificazione per aver fatto esplodere una bomba a Gerusalemme [2].

Il votare in blocco consentì inoltre la creazione nel 1975 del filo-OLP "Commissione sui Diritti Inalienabili del Popolo Palestinese". La commissione divenne, di fatto, parte dell'apparato propagandistico dell'OLP, che stampava francobolli, organizzava conferenze, preparava film e bozze di risoluzione a sostegno dei "diritti" palestinesi.

Nel 1976 la commissione raccomandò "la piena implementazione dei diritti inalienabili del popolo palestinese, compreso il loro ritorno nella parte israeliana della Palestina". Esso raccomandò inoltre che il 29 Novembre - il giorno in cui l'ONU votò per la spartizione della Palestina nel 1947 - fosse dichiarato "Giornata Internazionale di Solidarietà con il Popolo Palestinese". Da allora, lo si è visto all'ONU con discorsi, film e mostre antiisraeliane. Ad onta delle obiezioni degli Stati Uniti, fu creata come parte della Segreteria dell'ONU un'unità speciale sulla Palestina.

Israele è l'oggetto di più commissioni d'inchiesta, rappresentanti speciali e commissari inquirenti di ogni altro stato dell'ONU. Il rappresentante speciale del Direttore Generale dell'UNESCO ha visitato Israele 51 volte in 27 anni di attività. Una "Missione Speciale" è stata inviata dal Direttore Generale dell'ILO-OIL [Organizzazione Generale del Lavoro - Liang] in Israele e nei Territori ogni anno per tutti i trascorsi 17 anni.

La Commissione sui Diritti Umani adotta abitualmente risoluzioni sproporzionate contro Israele. Di tutte le condanne di quest'ente, il 26% si riferisce al solo Israele, mentre stati canaglia come la Siria e la Libia non sono mai criticati [3].

Gli USA hanno reagito con vigore agli sforzi di politizzare l'ONU. Nel 1977 gli USA si ritirarono dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro per due anni a causa delle sue posizioni anti-israeliane. Nel 1984 gli USA lasciarono l'UNESCO, in parte a causa del suo pregiudizio antiisraeliano, ma annunciò nel Settembre 2002 che sarebbero tornati nell'organizzazione. Dal 1982-1989, i Paesi arabi cercarono di negare ad Israele un seggio nell'Assemblea Generale o posero condizioni speciali per la partecipazione israeliana. Solo una decisa campagna lobbistica americana impedì loro di riuscirvi. Nel 2001, gli USA si unirono ad Israele nel boicottare la Conferenza Mondiale ONU contro il Razzismo, quando fu chiaro che essa era divenuta poco più di un happening anti-israeliano.

Mentre il processo di pace arabo-israeliano che fu varato a Madrid nel 1991 è strutturato sulla base del negoziato diretto tra le parti, l'ONU lo sabota sempre. Gli accordi di Oslo si basano sull'idea di colloqui bilaterali per risolvere le controversie tra gli Israeliani ed i Palestinesi. L'Assemblea Generale comunque adotta abitualmente delle risoluzioni che tentano di imporre soluzioni su problemi critici come Gerusalemme, le Altire del Golan e gli insediamenti. Ironicamente, le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU 242 e 338 proponevano i negoziati bilaterali che sono sempre sabotate dalle risoluzioni dell'Assemblea Generale.

Pertanto, la sua storia mostra che finora l'ONU non ha giocato un ruolo utile per risolvere il conflitto arabo-israeliano.

Quel che accade nel Consiglio di Sicurezza "assomiglia ben più ad una rapina che ad una discussione politica o ad uno sforzo di risolvere problemi" - L'ex-Ambasciatore all'ONU Jeane Kirkpatrick

[4].

15.b. [Mito]

"I Palestinesi non hanno voce all'ONU".

15.b. [Fatti]

A parte il sostegno che i Palestinesi ricevono dal mondo arabo ed islamico, e da parte della maggioranza degli altri membri dell'ONU, ai Palestinesi è stato fornito un trattamento speciale all'ONU sin dal 1975. Quell'anno l'Assemblea Generale insignì l'OLP della condizione di rappresentante permanente, ed essa aprì un ufficio a Manhattan.

Nel 1988 la condizione dell'OLP migliorò quando l'Assemblea Generale designò l'OLP

"Palestina". Dieci anni dopo, l'Assemblea Generale votò per dare ai Palestinesi una condizione unica, come membro senza diritto di voto dell'Assemblea di 185 membri. Il voto a favore fu travolgente, 124 a favore, 4 contro, 10 astenuti. I paesi contrari erano Israele, gli Stati Uniti, la Micronesia e le Isole Marshall.

I rappresentanti palestinesi ora possono sollevare nell'Assemblea Generale la questione del processo di pace, appoggiare bozze di risoluzione sulla Pace nel Medio Oriente ed hanno diritto di replica. Essi non hanno ancora il diritto di voto e non possono proporre candidature per commissioni ONU come il Consiglio di Sicurezza. Gli Arabi avevano inizialmente chiesto poteri più ampi, come il diritto di sedere insieme con altri stati indipendenti e di presentare risoluzioni.

Essi accettarono il compromesso dopo che gli Europei ebbero detto agli Arabi che essi avrebbero sostenuto la risoluzione se fossero stati soppressi i punti politicamente più controversi. Eppure, la loro condizione dà ai Palestinesi privilegi procedurali superiori a quelli di altri gruppi che sono all'ONU come osservatori come la Svizzera od il Vaticano.

15.C. [Mito]

"Israele gode dei medesimi diritti di tutti gli altri membri delle Nazioni Unite".

15.C. [Fatti]

Una svolta nella cinquantennale esclusione dagli organismi delle Nazioni Unite ci fu il 30 Maggio 2000, quando Israele accettò l'invito a diventare membro temporaneo del gruppo regionale Europa Occidentale ed Altri (WEOG). Sebbene solo temporaneo, questo passo storico potrebbe finalmente terminare le discriminazioni dell'ONU contro Israele ed aprire la porta alla partecipazione israeliana al Consiglio di Sicurezza.

Israele è stato l'unico stato dell'ONU escluso da un gruppo regionale. Geograficamente, esso appartiene al Gruppo Asia; però i Paesi arabi hanno impedito che ne facesse parte. Se non appartiene ad un gruppo regionale, Israele non può sedersi nel Consiglio di Sicurezza od in altri organismi chiave dell'ONU.

Il WEOG è l'unico gruppo regionale che non è puramente geografico, ma semmai geopolitico, ovvero un gruppo di stati il cui denominatore comune è la democrazia occidentale. Il WEOG ha 27 membri: tutti gli stati dell'Europa Occidentale, e gli "altri" sono l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda e gli Stati Uniti.

L'appartenenza d'Israele al WEOG ha forti limiti. Ogni quattro anni egli deve rinnovare la domanda d'adesione, dacché la sua condizione è solo temporanea. Non è stato permesso ad Israele di presentare candidature per seggi vacanti in alcun organismo ONU per due anni, e non può competere per i principali organismi ONU (come il Consiglio Economico e Sociale) per un periodo più lungo. Inoltre, per i primi due anni, non è stato concesso ai rappresentanti israeliani di concorrere per posizioni nel Consiglio dell'ONU.

Oltre a queste limitazioni, ad Israele è permesso partecipare solo alle attività WEOG nell'ufficio di New York dell'ONU. Israele è escluso dalle discussioni e dalle consultazioni del WEOG negli uffici ONU di Ginevra, Nairobi, Roma e Vienna; pertanto Israele non può partecipare alle discussioni ONU sui diritti umani, sul razzismo e su diverse altre questioni trattate in quegli uffici.

Nel Febbraio 2003 Israele è stato eletto al Gruppo di Lavoro sul Disarmo dell'Assemblea Generale dell'ONU, il suo primo posto in una commissione dal 1961 (dopo il 1961 l'ONU ha diviso i suoi membri in gruppi regionali e così fu che Israele fu isolato). Un rappresentante israeliano fu eletto come uno dei tre vicepresidenti e ricevette dei voti dall'Iran e da diversi Paesi arabi. D'altronde, nello stesso mese un candidato israeliano non fu eletto alla Commissione ONU sui diritti dei bambini. L'anno precedente dei candidati israeliani non ebbero voti sufficienti per essere eletti alla Commissione ONU sui Diritti Umani, alla Commissione ONU sull'Eliminazione della Discriminazione Contro le Donne, e la Commissione ONU sulla Discriminazione Razziale [4a].

Per il futuro, Israele spera ancora di riuscire ad aderire al gruppo Asia.

15.d. [Mito]

"Le Nazioni Unite e le istituzioni ad esse affiliate criticano le politiche israeliane, ma non attaccano mai gli Ebrei e non si impegnano mai in retorica antisemita".

15.d. [Fatti]

L'ONU ha virtualmente condannato ogni forma immaginabile di razzismo. Ha fondato dei programmi per combattere il razzismo in ogni sfaccettatura - compresa la xenofobia - ma ha sempre rifiutato di fare lo stesso contro l'antisemitismo. Fu soltanto il 24 Novembre 1998, più di 50 anni dopo la fondazione dell'ONU, che la parola "antisemitismo" fu citata per la prima volta in una risoluzione ONU, verso la fine della GA Res.

A/53/623, "Eliminazione del Razzismo e della Discriminazione Razziale" [5].

Sin dai primi anni '70, la stessa ONU è stata impregnata di sentimenti antisemitici ed antisionistici. Gli esempi che seguono mostrano quanto è divenuta orribile l'atmosfera:

"Come? Non sono gli Ebrei che sfruttano il popolo americano e cercano di disonorarlo?" - Il rappresentante libico all'ONU Ali Treiki [6].

"Il Talmud dice che se un Ebreo non beve ogni anno il sangue di un non-Ebreo, egli sarà condannato in eterno" - Il delegato saudita Marouf al-Dawalibi, davanti alla conferenza del 1984 sulla tolleranza religiosa della Commissione ONU sui Diritti Umani [7]. Un simile commento fu fatto dall'ambasciatore siriano ad un incontro del 1991; egli sosteneva che gli Ebrei uccidevano bambini cristiani per usare il loro sangue per fare le azzime [8].

L'11 Marzo 1997 il rappresentante palestinese alla Commissione ONU sui Diritti Umani ha sostenuto che il governo israeliano aveva inoculato il virus dell'AIDS a 300 fanciulli palestinesi. Ad onta degli sforzi d'Israele, degli Stati Uniti e di altri, quest'"accusa del sangue" resta nei verbali ONU [9].

15.e. [Mito]

"L'abrogazione del 1991 della risoluzione che diffamava il Sionismo prova che l'ONU non ha più preconcetti contro Israele".

15.e. [Fatti]

Il voto non ha segnalato la fine dei preconcetti dell'ONU contro

Israele. Lo stesso mese l'Assemblea Generale approvò quattro nuove risoluzioni unilaterali sul Medio Oriente. Il 9 Dicembre 1991 la gestione dell'Intifada da Israele fu condannata 150 a 2. L'11 si votò 104 a 2 una risoluzione che chiedeva una conferenza di pace sotto l'egida dell'ONU a cui avrebbe dovuto partecipare l'ONU, e si votò 142 a 2 per condannare il comportamento d'Israele verso i Palestinesi nei Territori. Il 16 Dicembre - lo stesso giorno in cui fu abrogata la risoluzione contro il Sionismo - l'ONU votò 152 a 1, con l'astensione americana, per chiedere ad Israele di abrogare una risoluzione della Knesset che dichiarava Gerusalemme la sua capitale, e per chiedere il ritiro d'Israele dai "Territori Occupati", compresa Gerusalemme, e per denunciare 'amministrazione israeliana delle Altire del Golan. Un'altra risoluzione esprimeva sostegno all'autodeterminazione palestinese e per il diritto al ritorno dei profughi palestinesi.

Il voto abrogativo fu guastato dal fatto che 13 dei 19 paesi arabi - compresi quelli che stavano trattando con Israele, la Siria, il Libano e la Giordania - votarono per mantenere la risoluzione, così come l'Arabia Saudita. Sei, compreso l'Egitto, che organizzò una lobby contro l'abrogazione, erano assenti.

Gli Arabi "votarono un'altra volta per impugnare addirittura il diritto ad esistere dello Stato ebraico", osservò il New York Times, "Che pure adesso la maggior parte degli stati arabi si aggrappano ad una dottrina meschina e maligna rovina quello che altrimenti sarebbe un seppur tardivo trionfo del buon senso e della buona coscienza" [10].

C'è abbondanza di giustificazioni per le conclusioni della Professoressa Anna Bayefsky dell'Università di York, Canada, che così ha scritto del sistema dei Diritti Umani dell'ONU: "Esso è lo strumento di chi vuol fare d'Israele l'archetipo del violatore dei diritti umani nel mondo d'oggi. È un terreno di coltura dell'antisemitismo. È il rifugio di chi professa il relativismo morale. In una parola, è uno scandalo" [11].

15.f. [Mito]

"Anche se l'Assemblea Generale è prevenuta, il Consiglio di Sicurezza è sempre stato equilibrato nel suo modo di trattare il Medio Oriente".

15.f. [Fatti]

Un'attenta analisi delle azioni del Consiglio di Sicurezza sul Medio Oriente mostra che esso è stato appena appena migliore dell'Assemblea Generale nel modo con cui tratta Israele.

I candidati al Consiglio di Sicurezza sono proposti dai blocchi regionali, e questo significa che nel Medio Oriente sono abitualmente inclusi la Lega Araba ed i suoi alleati. Israele, che è entrato nell'ONU nel 1949, non è mai stato eletto al Consiglio di Sicurezza, mentre almeno 16 membri della Lega Araba lo sono stati. La Siria, una nazione della lista americana dei paesi che sponsorizzano il terrorismo, ha iniziato un mandato di due anni al Consiglio di Sicurezza nel 2002, ed è stata presidentessa dell'organo nel Giugno 2002.

Abbondano i dibattiti su Israele, ed il Consiglio di Sicurezza ha ripetutamente condannato lo stato ebraico, ma mai una volta che abbia adottato una risoluzione critica dell'OLP o degli attacchi arabi ad Israele. Sono rare le sessioni speciali di emergenza dell'Assemblea Generale. Nessuna di queste sessioni è stata mai convocata a proposito dell'occupazione cinese del Tibet, dell'occupazione indonesiana di Timor Est, dell'occupazione siriana del Libano, dei massacri in Ruanda, le sparizioni nello Zaire o gli orrori della Bosnia. Per quasi due decenni

queste sessioni sono state convocate soprattutto per condannare Israele.

15.g. [Mito]

"Gli Stati Uniti hanno sempre sostenuto Israele all'ONU e si può sempre contare su di loro perché diano il veto ad ogni risoluzione critica.

15.g. [Fatti]

Molti pensano che si possa sempre contare sugli Stati Uniti perché sostengano Israele ponendo il veto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ma i verbali mostrano invece che gli USA si sono spesso opposti ad Israele nel Consiglio.

Per esempio, nel 1990 Washington votò una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che condannava la gestione israeliana dei tumulti del Monte del Tempio avvenuti nello stesso mese. Mentre elencava distintamente "gli atti di violenza commessi dalle forze di sicurezza israeliane", la risoluzione non dava menzione alcuna della violenza araba che li precedè.

Nel Dicembre 1990, gli USA continuarono condannando Israele per aver espulso quattro capi di Hamas, un gruppo terrorista islamico. La deportazione fu la risposta a numerosi crimini commessi da Hamas contro Arabi ed Ebrei, il più recente dei quali era stato l'assassinio di tre civili israeliani in uno stabilimento di Giaffa diversi giorni prima. La risoluzione non diceva una parola di Hamas e dei suoi crimini. Essa descriveva Gerusalemme "territorio occupato", dichiarava che i Palestinesi dovessero essere "protetti" da Israele, e chiedeva ai firmatari della Convenzione di Ginevra di garantirne il rispetto da parte d'Israele. Fu la prima volta che il Consiglio di Sicurezza invocò la Convenzione contro un paese membro.

Nel Gennaio 1992, gli Americani appoggiarono una risoluzione unilaterale che condannava Israele per aver espulso 12 Palestinesi, membri di gruppi terroristici responsabili di aver perpetrato violenza contro sia gli Ebrei che gli Arabi. La risoluzione, che descriveva Gerusalemme "territorio occupato", non fece menzione degli eventi che innescarono l'espulsione - l'uccisione di quattro civili ebrei da parte di radicali palestinesi a partire da Ottobre.

Nel 1996 gli USA continuarono con una condanna d'Israele ispirata dai Sauditi per l'apertura di un tunnel "nei paraggi" della moschea di Al-Aqsa. Di fatto, il tunnel, che consente ai visitatori di vedere in tutta la lunghezza l'interno del Muro Occidentale del Monte del Tempio, non si avvicina mai alla Moschea. Israele fu incolpato per aver reagito ai violenti attacchi di Palestinesi che protestarono contro l'apertura del tunnel.

Gli Stati Uniti non lanciarono il loro primo veto fino al 1972, su una lagnanza siriano-libanese contro Israele. Dal 1967 al 1972 gli USA votarono a favore o si astennero su 24 risoluzioni, perlopiù critiche d'Israele.

Dal 1973 al 2000 il Consiglio di Sicurezza adottò circa 100 risoluzioni sul Medio Oriente, anch'esse perlopiù critiche d'Israele. Gli USA vietarono in tutto 35 risoluzioni, e pertanto appoggiarono le critiche d'Israele da parte del Consiglio con il loro voto di approvazione od astensione circa due terzi delle volte [12].

Nel Luglio 2002, gli Stati Uniti cambiarono politica ed annunziarono che avrebbero vietato qualsiasi risoluzione del Consiglio di Sicurezza sul Medio Oriente che non

condannasse il terrorismo palestinese e non nominasse Hamas, la Jihad islamica e la Brigata Martiri di Al-Aqsa come i gruppi responsabili degli attacchi. Gli USA dissero inoltre che le risoluzioni debbono rimarcare che ogni ritiro israeliano è collegato alla situazione della sicurezza, e che ad ambo le parti si deve chiedere di ricercare una soluzione negoziata (Washington Post, 26 Luglio 2002). Gli Arabi possono ancora aggirare gli Stati Uniti portando le questioni all'Assemblea Generale, dove le risoluzioni non vincolanti sono approvate a maggioranza, ed è garantito il sostegno per praticamente tutte le risoluzioni anti-israeliane.

15.h. [Mito]

"Gli alleati arabi dell'America d'abitudine sostengono le posizioni USA all'ONU".

15.h. [Fatti]

Nel 2001 l'Arabia Saudita ed il Kuwait votarono insieme con gli Stati Uniti solo su due risoluzioni considerate importanti dal Dipartimento di Stato. Gli altri paesi arabi, compresi la Giordania e l'Egitto, non hanno votato insieme con gli Stati Uniti in neppure una questione.

L'anno prima, i Paesi arabi votarono contro gli Stati Uniti su più del 70% dei voti importanti. Di contro, Israele è sempre stato il migliore alleato degli USA all'ONU. Israele ha votato con gli USA il 100% delle volte nel 2001, superando il livello di sostegno dei principali alleati degli USA come Gran Bretagna, Francia e Canada [13].

"L'ONU ha l'immagine di un'organizzazione mondiale basata sui principi universali della giustizia e dell'uguaglianza. Però, quando si viene al dunque, non è altro che il comitato esecutivo delle dittature del Terzo Mondo" - L'ex-Ambasciatore all'ONU Jeane Kirkpatrick [14].

15.i. [Mito]

"Israele, non implementando le risoluzioni ONU, viola il diritto internazionale".

15.i. [Fatti]

Le risoluzioni dell'ONU sono documenti emessi da organi politici e vanno interpretati alla luce della costituzione di tali organi. Essi rappresentano le opinioni politiche di coloro che li sostengono anziché incarnare particolari principi o norme giuridiche. Le risoluzioni possono avere forza morale e politica quando si percepiscono come l'espressione del consenso della comunità internazionale, o le opinioni di nazioni avanzate, potenti e rispettate.

La Carta dell'ONU (Articoli 10 e 14) dà nel caso specifico facoltà all'Assemblea Generale di emettere solo "raccomandazioni" non vincolanti. Le risoluzioni dell'Assemblea sono ritenute vincolanti soltanto a proposito di questioni di bilancio e procedura interna.

La legalità delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza è più ambigua. Non è chiaro se tutte le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza siano vincolanti o solo quelle adottate ai sensi del Capitolo 7 della Carta dell'ONU [15]. Secondo l'Articolo 25 della Carta, gli stati membri dell'ONU sono obbligati da applicare "le decisioni del Consiglio di Sicurezza ai sensi della presente Carta", ma non è chiaro quali tipi di risoluzione siano coperti dal termine "decisioni". In ogni caso, sarebbe difficile dimostrare che Israele ha mai violato la lettera di una qualsiasi risoluzione del Consiglio di Sicurezza ed il Consiglio non ha mai sanzionato Israele per

inadempimento.

[Note]

[1] Chaim Herzog, Who Stands Accused?, (NY: Random House, 1978), pp.4-5.

[2] Herzog, p. 130.

[3] La Missione Israeliana all'ONU.

[4] New York Times , New York Times (31 Marzo 1983).

[4a] Anne Bayefsky, "Israel second-class status at the UN", National Post (18 Febbraio 2003).

[5] Israel and the UN - An Uneasy Relationship", la Missione Israeliana all'ONU.

[6] Discorso all'ONU dell'8 Dicembre 1983, citato in Harris Schoenberg, Mandate for Terror, (NY: Shapolsky, 1989), p. 296.

[7] Discorso al Seminario ONU sulla tolleranza religiosa e la libertà, emesso il 5 Dicembre 1984, citato in Anti-Defamation League, News, (7Febbraio 1985).

[8] Morris Abram, "Israel Under Attack: Anti-Semitism in the United Nations," The Earth Times, (16-31 Dicembre 1997).

[9] Ibid.

[10] New York Times (17 Dicembre 1991).

[11] Morris B. Abram, "Anti-Semitism in the United Nations," UN Watch,(Febbraio 1998).

[12] Dipartimento di Stato USA.

[13] Voting Practices at the United Nations - 2001, Dipartimento di Stato USA.

[14] Jerusalem Post (5 Settembre 2001).

[15] Bruno Simma, ed., The Charter of the United Nations: A Commentary, (NY: Oxford University Press, 1994), pp. 237-241; 407-418.

I Profughi

Miti da confutare

16.a. "Un milione di Palestinesi è stato espulso da Israele tra il 1947 ed il 1949".

16.b. "Gli Ebrei chiarirono fin dall'inizio che non avevano alcuna intenzione di vivere in pace con i loro vicini arabi".

16.c. "Gli Ebrei hanno creato il problema dei profughi espellendo i Palestinesi".

16.d. "L'invasione araba ha fatto poco danno agli Arabi palestinesi".

16.e. "I capi arabi non hanno mai incoraggiato i Palestinesi a fuggire".

16.f. "Gli Arabi palestinesi sono dovuti fuggire per non essere massacrati come era accaduto ai pacifici abitanti di Deir Yassin".

16.g. "Israele si è rifiutato di consentire ai Palestinesi di tornare alle loro case in modo che gli Ebrei potessero rubare i loro beni".

16.h. "Le risoluzioni dell'ONU chiedono ad Israele di rimpatriare tutti i profughi palestinesi".

16.i. "Israele ha bloccato i negoziati della Commissione di Conciliazione sulla Palestina".

16.j. "I Palestinesi che volevano tornare a casa non erano un pericolo per la sicurezza d'Israele".

16.k. "I profughi palestinesi sono stati ignorati da un mondo noncurante".

16.l. "I Paesi arabi hanno fornito gran parte dei fondi per l'aiuto ai profughi palestinesi".

16.m. "I Paesi arabi hanno sempre dato il benvenuto ai Palestinesi ed hanno fatto del loro meglio per risistamarli".

16.n. "Milioni di Palestinesi sono confinati in squallidi campi profughi".

16.o. "Israele ha costretto i profughi palestinesi a rimanere nei campi della Striscia di Gaza".

16.p. "I profughi sono sempre stati rimpatriati, soltanto ai Palestinesi è stato impedito di tornare a casa".

16.q. "Se i profughi palestinesi fossero stati rimpatriati, il conflitto arabo-israeliano sarebbe potuto terminare".

16.r. "Israele ha espulso altri Palestinesi nel 1967".

16.s. "L'UNRWA è un'organizzazione puramente umanitaria che non ha responsabilità alcuna per il terrore e l'istigazione che nascono nei campi profughi".

[I Miti in dettaglio]

16.a. [Mito]

"Un milione di Palestinesi è stato espulso da Israele tra il 1947 ed il 1949".

16.a. [Fatti]

I Palestinesi lasciarono le loro case nel 1947-1949 per diverse ragioni. Migliaia di ricchi Arabi partirono prevedendo una guerra, altre migliaia risposero agli appelli dei capi arabi di levarsi dal percorso delle armate d'invasione, una manciata fu espulsa, ma la maggior parte è semplicemente fuggita per non trovarsi nel bel mezzo di una battaglia.

Molti Arabi sostengono che da 800.000 ad 1.000.000 di Palestinesi sono diventati profughi nel 1947-1949. L'ultimo censimento fu compiuto dai Britannici nel 1945. Esso rinvenne circa 1.200.000 residenti permanenti arabi in tutta la Palestina. Un censimento del 1949 compiuto dal Governo d'Israele contò 160.000 Arabi viventi nel paese dopo la guerra. Nel 1947 viveva un totale di 809.100 Arabi nel medesimo territorio [1]. Questo significa che non più di 650.000 Arabi palestinesi sarebbero potuti diventare profughi. Un rapporto del Mediatore ONU sulla Palestina totalizzò una cifra ancora minore - 472.000, e calcolò che soltanto 360.000 profughi arabi avevano chiesto aiuto [2].

Sebbene si sia sentito parlar molto sulle sventure dei profughi palestinesi, si dice molto poco degli Ebrei fuggiti dai paesi arabi. La

loro situazione è stata per molto tempo precaria. Durante i dibattiti ONU del 1947, i capi arabi li minacciarono. Per esempio, il delegato egiziano disse all'Assemblea Generale: "Le vite di un milione di Ebrei nei paesi islamici sarebbero messe in pericolo dalla spartizione" [3].

Il numero degli Ebrei fuggiti dai Paesi arabi in Israele negli anni seguiti all'indipendenza d'Israele fu quasi il doppio del numero di Arabi che lasciarono la Palestina. A molti Ebrei fu consentito di portar via poco più della camicia che indossavano. Questi profughi non desideravano affatto essere rimpatriati. Si sente parlar poco di loro perché non sono rimasti profughi a lungo. Degli 820.000 profughi ebrei tra il 1948 ed il 1972, 586.000 furono sistemati in Israele con grande spesa, e senz'offerta alcuna di risarcimento da parte dei governi arabi che avevano confiscato i loro beni [3a]. Israele ha pertanto sempre sostenuto che ogni accordo per risarcire i profughi palestinesi deve comprendere anche un risarcimento arabo per i profughi ebrei. Finora i Paesi arabi si sono rifiutati di pagare qualsiasi risarcimento alle centinaia di migliaia di Ebrei che furono obbligati ad abbandonare i loro beni prima di fuggire da quei paesi.

Il contrasto tra le accoglienze dei profughi ebrei e dei palestinesi è reso ancora più evidente quando uno pensa alla differenza tra gli spaesamenti geografici e culturali esperiti dai due gruppi. La maggior parte dei profughi ebrei ha viaggiato per centinaia (ed alcuni per migliaia) di miglia verso un paesucolo i cui abitanti parlavano una lingua diversa. La maggior parte dei profughi arabi non ha mai lasciato la Palestina: essi viaggiarono per poche miglia fino all'altra parte della linea d'armistizio, rimanendo in seno all'ampia nazione araba a cui appartenevano linguisticamente, culturalmente ed etnicamente.

16.b. [Mito]

"Gli Ebrei chiarirono fin dall'inizio che non avevano alcuna intenzione di vivere in pace con i loro vicini arabi".

16.b. [Fatti]

In molte occasioni i capi ebrei chiesero agli Arabi di rimanere in Palestina e di diventare cittadini d'Israele. L'Assemblea degli Ebrei di Palestina emise quest'appello il 2 Ottobre 1947:

"Faremo tutto quel che potremo per mantenere la pace e stabilire una cooperazione vantaggiosa per entrambi [Ebrei ed Arabi]. È adesso, qui ed ora, proprio da Gerusalemme, che un appello deve uscire verso le nazioni arabe perché uniscano le loro forze con gli Ebrei e lo Stato ebraico che nascerà e lavorino spalla a spalla per il nostro bene comune, per la pace ed il progresso di [paesi] sovrani ed eguali [4].

Il 30 Novembre, il giorno dopo il voto di spartizione dell'ONU, l'Agenzia Ebraica annunciò: "Il tema principale dietro le celebrazioni spontanee a cui stiamo assistendo oggi è il desiderio della nostra comunità di cercare la pace e la sua determinazione ad ottenere una

fruttuosa cooperazione con gli Arabi" [5].

La Proclamazione d'Indipendenza d'Israele, emessa il 14 Maggio 1948, invitò inoltre i Palestinesi a rimanere nelle loro case e divenire eguali cittadini del nuovo Stato:

Nel mezzo di un'aggressione assurda, noi chiamiamo comunque gli abitanti arabi dello Stato d'Israele a mantenere le vie della pace ed a fare la loro parte nello sviluppo dello Stato, sulla base di una piena ed uguale cittadinanza ed adeguata rappresentatività in tutti i suoi corpi ed istituti ... Noi porghiamo la nostra mano in pace e da buoni vicini a tutti i paesi vicini ed ai loro popoli, e li invitiamo a cooperare con la nazione ebraica indipendente per il bene comune di tutti.

16.c. [Mito]

"Gli Ebrei hanno creato il problema dei profughi espellendo i Palestinesi".

16.c. [Fatti]

Se gli Arabi avessero accettato la risoluzione ONU del 1947, nessun Palestinese sarebbe divenuto un profugo, ed esisterebbe uno stato arabo indipendente accanto ad Israele. La responsabilità del problema dei profughi è degli Arabi.

L'inizio dell'esodo arabo si può far risalire alle settimane immediatamente seguenti all'annuncio della risoluzione di spartizione dell'ONU. I primi a partire erano circa 30.000 ricchi Arabi che prevedero la guerra imminente e fuggirono nei paesi arabi vicini aspettandone la fine. Degli Arabi meno ricchi dalle città a popolazione mista della Palestina si trasferirono in cittadine completamente arabe per restare con i parenti o gli amici [6]. Alla fine del Gennaio 1948, l'esodo fu così allarmante che l'Alto Comitato Arabo-Palestinese chiese ai paesi arabi vicini di rifiutare il visto a questi profughi e di rendere i confini a loro impenetrabili [7].

Il 30 Gennaio 1948 il giornale di Giaffa Ash-Sha'ab, riferì: "I primi della nostra quinta colonna sono coloro che abbandonano le loro case ed attività e vanno a vivere altrove ... Al primo segno di guai essi se la filano per evitare di portare la loro parte del peso della lotta" [8].

Un altro giornale di Giaffa, As-Sarih (30 Marzo 1948) fustigò gli abitanti dei villaggi arabi presso Tel Aviv per aver "attirato la disgrazia su di noi 'abbandonando i villaggi'" [9].

Intanto, un capo del Comitato Nazionale Arabo ad Haifa, Hajj Nimer el-Khatib, disse che i soldati arabi a Giaffa stavano maltrattando i residenti. "Essi rapianvano persone e case. La vita valeva ben poco, e l'onore delle donne veniva profanato. Questo stato di cose indusse molti residenti [arabi] a lasciare la città sotto la protezione dei carri armati britannici" [10].

John Bagot Glubb, il comandante della Legione Araba di Giordania, disse: "I villaggi venivano frequentemente abbandonati prima ancora che fossero minacciati dall'avanzare della guerra" [11].

I resoconti della stampa contemporanea di grandi battaglie in cui un gran numero di Arabi fuggì mancano in modo palese di citare qualsiasi espulsione forzata da parte delle forze ebraiche. Si descrivono di solito gli Arabi come "in fuga" od "evacuando" le loro case. Quando si accusano i Sionisti di "espellere e spossessare" gli abitanti arabi di città come Tiberiade ed Haifa, la verità è ben diversa. Ambo le città erano nei confini dello Stato ebraico secondo lo schema di spartizione dell'ONU e per entrambe combatterono sia gli Ebrei che gli Arabi.

Le forze ebraiche si impossessarono di Tiberiade il 19 Aprile 1948 e l'intera popolazione araba di 6.000 persone fu evacuata sotto la supervisione militare britannica. Il Consiglio della Comunità Ebraica avrebbe poi emesso un comunicato: "Noi non li abbiamo spossessati: loro hanno scelto da sé questa via ... Che nessun cittadino tocchi i loro beni" [12].

Ai primi di Aprile, 25.000 Arabi (si stima) lasciarono l'area di Haifa in seguito ad un'offensiva delle forze irregolari capitanate da Fawzi al-Qawukji, ed a voci che l'aviazione araba avrebbe presto bombardato le zone ebraiche intorno al Monte Carmelo [13]. Il 23 Aprile l'Haganah prese Haifa. Un rapporto di polizia britannico da Haifa, datato 26 Aprile, spiegò che "gli Ebrei compiono ogni sforzo per persuadere la popolazione araba a restare ed a continuare le loro vite normali, a mantenere aperti i loro esercizi ed i loro affari, e di stare certi che le loro vite ed i loro possedimenti saranno al sicuro" [14]. Infatti, David Ben-Gurion aveva mandato Golda Meir ad Haifa per tentare di persuadere gli Arabi a restare, ma ella non riuscì a convincerli perché essi temevano di essere considerati traditori della causa araba [15]. Alla fine della battaglia, più di 50.000 Palestinesi se n'erano andati.

"Decine di migliaia di uomini, donne e bambini arabi fuggirono verso la periferia est della città in auto, camion, carretti ed a piedi in un tentativo disperato di raggiungere il territorio arabo finché gli Ebrei non catturarono il Ponte Rushmiya verso la Samaria e la Palestina del Nord e non li tagliarono fuori. Migliaia spinsero ogni natante disponibile, anche delle barche a remi, in acqua dalla costa per fuggire via mare verso San Giovanni d'Acri". - New York Times (23 Aprile 1948)

A Tiberiade ed Haifa, l'Haganah diede ordine che nessuno dei beni degli Arabi fosse toccato, ed ammonì che i trasgressori sarebbero stati severamente puniti. Ad onta di questi sforzi, tutti gli Arabi, salvo 5.000 o 6.000 evacuarono Haifa, e molti partirono con l'assistenza dei trasporti militari britannici.

Il delegato della Siria all'ONU, Faris el-Khoury, interruppe il dibattito all'ONU sulla Palestina per descrivere la presa di Haifa come un "massacro" e disse che quest'azione era "ulteriore prova che il

'programma sionista' è annichilire gli Arabi all'interno dello stato ebraico se si compie la partizione" [16].

Però il giorno dopo il rappresentante britannico all'ONU, Sir Alexander Cadogan, disse ai delegati che i combattimenti ad Haifa erano stati provocati alcuni giorni prima dai continui attacchi degli Arabi contro gli Ebrei, e che i resoconti di massacri e deportazioni erano erronei [17].

Lo stesso giorno (23 Aprile 1948) Jamal Husseini, il presidente dell'Alto Comitato Palestinese, disse al Consiglio di Sicurezza dell'ONU che invece di accettare l'offerta di tregua dell'Haganah, gli Arabi "preferivano abbandonare le loro case, le loro proprietà ed ogni cosa che possedevano al mondo e lasciare la città" [18].

Il Console Generale USA ad Haifa, Aubrey Lippincott, scrisse il 22 Aprile 1948, ad esempio, scrisse che "i capi arabi locali, dominati dal Mufti" stavano ordinando "a tutti gli Arabi di lasciare la città, e molti lo hanno fatto" [19].

Un ordine dell'esercito emesso il 6 Luglio 1948 chiarì che le città ed i villaggi arabi non si dovevano demolire o bruciare, e che gli abitanti arabi non dovevano essere espulsi dalle loro case [20].

Certo, l'Haganah impiegò la guerra psicologica per incoraggiare gli Arabi ad abbandonare alcuni villaggi. Yigal Allon, il comandante del Palmach (la "forza d'urto dell'Haganah") disse di aver fatto sì che degli Ebrei parlassero agli Arabi nei villaggi vicini e dicessero loro che una grande forza ebraica era in Galilea con l'intenzione di bruciare tutti i villaggi arabi nella regione del Lago Hula. Agli Arabi fu detto di andarsene finché erano in tempo e, secondo Allon, fecero proprio quello [21].

Nell'esempio più drammatico, nell'area Ramle-Lod, le truppe israeliane che cercavano di proteggere i loro fianchi ed alleviare la pressione sulla Gerusalemme assediata, costrinsero una parte della popolazione Araba a recarsi in un'area ad alcune miglia di distanza che era occupata dalla Legione Araba. "Le due cittadine avevano funto da base per le unità irregolari arabe, che avevano frequentemente attaccato i convogli ebraici e gli insediamenti vicini, bloccando al traffico ebraico la via principale per Gerusalemme" [22].

Come fu chiaro dalle descrizioni di ciò che accadde nelle città con la più grande popolazione araba, questi casi erano chiaramente le eccezioni, che spiegano solo una piccola parte dei profughi palestinesi.

16.d. [Mito]

"L'invasione araba ha fatto poco danno agli Arabi palestinesi".

16.d. [Fatti]

Una volta iniziata l'invasione nel Maggio 1948, la maggior parte degli Arabi rimasti in Palestina partirono per i paesi vicini. Sorprendentemente, anziché agire come una "quinta colonna" strategicamente rilevante che avrebbe combattuto gli Ebrei da dentro il paese, i Palestinesi scelsero di fuggire verso la sicurezza degli altri paesi arabi, confidando ancora di poter tornare. Uno dei principali nazionalisti palestinesi dell'epoca, Musa Alami, rivelò l'atteggiamento degli Arabi in fuga:

Gli Arabi di Palestina lasciarono le loro case, furono dispersi e persero tutto. Ma lì rimaneva una solida speranza: gli eserciti arabi erano alla vigilia del loro ingresso in Palestina per salvare il paese e riportare le cose al loro stato normale, punir l'aggressore e gettare l'oppressivo Sionismo con i suoi sogni e pericoli in mare. Il 14 Maggio 1948 folle di Arabi erano in piedi lungo le strade che portavano alle frontiere della Palestina, dando un benvenuto entusiasta agli eserciti che avanzavano. Passarono i giorni e le settimane, sufficienti per adempiere alla sacra missione, ma gli eserciti arabi non salvarono il paese. Non fecero altro che lasciarsi scappar di mano San Giovanni d'Acri, Sarafand, Lod, Ramle, Nazaret, gran parte del sud ed il resto del nord. Ed allora la speranza svanì (Middle East Journal, Ottobre 1949).

Come i combattimenti raggiunsero aree che erano prima rimaste tranquille, gli Arabi iniziarono a vedere la possibilità della sconfitta. Come la possibilità divenne realtà, la fuga degli Arabi crebbe - più di 300.000 partirono dopo il 15 Maggio - lasciando circa 160.000 Arabi nello Stato d'Israele [23].

Sebbene la maggior parte degli Arabi fosse fuggita prima del Novembre 1948, ce n'erano ancora che scelsero di partire perfino dopo la fine delle ostilità. Un esempio interessante è stato l'evacuazione di 3.000 Arabi da Faluja, un villaggio tra Tel Aviv e Bersabea:

Gli osservatori pensano che se fosse stata ben consigliata dopo l'armistizio israelo-egiziano, la popolazione araba avrebbe potuto restare, guadagnandoci. Essi affermano che il Governo israeliano aveva garantito la sicurezza delle persone e dei beni. Ma nessuno sforzo fu fatto dall'Egitto, dalla Transgiordania o perfino dalla Commissione di Conciliazione sulla Palestina per consigliare gli Arabi di Faluja ad agire in un modo o nell'altro (New York Times, 4 Marzo 1949).

"Il problema [dei profughi] fu una conseguenza diretta della guerra che i Palestinesi - e ... i Paesi arabi confinanti - avevano iniziato" - Lo storico israeliano Benny Morris, The Guardian, (21 Febbraio 2002).

16.e. [Mito]

"I capi arabi non hanno mai incoraggiato i Palestinesi a fuggire".

16.e. [Fatti]

C'è una congerie di prove che dimostrano che i Palestinesi furono incoraggiati a lasciare le loro case per aprire la strada agli eserciti arabi d'invasione.

The Economist, che spesso criticava i Sionisti, riferì il 2 Ottobre 1948: "Dei 62.000 Arabi che una volta vivevano ad Haifa non ne sono rimasti più di 5.000 o 6.000. Diversi fattori hanno contribuito alla loro decisione di cercar scampo nella fuga. Ci sono pochi dubbi ormai che il fattore più potente è stato l'annuncio radiofonico dell'Alto Comitato Arabo, che ordinava agli Arabi di andarsene ... Fu chiaramente intimato che quegli Arabi che fossero rimasti ad Haifa ed avessero accettato la protezione ebraica sarebbero stati trattati da rinnegati".

Il resoconto di Time della battaglia di Haifa (3 Maggio 1948) era simile: "L'evacuazione di massa, in parte stimolata dalla paura, in parte dagli ordini dei capi arabi, ha fatto del quartiere arabo di Haifa una città fantasma ... Ritirando i lavoratori arabi i loro capi speravano di paralizzare Haifa".

Benny Morris, lo storico che documentò casi in cui dei Palestinesi furono espulsi, scoprì anche che i capi arabi incoraggiarono i loro fratelli ad andarsene. Il Comitato Nazionale Arabo a Gerusalemme, seguendo le istruzioni dell'8 Marzo 1948 dell'Alto Comitato Arabo, ordinò che le donne, i bambini ed i vecchi di diverse parti di Gerusalemme abbandonassero le loro case: "Ogni opposizione a quest'ordine ... è un ostacolo alla guerra santa ... e nuocerà alle operazioni dei combattenti in questi distretti" (Middle Eastern Studies, Gennaio 1986).

Morris disse inoltre si dice che ai primi di Maggio delle unità della Legione Araba ordinarono l'evacuazione di tutte le donne ed i bimbi dalla cittadina di Beisan. Si dice che l'Esercito di Liberazione Arabo avesse ordinato l'evacuazione di un altro villaggio a sud di Haifa. La partenza delle donne e dei bambini, dice Morris, "infiacchì il morale degli uomini rimasti a guardare le case ed i campi, contribuendo infine all'evacuazione definitiva dei villaggi. Una simile evacuazione a due stadi - prima le donne ed i bambini, e gli uomini settimane dopo - si verificò a Qumiya nella Valle di Izreel, tra i Beduini di Awarna nella Baia di Haifa ed in diversi altri luoghi".

Chi diede simili ordini? Capi come il Primo Ministro iraqeno Nuri Said, che dichiarò: "Frantumeremo il paese con le nostre armi e distruggeremo ogni posto in cui gli Ebrei cercheranno rifugio. Gli Arabi dovrebbero portare le loro mogli ed i loro figli in zone sicure finché i combattimenti non saranno terminati" [24].

Il Segretario dell'Ufficio della Lega Araba a Londra, Edward Atiyah, scrisse nel suo libro "The Arabs": "Quest'esodo all'ingrosso fu dovuto in parte alla credenza degli Arabi, incoraggiati dalle millanterie di una stampa araba irrealistica e dalle irresponsabili esternazioni di alcuni capi arabi che sarebbe stata solo una questione di settimane prima che gli Ebrei fossero sconfitti dagli eserciti dei Paesi arabi e

gli Arabi palestinesi avessero la possibilità di rientrare e riprendere possesso del loro paese" [25].

Nelle sue memorie, anche Haled al Azm, il Primo Ministro siriano del 1948-1949, ammise il ruolo arabo nell'aver persuaso i profughi a partire: "Sin dal 1948 noi abbiamo continuato a chiedere il ritorno dei profughi alle loro case. Ma siamo stati proprio noi ad incoraggiarli ad andarsene. Soltanto alcuni mesi separavano la nostra richiesta a loro perché se ne andassero ed il nostro appello alle Nazioni Unite perché emanassero una risoluzione sul loro ritorno" [26].

"I profughi confidavano che la loro assenza non sarebbe durata a lungo, e che sarebbero tornati entro una o due settimane", disse Monsignor George Hakim, un Vescovo cattolico greco-ortodosso [sic!] di Galilea, al giornale di Beirut Sada al-Janub (16 Agosto 1948). "I loro capi avevano promesso loro che gli eserciti arabi avrebbero schiacciato le 'bande sioniste' assai rapidamente e che non c'era motivo di farsi prendere dal panico o di temere un lungo esilio".

Il 3 Aprile 1949 la Near East Broadcasting Station (Cipro) disse: "Non si deve dimenticare che l'Alto Comitato Arabo incoraggiò la fuga dei rifugiati dalle loro case a Giaffa, Haifa e Gerusalemme" [27].

"I Paesi arabi incoraggiarono gli Arabi di Palestina a lasciare le loro case temporaneamente in modo da essere lontani dall'itinerario degli eserciti arabi d'invasione", secondo il giornale giordano Filastin (19 Febbraio 1949).

Un profugo citato nel giornale giordano Ad Difaa (6 Settembre 1954) disse: "I Governi arabi ci dissero: uscite cosicché noi si possa entrare. Usciti noi siamo, ma entrati non sono".

"Il Segretario Generale della Lega Araba, Azzam Pasha, rassicurò i popoli arabi che l'occupazione della Palestina e di Tel Aviv sarebbe stata tanto semplice quanto una passeggiata militare", disse Habib Issa nel giornale libanese di New York Al Hoda (8 Giugno 1951). "Egli rimarcò che essi erano già alla frontiera e che tutti i milioni che gli Ebrei avevano speso per la terra e lo sviluppo economico sarebbero stati facile bottino, poiché sarebbe stata una cosa semplice gettare gli Ebrei nel Mediterraneo ... Fu dato fraterno consiglio agli Arabi di Palestina di lasciare la loro terra, le loro case ed i loro beni e di stare temporaneamente negli stati fratelli e confinanti, per evitare che le armi degli eserciti arabi invasori li falciassero".

Il timore degli Arabi fu naturalmente esacerbato da panzane di atrocità ebraiche seguite all'attacco di Deir Yassin. La popolazione nativa non aveva capi che li calmassero; i loro portavoce, come l'Alto Comitato Arabo, agivano dalla sicurezza degli stati confinanti ed agirono più per suscitare timori che per placarli. I capi militari locali furono di consolazione scarsa o nulla. In un caso, il comandante delle truppe arabe a Safed si recò a Damasco. Il giorno dopo, i suoi soldati si ritirarono dalla città. Quando i residenti si resero conto di essere

senza difesa, fuggirono in preda al panico [28].

Secondo il Dr. Walid al-Qamhawi, un ex-membro del Comitato Esecutivo dell'OLP, "furono il timore collettivo, il disintegrarsi del morale ed il caos in ogni campo ad esiliare gli Arabi di Tiberiade, Haifa e di dozzine di cittadine e villaggi" [29].

Come il panico si diffuse per tutta la palestina, il rivoletto di profughi divenne un fiume, arrivando ad oltre 200.000 al momento in cui il Governo provvisorio dichiarò l'indipendenza dello Stato d'Israele.

Perfino Re Abdullah di Giordania, scrivendo nelle sue memorie, incolpò i capi palestinesi del problema dei profughi:

"La tragedia dei Palestinesi fu che la gran parte dei loro capi li aveva paralizzati con promesse false ed infondate che essi non erano soli; che 80 milioni di Arabi e 400 milioni di Mussulmani sarebbero venuti in loro soccorso all'istante e per miracolo" [30].

"Gli eserciti arabi entrarono in Palestina per proteggere i Palestinesi dalla tirannia sionista, ma invece li abbandonarono, li costrinsero ad emigrare ed a lasciare la loro patria, e li rinchiusero in prigioni simili ai ghetti in cui vivevano un tempo gli Ebrei" - Il Portavoce dell'OLP Mahmud Abbas ("Abu Mazen") [31].

16.f. [Mito]

"Gli Arabi palestinesi sono dovuti fuggire per non essere massacrati come era accaduto ai pacifici abitanti di Deir Yassin".

16.f. [Fatti]

Le Nazioni Unite avevano deciso che Gerusalemme fosse una città internazionalizzata separata dagli stati arabo ed ebraico demarcati nella risoluzione di partizione. I 150.000 abitanti ebrei erano sotto costante pressione militare; i 2.500 Ebrei che vivevano nella Città Antica furono vittime di un blocco arabo che durò cinque mesi prima che fossero costretti alla resa il 29 Maggio 1948. Prima della resa, e per tutto l'assedio a Gerusalemme, i convogli ebraici tentarono di raggiungere la città per alleviare la scarsità di cibo, che in Aprile era divenuta critica.

Intanto le forze arabe, che si erano impegnate in imboscate sporadiche e disorganizzate fin dal Dicembre 1947, iniziarono un tentativo organizzato di tagliare la strada maestra che collegava Tel Aviv a Gerusalemme - l'unica via per i rifornimenti alla città. Gli Arabi controllavano diversi punti strategici che guardavano sulla strada e consentivano loro di sparare ai convogli che cercavano di portare rifornimenti alla città assediata. Deir Yassin era posto su una collina, ad un'altezza di poco meno di 800 metri, con una splendida vista sui dintorni, ed era posto a meno di un miglio dai sobborghi di Gerusalemme. La popolazione era di 750 abitanti [32].

Il 6 Aprile iniziò l'Operazione Nachshon, volta ad aprire la strada per Gerusalemme. Il villaggio di Deir Yassin fu compreso nella lista dei villaggi arabi che si dovevano occupare nel quadro dell'operazione. Il giorno dopo il comandante dell'Haganah David Shaltiel scrisse ai capi del Lehi e dell'Irgun:

"Ho saputo che avete in programma un attacco a Deir Yassin. Vorrei far notare che la presa e la tenuta di Deir Yassin sono una sola fase del nostro piano strategico. Non mi oppongo a che siate voi a condurre l'operazione, purché siate capaci di tenere il villaggio. Se non ci riuscite vi diffido dal farlo saltare in aria, perché i suoi abitanti lo abbandonerebbero, e le sue rovine e le sue case abbandonate verrebbero occupate da forze straniere ... Per giunta, se delle forze straniere lo rilevassero, questo ostacolerebbe il nostro piano strategico per la creazione di un campo d'aviazione" [33].

L'Irgun decise di attaccare Deir Yassin il 9 Aprile, mentre l'Haganah era ancora impegnata nella battaglia di Kastel. Questo fu il primo grande attacco dell'Irgun contro gli Arabi. Prima l'Irgun ed il Lehi avevano concentrato i loro attacchi contro i Britannici.

Secondo il capo dell'Irgun Menachem Begin, l'attacco fu condotto da 100 membri di quell'organizzazione; altri autori dicono che c'erano 132 uomini di ambo i gruppi. Begin affermò che un camioncino dotato di un altoparlante fu guidato fino all'ingresso del villaggio prima dell'attacco, ed emise un'avviso ai civili di evacuare la zona, cosa che molti fecero [34]. La maggior parte degli autori sostiene che l'avviso non fu mai emesso perché il camioncino con l'altoparlante finì in un fossato prima che potesse trasmetterlo [35]. Uno dei combattenti disse che il fossato fu colmato ed il camioncino proseguì verso il villaggio. "Uno di noi parlò all'altoparlante in Arabo, dicendo agli abitanti di gettar le armi e svignarsela. Non so se udirono, ma so che questi appelli non fecero effetto" [36].

Contrariamente a ciò che sostengono le storie revisioniste per cui la città era piena di pacifici innocenti, i residenti e dei soldati stranieri aprirono il fuoco sugli attaccanti. Un combattente descrisse la sua esperienza:

"La mia unità si lanciò all'attacco e superò la prima fila di case. Fui tra i primi ad entrare nel villaggio. C'erano alcuni altri ragazzi con me, ognuno incoraggiando l'altro ad avanzare. In cima alla strada vidi un uomo con abiti color cachi che stava correndo in avanti. Pensai che fosse uno dei nostri e gli dissi: 'Avanza verso quella casa'. Improvvisamente si voltò, prese la mira col fucile e sparò. Era un soldato iraqeno, ed io fui colpito al piede" [37].

La battaglia fu feroce e durò diverse ore. L'Irgun subì 41 perdite, tra cui quattro morti.

Sorprendentemente, dopo il "massacro", l'Irgun scortò per tutta la

cittadina un rappresentante della Croce Rossa e tenne una conferenza stampa. La successiva descrizione della battaglia compiuta dal New York Times fu in sostanza uguale a quella di Begin. Il Times disse che oltre 200 Arabi furono uccisi, 40 catturati e 70 donne e bambini poi liberati. Nell'articolo non si faceva cenno alcuno ad un massacro.

"Paradossalmente, gli Ebrei dicono che circa 250 dei 400 abitanti del villaggio [furono uccisi], mentre i superstiti arabi dicono solo 110 di 1.000" [38]. Uno studio dell'Università di Bir Zeit, basato su discussioni con ogni famiglia del villaggio, giunse ad una cifra di 107 civili arabi morti e 12 feriti, insieme con 13 "combattenti", prova che il numero dei morti fu inferiore al proclamato e che nel villaggio si erano acuartierati dei soldati [39]. Altre fonti arabe hanno poi suggerito che il numero avrebbe potuto essere anche inferiore [40].

Di fatto, gli attaccanti lasciarono aperta una via di fuga dal villaggio, ed oltre 200 residenti se ne andarono illesi. Per esempio, alle 9:30 del mattino, circa cinque ore dopo l'inizio del combattimento, il Lehi evacuò 40 vecchi, donne e bambini su un camion e li portò ad una base a Sheikh Bader. Poi gli Arabi furono portati a Gerusalemme Est. Vedendo gli Arabi in mano agli Ebrei sollevò il morale della gente di Gerusalemme, che era in quel momento demoralizzata dagli impasse nei combattimenti [41]. Un'altra fonte dice che 70 donne e bambini furono portati via e consegnati ai Britannici [42]. Se l'intento fosse stato massacrare gli abitanti, non si sarebbe evacuato nessuno.

Dopo che gli Arabi rimasti finsero la resa e poi spararono ai soldati ebrei, alcuni Ebrei uccisero indiscriminatamente soldati e civili arabi. Nessuna delle fonti specifica quante donne e bambini furono uccisi (il resoconto del Times dice che si trattò di circa la metà delle vittime; le cifre originali sulle perdite vennero dalla fonte Irgun), ma ce n'erano tra le vittime.

Almeno alcune delle donne che furono uccise erano divenute dei bersagli a causa di alcuni uomini che tentarono di camuffarsi da donna. Il comandante dell'Irgun riferì, ad esempio, che gli attaccanti "trovarono degli uomini vestiti da donna e pertanto iniziarono a sparare alle donne che non si affrettavano ad andare al luogo designato per raccogliere i prigionieri" [43]. Un'altra storia fu raccontata da un membro dell'Haganah che udì un gruppo di Arabi di Deir Yassin che dicevano: "Gli Ebrei scoprirono che i guerrieri arabi si erano camuffati da donne. Gli Ebrei perquisivano anche le donne. Una delle persone che veniva controllata, capì di essere stato scoperto, prese una pistola e colpì il comandante ebreo. I suoi nemici, pazzi di rabbia, spararono in ogni direzione ed uccisero gli arabi della zona" [44].

Al contrario di alcune affermazioni dei propagandisti arabi dell'epoca e qualcuna anche dopo, non si è mai potuto provare che una qualsiasi delle donne sia stata stuprata. Al contrario, tutti gli abitanti del villaggio intervistati hanno negato l'accusa. Come molte affermazioni, questo fu un trucco propagandistico deliberato, ma che si ritorse contro i suoi autori. Hazam Nusseibi, che lavorava per il Servizio Radiodiffusione

della Palestina nel 1948, ammise che gli fu detto da Hussein Khalidi, un capo arabo palestinese, di inventarsi le accuse di atrocità. Abu Mahmud, un residente a Deir Yassin nel 1948, disse a Khalidi: "Non c'è stato stupro", ma Khalidi rispose: "Noi dobbiamo dir questo, cosicché gli eserciti arabi vengano a liberare la Palestina dagli Ebrei". Nusseibeh disse alla BBC 50 anni dopo: "Questo è stato il nostro errore più grave. Non ci rendemmo conto di come avrebbe reagito il nostro popolo. Non appena essi udirono che delle donne erano state stuprate a Deir Yassin, i Palestinesi fuggirono terrorizzati" [45].

L'Agenzia Ebraica, non appena avuta notizia dell'attacco, espresse immediatamente il suo "orrore e disgusto". Essa inviò inoltre una lettera che esprimeva lo shock e la disapprovazione dell'agenzia al Re di Transgiordania Abdullah.

L'Alto Comitato Arabo sperava che dei resoconti esagerati su un "massacro" a Deir Yassin avrebbero scosso la popolazione dei paesi arabi e li avrebbe indotti a premere sui loro governi per intervenire in Palestina. Invece, l'impatto immediato fu stimolare un nuovo esodo palestinese.

Appena quattro giorni dopo la pubblicazione degli articoli su Deir Yassin, una forza araba tese un'imboscata ad un convoglio ebraico che si recava all'Ospedale Hadassah, uccidendo 77 Ebrei, tra cui dottori, infermiere, pazienti, ed il direttore dell'ospedale. Altre 23 persone furono ferite. Questo massacro non ricevette molta attenzione, e non viene mai citato da chi è lesto a tirar fuori Deir Yassin. Comunque, ad onta di attacchi come questo contro la comunità ebraica in Palestina, in cui più di 500 Ebrei furono uccisi nei primi quattro mesi dopo la decisione di spartizione, gli Ebrei non fuggirono.

I Palestinesi sapevano, ad onta di tutta la loro retorica contraria, che gli Ebrei non stavano tentando di annichilirli; altrimenti non sarebbe stato permesso loro di evacuare Tiberiade, Haifa, od qualsiasi altra città catturata dagli Ebrei. Inoltre, i Palestinesi poterono trovar rifugio negli stati vicini. Ma gli Ebrei non avevano nessun luogo in cui rifugiarsi se lo avessero voluto. Erano pronti a combattere fino alla morte per il loro paese. E così fu per molti, dacché gli Arabi erano interessati ad annichilire gli Ebrei, come palesò il Segretario Generale della Lega Araba Azzam Pasha in un'intervista alla BBC alla vigilia della guerra (15 Maggio 1948): "Gli Arabi intendono condurre una guerra di sterminio ed uno straordinario massacro di cui si parlerà come dei massacri mongoli e delle Crociate".

I riferimenti a Deir Yassin sono rimasti per decenni un argomento fondamentale della propaganda anti-israeliana proprio perché l'incidente fu un caso unico.

16.g. [Mito]

"Israele si è rifiutato di consentire ai Palestinesi di tornare alle loro case in modo che gli Ebrei potessero rubare i loro beni".

16.g. [Fatti]

Israele non poteva semplicemente consentire a tutti i Palestinesi di tornare, ma ha sempre cercato una soluzione al problema dei profughi. La posizione d'Israele fu espressa da David Ben Gurion (1 Agosto 1948).

"Quando i Paesi arabi sono pronti a concludere un trattato di pace con Israele, questo problema potrà ricevere una soluzione costruttiva come parte della sistemazione generale, e con la giusta considerazione per le nostre controrichieste a proposito della distruzione di vite e beni ebraici, degli interessi a lungo termine delle popolazioni ebraica ed araba, della stabilità dello Stato d'Israele e della durezza delle basi della pace tra esso ed i suoi vicini, l'attuale posizione e destino delle comunità ebraiche nei paesi arabi, le responsabilità dei governi arabi per la loro guerra di aggressione e le loro responsabilità per le riparazioni, tutto questo conterà nella questione se, fino a che punto, ed a che condizioni, gli ex-residenti arabi del territorio d'Israele avranno il permesso di tornare [46].

Il Governo d'Israele non era indifferente alla piaga dei profughi; fu approvata un'ordinanza che creava un Amministratore delle Proprietà Abbandonate "per prevenire l'occupazione illegale di case vuote e sedi commerciali, per amministrare le proprietà senza padrone, e per garantire la coltivazione dei campi abbandonati, e salvare i raccolti ..." [47].

Il pericolo implicito nel rimpatrio non impedì ad Israele di consentire ad alcuni rifugiati di ritornare, e di offrirsi di riprenderne un numero sostanzioso come condizione per firmare un trattato di pace. Nel 1949 Israele si offrì di consentire alle famiglie che furono separate durante la guerra di ritornare, di sbloccare i conti dei profughi congelati nelle banche israeliane (furono alla fine sbloccati nel 1953), di risarcire le terre abbandonate e di rimpatriare 100.000 profughi [48].

Gli Arabi respinsero tutti i compromessi israeliani. Essi non intendevano compiere alcuna azione che potesse essere interpretata come riconoscimento d'Israele. Essi fecero del rimpatrio una precondizione per i negoziati, cosa che Israele rifiutò. Il risultato fu il confinamento dei profughi nei campi.

Ad onta della posizione presa dai Paesi arabi, Israele sbloccò i conti bancari congelati dei profughi arabi, il cui totale superava 10 milioni di Dollari, risarcì in contanti migliaia di richiedenti, e diede migliaia di ettari di terreno come proprietà alternative.

16.h. [Mito]

"Le risoluzioni dell'ONU chiedono ad Israele di rimpatriare tutti i profughi palestinesi".

16.h. [Fatti]

Le Nazioni Unite presero in mano il problema dei profughi ed adottarono la Risoluzione 194 l'11 Dicembre 1948. Essa chiedeva ai Paesi arabi e ad Israele di risolvere tutti i problemi aperti o direttamente, o con l'aiuto della Commissione di Conciliazione sulla Palestina creata da questa risoluzione. Inoltre, il Punto 11 sancisce:

" ... che ai profughi desiderosi di ritornare alle loro case e di vivere in pace con i loro vicini si dovrebbe permettere di farlo non appena sia praticamente possibile, e che si dovrebbe pagare un risarcimento per i beni di coloro che scelgono di non tornare e per la perdita od il danno di beni che secondo i principi del diritto internazionale o dell'equità dovrebbero essere risarciti dai Governi o dalle autorità competenti. Ordina alla Commissione di Conciliazione di facilitare il rimpatrio, la risistemazione e la riabilitazione economica e sociale dei profughi ed il pagamento dei risarcimenti ... " (sottolineature aggiunte).

Le parole sottolineate dimostrano che l'ONU ammetteva che non ci si poteva aspettare che Israele rimpatriasse una popolazione ostile che avrebbe potuto mettere la sua sicurezza a repentaglio. La soluzione al problema, come a tutti i precedenti problemi di profughi, richiedeva che

almeno alcuni Palestinesi si risistemassero in terra araba; inoltre la risoluzione coniuga il verbo "dovere" al condizionale [should] anziché all'indicativo [shall], cosa che dal punto di vista giuridico lo svuota del valore imperativo.

La risoluzione accoglieva gran parte delle preoccupazioni d'Israele a proposito dei profughi, ritenuti una potenziale quinta colonna se si consentiva loro di tornare senza condizioni. Gli Israeliani considerarono la soluzione del problema dei profughi una parte negoziabile di un complessivo piano di pace. Come spiegò il Presidente Chaim Weizmann: "Noi siamo ansiosi di aiutare queste risistemazioni, purché si stabilisca una vera pace ed i Paesi arabi facciano la loro parte. La soluzione del problema arabo si può ottenere solo attraverso uno schema di sviluppo di tutto il Medio Oriente, a cui le Nazioni Unite, i Paesi arabi ed Israele daranno ognuno il suo contributo" [49].

All'epoca gli Israeliani non si aspettavano che il problema dei profughi diventasse tanto importante; essi pensavano che i Paesi arabi avrebbero risistemato la maggior parte e che si potesse mettere a punto un compromesso sul resto nel contesto di un accordo complessivo. Ma gli Arabi non avevano più voglia di compromessi nel 1949 di quanta ne avessero nel 1947. Infatti, essi rigettarono la risoluzione ONU all'unanimità.

La discussione dell'ONU sui profughi era cominciata nell'estate del 1948, prima che Israele avesse ottenuto la piena vittoria militare; pertanto gli Arabi credevano ancora di poter vincere la guerra e consentire ai profughi di tornare trionfanti. La posizione araba fu espressa da Émile Ghoury, Segretario dell'Alto Comitato Arabo:

"È inconcepibile che si debbano rimandare i profughi alle loro case finché sono occupate dagli Ebrei, dacché questi ultimi li prenderebbero in ostaggio e li maltratterebbero. Questa proposta non è che un'evasione dalle responsabilità da parte dei responsabili. Sarà il primo passo per il riconoscimento arabo dello Stato d'Israele e della spartizione [50].

Gli Arabi chiesero che le Nazioni Unite affermassero il "diritto" dei Palestinesi di tornare alle loro case, e non intendevano accettare niente di meno finché la loro sconfitta non divenne a tutti evidente. Allora gli Arabi reinterpretarono la Risoluzione 194 come se avesse dato ai profughi il diritto assoluto al rimpatrio e da allora hanno sempre chiesto che Israele accettasse quest'interpretazione. In ogni caso, qualunque sia l'interpretazione, la 194, come le altre risoluzioni dell'Assemblea Generale, non è legalmente vincolante.

"La richiesta palestinese del 'diritto al ritorno' è completamente irrealistica e la si sarebbe potuta risolvere con risarcimenti monetari e la risistemazione nei Paesi arabi" - Il Presidente egizio Hosni Mubarak [51].

16.i. [Mito]

"Israele ha bloccato i negoziati della Commissione di Conciliazione sulla Palestina".

16.i. [Fatti]

Ai primi del 1949, la Commissione di Conciliazione sulla Palestina aprì i negoziati a Losanna. Gli Arabi insistettero che Israele cedesse il territorio perduto nei combattimenti del 1948 ed acconsentisse al rimpatrio. Gli Israeliani dissero alla commissione che la soluzione del problema dei profughi dipendeva dalla conclusione della pace.

Israele fece una sostanziosa offerta di rimpatrio durante questi negoziati. Il governo disse che avrebbe accettato 100.000 profughi nel quadro di una soluzione generale del problema. Israele sperava che ogni stato arabo prendesse un simile impegno. L'offerta fu respinta.

Il 1 Aprile 1950 la Lega Araba adottò una soluzione che vietava ai suoi membri di negoziare con Israele.

La CCP fece un'altro sforzo per riunire le parti nel 1951, ma alla fine gettò la spugna. Essa riferì:

"I Governi arabi ... non sono del tutto pronti ad implementare il paragrafo 5 della suddetta risoluzione, che richiede la completa composizione di tutte le questioni aperte tra loro ed Israele. I Governi arabi nei loro contatti con la commissione non hanno dimostrato alcuna disponibilità ad arrivare ad un simile accordo di pace con il Governo d'Israele [52].

16.j. [Mito]

"I Palestinesi che volevano tornare a casa non erano un pericolo per la sicurezza d'Israele".

16.j. [Fatti]

Quando si fecero i piani per costituire uno stato ai primi del 1948, i capi ebraici della Palestina si aspettarono che la nuova nazione avrebbe incluso una significativa popolazione araba. Dal punto di vista israeliano ai profughi era già stata data la possibilità di stare nelle loro case ed essere parte del nuovo stato. E circa 160.000 Arabi avevano scelto di farlo. Rimpatriare quelli che erano fuggiti sarebbe stato, nelle parole del Ministro degli Esteri Moshe Sharret, "pazzia suicida" [53].

Nel mondo arabo, i profughi furono visti come una potenziale quinta colonna dentro Israele. Come scrisse un giornale libanese:

"Il ritorno dei profughi dovrebbe creare una grande maggioranza araba che servirà come il più efficace dei mezzi per ripristinare il carattere arabo della Palestina, formando una possente quinta colonna per il giorno della vendetta e della resa dei conti" [54].

Gli Arabi credevano che il ritorno dei profughi avrebbe virtualmente garantito la distruzione d'Israele, un desiderio espresso dal Ministro degli Esteri Egizio Muhammad Salah ad-Din:

"È beninteso e ben noto che gli Arabi, chiedendo il ritorno dei profughi in Palestina, intendono il loro ritorno come signori della Madrepatria, non come schiavi. Ad essere più schietti, essi intendono la liquidazione dello Stato d'Israele" (Al Misri, 11 Ottobre 1949).

La sventura dei profughi non cambiò dopo la Guerra di Suez. Anzi, anche la retorica rimase invariata. Nel 1957, la Conferenza dei Profughi ad Homs, in Siria, approvò una risoluzione che affermava:

"Ogni discussione volta alla soluzione del problema palestinese che non si basi sull'assicurare il diritto dei profughi ad annientare Israele sarà ritenuta una profanazione del popolo arabo ed un atto di tradimento" (Beirut al Massa, 15 Luglio 1957).

Si può tracciare un parallelo con l'epoca della Rivoluzione Americana, durante la quale molti coloni fedeli all'Inghilterra fuggirono in Canada. I Britannici vollero che la neonata repubblica consentisse ai lealisti di tornare per rivendicare le loro proprietà. Benjamin Franklin respinse la proposta in una lettera a Richard Oswald, il negoziatore britannico, datata 26 Novembre 1782:

"I Vostri ministri esigono che noi si debba ricevere ancora nel nostro seno coloro che sono stati i nostri più amari nemici e restituire le loro proprietà a coloro che hanno distrutto le nostre: e questo quando

le ferite che ci hanno inflitto sanguinano ancora!" [55].

16.k. [Mito]

"I profughi palestinesi sono stati ignorati da un mondo noncurante".

16.k. [Fatti]

L'Assemblea Generale in seguito votò, il 19 Novembre 1948, la fondazione del Sollevamento delle Nazioni Unite per i Profughi Palestinesi (UNRPR) per somministrare aiuti ai profughi. L'UNRPR fu sostituita l'8 Dicembre 1949 dall'Agenzia per il Sollevamento ed i Lavori delle Nazioni Unite (UNWRA), a cui fu dato un bilancio di 50 Milioni di Dollari.

L'UNWRA fu progettata per continuare il programma di sollievo iniziato dall'UNRPR, sostituire le erogazioni dirette con lavori pubblici e promuovere lo sviluppo economico. Nell'ideale dei proponenti il piano, le erogazioni dirette sarebbero state quasi completamente sostituite da lavori pubblici, e l'assistenza residua sarebbe stata fornita dai governi arabi.

L'UNWRA aveva poche possibilità di successo però, dacché cercava di risolvere un problema politico con mezzi economici. A metà degli anni '50 era diventato evidente che né i profughi né i Paesi Arabi erano disposti a cooperare ai progetti di sviluppo su larga scala originariamente previsti dall'Agenzia come strumento per alleviare la situazione dei Palestinesi. I Governi arabi, e gli stessi profughi, non erano disposti a contribuire ad un qualsiasi piano che si potesse interpretare come un incoraggiamento a risistemarsi. Essi preferirono aggrapparsi alla loro interpretazione della Risoluzione 194, che essi ritenevano avrebbe alla fine portato al rimpatrio.

Profughi palestinesi registrati dall'UNRWA [56]:

..... (1) - (2) - (3) - (4)

Giordania - .10 - 1.639.718 - ..287.951

Libano - .12 - ..382.973 - ..214.728

Siria - .10 - ..391.651 - ..109.466

Cisgiordania ... - .19 - ..607.770 - ..163.139

Striscia di Gaza - ..8 - ..852.626 - ..460.031

Totale - .59 - 3.874.738 - 1.235.315

(1) = Zona di operazioni

(2) = Campi ufficiali

(3) = Rifugiati censiti

(4) = Rifugiati censiti nei campi

16.l. [Mito]

"I Paesi arabi hanno fornito gran parte dei fondi per l'aiuto ai

profughi palestinesi".

16.l. [Fatti]

Mentre i profughi ebrei dai Paesi arabi non ricevettero aiuti internazionali, i Palestinesi ricevettero milioni di dollari attraverso l'UNRWA. All'inizio, gli Stati Uniti diedero un contributo di 25 Milioni di Dollari, ed Israele di appena 3 Milioni. L'impegno totale arabo ammontò a circa 600.000 Dollari. Per i primi 20 anni, gli Stati Uniti hanno fornito più di due terzi dei fondi, mentre i Paesi arabi continuarono ad offrirne solo una porzioncella. Israele ha dato più soldi all'UNRWA della maggior parte dei Paesi arabi. I Sauditi non hanno raggiunto il contributo israeliano fino al 1973, il Kuwait e la Libia non lo raggiunsero fino al 1980. Addirittura, nel 1994 Israele ha dato più denaro all'UNRWA di tutti i Paesi arabi salvo l'Arabia Saudita, il Kuwait, il Marocco.

Gli Stati Uniti sono di gran lunga il maggior contribuente all'organizzazione, che ha donato quasi 90 Milioni di Dollari, circa il 31% delle entrate dell'organizzazione (293 Milioni di Dollari). Intanto, pur con tutta la retorica sul sostegno alla Palestina, i paesi arabi hanno contribuito solo per il 2% al bilancio dell'UNRWA [57].

Dopo aver trasferito la responsabilità per praticamente tutta la popolazione palestinese in Cisgiordania ed a Gaza all'Autorità Palestinese, Israele non controlla più alcun campo profughi ed ha smesso di contribuire all'UNRWA. Nel frattempo, oltre a ricevere un'erogazione annuale dall'UNRWA per i profughi, l'AP ha ricevuto miliardi di dollari in aiuti internazionali, eppure non è ancora riuscita a costruire una sola casetta per consentire ad una sola famigliola di uscire da un campo profughi ed avere una residenza permanente. Dato l'ammontare degli aiuti (circa 5 Miliardi e mezzo di Dollari fin dal 1993) che l'AP ha ricevuto, è scioccante ed offensivo che più di mezzo milione di Palestinesi sia obbligato dai suoi stessi capi a rimanere in squallidi campi.

16.m. [Mito]

"I Paesi arabi hanno sempre dato il benvenuto ai Palestinesi ed hanno fatto del loro meglio per risistemarli".

16.m. [Fatti]

La Giordania è stata l'unico paese arabo a dare il benvenuto ai Palestinesi ed ad offrir loro la cittadinanza (fino ad oggi la Giordania è l'unico paese arabo dove i Palestinesi, intesi come gruppo, possono diventare cittadini). Re Abdullah considerava gli Arabi palestinesi ed i Giordani un popolo solo. Nel 1950 egli annesse la Cisgiordania e vietò l'uso del termine "Palestina" nei documenti ufficiali [58].

Sebbene la demografia mostrasse che c'era ampio spazio per il reinsediamento in Siria, Damasco rifiutò di prendere in considerazione

l'accettare qualsiasi profugo, salvo quelli che avrebbero potuto rifiutare il rimpatrio. La Siria ha inoltre rifiutato di risistemare 85.000 profughi nel 1952-1954, sebbene le fossero stati offerti aiuti internazionali a questo scopo. Anche dall'Iraq ci si aspettava che accettasse un gran numero di profughi, ma si dimostrò riluttante. Il Libano insisteva che spazio per i Palestinesi non ne aveva. Nel 1950 l'ONU tentò di risistemare 150.000 profughi da Gaza in Libia, ma ebbe un altolà dall'Egitto.

Dopo la guerra del 1948, l'Egitto controllava la Striscia di Gaza ed i suoi abitanti (più di 200.000), ma rifiutò di lasciar entrare i Palestinesi in Egitto o di consentir loro di trasferirsi altrove. Il modo in cui l'Egitto trattava i Palestinesi a Gaza era tanto orribile che la radio dell'Arabia Saudita paragonò il regime di Nasser a Gaza al dominio hitleriano nell'Europa occupata durante la 2^a Guerra Mondiale [59].

Nel 1952 l'UNWRA costituì un fondo di 200 Milioni di Dollari per offrire casa e lavoro ai profughi, ma esso rimase intatto.

"I Paesi Arabi non vogliono risolvere il problema dei profughi. Vogliono mantenerlo come una piaga aperta, come affronto alle Nazioni Unite ed arma contro Israele. Non gliene importa nulla ai capi arabi se i profughi vivono o muoiono" - L'ex-direttore dell'UNRWA Ralph Garroway, Agosto 1958 [60].

Negli anni seguenti è cambiato ben poco. I governi arabi hanno spesso offerto lavoro, casa, terra ed altri benefici ad Arabi e non-Arabi, salvo i Palestinesi. Per esempio, l'Arabia Saudita decise di non adoperare i profughi palestinesi per alleviare la sua carenza di manodopera a cavallo tra gli anni '70 ed '80, ed reclutò invece migliaia di Sud-coreani ed altri Asiatici per coprire i posti.

La situazione è addirittura peggiorata dopo la [Prima] Guerra del Golfo. Il Kuwait, che impiegava un gran numero di Palestinesi, ma aveva negato loro la cittadinanza, ne espulse più di 300.000. "Se della gente è una minaccia per la sicurezza, come stato sovrano abbiamo il diritto di escludere chiunque non vogliamo", disse l'Ambasciatore kuwaitiano negli Stati Uniti Saud Nasir As-Sabah (Jerusalem Report, 27 Giugno 1991).

Al giorno d'oggi, i profughi palestinesi in Libano non hanno diritti sociali e civili, ed un accesso assai limitato alle cure mediche ed all'istruzione. La maggior parte si affida esclusivamente all'UNRWA come unica fornitrice di istruzione, sanità, sussidi e servizi sociali. Considerati stranieri, ai profughi palestinesi la legge vieta di lavorare in oltre 70 mestieri e professioni [61].

I profughi palestinesi ritennero l'ONU responsabile del miglioramento della loro condizione; eppure, molti Palestinesi erano infelici del trattamento ricevuto dai loro fratelli arabi. Alcuni, come il leader nazionalista palestinese Musa Alami, erano increduli: "È vergognoso che i Governi arabi impediscano ai profughi arabi di lavorare nei loro paesi

e chiudano loro le porte in faccia e li imprigionino nei campi" [62]. Ma la maggior parte dei profughi concentrò il loro scontento sui "Sionisti", incolpando della loro sventura loro, anziché gli eserciti arabi sconfitti.

16.n. [Mito]

"Milioni di Palestinesi sono confinati in squallidi campi profughi".

16.n. [Fatti]

A metà del 2001, il numero dei profughi palestinesi nei ruoli UNRWA era salito a 3,9 milioni, cinque o sei volte il numero che aveva lasciato la Palestina nel 1948. Un terzo dei profughi palestinesi registrati, circa 1,2 milioni, vive in 59 campi profughi riconosciuti in Giordania, Libano, Siria, Cisgiordania e Gaza. Gli altri due terzi dei profughi registrati vivono nelle città e cittadine (o nei loro paraggi) dei paesi ospiti, ed in Cisgiordania ed a Gaza, spesso nei paraggi dei campi profughi ufficiali [63].

16.o. [Mito]

"Israele ha costretto i profughi palestinesi a rimanere nei campi della Striscia di Gaza".

16.o. [Fatti]

Durante gli anni in cui Israele ha controllato la Striscia di Gaza, si è fatto uno sforzo consistente per dare una residenza stabile ai Palestinesi. I Palestinesi si opposero perché gli abitanti frustrati ed amareggiati dei campi fornivano manodopera alle diverse fazioni terroristiche. Inoltre, i Paesi arabi abitualmente spingevano per l'adozione di risoluzioni ONU che chiedessero ad Israele di desistere dal trasferire i profughi palestinesi dai campi a Gaza ed in Cisgiordania. Essi preferivano tenere i Palestinesi come simbolo dell'oppressione israeliana.

Ora i campi sono nelle mani dell'Autorità Palestinese, ma poco si fa per migliorare la condizione dei Palestinesi che ci vivono. La giornalista Netty Gross visitò Gaza e chiese ad un funzionario perché i campi del luogo non erano stati smantellati. Le si rispose che l'Autorità Palestinese aveva preso la "decisione politica" di non far nulla per gli oltre 400.000 Palestinesi che vivevano nei campi finché non avessero luogo i negoziati conclusivi con Israele (Jerusalem Report, 6 Luglio 1998). Fino ad oggi, l'AP non ha usato un cent dei miliardi di dollari di aiuti stranieri che ha ricevuto per costruire alloggi permanenti per i profughi.

16.p. [Mito]

"I profughi sono sempre stati rimpatriati, soltanto ai Palestinesi è stato impedito di tornare a casa".

16.p. [Fatti]

Ad onta dell'intransigenza araba, nessuno pensava che il problema dei profughi sarebbe durato. John Blandford Jr., il Direttore dell'UNRWA, scrisse nel suo rapporto del 29 Novembre 1951 che egli si aspettava che i Governi arabi si assumessero la responsabilità dei sussidi entro il Luglio 1952. Inoltre, Blandford evidenziava la necessità di por fine ai sussidi: "La continuazione dei sussidi porta inevitabilmente in sé il germe del deterioramento umano" [64].

Ed infatti i Palestinesi sono gli unici profughi divenuti i pupilli della comunità internazionale.

L'assenso d'Israele ad indennizzare i Palestinesi fuggiti nel 1948 si può confrontare con il trattamento dei 12 milioni e mezzo di Tedeschi in Polonia e Cecoslovacchia, che furono espulsi dopo la Seconda Guerra Mondiale, e fu permesso loro di portar con sé solo ciò che potevano trasportare. Essi non ricevettero alcun indennizzo per i patrimoni confiscati. Gli effetti della Seconda Guerra mondiale sui confini e sulla popolazione della Polonia furono considerati "fatto compiuto" che non si poteva annullare dopo la guerra.

Un altro paese notevolmente colpito dalla guerra fu la Finlandia, che fu obbligata a cedere quasi un ottavo del suo territorio e ad assorbire oltre 400.000 profughi (l'11% della popolazione del paese) dall'Unione Sovietica. Al contrario d'Israele, questi erano gli sconfitti della guerra. Non ci fu aiuto alcuno per risistemarli.

Forse una delle migliori analogie si può trovare nell'integrazione di 150.000 profughi turchi dalla Bulgaria nel 1950. La differenza tra il trattamento dei loro profughi da parte dei Turchi ed il trattamento dei Palestinesi da parte degli Arabi era l'atteggiamento dei rispettivi governi.

"La Turchia ha avuto un problema di profughi più grave della Siria o del Libano, e quasi altrettanto grave dell'Egitto. Ma raramente ne senti parlare perché i Turchi hanno fatto un così buon lavoro a risistemarli ... La grande differenza è nello spirito. I Turchi, pur assai riluttanti ad assumersi quel fardello, lo accettarono come una responsabilità e si misero all'opera per risolverlo il più in fretta possibile [65].

Se i Paesi arabi avessero voluto alleviare le sofferenze dei profughi, avrebbero potuto facilmente adottare un atteggiamento simile a quello della Turchia.

Un altro massiccio trasferimento di popolazione derivò dalla spartizione dell'India e del Pakistan nel 1947. Gli otto milioni di Indù che abbandonarono il Pakistan, ed i sei milioni di Mussulmani che lasciarono l'India temevano di divenire una minoranza nei loro rispettivi paesi. Come i Palestinesi, queste persone non volevano trovarsi nel mezzo della violenza che si era impadronita delle loro

nazioni. Contrariamente al conflitto arabo-israeliano però, lo scambio di popolazioni fu considerato la miglior soluzione al problema delle relazioni tra le due comunità all'interno di ognuno dei due stati. Ad onta dell'enorme numero di profughi e della relativa povertà delle due nazioni coinvolte, non furono create organizzazioni speciali internazionali di sussidio per aiutarli nel reinsediamento.

"... Se ci fosse uno Stato palestinese, perché mai vorrebbero i suoi capi che i loro potenziali cittadini fossero rimpatriati in un altro stato? Dal punto di vista della costruzione della nazione, non ha senso alcuno. Infatti, le prime discussioni sul rimpatrio ci furono in un periodo in cui non c'era speranza alcuna di uno Stato palestinese. Ora che emerge la possibilità che quello stato nasca, i Palestinesi devono decidere se essi vogliono considerarsi uno stato legittimo od è per loro più importante conservare la loro autodefinizione di profughi oppressi e senza stato. Non possono proprio essere ambo le cose" - Fredelle Spiegel [66].

16.q. [Mito]

"Se i profughi palestinesi fossero stati rimpatriati, il conflitto arabo-israeliano sarebbe potuto terminare".

16.q. [Fatti]

Israele ha sempre cercato una soluzione al problema dei profughi, ma semplicemente non poteva consentire a tutti i Palestinesi di ritornare.

"Nessun paese, qualunque siano le ragioni ed i torti passati, potrebbe pensare di accogliere una quinta colonna di quelle dimensioni. E sarebbe proprio una quinta colonna: gente per vent'anni [nel 1967] allevata nell'odio e totalmente dedita alla sua distruzione. Riammettere i profughi equivarrebbe all'ammissione negli USA di circa 70 milioni di nemici giurati della nazione" [67].

Nel frattempo gli Arabi rifiutavano inflessibilmente di negoziare un accordo separato. Il punto cruciale era la riluttanza dei Paesi arabi ad accettare l'esistenza d'Israele. Questo era esemplificato dagli atti bellicosi del Presidente egiziano Nasser verso lo Stato ebraico, che non avevano nulla a che fare con i Palestinesi. Egli era interessato ai profughi solo in quanto potessero contribuire al suo scopo ultimo. Come disse in un'intervista del 1 Settembre 1961: "Se i profughi tornano in Israele, Israele cesserà di esistere" [68].

16.r. [Mito]

"Israele ha espulso altri Palestinesi nel 1967".

16.r. [Fatti]

Dopo aver ignorato gli avvertimenti israeliani a star fuori dalla guerra, Re Hussein lanciò un attacco a Gerusalemme, la capitale

d'Israele. L'UNRWA ha stimato che durante i combattimenti 175.000 dei suoi assistiti sono fuggiti per la seconda volta e circa 350.000 sono fuggite per la prima volta. Circa 200.000 si trasferirono in Giordania, 115.000 in Siria e circa 35.000 lasciarono il Sinai per l'Egitto. La maggior parte degli Arabi che partì veniva dalla Cisgiordania.

Israele consentì ad alcune famiglie cisgiordane di tornare. Nel 1967 furono riunite più di 9.000 famiglie, e fino al 1971 Israele aveva riammesso 40.000 profughi. Di contro, nel Luglio 1968 la Giordania proibì alle persone che volevano restare in Transgiordania di emigrare dalla Cisgiordania e da Gaza [69].

Quando il Consiglio di Sicurezza autorizzò U Thant ad inviare un rappresentante per indagare sul benessere dei civili dopo la guerra, egli ordinò alla missione di indagare sul trattamento delle minoranze ebraiche nei paesi arabi, non solo su quello degli Arabi nel territorio occupato da Israele. La Siria, l'Iraq e l'Egitto rifiutarono di consentire al rappresentante ONU di compiere la sua indagine [70].

16.s. [Mito]

"L'UNRWA è un'organizzazione puramente umanitaria che non ha responsabilità alcuna per il terrore e l'istigazione che nasce nei campi profughi".

16.s. [Fatti]

Il Capo dell'Ufficio Pubbliche Informazioni dell'UNRWA, Paul McCann, ha sostenuto che "l'UNRWA è scrupolosa nel proteggere le sue strutture dall'abuso da parte di qualsiasi persona o gruppo. Solo una volta, in Libano, nel 1982, ci sono state prove credibili di tale abuso da parte dei Palestinesi, ed abbiamo prontamente affrontato il problema" [71].

Il fatto è che i campi profughi sono stati a lungo dei nidi di terrorismo, ma la prova non è stata resa pubblica che dopo l'Operazione Scudo di Difesa condotta da Israele ai primi del 2002. Si è scoperto che i campi gestiti dall'UNRWA in Cisgiordania avevano delle fabbriche di armi leggere, laboratori per esplosivi, riserve di armi ed un gran numero di bombaroli suicidi ed altri terroristi che si facevano scudo dei profughi.

L'aver mancato l'UNRWA di riferire queste attività o di prevenirle viola le stesse convenzioni delle Nazioni Unite. Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza impongono ai rappresentanti dell'UNRWA di intraprendere "azioni appropriate per contribuire a creare un ambiente sicuro" in tutte "le situazioni in cui i profughi [sono] ... vulnerabili all'infiltrazione di elementi armati". A proposito dell'Africa, il Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan disse che i campi profughi dovrebbero "essere tenuti liberi da ogni presenza od equipaggiamento militare, comprese le armi e le munizioni" [72]. La stessa norma vale per i territori contesi.

Anche le scuole sotto la giurisdizione dell'UNRWA sono problematiche. L'UNRWA si prende il merito di aver aiutato lo sviluppo dei curricula palestinesi che, tra l'altro, non mostrano Israele in alcuna mappa. Le scuole sono inoltre piene di poster e tabernacoli [shrines] dedicati ai bombaroli suicidi. Nel 1998, il Dipartimento di Stato chiese all'UNRWA di indagare sulle accuse che i testi di studio dell'Autorità Palestinese contenevano frasi antisemitiche. Un libro insegnava che "Tradimento e slealtà sono tratti caratteriali degli Ebrei", ma l'UNRWA rispose che questa non era un'offesa perché descriveva "fatti storici" realmente accaduti. Il Dipartimento di Stato alla fine riferì al Congresso che "l'indagine dell'UNRWA rivelava casi di caratterizzazione e contenuto antisemita" nei libri di testo dell'AP [73].

[Note]

[1] Arieh Avneri, *The Claim of Dispossession*, (NJ: Transaction Books, 1984), p. 272;

Kedar, Benjamin. *The Changing Land Between the Jordan and the Sea*. (Israel: Yad Izhak Ben-Zvi Press, 1999), p. 206;

Paul Johnson, *A History of the Jews*, (NY: Harper & Row, 1987), p. 529.

[2] Rapporto sui progressi del Mediatore delle Nazioni Unite sulla Palestina, presentato al Segretario Generale per l'inoltro ai membri delle Nazioni Unite, Verbali Ufficiali dell'Assemblea Generale: Terza Sessione, Supplemento No.11 (A/648), Parigi 1948, p. 47 e Supplemento No. 11A (A/689, and A/689/Add.1, p. 5;

"Conclusioni dal Rapporto sui progressi del Mediatore delle Nazioni

Unite sulla Palestina" (16 Settembre 1948), U.N. doc. A/648 (parte uno, p. 29; parte due, p. 23 e parte tre, p. 11), (18 Settembre 1948).

[3] *New York Times*, (25 Novembre 1947).

[3a] Avneri, p. 276.

[4] David Ben-Gurion, *Rebirth and Destiny of Israel*, (NY: Philosophical Library, 1954), p. 220.

[5] Isi Liebler, *The Case For Israel*, (Australia: The Globe Press, 1972), p. 43.

[6] Joseph Schechtman, *The Refugee in the World*, (NY: A.S. Barnes and Co., 1963), p. 184.

[7] I.F. Stone, *This is Israel*, (NY: Boni and Gaer, 1948), p. 27.

[8] Ash Sha'ab, (30 Gennaio 1948).

[9] As Sarih, (30 Marzo 1948).

[10] Avneri, p. 270.

[11] *London Daily Mail*, (12 Agosto 1948).

[12] *New York Times*, (23 Aprile 1948).

[13] Howard Sachar, *A History of Israel: From the Rise of Zionism to Our Time*, (NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 332; Avneri, p. 270.

[14] Memorandum segreto datato 26 Aprile 1948, del Sovrintendente della Polizia, sulla situazione generale ad Haifa. Vedasi anche il suo memorandum del 29 Aprile.

[15] Golda Meir, *My Life*, (NY: Dell, 1975), pp. 267-268.

[16] *New York Times*, (23 Aprile 1948).

[17] *London Times*, (24 Aprile 1948).

[18] Schechtman, p. 190.

[19] *Foreign Relations of the U.S. 1948 [Relazioni internazionali degli USA nel 1948]*, Vol. V, (DC: GPO, 1976), p. 838.

[20] Tom Segev, *1949: The First Israelis*, (NY: The Free Press, 1986), pp. 27-28.

[21] Yigal Allon in *Sefer ha-Palmach*, citato in Larry Collins and

Dominique Lapierre, *O Jerusalem!* [titolo italiano: "Gerusalemme,

Gerusalemme"], (NY: Simon and Schuster, 1972), p. 337; Yigal Allon, *My Father's House*, (NY: W.W Norton and C

ompany, Inc.,

1976), p. 192.

[22] Benny Morris, "Operation Dani and the Palestinian Exodus from Lydda and Ramle in 1948," *Middle East Journal*, Inverno 1986 pp. 828-3.

[23] Terence Prittie, "Middle East Refugees," in Michael Curtis, et al., *The Palestinians*, (NJ: Transaction Books, 1975), p. 52.

[24] Myron Kaufman, *The Coming Destruction of Israel*, (NY: The American Library Inc., 1970), pp. 26-27.

[25] Edward Atiyah, *The Arabs*, London: Penguin Books, 1955), p. 183.

[26] *The Memoirs of Haled al Azm*, (Beirut, 1973), Part I pp. 386-387.

[27] Samuel Katz, *Battleground-Fact and Fantasy in Palestine*, (NY: Bantam Books, 1985), p. 15.

[28] King Abdallah, *My Memoirs Completed*, (London: Longman Group, Ltd., 1978), p. xvi. [Normalmente è scritto Abdallah, nelle sue memorie è scritto Abdallah - NdA].

[29] Schechtman, p. 186.

[30] Yehoshofat Harkabi, *Arab Attitudes To Israel*, (Jerusalem: Israel Universities Press, 1972), p. 364.

[31] *Falastin a-Thaura*, (Marzo 1976).

[32] "Dayr Yasin," *Bir Zeit University*.

[33] Dan Kurzman, *Genesis 1948*, (OH: New American Library, Inc., 1970), p. 141.

[34] Menachem Begin, *The Revolt*, (NY: Nash Publishing, 1977), pp.

xx-xxi, 162-163.

[35] Vedansi ad esempio:

Amos Perlmutter, *The Life and Times of Menachem Begin*, (NY: Doubleday, 1987), p. 214; J. Bowyer Bell, *Terror Out Of Zion*,

- (NY: St. Martin's Press, 1977), p.292-96; Kurzman, p. 142.
- [36] Uri Milstein, History of Israel's War of Independence. Vol. IV,(Lanham: University Press of America. 1999), p. 262.
- [37] Milstein, p. 262.
- [38] Kurzman, p. 148.
- [39] Sharif Kanaana and Nihad Zitawi, "Deir Yassin," Monograph No. 4,Destroyed Palestinian Villages Documentation Project, (Bir Zeit: Documentation Center of Bir Zeit University, 1987), p. 55.
- [40] Sharif Kanaana, "Reinterpreting Deir Yassin," Bir Zeit University,(Aprile 1998).
- [41] Milstein, p. 267
- [42] Rami Nashashibi, "Dayr Yasin," Bir Zeit University , (Giugno 1996).
- [43] Testimonianza di Yehoshua Gorodenchik negli Archivi Jabotinsky.
- [44] Milstein, p. 276.
- [45] "Israel and the Arabs: The 50 Year Conflict," BBC.
- [46] Sachar, p. 335.
- [47] Schechtman, p. 268.
- [48] Prittie in Curtis, pp. 66-67.
- [49] New York Times, (17 Luglio 1949).
- [50] Telegraph(Beirut) Agosto 1948)quoted in Schechtmanp.210-211.
- [51] Jerusalem Post, (26 Gennaio 1989).
- [52] Rapporto della Commission di Conciliazione sulla Palestina, Supplemento 18 ai verbali ufficiali della Sesta Sessione dell'Assemblea (A/1985 [sic!]), citati in: Pablo Azcarate, Mission in Palestine 1948-1952, (DC: Middle East Institute, 1966), p. 177.
- [53] Moshe Sharett, "Israel's Position and Problems," Middle Eastern Affairs, (Maggio 1952), p. 136.
- [54] Il giornale libanese Al Said, (6 Aprile 1950), citato in Prittie in Curtis, p. 69.
- [55] The Writings of Benjamin Franklin, (NY: The Macmillan Company,1905), p. 626.
- [56] UNRWA, (situazione al Giugno 2001).
- [57] Rapporto del Commissario Generale dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i Sussidi ed i Lavori per i Profughi Palestinesi nel Vicino Oriente, 1 Luglio 2000-30 Giugno 2001.
- [58] Discorso al Parlamento, 24 Aprile 1950, Abdallah memoirs, p. 13; Aaron Miller, The Arab States and the Palestine Question, (DC: Center for Strategic and International Studies, 1986), p. 29.
- [59] Leibler, p. 48.
- [60] Prittie in Curtis, p. 55.
- [61] UNRWA.
- [62] Musa Alami, "The Lesson of Palestine," Middle East Journal, (October 1949), p. 386.
- [63] UNRWA.
- [64] Schechtman, p. 220.
- [65] Articolo di fondo del Des Moines Register, (16 Gennaio 1952).
- [66] Jerusalem Report, (26 Marzo 2001).
- [67] Articolo di fondo del New York Times, (14 Maggio 1967).
- [68] Leibler, p. 45.
- [69] Rapporti annuali dell'UNRWA:(1 Luglio 1966 - 30 Giugno 1967), pp. 11-19;(1 Luglio 1967 - 30 Giugno 1968), pp. 4-10;(1 Luglio 1968 - 30 Giugno 1969), p. 6;(1 Luglio 1971 - 30 Giugno 1972),p.3.
- [70] Maurice Roumani, The Case of the Jews from Arab Countries: A Neglected Issue, (Tel Aviv: World Organization of Jews from Arab Countries, 1977), p. 34.
- [71] Paul McCann, lettera al direttore di The Weekly Standard, (28 Maggio 2002).
- [72] Isabel Kershner, "The Refugees'Choice?,"Jerusalem Report, (12 Agosto 2002), p. 24.
- [73] David Tell, risposta a McCann, The Weekly Standard, (28 Maggio2002).

Il trattamento degli Ebrei nei paesi arabo/islamici, di Mitchell G.Bard

Miti da confutare

17.a. "Gli arabi non possono essere antisemiti essendo semiti essi stessi"

17.b. "Le moderne nazioni arabe sono solo anti-israeliane e non sono mai state anti-ebraiche"

17.c. "Gli Ebrei vissuti nei paesi islamici furono trattati correttamente dagli arabi"

17.d. "Essendo 'Popolo del Libro', Ebrei e cristiani sono protetti dalla legge islamica"

17.e. "Le scuole musulmane negli Stati Uniti insegnano la tolleranza nei confronti dell'Ebraismo e delle altre fedi, e promuovono la coesistenza con Israele"

17.f. La situazione attuale

[I miti in dettaglio]

17.a. MITO

"Gli arabi non possono essere antisemiti essendo semiti essi stessi"

17.a. FATTI

Il termine "antisemita" fu coniato in Germania nel 1879 da Wilhelm Marr per riferirsi alle manifestazioni anti-ebraiche del periodo e per dare un nome più scientifico all'ostilità nei confronti degli Ebrei.[1]

"Antisemitismo" è stato accettato ed inteso come vocabolo per indicare l'avversione al popolo ebraico. I dizionari definiscono il termine come "Teoria, azione o pratica volta contro gli Ebrei" e "Ostilità contro gli Ebrei come gruppo religioso o razziale, spesso accompagnata da discriminazione sociale, economica e politica" [2]

La pretesa che gli arabi in quanto "semiti" non possano essere antisemiti è una distorsione semantica che ignora la realtà delle discriminazioni e delle ostilità contro gli Ebrei.

Gli arabi, come ogni altro popolo, possono infatti essere antisemiti.

17.a. LA FRASE CELEBRE:

"Il mondo arabo è l'ultimo bastione di un antisemitismo sfrenato, sfrontato, aperto e inconcepibile. I miti Hitleriani vengono pubblicati sulla stampa popolare come verità incontrovertibili. L'Olocausto viene minimizzato o negato... E' difficile immaginare come il mondo arabo possa mai giungere ad accordi con Israele quando gli Israeliani stessi vengono ritratti come l'incarnazione del diavolo"

Opinionista Richard Cohen

Washington Post (30 Ottobre 2001)

17.b. MITO

"Le moderne nazioni arabe sono solo anti-israeliane e non sono mai state anti-ebraiche"

17.b. FATTI

I leader arabi hanno ripetutamente esplicitato la propria ostilità nei confronti degli Ebrei e dell'ebraismo.

Ad esempio, il 23 Novembre 1937, il re dell'Arabia Saudita Ibn Saud disse al Colonnello britannico H.R.P. Dickson: "Il nostro odio per gli

Ebrei ha le sue radici nella condanna di Dio nei loro confronti per la persecuzione e il rifiuto di Isa (Gesù) e il conseguente rifiuto del Suo Profeta prescelto". Aggiunse anche "che per un musulmano uccidere un ebreo, o essere ucciso da un ebreo assicura l'ingresso immediato in paradiso presso la venerabile presenza di Dio Onnipotente" [3]

Allorché Hitler introdusse le leggi razziali di Norimberga nel 1935, ricevette dei telegrammi di congratulazioni da parte di tutti gli angoli del mondo arabo.

In seguito, durante la guerra, uno dei suoi maggiori sostenitori fu il Mufà di Gerusalemme.

Agli Ebrei non fu mai consentito di vivere in Giordania. La legge civile N.6, che vigeva nella Cisgiordania occupata dalla Giordania, afferma chiaramente: "Chiunque sarà considerato un suddito Giordano purché questi non sia Ebreo" [5]

I paesi arabi si dedicarono a ciò fino ad educare nelle scuole i bambini all'odio verso gli Ebrei. Il ministro siriano dell'educazione scrisse nel 1968: "L'odio con cui indottriniamo le menti dei nostri figli fin dalla loro nascita è sacro " [6]

Dopo la guerra dei sei giorni nel 1967, gli Israeliani trovarono dei testi pubblici scolastici utilizzati per educare i bambini arabi nella Cisgiordania. Erano farciti di ritratti razzisti e odiosi nei confronti degli Ebrei:

"Gli Ebrei sono disseminati alla fine del mondo, dove vivono esiliati e disprezzati, essendo per loro natura vili, avidi e nemici dell'umanità; per loro natura sono stati tentati di rubare una terra come asilo per le loro disgrazie" [7]

"Analizza le seguenti frasi:

1. Il mercante viaggiò attraverso il continente africano.

2. Espelleremo tutti gli Ebrei dai paesi arabi" [8]

"Gli Ebrei del nostro tempo sono discendenti degli Ebrei che recarono danno al profeta Maometto. Lo tradirono e ruppero il patto con lui e si unirono ai suoi nemici per combatterlo" [9]

"Gli Ebrei in Europa furono perseguitati e disprezzati a causa della loro corruzione, cattiveria e falsità" [10]

Un manuale del 1977 per gli insegnanti della prima classe elementare utilizzato nella Cisgiordania istruisce gli educatori ad "impiantare nell'anima degli scolari la regola dell' Islam secondo la quale se i nemici occupassero anche un solo centimetro delle terre islamiche, il jihad (guerra santa) diverrebbe un imperativo per ogni musulmano". Aggiunge anche che gli Ebrei complottarono per l'assassinio di Maometto quando era un bambino. Un altro testo giordano, un libro di sociologia del 1982, afferma che Israele ordinò il massacro dei palestinesi di Sabra e Chatila durante la guerra in Libano, ma non menziona che gli Arabi Cristiani furono coloro che lo perpetrarono. [11]

17.b. LA FRASE CELEBRE

“Abbiamo trovato libri con brani così antisemiti che, se fossero

pubblicati in Europa, i loro editori sarebbero denunciati in base alle normative antirazziste.”

Francois Zimeray, avvocato francese e membro del Parlamento europeo

(commentando i testi Palestinesi, siriani ed Egiziani)

Jerusalem Post (16 Ottobre 2001)

Secondo uno studio dei testi siriani, "il sistema educativo siriano espande l'odio per Israele e il Sionismo a un antisemitismo diretto verso tutti gli Ebrei. Questo antisemitismo evoca antichi temi islamici che descrivono l'immutata e infida natura degli Ebrei". La sua inevitabile conclusione è che gli Ebrei devono essere annullati." [12]

Per citare un esempio, un libro di testo dell'undicesima classe afferma che gli Ebrei odiavano i musulmani ed erano guidati dall'invidia per incitare l'ostilità verso di loro:

Gli Ebrei non risparmiano alcuna energia per ingannarci, negare il nostro profeta, esortare contro di noi, e distorcere le sacre scritture.

Gli Ebrei cooperano con i politeisti e gli infedeli contro i musulmani perché sanno che l'Islam rivela i loro modi prepotenti e le loro caratteristiche abiette. [13]

Una traduzione in arabo del Mein Kampf di Adolf Hitler fu distribuita a Gerusalemme est e nei territori controllati dall'autorità palestinese e divenne un bestseller. [14]

Di quando in quando l'antisemitismo arabo è affiorato alle Nazioni Unite. Nel marzo 1991, ad esempio, un delegato siriano alla commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite lesse un discorso raccomandando che i membri della commissione leggessero un "libro di valore" chiamato le "Matzot di Sion", scritto dal ministro della difesa siriano Mustafa Tlas. Il libro giustifica le accuse di omicidi rituali nei confronti degli Ebrei nel libello " Accusa del Sangue di Damasco" del 1840. [15] (Con la frase accusa del sangue ci si riferisce all'accusa secondo cui gli Ebrei uccidono i bambini cristiani per utilizzarne il sangue al fine di preparare il pane azzimo per la Pasqua ebraica)

Re Faisal dell'Arabia Saudita espresse una calunnia simile in un'intervista nel 1972:

Israele ha avuto sin dai tempi antichi intenzioni maligne. Il suo obiettivo è la distruzione di tutte le altre religioni... Essi considerano le altre religioni inferiori alla propria e le altre genti inferiori al loro livello. Per quanto riguarda la vendetta - hanno un giorno stabilito in cui mischiano il sangue dei non Ebrei nel loro pane e lo mangiano. E' accaduto che due anni fa, mentre ero in viaggio a Parigi, la polizia scoprì cinque bambini assassinati. Il loro sangue era stato drenato, e fu scoperto che alcuni Ebrei li avevano uccisi per prenderne il sangue e mischiarlo con il pane che mangiano nel giorno suddetto. Questo mostra quale sia la portata del loro odio e della loro cattiveria nei confronti dei non Ebrei. [16]

L'11 novembre 1999 durante un'apparizione con la First Lady Hillary Rodham Clinton, Suha Arafat, moglie del presidente dell'Autorità

Palestinese Yasser Arafat, affermò: " Il nostro popolo è stato oggetto di un uso quotidiano ed estensivo di gas velenosi da parte delle forze armate Israeliane, che ha portato ad un incremento nei casi di cancro fra le donne e i bambini". Simili speciose affermazioni furono fatte da altri ufficiali palestinesi. [17]

La stampa arabo/musulmana, che è controllata quasi esclusivamente dai governi delle nazioni Mediorientali, pubblica regolarmente articoli e vignette antisemite. Oggi, è comune trovare in Egitto pubblicazioni antisemite. Ad esempio l'establishment del giornale Al-Ahram ha pubblicato un articolo che dava uno sfondo storico alla tradizione dell'utilizzo del sangue, accusando Israele di usare al giorno d'oggi il sangue dei bambini palestinesi per cucinare il pane azzimo. [18]

Articoli antisemiti appaiono regolarmente anche sulla stampa in Giordania e in Siria. Molti degli attacchi riguardano la negazione dell'Olocausto e il suo sfruttamento da parte del Sionismo, e il confronto fra Sionismo ed Israele col nazismo.

Nel novembre 2001 uno sketch satirico, andato in onda sul più popolare canale televisivo arabo, che rappresentava un personaggio, inteso essere come Ariel Sharon, mentre beveva il sangue dei bambini arabi ed un Ebreo Ortodosso, di aspetto grottesco, che lo osservava. La televisione di Abu Dhabi inoltre mandò in onda uno sketch in cui Dracula appare per mordere Sharon, ma muore poiché il sangue di Sharon è avvelenato. Le proteste per il fatto che questi show erano antisemiti sono state ignorate dalle reti televisive. [19]

I media dell'Autorità Palestinese hanno anche ospitato materiale antisemita ed incitatorio. Un venerdì un sermone nella moschea di Zayed bin Sultan Aal Nahyan a Gaza che incitava all'assassinio di tutti gli Ebrei e gli Americani, fu messo in onda dal vivo dalla televisione ufficiale dell'Autorità Palestinese:

Non abbiate pietà degli Ebrei, non importa dove siano, in qualunque paese. Combatteteli, ovunque voi siate. Ovunque li incontriate, uccideteli. Ovunque voi siate, uccidete quegli Ebrei e quegli Americani che sono come loro e quelli che gli stanno a fianco; sono tutti insieme contro gli arabi e i musulmani perché hanno stabilito Israele qui, nel cuore pulsante del mondo arabo, in Palestina... [20]
Anche le parole crociate palestinesi vengono usate per delegittimare Israele e attaccare gli Ebrei, fornendo prove, ad esempio, suggerendo che la peculiarità ebraica è la falsità.

17.b.LA FRASE CELEBRE

"Il presidente siriano Bashar Assad ha offerto sabato [5 Maggio] una chiara, se non vile, dimostrazione del perché lui e il suo governo sono indegni di rispetto e di buone relazioni con gli Stati Uniti o una qualunque altra nazione democratica. Salutando il Papa Giovanni Paolo II a Damasco, Assad ha lanciato un attacco sugli Ebrei che si può considerare come il più crudo e ignorante discorso pronunciato prima del papa, nelle due decadi di viaggi per il mondo effettuati dal papa stesso. Comparando le sofferenze dei palestinesi a quelle di Gesù Cristo, Assad ha affermato che gli Ebrei 'hanno tentato di uccidere i principi di tutte le religioni con la stessa mentalità con cui hanno tradito Gesù Cristo e nello stesso modo con cui hanno cercato di tradire e uccidere il profeta Maometto'. Con quel discorso, il presidente siriano ha disonorato sia il suo paese che il papa..."

Editoriale del Washington Post (8 Maggio 2001)

17.c. MITO

"Gli Ebrei vissuti nei paesi islamici furono trattati correttamente dagli arabi"

17.c. FATTI

Sebbene le comunità ebraiche presenti nei paesi islamici siano state trattate complessivamente meglio rispetto alle comunità presenti nei paesi cristiani d' Europa, agli Ebrei non furono risparmiate persecuzioni ed umiliazioni fra gli arabi.

Come scrisse lo storico Bernard Lewis della Princeton University: "L'Età d'Oro di uguali diritti fu un mito, e la fiducia in esso fu il risultato, più che la causa, della comprensione ebraica per l'Islam"
[22]

Maometto, il fondatore dell' Islam si recò a Medina nel 622 d.C. per attrarre dei seguaci verso la sua nuova fede. Quando gli Ebrei presenti a Medina si rifiutarono di riconoscere in Maometto il loro Profeta, due delle maggiori tribù ebraiche furono espulse.

Nel 627 i seguaci di Maometto uccisero tra i 600 e i 900 uomini, e si spartirono tra loro le donne e i bambini Ebrei sopravvissuti. [23]

L'atteggiamento musulmano nei confronti degli Ebrei si riflette in vari versi del Corano, il libro sacro della fede islamica. " Loro [i figli d'Israele] furono consegnati all'umiliazione e alla miseria. Hanno portato la collera di Dio su di loro, e questo perché hanno negato i segni di Dio e hanno ucciso i Suoi profeti ingiustamente e poiché hanno disobbedito furono trasgressori" (Sura 2:61)

Secondo il Corano, gli Ebrei tentano di introdurre la corruzione (5:64) sono sempre stati disobbedienti (5:78) e sono tutti nemici di Allah, del Profeta e degli angeli (2:97-98)

Gli Ebrei furono visti generalmente con disprezzo dai loro vicini musulmani; una coesistenza pacifica tra i due gruppi implicava sempre una subordinazione ed una degradazione degli Ebrei. Nel nono secolo, il califfo di Baghdad al-Mutawakkil istituì un cartellino giallo per gli Ebrei, stabilendo così un precedente che sarebbe stato seguito nei secoli a venire dalla Germania nazista.

In diverse volte, Ebrei in terre musulmane vissero in relativa pace e le comunità fiorirono culturalmente ed economicamente. La posizione degli Ebrei non era mai sicura, comunque, e i cambiamenti politici o il clima sociale hanno spesso portato a persecuzioni, violenze e morte.

Allorché si percepiva che gli Ebrei avevano raggiunto una posizione troppo onorevole nella società islamica, l'antisemitismo riaffiorava, spesso con risultati devastanti. Il 30 dicembre 1066, Joseph HaNagid, un visir Ebreo di Granada, in Spagna, fu crocefisso da una folla di arabi che procedeva per radere al suolo il quartiere ebraico della città e per trucidarne i suoi 5000 abitanti.

La rivolta fu incitata dai predicatori musulmani che si opponevano rabbiosamente a ciò che vedevano come un eccessivo potere politico ebraico.

Similmente, nel 1465, nella città di Fez, una moltitudine di arabi

massacrò migliaia di Ebrei lasciandone solo 11 vivi, a seguito del fatto che un rappresentante Ebreo del visir aveva trattato una donna musulmana in un "modo offensivo". Gli assassini seguirono una simile ondata in tutto il Marocco. [25]

Altri omicidi di massa di Ebrei in terre arabe si verificarono nell'ottavo secolo in Marocco, mentre intere comunità venivano annientate dal sovrano Musulmano Idris I; nel Nord Africa nel 12mo secolo, dove gli Almohad convertirono forzatamente o decimarono diverse comunità; in Libia nel 1785, dove Ali Burzi Pasha uccise centinaia di Ebrei; in Algeria dove gli Ebrei furono massacrati nel 1805, 1815 e nel 1830; e a Marrakesh, in Marocco, dove più di 300 Ebrei furono uccisi tra il 1864 e il 1880. [26]

Decreti che ordinavano la distruzione di sinagoghe furono emessi in Egitto e Siria (1014, 1293-4,1301-2), Iraq (854-859,1344) e Yemen (1676). Nonostante la proibizione coranica, gli Ebrei erano costretti a convertirsi all'Islam o ad affrontare la morte nello Yemen (1165 e 1678), in Marocco (1275, 1465 e 1790-02) e a Baghdad (1333 e 1344) [27]

La situazione degli Ebrei nelle terre arabe toccò il fondo nel 19mo secolo. Gli Ebrei nella maggior parte del Nord Africa (inclusi Algeria, Tunisia, Egitto, Libia e Marocco) erano costretti a vivere nei ghetti. In Marocco, il quale ospitava la più grande comunità ebraica della diaspora islamica, gli Ebrei erano costretti a camminare scalzi o ad indossare scarpe di paglia fuori dal ghetto. Anche i bambini musulmani partecipavano all'umiliazione degli Ebrei, tirando loro pietre o insultandoli in altri modi. La frequenza della violenza antiebraica crebbe, e molti ebrei furono giustiziati per accuse di eresia. Le accuse di omicidio rituale contro gli Ebrei divennero un luogo comune nell'impero ottomano. [28]

Come scrisse l'eminente orientalista G.E. von Grunebaum:

"Non sarebbe difficile mettere insieme un numero significativo di nomi di Ebrei, sudditi o cittadini, dell'area islamica che hanno raggiunto cariche di alto rango, il potere, una grande influenza economica, un successo intellettuale significativo e riconosciuto; e lo stesso si potrebbe fare per i cristiani. Ma non sarebbe difficile anche compilare una lunga lista di persecuzioni, confische arbitrarie, tentativi di conversioni forzate o pogrom" [29]

Il pericolo per gli Ebrei divenne maggiore quando ci fu un confronto alle Nazioni Unite. Il delegato siriano, Faris el-Khoury, avvertì: "A meno che il problema palestinese sia risolto, noi avremo difficoltà nel proteggere e salvaguardare gli Ebrei nel mondo arabo" [30]

Più di mille Ebrei furono uccisi durante le rivolte antiebraiche del 1940 in Iraq, Libia, Egitto, Siria e Yemen. [31]

Tutto ciò contribuì ad innescare un esodo di massa degli Ebrei dai paesi arabi.

17.d. MITO

"Essendo 'Popolo del Libro', Ebrei e cristiani sono protetti dalla legge islamica"

FATTI

Questo argomento ha le sue radici nel concetto tradizionale di "dhimma" (decreto di protezione), che fu esteso dai conquistatori musulmani ai cristiani e agli ebrei in cambio della loro subordinazione ai musulmani.

Eppure, come osservò l'esperto francese Jacques Ellul: "Bisogna chiedersi: 'protetti da chi'? quando lo 'straniero' vive nei paesi arabi, la risposta può essere solo questa: dai musulmani stessi" [32]

Le persone soggette al dominio musulmano dovevano scegliere tra la morte e la conversione, ma agli Ebrei e ai Cristiani, che seguivano le Scritture, era generalmente permesso di praticare la loro fede essendo "dhimmi" (persone protette).

Questa "protezione" serviva a poco, comunque, per assicurare agli ebrei e ai cristiani di essere trattati in modo corretto dai musulmani. Al contrario, l'aspetto essenziale della "dhimma" era che, essendo infedele, doveva riconoscere apertamente la superiorità del vero credente, il musulmano.

Durante i primi anni della conquista islamica, il "tributo" (o jizya), pagato come una tassa annuale, simboleggiava la subordinazione del "dhimmi" [33]

In seguito, lo stato di inferiorità di ebrei e cristiani fu rinforzato tramite una serie di norme che regolavano il comportamento del "dhimmi". Ai "dhimmi", pena la morte, era proibito deridere o criticare il Corano, l'Islam o Maometto, fare proselitismo fra musulmani, o toccare una donna musulmana (sebben un uomo musulmano potesse prendere in moglie una donna non musulmana)

I "dhimmi" erano esclusi dal servizio pubblico e dal servizio militare, e gli era proibito produrre armi. Non gli era permesso cavalcare cavalli o cammelli, costruire sinagoghe e chiese più alte delle moschee, costruire case più alte di quelle dei musulmani o bere vino in pubblico. Erano costretti a indossare abiti che li distinguessero e non gli era permesso pregare o lamentarsi a voce alta - poiché avrebbero potuto offendere in questo modo i musulmani.

I "dhimmi" dovevano mostrare anche una pubblica deferenza nei confronti dei musulmani, ad esempio, cedendogli sempre il centro della strada.

Il "dhimmi" non poteva testimoniare in tribunale contro un musulmano e il suo giuramento sarebbe stato inaccettabile in una corte islamica. Per difendersi il dhimmi doveva acquistare un testimone musulmano con grandi spese. Questo lasciava il dhimmi con esigue risorse legali quando veniva danneggiato da un musulmano.

Nel 20mo secolo, lo stato di dhimmi nelle terre musulmane non migliorò significativamente. Il vice console britannico a Mosul, H.E.W. Young scrisse nel 1909:

Il comportamento dei musulmani verso ebrei e cristiani è come quello del padrone nei confronti degli schiavi, che li tratta con una certa tolleranza signorile finché mantengono il loro posto. Un qualunque segno di pretesa di uguaglianza viene prontamente represso. [35]

17.e. MITO

"Le scuole musulmane negli Stati Uniti insegnano la tolleranza nei confronti dell'Ebraismo e delle altre fedi, e promuovono la coesistenza con Israele"

17.e. FATTI

Mentre si sa molto bene che le scuole dei paesi arabi ed islamici

indottrinano i propri studenti con l'odio verso gli Ebrei ed Israele, si è scoperto solo di recente che insegnamenti analoghi sono prevalenti anche negli Stati Uniti.

Le scuole islamiche in Virginia, ad esempio, hanno mappe del Medio Oriente in cui lo stato d'Israele non è presente. Su una mappa, Israele è stato annerito e sostituito con la "Palestina". Un libro per insegnanti dell'11ma classe spiega che uno dei segnali del Giorno del Giudizio sarà quello in cui i musulmani combatteranno e uccideranno gli Ebrei, che si nasconderanno dietro gli alberi i quali diranno "Oh musulmano, oh servo di Dio, qui c'è un Ebreo che si nasconde dietro di me, vieni ed uccidilo" [36]

Gli attacchi non sono solo volti contro gli Ebrei ma anche contro i cristiani. Agli studenti viene insegnato ad esempio che il Giorno del Giudizio non arriverà finché Gesù Cristo non tornerà sulla Terra, romperà la croce, e convertirà chiunque all'Islam.

Alle scuole private è legalmente consentito di insegnare qualunque cosa vogliano finché incontrano i requisiti dello Stato.

Una fondazione musulmana a Los Angeles insinuò punti di vista simili intrisi di odio nelle scuole pubbliche. La fondazione Omar Ibn Khattab donò 300 copie di una traduzione del corano contenente delle note a piè di pagina che descrivevano gli ebrei come "arroganti" e come "persone senza fede" [37].

Dopo la scoperta di questi brani antisemiti il libro fu rimosso.

17.f. LA SITUAZIONE ATTUALE

1.. Gli Ebrei in Algeria

1948 Popolazione ebraica: 140.000

2001: Meno di 100

Gli insediamenti ebraici al giorno d'oggi in Algeria possono essere ricondotti ai primi secoli dell'Era Volgare.

Nel 14mo secolo, con il deterioramento delle condizioni in Spagna, molti Ebrei spagnoli emigrarono in Algeria.

Fra loro era presente un certo numero di scolari eminenti, inclusi Rav Yitzhak ben Sheshet Perfet (il Ribash) e Rav Shimon ben Zemah Duran (il Rashbatz).

A seguito dell'occupazione francese del paese nel 1830, gli Ebrei adottarono gradualmente la cultura francese e gli fu garantita la cittadinanza francese. [1]

Nel 1934, i musulmani, incitati dagli eventi della Germania nazista, imperversarono a Constantine uccidendo 25 Ebrei e ferendone molti altri.

Dopo aver ottenuto l'indipendenza nel 1962, il governo algerino perseguì la comunità ebraica, privando gli Ebrei dei loro diritti economici.

Come risultato, quasi 130.000 Ebrei algerini immigrarono in Francia. Dal 1948, 25.681 Ebrei algerini sono immigrati in Israele.

La maggioranza degli Ebrei rimasti vive ad Algeri, ma ci sono anche

singoli Ebrei presenti ad Oran e Blida. Gli Ebrei praticano liberamente la loro religione, e i capi delle comunità ebraiche sono inclusi nelle cerimonie di stato. Non c'è un rabbino presente. [2]

Nel 1994, il Gruppo Islamico Armato, terrorista, ha dichiarato la sua intenzione di eliminare gli Ebrei dall'Algeria, ma, finora, non è stato riportato alcun attacco.

Seguendo le comunicazioni, molti Ebrei lasciarono l'Algeria e le rimanenti sinagoghe furono abbandonate. [4] Tutte le altre sinagoghe erano state prese per utilizzarle come moschee.

Note:

1. World Jewish Congress, Jewish Communities of the World.
 2. Country Reports on Human Rights Practices for 1991, (DC: Department of State, 1992), p. 1339.
 3. U.S. State Department Report on Human Rights Practices for 1997.
 4. U.S. Department of State, 2000 Annual Report on International Religious Freedom, Released by the Bureau for Democracy, Human Rights, and Labor Washington, DC, September 5, 2000.
- 2.. Gli Ebrei in Egitto 1948 Popolazione ebraica: 75.000 2001: 100 [1] Tra il giugno e il novembre 1948, le bombe fatte esplodere nel quartiere ebraico del Cairo uccisero più di 70 Ebrei, e ferendone quasi 200. [2] Nel 1956, il governo egiziano, utilizzò la campagna del Sinai come un pretesto per espellere quasi 25.000 Ebrei egiziani e confiscarne le proprietà. Oltre 1.000 Ebrei furono mandati in prigione e in campi di prigionia. Il 23 novembre 1956 un decreto firmato dal ministero degli affari religiosi, declamata nelle moschee in tutto l'Egitto, dichiarava che "tutti gli Ebrei sono sionisti e nemici dello stato", e prometteva che sarebbero stati presto espulsi. A migliaia di Ebrei fu ordinato di abbandonare il paese. Gli fu concesso di portare via con loro solamente una valigia e una esigua somma di denaro, e furono obbligati a firmare dichiarazioni in cui "donavano" le loro proprietà al governo egiziano. Osservatori stranieri riportarono che i membri delle famiglie ebraiche venivano presi come ostaggi, apparentemente per assicurare che le persone costrette a partire non avrebbero in seguito testimoniato contro il governo egiziano. [3] Quando scoppiò la guerra nel 1967, le case ebraiche e le varie proprietà furono confiscate. L'atteggiamento dell'Egitto nei confronti degli Ebrei in quel tempo si rifletteva nel trattamento riservato agli ex- nazisti. A centinaia di loro fu consentito risiedere in Egitto ed ottenere collocazioni all'interno del governo. Il capo della Gestapo, Leopold Gleim (il quale fu condannato a morte in contumacia), controllava la polizia segreta egiziana. Nel 1979, la comunità ebraica egiziana fu la prima, nel mondo arabo, a stabilire un contatto ufficiale con Israele.

Israele ora ha un'ambasciata al Cairo e un consolato generale ad Alessandria. Al giorno d'oggi, ai pochi Ebrei rimasti è consentito praticare l'ebraismo senza alcuna restrizione o persecuzione. Shaar Hashamayim è l'unica sinagoga attiva al Cairo. Delle diverse sinagoghe presenti ad Alessandria, solo la Eliahu Hanabi è aperta per la pratica del culto [4]

L'antisemitismo nella stampa egiziana si trova soprattutto, ma non solo, nella stampa non ufficiale dei partiti all'opposizione. Il governo ha condannato l'antisemitismo e ha raccomandato i giornalisti e i vignetisti ad evitare contenuti antisemiti. Non ci sono stati incidenti antisemiti indirizzati nei confronti dell'esigua comunità ebraica negli ultimi anni. [5].

Durante il settembre del 2002 si diede avvio alla costruzione di un ponte autostradale attraverso l'antico cimitero di Basatin al Cairo. I fondi e la cooperazione sono stati forniti dal Ministero egiziano per l'edilizia abitativa ed un gruppo ebraico ultra-ortodosso americano, Athra Kadisha. I piani non recheranno danni ad alcuna tomba e rispetteranno le leggi ebraiche concernenti i cimiteri.

L'antisemitismo è dilagante nella stampa di regime, ed è aumentato nel tardo 2000 e nel 2001 a seguito dello scoppio delle violenze in Israele e nei territori.

Nell'aprile 2001, l'opinionista Ahmed Ragheb, rimpianse il fallimento di Hitler nella conclusione del lavoro di annientamento degli Ebrei. Nel maggio 2001, un articolo apparso su Al-Akhbar attaccò gli europei e gli americani per aver creduto nel finto Olocausto.[6]

Note

1. David Singer, Ed. American Jewish Year Book 2001. NY: American Jewish Committee, 2001.

2. Howard Sachar, A History of Israel, (NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 401.

3. AP, (November 26, 1956); New York World Telegram, (November 29, 1956).

4. Jewish Communities of the World.

5. U.S. Department of State, 2000 Annual Report on International Religious Freedom, Released by the Bureau for Democracy, Human Rights, and Labor Washington, DC, (September 5, 2000).

6. U.S. Department of State, 2001 Annual Report on International Religious Freedom, Released by the Bureau for Democracy, Human Rights, and Labor Washington, DC, (October 26, 2001).3.. Gli Ebrei in Iran
1948 Popolazione ebraica: 100.000 2001: 11.500 [1]

La comunità ebraica di Persia, il moderno Iran, è una delle più vecchie della Diaspora, e le sue radici storiche risalgono al sesto secolo a.C. ,nel periodo del Primo Tempio.

La storia nel periodo pre-islamico è intrecciata con quella degli Ebrei e dei vicini babilonesi. Ciro, il primo della dinastia degli archemidi, conquistò Babilonia nel 539 d.C. e permise agli Ebrei esuli di ritornare nella Terra d'Israele, portando a termine il Primo Esilio. Le colonie ebraiche erano diffuse dai centri in Babilonia alle province persiane, fino a città quali Hamadan e Susa. I libri Ester, Ezra, Nehemiah e Daniel danno una descrizione ottimale delle relazioni intercorse fra gli Ebrei e la corte degli achemenidi a Susa.

Sotto la dinastia sassanide (226-642 d.C.), la popolazione ebraica in Persia crebbe considerevolmente e si diffuse in tutta la regione; nonostante ciò, gli Ebrei soffrirono oppressioni e persecuzioni intermittenti. L'invasione degli arabi musulmani nel 642 d.C. mise fine all'indipendenza della Persia, instaurò l'Islam come religione di stato ed ebbe un profondo impatto sugli Ebrei cambiandone il loro stato sociopolitico.

Durante tutto il 19mo secolo, gli Ebrei furono perseguitati e discriminati. Alcune volte intere comunità furono forzate a convertirsi. Durante il 19mo secolo, ci fu una considerevole emigrazione verso la terra d'Israele, e il movimento sionista si diffuse in tutta la comunità.

Sotto la dinastia Palhevi, stabilitasi nel 1925, il paese fu secolarizzato e orientato verso l'Occidente. Questo portò un enorme beneficio per gli Ebrei, i quali furono emancipati ed ebbero un ruolo importante nella vita economica e culturale.

Nell'era della rivoluzione islamica nel 1979, in Iran vivevano 80.000 Ebrei. Alla nascita della sommossa, decine di migliaia di Ebrei, specialmente i più abbienti, lasciarono il paese, abbandonando vaste quantità di beni.

Il Concilio della comunità ebraica, stabilito dopo la seconda guerra mondiale, è l'organo rappresentativo della comunità. Gli Ebrei hanno anche un parlamento rappresentativo, obbligato per legge a supportare la politica estera iraniana e la sua posizione antisionista.

Nonostante la distinzione ufficiale fra "Ebrei", "Sionisti" ed "Israele", l'accusa più comune verso gli Ebrei è quella di mantenere i

rapporti coi sionisti. La comunità ebraica gode di libertà religiosa ma deve spesso affrontare il sospetto costante di cooperare con lo stato sionista e con l' "America imperialista" - attività entrambe punibili con la pena di morte.

Gli Ebrei che richiedono un passaporto per viaggiare all'estero devono farlo presso un ufficio speciale e vengono immediatamente posti sotto sorveglianza. Il governo non consente in genere di viaggiare all'estero a tutti i membri di una famiglia contemporaneamente, per evitare l'emigrazione ebraica. Ancora, gli Ebrei vivono sotto lo stato di dhimmi, con le conseguenti restrizioni imposte sulle minoranze religiose.

I leader Ebrei temono le rappresaglie di governo in conseguenza di un eventuale messa in evidenza del maltrattamento ufficiale nei confronti della loro comunità.

I media ufficiali iraniani, controllati dal governo, fanno spesso propaganda antisemita. Un primo esempio di ciò è la pubblicazione del Protocollo dei Savi di Sion, un noto falso della propaganda zarista, nel 1994 e nel 1999. [2]

Gli Ebrei subiscono inoltre vari gradi di discriminazione ufficialmente sancita, in particolare nel settore dell'impiego, dell'educazione e nelle agevolazioni pubbliche.[3]

L'islamizzazione del paese ha portato a un controllo serrato le istituzioni educative ebraiche. Prima della rivoluzione erano circa 20 le scuole ebraiche attive nel paese. Negli anni recenti, la maggior parte di esse, sono state chiuse.

Nelle restanti scuole, i presidi Ebrei sono stati sostituiti con dei musulmani. A Teheran sono ancora presenti tre scuole in cui gli Ebrei formano la maggioranza.

Il programma di studi è islamico, il persiano proibito essendo una lingua usata nell'istruzione per l'educazione ebraica.

Lezioni speciali d'ebraico vengono impartite di venerdì dall'organizzazione ortodossa Otzar ha-Torah, responsabile dell'educazione religiosa ebraica. Ci sono tre sinagoghe a Teheran, ma dal 1994, non ci sono rabbini in Iran, e il bet din è inattivo. [4]

A seguito del rovesciamento dello scià e della dichiarazione di uno stato islamico nel 1979, l'Iran interruppe le relazioni con Israele. Il paese ha in seguito supportato diverse organizzazioni terroristiche il cui obiettivo erano gli Ebrei e gli Israeliani, in particolare gli Hezbollah, presenti in Libano.

Nonostante cioè la comunità ebraica in Iran è una delle più grandi del medio-oriente eccezion fatta per Israele.

Alla vigilia della Pasqua ebraica del 1999, 13 Ebrei da Shiran e Isfahan, nel sud dell'Iran, furono arrestati e accusati di spionaggio per Israele e gli Stati Uniti. Tra gli arrestati, erano presenti un rabbino, un macellaio rituale ed alcuni insegnanti. Nel settembre 2000, una corte d'appello iraniana appoggiò la decisione di imprigionare dieci dei tredici ebrei accusati di spionaggio con Israele.

Nelle corti d'appello, dieci degli accusati furono riconosciuti colpevoli di cooperare con Israele e furono condannati alla prigione per un periodo fra i due e i nove anni. Tre degli accusati furono reputati innocenti nel primo processo. [5]. Nel marzo 2001, uno degli Ebrei imprigionati fu rilasciato, un secondo fu liberato nel gennaio 2002, i restanti otto furono liberati nel tardo ottobre 2002.

Gli ultimi cinque furono apparentemente rilasciati in libertà condizionata, lasciandoli nella possibilità di essere nuovamente arrestati in futuro.

Secondo quanto riferito, altri tre furono perdonati dal leader supremo iraniano, l'Ayatollah Ali Khamenei. [6]

Almeno 13 Ebrei sono stati giustiziati in Iran dall'inizio della rivoluzione islamica 19 anni fa, la maggior parte di loro per motivi religiosi o per legami con Israele. Ad esempio, nel maggio 1998, l'uomo d'affari Ruhollah Kakhodah-Zadeh, Ebreo, fu impiccato in prigione senza una pubblica accusa o un procedimento legale, apparentemente per assistenza all'emigrazione ebraica. [7]

Note:

1. There is a major difference between the numbers given for the Jewish population. According to the American Jewish Committee (David Singer, Ed. American Jewish Year Book, NY: American Jewish Committee, 2001.) there are 12,500, while according to the U.S. Department of State, 2000 Annual Report on International Religious Freedom, Released by the Bureau for Democracy, Human Rights, and Labor Washington, DC, (September 5, 2000.) there may be as many as 40,000 Jews living in Iran.

2. U.S. State Department Report on Human Rights Practices for 1997.

3. "Many Jews Choose to Stay in Iran," Associated Press, (Jan. 18, 1998).

4. Jewish Communities of the World. Reprinted with permission of the World Jewish Congress (WJC). Copyright 1997; Institute of the World Jewish Congress. U.S. State Department Report on Human Rights Practices for 1997.

5. Schneider, Howard. "Iran Court Reduces Penalties for Jews." Washington Post, (September 22, 2000).

6. Jerusalem Post, (January 16, 2002); Washington Jewish Week, (October 31, 2002).

7. U.S. Department of State, 2001 Annual Report on International Religious Freedom, Released by the Bureau for Democracy, Human Rights, and Labor Washington, DC, (October 26, 2001).

3.a Ebrei arrestati in Iran come spie

Israele e gli USA stanno entrambe richiedendo il rilascio immediato di 13 Ebrei arrestati in Iran con accuse di spionaggio, dicendo che le accuse sono montate e potrebbero essere motivate dall'antisemitismo. I 13 Ebrei, da Shiran e Isfahan nel sud dell'Iran, furono arrestati alla vigilia della Pasqua ebraica, accusati di spiare per il "regime sionista" e l'"arroganza mondiale"- riferendosi rispettivamente ad Israele e agli USA.

Comunque, gli arresti sono divenuti di pubblica conoscenza il 7 giugno. Tra gli arrestati, erano presenti un rabbino, un macellaio rituale ed alcuni insegnanti.

Nel 1997, l'Iran ha impiccato due persone giudicate colpevoli di spionaggio per Israele e gli USA. Il ministro degli esteri Ariel

Sharon, ieri a New York ha negato con determinazione che alcuno degli arrestati fosse coinvolto in attività del genere. Washington ieri ha denunciato gli arresti e ha invitato il governo iraniano a rilasciare i prigionieri. Fonti superiori di governo hanno detto che l'amministrazione stava anche lavorando per far pressione sull'Iran attraverso terze parti.

Gli Ebrei di New York che mantengono stretti contatti con gli attivisti Ebrei in Iran hanno affermato al quotidiano Ha'aretz che gli arresti a Shiraz, che per gli standard iraniani è una comunità ebraica sicura, potrebbero essere un tentativo per prevenire tale sicurezza dallo spargersi in altre località iraniane.

Come esempio della voglia di farsi valere della Comunità di Shiraz, una fonte che per motivi di affari deve marcare stretto l'Iran notò che la comunità si era rifiutata di ottemperare ad una richiesta governativa di tenere aperte le attività economiche ebraiche di Sabato e di chiuderle invece il Venerdì. Questo ha fatto infuriare il governo, disse, e sembra che sia stato il motivo degli arresti.

Comunque altri ufficiali Ebrei a New York hanno affermato che condividono la visione diplomatica in cui gli arresti sono il risultato di una lotta di potere fra le forze di governo iraniano pro e contro le riforme. L'insieme di organizzazioni per gli Ebrei iraniani in Israele ha affermato che la Francia spera nel rilascio dei prigionieri, a causa delle sue buone relazioni con l'Iran. Gli Ebrei statunitensi hanno privatamente detto che affiancano le loro speranze a quelle della Francia per la stessa ragione.

Nomi degli Arrestati:

- 1, 2. David (25) and Doni Tefilin (brothers) - 28 - arrested in Shiraz.
3. Javid Beth Jacob - 40 - arrested in Shiraz.
4. Farhad Seleh - community leader arrested in Isfahan and transferred to Shiraz.
5. Nasser Levi Haim - 45 - community leader arrested in Isfahan and transferred to Shiraz.
6. Asher Zadmehr - 48 - community leader arrested in Isfahan and transferred to Shiraz.
7. Navid Bala Zadeh - 16 - arrested in Isfahan and transferred to Shiraz.
8. Nejat Beroukchim (uncle) - 35 - religious leader arrested in Isfahan, transferred to Shiraz.
9. Arash Beroukchim (nephew) - religious leader arrested in Isfahan and transferred to Shiraz.
- 10, 11. Farhad (30) and Faramaz Kashi (brothers) - 34 - arrested in Shiraz.
12. Shahrokh Pak Nahad - 29 - arrested in Isfahan and transferred to Shiraz.
13. Ramin Farzam - 35

4.. Gli Ebrei in Iraq
1948 Popolazione ebraica: 150.000

2001: Circa 100 [1]

Una delle comunità sopravvissute più a lungo risiede ancora oggi in Iraq. Nel 722.d.C. ,le tribù a settentrionali d'Israele furono sconfitte dagli assiri e alcuni Ebrei furono deportati in quello che al giorno d'oggi è l'Iraq.

Una comunità più grande nacque nel 596 d.C. , allorché i babilonesi conquistarono le tribù meridionali d'Israele e schiavizzarono gli Ebrei. Negli ultimi secoli, la regione divenne più ospitale nei confronti degli Ebrei e

divenne inoltre la sede di alcuni degli scolari più insigni del mondo che produssero il talmud babilonese tra il 500 e il 700 d.C. L'Iraq divenne uno stato indipendente nel 1932. La comunità ebraiche irachena, presente da 2700 anni, subì terribili persecuzioni da quel momento, in particolare quando la spinta sionista per uno stato si intensificò.

Nel giugno del 1941, il colpo di stato filo-nazista di Rashid Ali, ispirato dal Muftì, provocò numerosi tumulti e un pogrom a Baghdad. Folle armate irachene, con la complicità della polizia e dell'esercito, uccise 180 Ebrei e ne ferì almeno 1000.

Ulteriori esplosioni di rivolte antiebraiche si verificarono tra il 1946 e il 1949. Dopo la fondazione dello stato d'Israele nel 1948, il sionismo divenne un reato punibile con la pena capitale.

Nel 1950, gli Ebrei iracheni poterono lasciare il paese a patto di rinunciare alla cittadinanza. Un anno dopo, comunque, le proprietà degli Ebrei emigrati furono congelate e furono imposte restrizioni economiche sugli Ebrei che avevano deciso di rimanere in Iraq.

Dal 1949 al 1951, 104.000 Ebrei evacuarono l'Iraq durante le operazioni Ezra & Nechemia; altri 20.000 furono fatti uscire in segreto attraverso l'Iran.

Nel 1952, il governo iracheno vietò agli Ebrei di emigrare e impiccò pubblicamente due Ebrei dopo averli ingiustamente accusati di aver gettato un ordigno esplosivo all'ufficio di Baghdad dell'agenzia di informazione statunitense.

Con l'ascesa delle fazioni concorrenti Ba'ath nel 1963, furono imposte ulteriori restrizioni ai rimanenti Ebrei. La vendita di proprietà era proibita e tutti gli Ebrei erano costretti ad avere carte d'identità gialle. Dopo la guerra dei sei giorni, furono imposte delle misure ancor più repressive: fu espropriata la proprietà ebraica; i conti in banca degli ebrei furono congelati; gli Ebrei furono licenziati dagli impieghi pubblici; gli affari furono chiusi;

i permessi di commercio furono cancellati; i telefoni vennero staccati. Gli Ebrei venivano posti agli arresti domiciliari per lunghi periodi di tempo o venivano limitati a muoversi in alcune città.

Il momento peggiore della persecuzione arrivò alla fine del 1968. Sviate decine furono imprigionate a causa della scoperta di uno "spy ring" locale composto dagli uomini d'affari Ebrei. Quattordici uomini-undici dei quali Ebrei - furono condannati a morte dopo processi fittizi e impiccati nelle piazze pubbliche di Baghdad:

altri morirono sotto tortura. Il 27 gennaio 1969, Radio Baghdad invitò gli iracheni a festeggiare. Circa 500.000 tra uomini, donne e bambini passeggiavano e danzavano per le strade seguendo i patiboli dove ciondolavano i corpi appesi degli Ebrei; la folla cantava "morte a Israele" e "morte a tutti i traditori". Questa esposizione dei corpi portò ad un'indignazione mondiale che Radio Baghdad respinse dichiarando: "Abbiamo impiccato le spie, ma gli Ebrei crocefissero Gesù". [3]

Gli Ebrei rimasero sotto costante sorveglianza del governo iracheno. Un ebreo iracheno (fuggito in seguito) scrisse nel suo diario nel febbraio 1970:

Ulcere, attacchi di cuore e collassi divengono sempre più frequenti fra gli Ebrei. La disumanizzazione della personalità ebraica che deriva da un'umiliazione continua e dal tormento... ci ha portato al più basso livello delle nostre capacità fisiche e mentali, e ci ha privato del potere di riaverci.

In risposta alle pressioni internazionali, il governo di Baghdad consentì tranquillamente agli Ebrei restanti di emigrare agli inizi degli anni '70, pur lasciando in vigore le altre limitazioni. La maggior parte degli Ebrei rimasti ora sono troppo anziani per partire. Sono stati obbligati dal governo a trasformare in titoli, senza ricompensa, gli oltre 200 milioni di dollari di proprietà della comunità ebraica.

Il governo inoltre si avvale di una retorica antisemita. Una frase utilizzata dal governo nel 2000 si riferiva agli ebrei come ai "discendenti delle scimmie e dei maiali, adoratori del tiranno infedele".[6]

Nel 1991, prima della Guerra del Golfo, il dipartimento di stato disse "non c'è una evidenza recente di persecuzione di Ebrei, ma il regime restringe i viaggi, in particolare in Israele e i contatti con gli Ebrei all'estero."

Un articolo del Jerusalem Post sottolinea che 75 Ebrei sono fuggiti dall'Iraq negli ultimi 5 anni, la maggior parte dei quali si è distribuita in Olanda e in Inghilterra. Circa 20 sono emigrati in Israele. [7]

Solo una sinagoga continua ad essere attiva in Iraq, "un edificio friabile nascosto in un passaggio" a Bataween, un tempo il principale

quartiere ebraico a Baghdad.

Secondo il gestore della sinagoga "pochi bambini devono fare il bar-mitzvah, e poche coppie devono sposarsi. Gli Ebrei possono praticare la religione ma non gli è consentito occupare lavori in imprese di stato o presso l'esercito". [8]

Il rabbino è morto nel 1996 e nessuno dei rimanenti Ebrei può interpretare la liturgia e solo un paio fra loro conoscono l'ebraico. L'ultimo matrimonio si è tenuto nel 1980.

Il governo iracheno ha rinnovato le tombe del profeta Ezechiele e dello scrivano Ezra, che erano considerate sacre anche per i musulmani. La tomba del profeta Giona è stata anch'essa rinnovata. Saddam Hussein ha assegnato anche delle guardie per proteggere i luoghi sacri.

Una tempo, Baghdad era per un quinto ebraica; altre comunità si erano installate 2500 anni fa. Oggi, sono circa 38 gli Ebrei che vivono a Baghdad, ed una manciata di più nella parte settentrionale del paese controllata dai curdi.

Note:

1. David Singer , Ed. American Jewish Year Book 2001. NY: American Jewish Committee, 2001.
 2. Jerusalem Post, (Dec. 13, 1997); Arie Avneri, The Claim of Dispossession, (Tel Aviv: Hakelel Press, 1984), p. 274; Maurice Roumani, The Case of the Jews from Arab Countries: A Neglected Issue, (Tel Aviv: World Organization of Jews from Arab Countries, 1977), pp. 29-30; Norman Stillman, The Jews of Arab Lands in Modern Times, (NY: Jewish Publication Society, 1991), pp. 117-119; Howard Sachar, A History of Israel, (NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 399.
 3. Judith Miller and Laurie Mylroie, Saddam Hussein and the Crisis in the Gulf, (NY: Random House, 1990), p. 34.
 4. Max Sawadaye, All Waiting to be Hanged, (Tel Aviv: Levanda Press, 1974), p. 115.
 5. New York Times, (February 18, 1973).
 6. U.S. State Department Report on Human Rights Practices for 1997.
 7. Jerusalem Post (Dec. 13, 1997).
 8. New York Times Magazine, (February 3, 1985).
 9. Associated Press, (March 28, 1998).
 10. Jerusalem Post (September 28, 2002).
- 5.. Gli Ebrei in Libano

1948 Popolazione ebraica: 20.000

2001: Meno di 100

Quando gli arabi cristiani governarono in Libano, gli Ebrei godettero di una relativa tolleranza. Nella metà degli anni '50, circa 7.000 Ebrei vivevano a Beirut. Essendo Ebrei in un paese arabo, comunque, la loro situazione non era mai sicura e la maggior parte di loro partì nel 1967.

La guerra civile fra musulmani e cristiani combattuta nel 1975-76, anche intorno al quartiere ebraico a Beirut, danneggiò molte case ebraiche, negozi e sinagoghe. La maggior parte dei rimanenti 1.800 Ebrei libanesi emigrò nel 1976, temendo che la crescente presenza siriana in Libano avrebbe ridotto la loro libertà di emigrazione.

Nella metà degli anni '80, gli Hezbollah rapirono diversi Ebrei di

spicco da Beirut - la maggior di essi erano capi di ciò che restava della minuta comunità ebraica del paese.

Quattro Ebrei fra loro furono trovati uccisi. Quasi tutti i rimanenti Ebrei si trovano a Beirut, dove è presente una commissione che rappresenta la comunità. [1]

A causa della situazione politica corrente, gli Ebrei sono impossibilitati a praticare apertamente l'ebraismo.

Note:

1. Maariv, (June 21, 1991); JTA, (July 22, 1993); Jewish Communities of the World.

6.. Gli Ebrei in Libia

1948 Popolazione ebraica: 38.000

2002: 0

Nel novembre 1945, un selvaggio pogrom a Tripoli uccise più di 140 Ebrei e ne ferì altre centinaia. Quasi tutte le sinagoghe furono depredate.

Nel giugno 1948, dei rivoltosi uccisero altri 12 Ebrei e distrussero 280 case ebraiche.

Migliaia di Ebrei fuggirono dal paese dopo che la Libia ottenne l'indipendenza ed entrò a far parte della lega araba nel 1951.

Dopo la guerra dei sei giorni, la popolazione ebraica, che contava 7.000 individui, subì altri pogrom in cui furono uccisi 18 Ebrei, molti altri furono feriti, causando un esodo così esteso che rimasero meno di 100 Ebrei in Libia.

Allorché il colonnello Gheddafi raggiunse il potere nel 1969, tutte le proprietà degli Ebrei vennero confiscate e tutti i debiti cancellati.

Nel 1999, la sinagoga di Tripoli fu rinnovata ma non fu riaperta. [2]
L'ultima Ebreo vivente in Libia, Esmeralda Meghnagi, morì nel febbraio 2002. Questo ha segnato la fine di una delle più antiche comunità ebraiche, che affondava le sue radici nel terzo secolo d.C. [3]

Note:

1. Howard Sachar, A History of Israel, (NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 400; Norman Stillman, The Jews of Arab Lands in Modern Times, (NY: Jewish Publication Society, 1991), p. 145.

2. U.S. Department of State, 2000 Annual Report on International Religious Freedom, Released by the Bureau for Democracy, Human Rights, and Labor Washington, DC, September 5, 2000.

3. Jerusalem Report, (March 11, 2002).

7.. Gli Ebrei in Marocco

1948 Popolazione ebraica: 265.000

2001: 5.700

Nel giugno 1948, sanguinose rivolte a Oujda e Djerada uccisero 44 Ebrei e ne ferirono molti altri. Nello stesso anno, fu istigato un boicottaggio economico non ufficiale nei confronti degli Ebrei

marocchini.

Nel 1956 il Marocco dichiarò la sua indipendenza, e l'immigrazione ebraica verso Israele venne sospesa. Nel 1963, l'emigrazione fu ripresa, consentendo a oltre 100.000 Ebrei marocchini di raggiungere Israele. [2]

Nel 1965, lo scrittore marocchino Said Ghallab descrisse l'attitudine dei suoi compagni nei confronti dei loro vicini Ebrei:

Il peggior insulto che un marocchino poteva fare era quello di trattare un suo compagno come un Ebreo... I miei amici d'infanzia sono rimasti antisemiti. Nascondono il loro violento antisemitismo sostenendo che lo stato d'Israele era la creatura dell'imperialismo occidentale...

Un intero mito hitleriano è stato coltivato fra la popolazione. I massacri degli Ebrei da parte di Hitler sono stati esaltati entusiasticamente. Viene anche dato credito al fatto che Hitler non è morto, ma è vivo e sta bene, e il suo arrivo è atteso al fine di liberare gli Arabi da Israele. [3]

Nonostante ciò, prima della sua morte nel 1999, il re Hassan tentò di proteggere la popolazione ebraica ed al momento il Marocco è uno degli ambienti più tolleranti per gli Ebrei nel mondo arabo.

Gli Ebrei marocchini emigrati, anche quelli con la cittadinanza israeliana, sono liberi di visitare amici e parenti in Marocco. Gli Ebrei marocchini hanno anche occupato posizioni rilevanti nella comunità economica e governativa. La maggiore organizzazione ebraica rappresentante della comunità è il "Conseil des Communautés Israelites" a Casablanca.

Le sue funzioni includono relazioni esterne, affari pubblici generali, patrimonio pubblico, finanze, mantenimento dei luoghi sacri, attività giovanili, vita culturale e religiosa. [4]

"Gli Ebrei non risiedono più nelle tradizionali mellahs ebraiche, ma il matrimonio misto è quasi sconosciuto. Tre comunità sono sempre state religiose e tolleranti... La generazione più giovane preferisce continuare i suoi studi più alti all'estero e tende a non ritornare in MARocco. Così la comunità sta subendo un processo di invecchiamento" [5]

Ci sono sinagoghe, bagni rituali, case per anziani e ristoranti Kosher a Casablanca, Fez, Marrakesh, Mogador, Rabat, Tetuan e Tangier. Nel 1992, comunque, la maggioranza delle scuole ebraiche venne chiusa. Solo quelle a Casablanca - il Chabad, ORT, Alliance e Otzar HaTorah - rimasero attive. Tutte e quattro ricevono finanziamenti governativi.

"La comunità ebraica ha sviluppato una tradizione affascinante di rituali e pellegrinaggi presso le tombe dei sacri saggi. Ci sono 13 luoghi famosi di questo genere, centinaia di anni antichi, ben conservati dai musulmani. Ogni anno, i giorni speciali, folle di Ebrei marocchini provenienti da tutto il mondo, Israele inclusa, affollano tali sepolcri.

Un'unica festività marocchina, la mimunah, viene celebrata in Marocco ed in Israele". [6]

Il Marocco è forse l'alleato più vicino ad Israele all'interno del mondo arabo. Re Hassan ha tentato ripetutamente di essere il catalizzatore dietro le quinte nel processo di pace arabo-israeliano. Nel 1986, ospitò il primo ministro israeliano Shimon Peres in uno sforzo di stimolo del progresso. Due mesi dopo, Hassan incontrò una delegazione di Ebrei di origine marocchina, includente un membro della Knesset israeliana.

Nel 1993, dopo aver firmato l'accordo con l'OLP, il primo ministro Yitzhak Rabin si recò in visita formale in Marocco.

Nel maggio 1999, re Hassan organizzò il primo incontro dell'unione mondiale degli Ebrei marocchini, a Marrakesh.

Nell'aprile e maggio 2000, il governo marocchino patrocinò una serie di eventi e conferenze per promuovere il rispetto fra le religioni. [7]

Andre Azoulay, consigliere reale e cittadino di spicco Ebreo, parlò a proposito della necessità di un dialogo e del rispetto tra le religioni. Nell'ottobre 2000, due giovani marocchini tentarono di danneggiare la sinagoga di Tangeri. Il 6 novembre, Re Mohamed VI dichiarò pubblicamente in un discorso televisivo che il governo non avrebbe tollerato un maltrattamento degli Ebrei in Marocco. I giovani furono in seguito condannati ad un anno di carcere. [8]

Note:

1. David Singer, Ed. American Jewish Year Book 2001. NY: American Jewish Committee, 2001.
2. Maurice Roumani, The Case of the Jews from Arab Countries: A Neglected Issue, (Tel Aviv: World Organization of Jews from Arab Countries, 1977), pp. 32-33.
3. Said Ghallab, "Les Juifs sont en enfer," in Les Temps Modernes, (April 1965), pp. 2247-2251.
4. U.S. State Department Report on Human Rights Practices for 1996; Jewish Communities of the World; U.S. State Department Report on Human Rights Practices for 1997.
5. Jewish Communities of the World.
6. Jewish Communities of the World.
7. U.S. Department of State, 2000 Annual Report on International Religious Freedom, Released by the Bureau for Democracy, Human Rights, and Labor Washington, DC, (September 5, 2000).
8. U.S. Department of State, 2001 Annual Report on International

8.. Gli Ebrei in Siria

1948 Popolazione ebraica: 3.000

2001: Meno di 100

Nel 1944, dopo che la Siria ottenne l'indipendenza dalla Francia, il nuovo governo proibì agli Ebrei l'immigrazione in Palestina, e restrinse severamente l'insegnamento dell'ebraico nelle scuole ebraiche. Il numero di attacchi contro gli Ebrei salì, e si invitò a boicottare i loro affari.

Quando fu dichiarata la partizione nel 1947, delle rivolte arabe ad Aleppo devastarono la comunità ebraica, antica di 2500 anni. Decine di Ebrei furono uccisi e oltre 200 case, negozi e sinagoghe furono distrutti. Migliaia di Ebrei fuggirono dalla Siria per andare in Israele. [1]

Poco dopo, il governo siriano intensificò le sue persecuzioni contro la popolazione ebraica. La libertà di movimento fu ristretta severamente. Gli Ebrei tentavano di fuggire, affrontavano la pena di morte o la condanna ai lavori forzati. Agli Ebrei non era consentito lavorare per il governo o le banche, non potevano acquistare telefoni o patenti, e gli era vietato comprare beni.

I conti nelle banche degli ebrei furono congelati. Una strada per l'aeroporto fu costruita sopra il cimitero ebraico a damasco; le scuole ebraiche furono chiuse e affidate ai musulmani.

L'atteggiamento siriano nei confronti degli Ebrei si rifletteva nella protezione di Alois Brunner, uno dei più conosciuti criminali nazisti. Brunner, un aiutante capo di Adolf Eichmann, fu utilizzato come consigliere nel regime di Assad.[2]

Nel 1987-88 la polizia segreta siriana catturò dieci Ebrei sospettati di violare le leggi dell'emigrazione e di viaggio, pianificando di fuggire e avendo fatto viaggi all'estero non autorizzati. Diversi tra coloro che furono rilasciati hanno riportato di essere stati torturati mentre erano in prigione.[3]

Nel novembre 1989, il governo siriano promise di facilitare l'emigrazione di più di 500 donne Ebee single, che sovrastavano numericamente gli uomini nella comunità ebraica e non potevano quindi trovare un marito adatto. A 24 di loro fu permesso di emigrare nell'autunno del 1989 e ad altre 20 nel 1991.[4]

Per anni, gli Ebrei in Siria vissero in un grande terrore. Il quartiere ebraico di Damasco era sotto sorveglianza costante dalla polizia segreta, che era presente durante le funzioni religiose in sinagoga, nei matrimoni, nei bar-mitzvah e negli altri raduni ebraici.

Il contatto con gli stranieri era monitorato rigorosamente. I viaggi all'estero erano concessi solo in casi eccezionali, ma solo se veniva lasciata una cauzione di 300-1000 dollari, insieme ai membri familiari

che venivano utilizzati come ostaggi.

Le pressioni statunitensi fatte durante le negoziazioni di pace, sono servite a convincere il presidente Hafez Assad ad abolire queste restrizioni e quelle che proibivano agli Ebrei di comprare o vendere proprietà, nei primi anni '90.

In una operazione segreta nel tardo 1994, 1262 Ebrei siriani furono portati in Israele. Il leader spirituale della comunità ebraica Rabbi Avraham Hamra, presente da 25, era fra coloro che lasciarono la Siria e si recò a New York (ora vive in Israele). La Siria ha garantito visti di uscita a condizione che gli Ebrei non vadano in Israele. [5]

La decisione di liberare definitivamente gli Ebrei si ottenne sostanzialmente come risultato di pressioni da parte degli USA a seguito della conferenza di pace a Madrid del 1991.

Alla fine del 1994, la sinagoga Joab Ben Zeruah ad Aleppo, in uso continuo da più di 1.600 anni era deserta.

Un anno dopo, circa 250 Ebrei erano rimasti a Damasco, tutti apparentemente per loro scelta. [6]

Nella metà del 2001, Rabbi Huder Shahada Kabariti stimò che circa 150 Ebrei vivevano a Damasco, 30 a Haleb e 20 a Kamashili.

Ogni due o tre mesi un rabbino viene in visita da Istanbul per supervisionare la preparazione della carne kosher, che i residenti congelano e utilizzano fino alla sua prossima visita.

Due sinagoghe sono ancora aperte a Damasco.[7]

Nonostante gli Ebrei siano stati occasionalmente oggetto di violenze dai contestatori palestinesi in Siria, il governo ha preso strette misure protettive, arrestando anche gli assalitori e sorvegliando le restanti sinagoghe. [8]

Secondo il dipartimento di stato, gli Ebrei hanno ancora una scuola primaria separata per l'istruzione religiosa all'ebraismo e gli è concesso insegnare ebraico in alcune scuole.

Circa una dozzina di studenti seguono ancora alla scuola ebraica, che aveva 500 studenti come nel 1992. Ebrei e curdi sono le uniche minoranze cui non è concesso partecipare al sistema politico.

Inoltre "ai pochi Ebrei rimanenti sono generalmente vietati gli impieghi di governo e non hanno obblighi di servizio militare. Sono la sola minoranza i cui passaporti e le cui carte d'identità denotano la loro religione." [9]

Note:

1. Howard Sachar, A History of Israel: From the Rise of Zionism to Our Time., (NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 400; Maurice Roumani, The Case of the Jews from Arab Countries: A Neglected Issue, (Tel Aviv: World Organization of Jews from Arab Countries, 1977), p. 31; Norman Stillman, The Jews of Arab Lands in Modern Times, (NY: Jewish Publication Society, 1991), p. 146.
2. Newsday, (November 1, 1987); information provided by Rep. Michael McNulty.
3. Middle East Watch, Human Rights in Syria, (NY: Middle East Watch, 1990), p. 94.
4. Country Reports on Human Rights Practices for 1991, (DC: Department of State, 1992), p. 1610.
5. Jerusalem Post, (Oct. 18, 1994).
6. Jerusalem Post, (May 27, 1995).

7. Associated Press, (January 27, 2000).
8. U.S. Department of State, 2000 Annual Report on International Religious Freedom, Released by the Bureau for Democracy, Human Rights, and Labor Washington, DC, (September 5, 2000).
9. U.S. State Department Report on Human Rights Practices for 2001.

Gli Ebrei in Tunisia

1948 Popolazione ebraica: 105.000

2001: 1.500 [1]

Dopo che la Tunisia ottenne l'indipendenza nel 1956, ci fu una serie di decreti antiebraici che vennero promulgati dal governo.

Nel 1958, il consiglio della comunità ebraica tunisina fu abolito dal governo e molte sinagoghe antiche, cimiteri e quartieri ebraici vennero distrutti per un "rinnovo urbano". [2]

La crescente situazione instabile causò l'immigrazione di 40.000 Ebrei tunisini in Israele. Nel 1967 la popolazione ebraica si era ridotta a 20.000 persone.

Durante la guerra dei sei giorni, gli ebrei furono attaccati da sommosse di arabi, e molte sinagoghe e negozi furono bruciati.

Il governo denunciò la violenza e il presidente Habib Bourguiba si scusò col rabbino capo. Il governo si appellò agli ebrei pregandoli di restare ma non gli proibì di lasciare il paese. Di conseguenza 7.000 ebrei immigrarono in Francia.

Nel 1982 ci furono altri attacchi contro gli ebrei nelle città di Zarzis e Ben Guardane. Secondo il dipartimento di stato, il governo tunisino "si comportò con decisione per fornire protezione alla comunità ebraica". [3]

Nel 1985, una guardia tunisina aprì il fuoco sui pellegrini nella sinagoga di Djerba, uccidendo cinque persone, quattro delle quali Ebrei. Da allora il governo ha cercato di prevenire ulteriori tragedie dando agli ebrei tunisini una stretta protezione quando necessario. A seguito del bombardamento da parte d'Israele del quartier generale dell'OLP il 1 ottobre 1985 vicino Tunisi, il governo prese straordinarie misure per proteggere la comunità ebraica. [4]

Dopo la tragedia sul monte del Tempio nell'ottobre 1990, "il governo ha imposto una pesante sicurezza attorno alla sinagoga principale di Tunisi" [5]

Djerba ha uno dei maggiori asili ebraici. Ci sono anche sei scuole primarie ebraiche, (tre collocate a Tunisi, due Djerba e una sulla città costiera di Zarzis) e quattro scuole secondarie (due a Tunisi e due Djerba).

Ci sono anche delle yeshivot a Tunisi e a Djerba. La comunità ha due case di riposo. Il paese ha diversi ristoranti kosher e cinque rabbini officianti: il rabbino capo a Tunisi, un rabbino a Djerba, e altri quattro a Tunisi. La maggior parte della comunità ebraica osserva le regole della Kashrut.

"Molti turisti vengono a visitare la sinagoga di Djerba El Ghriba, nel villaggio di Hara Sghira. Nonostante la struttura presente sia stata costruita nel 1929, si crede che ci sia sempre stato un continuo utilizzo del luogo come sinagoga da 1900 anni. Gli ebrei tunisini hanno rituali e celebrazioni unici e colorati, che includono il pellegrinaggio annuale a Djerba che ha luogo durante Lag BaOmer.

Il Museo Bardo di Tunisi contiene un'esposizione che tratta esclusivamente degli oggetti rituali ebraici" [6]

Oggi, i 1.300 Ebrei comprendono la minoranza religiosa più estesa. "il Governo assicura libertà di culto per la comunità ebraica e paga lo stipendio del rabbino capo" della comunità. [7]

Nell'ottobre 1999 la comunità ebraica ha eletto il nuovo Consiglio dei direttori per la prima volta dall'indipendenza tunisina del 1956. Hanno dato anche al Consiglio un nuovo nome: "La commissione ebraica della Tunisia" [8]

L'11 aprile 2002 un camion contenente gas naturale esplose presso il muro esterno della sinagoga di Ghriba, nel ritrovo di Djerba. Gli ufficiali tunisini dissero che il camion aveva accidentalmente colpito il muro della sinagoga, ma un gruppo collegato ad Al Qaeda di Osama Bin Laden rivendicò la responsabilità di aver portato a termine un attacco terroristico in una delle sinagoghe più antiche in Africa.

L'esplosione uccise 17 persone, inclusi 11 turisti tedeschi. [9]

Note:

1. David Singer, Ed. American Jewish Year Book 2001. NY: American Jewish Committee, 2001.
2. Maurice Roumani, The Case of the Jews from Arab Countries: A Neglected Issue, (Tel Aviv: World Organization of Jews from Arab Countries, 1977), pp. 33; Norman Stillman, The Jews of Arab Lands in Modern Times, (NY: Jewish Publication Society, 1991), p. 127.
3. Country Reports on Human Rights Practices for 1982, (DC: Department of State, 1983), pp. 1290-91.
4. Country Reports on Human Rights Practices for 1985, (DC: Department of State, 1986), p. 1321.
5. Country Reports on Human Rights Practices for 1990, (DC: Department of State, 1991), pp. 1664-65.
6. Jewish Communities of the World.
7. U.S. State Department Report on Human Rights Practices for 1997.
8. U.S. Department of State, 2000 Annual Report on International Religious Freedom, Released by the Bureau for Democracy, Human Rights, and Labor Washington, DC, September 5, 2000.
9. Washington Post, (April 17 & 23, 2002).

Gli Ebrei in Yemen

1948 Popolazione ebraica: 55.000 (ad Aden altri 8.000)

2001: Meno di 200 [1]

Nel 1992 il governo dello Yemen reintrodusse un'antica legge islamica che richiedeva che gli Ebrei orfani al di sotto dei 12 anni venissero forzatamente convertiti all'islam.

Nel 1947, dopo il voto di partito, rivoltosi musulmani raggiunti dalle forze di polizia locale, effettuarono un pogrom sanguinoso ad Aden che uccise 82 ebrei e distrusse centinaia di case ebraiche.

La comunità ebraica di Aden era economicamente paralizzata, poiché la

naggiore parte degli affari ebraici e dei negozi furono distrutti. All'inizio del 1948 la falsa accusa di omicidio rituale di due bambine portò al subimento di saccheggi [2].

Questa situazione crescente in modo pericoloso portò ad una emigrazione virtuale di quasi l'intera tutta la comunità ebraica yemenita- quasi 50.000- tra il giugno 1949 e il settembre 1950 durante l'operazione "Tappeto Magico". Una migrazione continua e minore fu concessa durante il 1962, quando una guerra civile pose un brusco alt a susseguenti esodi ebraici.

Fino al 1976, quando un diplomatico americano arrivò presso una piccola comunità ebraica in una remota regione dello Yemen settentrionale, si credeva che la comunità ebraica yemenita fosse estinta. Di conseguenza, la condizione di Ebreo yemenita era disconosciuta nel mondo esterno.

Si scoprì che alcune persone non aderirono all'operazione "tappeto magico" perché i membri familiari non volevano lasciare malati o parenti anziani. A questi Ebrei era proibito emigrare e non gli era concesso avere contatti coi parenti all'estero. Erano isolati e intrappolati, sparsi attraverso le regioni montagnose del nord dello Yemen, senza cibo, vestiti, cure mediche e utensili religiosi.

Perciò alcuni Ebrei yemeniti abbandonarono la loro fede per convertirsi all'Islam.

Per un breve periodo di tempo, alle organizzazioni ebraiche fu permesso di viaggiare apertamente verso lo Yemen, distribuendo libri d'ebraico e materiale per la comunità ebraica.

Oggi, gli Ebrei sono solo una minoranza religiosa indigena dietro un esiguo numero di cristiani, indu e bahai.

La piccola comunità rimasta nel nord è tollerata e gli è concesso praticare l'ebraismo. Comunque i suoi membri sono ancora trattati come cittadini di seconda classe e non possono fare il servizio militare o essere eletti per cariche politiche.

Agli ebrei è concesso vivere in una sezione di una città o di un villaggio e spesso sono confinati a una scelta limitata di impiego, tipicamente relativo all'allevamento o all'artigianato. Gli ebrei possono, e lo fanno, possedere proprietà. [4]

Gli Ebrei sono sparsi e non esiste più una struttura comunitaria. Gli Ebrei yemeniti hanno una vaga interazione sociale con i loro vicini musulmani e non possono comunicare col mondo ebraico. Si crede che ci siano due sinagoghe ancora funzionanti a Saiqaya e ad Amlah.

La vita religiosa non ha cambiato molto le leggi alimentari ebraiche, gli Ebrei non possono mangiare i pasti coi musulmani. Inoltre, il matrimonio è assolutamente proibito con religioni esterne.

Durante gli ultimi anni, circa 400 Ebrei sono immigrati in Israele nonostante il divieto ufficiale di emigrazione. [5]

Lo stato ha riportato che a metà del 2000 "il governo ha sospeso la politica di concedere agli israeliani di origine yemenita di viaggiare verso lo Yemen .

Comunque yemeniti, israeliani e altri ebrei possono viaggiare liberamente verso e dentro lo Yemen con passaporti non israeliani"

Nel gennaio 2001, il "General's people party" attualmente al governo ha proposto per la prima volta la candidatura di un Ebreo yemenita per le elezioni parlamentari.

Il candidato Ibrahim Ezer, era raccomandato dal presidente Ali Abdallah Salah come un gesto di benvenuto verso l'amministrazione Bush nel tentativo di ricevere un aiuto economico per lo Yemen.

La commissione generale dell'elezione, ha in seguito rifiutato la candidatura di ezer per il fatto che un candidato deve essere figlio di due genitori musulmani. Gli analisti politici hanno congetturato che la vera ragione era il desiderio di non stabilire un precedente per consentire ad un Ebreo di concorrere per la carica. [7]

Note:

1. David Singer, Ed. American Jewish Year Book 2001. NY: American Jewish Committee, 2001.
2. Howard Sachar, A History of Israel, (NY: Alfred A. Knopf, 1979), pp. 397-98; Maurice Roumani, The Case of the Jews from Arab Countries: A Neglected Issue, (Tel Aviv: World Organization of Jews from Arab Countries, 1977), pp. 32-33; Norman Stillman, The Jews of Arab Lands in Modern Times, (NY: Jewish Publication Society, 1991), p. 498.
3. Jerusalem Post, (February 15, 1992); Jewish Telegraphic Agency, (February 26, 1992).
4. Jewish Communities of the World; U.S. State Department Report on Human Rights Practices for 1997.
5. Jewish Communities of the World.
6. U.S. Department of State, 2001 Annual Report on International Religious Freedom, Released by the Bureau for Democracy, Human Rights, and Labor Washington, DC, (October 26, 2001).
7. Jerusalem Post, (January 30, 2001).

Note

- [1] Vamberto Morais, A Short History of Anti-Semitism, (NY: W.W Norton and Co., 1976), p. 11; Bernard Lewis, Semites & Anti-Semites, (NY: WW Norton & Co., 1986), p. 81.
- [2] Oxford English Dictionary; Webster's Third International Dictionary.
- [3] Official British document, Foreign Office File No. 371/20822 E 7201/22/31; Elie Kedourie, Islam in the Modern World, (London: Mansell, 1980), pp. 69-72.
- [4] Howard Sachar, A History of Israel: From the Rise of Zionism to Our Time, (NY: Alfred A. Knopf, 1979), p. 196.
- [5] Jordanian Nationality Law, Official Gazette, No. 1171, Article 3(3) of Law No. 6, 1954, (February 16, 1954), p. 105.
- [6] From a letter sent to M. Rene Mheu, Director General of UNESCO, and reproduced in Al-Thawra, (May 3, 1968).
- [7] The Religious Ordinances Reader, (Syrian Ministry of Education, 1963-1964), p. 138.
- [8] Basic Syntax and Spelling, Syrian Ministry of Education, 1963.
- [9] Religious Teaching, Egyptian Ministry of Education, 1966.
- [10] Modern World History, Jordanian Ministry of Education 1966, p.150.
- [11] David K. Shipler Arab and Jew (NY: Times Books 1986 pp 167-170, 203.
- [12] Meyrav Wurmser, The Schools of Ba'athism: A Study of Syrian Schoolbooks, (Washington, D.C.: Middle East Media and Research Institute (MEMRI), 2000), p. xiii.
- [13] Wurmser, p. 51.
- [14] Middle East Media and Research Institute (MEMRI); Parade, (June 23, 2002), p. 13.
- [15] Jewish Telegraphic Agency, (March 4, 1991).
- [16] Al-Mussawar, (August 4, 1972).
- [17] Middle East Media and Research Institute (MEMRI),
- [18] Al-Ahram (October 28, 2000)
- [19] Jerusalem Post (November 19, 2001)
- [20] Palestinian Authority television, (October 14, 2000)
- [22] Palestinian Media Watch, <http://www.pmw.org/> (March 15, 2000)
- [22] Bernard Lewis, "The Pro-Islamic Jews" Judaism (Fall 1968) p.401.
- [23] Bat Ye'or, The Dhimmi, (NJ: Fairleigh Dickinson University Press, 1985), pp. 43-44.
- [24] Bat Ye'or, pp. 185-86, 191, 194.
- [25] Norman Stillman, The Jews of Arab Lands, (PA: The Jewish Publication Society of America, 1979), p. 84; Maurice Roumani, The Case of the Jews from Arab Countries: A Neglected Issue, (Tel Aviv: World Organization of Jews from Arab Countries, 1977), pp. 26-27; Bat Ye'or, p. 72; Bernard Lewis, The Jews of Islam, (NJ: Princeton University Press, 1984) p. 158.
- [26] Stillman, pp. 59, 284.
- [27] Roumani, pp. 26-27.
- [28] Von Grunbaum Eastern Jewry Under Islam Viator, (1971) p.369.
- [29] New York Times, February 19, 1947).
- [30] Roumani, pp. 30-31; Norman Stillman, The Jews of Arab Lands in Modern Times, (NY: Jewish Publication Society 1991), pp. 119-122.
- [31] Bat Ye'or, p. 61.
- [32] Bat Ye'or, p. 30
- [33] Louis Gardet, La Cite Musulmane: Vie sociale et politique, (Paris: Etudes musulmanes, 1954), p. 348.
- [34] Bat Ye'or, pp. 56-57.

[35] Middle Eastern Studies, (1971), p. 232.

[36] Washington Post, (February 25, 2002).

[37] Esquire, (February 2003).

I diritti umani nei paesi arabi, di Mitchell G.Bard

Miti da confutare

18.a. "I governi arabi affermano di garantire i diritti umani di base ai loro cittadini"

18.b. "I diritti delle donne sono attualmente protetti nel mondo arabo"

18.c. "La libertà per i palestinesi nell'Autorità palestinese include anche il diritto di vendere terre agli Ebrei"

[I miti in dettaglio]

18.a. MITO

"I governi arabi affermano di garantire i diritti umani di base ai loro cittadini"

18.a. FATTI

Mentre è stata posta grande attenzione sulle presunte violazioni dei diritti umani da parte di Israele in Cisgiordania e Gaza, la stampa popolare ha deciso di ignorare potenzialmente le violazioni dei diritti umani fondamentali che si verificano quotidianamente in quasi tutte le nazioni arabe. Secondo il rapporto annuale compilato dal Dipartimento di Stato, la maggioranza degli stati arabi sono governati da regimi dittatoriali e oppressivi, che negano ai loro cittadini le libertà di base di espressione politica, parola, stampa e giusti processi. Il rapporto sullo sviluppo umano arabo pubblicato da un gruppo di ricercatori arabi del programma di sviluppo dell'ONU ha concluso che, fatte salve sette regioni del mondo, i paesi arabi si collocano nelle posizioni più basse in una graduatoria di libertà concesse nei paesi. Hanno anche il più basso punteggio per "opinione e responsabilità", una misura di vari aspetti del processo politico, libertà civile, diritti politici ed indipendenza dei media. [1]

18.b. MITO

"I diritti delle donne sono attualmente protetti nel mondo arabo"

18.b. FATTI

Nella maggior parte dei paesi arabi, la Shari'a, o legge islamica, definisce le regole del tradizionale comportamento sociale. Sotto questa legge, alle donne viene dato un ruolo inferiore rispetto a quello dell'uomo, e perciò sono discriminate per ciò che riguarda i diritti personali e la libertà individuale.

Un esperto di medioriente, Daniel Pipes, spiega: "Dal punto di vista islamico... la sessualità femminile si considera essere così potente da costituire un effettivo pericolo per la società". Perciò, le donne

non dominate costituiscono "la più pericolosa minaccia da affrontare per gli uomini per rispettare i comandi divini". Inoltre, il "desiderio femminile e il loro fascino irresistibile da alla donne un potere sull'uomo che concorre con quello di Dio." [2]

"Lasciati a se stessi", continua Pipes, "gli uomini potrebbero cadere vittime delle donne ed abbandonare Dio", portando di conseguenza a un disordine civile fra i credenti.

Tradizionalmente le donne arabe si sposano in giovane età con un uomo scelto dal loro padre. Un marito ha il diritto di divorziare in qualunque momento, anche contro la volontà della moglie, dichiarando semplicemente a voce la sua intenzione.

Nonostante l'immagine di una donna con uguali diritti si stia lentamente diffondendo attraverso alcuni stati laici arabi, questa idea resta confinata ai centri urbani e alle sfere di estrazione sociale superiore.

La mutilazione sessuale rituale delle donne è ancora diffusa in aree rurali dell'Egitto, della Libia, dell'Oman e dello Yemen.

Inoltre le leggi che restringono i diritti della donna restano affermati in quasi tutte le nazioni arabe. In Siria, un uomo può impedire alla moglie di lasciare il paese. In Egitto, Libia, Iraq, Marocco, Giordania, Oman e Yemen, le donne sposate devono avere il permesso scritto del marito per viaggiare all'estero, e comunque glielo si può impedire per una ragione qualunque. In Arabia Saudita, le donne devono ottenere il permesso dal parente maschio più stretto per lasciare il paese o per viaggiare sui mezzi pubblici nelle diverse parti del paese.

Secondo l'ONU, "l'utilizzo delle possibilità delle donne arabe attraverso la partecipazione economica e politica resta la più bassa al mondo in termini quantitativi... In alcuni paesi con assemblee elette dalla nazione, alle donne è ancora negato il diritto di votare o di ricoprire cariche di servizio. E una donna araba su due non sa né leggere né scrivere" [2a]

In una corte saudita di Shari'a, la testimonianza di un uomo equivale a quella di due donne. In Kuwait, la popolazione maschile può votare, mentre le donne sono ancora prive di tale diritto. Egitto, Marocco, Giordania e Arabia Saudita hanno ancora leggi che affermano che l'eredità di una donna deve essere inferiore rispetto a quella dei suoi fratelli (tipicamente circa la metà). La legge Marocchina giustifica l'omicidio o il ferimento di una donna colta in fallo in un atto di adulterio; nonostante ciò le donne sono punite per aver danneggiato i loro mariti nelle stesse circostanze.

Picchiare la moglie è una pratica relativamente comune nei paesi arabi, e una donna maltrattata ha un piccolo ricorso. Il dipartimento di stato ha sottolineato relativamente alla Giordania (e alla maggior parte del mondo arabo): "Picchiare la moglie è tecnicamente una ragione di divorzio, ma il marito può cercare di dimostrare che ha l'autorità per farlo in base al corano per correggere una moglie non religiosa o disobbediente picchiandola" [3]

In Arabia Saudita le restrizioni contro le donne sono fra le più estremiste nel mondo arabo. Le donne saudite non possono sposare un non saudita senza il permesso del governo (che viene concesso

raramente); gli è proibito guidare macchine o biciclette; non possono usare servizi pubblici se sono presenti degli uomini; sono obbligate a sedersi sul fondo degli autobus pubblici; sono segregate dagli uomini.

All'Università di Riyadh King Saud, i professori danno lezioni in aule di uomini mentre le donne osservano in classi femminili distanti attraverso una televisione a circuito chiuso. [3a]

"Le rubriche di consigli [islamici]" nella stampa saudita raccomandano come parte del proprio matrimonio di educare rigorosamente le donne.

Le donne devono coprire interamente il corpo e il viso in pubblico, e quelle che non lo fanno sono soggette a un'umiliazione pubblica da parte della polizia religiosa saudita, conosciuta anche come Mutaaw'in. I sauditi estendono il loro trattamento discriminatorio anche alle donne all'estero. Durante una visita negli Stati Uniti da parte del Principe Abdullah, ad esempio, gli assistenti del principe hanno richiesto che non vi fossero controllori di volo donne atte a controllare il volo del principe in Texas per visitare il presidente Bush. Hanno anche richiesto che non ci fossero donne sulla pista d'atterraggio del jet. [3b]

L'ONU, le organizzazioni internazionali e le organizzazioni non governative locali premono costantemente sui regimi arabi per migliorarne i diritti umani, in particolare quelli delle donne.

Secondo i dati ONU, la proporzione di donne rappresentata nei parlamenti arabi è del 3,4% (a confronto con l'11,4% del resto del mondo). Inoltre, il 55% delle donne arabe sono analfabete.

L'assistente del Vice segretario generale delle nazioni unite, Angela King, ha pubblicamente richiamato gli stati arabi a garantire alle donne i loro diritti. [4]

I regimi arabi trovano diversi modi per affrontare le pressioni internazionali volte al miglioramento dei diritti delle donne. Spesso preferiscono introdurre dei lievi miglioramenti nello status delle donne piuttosto che intraprendere riforme radicali che potrebbero contraddire la loro ideologia e inimicarsi gli elementi conservatori del paese.

18.c. MITO

"La libertà per i palestinesi nell'Autorità palestinese include anche il diritto di vendere terre agli Ebrei"

18.c. FATTI

Nel 1996, il Mufti dell'autorità palestinese, Ikremah Sabri, emanò una fatwa (decreto religioso), vietando la vendita delle proprietà degli arabi e dei musulmani agli Ebrei.

Chiunque avesse violato tale ordine sarebbe stato ucciso. Almeno sette proprietari terrieri furono uccisi quell'anno. Sei anni dopo, il capo dell'Intelligence palestinese in Cisgiordania, il generale Tawfik Tirawi, ammise che i suoi uomini erano i responsabili degli omicidi. [4a]

Il 5 maggio 1997, il ministro di giustizia dell'Autorità Palestinese Freih Abu Middein annunciò che la pena di morte sarebbe stata imposta su chiunque fosse stato giudicato colpevole di cedere "un centimetro" ad Israele. In seguito in quel mese, due proprietari terrieri furono uccisi. Gli ufficiali dell'Autorità palestinese negarono ogni

connessione con gli omicidi. Un anno dopo, un altro palestinese, sospettato di vendere le terre agli Ebrei fu ucciso. L'autorità palestinese ha anche arrestato dei proprietari terrieri sospettati di violare le leggi giordane (in vigore nella Cisgiordania), che proibiscono la vendita delle terre agli stranieri. [5]

DIRITTI UMANI NEI PAESI ARABI

(se non evidenziato, tutte le informazioni provengono dai rapporti del dipartimento di stato statunitense sull'esercizio dei diritti umani 2000-2001)

ARABIA SAUDITA

Nonostante la commissione internazionale statunitense sulla libertà religiosa abbia dichiarato che, con il declino dei talebani, l'Arabia Saudita è probabilmente il peggiore oppressore dei diritti religiosi nel mondo, l'amministrazione Bush ha deciso su ragioni politiche di lasciare il regno fuori dalla sua lista annuale dei "paesi di interesse particolare", una lista nera americana dei paesi coinvolti in "sistematiche, perpetrate ed enormi" violazioni dei diritti delle minoranze religiose. [5]

L'Arabia Saudita è una monarchia dinastica, governata dal re Fahd Bin and Al-Aziz Al Saud. La costituzione del paese è il Corano e la sunna (tradizione) del profeta Maometto, e il governo quindi è governato da una interpretazione rigorosa della legge islamica. Poiché non sono presenti istituzioni democratiche, i cittadini non hanno ruolo nel governo. La sicurezza nel paese viene fatta rispettare sia dalla forza di sicurezza laica, e dai Mutawwai'n, la polizia religiosa, che comprende la commissione per promuovere la virtù e la prevenzione della depravazione. Poiché il punto di vista tradizionale islamico sui diritti umani non coincide con quello moderno, il governo ha concesso a entrambe le sicurezze, religiose e laiche, di commettere gravi abusi.

Diritti Legali:

Tortura, percosse, ed altri abusi sui prigionieri sono commessi regolarmente sia dai Mutawwai'n che dagli ufficiali del ministero degli Interni. Inoltre, almeno una persona è stata uccisa recentemente dai Mutawwai'n per una violazione religiosa minore. Altre esecuzioni durante l'anno 2000 sono state per crimini che variavano da un "comportamento sessuale deviato" alla stregoneria, ed erano accompagnate da lapidazioni, decapitazioni, o da plotoni d'esecuzione; inoltre alcuni prigionieri venivano puniti con amputazioni o con la perdita di un occhio. I prigionieri a volte vengono detenuti per lunghi periodi di tempo senza processi o accusa.

La libertà di parola e di stampa sono severamente limitate in Arabia Saudita - criticare l'Islam o la famiglia reale è illegale, e di conseguenza si può ottenere un imprigionamento prolungato senza processo. TV, radio, internet e la letteratura sono censurate pesantemente. La libertà di associazione e riunione sono limitate, soggette a regolamenti come la separazione degli uomini e delle donne negli incontri.

Trattamento delle Donne:

Le donne sono vittime di una discriminazione sistematica in Arabia

Saudita. La violenza domestica e lo stupro sono problemi diffusi e le donne non hanno alcun risarcimento per tali crimini.

Le donne non possono viaggiare, essere ammesse in un ospedale o guidare una macchina senza il permesso del loro marito. Gli autobus sono separati, le donne devono sedere in fondo. Quelle donne che non indossano un abaya (un indumento che copre tutto il corpo) e che non coprono il loro volto e i loro capelli sono perseguitate dai Mutawaa'in. Le leggi che discriminano le donne includono quelle relative alla proprietà, alla testimonianza in una corte, alla custodia dei bambini in caso di divorzio. Solo il 5% delle donne occupa un posto di lavoro, ed è quasi impossibile per una donna essere impiegata in altro che non sia uno dei lavori più semplici. Inoltre, la mutilazione genitale femminile è legale ed è praticata in alcune zone dell'Arabia Saudita.

Le donne di paesi stranieri devono rispettare le leggi ristrette dell'Arabia Saudita e l'esercito statunitense è arrivato al punto di chiedere alle donne soldato di indossare vestiti casti, di viaggiare sul sedile posteriore delle macchine, di farsi scortare da uomini fuori dalle basi. Nel 2001, il pilota donna col più alto grado della flotta aerea USA ha citato in giudizio il governo americano allo scopo di far cessare questa politica perché essa discrimina le donne, viola la loro libertà religiosa, e le obbliga a seguire usanze richieste da altre religioni che non gli appartengono.

Il Pentagono ha in seguito abolito l'ordine che le donne indossassero l'abayas nero indossato dalle donne saudite, ma ci sono ancora altre restrizioni che vengono applicate. [6]

Diritti dei Lavoratori:

Non ci sono leggi sul lavoro, unioni o contratti collettivi in Arabia Saudita. poiché il lavoro forzato è tecnicamente illegale, i lavoratori stranieri e i domestici del posto sono forzati a volte a lavorare fino a sedici ore al giorno, sette giorni alla settimana. La paga è spesso trattenuta per settimane o per mesi. Rapporti non confermati indicano che le donne sono a volte costrette a lavorare come prostitute, e i bambini sono costretti a chiedere l'elemosina. Ufficialmente la tratta di persone è illegale per la legge saudita.

Trattamento delle Minoranze:

Non c'è libertà religiosa in Arabia Saudita. Tutti i cittadini devono essere musulmani, e solo la branca sunnita dell'Islam può essere praticata pubblicamente. C'è una discriminazione istituzionale contro i musulmani sciiti. Altre religioni all'infuori dell'Islam sono tollerate se praticate con discrezione; alcuni Cristiani furono deportati nel 2000 perché praticavano "apostasia" in una maniera troppo pubblica.

GIORDANIA

Il regno ascemita della Giordania è una monarchia costituzionale governata da re Abdullah bin Hussein. Mentre le elezioni dirette sono usate per stabilire i rappresentanti della casa inferiore del Parlamento, costituita dai 104 deputati della camera, la casa superiore, di 40 posti in senato, viene stabilita dal re. Il potere è virtualmente concentrato nelle mani del re, che può destituire qualunque rappresentante o anche sciogliere il parlamento, come fece nel giugno 2001. Infatti i cittadini giordani non possono cambiare

il loro governo. Molte violazioni dei diritti umani sono presenti in Giordania e vengono trascurate dal governo.

Diritti Legali:

Le forze di sicurezza giordane usano regolarmente le torture, che hanno portato recentemente a diversi decessi. I prigionieri sono spesso imprigionati senza accusa, non gli è concesso incontrare i loro avvocati, sono tenuti in condizioni antigieniche; questo viene fatto anche nei confronti dei giornalisti accusati di "diffamazione", intendendo con ciò una critica al governo o al re.

Le espulsioni forzate sono rare in Giordania, e sono usate in generale solo per terroristi sospetti; i gruppi terroristici sono ben rappresentati in Giordania. Ad esempio, il movimento islamico della Giordania ("il gruppo del Ahmed al daganesh") e i Nobili della Giordania hanno rivendicato la responsabilità nell'agosto 2001 di aver assassinato un uomo d'affari israeliano ad Amman.

Il governo ha negato che l'uccisione fosse politica e non ha fatto alcun arresto in questo caso.

La libertà di assemblea, associazione, stampa e parola sono ristrette tutte dal governo; gli autori di articoli sul governo critici o satirici sono spesso arrestati e imprigionati.

Nell'Agosto 2002, la licenza della stazione televisiva al-jazeera è stata revocata per aver mandato in onda punti di vista critici nei confronti del governo. [6a]

Trattamento delle Donne:

Le donne giordane sono in netto svantaggio legale. Lo stupro coniugale è legale, le percosse alla moglie sono diffusissime, e spesso permesse dalla legge, e i crimini d'onore (violenza domestica contro le donne accusate da uomini che credono che la donna abbia minato il loro onore con un "comportamento immorale") ricevono condanne minime.

Tali crimini d'onore sono diventati così comuni che comprendono il 25% degli omicidi totali in Giordania nel 2000, secondo uno studio. Anche finanziariamente, le donne sono svantaggiate. La sicurezza sociale, l'eredità, il divorzio e la testimonianza sono tutte leggi che favoriscono l'uomo. Le donne guadagnano meno degli uomini a parità di lavoro, e sono meno rappresentate sul posto di lavoro.

La mutilazione genitale femminile, una volta praticata ampiamente in Giordania è stata ampiamente interrotta. Alcune tribù comunque mantengono questa pratica.

Molto più comune è l'abuso sulle bambine, specialmente sessuale. Mentre la legge prevede una punizione decisa per questi casi, pochi vengono poi in realtà investigati.

Diritti dei Lavoratori:

Le leggi sul lavoro sono generalmente buone; ma ci sono comunque delle eccezioni. Nonostante il lavoro forzato sia illegale in Giordania molti domestici stranieri lavorano sotto condizioni pari a quelle di un lavoro forzato.

Inoltre il lavoro minorile è estremamente diffuso nonostante il governo abbia intrapreso alcuni passi per ridurlo.

Trattamento delle Minoranze:

La libertà religiosa è una delle parti più rispettate in Giordania. Mentre solo le tre "religioni monoteiste principali" (islam, Ebraismo e Cristianesimo) sono ufficialmente riconosciute dal governo, tutte le altre religioni possono essere liberamente praticate, e hanno pari diritti.

L'unica eccezione è quella che regola la fede Baha'i i cui membri affrontano una discriminazione sistematica. Possono comunque praticarla apertamente. Dopo la guerra del 1948 e dopo quella del 1967 la Giordania ha garantito la cittadinanza ai rifugiati palestinesi in fuga da Israele. I rifugiati arrivati in seguito non sono stati riconosciuti cittadini e sono ampiamente discriminati.

LIBANO

Dalla fine della guerra civile, durata 16 anni, nel 1991, il Libano è stato controllato sostanzialmente dalla Siria, che staziona circa 25.000 soldati nel paese.

Così, nonostante il Libano sia tecnicamente una repubblica parlamentare, né i cittadini né i governanti ufficiali hanno molta rilevanza nel cambiamento del loro governo, poiché la Siria prende tutte le decisioni politiche ed influenza pesantemente le elezioni. Il governo libanese e l'esercito non rispettano i diritti umani, e diverse organizzazioni terroristiche che sono stabilite in Libano commettono anch'esse abusi.

Diritti Legali:

Mentre i delitti di politici sono sconosciuti in Libano, ci sono state diverse morti e sparizioni di prigionieri politici in prigione in attesa di giudizio.

Gli arresti arbitrari sono comuni, e alcuni prigionieri sono tenuti per lunghi periodi di tempo senza processo o accuse. L'uso della tortura è ampiamente documentato.

Nelle aree del paese controllate dalla milizia degli Hezbollah, supportata dalla Siria, viene applicata solo la legge islamica; nei campi profughi palestinesi indipendenti al sud, non c'è un sistema legislativo specifico applicato. In entrambe le locazioni, le violazioni di diritti umani sono diffuse.

La libertà di parola e di stampa sono garantite dalla legge, e sono rispettate quasi ovunque; comunque sono comuni casi di censura. Il diritto di riunione garantito dalla legge è relativo al solo governo. Nell'agosto 2001 la maggior parte degli studenti cristiani ha promosso una protesta non violenta contro il ruolo della Siria in Libano e sono stati caricati dalle forze di sicurezza.

Alcuni giorni prima altri attivisti anti-siriani furono arrestati. [7]
Nell'agosto 2001, le forze di sicurezza libanesi hanno arrestato un giornalista cristiano in una fase di indurimento contro i dissidenti cristiani anti-siriani. La settimana prima circa 200 membri dei gruppi dell'opposizione guidati dai cristiani contro il controllo della Siria sul Libano sono stati arrestati. [8]

Gli abitanti del Libano hanno sofferto della presenza di numerose organizzazioni terroristiche che operano all'interno del Libano. Questi gruppi attaccano sia obiettivi all'interno del paese, che Israele dal Sud; nel secondo caso la popolazione libanese è obbligata a subire la violenza delle rappresaglie. Comunque, gli attacchi su Israele sferrati dagli Hezbollah e da altri gruppi terroristici sono diminuiti significativamente dal ritiro di Israele dal Libano meridionale nel maggio 2000.

Trattamento delle Donne:

La violenza domestica e lo stupro sono problemi sociali significativi e affliggono larga parte della popolazione. I crimini d'onore sono illegali, ma vengono applicate sentenze ridotte in tali casi.

Mentre una donna può tecnicamente intraprendere la professione che desidera, c'è una forte pressione sociale che previene la maggior parte delle donne dal fare ciò. Molte altre leggi in Libano sono basate sulle leggi islamiche e sono discriminatorie nei confronti delle donne e dei bambini.

Diritti dei Lavoratori:

Il lavoro forzato non è illegale, e molti domestici stranieri, donne e bambini sono costretti a lavorare contro la loro volontà. Il lavoro minorile è generalmente diffuso. I bambini soffrono sotto la legge libanese anche in altri modi: abuso sui bambini, rapimenti, e anche la vendita dei bambini per le agenzie di adozione sono relativamente comuni, e ignorati dal governo.

Trattamento delle Minoranze:

La libertà religiosa è generalmente rispettata, nonostante alcune discriminazioni siano presenti nel sistema legale: ad esempio, alcune posizioni governative possono essere ricoperte solo da musulmani. I rifugiati palestinesi che vivono in Libano non hanno diritti, e non possono diventare cittadini dello stato.

SIRIA

Tecnicamente la Siria è una democrazia parlamentare in cui i rappresentanti sono stabiliti con elezioni dirette; in pratica, il presidente Bashar Assad esercita un potere assoluto. Quando suo padre Hafez Assad morì il 10 giugno 2000 dopo 30 anni di regnanza, Bashar concorse senza oppositori per il mandato, di conseguenza, l'età minima richiesta per legge per un presidente fu decrementata da 40 a 34 anni, l'età di Bashar.

A causa di una legge marziale approvata d'urgenza nel 1963, il potere dei servizi di sicurezza e militari operano indipendentemente l'una dall'altra e senza ostacoli da parte del governo.

I diritti umani sono significativamente ristretti dal governo, e i servizi di sicurezza commettono anche pesantissimi abusi.

Diritti Legali:

A causa del potere dei servizi di sicurezza, i diritti legali dei cittadini siriani non sono fatti rispettare. Arresti arbitrari, torture e scomparse dei prigionieri accadono regolarmente. I prigionieri politici siriani, libanesi e giordani sono trattenuti e segregati dal governo per lunghi periodi di tempo, così come i soldati israeliani catturati dalla Siria e dagli Hezbollah, l'organizzazione terroristica che supporta in Libano. I prigionieri catturati venti anni fa restano ancora nelle carceri senza motivo. La libertà di parola e di stampa sono garantite dalla legge ma diverse sono le restrizioni. La pubblicazione di una qualsiasi "informazione

falsa" che si oppone "all'obiettivo della rivoluzione" è punibile con sentenze di lunga prigionia. Tutte le società di stampa sono possedute e manovrate dal governo.

Nel 2001, 10 attivisti pro-democratici furono arrestati e accusati di incitamento alla ribellione, propagazione di bugie e tentativo di cambiare forzatamente la costituzione. [9]

La libertà di associazione è severamente ristretta dal governo e la libertà di assemblea non esiste.

Trattamento delle Donne:

La violenza domestica è presente in Siria, nonostante sia poco conosciuta la sua presenza. Non è illegale lo stupro coniugale e si verificano crimini d'onore. Legalmente molte leggi finanziarie, come l'eredità e la sicurezza sociale, discriminano le donne e la punizione per adulterio per le donne è doppia rispetto all'uomo. Le donne non possono viaggiare fuori dal paese senza il permesso del marito. Sono impiegate in tutte le aree ma poco rappresentate nella maggior parte dei campi.

Diritti dei Lavoratori:

Il lavoro minorile è comune nonostante la contrarietà delle leggi. Inoltre, i diritti a formare unioni e contratti collettivi sono ristretti.

Trattamento delle Minoranze:

La libertà religiosa è generalmente rispettata, con due eccezioni: gli Ebrei sono sistematicamente esclusi dalle cariche governative, e mancano loro molti diritti di base; e i gruppi estremisti islamici sono frequentemente bersaglio di discriminazioni e attacchi, dovuti ai numerosi gruppi terroristici islamici che si oppongono al governo. I curdi sono oppressi sistematicamente in Siria: non possono diventare cittadini, hanno pochi diritti e l'insegnamento della loro lingua e della loro cultura è fuori legge.

IRAQ

La costituzione irachena garantisce il potere al partito socialista arabo ba'ath, dominato da Saddam Hussein e dai suoi parenti. Hussein tenta di legittimare il suo potere riferendosi a un "referendum" dell'Ottobre 1995 in cui ricevette il 99.9% dei voti. Questa elezione, comunque, non ha avuto né voto segreto né altri candidati all'opposizione, e i cittadini iracheni hanno riportato di temere le rappresaglie se avessero espresso un voto dissidente. Il record dell'Iraq sulla violazione dei diritti umani, indica che questa paura era garantita - il governo iracheno commette serie violazioni di diritti umani - principalmente attraverso l'uso di svariate milizie che operano nello stato.

Tali milizie sono lo strumento per il mantenimento di un'atmosfera di paura e repressione.

Diritti Legali:

Le tattiche politiche del governo sono tra le più brutali al mondo. I cittadini sono periodicamente arrestati e giustiziati per crimini come la diserzione, la critica al governo e la prostituzione. Inoltre, i criminali accusati di crimini minori sono periodicamente uccisi in massa come parte di un sistema di "pulizia delle prigioni"

disegnato per ridurre la popolazione carceraria. Figure politiche o religiose considerate come una minaccia verso Saddam o altri esponenti sono uccisi senza esitazione, e senza accusa di un crimine specifico. Coloro che sono accusati di un determinato crimine ricevono di rado dei processi corretti, poiché la decisione di una qualunque delle corti può essere calpestata dal Presidente. A volte i processi non sono tenuti per niente. La tortura viene usata sistematicamente nelle prigioni irachene. Mentre il governo rispetta ufficialmente i diritti di parola, stampa, riunione e associazione, tutti questi diritti sono ristretti in pratica. Il governo possiede tutti i giornali del paese e li manipola come strumento di propaganda. Qualunque frase critica nei confronti del governo viene punita duramente e cittadini che si riuniscono pacificamente vengono repressi, e avolte attaccati dalle milizie governative. Testimonianze di pesanti crimini di guerra sono state spesso dirette verso l'Iraq. Le atrocità commesse durante la guerra tra Iran e Iraq dal 1980 al 1988, e durante la guerra del Golfo nel '91, si rispecchiano oggi che, mentre le forze irachene combattono contro l'esercito curdo il quale controlla il nord dell'Iraq, vengono colpiti civili, e si piantano mine in aree civili. Gli ispettori ONU che monitoravano gli impianti di armi chimiche e militari dell'Iraq sono stati definitivamente esclusi nel '97.

Trattamento delle Donne:

Si verifica la violenza domestica in Iraq ma non sono presenti statistiche relative alla loro frequenza. I crimini d'onore sono legittimi secondo la legge irachena, e i crimini come la prostituzione sono spesso puniti con la decapitazione. Numerose sono le leggi presenti per la garanzia dei diritti delle donne sul posto di lavoro, ma è difficile determinare quanto successo abbiano prodotto in termini di uguaglianza.

Diritti dei Lavoratori:

I lavoratori non hanno potenzialmente diritti in Iraq. Le unioni sono illegali, e nonostante il lavoro forzato sia tecnicamente illegale, rinunciare a un lavoro può portare al carcere. Il lavoro minorile è comune, nonostante il governo legiferi contro di esso.

Trattamento delle Minoranze:

Libertà religiose sono tecnicamente concesse, ma non rispettate dal governo. Mentre la maggior parte della popolazione consiste di sciiti, la minoranza sunnita controlla il partito Ba'ath. Infatti, i leader religiosi sciiti sono spesso assassinati o repressi. La piccola comunità cristiana è stata soggetta anch'essa ad abusi. I curdi che controllano la parte settentrionale dell'Iraq sono stati duramente oppressi. Ai curdi è proibito vivere in Iraq propriamente, e quelli presenti nel nord sono stati soggetti ad atrocità da parte dell'esercito iracheno, incluse torture, esecuzioni sommarie e attacchi sui centri civili utilizzando armi chimiche.

EGITTO

Secondo la sua costituzione, l'Egitto è una democrazia sociale in cui l'Islam è la religione di stato. Il Presidente e il suo Partito Nazionale Democratico, comunque, controllano la scena politica con un'estensione tale che i cittadini non hanno una possibilità

significativa di cambiare il loro governo.

C'è stata una legge di emergenza in vigore dal 1981, che consentiva al governo di trattenere in carcere delle persone senza accusa, e di negare regolarmente i diritti legali ai cittadini egiziani.

Diritti Legali:

La libertà di stampa e di parola sono garantite dalla costituzione, ma spesso sono negati in pratica. Il governo possiede e controlla le tre maggiori testate giornalistiche e detiene il monopolio di stampa e distribuzione. Così, i giornali criticano di rado il governo, e la posizione dei partiti all'opposizione è spesso limitata sui giornali. Gli studenti e gli ufficiali che criticano il governo sono spesso incriminati con accuse di diffamazione, calunnia o di "diffusione di informazioni false sull'Egitto", e vengono imprigionati. Le libertà di associazione e riunione sono severamente ristrette.

Le torture fisiche e psicologiche, nonostante siano ufficialmente fuori legge, sono comunque comuni, ed è documentato che almeno otto prigionieri sono stati torturati a morte nel 2000. Le prigionie sono in condizioni squallide. La polizia egiziana arresta arbitrariamente e periodicamente dei prigionieri, spesso trattenendoli per lunghi periodi senza accusa, processi o contatto con gli avvocati.

LA FRASE CELEBRE

"[L'Egitto] è un regime autocratico, stabilito mezzo secolo fa sotto il segno del nazionalismo e del socialismo arabo, è politicamente esausto ed è moralmente fallito. Mubarak, che ha frenato gli estremisti islamici in Egitto solo attraverso la tortura e i massacri, non ha un programma politico moderno né tantomeno una visione progressista da offrire al suo popolo come alternativa al vittimismo islamico di Osama bin Laden. Gli egiziani che hanno tentato di promuovere un simile programma... sono ingiustamente imprigionati. Invece, Mubarak si sostiene con i due miliardi di dollari americani di aiuti, mentre consente ed incoraggia i media e i clericali controllati dallo stato a promuovere una propaganda degli estremisti islamici, anti-occidentale, anti-ebraica e anti-moderna. La politica serve al suo proposito deviando la frustrazione popolare con la mancanza di libertà politica o di sviluppo economico in Egitto. Spiega inoltre perché così tanti arruolati di Osama bin Laden sono egiziani."

Editoriale Washington Post,
11 Ottobre 2001

Trattamento delle Donne:

La violenza domestica è un serio problema sociale in Egitto; un rapporto concluso che una donna sposata su tre è stata picchiata dal marito. Inoltre lo stupro coniugale è legale. La mutilazione genitale femminile viene ancora praticata, ma ci sono forti pressioni sociali contro le donne impiegate. Legalmente, molte leggi, in particolare sull'eredità, favoriscono gli uomini, e un uomo che uccide una donna in omicidi d'onore riceve una sentenza molto più leggera rispetto a una donna che uccide un uomo in circostanze simili.

Diritti dei Lavoratori:

Le leggi sul lavoro in Egitto non sono adeguate per i membri delle unioni; gli scioperi sono illegali e punibili con il carcere. Molte leggi del governo sul lavoro non sono rafforzate, così come il minimo

salario e il massimo numero di ore. Mentre il lavoro minorile è stato un problema in Egitto in passato, c'è stato un netto miglioramento ultimamente.

Trattamento delle Minoranze:

L'Egitto garantisce la libertà di religione, e gli Ebrei e le comunità cristiane sono in generale trattate bene. Nonostante ciò la minoranza cristiana ha riportato di essere stata discriminata, e ci sono rapporti di conversioni forzate all'Islam. Ai membri di fede Baha'i è categoricamente proibito di vivere o praticare la loro religione in Egitto.

AUTORITA' PALESTINESE

Il record già scarso di diritti umani dell'ANP è peggiorato dall'Intifada di al-Aqsa. Nel Settembre 2000 i membri dei servizi di sicurezza palestinesi e i tanzim di fatah partecipavano ad attacchi contro i civili e soldati israeliani. Poiché i palestinesi armati hanno spesso lanciato i loro attacchi vicino alle case dei civili palestinesi, i residenti di tali case si sono spesso trovati sulla linea del fuoco quando Israele ha intrapreso le rappresaglie. Le forze di sicurezza palestinesi non sono riuscite ad impedire ai Palestinesi armati di fare fuoco sugli Israeliani in luoghi dove si trovavano degli estranei.

Diritti Legali:

Nel dicembre 2001, il presidente dell'ANP Yasser Arafat ha dichiarato lo stato d'emergenza e si è garantito ampi poteri legali.

Le forze di sicurezza palestinesi arrestano arbitrariamente e detengono le persone, prolungano la detenzione e la mancanza di un processo sono elementi frequenti.

Le corti non assicurano processi corretti e veloci. Le forze di sicurezza ed esecutive dell'ANP spesso ignorano o non riescono a far rispettare le decisioni delle corti.

L'ANP non proibisce per legge l'utilizzo di tortura o di forza contro i detenuti, e le forze di sicurezza spesso sono state responsabili di torture e di abuso esteso dei detenuti palestinesi.

I gruppi di monitoraggio dei diritti umani internazionali hanno documentato una diffusa condotta arbitraria ed abusiva da parte dell'ANP. Queste organizzazioni affermano che c'è un uso di tortura diffuso e non ristretto a quelle persone detenute con accuse di sicurezza. Almeno cinque palestinesi sono morti nel 2001 durante la prigionia sotto l'ANP. Le forze di sicurezza palestinesi infrangono i diritti dei cittadini alla privacy ed è stata imposta una ristretta libertà di stampa e di parola, chiudendo i punti vendita dei media, bandendo le pubblicazioni o la radiodiffusione, e imprigionando o perseguitando periodicamente i membri dei media.

Ad esempio, dopo il brutale assassinio dei due soldati riservisti dell'IDF alla stazione di polizia a Ramallah, il 12 ottobre 2000 la polizia palestinese ha confiscato i filmati a molti giornalisti che erano presenti sulla scena. Il 4 ottobre, un giornalista straniero filmò tre membri delle forze di sicurezza palestinese distribuire Molotov a diversi bambini.

Le forze di sicurezza hanno trattenuto il giornalista e la sua troupe per diverse ore, e hanno poi distrutto il filmato. Le molestie dell'ANP hanno contribuito alla pratica di auto-censura da parte di diversi commentatori, reporter e critici palestinesi.

Violenza contro gli Israeliani:

La violenza palestinese durante l'"intifada di al-Aqsa" ha incluso violente dimostrazioni, sparatorie e incidenti in cui i palestinesi

spesso tiravano pietre e molotov ai checkpoint dell'esercito israeliano.

I civili israeliani ed ebrei nei territori sono diventati spesso bersaglio di sparatorie e agguati, suicidi e altre esplosioni, attacchi di mortaio, attacchi armati negli insediamenti e nelle basi militari. I palestinesi agendo individualmente o in piccoli gruppi non organizzati, inclusi alcuni membri dei servizi di sicurezza palestinese, hanno ucciso 87 israeliani nei territori nel 2001. I membri fuori dovere delle forze di sicurezza dell'ANP e i membri della fazione Fatah di Arafat hanno partecipato in alcuni di questi attacchi.

Diversi gruppi terroristici palestinesi, inclusi Hamas, Jihad islamica, il fronte popolare per la liberazione della palestina, il fronte democratico per la liberazione della palestina e i gruppi affiliati di Fatah, come le brigate di al-Aqsa, hanno anche rivendicato le responsabilità di attacchi contro civili israeliani. L'ANP ha fatto alcuni arresti relativi a tali assassini alla fine dell'anno.

Circa 340 sospetti collaborazionisti e da 180 a 200 prigionieri politici sono stati messi nelle carceri palestinesi dalla fine del 2001. Un certo numero di palestinesi sospetto di collaborazionismo con Israele è stato arrestato, processato e giustiziato.

Dozzine di loro sono state semplicemente assassinate. [10]

Trattamento delle Donne:

L'abuso coniugale, l'abuso sessuale, uccisioni d'onore sono presenti, ma la pressione sociale fa sì che molti incidenti non vengano riportati e nella maggioranza dei casi viene trattata dai familiari coinvolti, tipicamente i maschi dei membri della famiglia.

Le donne palestinesi sopportano varie forme di pregiudizi sociali e di repressioni all'interno della loro società. Poiché il matrimonio avviene in giovane età, le donne spesso non finiscono la scuola obbligatoria.

Le restrizioni culturali a volte prevengono le donne dal frequentare college o università.

Mentre è presente un movimento attivista di donne in Cisgiordania, l'attenzione si è spostata solo di recente da aspirazioni nazionaliste a questioni che affliggono enormemente le donne, come la violenza domestica, l'accesso paritario all'educazione e all'impiego, e le leggi concernenti l'eredità e il matrimonio. Le donne che si sposano con un non correligionario, in particolare una donna cristiana che sposa un uomo musulmano, sono spesso disconosciuti dalle loro famiglie e a volte perseguitati e minacciati di morte.

Un numero crescente di donne palestinesi lavorano fuori casa, dove tendono ad incontrare una certa discriminazione. Non ci sono leggi speciali che forniscono i diritti delle donne nel posto di lavoro. Le donne non sono rappresentate nella maggior parte degli aspetti della vita professionale.

Diritti dei Lavoratori:

Non c'è un salario minimo in Cisgiordania o nella striscia di Gaza e non ci sono leggi che proteggono il diritto di sciopero dei lavoratori. In pratica questi lavoratori hanno pochissima o alcuna protezione dalla retribuzione del datore di lavoro.

All'inizio del 2000, gli insegnanti della Cisgiordania hanno fatto uno sciopero. Il 5 maggio 2000 gli ufficiali dell'ANP hanno arrestato uno dei leader dello sciopero per aver criticato in un'intervista alla radio l'ANP. Anche la stazione radio è stata chiusa. Gli insegnanti hanno sospeso lo sciopero il 17 maggio, nonostante il

fatto che nessuna delle loro richieste fosse stata considerata.
Anche il lavoro minorile è un problema.

Trattamento delle Minoranze:

Non c'è una legge che assicura una libertà religiosa; comunque l'ANP rispetta in generale la libertà religiosa. Negli scorsi anni, ci sono state testimonianze che diversi convertiti dall'Islam al Cristianesimo subiscono a momenti delle discriminazioni sociali e persecuzioni da parte degli ufficiali palestinesi. Comunque non c'è un esempio di discriminazione da parte dell'ANP nei confronti dei cristiani.

Note:

1. Arab Human Development Report 2002, NY: UN, 2002.
2. Daniel Pipes, *In the Path of God: Islam and Political Power*, (NY: Basic Books, 1983), p. 177.
- 2a. Arab Human Development Report 2002, NY: UN, 2002.
3. U.S. State Department, *Reports on Human Rights Practices for 1999*.
- 3a. Martin Peretz, "Remembering Saudi Arabia," *The New Republic*, (January 28, 2002).
- 3b. *USA Today*, (April 29, 2002).
4. *Al-Quds Al-Arabi* (London), (December 4, 1999).
- 4a. *Jerusalem Post*, (August 19, 2002).
5. State Department. *Human Rights Report for the Occupied Territories*, 1997, 1998.
- 5a. *Newsweek*, (March 10, 2003).
6. *Washington Post*, (December 4, 2001).
- 6a. *Jewish Telegraphic Agency*, (August 9, 2002).
7. *Jerusalem Report*, (March 25, 2002).
8. *CNN*, (August 16, 2001).
9. *Jerusalem Post*, (July 1, 2002); *BBC News*, (August 11, 2002).
10. Isabel Kershner, "Below the Law," *Jerusalem Report*, (April 22, 2002), pp. 32-33.

I diritti umani in Israele e nei Territori

di Mitchell G. Bard

Miti da confutare

19.a. "Israele compie discriminazioni a danno dei suoi cittadini arabi".

19.b. "Israele compie discriminazioni a danno degli Arabi israeliani impedendo loro di comprare la terra".

19.c. "Gli Arabi israeliani subiscono discriminazioni nel mondo del lavoro".

19.d. "Gli Arabi nelle prigioni israeliane sono torturati, pestati ed uccisi".

19.e. "Israele usa la detenzione amministrativa per imprigionare degli Arabi pacifici senza processo".

19.f. "Israele ha a lungo cercato di denegare i diritti politici ai residenti della Cisgiordania e di Gaza".

19.g. "Israele sta rubando l'acqua dagli Arabi nei Territori. Israele consente agli Ebrei di scavar pozzi, ma lo impedisce agli Arabi".

19.h. "Il modo in cui Israele usa le deportazioni viola la Quarta Convenzione di Ginevra".

19.i. "Il trattamento israeliano dei Palestinesi è simile al trattamento dei Neri nel Sudafrica dell'Apartheid".

19.j. "Le nazioni dell'Africa nera hanno interrotto le relazioni con Israele a causa delle sue politiche razziste verso i Palestinesi".

19.k. "Israele sta perseguendo una politica di genocidio verso i Palestinesi paragonabile al trattamento nazista degli Ebrei".

19.l. "Le politiche israeliane nei territori hanno provocato una crisi umanitaria fra i Palestinesi".

19.m. "Le lagnanze israeliane sui terroristi palestinesi nascosti tra i civili non sono che un tentativo di giustificare il loro uccidere persone innocenti".

[I miti in dettaglio]

19.a. [Mito]

"Israele compie discriminazioni a danno dei suoi cittadini arabi".

19.a [Fatti]

Israele è una delle più aperte società del mondo. Su una popolazione di 6,3 milioni, circa 1,1 milioni (il 18% della popolazione) non sono ebrei (945.000 Mussulmani, 130.000 Cristiani e 100.000 Drusi) [1].

Gli Arabi in Israele hanno eguale suffragio; anzi, è uno di pochi luoghi del Medio Oriente in cui le donne arabe possono votare. Gli Arabi attualmente detengono 8 seggi nella Knesset (che ne ha 120). Gli Arabi israeliani hanno anche avuto diversi incarichi governativi, e tra essi ci sono stati un ambasciatore israeliano in Finlandia e l'attuale vicesindaco di Tel Aviv. Il primo governo Sharon comprendeva il primo ministro arabo, il druso Salah Tarif, ministro senza portafoglio. Un Arabo è anche giudice della Corte Suprema.

L'Arabo, come l'Ebraico, è lingua ufficiale in Israele. Più di 300.000 bimbi arabi frequentano le scuole israeliane. Al momento della fondazione d'Israele, non c'era un liceo arabo. Ora ci sono centinaia di scuole arabe [2].

L'unica distinzione legale tra i cittadini ebrei ed arabi d'Israele è che questi ultimi non sono coscritti nell'Esercito israeliano. Questo è per risparmiare ai cittadini arabi la necessità di impugnare le armi contro i loro fratelli. Comunque, i Beduini hanno servito tra i paracadutisti ed altri Arabi si sono arruolati volontari. Per loro richiesta, la coscrizione si applica anche alle comunità druse e

circasse.

Alcuni dei divari economici e sociali tra gli Ebrei e gli Arabi israeliani sono causati dal fatto che questi ultimi non vanno sotto le armi. I veterani infatti hanno diritto a benefici che gli altri non hanno; ed inoltre il servizio militare aiuta a socializzare.

D'altro canto, gli Arabi hanno un vantaggio nell'ottenere alcuni lavori negli anni in cui gli Israeliani sono sotto le armi. Inoltre, settori come le costruzioni e gli autotrasporti hanno finito con l'essere dominati dagli Arabi israeliani.

Sebbene alle volte degli Arabi israeliani siano stati coinvolti in attività terroristiche, essi si sono generalmente comportati da leali cittadini. Nelle guerre del 1967, 1973, 1982, nessuno ha commesso atti di sabotaggio o slealtà. Talvolta, a dire il vero, degli Arabi si sono offerti di assumere le funzioni civili dei riservisti. Durante lo scoppio della violenza nei Territori che iniziò nel Settembre 2000, gli Arabi israeliani per la prima volta si sono dati ad ampie proteste con una certa violenza.

Gli Stati Uniti sono stati indipendenti per 226 anni [computo dal 1776 al 2002 - Liang] eppure non hanno ancora integrato tutte le loro diverse comunità. Anche oggi, circa 40 anni dopo che fu adottata la legislazione sui diritti civili [nel 1963 - Liang], non si è ancora sradicata la discriminazione. Non c'è da stupirsi che in soli 54 anni [computo dal 1948 al 2002 - Liang] Israele non abbia risolto tutti i suoi problemi sociali.

19.b. [Mito]

"Israele compie discriminazioni a danno degli Arabi israeliani impedendo loro di comprare la terra".

19.b. [Fatti]

All'inizio del [20°] secolo, il Fondo Nazionale Ebraico fu costituito dal Congresso Sionista Mondiale per acquistare in Palestina la terra per l'insediamento ebraico. Questa terra, e quella acquisita dopo la Guerra d'Indipendenza d'Israele, fu rilevata dal governo. Di tutta la superficie d'Israele, il 92% appartiene allo Stato ed è gestita dall'Ente di Gestione della Terra. Non può essere venduta a nessuno, sia egli ebreo od arabo. Il restante 8% del territorio è proprietà di privati. Per esempio, il Waqf arabo (la fondazione caritatevole mussulmana) è proprietario di terreni ad uso e beneficio specifico degli Arabi mussulmani. La terra del governo può essere concessa a chiunque, indipendentemente dalla razza, dalla religione o dal sesso. Tutti i cittadini arabi d'Israele possono ottenere terra del governo in concessione.

19.c. [Mito]

"Gli Arabi Israeliani subiscono discriminazioni nel mondo del lavoro".

19.c. [Fatti]

La legge israeliana vieta le discriminazioni nel mondo del lavoro. Secondo il Dipartimento di Stato, tutti i lavoratori israeliani "possono fondare organizzazioni sindacali liberamente ed aderirvi". La maggior parte dei sindacati fa parte dell'_Histadrut_ o della più piccola _Histadrut Ha-'Ovedim Ha-Leumit - Federazione Nazionale del Lavoro_, entrambe separate dal Governo.

19.d. [Mito]

"Gli Arabi nelle prigioni israeliane sono torturati, pestati ed uccisi".

19.d. [Fatti]

La prigione non è un luogo di villeggiatura ed abbondano le lagnanze sul trattamento dei detenuti nelle carceri americane. Le prigioni israeliane sono probabilmente tra quelle marcate più strettamente di tutto il mondo, ed un motivo è che il Governo consente ai rappresentanti della Croce Rossa e di altri gruppi di ispezionarle regolarmente.

La legge israeliana vieta l'arresto arbitrario dei cittadini, e gli imputati sono considerati innocenti fino a prova contraria, hanno il diritto al decreto di _habeas corpus_ [ovvero di scarcerazione immediata perché l'arresto non si è dimostrato legale - Liang] e ad altri mezzi di tutela processuali. Israele non ha prigionieri politici e la sua magistratura è indipendente.

Alcuni prigionieri, specialmente Arabi sospetti di coinvolgimento nel terrorismo, sono stati interrogati con metodi duri che sono stati criticati come eccessivi. La Corte Suprema d'Israele ha emesso una sentenza fondamentale nel 1999 che ha proibito l'uso di diverse modalità abusive d'interrogatorio.

La pena capitale si è applicata una volta soltanto, nel caso di Adolf Eichmann, l'uomo in gran parte responsabile della Soluzione Finale. A nessun Arabo è mai stata inflitta la pena capitale, nemmeno dopo i più barbari atti di terrorismo.

19.e. [Mito]

"Israele usa la detenzione amministrativa per imprigionare degli Arabi pacifici senza processo".

19.e. [Fatti]

Israele ha ereditato e mantenuto alcune leggi promulgate dai Britannici; una è l'uso della detenzione amministrativa, che è lecita in alcune circostanze quando c'è di mezzo la sicurezza. Il detenuto ha diritto all'assistenza di un avvocato, e può interporre appello alla Suprema

Corte d'Israele. L'onere di giustificare il processo a porte chiuse spetta all'accusa. Spesso i funzionari temono che esibire le prove in un processo a porte chiuse comprometterebbe i loro metodi spionistici e mettere in pericolo le vite delle persone che hanno fornito informazioni sulle attività terroristiche pianificate.

In buona parte del mondo arabo la detenzione amministrativa è superflua, perché le autorità arrestano frequentemente la gente e la sbattono in galera senza alcuna garanzia processuale. Non possono protestare gli avvocati, le organizzazioni per i diritti umani o dei media indipendenti. Perfino negli Stati Uniti, che sono estremamente generosi a concedere la libertà su cauzione, la gente può essere trattenuta in custodia preventiva senza processo, e si sono applicati degli standard giuridici speciali per consentire la prolungata carcerazione dei Talebani e dei membri di Al-Qaida catturati in Afghanistan.

"Non si giudica una democrazia dal modo in cui i suoi soldati, giovani maschi e femmine, reagiscono d'impulso ad una tremenda provocazione.

Si giudica una democrazia dal modo in cui reagiscono i suoi tribunali, nel fresco spassionato delle camere di consiglio. E la Corte Suprema israeliana e le altre hanno reagito magnificamente. Per la prima volta nella storia del Medio Oriente, c'è una magistratura indipendente disposta ad ascoltare le lagnanze degli Arabi - Questa magistratura è detta Corte Suprema d'Israele" - Alan Dershowitz [3].

19.f. [Mito]

"Israele ha a lungo cercato di denegare i diritti politici ai residenti della Cisgiordania e di Gaza".

19.f. [Fatti]

Mentre difendeva la sua esistenza contro delle forze arabe ostili, Israele si impadronì della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. Nell'affrontare una violenta insurrezione, Israele è stato costretto a limitare alcune attività dei Palestinesi. Israele non può offrire ai Palestinesi tutti i diritti che gli Americani danno per scontati in una nazione che non è in guerra, mentre i Paesi arabi mantengono uno stato di belligeranza con Israele, ed i Palestinesi si danno al terrorismo contro gli Israeliani.

Dato il vincolo delle esigenze di sicurezza d'Israele, si sono fatti degli sforzi fin dall'inizio per dare ai Palestinesi la più grande libertà possibile. Dopo la Guerra dei Sei Giorni, la tradizionale leadership filogiordana continuò ad occupare molti impieghi pubblici, e ad essere pagata dalla Giordania. Si tennero le elezioni comunali nel 1972 e nel 1976. Per la prima volta fu consentito alle donne ed a chi non era proprietario terriero di votare.

Le elezioni del 1976 portarono al potere i sindaci arabi che rappresentavano diverse fazioni dell'OLP. Muhammad Milhem di Halhoul,

Fahd Kawasmeh di Hebron e Bassam Shaka di Nablus erano affiliati al Fatah. Karim Khalaf di Ramallah rappresentava il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, ed Ibrahim Tawil di El-Bireh era associato col Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina [4].

Nel 1978 questi sindaci ed altri radicali formarono il Comitato Nazionale di Guida, che si opponeva vigorosamente ad ogni accordo con Israele, tentò di raccogliere ampi consensi per l'OLP in Cisgiordania ed incitò al rigetto del trattato di pace israelo-egiziano. Nel 1981 Israele espulse Milhem e Kawasmeh. Fu concesso loro di tornare per appellarsi contro l'ordine di espulsione, che però fu confermato dalla Corte Suprema d'Israele.

Due settimane dopo la sua espulsione, Milhem disse: "Non c'è spazio per l'esistenza dei Sionisti in una situazione di vera pace. Loro sono capaci di esistere solo in una situazione di tensione e di guerra ... e questo vale per tutti i partiti ... [essi] non sono né falchi né colombe, ma solo suini" [5].

Kawasmeh fu nominato al Comitato Esecutivo dell'OLP nel 1984. Ma in quello stesso anno fu ucciso ad Amman da radicali palestinesi.

Come parte dei negoziati di Camp David, Israele propose un piano di autonomia per concedere ai Palestinesi maggior controllo sui loro affari. I Palestinesi respinsero però l'opzione dell'autonomia, perché continuavano a sperare nella creazione di uno stato palestinese.

Per il resto del decennio, Israele tentò nondimeno di spostare sempre più grandi responsabilità dagli amministratori militari a quelli civili, ed ai Palestinesi. Gli sforzi per dare ai Palestinesi maggiori responsabilità nei loro affari furono danneggiati dall'intifada. Durante la rivolta, gli Arabi palestinesi che desideravano cooperare con Israele furono attaccati e vennero azzittiti o con l'intimidazione o con l'omicidio. I funzionari governativi israeliani tentarono di mantenere un dialogo con molti Palestinesi, ma coloro di cui divenne nota l'identità divennero dei bersagli.

Nei negoziati segreti di Oslo, Norvegia, nel 1993, i negoziatori israeliani e palestinesi si accordarono su un piano che avrebbe dato a questi ultimi un limitato autogoverno. I negoziati successivi hanno portato al ritiro israeliano da circa metà della Cisgiordania e da gran parte della Striscia di Gaza, e ad un sempre crescente controllo dei Palestinesi sui loro propri affari. L'Autorità Palestinese ora governa praticamente su tutti gli affari civili di circa il 98% dei Palestinesi nei territori. Ci si attende che un accordo politico finale porti alla creazione di uno stato palestinese in gran parte delle aree una volta controllate da Israele.

19.g. [Mito]

"Israele sta rubando l'acqua dagli Arabi nei Territori. Israele

consente
agli Ebrei di scavare pozzi, ma lo impedisce agli Arabi".

19.g. [Fatti]

Negli anni appena successivi alla guerra del 1967, le risorse idriche della Cisgiordania sono notevolmente migliorate. La rete idrica della regione meridionale di Hebron, ad esempio, fu accresciuta. Si scavarono nuovi pozzi presso Jenin, Nablus e Tulkarm. Più di 60 cittadine in Cisgiordania hanno ricevuto nuove reti idriche, od ebbero le antiche ammodernate dall'amministrazione israeliana nei territori.

A cavallo degli anni '70 ed '80, però, il Medio Oriente ha sofferto di una delle più gravi siccità della storia moderna. L'acqua nel Fiume Giordano e nel Lago di Tiberiade è scesa a livelli critici. La situazione si è ulteriormente aggravata all'inizio degli anni '90 e continua ad essere problematica nel nuovo millennio.

A queste condizioni, il governo israeliano ha limitato lo scavo di nuovi pozzi in Cisgiordania. Non aveva altra scelta perché la Cisgiordania ed Israele usano la stessa falda acquifera, e l'eccessivo emungimento di acqua dolce potrebbe provocare l'infiltrazione di acqua salata.

I contadini della Cisgiordania sono serviti da circa 100 fonti e 300 pozzi - molti scavati decenni addietro ed ora sovrautilizzati. Le limitazioni sul supersfruttamento dei pozzi poco profondi avevano lo scopo di impedire l'infiltrazione di acqua salata od il totale esaurimento del pozzo. Alcuni pozzi sono stati scavati perché i villaggi ebrei potessero attingere a falde nuove e più profonde mai prima sfruttate. Normalmente queste falde non attingono alle meno profonde falde arabe.

Alla fine del 1991 fu programmata una conferenza in Turchia per discutere il problema regionale dell'acqua. L'incontro fu silurato dalla Siria; ed i Siriani, i Giordani ed i Palestinesi boicottarono tutti e tre i colloqui multilaterali di Mosca del Gennaio 1992, che comprendevano un gruppo di lavoro sui problemi dell'acqua.

Dopo gli accordi di Oslo, i Palestinesi erano più interessati a cooperare sulla questione dell'acqua. All'incontro del gruppo di lavoro multilaterale in Oman dell'Aprile 1994, fu approvata una proposta israeliana di riparare e migliorare le reti idriche nelle comunità di medie dimensioni (della Cisgiordania/Gaza, d'Israele ed altrove nella regione). Allo stesso tempo, fu creato un Ente Palestinese per le Acque, come richiesto dalla Dichiarazione dei Principi Israelo-Palestinese.

Nel Novembre 1994 il gruppo di lavoro si incontrò in Grecia ed Israeliani, Giordani e Palestinesi si accordarono per iniziare a discutere sui principi o sulle linee guida per la cooperazione sui problemi idrici. Ulteriori progressi si ebbero su diverse questioni durante l'incontro del 1995 ad Amman e l'incontro del 1996 in Tunisia. Da allora i gruppi di lavoro non si sono più incontrati.

Israele non ha tagliato la quantità d'acqua assegnata all'Autorità Palestinese (AP) e sta valutando la possibilità di aumentarla ad onta dei tagli nell'assegnazione dell'acqua in Israele e la necessità di fornirne considerevoli quantità in Giordania, come richiesto dal trattato di pace.

Contrariamente alle affermazioni di parte palestinese, Israele non ha neppure determinato la quantità d'acqua da fornire ai territori. La quantità fu specificata in negoziati tra le parti, con la partecipazione americana. Col consenso di ambo le parti, la quantità d'acqua fu accresciuta rispetto alla situazione prima dell'Accordo ad Interim. Ed allo stesso modo, si decise una formula per accrescere gradualmente l'assegnazione d'acqua durante il periodo interinale.

I negoziati portarono inoltre a degli accordi sul numero dei pozzi che Israele deve scavare, ed il numero che debbono scavare l'AP ed organismi internazionali. Fu definita anche la cooperazione su problemi come i liquami e l'ambiente. Fu inoltre deciso che la giurisdizione sulle acque sarebbe stata trasferita ai Palestinesi nel quadro del trasferimento dei poteri civili, e che la situazione idrica sarebbe stata controllata da squadre di verifica congiunte.

Israele ha adempiuto a tutti i suoi obblighi ai sensi dell'Accordo ad Interim. Si somministra la razione d'acqua convenuta, ed anche di più. La giurisdizione sull'acqua fu trasferito completamente ed al momento convenuto, ed Israele ha approvato lo scavo dei pozzi aggiuntivi. Israele e l'AP hanno costituito pattuglie congiunte per individuare casi di furto d'acqua ed altri problemi ad essa legati.

Il problema idrico dei Palestinesi in verità non ha molto a che vedere con Israele. Secondo l'Agenzia USA per lo Sviluppo Internazionale, "la Cisgiordania e Gaza soffrono di cronica penuria d'acqua, che impedisce una soddisfacente crescita economica e che nuoce all'ambiente ed alla salute dei Palestinesi. La scarsa acqua disponibile è usata in modo inefficiente". L'analisi aggiunge che "le fonti palestinesi d'acqua sotterranea sono divenute sempre più inquinate a causa dell'inadeguato trattamento dei liquami e del sovraemungimento dei pozzi. I liquami grezzi vengono scaricati nelle vallate e nel Mar Mediterraneo, riducendo la già insufficiente qualità dell'acqua sotterranea estratta, ed inquinando il suolo, il mare, e la costa" [5a].

19.h. [Mito]

"Il modo in cui Israele usa le deportazioni viola la Quarta Convenzione di Ginevra".

19.h. [Fatti]

Lo scopo della Convenzione di Ginevra, approvato nel 1949, era l'impedire la ripetizione della politica nazista di deportazioni in massa di civili innocenti in campi di lavoro e di concentramento. Israele, ovviamente, queste cose non le fa. Quello che talvolta fa è espellere alcuni individui scelti che istigano alla violenza sia contro

gli Ebrei che contro gli Arabi.

La stessa Convenzione di Ginevra consente ad una potenza occupante di "intraprendere l'evacuazione parziale o totale di una data area se la sicurezza della popolazione od imprescindibili necessità militari lo esigono". La Corte Suprema Israeliana ha interpretato questo intendendo che Israele può espellere gli istigatori alla violenza se necessario per mantenere l'ordine pubblico o per proteggere la popolazione da violenze future. Tutti i deportati hanno il diritto di interporre appello avverso gli ordini di espulsione presso i tribunali israeliani, ma molti Palestinesi preferiscono di no.

19.i. [Mito]

"Il trattamento israeliano dei Palestinesi è simile al trattamento dei Neri nel Sudafrica dell'Apartheid".

19.i. [Fatti]

Anche prima della fondazione dello Stato d'Israele, i capi ebraici cercarono coscientemente di evitare la situazione che vigeva in Sudafrica. Come disse David Ben-Gurion al nazionalista palestinese Musa Alami nel 1934:

"Non vogliamo creare una situazione come quella del Sudafrica, in cui i Bianchi sono i proprietari ed i sovrani, ed i Neri sono i lavoratori. Se non facciamo tutti i tipi di lavoro, facile e duro, qualificato e generico, se diveniamo dei semplici proprietari terrieri, allora questa non sarà la nostra patria" [6].

Oggi nell'Israele proprio gli Ebrei sono la maggioranza, ma la minoranza araba è composta di cittadini a pieno titolo che godono di eguali diritti. Gli Arabi sono rappresentati alla Knesset, hanno fatto parte del Governo, sono stati ambasciatori di alto rango (come ad esempio in Finlandia) e giudici nella Corte Suprema. Sotto l'Apartheid, i Sudafricani neri non potevano votare e non erano cittadini del paese in cui essi erano la schiacciante maggioranza della popolazione. Delle leggi sancivano dove potevano vivere, lavorare e muoversi. Ed in Sudafrica il Governo uccideva i neri che protestavano contro la sua politica. Di contro, Israele consente libertà di movimento, di riunione e di parola. Alcuni dei più aspri critici del Governo sono gli Arabi israeliani che fanno parte della Knesset.

Diversa è la situazione dei Palestinesi nei territori. I requisiti di sicurezza della nazione, ed una violenta insurrezione nei territori, costrinse Israele ad imporre delle restrizioni ai residenti arabi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza che non sono necessarie all'interno dei confini israeliani precedenti al 1967. Tipicamente, i Palestinesi dei Territori mettono in discussione il diritto d'Israele

ad
esistere, mentre i Neri non cercavano la distruzione del Sudafrica, ma solo del regime di Apartheid.

Se Israele desse piena cittadinanza ai Palestinesi, questo significherebbe che i Territori sono stati annessi, e nessun Governo israeliano è mai stato disposto a fare questo passo. Invece, grazie a dei negoziati, Israele ha acconsentito a dare ai Palestinesi sempre maggiore autorità sui loro affari. È probabile che un accordo finale consentirà alla maggior parte dei Palestinesi di diventare cittadini del loro proprio stato.

"C'è ancora un'altra questione che nasce dal disastro delle nazioni che rimane tuttora irrisolta, e la cui profonda tragicità solo un Ebreo può capire: la questione africana. Non avete che da richiamare alla mente tutti quei terribili episodi della tratta degli schiavi, degli esseri umani che, solo perché erano neri, furono sottratti come bovini, presi prigionieri, catturati e venduti. I loro figli sono cresciuti in terre straniere, oggetto di disprezzo ed ostilità perché di diversa carnagione. Non mi vergogno a dire, sebbene possa rendermi con ciò ridicolo, che non appena avrò assistito alla redenzione degli Ebrei, il mio popolo, vorrei aiutare inoltre a redimere gli Africani" - Theodor Herzl [7]

19.j. [Mito]

"Le nazioni dell'Africa nera hanno interrotto le relazioni con Israele a causa delle sue politiche razziste verso i Palestinesi".

19.j. [Fatti]

Le nazioni dell'Africa nera non hanno interrotto le relazioni con Israele per motivi antirazzistici; la maggior parte ha interrotto i rapporti con lo Stato Ebraico nel 1973 a causa della pressione da parte dei paesi arabi produttori di petrolio. Soltanto il Malawi, il Lesotho e lo Swaziland hanno proseguito nella pienezza delle relazioni diplomatiche, mentre alcuni altri paesi hanno mantenuto i loro collegamenti attraverso gli "uffici per gli interessi israeliani" delle ambasciate straniere. Neppure i rapporti commerciali furono completamente interrotti; molti studenti dell'Africa nera continuarono a formarsi in Israele e [molti] esperti israeliani rimasero attivi in Africa.

Israele ha avuto una lunga storia di rapporti amichevoli con i paesi dell'Africa nera. Dal 1957 al 1973 Israele ha formato migliaia di Africani in ogni aspetto della vita, tra cui l'agricoltura, la salute pubblica e l'economia. Migliaia di Africani sono venuti in Israele per formarsi, ed un analogo numero di Israeliani è stato mandato in Africa ad insegnare [8].

Golda Meir, l'architetto della politica africana d'Israele, credeva che

le lezioni apprese dagli Israeliani potessero essere trasmesse agli Africani che, specialmente durante gli Anni '50, erano impegnati nello stesso processo di edificazione di una nazione. "Come loro", ella disse, noi ci siamo scossi di dosso il dominio straniero; come loro abbiamo dovuto imparare da noi a dissodare la terra, ad accrescere la resa dei raccolti, come irrigare, come allevare il pollame, come vivere insieme e come difenderci da soli". Israele poteva fornire un miglior modello per gli Stati africani appena divenuti indipendenti, pensava la Meir, perché gli Israeliani "sono stati costretti a trovare soluzioni a problemi di un genere che gli stati grandi ricchi e potenti non hanno mai avuto" [9].

Una volta che il potere coercitivo dei paesi arabi produttori di petrolio fu eroso, i paesi africani cominciarono a riallacciare i rapporti con Israele ed a cercare nuovi progetti di cooperazione. Questa tendenza accelerò con gli attuali negoziati per la pace tra Israele ed i suoi vicini arabi. Ora 40 paesi africani mantengono relazioni diplomatiche con Israele, e frequentemente avvengono scambi di visite tra capi di stato e ministri dei governi. Nel Maggio 1994 il Presidente d'Israele Ezer Weizman partecipò allo storico insediamento di Nelson Mandela come primo Presidente nero del Sudafrica.

19.k. [Mito]

"Israele sta perseguendo una politica di genocidio verso i Palestinesi paragonabile al trattamento nazista degli Ebrei".

19.k. [Fatti]

Questa è forse la più odiosa delle accuse dei detrattori d'Israele. L'obiettivo dei Nazisti era lo sterminio sistematico di tutti gli Ebrei d'Europa. Israele sta invece cercando la pace con i suoi vicini palestinesi. Più di un milione di Arabi vivono da liberi ed eguali cittadini d'Israele. Dei Palestinesi nei Territori, il 98% vive sotto l'amministrazione civile dell'Autorità Palestinese. Mentre Israele talvolta adopera aspre misure contro i Palestinesi dei Territori per proteggere i cittadini israeliani - ebrei e non-ebrei - dall'incessante campagna di terrore portata avanti dall'AP e dai radicali islamici, non c'è piano alcuno per perseguire, sterminare od espellere il popolo palestinese.

In risposta ad un siffatto confronto, opera di un poeta che aveva parlato di "SS sioniste", il critico letterario di "The New Republic" Leon Wieseltier osservò:

"L'opinione che il Sionismo è Nazismo - non c'è altro senso possibile per la locuzione "SS sioniste" - non è di tipo diverso da quella che la Luna è una forma di formaggio. Non è solo chiaramente errata, è anche chiaramente stupida. Non mi abbasserò (sarebbe un esempio di "odio di sé"!) a spiegare pazientemente perché lo Stato d'Israele è diverso dal Terzo Reich, salvo che per dire che nulla di quel che è accaduto ai

Palestinesi sotto il dominio israeliano può ragionevolmente confrontarsi con ciò che è accaduto agli Ebrei sotto il dominio della Germania, e che un gran numero di coloro che hanno sgobbato per dare pace e giustizia ai Palestinesi, ed una soluzione a questo barbaro conflitto, erano israeliani, alcuni addirittura primi ministri israeliani. Non c'è tipo di appoggio alla causa palestinese, né forma di decenza, che giustifichi la locuzione "SS sioniste" [10].

19.1. [Mito]

"Le politiche israeliane nei territori hanno provocato una crisi umanitaria fra i Palestinesi".

19.1. [Fatti]

È bene ricordare che Israele si era offerto di ritirarsi dal 97% della Cisgiordania e dal 100% di Gaza, e che è stato il rigetto della proposta, insieme con l'incessante terrorismo palestinese, ad aver costretto i soldati israeliani a compiere operazioni nei territori. Sebbene queste azioni abbiano provocato disagi alla popolazione palestinese, le Forze di Difesa Israeliane hanno continuato ad assicurare che fosse fornita assistenza umanitaria ai Palestinesi che ne avevano bisogno. Per esempio, in sole 48 ore (il 5 e 6 Gennaio 2003) le Forze di Difesa Israeliane:

- hanno coordinato il trasporto dei Palestinesi che avevano bisogno di cure mediche, aiutando 40 di loro ad andare in ospedale, compresi quattro pazienti da Gaza che erano stati trasferiti in Israele per ricevere cure mediche;

- hanno coordinato il trasferimento di 284 Palestinesi in Cisgiordania, trasportati in ambulanza;

- hanno coordinato il passaggio di materiale per la costruzione di un ospedale a Kalkilya;

- hanno coordinato il passaggio di generi di conforto a Betlemme;

- hanno coordinato l'ingresso delle tessere annonarie inviate da un'organizzazione caritatevole internazionale ai residenti di Azoun;

- hanno consentito la distribuzione di tessere annonarie della Croce Rossa a Salfit;

- hanno coordinato il passaggio di prodotti agricoli e cibo tra Muassi e Khan Yunis;

- hanno coordinato il passaggio di una squadra UNRWA a Gaza per aiutare la raccolta dell'immondizia;

- hanno organizzato l'ingresso a Kalkilya di una famiglia araba

israeliana di Gerusalemme Est per partecipare al matrimonio del loro figlio.

Perfino al colmo dell'azione militare, come l'operazione per ripulire il nido di terroristi nel campo profughi di Jenin, le forze israeliane sono andate oltre il loro dovere per assistere i Palestinesi non combattenti.

Nel caso dell'operazione di Jenin, ad esempio, l'ospedale del luogo fu tenuto in funzione con l'aiuto di un generatore consegnato sotto il fuoco nemico da un ufficiale israeliano [11].

Il miglior modo per migliorare la situazione dei Palestinesi nei territori è per l'Autorità Palestinese fare i passi delineati dall'Amministrazione Bush - finirla con la violenza, riformare le sue istituzioni, eleggere nuovi capi - cosicché ricomincino i colloqui di pace e si possa negoziare una soluzione.

19.m. [Mito]

"Le lagnanze israeliane sui terroristi palestinesi nascosti tra i civili non sono che un tentativo di giustificare il loro uccidere persone innocenti".

19.m. [Fatti]

Israele non bersaglia mai dei civili. Sventuratamente, i terroristi palestinesi hanno a bella posta tentato di nascondersi in mezzo alla popolazione civile nel tentativo di ritorcere l'etica militare d'Israele a suo danno. Gli stessi terroristi non badano alla vita dei Palestinesi innocenti, e questo è il perché non esitano a farsene scudo. Questo comportamento è una violazione del diritto internazionale. L'Articolo 51 dell'Emendamento del 1977 delle Convenzioni di Ginevra del 1949 proibisce espressamente l'uso di scudi umani:

"La presenza od i movimenti della popolazione civile o di singoli civili non si dovranno usare per rendere alcuni punti o zone immuni dalle operazioni militari, ed in particolar modo tentativi di proteggere gli obiettivi militari dagli attacchi, o di proteggere, favorire od ostacolare delle operazioni militari" [12].

Pertanto, sono i terroristi palestinesi i responsabili ultimi per l'uccisione od il ferimento dei non-combattenti in seguito all'abitudine dei terroristi di nascondersi in mezzo ai civili per farsene scudo.

[Note]

[1] Israeli Central Bureau of Statistics.

[2] Israeli Central Bureau of Statistics.

[3] Discorso alla Conferenza Politica dell'AIPAC (23 Maggio 1989)

[4] Newsview, (23 Marzo 1982).

[5] El-Wahda, (Abu Dhabi).

[5a] "Water Resource Development," USAID West Bank and Gaza.

[6] Shabtai Teveth, Ben-Gurion and the Palestinian Arabs: From Peace to War, (London: Oxford University Press, 1985), p. 140.

- [7] Golda Meir, My Life, (NY: Dell Publishing Co1975),pp.308-309.
[8] Moshe Decter, To Serve. To Teach. To Leave. The Study of Israel's Development Assistance Program in Black Africa, (NY: American Jewish Congress, 1977), pp. 7-8.
[9] Meir, p. 306.
[10] The New Republic, (30 Dicembre 2002).
[11] Jerusalem Report, (20 Dicembre 2002).
[12] Washington Times, (20 Febbraio 2003).

Le rivolte palestinesi, di Mitchell G. Bard

Miti da confutare

- 20.01. "L'Intifada è stata una rivolta spontanea, prodotta soltanto dall'ira araba per le atrocità israeliane".
- 20.02. "L'Intifada costituiva resistenza passiva. Al peggio, non ha significato niente di più che dei bimbi che lanciavano pietre contro soldati pesantemente armati".
- 20.03. "La copertura mediatica dell'Intifada è stata onesta ed equilibrata".
- 20.04. "L'OLP non ha avuto alcun ruolo nel fomentare la violenza nell'Intifada".
- 20.05. "I Palestinesi morti nell'Intifada sono stati uccisi tutti dagli Israeliani".
- 20.06. "Israele ha chiuso le scuole della Cisgiordania durante l'Intifada per privare i Palestinesi dell'istruzione".
- 20.07. "L'erompere della violenza nel tardo 2000, chiamato dagli Arabi 'l'Intifada di Al-Aksa', fu provocato dalla visita di Ariel Sharon al Monte del Tempio".
- 20.08. "Una manciata di Israeliani sono stati uccisi nella rivolta, mentre migliaia di Palestinesi innocenti sono stati assassinati dalle truppe israeliane".
- 20.09. "La violenza è una reazione comprensibile e legittima alle politiche israeliane".
- 20.10. "La rivolta di Al-Aksa è stata portata avanti solo nei territori contesi, e non ha impatto nell'Israele proprio".
- 20.11. "Israele usa della forza esagerata per rispondere a bimbi che non fanno che scagliar pietre".
- 20.12. "L'Autorità Palestinese sta cercando di prevenire la violenza arrestando i terroristi e confiscando le armi illegali".
- 20.13. "L'uccisione di un figlio protetto dal padre, mostrata in TV, mostra che Israele non esita ad uccidere bimbi palestinesi innocenti".
- 20.14. "Israele usa proiettili di gomma per mutilare ed uccidere Palestinesi disarmati".

20.15. "Il Rapporto Mitchell rese chiaro che la politica israeliana degli insediamenti è altrettanto da biasimare per il fallimento del processo di pace quanto la violenza palestinese, e che un congelamento degli insediamenti è indispensabile per por fine alla violenza".

20.16. "L'uso da parte di Israele dei caccia F-16 esemplifica l'uso sproporzionato della forza impiegata da Israele contro degli innocenti civili palestinesi".

20.17. "Arafat non può controllare i radicali palestinesi".

20.18. "Israele ha sempre rifiutato di prendere qualsiasi passo per calmare la situazione, ed i suoi continui attacchi hanno provocato la violenza palestinese".

20.19. "Israele non ha giustificazioni per trattenere le tasse dovute all'Autorità Palestinese".

20.20. "I Palestinesi attaccano le forze israeliana in spontanee esplosioni di frustrazione".

20.21. "I Palestinesi hanno osservato il cessate-il-fuoco negoziato dal Direttore della CIA George Tenet".

20.22. "La politica israeliana di assassinare i terroristi palestinesi è immorale e controproducente".

20.23. "Israele ammazza indiscriminatamente terroristi e civili palestinesi".

20.24. "L'uso da parte d'Israele di armi di fabbricazione americana in rappresaglie contro i Palestinesi è illegale".

20.25. "Israele ha perpetrato un massacro nel campo profughi di Jenin nell'Aprile 2002".

20.26. "Israele si è opposto ad un'indagine da parte delle Nazioni Unite perché voleva celare i crimini che aveva commesso a Jenin".

20.27. "Israele impedisce alle ambulanze palestinesi di portare i palestinesi malati e feriti in ospedale".

20.28. "Le forze israeliane nell'Operazione Scudo Difensivo' avevano lo scopo di distruggere l'Autorità Palestinese e di rioccupare la Cisgiordania".

20.29. "Israele ha chiuso tre _colleges_ nell'Autorità Palestinese nel Gennaio 2003 per punire ed umiliare i Palestinesi".

20.30. "Israele usa i posti di blocco per denegare i diritti dei Palestinesi ed umiliarli".

20.31. "Le lamentele d'Israele sui terroristi palestinesi che si nascondono tra i civili non sono che uno sforzo di giustificare il

loro
uccidere persone innocenti".

20.32. "Le donne palestinesi stanno entrando nei ranghi dei bombaroli suicidi solo perché impegnate a 'liberare' la Palestina".

[I miti in dettaglio]

20.01. [Mito]

"L'Intifada è stata una rivolta spontanea, prodotta soltanto dall'ira araba per le atrocità israeliane".

20.01. [Fatti]

Le false accuse di atrocità israeliane e l'istigazione da parte del clero musulmano nelle moschee ha giocato un ruolo importante nell'avviare l'intifada (popolarmente tradotta come "rivolta", ma letteralmente significa "scuotersi"). Il 6 Dicembre 1987 un Israeliano fu pugnalato ed ucciso mentre faceva la spesa a Gaza. Il giorno dopo, quattro residenti del campo profughi di Jabalya morirono in un incidente stradale. Cominciarono a diffondersi tra i Palestinesi delle voci secondo cui i quattro erano stati deliberatamente uccisi dagli Israeliani per vendetta [1]. Scoppiò un ammutinamento a Jabalya la mattina del 9 Dicembre, durante il quale un dicassettenne fu ucciso da un soldato israeliano dopo aver scagliato una Molotov contro una pattuglia dell'esercito [2]. Questo innescò presto un'ondata di tumulti che travolse la Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme.

20.02. [Mito]

"L'Intifada costituiva resistenza passiva. Al peggio, non ha significato niente di più che dei bimbi che lanciavano pietre contro soldati pesantemente armati".

20.02. [Fatti]

L'Intifada è stata violenta fin dall'inizio. Durante i primi quattro anni della rivolta le Forze di Difesa Israeliane hanno riferito di 3.600 lanci di Molotov, 100 lanci di bombe a mano, e 600 attacchi con armi da fuoco ed esplosivo. Tale violenza era diretta tanto contro i soldati quanto contro i civili. Tra il 9 Dicembre 1987 e la firma degli accordi di Oslo (13 Settembre 1993), sono stati uccisi 160 Israeliani, tra cui 100 civili. Molte migliaia sono stati i feriti [6].

20.03. [Mito]

"La copertura mediatica dell'Intifada è stata onesta ed equilibrata".

20.03. [Fatti]

I membri più sinceri dei media hanno ammesso che la copertura dell'Intifada era sbilanciata. Secondo Steven Emerson, che era allora un corrispondente della CNN, i giornalisti USA hanno acconsentito al controllo palestinese su quel che veniva filmato. Un operatore israeliano che lavorava per diverse reti USA disse ad Emerson che "se puntiamo la telecamera alla scena sbagliata, siamo morti". In altri casi, le reti distribuirono dozzine di telecamere ai Palestinesi

perché potessero riprendere sciopri, rivolte e funerali. "Non c'è modo alcuno di accertarsi dell'autenticità di ciò che è ripreso, né c'è modo di impedire alle videocamere di essere usate come uno strumento per indire una dimostrazione", scrisse [8]

Sebbene circa un terzo di tutti i Palestinesi uccisi nel 1989 fossero stati uccisi dai loro fratelli arabi, solo 12 degli oltre 150 servizi invitati dalle reti USA dalla Cisgiordania quell'anno trattarono della lotta intestina. "Mentre il terrorismo politico palestinese nella Cisgiordania fatica a fare notizia", scrisse Emerson, "panzane vere e proprie sulla brutalità israeliana sono riferite acriticamente".

Per esempio, all'inizio del 1988 dei giornalisti furono chiamati all'Ospedale El-Mokassed a Gerusalemme per riprendere l'agonia di un ragazzo palestinese. Il suo dottore palestinese lo mostrò con in corpo i tubi e le cannule dell'apparecchio rianimatore, e sostenne che il bimbo era stato selvaggiamente pestato dai soldati israeliani. L'8 Febbraio 1988 Peter Jennings dell'ABC presentò il servizio dicendo che dei funzionari ONU "dicono che gli Israeliani hanno ammazzato di botte un altro Palestinese nei Territori". Anche l'NBC e la CBS hanno dato ampia pubblicità all'accusa.

Ma la storia non era vera. Secondo l'autopsia e la cartella clinica del ragazzo, egli morì di emorragia cerebrale. Era stato malato per oltre un anno. Insomma, scrisse Emerson, le reti USA "sono state complici di un massiccio inganno sul conflitto in Cisgiordania".

Martin Fletcher, il capo dell'ufficio di Tel Aviv dell'NBC, riconosceva che l'intifada poneva un problema di equità. Egli notò che i Palestinesi manipolavano i media occidentali facendosi credere dei "Davide" contro il "Golia" israeliano, una metafora usata dallo stesso Fletcher in un servizio del 1988.

"L'intera ribellione è stata rivolta verso i media e, senza dubbio, continuò grazie ai media", egli disse. Fletcher ammise apertamente di aver accettato degli inviti da giovani Palestinesi a filmare attacchi violenti contro i residenti ebrei della Cisgiordania.

"È davvero una questione di manipolazione dei media. E la domanda è: Quanto giochiamo a questo gioco? [Lo facciamo] allo stesso modo in cui ci presentiamo a tutte le opportunità di fotografare Bush o Reagan. Noi giochiamo a quel gioco perché ci servono le immagini" [9].

20.04. [Mito]

"L'OLP non ha avuto alcun ruolo nel fomentare la violenza nell'Intifada".

20.04. [Fatti]

Per tutta l'Intifada, l'OLP ha giocato un ruolo guida nell'orchestrare l'insurrezione. Per esempio, la Leadership Unificata dell'Intifada (UNLI), dominata dall'OLP, emetteva spesso dei volantini che dettavano in che giorni occorreva accrescere la violenza, e chi doveva esserne il bersaglio.

Per esempio, nel 1989 l'OLP dichiarò il 13 Febbraio una data per "accrescere gli attacchi contro i collaboratori" ed i "traditori" che lavorano per l'Amministrazione Civile dei Territori. La stazione radio dell'OLP a Baghdad descriveva metodi di incendio doloso con

cui "i frutteti ed i campi del nemico sionista si possono mandare a fuoco" [11].

Il New York Times descrisse la scoperta di "un deposito di dettagliati documenti segreti che mostravano che l'OLP aveva assoldato dei killer del luogo per assassinare altri Palestinesi e compiere 'attività militari' contro gli Israeliani". Un documento descriveva come l'OLP voleva che gli attacchi fossero attribuiti a gruppi fantasma per non disturbare il dialogo USA-OLP [12].

Yasser Arafat difendeva l'uccisione di Arabi convinti di "collaborare con Israele". Egli delegò l'autorità di compiere esecuzioni alla leadership dell'intifada. Dopo gli omicidi, lo squadrone della morte dell'OLP locale inviava il fascicolo del caso all'OLP. "Abbiamo studiato i fascicoli dei giustiziati, ed abbiamo trovato che solo due dei 118 giustiziati erano innocenti", disse Arafat. Le vittime innocenti sono state dichiarate "martiri della rivoluzione palestinese" dall'OLP [13].

I Palestinesi venivano uccisi col coltello, con l'ascia, con armi da fuoco, a bastonate e bruciati con l'acido. Varie erano le giustificazioni per gli omicidi. Alcune volte essere impiegati nell'Amministrazione Civile in Cisgiordania ed a Gaza era motivo sufficiente. In altri casi, il contatto con gli Ebrei garantiva una condanna a morte. Nell'Ottobre 1989, un padre palestinese si sette figli fu ucciso col coltello a Gerico dopo aver venduto degli ornamenti floreali a degli Ebrei che stavano costruendo una "sukkah" (capanna - esiste appunto la Festa delle Capanne). Accuse di "collaborazione" con Israele furono talvolta usate come pretesto per atti di vendetta personale. Anche delle donne convinte di essersi comportate "in modo immorale" furono tra le vittime [14].

Gli appelli alla violenza dell'UNLI crebbero dopo la rivolta del Monte del Tempio del 1990 in cui furono uccisi 17 Arabi. Yasser Abd-Rabbo - un tempo l'interlocutore dell'OLP nel suo dialogo con gli USA - dichiarò che "la guerra degli accoltellamenti contro gli usurpatori di Gerusalemme sta soltanto cominciando" [15].

L'OLP continuò i suoi sforzi per fomentare la violenza per tutto il 1991. Il 3 Marzo l'UNLI emise un comunicato che chiedeva "un più alto livello di confronto" con le forze israeliane in Cisgiordania ed a Gaza. Un altro volantino OLP, emesso in Settembre, invocò l'"esecuzione" di chiunque vendesse delle proprietà in Gerusalemme agli Ebrei [16].

Secondo il governo israeliano, l'FPLP da solo compì 122 attacchi terroristici nel 1998, che hanno portato all'omicidio di 18 residenti in Israele e nei territori. I crimini commessi da Fatah comprendevano l'omicidio, il 4 Luglio, di un Arabo di 61 anni che abitava in un villaggio vicino a Jenin; l'omicidio in Settembre del Sergente israeliano Yoram Cohen e l'omicidio, in Ottobre, di un uomo trovato pugnalato in una strada di Gaza, con la testa dentro un sacco. Un biglietto con le parole "Forza-17", la guardia del corpo personale di Arafat, fu trovato sul corpo [17].

Nelle fasi successive dell'Intifada, Hamas cominciò a contendere all'OLP il controllo della rivolta. Nel Dicembre 1992, per esempio, Hamas ha iniziato a bersagliare i soldati delle Forze di Difesa Israeliane, uccidendone quattro in diverse audaci imboscate.

20.05. [Mito]

"I Palestinesi morti nell'Intifada sono stati uccisi tutti dagli Israeliani".

20.05. [Fatti]

All'inizio, più Palestinesi morivano in scontri con le truppe israeliane - battaglie normalmente innescate da attacchi arabi contro i soldati - di quanti fossero uccisi dai loro compagni palestinesi nell'"intrafada". Questo cambiò drammaticamente all'inizio del 1990. In quell'anno, il numero dei Palestinesi che moriva negli scontri con gli Israeliani scese a meno della metà. Più Palestinesi venivano uccisi dai Palestinesi nell'"intrafada" in quel periodo. Le uccisioni intestine crebbero nel 1991, con 238 Palestinesi (prima erano 156) morti nell'"intrafada", più del triplo del numero dei morti per mano israeliana [18].

Oltre 200 Palestinesi furono uccisi dai loro compagni palestinesi nel 1998, più del doppio del numero degli uccisi negli scontri con le forze di sicurezza israeliane. I metodi di uccisione, riferì Steven Emerson, comprendevano la decapitazione, la mutilazione, il taglio delle orecchie, l'amputazione degli arti e versare acido sul volto delle vittime [19].

Il regno del terrore divenne così serio che alcuni Palestinesi espressero pubbliche preoccupazioni sui disordini. L'OLP iniziò ad invocare la fine della violenza, ma continuarono gli omicidi ad opera dei suoi membri e rivali.

Come riferì il New York Times, quando molti Palestinesi udivano bussare alla porta a tarda notte, essi erano sollevati quando trovavano un soldato israeliano alla porta anziché un Palestinese mascherato [20]. Anche dopo il raffreddarsi dell'Intifada seguito alla firma della Dichiarazione dei Principi nel 1993, la guerra intestina tra i Palestinesi continuò, e persiste tuttora.

20.06. [Mito]

"Israele ha chiuso le scuole della Cisgiordania durante l'Intifada per privare i Palestinesi dell'istruzione".

20.06. [Fatti]

Le opportunità d'istruzione nei Territori sono notevolmente cresciute sotto il dominio israeliano. Il numero delle scuole elementari e secondarie è cresciuto di oltre un terzo tra il 1967 ed il 1988. Le donne sono state le principali beneficiarie del boom. Dal 1970 al 1986, ad esempio, la percentuale delle donne che non frequentava la scuola fu più che dimezzata, facendola scendere dal 67% al 32%. Prima del 1967, non c'erano università in Cisgiordania; sei sono state costruite sotto l'amministrazione israeliana.

Ad onta dell'intifada, gli asili nido e le scuole materne, e buona parte degli istituti professionali della Cisgiordania rimasero aperti perché nessuna venne usata per istigare alla violenza. Anche le scuole di Gaza sono rimaste aperte perché i fondamentalisti islamici radicali lì usavano le moschee, non le scuole, per incitare i loro seguaci.

Ma l'OLP ha usato molte scuole per elicitare attacchi contro gli

Israeliani. Si sono trovati depositi di coltelli, bastoni e sbarre di ferro nascosti negli edifici scolastici. "Le scuole sono il luogo naturale per far iniziare una dimostrazione", scrisse il giornalista palestinese Daoud Kuttab. "Nelle scuole, le dimostrazioni ed i lanci di pietre sono parte di una tradizione ... Colpire un'auto israeliana significa diventare un eroe" [21].

Nel 1988 Israele ha chiuso alcune scuole secondarie e collegi in Cisgiordania che venivano usati per orchestrare l'insurrezione. Dopo che ebbe annunciato le chiusure, Israele si offrì di riaprire ogni scuola il cui preside avesse garantito che le sue scuole sarebbero state usate per istruire i ragazzi, non per incoraggiare i tumulti. Ma gli educatori, molti dei quali intimiditi dalla leadership della rivolta, rimasero in silenzio. Quando la violenza diminuì, Israele riaprì tutte le scuole superiori, i collegi e le università.

È interessante notare che quando la coalizione guidata dagli USA attaccò l'Afghanistan nell'Ottobre del 2001, l'Autorità Palestinese reagì alle violente proteste dei Palestinesi nella Striscia di Gaza chiudendovi le università e le scuole [23].

20.07 [Mito]

"L'erompere della violenza nel tardo 2000, chiamato dagli Arabi 'l'Intifada di Al-Aksa', fu provocato dalla visita di Ariel Sharon al Monte del Tempio".

20.07 [Fatti]

Secondo i portavoce palestinesi, la violenza è stata causata dalla sconsecrazione di un posto santo musulmano - Al-Sharif di Haram(il Monte del Tempio) – del leader del Likud Ariel Sharon e di "migliaia di soldati israeliani" che lo hanno accompagnato. La violenza è stata compiuta dalle forze Israeliane attraverso attacchi non provocati, hanno invaso i territori controllati dai Palestinesi e "massacrato" i civili palestinesi indifesi, che hanno soltanto gettato pietre per autodifesa. L'unico modo per fermare la violenza, quindi, è che Israele cessi il fuoco e rimuova le sue truppe dalle zone palestinesi.

La verità è drammaticamente differente.

Imad Faluji, ministro delle comunicazioni dell'autorità palestinese, mesi dopo la visita di Sharon, ha ammesso che la violenza era stata progettata a luglio, molto prima della "provocazione" di Sharon. Questa [la sommossa] era stata progettata fin dal ritorno del presidente Arafat da Camp David, quando ha rovesciato la situazione a danno dell'ex presidente degli Stati Uniti ed ha rifiutato le condizioni americane." 1

"la visita di Sharon non ha causato "l'Intifada Al-Aksa."

- conclusione del rapporto Mitchell (4 maggio 2001)

La violenza è cominciata prima del 28 settembre 2000, data della visita di Sharon al Monte del Tempio. Il giorno prima, per esempio, un soldato israeliano è stato ucciso alla stazione di Netzarim. Il soldato è stato ucciso dopo l'esplosione di una bomba al bordo della strada. Il giorno seguente dentro la città di Kalkilya in Cisgiordania, un ufficiale della polizia palestinese, lavorando con la polizia israeliana in una perlustrazione congiunta, ha aperto il fuoco ed ucciso il suo omologo israeliano.

I media ufficiali dell'autorità palestinese hanno esortato i Palestinesi alla violenza. Il 29 settembre, la "Voce della Palestina", la stazione radiofonica ufficiale dell'autorità palestinese ha richiamato "tutti i Palestinesi per venire a difendere la moschea di Al-Aksa". L'autorità palestinese ha chiuso le sue scuole ed ha trasportato gli allievi palestinesi al Monte del Tempio per partecipare ai tumulti organizzati.

Appena prima di Rosh Hashanah (il 30 settembre), il capodanno ebraico, quando centinaia di israeliani stavano pregando al muro occidentale (il Muro del Pianto), migliaia degli Arabi hanno cominciato a gettare mattoni e rocce verso la polizia israeliana e gli ebrei che pregavano. Allora i tumulti si allargarono alle città e ai villaggi attraverso Israele, alla Cisgiordania ed alla striscia di Gaza.

Il Ministro della sicurezza interna Shlomo Ben-Ami ha consentito a Sharon di andare al Monte del Tempio - luogo più santo dell'ebraismo, che i musulmani hanno rinominato Haram Al-Sharif e considerano come il terzo luogo più santo dell'islam - solo dopo aver chiamato il capo della sicurezza palestinese Jabril Rajoub ed aver ricevuto la sua assicurazione che se Sharon non fosse entrato nelle moschee, non ci sarebbe stato nessun problema. La necessità di proteggere Sharon si è presentata quando Rajoub, successivamente, ha affermato che la polizia palestinese non avrebbe fatto niente per impedire la violenza durante la visita.

Sharon non ha tentato di entrare in alcuna moschea e la sua visita di 34 minuti al Monte del Tempio è stata fatta durante le ore normali in cui la zona è aperta ai turisti. Giovani palestinesi – successivamente contati intorno a 1.500 – hanno gridato slogan nel tentativo d'infiammare la situazione. Circa 1.500 poliziotti israeliani erano presenti alla scena per prevenire la violenza.

C'erano disturbi limitati durante la visita di Sharon, principalmente consistenti nel gettare pietre. Durante il resto del giorno, il lancio di pietre sono continuati sul Monte del Tempio e nelle vicinanze, che hanno causato il ferimento di 28 poliziotti israeliani, tre dei quali sono stati ricoverati. Non ci sono notizie di lesioni ai palestinesi quel giorno. La significativa e organizzata violenza è iniziata da Palestinesi il giorno che segue le preghiere di venerdì.

"non è un errore che il Corano ci avverte dell'odio degli ebrei e li ha messi all'inizio della lista dei nemici dell'islam. Oggi gli ebrei reclutano il mondo contro i musulmani ed usano tutti i generi di armi. Stanno saccheggiando il posto più caro ai musulmani, dopo Mecca e Medina e minacciano il posto che i musulmani hanno guardato inizialmente quando hanno pregato e la terza città più santa dopo Mecca e Medina. Desiderano erigere il loro tempio su quel posto.... I musulmani sono pronti a sacrificare le loro vite e il sangue per proteggere la natura islamica di Gerusalemme e del EL Aksa!"

- sceicco Hian Al-Adrisi, brano del discorso nella moschea di Al-Aksa (29 settembre 2000) 2

La reale sconsecrazione dei posti santi è stata perpetrata dai Palestinesi, non dagli israeliani. Nel mese di ottobre del 2000, le folle palestinesi hanno distrutto uno santuario ebraico a Nablus – la tomba di Joseph – strappando e bruciando libri ebraici di preghiera. Hanno lapidato chi pregava alla parete occidentale ed hanno attaccato la tomba del Rachel a Betlemme con bombe incendiarie e armi automatiche.

Nessuno dei violenti attacchi sono stati iniziati dalle forze di sicurezza Israeliane, che in tutti i casi hanno risposto alla violenza palestinese che è andata ben oltre lo gettare pietre. Incluso massicci attacchi con le armi automatiche e il linciaggio dei soldati israeliani. La maggior parte degli attacchi armati erano dei membri di Tanzim – propria milizia di Arafat .

Il numero sproporzionato di incidenti palestinesi era l'inevitabile risultato di una milizia irregolare e male addestrata che attacca un esercito normale ben allenato e il frequente uso del Tanzim di civili palestinesi come scudi per i suoi attacchi.

Poiché tutti gli attacchi sono stati iniziati da Palestinesi sotto gli ordini di Arafat, solo Arafat ha il potere di concludere la violenza. Israele e gli Stati Uniti lo hanno invitato a fare così e rinnovare il processo di pace .

"le questioni di Gerusalemme, dei rifugiati e della sovranità sono una e saranno finite sul campo e non nelle trattative. A questo punto è importante preparare la società palestinese per la sfida del prossimo punto perché ci troveremo inevitabilmente in un confronto violento con Israele per creare nuovi fatti sul campo... Credo che la situazione in avvenire sarà più violenta dell' Intifada."

-- Abu-Ali Mustafa dell'autorità palestinese, (23 luglio 2000) 3

20.08. [Mito]

"Una manciata di Israeliani sono stati uccisi nella rivolta, mentre migliaia di Palestinesi innocenti sono stati assassinati dalle truppe israeliane".

20.08 [Fatti]

Durante l'"Intifada di Al-Aksa", il numero delle vittime palestinesi è stato superiore al numero delle vittime israeliane; però il divario si è ristretto dato che i bombaroli suicidi palestinesi hanno usato bombe sempre più potenti per uccidere sempre più Israeliani nei loro attacchi terroristici. A metà Febbraio 2003, erano stati uccisi 2075 Palestinesi e 727 Israeliani.

Lo sproporzionato numero di vittime palestinesi è soprattutto il risultato del numero dei Palestinesi coinvolti nella violenza ed è il risultato inevitabile di un attacco da parte di una milizia di irregolari male addestrati contro un esercito regolare ben addestrato. La sfortunata morte di non-combattenti è dovuta in buona parte all'abitudine degli uomini d'arme e dei terroristi di farsi scudo dei civili.

Cosa più significativa dei tragici totali è però la scomposizione delle vittime. Secondo uno studio, i non-combattenti palestinesi erano soprattutto adolescenti maschi e giovanotti maschi. "Questo contraddice completamente le accuse che Israele abbia 'indiscriminatamente preso a bersaglio donne e bambini'", secondo lo studio. "Sembra che ci sia una sola spiegazione ragionevole per questi risultati: che gli adulti ed i ragazzi maschi palestinesi si siano comportati in modo da mettersi in conflitto con le forze armate israeliane".

Di contro, il numero delle donne e dei vecchi tra le vittime non-combattenti israeliane mostra la casualità degli attacchi palestinesi, e fino a che punto i terroristi hanno ucciso degli Israeliani per il "crimine" di essere israeliani [3b]. I soldati israeliani non bersagliano Palestinesi innocenti, ma i terroristi palestinesi bersagliano i civili israeliani.

20.09. [Mito]

"La violenza è una reazione comprensibile e legittima alle politiche israeliane".

20.09. [Fatti]

La base del processo di pace è che le dispute dovrebbero essere risolte con le trattative. Una delle condizioni che Israele ha posto prima di acconsentire a negoziare con l'OLP era che l'organizzazione rinunciassse al terrorismo. Formalmente lo ha fatto; tuttavia, l'OLP ed altri gruppi ed individui palestinesi hanno ricorso costantemente alla violenza da quando il processo di Oslo è cominciato nel 1993. Sia che Israele abbia fatto o non le concessioni, i Palestinesi ancora hanno commesso gli attacchi efferati. In alcuni casi le atrocità sono state perpetrate a causa di maltrattamento presunto; in altri casi, sono intenzionali sforzi di sabotare le trattative. Con noncuranza, l'autorità palestinese, che ha quasi una forza di polizia di 40,000 persone (più

grande di quanto consentito dagli accordi di pace) e multiple agenzie di intelligence, deve essere considerata responsabile per il mantenimento della pace.

Dalla firma della dichiarazione dei principi 4
(13 settembre 1993 -11 Agosto 1999)

Attività Terroristiche - Giudea e Samaria - Striscia Di Gaza

Soldati dell'Idf uccisi - 20 - 32
Soldati dell'Idf feriti - 617 - 419
Civili israeliani uccisi - 43 - 5
Civili israeliani feriti - 567 - 86
Bombe Molotov - 1.784 - 715
Sparatorie - 305 - 453
Casi di incendio doloso - 102 - 13
Dispositivi esplosivi - 157 - 181
Granate a frammentazione - 58 - 62
Accoltellamenti - 284 - 214

Civili israeliani e soldati israeliani uccisi nell'"Intifada Al-Aksa"
(29 Settembre 2000 - 13 Febbraio 2003)

Modalità omicide - Civili - Militari - Totale

Sassate - 2 - 0 - 2
Accoltellamenti - 5 - 0 - 5
Investimenti stradali - 1 - 7 - 8
Linciaggi - 14 - 2 - 16
Spari - 83 - 80 - 163
Spari da un veicolo - 27 - 9 - 36
Spari ad un veicolo - 53 - 10 - 63
Spari a città e paesi - 13 - 3 - 16
Spari a basi militari - 0 - 25 - 25
Attentati dinamitardi - 23 - 30 - 53
Attentati suicidi - 269 - 28 - 297
Autobombe - 15 - 23 - 38
Tiri di mortaio - 0 - 1 - 1
Altre - 1 - 3 - 4

Totale - 506 - 221 - 727

20.10. [Mito]

"La rivolta di Al-Aksa è stata portata avanti solo nei territori contesi, e non ha impatto nell'Israele proprio".

20.10. [Fatti]

La violenza palestinese in Cisgiordania e Gaza ha ucciso numerosi civili e soldati. In più, i terroristi che si comportano in nome della sommossa hanno effettuato atroci attacchi all'interno d'Israele. La violenza inoltre ha effetto collaterale sulla psiche israeliana, sui militari e sull'economia israeliani.

Gli israeliani devono ora essere attenti a viaggiare attraverso molte parti d'Israele e dei territori che dovrebbero essere sicuri. I

Palestinesi inoltre sparano agli ebrei da nascondigli, in città quale Gilo che sono fuori dei territori. La violenza ha insidiato severamente la fede degli israeliani che se facessero le concessioni territoriali, la pace con i Palestinesi sarebbe possibile.

La sommossa, inoltre, interessa la prontezza militare perché le truppe devono essere deviate dall'addestramento e dalla preparazione contro le minacce dalle nazioni ostili e invece deve focalizzarsi sulla repressione dei tumulti e sulla lotta al terrorismo.

Per concludere, la violenza ha causato una riduzione marcata del turismo ed ha danneggiato le relative industrie. Circa 64.000 israeliani hanno perso i loro lavori a causa della rivolta palestinese. 5

È non sono soltanto gli israeliani che soffrono. La perdita del turismo danneggia anche i Palestinesi. Il numero di turisti, per esempio, che visitano normalmente Betlemme per natale è significativamente diminuito.

Lo stesso è in altri luoghi di pellegrinaggio nell'autorità palestinese. Anche i commercianti palestinesi in luoghi come la città vecchia sono influenzati dal calo del turismo. Gli attacchi terroristici, inoltre, costringono Israele a proibire periodicamente agli operai palestinesi di entrare in Israele, danneggiando gli individui che provano a fare una vita ed a provvedere alle loro famiglie.

"L'Autorità palestinese si è trasformata in un'entità terrorista. Gli attacchi terroristici contro di noi non sono solo portati da corpi non ufficiali, ma anche livelli ufficiali stanno giocando attivamente il loro ruolo."

— Shaul Mofaz Capo dello Staff israeliano⁶

20.11. [Mito]

"Israele usa della forza esagerata per rispondere a bimbi che non fanno che scagliar pietre".

20.11. [Fatti]

Palestinesi, giovani e vecchi, attaccano civili e militari israeliani con diverse armi. Quando loro lanciano pietre, queste non sono sassolini, ma grandi sassi che possono essere causa di serie ferite. Immagina te stesso colpito alla testa da un masso.

Generalmente, le truppe israeliane sotto attacco ne hanno contate meno di 20, mentre i loro assalitori, muniti di bombe Molotov, pistole, fucili d'assalto, mitragliatrici, bombe a mano ed esplosivi, ne hanno contate centinaia. Inoltre, mescolati fra i lanciatori di pietre ci sono stati Palestinesi, spesso poliziotti, armati di pistole.

Scontrandosi con folla arrabbiata, violenta, la polizia israeliana ed i
soldati spesso non hanno altra scelta che difendersi sparando
pallottole
di gomma e, nelle situazioni in cui si è minacciata la vita,
pallottole
vere.

L'uso di fuoco vivo dei Palestinesi ha significato che le forze
israeliane sono dovute rimanere ad una certa distanza da quelli che
iniziano la violenza. In più, la minaccia di forza contro gli
israeliani è stata una minaccia mortale. Entrambi i fattori hanno
impedito l'uso dei metodi tradizionali di controllo dei tumulti.

Secondo le regole di combattimento per le truppe israeliane nei
territori, l'uso di armi è autorizzato solamente nelle situazioni di
minaccia mortale o, con significative limitazioni, durante l'arresto
d'un individuo ritenuto sospetto di commettere una grave offesa alla
sicurezza. In tutti i casi, le attività dell'IDF sono state governate
da una prioritaria politica di contenimento, dal requisito della
proporzionalità e dalla necessità di approntare tutte le misure
possibili per evitare danni ai civili non colpevoli.

Nel frattempo, i Palestinesi hanno intensificato i loro attacchi
violenti contro gli israeliani usando i mortai ed i missili anti-carro
introdotti illegalmente nella striscia di Gaza. I Palestinesi hanno
sparato colpi di mortaio sulle Comunità ebraiche a Gaza e in Israele
e i
rapporti dell'IDF indicano che missili anti-carro sono stati sparati
alle forze israeliane a Gaza.

Il capo del personale dell'IDF Shaul Mofaz ha detto alle associazioni
ebraiche americane in visita il 28 febbraio 2001, che l' autorità
palestinese sta accumulando le armi introdotte di nascosto a Gaza dal
mare e dai trafori sotterranei collegati all'Egitto.

Il possesso e l'uso dei Palestinesi di queste armi e di altri
armamenti
viola gli impegni che hanno preso in vari accordi con Israele. Sotto
gli
accordi di Oslo, le uniche armi permesse nelle zone controllate dai
Palestinesi sono le pistole, fucili e mitragliatrici e queste devono
essere tenute soltanto dagli ufficiali di sicurezza dell'autorità
palestinese. Dalle recenti violenze è chiaro che oltre alla polizia,
anche civili palestinesi ed i membri delle milizie, quale il
Tanzim, sono
in possesso di tali armi. 7

Il numero di palestinesi feriti negli scontri è spiacevole, ma è
importante ricordare che nessun Palestinese sarebbe in alcun pericolo
o
rischierebbe di essere ferito se non attaccassero gli israeliani.
Ancora, se i bambini fossero a scuola o a casa con le loro famiglie,
piuttosto che gettare pietre nelle vie, non avrebbero niente da
preoccuparsi. Inoltre, mentre il numero di Palestinesi morti è più
grande, quello non dovrebbe minimizzare i traumatici incidenti mortali
dal lato israeliano. Dal 29 settembre 2000 fino al 28 ottobre 2001,
191
ebrei israeliani, incluso almeno 83 civili, sono stati uccisi dai
Palestinesi e più di 1.300 sono stati feriti.8

È egualmente degno considerare come la polizia negli Stati Uniti ed in altre nazioni, reagisce alla violenza di piazza. Gli abusi a volte accadono quando la polizia è attaccata, ma nessuno li invita ad aspettare e permettere che le loro vite siano messe in pericolo per placare l'opinione internazionale. Per esempio dopo che la coalizione degli Stati Uniti ha attaccato l'Afghanistan, Hamas ha organizzato un raduno nella striscia di Gaza in cui i migliaia di Palestinesi hanno marciato a sostegno del sospetto terrorista ideatore Osama bin Laden. La polizia Palestinese ha ucciso due contestatori quando hanno provato a disperderli. 9

È soltanto agli israeliani che è negato il diritto all'autodifesa o che lo vedono usato come arma di propaganda contro di loro.

20.12. [Mito]

"L'Autorità Palestinese sta cercando di prevenire la violenza arrestando i terroristi e confiscando le armi illegali".

20.12. [Fatti]

Occasionalmente la cooperazione fra le forze di sicurezza israeliane e palestinesi è stata buona e Israele ha lodato pubblicamente l'autorità palestinese. Più spesso, tuttavia, l'autorità palestinese non riesce ad approntare le misure sufficienti per impedire gli attacchi contro gli israeliani. Mentre alcuni terroristi sono stati arrestati, questi solitamente sono stati liberati poco dopo e, almeno alcuni di loro successivamente sono stati coinvolti negli assalti contro gli ebrei. Nel maggio 2001, per esempio, Arafat ha liberato più di una dozzina di radicali islamici che erano stati in prigione dopo un'ondata di bombardamenti suicidi che hanno ucciso 60 israeliani in otto giorni sanguinosi nel 1996.10

L'autorità palestinese è anche piena di armi illegali, compreso le mitragliatrici, bombe a mano, esplosivi e mortai. Malgrado le ripetute promesse, nessuno sforzo è stato fatto per raccogliere le armi. Al contrario, l'autorità palestinese si è attivata per accumularle. Ciò è una seria violazione degli accordi firmati con Israele, che provoca diffidenza e minaccia la sicurezza israeliana.

20.13. [Mito]

"L'uccisione di un figlio protetto dal padre, mostrata in TV, mostra che Israele non esita ad uccidere bimbi palestinesi innocenti".

20.13. [Fatti]

Forse l'immagine più vivida dell'"Intifada al-Aqda" è stata il filmato di un padre palestinese che tenta inutilmente di proteggere il figlio dal fuoco. Israele è stato universalmente incolpato della morte del dodicenne Mohamed Aldura, ma le successive indagini hanno mostrato che il ragazzo è stato con ogni probabilità ucciso da pallottole palestinesi.

L'immagine che vedete qui

<http://www.us-israel.org/jsource/images/netzarim.jpg> mostra una ripresa aerea delle Forze di Difesa Israeliane dell'incrocio di Netzarim, nella Striscia di Gaza, in cui fu ucciso il dodicenne Mohamed Aldura. I tratti di penna mostrano la posizione del padre e del figlio, che si coprirono presso una postazione di Palestinesi che sparavano, all'incrocio. Dopo che i poliziotti palestinesi spararono da lì e da lì vicino contro una postazione delle Forze Armate Israeliane di fronte a loro, i soldati delle Forze Armate risposero al fuoco sparando alla fonte degli spari. Durante la sparatoria, il bimbo palestinese fu colpito ed ucciso.

Contrariamente a quel che comunemente si crede, che cioè il filmato dell'evento era integrale, esso era stato invece montato prima che fosse trasmesso intorno al mondo. Sebbene ci fossero dei cameramen nella zona, soltanto uno, un Palestinese che lavorava per France 2, registrò la sparatoria. Il filmato grezzo della giornata mostra un quadro ben più complesso di quello che stava accadendo e solleva degli interrogativi sull'universale assunto che fosse stato Israele ad uccidere il ragazzo.

Un'indagine delle Forze di Difesa Israeliane sull'incidente, di cui furono pubblicati i risultati il 27 Novembre 2000, scoprì che Aldura fu ucciso con ogni probabilità da un poliziotto palestinese e non dal fuoco delle Forze di Difesa Israeliane. Questo rapporto fu confermato da un'indagine indipendente della Televisione tedesca ARD, che diceva che il filmato della morte di Aldura fu censurato dai Palestinesi per far credere che egli fosse stato ucciso dagli Israeliani, mentre invece la sua morte fu causata dal fuoco palestinese [11a]

Più recentemente, James Fallows ha riveduto la storia ed ha scoperto che "le prove fisiche della sparatoria erano completamente incongruenti con spari che venivano dall'avamposto delle Forze di Difesa Israeliane". Inoltre, egli cita diversi interrogativi senza risposta, che hanno indotto alcuni a concludere che l'intero incidente fosse stato montato. Per esempio, Fallows si chiede: "Perché non c'è un filmato del ragazzo dopo che fu colpito? Perché sembra che stia muovendosi in grembo al babbo, ed ad afferrare una mano sopra i suoi occhi dopo che egli sarebbe dovuto essere morto? Perché mai un Palestinese sta indossando un auricolare del tipo adottato dai Servizi Segreti? Perché mai si mostra un altro Palestinese che agita le braccia e grida, come se stesse "dirigendo" una scena drammatica? Perché mai il funerale sembra (a giudicare dalla lunghezza delle ombre) essere avvenuto prima dell'ora apparente della sparatoria? Perché mai non si vede sangue sulla camicia del babbo dopo che essi vengono colpiti? Perché una voce che sembra quella del cameraman di France 2 strilla, in Arabo, "Il bimbo è morto", prima che egli fosse stato colpito? Perché le ambulanze sembra che appaiano istantaneamente per tutti tranne che per al-Dura?" [11b]

20.14. [Mito]

"Israele usa proiettili di gomma per mutilare ed uccidere Palestinesi disarmati".

20.14. [Fatti]

Le pallottole di gomma sono mezzi imperfetti per sedare le violenze di piazza. Sono destinate a minimizzare il rischio di serie ferite ma non possono anche alleviarle. Nella stragrande maggioranza dei casi, le pallottole di gomma non provocano la morte o ferite serie. In molte circostanze, possono essere l' unica opzione disponibile al fuoco-vivo. I bambini usando delle pistole, l' intenzione o di causare il ferimento o la morte al loro obiettivo previsto attraverso alcuni altri mezzi, pongono una minaccia mortale, specialmente quando quella minaccia prende la forma d'un attacco su grande scala.

"In opposizione [ai provvedimenti concreti di Ariel Sharon per facilitare difficoltà economiche dei Palestinesi] non abbiamo visto assolutamente risposta da Arafat alle nostre esortazioni a lui per portare ora ad un arresto della violenza. Non ha rilasciato istruzioni che indicassero che anche lui desidera vedere che queste finiscano. Infatti, ha richiesto la continuazione dell'intifada. Non ha dato alcun ordine, segreto o non, alle sue forze che porterebbero alcune misure di controllo della situazione. "

Assistente del Segretario di Stato degli Stati Uniti per gli affari del Medio Oriente, Edward Walzer, testimoniando ad un' udienza congressuale 12

Molte forze di polizia nel mondo usano le pallottole di gomma per disperdere le folle violente. Per esempio, a seguito della vittoria dei Los Angeles Lakers nella finale nazionale del 2001 della National Basketball Association, la polizia di Los Angeles ha usato pallottole di gomma per concludere gli scoppi violenti dei turbolenti fans¹³. La polizia si è sentita costretta ad usare questo metodo di controllo della folla con un gruppo di fan di pallacanestro eccessivamente esuberanti che hanno trasformato in celebrazioni violente la vittoria della loro squadra, mentre Israele lo usa contro una popolazione ostile con la quale è essenzialmente in guerra.

20.15. [Mito]

"Il Rapporto Mitchell rese chiaro che la politica israeliana degli insediamenti è altrettanto da biasimare per il fallimento del processo di pace quanto la violenza palestinese, e che un congelamento degli insediamenti è indispensabile per por fine alla violenza".

20.15. [Fatti]

Nel novembre 2000, l'ex senatore degli Stati Uniti George Mitchell è stato nominato per condurre un comitato di inchiesta per studiare la causa dell' Intifada al-Aksa ed individuare come impedire la violenza futura. Il rapporto è stato pubblicato il 30 aprile 2001, ha suggerito un congelamento degli insediamenti - come una di più di 15 differenti misure che portino ad una maggiore fiducia tra le parti - ma Mitchell e

Warren Rudman, un altro membro del comitato, hanno indicato esplicitamente in una lettera che chiarisce il loro punto di vista: "desideriamo andare più avanti ed indicare chiaramente che in alcun modo non poniamo sullo stesso piano il terrorismo palestinese con attività

israeliana di insediamenti, ' apparentemente ' o al contrario."

Mitchell e Rudman hanno anche discusso l' idea che la cessazione della costruzione di insediamenti ed il terrorismo erano collegati. " lo scopo immediato deve essere l'immediata interruzione della violenza....Parte dello sforzo per concludere la violenza deve includere una ripresa immediata della cooperazione sulla sicurezza fra il governo d'Israele e l'autorità palestinese che punti ad evitare la violenza e a combattere il terrorismo." Hanno aggiunto, "per quanto riguarda terrorismo, noi invitano l'autorità palestinese, come misura di instaurazione della fiducia, a chiarire con azioni concrete, agli israeliani ed i Palestinesi, che il terrore è riprovevole ed inaccettabile e l'autorità palestinese deve fare uno sforzo totale per impedire operazioni terroristiche e punire i responsabili che agiscono nella sua giurisdizione." 14

20.16. [Mito]

"L'uso da parte di Israele dei caccia F-16 esemplifica l'uso sproporzionato della forza impiegata da Israele contro degli innocenti civili palestinesi".

20.16. [Fatti]

Come determinate l'uso proporzionale di forza militare? Quando terroristi palestinesi mettono le bombe nei centri commerciali israeliani ed uccidono e feriscono dozzine di civili, la risposta proporzionale sarebbe che gli israeliani mettessero bombe nei centri commerciali palestinesi ? Nessuno in Israele crede che questo sarebbe un uso di forza legittimo. Quindi, Israele ha la necessità di intraprendere l'azione misurata contro gli obiettivi specifici in uno sforzo per contenere la violenza palestinese o fermarla.

Nel caso specifico di uso d'Israele di F-16, il Generale maggiore Giora Eiland, capo delle operazioni dell'Idf, ha spiegato il ragionamento d'Israele:

So che gli F-16 non sono destinati ad attaccare obiettivi nelle città palestinesi. Ma dobbiamo ricordarci che anche se usiamo questo genere di velivolo, questo è molto accurato. Tutti gli obiettivi erano obiettivi militari.... erano piuttosto una decisione tattica, semplicemente perché gli obiettivi erano abbastanza grandi, o abbastanza forti che l'attacco con elicotteri è stato considerato non abbastanza efficace per penetrare o colpire questi specifici obiettivi. Così quando abbiamo deciso o scelto questi obiettivi abbiamo cercato le armi migliori per questi ed in questo caso specifico erano gli F-16. Non implica che questa sia una nuova fase e d'ora in poi l'unico mezzo che per schierare le nostre forze o la nostra aeronautica è soltanto l' F-16.

Effettivamente lo vediamo come qualcosa che non sia usato molto facilmente. 16

Lo schieramento d'Israele dei combattenti è venuto dopo che 88 israeliani già avevano perso le loro vite, compresi 55 civili. I

civili
non sono stati uccisi casualmente, sono stati deliberatamente colpiti.
Nei due mesi e mezzo precedenti, i Palestinesi avevano tentato di piazzare 28 bombe all'interno d'Israele. L'attacco degli F-16 è stato una risposta diretta ad una bomba che è esplosa ad un centro commerciale di Netanya il 18 maggio 2001, uccidendo cinque israeliani.

Un mese prima di schierare gli F-16, il dipartimento di stato americano ha accusato Israele di una "eccessiva e sproporzionata" risposta alla violenza palestinese quando hanno sparato colpi in aria contro gli obiettivi a Gaza, anche se il portavoce ha ammesso che la rappresaglia "è precipitata per gli attacchi provocatori palestinesi con i mortai a Israele". La posizione degli Stati Uniti è ironica data la cosiddetta dottrina Powell enunciata dal Segretario di Stato Colin Powell, che sostiene che "l'America apra il fuoco con ogni mezzo di forza disponibile o per niente" 17

Considera alcuni esempi dell'applicazione di questa dottrina:

- Il Generale Powell ha insistito sullo schiacciante spiegamento di forze prima di andare in guerra contro Baghdad nella guerra del Golfo.

- Powell ha anche sovrinteso all'invasione di Panama, che ha richiesto uno spiegamento di 25.000 truppe e l'uso dei bombardieri Stealth F-117 per la prima volta. Migliaia di civili panamensi sono stati feriti e ci sono stati almeno 100 morti. Egli, successivamente, ha detto "l'uso di tutta la forza in alcuni casi è necessario. La forza decisiva chiude le guerre velocemente e nel lungo termine salva le vite" 18

- In reazione al tentativo di assassinare il Presidente Bush nel 1993, gli Stati Uniti hanno sparato 23 missili Cruise contro la base dei servizi segreti iracheni e hanno colpito un quartiere civile nelle vicinanze. Powell successivamente ha affermato che questa è stata una risposta "appropriata e proporzionata". 19

- Gli Stati Uniti hanno anche fatto un enorme spiegamento di forze nei Balcani e nel 1999, hanno accidentalmente bombardato l'ambasciata cinese a Belgrado uccidendo tre persone e ferendone 20.

- Gli Stati Uniti hanno fatto molto uso di aerei da caccia e da bombardamento nella loro guerra successiva all'11 Settembre in Afghanistan. Si sono riferiti poi alcuni incidenti in cui sono stati uccisi dei civili, tra cui il bombardamento di una festa nuziale che ha ucciso 48 persone [19b].
Gli Stati Uniti non hanno esitato ad usare uno schiacciante uso della forza contro i suoi avversari, anche se le minacce erano distanti ed in nessun modo avrebbero messo in pericolo l'esistenza della nazione o la sicurezza dei propri cittadini.
Anche se gli obiettivi militari statunitensi sono stati portati a termine, questi sono abitualmente accompagnati da errori e danni collaterali che hanno provocato la perdita di vite umane.

Israele è in una posizione diversa,. La minaccia che affronta è immediata nel tempo e fisicamente vicina e mette in serio pericolo i cittadini israeliani. Tuttavia, Israele non ha usato tutta la sua potenza come detta la dottrina Powell. L'uso della forza è stato giudizioso e preciso. In quei casi in cui ci sono stati degli errori – come inevitabilmente accade in in guerra – ci sono state delle inchieste sugli incidenti.

La conclusione è che Israele non avrebbe avuto bisogno di rispondere con la forza militare se i palestinesi non avessero attaccato i cittadini e i soldati.

20.17. [Mito]

"Arafat non può controllare i radicali palestinesi".

20.17. [Fatti]

La premessa del processo di pace fu che raggiungendo un accordo con Yasser Arafat, si potesse controllare la violenza. Se egli non può controllare il comportamento delle persone sotto la sua autorità, allora gli accordi non hanno valore. D'altro canto, se egli ha il controllo, allora è chiaro che lo sta usando per fomentare la violenza anziché prevenirla.

Le prove suggeriscono che Arafat ha il controllo su gran parte delle attività dei Palestinesi in Cisgiordania ed a Gaza. Arafat si è dimostrato abile a disfarsi rapidamente dei Palestinesi che sfidano il suo dominio arrestandoli e, talvolta, giustiziandoli. Quando vuole, ha anche arrestato dei membri di gruppi terroristici, ma li ha abitualmente rilasciati in modo che potessero continuare ad attaccare Israele. Ha consentito alle organizzazioni terroristiche di produrre esplosivi, costruire mortai, addestrare membri e reclutare giovanotti per delle missioni suicide. Uno degli esempi più chiari della riluttanza di Arafat ad agire è il fatto che il capo di Hamas, l'organizzazione che pubblicamente rivendica molti attentati suicidi, non è in galera. Anzi, egli tiene regolarmente e pubblicamente adunate dei suoi sostenitori a Gaza.

20.18. [Mito]

"Israele ha sempre rifiutato di prendere qualsiasi passo per calmare la situazione, ed i suoi continui attacchi hanno provocato la violenza palestinese".

20.18. [Fatti]

Il 22 maggio 2001 il Primo Ministro Ariel Sharon ha dichiarato un cessate-il-fuoco unilaterale per tentare di calmare la situazione, e nella speranza che i palestinesi si comportassero ugualmente mettendo fine agli attacchi contro gli israeliani. Invece i palestinesi hanno intensificato il livello della violenza, particolarmente contro i civili israeliani. Più di 70 attacchi sono stati registrati nei successivi 10 giorni, durante i quali Israele ha frenato il suo fuoco e ha evitato ogni ritorsione. La campagna terroristica palestinese durante il cessate-il-fuoco israeliano è culminata con l'attacco suicida alla

discoteca di Tel Aviv l'1 giugno, che ha ucciso 20 persone e ferito più di 90, la maggior parte dei quali adolescenti. Di fronte alle forti pressioni internazionali causate dall'orribile attacco e alla paura di una risposta israeliana, Arafat alla fine ha dichiarato il cessate-il-fuoco. Non che sia durato.

20.19. [Mito]

"Israele non ha giustificazioni per trattenere le tasse dovute all'Autorità Palestinese".

20.19. [Fatti]

All'inizio del 2001, Israele ha deciso di trattenere più di 50 milioni di dollari in tasse che doveva all'autorità palestinese in risposta alla violenza in corso. Funzionari statunitensi, e altri, hanno fatto pressioni su Israele per trasferire i soldi a causa delle grossi difficoltà economiche dell'autorità palestinese e l'incapacità di pagare alcuni dei suoi conti. Israele ha riconosciuto che l'azione era dura ma la credeva necessaria per dimostrare ai palestinesi che l'incapacità o la non volontà di fermare la violenza aveva un costo. Israele deve usare qualunque potere possibile per proteggere i suoi cittadini e le sanzioni economiche erano una risposta più leggera rispetto a quella militare.

Mentre le sanzioni israeliane sono state criticate per il pietoso stato dell'economia palestinese, la verità era che gli Stati arabi hanno sospeso il trasferimento di centinaia di milioni di dollari, raccolti come donazioni, destinati all'autorità palestinese. La giustificazione per l'azione degli Stati arabi era la loro preoccupazione che questi fondi sarebbero stati indebitamente appropriati e avrebbero incoraggiato ulteriormente la corruzione nell'autorità palestinese. [20a] Per esempio, un giornale kuwaitiano riferì che Arafat rubò più di 5 Milioni di Dollari di aiuti stranieri diretti ai Palestinesi bisognosi [20b].

Nel Luglio 2002, Israele acconsentì a trasferire una parte del gettito fiscale ai Palestinesi come prova di fiducia dopo che era diminuita la violenza palestinese, e fu raggiunto un accordo per creare un comitato di rappresentanti americani per sovrintendere alla transazione. In Ottobre, Israele acconsentì a rilasciare ulteriori fondi dopo che gli Stati Uniti acconsentirono a verificare come l'AP avrebbe usato i fondi. A partire dal Dicembre 2002, Israele ha iniziato a pagare regolarmente e mensilmente le tasse dovute all'AP e porzioni del denaro congelato sin dai primi giorni della violenza [20c].

Il caso di studio:

Il Presidente del Consiglio Legislativo Palestinese, Ahmed Karia, ha improvvisamente lasciato la villa che aveva costruito per un milione e mezzo di dollari a Gerico, dopo che il Presidente Bush ebbe sollevato il problema della corruzione dell'AP. Fu posto un cartello sulla porta che affermava che la villa era divenuta un'istituzione benefica per i parenti dei palestinesi uccisi negli attacchi terroristici [20d].

20.20. [Mito]

"I Palestinesi attaccano le forze israeliana in spontanee esplosioni

di
frustrazione".

20.20. [Fatti]

Occasionalmente, i Palestinesi si sollevano spontaneamente per una serie di motivi, dalla frustrazione alla rabbia. Più spesso, tuttavia, la violenza palestinese è premeditata e pianificata dalle cellule terroristiche all'interno dell'autorità palestinese o dai leader della stessa autorità. Nell'estate del 2001, per esempio, i comandanti palestinesi hanno fatto circolare le istruzioni su come affrontare le truppe israeliane. Gli ordini includevano la preparazione di bombe Molotov, di bombe a mano e delle barricate. Le "cinture" esplosive dovevano essere preparate per "centinaia di giovani suicidi che sarebbero stati disposti a affrontare le truppe avanzanti." Le istruzioni inoltre hanno suggerito di conservare le munizioni e di attaccare i carri soltanto con "le armi adatte" e non con le pistole leggere. "le posizioni avanzate dovrebbero essere costituite dai combattenti che vogliono sacrificare le loro vite per fermare il nemico avanzante." 21

Israele è in guerra con un nemico che rifiuta, nella sua accortezza e nella sua codardia, di combattere i soldati israeliani, ma preferisce i suoi civili, le sue donne ed i bambini.

— Michael Kelly²²

20.21. {Mito}

"I Palestinesi hanno osservato il cessate-il-fuoco negoziato dal Direttore della CIA George Tenet".

20.21. [Fatti]

Nel giugno 2001 il direttore della CIA George Tenet è andato in Medio Oriente per fare il possibile per dichiarare un cessate-il-fuoco fra Israele e l'autorità palestinese e porre il fondamento per una ripresa dei colloqui di pace. Il programma di Tenet ha richiesto una cessazione di tutte le attività violente. Nelle sei settimane seguenti la richiesta di Tenet, tuttavia, i Palestinesi hanno effettuato 850 attacchi terroristici con conseguenti 94 vittime israeliane, 17 di loro sono morti.²³

"il presidente dell'autorità palestinese Arafat deve condannare questo terribile attacco terroristico, agisca ora per arrestare e portare a giudizio quei responsabili, e compia immediatamente, concrete azioni per impedire futuri attacchi terroristici."

— Presidente George W. Bush, dopo un attacco suicida di un palestinese che ha ucciso 15 persone, di cui sei bambini, e ferite 90

facendosi esplodere in un ristorante al centro di Gerusalemme .24

20.22. [Mito]

"La politica israeliana di assassinare i terroristi palestinesi è immorale e controproducente".

20.22. [Fatti]

Israele è messo di fronte ad una situazione quasi impossibile nel tentare di proteggere la sua popolazione civile dai Palestinesi che sono preparati perfino a farsi esplodere per uccidere ebrei non colpevoli. Una strategia per occuparsi del problema è stata il processo di pace. Dal 1993, Israele ha creduto che negoziare fosse il modo di raggiungere la pace con i Palestinesi, ma dopo che Israele ha dato indietro gran parte della Cisgiordania e della striscia di Gaza e di fatto ha offerto tutto il resto, i Palestinesi hanno rifiutato le loro concessioni ed hanno scelto di usare la violenza per provare a forzare Israele a cedere a tutte le loro richieste.

Una seconda strategia è per Israele "esercitare l'autocontrollo" cioè non rispondere alla violenza palestinese. La Comunità internazionale loda Israele quando semplicemente porge l'altra guancia dopo i feroci attacchi. Mentre questo autocontrollo potrebbe vincere l'elogio dai leader del mondo, non fa niente per alleviare il dolore delle vittime o impedire ulteriori attacchi. Inoltre, le stesse nazioni che sollecitano l'autocontrollo d'Israele hanno reagito spesso con la forza, una volta che si sono trovate in situazioni simili. Per esempio, i Britannici hanno assassinato i nazisti dopo la seconda guerra mondiale ed hanno designato come bersaglio i terroristi dell'IRA in Irlanda del Nord.

"Per esempio, se hai un' organizzazione che ha progettato o sta progettando un certo tipo di attacco suicida, e [gli israeliani] hanno prova sicura di chi è e di dove sono, penso che ci sia una certa giustificazione nel provare a proteggersi in anticipo."

— Vice Presidente degli Stati Uniti Dick Cheney²⁵

Nel mese di aprile del 1986, dopo che gli Stati Uniti hanno accertato che la Libia aveva diretto l'attacco terroristico ad una discoteca di Berlino Ovest, che ha ucciso un americano e ne ha feriti altri 200, ha lanciato un'incursione su una serie di obiettivi libici, compresa la casa del presidente Muammar Gheddafi. Ciò generalmente è considerato come un assassinio tentato. Il presidente Reagan lo ha negato, ma più tardi ha ammesso "era possibile, forse probabile, che potesse essere lì nei pressi o vicino al centro dei servizi segreti quando i nostri aerei

hanno colpito". Gheddafi è scappato, ma la sua figlia minore è stata uccisa e due dei suoi altri bambini sono stati feriti. Inoltre, un missile è andato fuori rotta ed ha causato degli infortuni mortali in un quartiere civile vicino. Reagan ha giustificato l'azione come un'autodifesa contro il terrorismo di Stato appoggiato dalla Libia. "essendo autodifesa ogni Stato colpito dal terrorismo ha un proprio diritto a rispondere con forza come deterrente a nuovi atti terroristici. Ho ritenuto che dovessimo mostrare a Gheddafi che c'era un prezzo che doveva pagare per questo tipo di comportamento e che non l'avremmo lasciato fare" 26

Israele ha scelto la terza opzione – quella di eliminare gli strateghi degli attacchi terroristici. Questa è una politica che ha creato un grande dibattito in Israele, ma è appoggiata da una vasta maggioranza (il 70% nel sondaggio di Ha'aretz dell'agosto 2001). Questa politica è appoggiata anche dagli americani secondo il sondaggio dell'agosto 2001 dell'America Middle East Information Network. Il sondaggio mostra che il 73 per cento degli intervistati ritiene che Israele sia giustificato ad uccidere i terroristi se hanno la prova che stanno pianificando esplosioni o attacchi che possano uccidere israeliani. 27

Il vice capo di Stato Maggiore, il generale Moshe Ya'alon ha spiegato questa linea di condotta: "Non ci sono esecuzioni senza processo. Non ci si sta vendicando con qualcuno che ha compiuto un attentato un mese fa. Noi stiamo agendo contro chi sta portando terrore contro di noi. Noi preferiamo arrestarli ed averne detenuti più di 1000. Ma se non possiamo e i palestinesi non lo vogliono, allora non abbiamo altra scelta che difenderci" 28

Avere come obiettivo i terroristi ha diversi benefici. Primo, mette un costo al terrore: Israele non può essere colpita con l'impunità di nessuno, i terroristi sanno che se prendono di mira qualcuno, verranno loro stessi presi di mira. Secondo, questo è un metodo di autodifesa: colpire preventivamente elimina persone che altrimenti ucciderebbero Ebrei. Mentre è vero che ci sono altri che prendono il loro posto, lo fanno con la consapevolezza che anche loro stessi diventeranno obiettivi. Terzo, fa perdere l'equilibrio ai terroristi. Gli estremisti non possono più pianificare un'operazione disinvoltamente; inoltre devono muoversi, guardarsi alle spalle in ogni momento, e lavorare più duramente per raggiungere il loro obiettivo. Quarto, l'eliminazione dei terroristi può prevenire attacchi.

"Penso che quando sei attaccato da un terrorista, sai chi è il terrorista e puoi individuare la causa del terrore, dovresti rispondere."

—Segretario di Stato degli Stati Uniti Colin Powell²⁹

Ovviamente, questa politica ha dei costi. Oltre alla condanna internazionale, Israele rischia di far scoprire gli informatori che forniscono spesso le informazioni necessarie per trovare i terroristi.

Inoltre i soldati devono prendere parte a delle operazioni che alcune volte sono ad alto rischio e che occasionalmente causano tragici danni collaterali alla proprietà e alle persone.

La critica più comune delle "uccisioni mirate" è che non fanno bene perché perpetuano un ciclo di violenza per cui i terroristi cercano la vendetta. Ciò è probabilmente l'argomento meno convincente contro questa politica, perché la gente che si fa saltare fino a diventare martire potrebbe sempre trovare una giustificazione per le loro azioni.

Sono determinate a cacciare gli ebrei dal Medio Oriente e non si arresteranno finché non realizzeranno il loro obiettivo.

"Penso che ogni volta che ci sono esplosioni suicide e che la tua gente salta in aria alla stazione dell'autobus e nei ristoranti, certamente tu non puoi sederti e tollerarlo"

—Segretario della difesa degli Stati Uniti Donald Rumsfeld 30

Benchè gli Stati Uniti abbiano una legge che proibisce l'assassinio, dopo l'attacco omicida di terroristi al World Trade Center e al Pentagono, è stato rivelato che l'amministrazione Clinton, in effetti, ha tentato di assassinare terrorista saudita Osama bin Laden nel 1998 come rappresaglia per il suo ruolo nelle esplosioni alle ambasciate degli Stati Uniti in Tanzania e Kenia. Questi attacchi hanno ucciso più di 200 persone. Gli ex funzionari di Clinton ora dicono che c'è un espediente nella legge che proibisce l'assassinio, che lo permette in caso di "autodifesa". L'amministrazione di George W. Bush successivamente ha espresso un'opinione simile. 31

Case Study

Una storia del Washington Post sul "ciclo della morte" in Cisgiordania includeva un'intervista con Raed Karmi, un funzionario di Fatah, la fazione dominante nell'Organizzazione per la Liberazione della

Palestina. Il servizio inizia con l'osservazione che Karmi sta uscendo di corsa per unirsi ad una battaglia contro i soldati israeliani e afferra un fucile d'assalto M-16. Quello che la storia manca di menzionare è che si suppone che solo la polizia palestinese sia armata.

La storia indica che la violenza israeliana e palestinese è equivalente in questo "ciclo" perché Karmi dice che stava agendo per vendicare la morte di un palestinese che gli Israeliani hanno assassinato per aver organizzato attacchi terroristici. Karmi ammette di aver partecipato al rapimento e all'omicidio stile esecuzione di due Israeliani che stavano

pranzando in un ristorante di Tulkarem. Karmi è stato arrestato dall'autorità palestinese, ma è stato rilasciato dopo appena quattro mesi e successivamente ha ucciso altri quattro Israeliani, incluso un uomo che

stava facendo la spesa e un automobilista in un'imboscata. "Io continuerò ad attaccare Israeliani", ha detto al Jerusalem Post³²

20.23. [Mito]

"Israele ammazza indiscriminatamente terroristi e civili palestinesi".

20.23. [Fatti]

È sempre una tragedia quando dei civili innocenti sono uccisi in un'operazione antiterrorismo. Ma i civili non avrebbero corso rischi se l'Autorità Palestinese avesse arrestato i terroristi, gli assassini non avessero scelto di nascondersi tra i non-combattenti, ed i civili si fossero rifiutati di proteggere gli assassini.

Israele non attacca indiscriminatamente le aree palestinesi. Al contrario, l'IDF mette molta cura nel mirare alle [sole] persone che stanno pianificando attacchi terroristici contro i civili israeliani. Le forze israeliane hanno una tradizione di accuratezza in questi attacchi; eppure si commettono talvolta degli errori. Mentre i terroristi non chiedono certo scusa per i loro attacchi ai civili, e li bersagliano a bella posta, Israele investiga sempre sulle ragioni di ogni errore e prende iniziative per evitare che si ripetano.

Non è mica solo Israele ad usare la forza militare contro i terroristi, o a colpire talvolta involontariamente le persone che non sono i bersagli. Per esempio, nello stesso giorno in cui dei funzionari americani stavano condannando Israele perché alcuni civili erano morti quando Israele aveva assassinato il capo dell'ala militare di Hamas, i notiziari informavano che gli Stati Uniti avevano bombardato un villaggio in un'operazione diretta ad un capo talebano che invece aveva ammazzato 48 civili afgani ad una festa nuziale. In ambo i casi, un errore dello spionaggio ha contribuito ai tragici errori.

"La settimana scorsa a Gaza, torme di bimbi gioivano e cantavano mentre gli adulti lanciavano loro dei dolci. Che celebravano? L'uccisione a sangue freddo di almeno sette persone - cinque delle quali americane - e la mutilazione di altre 80 ad opera di una bomba terroristica sul campus dell'Università Ebraica di Gerusalemme".

— Lo studioso israeliano Michael Oren, "Palestinians Cheer Carnage," Wall Street Journal, (7 Agosto 2002)

20.24. [Mito]

"L'uso da parte d'Israele di armi di fabbricazione americana in rappresaglie contro i Palestinesi è illegale".

20.24. [Fatti]

Gli Stati Uniti hanno monitorato da vicino le azioni israeliane. Il parlamentare John Conyers ha scritto una lettera al Segretario di Stato Colin Powell chiedendo se Israele stava violando la legge degli Stati Uniti, usando armi americane nei suoi attacchi contro i terroristi palestinesi. Powell ha risposto, in una lettera datata 17 agosto 2001, che le azioni di Israele non violano la legge degli Stati Uniti. La legge in questione è la Arms Export Control Act (AECA) e stabilisce che gli articoli di difesa saranno usati solo per scopi specificati, incluso

la sicurezza interna e la legittima autodifesa. Israele ha affermato che sta agendo per autodifesa e l'amministrazione Bush concorda.³³

20.25. [Mito]

"Israele ha perpetrato un massacro nel campo profughi di Jenin nell'Aprile 2002".

20.2. [Fatti]

Il Segretario di Stato Colin Powell ha concisamente confutato le affermazioni palestinesi secondo cui Israele era colpevole di atrocità a Jenin. "Non vedo prova che mostri che è avvenuto un massacro" [34a]. L'opinione di Powell fu successivamente confermata dalle Nazioni Unite, da Human Rights Watch e da un'indagine dell'Unione Europea [35a].

Nei giorni successivi alla battaglia i Palestinesi hanno ripetutamente sostenuto che era stato commesso un massacro. Il portavoce Saeb Erekat, ad esempio, disse alla CNN il 17 Aprile che almeno 500 persone erano state massacrate, e 1.600 persone, tra cui donne e bambini, erano scomparsi. I Palestinesi fecero rapidamente marcia indietro quando divenne evidente che essi non potevano fornire alcuna prova di quest'accusa indecente, e la loro stessa commissione d'indagine riportò un totale di 56 morti, di cui 34 combattenti. Nessuna donna e nessun bambino sono stati dati per dispersi [36a].

Israele non ha scelto arbitrariamente di compiere l'incursione nel campo profughi di Jenin. Aveva ben poca scelta dopo una serie di attentati dinamitardi suicidi che avevano terrorizzato i civili israeliani per i precedenti 18 mesi. Per difendersi e dare speranza alla pace, le forze israeliane entrarono a Jenin per sradicare una delle principali basi terroristiche.

Gli stessi documenti dell'Autorità Palestinese chiamano Jenin la "capitale dei suicidi". Il campo ha una lunga storia come base per gli estremisti, e non meno di 28 attacchi suicidi sono stati lanciati da questo nido di terrore durante l'ondata di violenza che precedette l'azione d'Israele. Questi terroristi violavano il cessate-il-fuoco a cui aveva acconsentito Israele e danneggiavano gli sforzi israeliani di ricominciare i negoziati politici verso un accordo finale di pace.

I cecchini palestinesi bersagliavano i soldati da una scuola femminile, una moschea, ed un edificio dell'UNRWA, e nel rispondere al fuoco e nell'inseguire i terroristi, sono stati colpiti dei non combattenti. Ogni perdita civile è una tragedia, ma alcune erano inevitabili perché i terroristi palestinesi usavano i civili a mo' di scudo. La maggior parte delle vittime era armata.

Israele tenne inoltre in funzione l'ospedale di Jenin. Il Tenente Colonnello Fuad Halhal, il comandante druso del corpo distrettuale di coordinamento per le Forze di Difesa Israeliane, consegnò personalmente un generatore all'ospedale, sotto il fuoco, durante l'operazione militare [36b].

Israele avrebbe potuto decidere di bombardare il campo intero, la strategia impiegata dagli USA in Afghanistan, ma le Forze di Difesa Israeliane deliberarono di scegliere una via più rischiosa per ridurre il rischio di nuocere ai civili. I soldati andavano casa per casa e 23 furono uccisi in aspri scontri con i Palestinesi che

usavano bombe, granate, trabocchetti e mitragliatrici per fare del campo una zona di guerra.

Anche le immagini televisive hanno dato una prospettiva distorta del danno al campo. Jenin non è stata distrutta. Le operazioni israeliane sono state condotte in un'area limitata del campo profughi, che di per sé si estende su una piccola frazione della città. La distruzione che avvenne sul campo fu in gran parte causata da bombe palestinesi.

I Palestinesi hanno imparato dalla loro esperienza in panzane che inventare false accuse contro Israele attrarrà immediatamente l'attenzione dei media e simpatie per la loro causa. Le correzioni che inevitabilmente seguono a queste accuse speciose raramente vengono viste, lette, o notate.

20.26. [Mito]

"Israele si è opposto ad un'indagine da parte delle Nazioni Unite perché voleva celare i crimini che aveva commesso a Jenin".

20.26 [Fatti]

Israele non aveva nulla da nascondere ed ha invitato una commissione d'indagine imparziale a visitare Jenin [37a]. Ma la storica animosità delle organizzazioni ONU verso Israele ha sollevato però degli interrogativi sull'equanimità dei suoi rappresentanti. Questi dubbi vennero rinforzati quando l'ONU si rifiutò di inserire nella commissione proposta degli esperti militari o di antiterrorismo che avrebbero potuto stimare la minaccia terroristica proveniente da Jenin che Israele stava affrontando. Un delegato cooptato nella commissione ONU aveva in precedenza confrontato la Stella di Davide con una svastica [38a].

L'ipocrisia dell'ONU e di altri che si preoccupano di Jenin è evidente dal fatto che non condannano mai e non fanno mai inchieste sui massacri ripetuti ad opera dei bombaroli suicidi palestinesi.

20.27. [Mito]

"Israele impedisce alle ambulanze palestinesi di portare i palestinesi malati e feriti in ospedale".

20.27. [Fatti]

Uno degli sfortunati risultati della violenza durante l'"Intifada al-Aqsa" è stato l'accusa di abusi israeliani ai danni delle ambulanze della Mezzaluna Rossa palestinese, che, si accusa, hanno portato ad inconvenienti, complicazioni mediche ed anche alla morte dei malati trasportati. Questi racconti tendono a mostrare i ritardi come arbitrari atti di crudeltà da parte dei soldati israeliani contro i Palestinesi che hanno bisogno di cure mediche.

In una cosa queste accuse sono vere: le ambulanze vengono davvero fermate e perquisite ai posti di blocco israeliani. Ma esse non mettono i fatti nel loro contesto. La ragione per cui le ambulanze vengono trattenute e perquisite è il pericolo molto serio che pongono ad Israele ed ai suoi cittadini. Le ambulanze sono state spesso usate come mezzo per portare bombe ai terroristi, e molti dei militanti che hanno compiuto attentati suicidi sono entrati in Israele a bordo od al volante di ambulanze della Mezzaluna Rossa. Per esempio:

- Nell'Ottobre 2001, Nidal Nazal, un operativo Hamas a Kalkilya, fu arrestato dalle Forze di Difesa Israeliane. Egli guidava le ambulanze della Mezzaluna Rossa palestinese, e delle informazioni indicano che egli avesse sfruttato la possibilità di viaggiare ovunque per fare da portaordini tra i comandi di Hamas in diverse città della Cisgiordania. [39a]

- Nel Gennaio 2002, Wafa Idris si fece saltare in aria nell'affollata Via Giaffa a Gerusalemme, divenendo una delle prime bombarole suicide. Ella guidava ambulanze per la Mezzaluna Rossa, così come Mohammed Hababa, l'operativo Tanzim che l'aveva mandata in missione. Ella lasciò su un'ambulanza la Cisgiordania [40a].

- Il 27 marzo 2002 un membro dei Tanzim che per lavoro guidava ambulanze per la Mezzaluna Rossa fu preso con degli esplosivi sulla sua ambulanza. Sull'ambulanza c'era un bambino camuffato da paziente, insieme con la famiglia. Gli esplosivi furono trovati sotto la lettiga su cui giaceva il presunto malato. [40b]

- Il 17 Maggio 2002 si trovò una cintura esplosiva in un'ambulanza della Mezzaluna Rossa in un posto di blocco presso Ramallah. La bomba, dello stesso tipo normalmente usato negli attentati suicidi, era nascosto sotto un lettuccio su cui giaceva un bimbo malato. Il conducente, Islam Jibril, era già ricercato dalle Forze di Difesa Israeliana, ed ammise che questa non era la prima volta che un'ambulanza era stata usata per portare esplosivi o terroristi.

La bomba fu levata dall'ambulanza e fatta esplodere alla presenza di un rappresentante del Comitato Internazionale della Croce Rossa. In un comunicato emesso nel medesimo giorno, l'ICRC disse che essa "comprende le preoccupazioni per la sicurezza delle autorità israeliane, ed ha sempre riconosciuto il loro diritto di controllare le ambulanze, purché ciò non ritardi indebitamente i ricoveri". I passeggeri malati dell'ambulanza furono portati dai soldati in un ospedale vicino. [41a]

- Il 30 Giugno 2002 dei soldati israeliani trovarono 10 sospetti terroristi palestinesi nascosti in due ambulanze a Ramallah. Furono catturati quando i soldati fermarono i veicoli per i controlli di routine. [42a]

Le accuse lanciate contro Israele dai suoi critici sono state spesso basate su fonti del diritto internazionale, come la Quarta Convenzione di Ginevra. È vero che la Convenzione di Ginevra pone particolare enfasi sull'immunità e sulla neutralità delle ambulanze e del personale medico di emergenza. Ma la conclusione che Israele, se non ignora un pericolo evidente ed immediato per i suoi cittadini, viola il diritto internazionale, è una distorsione. Usando delle ambulanze per contrabbandare esplosivi in Israele, sono i terroristi palestinesi a compromettere l'immunità e la neutralità della Mezzaluna Rossa.

20.28. [Mito]

"Le forze israeliane nell'Operazione Scudo Difensivo' avevano lo scopo di distruggere l'Autorità Palestinese e di rioccupare la Cisgiordania".

20.28. [Fatti]

Curiosamente, non esiste più il paragrafo.

Evidentemente, l'Operazione Scudo Difensivo ha avuto un effetto di maggior rilievo rispetto al previsto.

20.29. [Mito]

"Israele ha chiuso tre _colleges_ nell'Autorità Palestinese nel Gennaio 2003 per punire ed umiliare i Palestinesi".

20.29. [Fatti]

Ad onta di oltre due anni di violenze e provocazioni, in parte emanati dai collegi della Cisgiordania, Israele non ha interferito con i corsi. La speranza era che i Palestinesi si concentrassero sui loro studi che sulle attività politiche. Sventuratamente, queste scuole hanno sempre più diretto le loro energie alla promozione della violenza anziché all'istruzione. Israele ha agito contro i collegi solo dopo che fu divenuto chiaro che essi erano divenuti centri di incitamento ed indottrinamento anziché di istruzione.

Quando le forze israeliane sono entrate nelle scuole esse hanno trovato striscioni, poster, bandiere, nastri e taccuini adorni delle immagini dei bombaroli suicidi. Le aule erano zeppe di poster che lodavano il terrorismo e glorificavano i bombaroli suicidi. E non si trattava solo di materiale portato a scuola dagli studenti, una parte era stato distribuito dai collegi.

La situaizone dei campus palestinesi illustra la difficoltà di perseguire un processo di pace mentre ai giovani palestinesi si insegna a scuola di perseguire il terrore e la distruzione del loro prossimo. Il materiale distribuito, e che è parte del curriculum, viola anche gli accordi di pace che hanno firmato i Palestinesi, e che vieta tale istigazione.

Israele ha preso queste misure per proteggere i suoi cittadini, non per punire od umiliare i Palestinesi. Incidentalmente, anche l'Autorità Palestinese ha chiuso dei collegi nei Territori nelle occasioni in cui i suoi funzionari ritenevano che gli studenti stessero comportandosi in modi che minacciavano la loro autorità.

20.30. [Mito]

"Israele usa i posti di blocco per denegare i diritti dei Palestinesi ed umiliarli".

20.30. [Fatti]

Non è insolito che le nazioni guardino i loro confini e piazzino dei posti di blocco per impedire alla gente di entrare illegalmente nei loro paesi. Gli Stati Uniti hanno posti di blocco ai confini e negli aeroporti, e, come hanno visto gli Americani l'11 Settembre, sono precauzioni indispensabili ma non infallibili.

Nel caso d'Israele, la necessità dei posti di blocco è stata creata dai Palestinesi. Perseguendo una violenta campagna terroristica contro i cittadini d'Israele, essi hanno costretto Israele a predisporre delle barriere che rendano il più difficile possibile ai terroristi entrare in Israele o viaggiare per i territori per compiere atti di violenza. I posti di blocco sono un inconveniente

per i Palestinesi innocenti, ma di fatto prevengono il terrore e salvano delle vite.

Per esempio, il 2 Novembre 2002 un furgone che portava scatole di jeans si presentò ad un posto di blocco. I soldati controllarono i documenti delle persone nel furgone e scoprirono che uno dei passeggeri era ricercato. Il furgone fu scaricato e soltanto all'apertura dell'ultima scatola si scoprì una cintura esplosiva che veniva recapitata ad un bombarolo suicida. Due settimane dopo si presentò un tassì allo stesso posto di blocco. Nel bagagliaio i soldati trovarono due computer che sembravano insolitamente pesanti. Li aprirono e trovarono due cinture esplosive. Essi trovarono inoltre una borsa con un'arma da fuoco [43].

Le merci, il cibo, le medicine, le ambulanze e le squadre mediche continuano a circolare liberamente, ostacolate solo dai continui attacchi. Anche i lavoratori palestinesi che vanno a lavorare in Israele possono passare per i posti di blocco se hanno i documenti in regola; le restrizioni sono imposte solo quando richieste da problemi di sicurezza.

Le barriere non sono poste per umiliare i Palestinesi, ma per assicurare la sicurezza dei cittadini israeliani. Sventuratamente, ogni volta che Israele ha abbassato la guardia e rimosso i posti di blocco, i terroristi palestinesi ne hanno approfittato per lanciare nuovi attacchi agli Israeliani innocenti.

20.31. [Mito]

"Le lamentele d'Israele sui terroristi palestinesi che si nascondono tra i civili non sono che uno sforzo di giustificare il loro uccidere persone innocenti".

20.31. [Fatti]

Israele non fa mai dei civili un bersaglio. Sfortunatamente, i terroristi palestinesi hanno tentato di nascondersi a bella posta in mezzo alla popolazione civile nel tentativo di far ritorcere l'etica militare israeliana contro Israele. Gli stessi terroristi non si curano delle vite dei Palestinesi innocenti, e per questo non esitano a farsene scudo. Questo comportamento è una violazione del diritto internazionale. L'articolo 51 dell'emendamento del 1977 alle Convenzioni di Ginevra del 1977 proibisce espressamente l'uso di scudi umani:

"La presenza od i movimenti della popolazione civile o di singoli civili non sarà usata per rendere certi luoghi o zone immuni dalle operazioni militar, specialmente tentativi di proteggere obbiettivi militari da attacchi, o di proteggere, favorire od impedire operazioni militari" [44].

Perciò, sono i terroristi palestinesi i responsabili ultimi per i non-combattenti che sono inavvertitamente uccisi o feriti come risultato della pratica terroristica di nascondersi tra i civili per farsene scudo.

20.32. [Mito]

"Le donne palestinesi stanno entrando nei ranghi dei bombaroli suicidi solo perché impegnate a 'liberare' la Palestina".

20.32. [Fatti]

Può anch'essere che alcune donne palestinesi condividano l'ideologia malata dei terroristi che credono che facendo saltare in aria degli uomini, delle donne e dei bimbi innocenti conseguiranno i loro obiettivi politici, ma molte altre sono costrette col ricatto a compiere attacchi suicidi da Palestinesi sadici e manipolatori.

Più di 20 donne palestinesi si sono impegnate in attacchi suicidi e le organizzazioni terroristiche che le reclutano lo fanno in parte perché credono che le donne susciteranno meno sospetti, e che i soldati israeliani saranno più riluttanti a perquisirle.

Alcune delle donne sono state convinte ad intraprendere attacchi terroristici per rifarsi la reputazione nella loro comunità se si sono fatte una cattiva fama od hanno fatto qualcosa che ha svergognato la loro famiglia. La vergogna è una forza potente nella società araba, e le donne che sono promiscue, commettono adulterio, concepiscono fuori del matrimonio o si comportano in altri modi ritenuti inadatti possono essere ostracizzate o severamente punite (per esempio, i mariti possono uccidere le mogli che li hanno svergognati nei cosiddetti "delitti d'onore").

Le organizzazioni terroristiche hanno usato dei ricatti emotivi contro queste donne spesso vulnerabili per convincerle che compiendo un attacco suicida contro gli Ebrei, esse possono riabilitare il loro onore o quello della loro famiglia. Lo spionaggio israeliano ha tolto il segreto ad un rapporto che diceva che gli operativi di Al Fatah arrivavano al punto da sedurre le donne e che, dopo averle messe incinte, usavano la loro condizione per ricattarle e far commettere loro orrendi crimini. Il rapporto citava due casi specifici, uno che coinvolgeva una 21enne di Betlemme che si era fatta saltare nel mercato di Mahane Yehuda a Gerusalemme, uccidendo sei persone e ferendone più di 60, e l'altra era una 18-enne del campo profughi di Dehaishe che fece esplodere un supermercato di Gerusalemme ed uccise due persone e ne ferì altre 22. [45]

Questi esempi mostrano il modo spietato con cui i terroristi palestinesi trattano non solo le loro vittime, ma il loro stesso popolo.

[Note]

[1] New York Times, (14 Dicembre 1987).

[2] UPI, (9 Dicembre 1987).

[3] New York Times, (13 Dicembre 1987).

[4] Washington Post, (14 Dicembre 1987).

[5] Washington Post, (14 Dicembre 1987).

[6] Al-Hamishmar, (6 Dicembre 6, 1991);B"tselem.

[7] Sidney Zion"Intifada Blues," Penthouse, (Marzo 1990)pp56 63.

[8] Wall Street Journal, (21 Febbraio 1990).

[9] Near East Report, (5 Agosto 1991).

[10] Il Patto di Hamas.

[11] Baghdad Voice of the PLO, (12 Maggio 1989).

[12] New York Times, (24 Ottobre 1989).

[13] Al-Mussawar, (19 Gennaio 1990).

[14] Wall Street Journal, (21 Febbraio 1990).

[15] Radio Monte Carlo, (23 Ottobre 1990).

[16] Jerusalem Post, (14 Settembre 1991).

[17] Jerusalem Post, (6 Luglio e 5 Ottobre 1991).

[18] Near East Report, Rapporti annuali, (1991-1993).

[19] The New Republic, (23 Novembre 1992).

[20] New York Times, (12 June 1991).

[21] Daoud Kuttab, "A Profile of the Stonethrowers," Journal of Palestine Studies, (Primavera 1988), p. 15.

[22] Jerusalem Post, (7 Agosto 1991).

- [23] AP, (10 Ottobre 2001).[1a] Jerusalem Post, (4 Marzo 2001).
- [2a] Citato in "Commissione di rilevamento dei fatti di Sharm El-Sheikh - Prima affermazione del Governo d'Israele, Ministero degli Esteri Israeliano , (28 Dicembre 2000).
- [3a] Ibidem.
- [3b] "Una tragedia macchinata: Analisi statistica delle vittime del conflitto palestinese-israeliano, Settembre 2000-Giugno 2002," International Policy Institute for Counter-Terrorism, (June 2002).
- [4a] Forze di Difesa Israeliane .
- [5a] Jerusalem Post, (22 Febbraio 2001).
- [6a] Ha'aretz, (1 Marzo 2001).
- [7a] Near East Report , (5 Marzo 2001).
- [7b] Almazan [Kuwait], (20 Giugno 2002).
- [8a] Jerusalem Report, (25 Febbraio, 2002);
Ma'ariv, (31 Luglio 2002);
Le Forze Armate Israeliane.
- [9a] Jewish Telegraphic Agency, (8 Ottobre 2001).
- [10a] Jerusalem Report, (21 Maggio 2001).
- [11a] CNN;
Le Forze di Difesa Israeliane;
Jerusalem Post (28 Novembre 2000);
Jewish Telegraphic Agency, (21 Marzo 2002).
- [12a] Citato nel Jerusalem Post, (1 Aprile 2001).
- [13a] Washington Post, (17 Giugno 2001).
- [14a] Lettera di George Mitchell e Warren Rudman al Direttore dell'ADL Abraham Foxman, (11 Maggio 2001).
- [15a] Conferenza del Maggiore Generale Giora Eiland, Capo della Sezione Operativa delle Forze Armate Israeliane, all'Associazione della Stampa Estera, Gerusalemme, (20 Maggio 2001).
- [16a] Conferenza del Dipartimento di Stato, (17 Aprile 2001).
- [17a] Time, (19 Aprile 2001).
- [18a] Collin Powell, My American Journey, (NY: Random House, 1995), p.434.
- [19a] Washington Post, (28 Giugno 1993).
- [19b] CNN, (16 Luglio 2002).
- [20a] Ha'aretz, (11 Febbraio 2001).
- [20b] Al-Watan [Kuwait], (7 Giugno 2002).
- [20c] Jerusalem Post, (21 Luglio 2002 e 5 Febbraio 2003), ed il Dipartimento di Stato USA .
- [20d] Jewish Telegraphic Agency, (11 Giugno 2002).
- [21a] Foreign Report, (26 Luglio 2001).
- [22a] Washington Post, (15 Agosto 2001).
- [23a] Jerusalem Post, (2 Agosto 2001).
- [24a] Reuters, (9 Agosto 2001).
- [25a] Fox News, (3 Agosto 2001).
- [26a] RonaldReagan.com , Washington Post ed altre fonti.
- [27a] Jewish Telegraphic Agency, (30 Agosto 2001).
- [28a] Jerusalem Post, (10 Agosto 2001).
- [28b] Jewish Telegraphic Agency, (30 Novembre 2001).
- [29a] Conferenza stampa, (12 Settembre 2001).
- [30a] Jerusalem Post, (10 Settembre 2001).
- [31a] Washington Post, (14 e 18 Settembre 2001).
- [32a] Washington Post, (7 Settembre 2001).
- [33a] Jerusalem Post, (24 Agosto 2001).
- [34a] Jerusalem Post, (25 Aprile 2002).
- [35a] Jerusalem Post, (25 Aprile 2002);
Forward, (28 Giugno 2002);
MSNBC, (31 Luglio 2002).
- [36a] New York Post, (3 Maggio 2002).
- [36b] Jerusalem Report, (30 Dicembre 2002).
- [37a] New York Times, (20 Aprile 2002).
- [38a] Washington Post, (26 Aprile 2002).
- [39a] Ministero degli Esteri Israeliano
- [40a] Washington Post, (31 Gennaio 2002).
- [40b] Ministero degli Esteri Israeliano.
- [41a] "Bomb found in Red Crescent Ambulance," Ha'aretz, (12 Giugno 2002).
- [42a] Jewish Telegraphic Agency, (30 Giugno 2002).
- [43] Ha'aretz, (28 Novembre 2002).
- [44] Washington Times, (20 Febbraio 2003).
- [45] "Blackmailing Young Women into Suicide Terrorism," Ministero degli Esteri Israeliano , (12 Febbraio 2003).

Gerusalemme, di Mitchell G.Bard

[Miti da confutare]

21.a. "Gerusalemme è una città araba"

- 21.b. "Non è necessario che Gerusalemme sia la capitale d'Israele"
- 21.c. "Gli arabi volevano accettare l'internazionalizzazione di Gerusalemme. Gli Ebrei si sono opposti all'idea. A causa della loro intransigenza, oggi Israele occupa illegalmente l'intera città"
- 21.d. "La Giordania ha accettato l'internazionalizzazione"
- 21.e. "Dal 1948 al 1967, la Giordania ha assicurato la libertà di culto per tutte le religioni a Gerusalemme"
- 21.f. "La Giordania ha salvaguardato i luoghi sacri ebraici"
- 21.g. "La Giordania si è adoperata per migliorare le condizioni nella Gerusalemme Est araba. Al contrario, le autorità israeliane hanno abbattuto coi bulldozer centinaia di case arabe in quella parte della città, lasciando molti residenti arabi senza casa"
- 21.h. "Sotto la legge israeliana, è stata limitata la libertà religiosa a Gerusalemme"
- 21.i. "Israele nega l'accesso libero ai cristiani e ai musulmani ai luoghi sacri"
- 21.l. "La politica israeliana incoraggia gli attacchi defanatici ebrei contro gli abitanti musulmani e cristiani e i loro luoghi sacri".
- 21.m. "Israele ha ristretto i diritti politici ai palestinesi arabi a Gerusalemme"
- 21.n. "Secondo la risoluzione ONU 242, Gerusalemme Est è considerata 'territorio occupato'. L'annessione di Gerusalemme da parte di Israele è quindi una violazione a tale risoluzione"
- 21.o. "Gerusalemme Est dovrebbe far parte di uno stato palestinese perché tutti i suoi abitanti sono arabi palestinesi e nessun ebreo ha mai vissuto lì"
- 21.p. "Il trasferimento nell'Aprile del 1990 di 20 famiglie ebraiche nell'ospizio di St. John - un palazzo nel quartiere cristiano di Gerusalemme, collocato vicino alla Chiesa del S. Sepolcro - è un esempio dell'intento israeliano di cacciare i non ebrei dalle loro parti di città."
- 21.q. "In un attacco non provocato, la polizia israeliana ha ucciso 17 fedeli arabi sul monte del tempio nel 1990"
- 21.r. "Gli USA non credono che Gerusalemme debba essere la capitale unita d'Israele"
- 21.s. "Il Monte del Tempio è sempre stato un luogo sacro musulmano e l'ebraismo non ha legami con questo luogo"
- 21.t. "Israele non dovrebbe poter controllare il monte del Tempio perché nega ai musulmani l'accesso ai loro luoghi sacri"
- 21.u. "I palestinesi sono stati attenti nel conservare i resti archeologici del monte del Tempio"
- 21.v. "Quando Israele ha scavato il tunnel del Muro Occidentale, ha minacciato l'integrità del Monte del Tempio e della moschea di Al-Aksa, perciò è stato condannato dal consiglio di sicurezza dell' ONU"
- 21.z. "L'internazionalizzazione è la soluzione migliore per risolvere il conflitto sulle rivendicazioni su Gerusalemme"
- 21.w. "Israele ha tentato di bruciare la moschea di Al-Aksa nel 1969"

I miti in dettaglio

21.a. MITO

"Gerusalemme è una città araba"

21.a. FATTI

Gli ebrei hanno vissuto a Gerusalemme continuamente per quasi due millenni. Hanno costituito il gruppo più grande di abitanti in quel luogo dal 1840. Gerusalemme ospita il Muro Occidentale e il Monte del Tempio, i luoghi più sacri nell'ebraismo.

Gerusalemme non è mai stata capitale di alcuna entità araba. Difatti, è un luogo trascurato nella maggior parte della storia araba.

Gerusalemme non è mai stata utilizzata come capitale sotto le leggi islamiche né è mai stata un centro culturale per i musulmani.

Per gli Ebrei, la città intera è sacra, mentre per i musulmani un solo luogo lo è, ovvero il Duomo della Roccia, e non la città intera.

"Per un musulmano ", osserva lo scrittore inglese Christopher Sykes, "c'è una profonda differenza tra Gerusalemme e Medina o la Mecca. Gli due ultimi sono posti sacri che contengono luoghi sacri". A parte il Duomo della Roccia, ha sottolineato, Gerusalemme non ha ulteriore significato per l'Islam. [1]

POPOLAZIONE DI GERUSALEMME [2]

| Anno | <u>1844</u> | <u>1876</u> | <u>1896</u> | <u>1922</u> | <u>1931</u> |
|-----------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Ebrei | 7120 | 12000 | 28,112 | 33,971 | 51,222 |
| Musulmani | 5000 | 7560 | 8,560 | 13,411 | 19,894 |
| Cristiani | 3390 | 5470 | 8,748 | 4,699 | 19,335 |
| Totale | 15.510 | 25030 | 45,420 | 52,081 | 90,451 |

| | <u>1948</u> | <u>1967</u> | <u>1987</u> | <u>1990</u> | <u>2000</u> |
|-----------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Ebrei | 100,000 | 195,700 | 340,000 | 378,200 | 530,400 |
| Musulmani | 40,000 | 54,963 | 121,000 | 131,800 | 204,100 |
| Cristiani | 25,000 | 12,646 | 14,000 | 14,400 | 14,700 |
| Totale | 165,000 | 263,309 | 475,000 | 524,400 | 758,300 |

21.b. MITO

"Non è necessario che Gerusalemme sia la capitale d'Israele"

21.b. FATTI

Sin da quando il re David fece di Gerusalemme la capitale di Israele, oltre 3000 anni fa, la città ha sempre avuto un ruolo centrale nell'esistenza degli Ebrei.

Il muro Occidentale nella Città Vecchia - l'ultimo muro rimasto dell'antico Tempio Ebraico, il luogo più sacro per l'ebraismo - è oggetto di venerazione e punto di riferimento della preghiera ebraica.

Tre volte al giorno, per migliaia di anni, gli Ebrei hanno pregato "A Gerusalemme, tua città, torneremo con gioia" e hanno ripetuto il giuramento dei salmi: "se ti dimentico, O Gerusalemme, si paralizzino la mia mano destra".

Gerusalemme "ha conosciuto solo due periodi di reale grandezza, e questi sono separati tra loro da duemila anni. La grandezza è stata evidente solo sotto il regno ebraico", come scrissero Leon e Jill Urin in "Gerusalemme". "Questo è perché gli Ebrei l'hanno amata maggiormente, e sono rimasti legati al lei attraverso le centinaia di anni della loro dispersione.... è la più lunga e profonda storia d'amore della storia."

[3]

21.b. LA FRASE CELEBRE

"Per tremila anni, Gerusalemme è stata il centro della speranza e del desiderio ebraico. Nessun'altra città ha avuto un ruolo così

dominante nella storia, nella cultura, nella religione e nella coscienza di un popolo così come Gerusalemme lo ha avuto nella vita degli Ebrei e dell'ebraismo. Attraverso secoli di esilio, Gerusalemme è rimasta viva nei cuori degli Ebrei dovunque, come il punto focale della storia ebraica, il simbolo della gloria antica, il riempimento spirituale ed il rinnovamento moderno. Questo cuore e quest'anima del popolo ebraico fanno nascere il pensiero che se si volesse simboleggiare la storia ebraica in una sola e semplice parola, questa parola sarebbe "Gerusalemme".

Teddy Kollek [4]

21.c. MITO

"Gli arabi volevano accettare l'internazionalizzazione di Gerusalemme. Gli Ebrei si sono opposti all'idea. A causa della loro intransigenza, oggi Israele occupa illegalmente l'intera città"

21.c. FATTI

Quando l'ONU affrontò la questione della Palestina nel 1947, fu suggerito di internazionalizzare Gerusalemme. Il Vaticano e le predominanti delegazioni cattoliche premettero per questo status, ma una ragione chiave per la decisione dell'ONU fu la volontà del blocco sovietico di ostacolare il re Abdullah della Transgiordania e i suoi protettori inglesi negando ad Abdullah il controllo della città.

L'agenzia ebraica, dopo una profonda riflessione, accettò l'internazionalizzazione nella speranza che questo proteggesse nell'immediato la città da spargimenti di sangue e il nuovo Stato da un conflitto. Poiché la risoluzione della spartizione stabiliva che si doveva fare un referendum sullo status della città dopo 10 anni, e gli Ebrei avrebbero quindi costituito la maggioranza sostanziale, l'aspettativa era quella che in seguito la città sarebbe stata incorporata in Israele.

Gli stati arabi erano tanto amaramente contrari all'internazionalizzazione di Gerusalemme quanto lo erano verso il resto del piano di spartizione.

Nel maggio 1948, la Giordania invase ed occupò Gerusalemme Est, dividendo la città, per la prima volta nella storia, e ontrinando migliaia di Ebrei - le cui famiglie vivevano da secoli nella città all'esilio. Il piano di spartizione dell'ONU, che includeva l'internazionalizzazione di Gerusalemme, fu sopraffatto dagli eventi.

Dopo il rifiuto della risoluzione 181 da parte degli stati arabi e, dopo l'11 dicembre 1948 in cui la risoluzione ONU 194, che stabiliva una commissione di conciliazione per la Palestina, il primo ministro David Ben Gurion dichiarò che Israele non avrebbe più accettato l'internazionalizzazione di Gerusalemme.

Dal 1948 al 1967 la città fu divisa tra Israele e la Giordania.

Israele fece della parte occidentale di Gerusalemme la sua capitale; la Giordania occupò la sezione ad est.

Poiché la Giordania - come anche gli stati arabi all'epoca - manteneva uno stato di guerra con Israele, la città si tramutò, in sostanza, in due campi di battaglia, pieni di muri e bunker, recinti con filo spinato, campi minati ed altre fortificazioni militari.

21.c. LA FRASE CELEBRE

"Dovreste lasciare che gli Ebrei possiedano Gerusalemme; sono stati loro a renderla famosa"

Winston Churchill al diplomatico Evelyn Shuckburgh, 1955 [6]

Nel 1967, la Giordania ignorò l'invito israeliano a tenersi fuori dalla guerra dei sei giorni ed attaccò la parte occidentale della città.

I giordani furono instradati dalle forze israeliane ed espulsi dal Gerusalemme Est, consentendo alla città di ritrovare l'unità. Teddy Kollek, sindaco di Gerusalemme per 28 anni, chiamò la riunificazione della città "la realizzazione pratica degli obiettivi del movimento sionista".

Poiché Israele si stava difendendo dall'aggressione nelle guerre del 1948 e del 1967, l'esperto di diritto internazionale Steven Schwebel scrisse che esso ha più diritto alla sovranità su Gerusalemme dei suoi vicini arabi.

21.d. MITO

"La Giordania ha accettato l'internazionalizzazione"

21.d. FATTI

La Giordania si oppose all'internazionalizzazione dall'inizio, quando si unì agli altri stati arabi rifiutando la spartizione. Il delegato giordano Fawzi Pasha Malki, disse, il 6 dicembre 1949,

senza mezzi termini ad una commissione politica ad hoc presso le Nazioni Unite:
"La mia delegazione crede che nessuna forma di internazionalizzazione...
possa servire ad un qualche scopo, poiché i luoghi sacri sono sotto la protezione del mio governo e sono sicuri e salvaguardati, senza nessuna necessità di un regime speciale". [8]

Quando il consiglio di amministrazione fiduciaria si incontrò a Ginevra all'inizio del 1950 per disegnare un nuovo governo legislativo a Gerusalemme, la Giordania si rifiutò di permettere la supervisione dell'ONU, di nessun genere. [9]

Quell'anno la Giordania annesse tutto il territorio occupato dall'ovest del fiume Giordano, inclusa Gerusalemme Est. Le altre nazioni arabe negarono un riconoscimento formale alla mossa giordana, e la Lega Araba considerò l'eventualità di espellere la Giordania dall'associazione.

Alla fine, si trovò un compromesso con cui i governi arabi accettarono di vedere tutta la Cisgiordania e Gerusalemme Est, come "conservata" dalla Giordania per i Palestinesi.

21.e. MITO

"Dal 1948 al 1967, la Giordania ha assicurato la libertà di culto per tutte le religioni a Gerusalemme"

21.e. FATTI

In violazione all'accordo di armistizio del 1949, la Giordania ha negato agli israeliani di accedere al muro occidentale e al cimitero del Monte degli Olivi, dove gli Ebrei avevano sepolto i loro morti da più di 2500 anni.

Sotto il paragrafo otto dell'accordo, la Giordania e Israele concordavano di stabilire delle commissioni per preparare la ripresa del normale funzionamento delle istituzioni culturali ed umanitarie sul Monte Scopus e l'accesso libero a quell'area; l'uso del cimitero del Monte degli Olivi, e l'accesso libero ai luoghi sacri e alle istituzioni culturali.

Sotto la legge giordana, "gli israeliani e i cristiani erano soggetti a diverse restrizioni durante il pellegrinaggio stagionale verso i loro luoghi sacri" a Gerusalemme, evidenzia Teddy Kollek. "Solo ad un numero limitato di essi era concesso malvolentieri di visitare per breve tempo la città vecchia e Betlemme durante Natale e Pasqua" [10]

Nel 1955 e nel 1964, la Giordania approvò leggi che imponevano uno stretto controllo sulle scuole cristiane, incluse restrizioni relative all'apertura delle scuole, il controllo di stato sui finanziamenti alle scuole e la nomina degli insegnanti e la richiesta di insegnare il Corano. Nel 1953 e nel 1965, la Giordania ha adottato leggi che abrogavano il diritto dei cristiani religiosi e le istituzioni di carità ad acquistare case a Gerusalemme.

Nel 1958, la polizia catturò il patriarca armeno e lo deportò in Giordania, spianando la strada per l'elezione di un patriarca supportato dal governo di Re Hussein. A causa della loro politica repressiva, molti cristiani emigrarono da Gerusalemme. I loro numeri crollarono da 25.000 nel 1949 a meno di 13.000 nel giugno 1967. [11]
Queste leggi discriminatorie furono abolite nel 1967 dallo Stato d'Israele dopo che la città fu nuovamente riunita.

21.f. MITO

"La Giordania ha salvaguardato i luoghi sacri ebraici"

21.f. FATTI

La Giordania ha sconsacrato il luoghi sacri ebraici. Il re Hussein ha permesso la costruzione di una strada verso l'Hotel Intercontinental attraverso il cimitero del Monte degli Olivi.

Centinaia di tombe ebraiche sono state distrutte dall'autostrada che poteva essere facilmente costruita da un'altra parte.

Le pietre tombali che onoravano la memoria di saggi e di rabbini, sono state usate dal corpo degli ingegneri della legione arabo giordana come pavimento e come latrine nei campi militari (le iscrizioni sulle pietre sono ancora visibili da quando Israele ha liberato la città).

L'antico quartiere ebraico e la Città vecchia furono devastate, 58 sinagoghe - alcune di alcuni secoli antiche - furono distrutte o rovinate, altre mutate in stabili o in stie per il pollame. Le abitazioni dei bassifondi sono state costruite limitrofe al Muro Occidentale [12].

21.g. MITO

"La Giordania si è adoperata per migliorare le condizioni nella Gerusalemme Est araba. Al contrario, le autorità israeliane hanno abbattuto coi bulldozer centinaia di case arabe in quella parte della città, lasciando molti residenti arabi senza casa"

21.g. FATTI

Così come i precedenti regnanti islamici, re Hussein ha trascurato Gerusalemme. Dopo la presa della Città Vecchia nel 1967, la portata della sua irriverenza divenne chiara quando Israele scoprì che la maggior parte della città era carente della maggior parte dei servizi municipali di base - un rifornimento d'acqua stabile, impianti d'acqua ed elettricità [13]. Come risultato della riunificazione, questi ed altri servizi municipali fortemente necessari furono estesi anche alle case e ai negozi arabi di Gerusalemme Est.

Le autorità israeliane scoprirono che centinaia di abusivi avevano preso le case nel quartiere ebraico. Gli ingegneri civili israeliani rimossero le rovine per ricostruire il quartiere, ma solo dopo aver offerto una ricompensa o una casa alternativa agli abusivi.

21.h. MITO

"Sotto la legge israeliana, è stata limitata la libertà religiosa a Gerusalemme"

21.h. FATTI

Dopo la guerra del 1967, Israele abolì tutte le leggi discriminatorie promulgate dalla Giordania e adottò il suo standard, deciso per la salvaguardia degli accessi ai luoghi sacri.

"Chiunque faccia qualcosa che somigli a una violazione di libertà di accesso per i membri delle varie religioni ai luoghi a loro sacri", stipula la legge israeliana, "è passibile di carcere fino a cinque anni".

Israele affidò inoltre l'amministrazione dei luoghi sacri alle rispettive autorità religiose. Così, ad esempio, il Waqf musulmano ha la responsabilità delle moschee sul Monte del Tempio.

Les Filles de la Charite de l'Hospice Saint Vincent de Paul di Gerusalemme hanno rinnegato gli attacchi contro la condotta di Israele a Gerusalemme pochi mesi dopo che Israele aveva preso il controllo della città:

"Il nostro lavoro qui è stato reso particolarmente felice e il suo percorso è più sereno grazie alla buona volontà delle autorità israeliane.... è più sereno non solo per noi stessi, ma (più importante) per gli arabi in nostra cura." [14]

L'ex presidente Jimmy Carter riconobbe che la libertà religiosa era stata resa possibile sotto la legge israeliana. Oggi "non c'è dubbio" che Israele abbia fatto un lavoro migliore sulla salvaguardia agli accessi dei luoghi santi della città di quanto non abbia fatto la Giordania. "C'è un accesso libero oggi", sottolineò Carter. "Questo non c'era dal 1948 al 1967" [15]

Il Dipartimento di Stato evidenzia che nonostante Israele non abbia costituzione, la legge fornisce libertà di culto, e il Governo rispetta tale diritto. [16]

21.i. MITO

"Israele nega l'accesso libero ai cristiani e ai musulmani ai luoghi sacri"

21.i. FATTI

Sin dal 1967 migliaia di musulmani e di cristiani- molti di loro provenienti dai paesi arabi che restano in stato di guerra con Israele - sono venuti a Gerusalemme per visitare i loro luoghi sacri.

I leader arabi sono liberi di visitare Gerusalemme e pregare se lo desiderano, così come fece il presidente Anwar Sadat alla moschea di al-Aksa.

Per ragioni di sicurezza, a volte vengono imposte temporaneamente delle restrizioni, ma il diritto di culto non viene ridotto e altre moschee rimangono accessibili anche in tempi di forte tensione.

Secondo l'Islam, il profeta Maometto fu miracolosamente trasportato dalla Mecca a Gerusalemme, e da lì egli fece la sua ascesa verso il cielo. Il Duomo della Roccia e la moschea di al-Aksa, costruite entrambe nel settimo secolo, resero definitiva l'identificazione di Gerusalemme come il "luogo remoto" menzionato nel corano, e quindi un luogo sacro dopo Medina e La Mecca.

I diritti dei musulmani sul Monte del Tempio, il posto dei due luoghi sacri, non sono stati infranti. Nonostante sia il luogo più sacro per l'ebraismo, Israele ha lasciato il Monte del Tempio sotto il controllo dell' autorità religiosa musulmana.

Per i cristiani, Gerusalemme è il luogo dove Gesù, visse, predicò, morì e risorse. Nonostante sia la Gerusalemme terrestre ad essere enfatizzata piuttosto che quella celeste, i luoghi menzionati nel Nuovo Testamento come luoghi del ministero di Gesù hanno attirato per secoli i pellegrini e i devoti.

Tra questi luoghi vi sono la Chiesa del Santo Sepolcro, il Giardino di Gethsemane, il luogo dell'ultima cena e la Via Dolorosa, con le quattordici stazioni della croce.

I diritti delle varie chiese cristiane alla custodia dei luoghi sacri cristiani presenti a Gerusalemme furono definiti nel corso del diciannovesimo secolo, mentre Gerusalemme era parte dell'Impero Ottomano. Conosciuto come "accordo dello status quo dei luoghi sacri dei cristiani a Gerusalemme" questi diritti sono rimasti durante il periodo del mandato britannico e sono ancora oggi rispettati in Israele.

21.I. MITO

"La politica israeliana incoraggia gli attacchi dei fanatici ebrei contro gli abitanti musulmani e cristiani e i loro luoghi sacri".

21.I. FATTI

Le autorità israeliane hanno tentato in maniera evidente di fermare i fanatici - di tutte le fedi - dallo sconsecrare i luoghi religiosi o dal commettere atti di violenza nelle loro vicinanze.

Quando non è stato capace di fermare tali atti, Israele ha punito severamente coloro che li perpetravano. Allen Goodman, un israeliano squilibrato che nel 1982 si diresse con una furiosa sparatoria sul Monte del Tempio, ad esempio, fu condannato all'ergastolo.

Nel 1984, le autorità israeliane si infiltrarono in un gruppo di Ebrei che progettava di commettere atti di violenza contro luoghi e civili non ebrei. I terroristi furono processati ed imprigionati.

Nel 1990, i fedeli del Tempio del Monte, un gruppo estremista ebraico, tentarono di marciare sul Monte del tempio durante Sukkot per depositare la pietra angolare per il Terzo Tempio. La polizia, preoccupata che questa marcia potesse far infuriare i musulmani ed esacerbare una situazione già tesa creata dall'intifada e dagli eventi nel golfo persico, gli negò il diritto a tale marcia.

Questa decisione era supportata dalla Corte Suprema Israeliana, un fatto immediatamente comunicato ai leader religiosi musulmani e alla stampa araba. Nonostante l'azione preventiva israeliana, "i leader musulmani e gli attivisti dell'intifada continuarono ad incitare i loro fedeli ad un confronto." [17]

Come risultato si ebbe una tragica rivolta in cui furono uccisi 17 arabi.

Da quel momento, Israele è stato un vigilante speciale, e ha fatto ogni cosa possibile per prevenire qualsiasi provocazione dai gruppi o dagli individui che avrebbero potuto minacciare la santità dei luoghi sacri di qualunque fede.

21.m. MITO

"Israele ha ristretto i diritti politici ai palestinesi arabi a Gerusalemme"

21.m. FATTI

Insieme con le libertà religiose, i palestinesi arabi a Gerusalemme sono stati dati diritti politici senza precedenti. Agli abitanti arabi veniva data la scelta se essere cittadini israeliani o meno. Molti di loro scelsero di rimanere cittadini giordani. Inoltre, trascurando il fatto se sono propri cittadini o meno, agli arabi di Gerusalemme è data la possibilità di votare nelle elezioni municipali e di giocare quindi un ruolo nell'amministrazione della città.

21.n. MITO

"Secondo la risoluzione ONU 242, Gerusalemme Est è considerata 'territorio occupato'. L'annessione di Gerusalemme da parte di Israele è quindi una violazione a tale risoluzione"

21.n. FATTI

Un'estensore della risoluzione ONU fu l'ambasciatore USA presso le Nazioni Unite, Arthur Goldberg.

Secondo Goldberg, "La risoluzione 242 non si riferisce in alcun modo a Gerusalemme e l'omissione è voluta deliberatamente...Gerusalemme era una questione notevole, non collegata con la Cisgiordania". In diversi discorsi

all'ONU, nel 1967, Goldberg disse: "Ho affermato ripetutamente che le linee di armistizio del 1948 erano intese come temporanee.

Questo, ovviamente, era particolarmente vero per Gerusalemme. In questi discorsi non mi sono mai riferito a Gerusalemme Est come a un territorio occupato." [18]

Dopo il 1948, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, votò tre risoluzioni che richiedevano l'internazionalizzazione di Gerusalemme.

La questione cadde dopo che Israele prese il controllo della città. Dal 1967, l'ONU, che per 19 anni ha ignorato l'occupazione giordana della città, ha adottato numerose risoluzioni criticando Israele per aver alterato lo status di Gerusalemme.

21.n. LA FRASE CELEBRE

"La base della nostra posizione resta che Gerusalemme non debba più essere una città divisa. Non approvammo lo status quo prima del 1967; in alcun modo sosteniamo un ritorno ad esso ora"

Presidente George Bush [19]

21.o. MITO

"Gerusalemme Est dovrebbe far parte di uno stato palestinese perché tutti i suoi abitanti sono arabi palestinesi e nessun ebreo ha mai vissuto lì"

21.o. FATTI

Prima del 1865 l'intera popolazione di Gerusalemme viveva dentro le mura della Città Vecchia (quella che oggi viene considerata la parte orientale città). In seguito, la città si cominciò ad espandere oltre le mura della città a causa della crescita della popolazione e sia arabi che ebrei iniziarono a costruire nuove aree della città.

Al tempo della spartizione, una fiorente comunità ebraica viveva nella parte orientale di Gerusalemme, in un'area che includeva il Quartiere ebraico e la città vecchia. Quest'area della città contiene anche molti luoghi di importanza per la religione ebraica, inclusa la città di Davide, il Monte del Tempio e il Muro Occidentale. Inoltre, le istituzioni maggiori come l'Università Ebraica e l'Ospedale Hadassah originale sono sul Monte Scopus, nella Gerusalemme orientale.

L'unico periodo in cui questa parte di Gerusalemme era esclusivamente araba fu tra il 1949 e il 1967, e questo perché la Giordania aveva occupato quella zona ed espulso forzatamente tutti gli Ebrei.

21.p. MITO

"Il trasferimento nell'Aprile del 1990 di 20 famiglie ebraiche nell'ospizio di St. John - un palazzo nel quartiere cristiano di Gerusalemme, collocato vicino alla Chiesa del S. Sepolcro - è un esempio dell'intento Israeliano di cacciare i non ebrei dalle loro parti di città."

21.p. FATTI

Israele ha sempre rispettato i diritti di tutte le religioni di praticare liberamente. L'atto di trasferimento nell'ospizio non ha infranto in nessun modo tali diritti.

Il palazzo in questione non era una chiesa né un luogo sacro di nessun tipo. Né questi ebrei né il governo israeliano hanno avuto intenzione di interferire con l'accesso dei cristiani alla Chiesa del Santo Sepolcro, o ad un qualsiasi altro posto della Città Vecchia.

Il governo israeliano fu preso di mira per il suo presunto ruolo di finanziamento dell'affitto. Il governo mantiene un assetto esteso di programmi di assistenza all'alloggio attraverso tutto Israele. E' stato all'interno di questo quadro che fu fornita l'assistenza finanziaria ad Ateret Kohanim, un'associazione privata che possiede svariati edifici nella Città Vecchia.

La leadership dell'intifada, sostenuta dall'OLP emanò un ordine di uccidere l'uomo d'affari armeno che aveva venduto il palazzo alle famiglie ebraiche. [20]

Un gruppo che si rese conto che si cercava di approfittare di questa delicata situazione fu l'Ambasciata della Chiesa Internazionale a Gerusalemme. "Così come gli arabi musulmani vivono nel quartiere ebraico della Città Vecchia, non c'è ragione per cui - se i tenutari in quel quartiere volevano affittare le loro proprietà agli Ebrei, questi ultimi non avrebbero dovuto avere il diritto di prendere lì la residenza", disse l'ambasciata in una frase. "Crediamo che in Israele così come in tutte le altre nazioni democratiche, cristiani, musulmani ed Ebrei debbano poter vivere ovunque decidano di farlo." Negare agli Ebrei il diritto di vivere ovunque a Gerusalemme, disse, era "assurdo". [21]

Il patriarca greco ortodosso andò in Israele per presentare una lamentela contro l'ospizio. Il fatto che la Chiesa affrontò la questione per vie legali, dimostra la sua fede nel sistema di giustizia israeliano. Nel 1995 fu raggiunto un compromesso in cui l'affitto del palazzo veniva assegnato alla città di Gerusalemme.

21.q. MITO

"In un attacco non provocato, la polizia israeliana ha ucciso 17 fedeli arabi sul Monte del Tempio nel 1990"

21.q. FATTI

La ragione apparente per cui l'8 ottobre 1990 una rivolta portò alla morte di 17 arabi, era che le frange di un gruppo ebraico conosciuto come i Fedeli del Monte del Tempio stavano tentando di posare la pietra d'angolo per la ricostruzione del Tempio.

Il gruppo aveva ottenuto il permesso riluttante della polizia di marciare intorno al Monte del Tempio portando bandiere Israeliane. Ma vedendo una grande folla di musulmani radunarsi sul luogo, la polizia revocò il permesso di marciare.

Quando scoppiò la rivolta, i "fedeli" stavano pregando pacificamente a circa un miglio di distanza.

I radicali arabi aiutarono a spianare la strada per la violenza. Capi di Fatah e di Hamas stavano lottando per "mobilitare una rivolta dell'intifada nei quartieri di Gerusalemme." [22] Quando i membri del loro gruppo sentirono i richiami degli sceicchi a difendere i luoghi sacri islamici, si mobilitarono verso il Monte del Tempio. "Una volta cominciata la violenza", riporta il Washington Post, "i giovani palestinesi attaccarono la polizia con una ferocia ed una persistenza senza precedenti a Gerusalemme, durante i primi tre anni dell'intifada. Fonti arabe dicono che il fervore dei giovani si può ricollegare ad una campagna orchestrata dai leader palestinesi a Gerusalemme, nelle settimane recenti, per incrementare il livello degli attacchi, soprattutto contro la polizia".

Durante la confusione a seguire, i rivoltosi tirarono pietre in direzione dei pellegrini Ebrei, che stavano pregando tranquillamente per Sukkot, di fronte al Muro Occidentale.

Jamal Nusseibah, il figlio di un eminente professore palestinese, ammise che il popolo aveva portato con sé le pietre al Monte del Tempio nei loro zaini di scuola. [23]

Due documenti ufficiali israeliani furono redatti per giudicare la tragedia. Il primo era la Commissione Zamir, stabilita dal governo, che concluse che una sommossa rivoltosa aveva tirato pietre e proiettili metallici verso la polizia da distanza ravvicinata, e che le vite dei poliziotti erano in pericolo e che avevano aperto il fuoco per difendersi.

Il rapporto aveva criticato la polizia israeliana per il suo modo di controllare l'incidente, in particolare la loro mancanza di preparazione in una situazione che avrebbero potuto prevedere che sarebbe divenuta violenta.

E' difficile immaginare un qualunque documento arabo che faccia una tale critica feroce e pubblica sulla prestazione delle sue stesse forze di polizia.

Le descrizioni dei media hanno riportato inaccuratamente che il secondo rapporto, contraddiceva le considerazioni della Commissione Zamir. Le indagini del giudice Ezra Kama, confermavano Zamir sui punti chiave.

Kama non concluse che Israele aveva "provocato" la rivolta". Il rapporto dice comunque che "3000 arabi, la maggioranza dei quali giovani, aveva dato importanza al richiamo [dei predicatori Musulmani di venire al monte del Tempio e di 'difenderlo']; le pietre erano preparate in partenza; la leadership musulmana sapeva che nessuno dei Fedeli del Monte del Tempio avrebbe potuto andare in zone vicine all'area ed infatti si è visto chiaramente lasciare da essi il luogo un'ora prima dell'inizio della rivolta." [24]

21.r. MITO

"Gli USA non credono che Gerusalemme debba essere la capitale unita d'Israele"

21.r. FATTI

Sono presenti solo due ambasciate a Gerusalemme - Costa Rica ed El Salvador. Delle 180 nazioni in cui l'America ha relazioni diplomatiche, Israele è l'unica la cui capitale non è riconosciuta dal governo statunitense.

L'ambasciata americana, come molte altre, si trova a Tel Aviv, a 40 miglia da Gerusalemme. Gli USA hanno un consolato a Gerusalemme Est, comunque, che tratta coi palestinesi nei territori e lavora indipendentemente dall'ambasciata, relazionandosi direttamente con Washington.

Oggi, quindi, abbiamo un'anomalia per cui i diplomatici americani si rifiutano di incontrare gli israeliani nella loro capitale perché lo status di Gerusalemme è sindacabile, ma intraprendono contatti coi palestinesi nella città stessa.

Nel 1990, il Congresso passò una risoluzione dichiarando che "Gerusalemme è e deve restare la capitale dello Stato d'Israele" e "deve rimanere città non divisa in cui i diritti di ogni etnia ed ogni gruppo religioso sono protetti". Durante la campagna presidenziale del 1992, Bill Clinton disse: "Riconosco Gerusalemme come una città indivisibile, capitale eterna d'Israele, e credo che nel principio di dover spostare la nostra ambasciata a Gerusalemme". Come presidente non è mai ritornato su questo punto; di conseguenza, la politica ufficiale americana è rimasta allo stato per cui Gerusalemme è una questione per i negoziati.

In un tentativo di cambiare la sua politica, il congresso approvò in maniera schiacciante l'Atto dell'Ambasciata di Gerusalemme del 1995.

Questa pietra miliare dichiarava che, come affermazione ufficiale della politica ufficiale USA, Gerusalemme doveva essere riconosciuta come non divisa, eterna capitale di Israele e richiedeva che l'Ambasciata USA in Israele si stabilisse a Gerusalemme non oltre il Maggio del 1999.

La legge includeva anche un atto scritto che permetteva al Presidente di ignorare essenzialmente la legislazione se avesse ritenuto questo atto essere nell'interesse degli Stati Uniti. Il Presidente Clinton esercitò tale opzione.

Durante la campagna presidenziale del 2000, George W. Bush promise che come presidente avrebbe "immediatamente seguito il processo di traslocare l'ambasciatore statunitense nella città che Israele aveva scelto come sua capitale." [25]

Nel giugno 2001, comunque, Bush seguì il precedente di Clinton e usò il potere presidenziale per prevenire che l'ambasciata venisse spostata.

Mentre gli sforzi del Congresso forzano l'amministrazione a riconoscere Gerusalemme come capitale d'Israele, i critici insistono nel dire che tale mossa sarebbe nociva per il processo di pace, mentre i sostenitori della legislazione sostengono che il contrario sia vero.

Rendendo chiara la posizione degli USA per Gerusalemme debba rimanere unita sotto la sovranità israeliana, dicono, le aspettative non realistiche palestinesi relative alla città si possono moderare e quindi intensificare le prospettive per un accordo finale.

21.s. MITO

"Il Monte del Tempio è sempre stato un luogo sacro per i musulmano e l'ebraismo non ha legami con questo luogo"

21.s. FATTI

Durante il summit di Camp David del 2000, Yasser Arafat disse che nessuno Tempio ebraico era mai esistito sul Monte del Tempio. [25a]

Un anno dopo, il mufti di Gerusalemme nominato dall'autorità palestinese, Ikrima Sabri, disse al quotidiano tedesco Die Welt "Non c'è nemmeno la più piccola indicazione dell'esistenza di un tempio ebraico in questo posto nel passato. Nell'intera città non c'è nemmeno una singola pietra che testimoni la storia ebraica."

Queste considerazioni, sono contraddette da un libro intitolato "Una guida breve a al-Haram al Sharif", pubblicato dal Consiglio Supremo Musulmano del 1930. Il Consiglio, il corpo supremo dell'Islam durante il mandato britannico, diceva nella guida che il Monte del Tempio "è uno dei luoghi più antichi del mondo. La sua santità è datata nei tempi più lontani. La sua identità col sito del Tempio di Salomone è indiscussa.

Questo, inoltre, è il punto secondo una credenza universale secondo cui David costruì lì un altare a Dio, e offrì delle offerte bruciate e delle oblazioni di pace."

In una descrizione dell'area delle scuderie di Salomone, che gli ufficiali islamici Waqf convertirono in una nuova moschea nel 1996, la guida afferma: "si conosce poco di certo a proposito della storia dell'area stessa. E' datata probabilmente tanto lontano nei tempi quanto la costruzione del Tempio di Salomone... Secondo Josephus, era esistente ed era utilizzata come luogo di rifugio dagli Ebrei ai tempi della conquista di Gerusalemme da parte di Tito, nel 70 D.C." [26]

Una fonte più autorevole - il Corano - il libro sacro dell'Islam - descrive la costruzione del Primo Tempio di Salomone (34:13) e narra della distruzione del Primo e del Secondo Tempio (17:7).

La connessione ebraica col Monte del Tempio risale a più di 3000 anni fa e ha le sue radici nella tradizione e nella storia. Quando Abramo legò suo figlio Isacco sull'altare per sacrificarlo a Dio, si crede che lo fece sul Monte Moriah, l'odierno Monte del Tempio.

Il Santo dei Santi del Primo Tempio conteneva l'Arca del Patto originaria, e sia il Primo che il Secondo Tempio erano i centri della vita sociale e religiosa ebraica fino alla distruzione del Secondo Tempio da parte dei romani.

Dopo la distruzione del Secondo Tempio, il controllo del Monte del Tempio passò attraverso diversi poteri di conquista. Era durante il periodo iniziale del controllo musulmano che il Duomo della Roccia fu costruito sul sito dei templi antichi.

Gli Ebrei strettamente osservanti non visitano il Monte del Tempio per paura di camminare sopra Il Santo dei Santi per sbaglio, che ospitava l'Arca del Patto, poiché la sua esatta collocazione non è nota sul Monte. Altri Ebrei e non musulmani lo visitano sotto la conoscenza e il permesso del Waqf, rispettando i tempi delle preghiere e i modi di vestire e senza minacciare la "sconsacrazione" del posto.

21.t. MITO

"Israele non dovrebbe poter controllare il Monte del Tempio perché nega ai musulmani l'accesso ai loro luoghi sacri"

21.t. FATTI

Israele ha condiviso il Monte del Tempio dal 1967, quando il Ministro della Difesa Moshe Dayan, sulla riunificazione di Gerusalemme, permise all'autorità islamica, il Waqf, di continuare a esercitare la sua autorità civile sul Monte del Tempio. Il Waqf sorveglia tutte le attività giorno per giorno lì. Una presenza israeliana è presente all'ingresso del Monte del Tempio per assicurare l'accesso alle persone di tutte le religioni.

Le uniche volte che Israele ha impedito ai musulmani di andare al

Monte del Tempio sono state durante i periodi di alta tensione quando il timore di violenze impose restrizioni di accesso dentro l'area. Queste misure sono state prese per proteggere i praticanti di tutte le fedi e i luoghi sacri della Città Vecchia. Questi periodi sono durati tipicamente uno o due giorni.

21.u. MITO

"I palestinesi sono stati attenti nel conservare i resti archeologici del monte del Tempio"

21.u. FATTI

Nonostante il rifiuto di riconoscere la sovranità d'Israele sul Monte del Tempio, il Waqf ha cooperato con gli ispettori israeliani quando sono stati fatti dei lavori sul luogo sacro. Dopo gli accordi di Oslo del 1993, comunque, il Waqf controllato dalla Giordania fu sostituito con dei rappresentanti appartenenti all'Autorità Palestinese.

Seguendo le rivolte che hanno accompagnato la decisione israeliana di aprire un'uscita del tunnel del Muro Occidentale, il Waqf cessò di cooperare con Israele.

In seguito il Waqf ha impedito agli ispettori israeliani di controllare il lavoro fatto sul Monte che sembra abbia causato danni irreparabili ai resti archeologici del periodo del Primo e del Secondo Tempio.

Gli archeologi israeliani denunciano il fatto che durante i lavori di costruzione, migliaia di tonnellate di ghiaia - che potevano contenere resti importanti - sono stati rimossi dal Monte e gettati via. Gli esperti dicono che anche se i manufatti non sono stati distrutti saranno resi archeologicamente inutili poiché gli operai palestinesi stanno mischiando reperti di diverse epoche mentre scavano la terra coi bulldozer. [27]Data la sensibilità del Monte del Tempio e la tensione preesistente tra israeliani e palestinesi su Gerusalemme, il governo israeliano non ha interferito con le attività del Waqf. Nel frattempo, prosegue la distruzione del passato.

21.u. LA FRASE CELEBRE

"Il movimento sionista ha inventato che questo era il luogo del Tempio di Salomone. Ma questa è tutta una menzogna."

Sceicco raed Salah, uno dei leader del Movimento islamico in Israele.
[28]

21.v. MITO

"Quando Israele ha scavato il tunnel del Muro Occidentale, ha minacciato l'integrità del monte del Tempio e della moschea di Al-Aksa, perciò è stato condannato dal consiglio di sicurezza dell' ONU"

21.v. FATTI

La parte più conosciuta delle costruzioni rimanenti del Monte del Tempio di Erode è l'area della preghiera tradizionale ebraica del Muro Occidentale, che è stata esposta, sopra il livello del suolo, per duemila anni.

La presa della Città Vecchia durante la Guerra dei Sei Giorni ha fornito un'opportunità di esplorare attraverso la continuazione del Muro Occidentale dal luogo di preghiera verso nord.

Lunghe sezioni del muro meridionale del Monte del Tempio e gli angoli sudoccidentali furono esposte durante il 1970, fornendo un quadro delle monumentali mura di Erode che circondavano il Monte del Tempio e le estese aree spianate di costruzioni pubbliche fuori da esse.

Un tunnel consente ai pedoni di camminare su pietre di 2000 anni, lungo uno dei più antichi percorsi sotterranei a Gerusalemme, cominciando dalla piazza del Muro Occidentale per finire sulla Via Dolorosa. Per anni Israele ha mantenuto chiusa l'uscita per evitare i provocatori palestinesi, già irritati per gli scavi.

Questo ha costretto i visitatori del tunnel a ritornare seguendo lo stesso percorso dell'ingresso, a volte dovendosi letteralmente girare di fianco e spingersi attraverso le persone che venivano dall'altra direzione.

Nel settembre 1996, il Primo Ministro Benjamin Netanyahu decise di aprire l'uscita. Questo fu fatto a tarda notte per minimizzare le possibilità di violenze, ma questo diede invece l'impressione di fare qualcosa di nascosto.

I palestinesi (e i musulmani in altre parti) videro quest'azione come una violazione provocatoria degli accordi di pace e come parte della campagna israeliana di minacciare i luoghi sacri musulmani.

I palestinesi si ribellarono in reazione all'azione israeliana.

Il consiglio di Sicurezza dell'ONU adottò la risoluzione 1093 dopo che il rappresentante saudita si lamentò del fatto che Israele aveva aperto un tunnel "nelle vicinanze della moschea di Al-Aksa". In realtà, il tunnel è un sito archeologico che non ha niente a che vedere con la moschea.

Il restauro del Muro Occidentale fu intrapreso come parte di uno sforzo ulteriore da parte israeliana per mostrare maggiori ritrovamenti archeologici a Gerusalemme e per migliorare le infrastrutture turistiche nella Città Vecchia.

Inoltre il restauaro del tunnel non violava l'accordo ad interim tra Israele e Palestinesi poichè i restauri a Gerusalemme non sono coperti dal documento.

La controversia infine si estinse ed oggi il tunnel può essere visitato dai turisti. Aprendo l'uscita, i turisti hanno un accesso più comodo alla Via Dolorosa dalla piazza del Muro Occidentale, che, allo stesso tempo, beneficia i mercanti del quartiere musulmani da dove partono i visitatori.

21.z. MITO

"L'internazionalizzazione è la soluzione migliore per risolvere il conflitto sulle rivendicazioni su Gerusalemme"

21.z. FATTI

L'apparente intrattabilità di risoluzione del conflitto di rivendicazioni su Gerusalemme ha portato alcune persone a rievocare l'idea di internazionalizzare la città. Ironicamente, l'idea ebbe molto poco seguito durante i 19 anni in cui la Giordania controllò la Città Vecchia e impedì agli Ebrei e ai musulmani israeliani di accedere ai loro luoghi sacri.

Il fatto che Gerusalemme sia contesa, o che sia di importanza per un altro popolo che non siano gli Ebrei israeliani, non significa che la città appartenga agli altri o debba essere governata da un regime internazionale.

Non ci sono precedenti per un simile assetto. La cosa più vicina ad una città internazionale era la Berlino del dopoguerra quando i quattro poteri condivisi controllavano la città e questo esperimento si dimostrò essere un disastro.

Anche se Israele era disponibile verso una tale idea, quale gruppo internazionale concepibile potrebbe essere affidabile per proteggere le libertà che Israele già garantisce? Di sicuro non le Nazioni Unite che hanno dimostrato di non capire le preoccupazioni israeliani verso la spartizione.

Israele può contare solo supporto degli Stati Uniti, ed è l'unico che nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU può proteggere col suo veto Israele dai torti politici delle altre nazioni.

21.x. MITO

"Israele ha tentato di bruciare la moschea di Al-Aksa nel 1969"

21.x. FATTI

La prontezza dei leader arabi di utilizzare le faliste nella loro

propaganda fu dimostrata quando Nasser e gli altri leader invocarono a una Guerra santa contro Israele quando un incendiario diede fuoco alla moschea di Al-Aksa nell'Agosto 1969. La colpa era di un turista cristiano australiano che confessò il crimine. L'accusato fu processato e dichiarato malato mentalmente.

21.x. LA FRASE CELEBRE

"Sarei cieco a negare il legame ebraico con Gerusalemme"

Sari Nusseibeh, rappresentante dell'Autorità Palestinese a Gerusalemme.

Note:

1. Encounter, (February 1968).
2. John Oesterreicher and Anne Sinai, eds., Jerusalem, (NY: John Day, 1974), p. 1; Israel Central Bureau of Statistics; Jerusalem Foundation; Municipality of Jerusalem. The figures for 2000 include 9,000 with no religion classified.
3. Leon and Jill Uris, Jerusalem, (New York: Doubleday and Company, 1981), p. 13.
4. Teddy Kollek, Jerusalem, (DC: Washington Institute For Near East Policy, 1990), pp. 19-20.
5. Kollek, p. 24
6. Sir Eveyln Shuckburgh, Descent to Suez; Diaries 1951-56, (London, 1986).
7. American Journal of International Law, (April 1970), pp.346-47.
8. New York Times, (December 7, 1949).
9. Special Report of the Trusteeship Council, (June 14, 1950).
10. Kollek, p. 15.
11. Kollek, p. 16.
12. Kollek, p. 15.
13. Meron Benvenisti, Jerusalem, The Torn City, (MN: University of Minnesota Press, 1976), pp. 44, 60-61.
14. atholic Herald of London, (October 6, 1967).
15. Near East Report, (April 2, 1990).
16. U.S. Department of State, "2001 Annual Report on International Religious Freedom, Released by the Bureau for Democracy, Human Rights, and Labor, (Washington, D.C., December 2001).
17. Kollek, p. 62.
18. New York Times, (March 12, 1980).
19. Letter from President George Bush to Jerusalem Mayor Teddy Kollek, (March 20, 1990).
20. Reuters, (April 19, 1990).
21. Statement by International Christian Embassy, (April, 18, 1990).
22. Washington Post, (October 14, 1991).
23. "60 Minutes," (December 2, 1990).
24. Jerusalem Post, (August 17, 1991).
25. Speech to AIPAC Policy Conference, (May 22, 2000).
- 25a. Interview with Dennis Ross, Fox News Sunday, (April 21, 2002).
26. Jerusalem Post, (January 26, 2001).
27. Jewish Telegraphic Agency, (February 12, 2001).
28. Jewish Telegraphic Agency, (February 12, 2001).
29. Jerusalem Post, (November 12, 2001).

La politica medioorientale americana

Miti da confutare

22.01. "La creazione d'Israele è stata solo il risultato delle pressioni americane"

22.02. "Gli Stati Uniti hanno preferito Israele agli Arabi nel 1948 a causa delle pressioni della Lobby Ebraica"

22.03. "La maggior parte degli Americani si oppone ad una stretta relazione degli USA con Israele"

- 22.04. "La politica USA è sempre stata ostile agli Arabi"
- 22.05. "Sin dal 1948 gli USA hanno sostenuto Israele automaticamente"
- 22.06. "Gli USA hanno sempre dato armi ad Israele per essere certi che avesse un margine qualitativo sugli Arabi"
- 22.07. "L'aiuto americano in Medio Oriente è sempre stato unilaterale, con gli Arabi che non prendono praticamente nulla"
- 22.08. "Gli USA hanno sempre dato ad Israele miliardi di dollari a fondo perduto"
- 22.09. "Israele continua a chiedere un mucchio di aiuti economici sebbene esso sia ora un paese ricco che di aiuto non ha più bisogno"
- 22.10. "Israele si vanta di essere la quarta potenza del mondo, quindi non ha certo bisogno dell'aiuto militare americano"
- 22.11. "L'aiuto militare americano sussidia l'industria bellica israeliana a spese di quella americana"
- 22.12. "Le malleverie usa hanno dato ad Israele miliardi di dollari dei contribuenti americani usati per costruire insediamenti in Cisgiordania ed a Gaza per ospitare gli Ebrei sovietici"
- 22.13. "Non si è mai creduto che Israele avesse un qualche valore strategico per gli Stati Uniti"
- 22.14. "Gli Israeliani vivono comodamente grazie all'aiuto americano, e non vedono motivo per riformare il sistema economico del loro paese"
- 22.15. "Israele prende misure protezionistiche che ostacolano il commercio americano"
- 22.16. "Il reclutamento di Jonathan Pollard come spia contro gli Stati Uniti dimostra che Israele opera a danno degli interessi americani"
- 22.17. "Israele ha raggirato gli USA convincendoli a vendere armi all'Iran in cambio degli ostaggi, ed ha aiutato a dirottare i profitti verso i Contras."
- 22.18. "La dipendenza americana dal petrolio arabo è diminuita nel corso degli anni"
- 22.19. "Le principali compagnie petrolifere americane non prendono mai posizione sul conflitto arabo-israeliano"
- 22.20. "Gli Stati Uniti ed Israele non hanno nulla in comune"

22.21. "Il sostegno dell'America ad Israele è la ragione per cui i terroristi hanno attaccato il World Trade Center ed il Pentagono l'11 Settembre 2001"

22.22. "Il dirottamento di quattro aerei di linea in un solo giorno, l'11 Settembre, è stato un atto terroristico senza precedenti"

22.23. "I gruppi come Hizballah, Jihad Islamica, Hamas e l'FPLP dovrebbero essere esclusi dalla guerra USA al terrorismo perché sono combattenti per la libertà e non terroristi"

22.24. "Il Mossad d'Israele ha compiuto il bombardamento del World Trade Center per suscitare odio americano verso gli Arabi"

22.25. "Mohammad Atta, il terrorista che ha mandato l'aereo contro il World Trade Center, fece saltare un autobus in Israele nel 1986. All'epoca Israele arrestò, processò, condannò, imprigionò Atta, ma fu convinto dagli USA a rilasciarlo come parte dell'accordo di pace di Oslo"

22.26. "Le università americane dovrebbero disinvestire dalle compagnie che fanno affari in Israele per costringerlo a por fine all'"occupazione' ed agli abusi nei diritti umani"

22.27. "I sostenitori d'Israele tentano di azzittire i critici etichettandoli come antisemiti"

[I miti in dettaglio]

22.01. [Mito]

"La creazione d'Israele è stata solo il risultato delle pressioni americane"

22.01. [Fatti]

Quando l'ONU si occupò della questione della Palestina, il Presidente Harry Truman affermò esplicitamente che gli Stati Uniti non avrebbero dovuto "usare minacce o pressioni indebite di alcun tipo sulle altre delegazioni" [1]. Ciononostante furono esercitate delle pressioni, e gli USA giocarono un ruolo chiave nel garantire il sostegno alla risoluzione di spartizione. L'influenza USA fu comunque limitata, come divenne chiaro quando dei "clienti" americani come Cuba e la Grecia votarono contro la spartizione, ed El Salvador e l'Honduras si astennero.

Molti membri dell'Amministrazione Truman si opponevano alla Spartizione, compreso il Segretario alla Difesa James Forrestal, che riteneva che le mire sioniste ponessero una minaccia alle forniture di petrolio

americane ed alla sua posizione strategica nella regione. I Capi di Stato Maggiore Uniti erano preoccupati che gli Arabi si sarebbero allineati con i Sovietici se estraniati dall'Occidente. Questi oppositori interni fecero molto per indebolire il sostegno americano alla creazione di uno stato ebraico [2].

Sebbene si sia scritto molto sulle tattiche dei sostenitori della spartizione, il comportamento degli stati arabi è stato in gran parte ignorato. Essi erano, a dire il vero, attivamente impegnati nei loro bracci di ferro all'ONU nel tentativo di affondare la spartizione [3].

22.02. [Mito]

"Gli Stati Uniti hanno preferito Israele agli Arabi nel 1948 a causa delle pressioni della Lobby Ebraica"

22.02 [Fatti]

Truman sostenne il movimento sionista perché riteneva che la comunità internazionale avesse l'obbligo di adempiere alla promessa della Dichiarazione Balfour e perché credeva che fosse la cosa umana da fare per migliorare la condizione dei superstiti ebrei dell'Olocausto. Egli non credeva che i diritti degli Arabi sarebbero stati compromessi, od avrebbero dovuto esserlo. Il senso del suo atteggiamento si può cogliere

da un commento che fece a proposito dei negoziati sui confini di uno stato ebraico:

"L'intera regione attende di svilupparsi, e se fosse gestita nel modo in

cui abbiamo sviluppato il Bacino del Fiume Tennessee, potrebbe sostenere

20-30 milioni di persone in più. Aprire le porte a questo tipo di futuro

sarebbe in effetti la cosa costruttiva ed umanitaria da fare, e riscaterebbe inoltre i pegni che furono dati all'epoca della Prima Guerra Mondiale [4].

Il pubblico americano sostenne la politica del Presidente. Secondo i sondaggi d'opinione, il 65% degli Americani sosteneva la creazione di uno stato ebraico; soltanto nel terzo trimestre del 1947, 65.850 cartoline, 1.100 lettere e 1.400 telegrammi inondarono la Casa Bianca, la maggior parte dei quali implorava che il Presidente usasse l'influenza americana all'ONU [5].

Questo pubblico sostegno si rifletté nel Congresso quando fu adottata nel 1922 una risoluzione che approvava la Dichiarazione Balfour. Nel 1944 ambo i partiti nazionali chiesero il ripristino dello Stato Ebraico, e nel 1945 una simile risoluzione fu adottata dal Congresso.

Piuttosto che cedere alla pressione, Truman tendeva a reagire negativamente alla "Lobby ebraica". Egli si lamentava ripetutamente delle pressioni che subiva e parlava di mettere la propaganda che

veniva dagli Ebrei in un mucchio a cui dare fuoco. In una lettera al Membro della Camera dei Rappresentanti Claude Pepper, Truman Scrisse: "Se non fosse stato per l'inutile interferenza dei Sionisti, avremmo avuto il problema risolto un anno e mezzo fa" [6]. Non è esattamente l'atteggiamento di un politico che pensa troppo ai voti ebraici.

22.03. [Mito]

"La maggior parte degli Americani si oppone ad una stretta relazione degli USA con Israele"

22.03. [Fatti]

Non è solo la comunità ebraica a sostenere Israele. Gli Americani di tutte le età, razze e religioni simpatizzano con Israele. Questo sostegno è inoltre indipendente dalle scelte politiche, con una maggioranza di Democristiani e Repubblicani che favoriscono regolarmente

Israele con largo margine sugli Arabi.

Il migliore indicatore dell'atteggiamento americano verso Israele si trova nella risposta alla domanda più spesso posta sul Medio Oriente:

"Nella situazione medioorientale, le sue simpatie sono più verso Israele

o verso le nazioni Arabe?". L'organizzazione che ha condotto la maggior

parte delle indagini è la Gallup. Il sostegno per Israele nei sondaggi Gallup è rimasto sempre intorno al 50% sin dal 1967.

In 63 sondaggi Gallup, che risalgono al 1967, Israele ha avuto il sostegno di una media del 46% del popolo americano, confrontato con il poco più del 12% degli stati arabi e dei Palestinesi. Gli Americani hanno una simpatia appena maggiore per i Palestinesi che per i paesi arabi, ma i risultati dei sondaggi che chiedevano agli intervistati di scegliere tra Israele ed i Palestinesi non erano molto differenti dalle altre inchieste.

Alcune persone sbagliano a credere che la simpatia per Israele fosse più alta un tempo; la verità è che prima della [Prima] Guerra del Golfo il picco era stato il 56%, raggiunto appena dopo la Guerra dei Sei Giorni.

Nel Gennaio 1991 la simpatia per Israele raggiunse il culmine del 64%, secondo la Gallup. Intanto, il sostegno per gli Arabi scese all'8% ed il margine raggiunse un record di 56 punti.

Il sondaggio più recente, riportato da Gallup nel Giugno 2002, trovò che la simpatia per Israele era del 49% a confronto con il solo 14% dei Palestinesi. Questo supera il sostegno medio per Israele, ma è comunque

sotto il record raggiunto durante la [Prima] Guerra del Golfo (64%).

La maggior parte degli intervistati non crede che gli USA dovrebbero prendere posizione nel conflitto, ma quelli che prendono posizione scelgono Israele con un margine di 10 a 1 (Gallup, Aprile 2002). Più di tre quarti degli Americani crede inoltre che la pace israelo-palestinese è in qualche modo o molto importante per gli Stati Uniti.

I sondaggi mostrano inoltre che il pubblico vede in Israele un affidabile alleato americano, un sentimento che è cresciuto durante la [prima] Crisi del Golfo. Un sondaggio Harris del Gennaio 1991, per esempio, ha trovato che l'86% degli Americani considera Israele un alleato "vicino" o perfino "amichevole". Questo è stato il punteggio più alto mai registrato in un sondaggio Harris. Ma anche nel Maggio 2002 un sondaggio della Lega Anti-Diffamazione scoprì che il 64% degli Americani era d'accordo che "si può contare su Israele come su un alleato leale".

22.04. [Mito]

"La politica USA è sempre stata ostile agli Arabi"

22.04. [Fatti]

Gli Arabi raramente riconoscono il ruolo americano nell'aver aiutato i paesi arabi ad ottenere l'indipendenza. La posizione del Presidente Wilsono per l'autodeterminazione di tutte le nazioni, e l'ingresso degli USA nella Prima Guerra Mondiale contribuirono a provocare lo scioglimento dell'Impero Ottomano ed a stimolare il movimento verso l'indipendenza nel mondo arabo.

Gli Arabi hanno sempre sostenuto che la politica medioorientale dev'essere un gioco a somma zero in cui il sostegno per il loro nemico, Israele, li mette per forza in svantaggio. Pertanto i paesi arabi hanno tentato di costringere gli Stati Uniti a scegliere tra il sostegno per loro o per Israele. Normalmente gli Stati Uniti hanno rifiutato di cadere in questa trappola. Il fatto che gli USA abbiano una stretta alleanza con Israele mantenendo buone relazioni con diversi paesi arabi dimostra che le due cose non sono incompatibili.

Gli USA hanno per molto tempo ricercato relazioni amichevoli con i capi arabi e sono stati, una volta o l'altra, in buoni rapporti con la maggior parte dei paesi arabi. Negli anni '30 la scoperta del petrolio indusse le compagnie americane a stringere stretti rapporti con gli Arabi del Golfo. Negli anni '50 gli obiettivi strategici americani stimolarono uno sforzo per formare un'alleanza con i paesi arabi filooccidentali. Paesi come l'Iraq e la Libia erano amici degli

USA prima che dei loro governi si impadronissero dei capi radicali. L'Egitto, che era ostile agli USA sotto Nasser, si spostò nel campo filooccidentale sotto Sadat.

Sin dalla Seconda Guerra Mondiale, gli USA hanno offerto aiuti economici e militari alla regione, ed oggi sono i principali sostenitori di nazioni come la Giordania, l'Arabia Saudita, il Marocco, l'Egitto e gli sceiccati del Golfo. Sebbene i paesi arabi abbiano incolpato gli USA per le loro sconfitte nelle guerre che hanno fatto ad Israele, la verità è che la maggior parte dei belligeranti ha ricevuto nella sua storia o l'assistenza americana, o la sua offerta.

Talvolta è sembrato che gli USA abbiano condonato le aggressioni arabe contro altri arabi. Per esempio, nel 1963 gli USA riconobbero il regime fantoccio insediato dagli Egizi nello Yemen. Nel 1991, mentre stavano contrattaccando contro Saddam Hussein, l'Amministrazione Bush [Senior] guardava altrove mentre la Siria completava l'annessione virtuale del Libano.

Mentre Israele ha potuto affidarsi solo all'assistenza americana, i paesi arabi hanno sempre potuto contare su diversi paesi occidentali, così come sull'Unione Sovietica e sui suoi alleati.

"Le nazioni alleate, con il pieno consenso del nostro governo e del nostro popolo concordano che in Palestina si debbono porre le fondamenta di un'entità politica ebraica".

— Presidente Woodrow Wilson, 3 Marzo 1919

22.05. [Mito]

"Sin dal 1948 gli USA hanno sostenuto Israele automaticamente"

22.05. [Fatti]

Gli Stati Uniti sono stati l'alleato più fedele d'Israele per tutta la sua storia, però gli USA hanno agito molte volte contro i desideri dello Stato ebraico.

Lo sforzo USA di controbilanciare il sostegno ad Israele con il placare gli arabi iniziò nel 1948, quando Truman mostrò segni di ondeggiamento sulla spartizione e chiese invece un mandato internazionale. Dopo che i paesi arabi circostanti invasero Israele, gli USA osservarono un embargo sugli armamenti che ridusse notevolmente la capacità degli Ebrei di difendersi.

Sin dalla guerra del 1948 gli USA sono stati poco disponibili ad insistere sui progetti per reinsediare i profughi arabi. Gli USA sono stati anche riluttanti a chieder conto agli Arabi delle violazioni della Carta e delle risoluzioni dell'ONU. Così, ad esempio, agli Arabi fu permesso di farla franca con il blocco del Canale di Suez,

il boicottaggio d'Israele e la commissione di atti di terrorismo. Difatti, gli USA hanno preso posizione contro Israele all'ONU più spesso che no, e fino al 1972 non hanno usato il loro potere di veto nel Consiglio di Sicurezza per bloccare le risoluzioni anti-Israele.

Forse l'esempio più drammatico di una politica americana che divergeva da quella d'Israele si ebbe durante la Guerra di Suez, quando il Presidente Eisenhower prese una forte posizione contro la Gran Bretagna, la Francia ed Israele. Dopo la guerra, la pressione americana impose ad Israele di ritirarsi dal territorio conquistato. David Ben Gurion si fidò di dubbie assicurazioni americane che invece piantarono le radici del conflitto del 1967.

In diverse altre occasioni, i Presidenti americani hanno agito contro Israele. Nel 1981, per esempio, Ronald Reagan sospese un accordo di cooperazione strategica dopo che Israele ebbe annesso le Alture del Golan. In un'altra occasione, egli sospese la consegna di aerei da combattimento perché dispiaciuto di un raid israeliano in Libano.

Nel 1991 il Presidente Bush tenne una conferenza stampa per chiedere una dilazione nell'esaminare una richiesta americana di malleveria per aiutare l'assorbimento degli Ebrei sovietici ed etiopi poiché era in disaccordo con la politica israeliana degli insediamenti. Nel mettere in gioco il suo prestigio su questa dilazione, Bush ricorse ad intemperanze verbali che infiammarono le passioni e fecero temere alla comunità ebraica che fosse suscitato dell'antisemitismo.

Sebbene spesso descritto come il Presidente più filo-israeliano della storia, anche Bill Clinton criticò Israele in molte occasioni. Ed anche l'amministrazione di George W. Bush non ha mostrato alcuna riluttanza a criticare Israele per azioni che ritiene contrarie agli interessi USA, ma in generale è stata più riservata nelle pubbliche esternazioni.

22.06. [Mito]

"Gli USA hanno sempre dato armi ad Israele per essere certi che avesse un margine qualitativo sugli Arabi"

22.06. [Fatti]

Gli Stati Uniti hanno fornito soltanto quantità limitate di armi ad Israele, comprese munizioni e fucili senza rinculo, prima del 1962. In quell'anno, il Presidente Kennedy vendette dei missili antiaerei HAWK, ma solo dopo che l'URSS ebbe fornito all'Egitto bombardieri a lungo raggio.

Nel 1965 gli USA erano divenuti il principale fornitore d'armamenti d'Israele. Questo fu in parte richiesto dal cedimento della Germania Ovest alle pressioni arabe, che la indusse a smettere di vendere carri armati ad Israele. Però, durante gran parte dell'amministrazione Johnson, la vendita delle armi ad Israele fu

controbilanciata da corrispondenti trasferimenti agli Arabi. Pertanto, la prima vendita di carri armati americani ad Israele, nel 1965, fu bilanciata da un'analoga vendita alla Giordania [7].

Gli USA non fornirono ad Israele aeroplani fino al 1966. Anche allora, furono fatti degli accordi segreti per offrire gli stessi aerei al Marocco ed alla Libia, e si inviò materiale bellico supplementare al Libano, all'Arabia Saudita ed alla Tunisia [8].

Come nel 1948, gli USA imposero un embargo sugli armamenti ad Israele durante la Guerra dei Sei Giorni, mentre gli Arabi continuavano a ricevere armi sovietiche. La posizione d'Israele fu ulteriormente indebolita dalla decisione dei Francesi di dare l'embargo ai trasferimenti di armi allo Stato Ebraico, terminando nei fatti il loro ruolo come unico grande fornitore alternativo di armi ad Israele.

Fu solo dopo che divenne chiaro che Israele non aveva altre fonti di armamenti, e che l'Unione Sovietica non aveva interesse a limitare le sue vendite alla regione, che il Presidente Johnson acconsentì a vendere ad Israele dei Phantom che diedero allo Stato ebraico il suo primo vantaggio qualitativo. "D'ora in poi diverremo il principale fornitore di armi ad Israele", disse il Vicesegretario alla Difesa Paul Warnke all'Ambasciatore israeliano Yitzchaq Rabin, "coinvolgendoci ancor più nella situazione della sicurezza d'Israele e coinvolgendo ancor più la sicurezza degli Stati Uniti" [9].

Da quel momento in poi, gli USA cominciarono a perseguire una politica volta a mantenere il margine qualitativo d'Israele. Ma gli USA sono anche rimasti impegnati ad armare le nazioni arabe, fornendo missili sofisticati, carri armati ed aerei alla Giordania, al Marocco, all'Egitto, all'Arabia Saudita ed ai paesi del Golfo. Perciò, quando Israele ricevette gli F-15 nel 1978, anche l'Arabia Saudita li ricevette (e l'Egitto ricevette gli F-5E). Nel 1981 l'Arabia Saudita, per la prima volta, ricevette un sistema d'armi che le diede un vantaggio qualitativo su Israele - gli aerei radar AWACS.

Ora Israele compra equipaggiamento americano di prima, anche se non di primissima, scelta, ma anche molti paesi arabi ricevono alcuni dei migliori carri armati, aerei e missili. Il margine qualitativo sarà intatto, ma è indubbiamente stretto.

"La nostra società è illuminata dalle intuizioni spirituali dei profeti ebrei. L'America ed Israele hanno un comune amore per la libertà umana, ed hanno una comune fede nel modo di vivere democratico" - Presidente Lyndon Johnson, Discorso al B'nai B'rith (10 Settembre 1968).

22.07. [Mito]

"L'aiuto americano in Medio Oriente è sempre stato unilaterale, con gli Arabi che non prendono praticamente nulla"

22.07. [Fatti]

Dopo la vittoria d'Israele nella Guerra d'Indipendenza, gli USA risposero ad un appello per un sostegno economico all'assorbimento degli immigrati approvando un credito di 135 milioni di Dollari della Banca Import-Export e la vendita di beni superflui. In quei primi anni dell'esistenza dello Stato d'Israele (ed anche oggi) l'aiuto americano fu visto come un mezzo per promuovere la pace.

Nel 1951 il Congresso votò per aiutare Israele ad affrontare i gravami economici imposti dall'afflusso di profughi ebrei dai campi profughi d'Europa e dai ghetti dei paesi arabi. Allora gli Arabi si lamentarono che gli USA li stavano trascurando, sebbene essi non avessero allora interesse all'aiuto americano allora. Nel 1951 la Siria respinse delle profferte di aiuto americano; l'Iraq e l'Arabia Saudita, ricchi di petrolio, non avevano bisogno dell'assistenza economica americana, e fino ai tardi anni '50 la Giordania era il pupillo della Gran Bretagna. Dopo il 1957, quando gli Stati Uniti si assunsero la responsabilità di sostenere la Giordania e ripresero gli aiuti economici all'Egitto, l'assistenza ai Paesi arabi fece un balzo. Inoltre, gli Stati Uniti erano (e sono tuttora) il più grande paese ad aiutare i Palestinesi attraverso l'UNRWA.

Israele ha ricevuto più aiuti diretti dagli Stati Uniti sin dalla Seconda Guerra Mondiale di ogni altro paese, ma gli importi per la prima metà di questo periodo sono stati relativamente modesti. Tra il 1949 ed il 1973 gli USA hanno dato ad Israele una media di circa 122 milioni di Dollari l'anno, per un totale di 3,1 miliardi di Dollari (e a dire il vero più di un miliardo di Dollari di questo fu una serie di prestiti per materiale militare negli anni 1971-1973). Prima del 1971, Israele ricevette un totale di appena 277 milioni di Dollari in aiuti militari, tutti sotto forma di anticipi sugli acquisti. Anche la gran parte degli aiuti economici fu in forma di prestito ad Israele. In confronto, i Paesi arabi ricevettero circa il triplo dell'aiuto prima del 1971, 4,4 miliardi di Dollari, o 170 milioni di Dollari all'anno. Inoltre, al contrario d'Israele, che riceve quasi tutto l'aiuto dagli Stati Uniti, i paesi arabi hanno ricevuto assistenza dall'Asia, dall'Europa Orientale, dall'Unione Sovietica e dalla Comunità Europea.

È mia responsabilità verificare che la nostra politica in Israele combaci con la nostra politica in tutto il mondo; secondo, è mio desiderio aiutare a costruire in Palestina uno stato democratico forte, prospero, libero ed indipendente. Dev'essere grande abbastanza, libero abbastanza, e forte abbastanza da rendere il suo popolo autosufficiente e sicuro" - Presidente Truman, 28 Ottobre 1948, discorso elettorale al Madison Square Garden.

Israele non iniziò a ricevere grandi aiuti fino al 1974, dopo la guerra del 1973, e le somme crebbero drammaticamente dopo gli accordi di Camp David. In tutto, sin dal 1949, Israele ha ricevuto più di 90

miliardi di Dollari di aiuti. Sebbene i totali siano impressionanti, il valore dell'assistenza ad Israele è stato eroso dall'inflazione.

Anche i paesi arabi che hanno firmato degli accordi con Israele sono stati ricompensati. Fin dalla firma del trattato di pace con Israele, l'Egitto è stato il secondo più grande destinatario di aiuti americani (2 miliardi di Dollari nel 2002, mentre Israele ne ricevette 2,8). Anche la Giordania è stata beneficiaria di maggiori livelli di aiuto sin da quando ha firmato un trattato con Israele (che ha portato da meno di 40 milioni di Dollari ad oltre 225 milioni). Fu anche rimesso il debito multimiliardario di ambo le nazioni arabe fino agli USA.

Dopo gli accordi di Oslo, anche gli Stati Uniti iniziarono a finanziare i Palestinesi. Essi ora forniscono 80 miliardi in aiuti umanitari attraverso l'Agenzia USA per lo Sviluppo Internazionale. Essi non forniscono alcun aiuto diretto all'Autorità Palestinese, in quanto la ritengono corrotta. Il Presidente Bush avvertì specificamente i Palestinesi che essi debbono cambiare la loro guida ed abbracciare le riforme per ottenere futura assistenza. "Vi posso assicurare", disse Bush, "che non daremo un soldo ad una società che non è trasparente ed [è] corrotta" [9a].

22.08. [Mito]

"Gli USA hanno sempre dato ad Israele miliardi di dollari a fondo perduto"

22.08. [Fatti]

Le donazioni americane ad Israele sono finite nel 1959. L'aiuto americano ad Israele da allora fino al 1985 è consistito soprattutto di prestiti, rimborsati da Israele, e di beni ormai superflui, che Israele comprò. Israele cominciò a comprare armi americane nel 1962, ma non ricevette alcun aiuto militare gratuito fino dopo la Guerra del Kippur del 1973. Come risultato, Israele ha dovuto indebitarsi pesantemente per finanziare il suo sviluppo economico ed i suoi acquisti di armi. La decisione di convertire gli aiuti militari in elargizioni quell'anno fu basata sulla prevalente opinione nel Congresso che senza un forte Israele, la guerra nel Medio Oriente fosse più probabile, e che gli USA avrebbero dovuto affrontare maggiori spese in una simile eventualità.

Per molti anni, gran parte dell'aiuto economico d'Israele fu usato per ripagare i vecchi debiti. Nel 1984, la legislazione sugli aiuti all'estero incluse l'Emendamento Cranston (così chiamato da chi lo sostenne al Senato), che diceva che gli USA avrebbero fornito ad Israele aiuti economici "in misura non inferiore a" l'ammontare delle rate dei debiti che ogni anno Israele deve ripagare agli USA.

22.09. [Mito]

"Israele continua a chiedere un mucchio di aiuti economici sebbene esso sia ora un paese ricco che di aiuto non ha più bisogno"

22.09. [Fatti]

A partire dall'anno fiscale 1987, Israele ha ricevuto annualmente 1,2 miliardi di Dollari in elargizioni per aiuti economici ed in totale 1,8 miliardi di Dollari di elargizioni per aiuti militari. Nel 1998 Israele si offrì di ridurre volontariamente la sua dipendenza dall'aiuto economico USA. Secondo un accordo raggiunto con l'Amministrazione Clinton ed il Congresso, il pacchetto di aiuti economici di 1,2 miliardi di Dollari sarà ridotto di 120 milioni di Dollari ogni anno in modo che esso scompaia in dieci anni.

Metà dei risparmi annuali nell'assistenza economica (60 milioni di Dollari) si aggiungeranno al pacchetto di aiuti militari ad Israele in riconoscimento dei suoi accresciuti bisogni nel campo della sicurezza. Nel 2001 Israele ha ricevuto 840 milioni di Dollari in aiuti economici ed 1,98 miliardi di Dollari di aiuti militari. Nel 2002, l'aiuto economico ad Israele fu ridotto a 720 milioni di Dollari, e l'aiuto militare ad Israele fu fissato a 2,04 miliardi di Dollari.

Israele fece l'offerta perché non ha più bisogno dell'aiuto che gli serviva un tempo. Le fondamenta dell'economia israeliana oggi sono solide; eppure Israele rimane zavorrato dai debiti passati verso gli USA, che, al contrario di quelli di Giordania ed Egitto, non furono rimessi. Inoltre, Israele può ancora usare l'aiuto americano. Il paese ha tuttora il tremendo peso finanziario di assorbire decine di migliaia di immigranti dall'ex-Unione Sovietica, un altissimo tasso di disoccupazione ed un numero paurosamente alto di persone che sono finite in miseria. La situazione è stata ulteriormente esacerbata dalla violenza degli ultimi due anni, che ha devastato l'industria turistica e tutti i settori collegati nel campo dei servizi. Inoltre, le concessioni fatte nei negoziati di pace hanno richiesto lo smantellamento di basi militari e la perdita di preziose risorse che debbono essere rimpiazzate.

22.10. [Mito]

"Israele si vanta di essere la quarta potenza militare del mondo, quindi non ha certo bisogno dell'aiuto militare americano"

22.10. [Fatti]

Israele ha dei trattati di pace con solo due dei suoi vicini. Esso rimane giuridicamente in guerra con il resto del mondo arabo-islamico e diversi paesi, specialmente l'Iran e l'Iraq, sono apertamente ostili. Date le minacce potenziali, è necessario che Israele continui a mantenere una forte difesa. Israele è un paese potente, ma come il grafico dell'equilibrio degli armamenti mostra, è tuttora soverchiata per numero di effettivi e di armi dai suoi nemici, e deve perciò

affidarsi al suo vantaggio qualitativo per essere sicura di poterli sconfiggere, e questo lo garantisce soltanto il continuo acquisto delle armi più moderne. Nuovi carri armati, nuovi missili ed aerei però hanno prezzi favolosi, ed Israele non può permettersi con i suoi soli mezzi ciò di cui ha bisogno, pertanto il continuo aiuto americano è vitale per la sua sicurezza. Inoltre, i nemici d'Israele hanno numerosi fornitori, ma Israele deve affidarsi quasi completamente agli Stati Uniti per la sua "ferraglia".

22.11. [Mito]

"L'aiuto militare americano sussidia l'industria bellica israeliana a spese di quella americana"

22.11. [Fatti]

Contrariamente al senso comune, non è che gli USA firmino assegni da miliardi di dollari e li diano ad Israele perché li spenda come gli piace. Appena il 26% circa (555 milioni di Dollari sui 2,1 miliardi del 2003) di quel che Israele riceve in Finanziamenti Militari all'Estero (FMF) si può spendere in Israele per le forniture militari. Il restante 74% è speso negli Stati Uniti per generare profitti e posti di lavoro. Più di mille aziende in 47 Stati, nel Distretto di Columbia ed a Puerto Rico hanno firmato contratti che totalizzano miliardi di Dollari grazie a questo programma negli ultimi anni. Ecco le cifre del 2001:

Il valore dei Finanziamenti Militari all'Estero (FMF) diviso per Stato [10]:

| | |
|---------------------------|---------------|
| Alabama | \$15,010,584 |
| Arkansas | \$496,212 |
| Arizona | \$23,053,020 |
| California | \$155,969,600 |
| Colorado | \$33,864,588 |
| Connecticut | \$510,697,156 |
| Delaware | \$367,011 |
| Distretto di Columbia ... | \$3,609,508 |
| Florida | \$94,222,258 |
| Georgia | \$158,911,735 |
| Iowa | \$4,830 |

| | |
|----------------------|---------------|
| Idaho | \$151,977 |
| Illinois | \$57,492,657 |
| Indiana | \$46,200,627 |
| Kansas | \$91,328 |
| Kentucky | \$1,539,095 |
| Louisiana | \$145,824 |
| Massachusetts | \$25,080,078 |
| Maryland | \$62,805,516 |
| Maine | \$33,201,400 |
| Michigan | \$67,447,234 |
| Minnesota | \$10,886,633 |
| Missouri | \$1,927,615 |
| Mississippi | \$2,571,630 |
| Montana | \$30,350 |
| North Carolina | \$38,944,632 |
| Nebraska | \$3,654 |
| New Hampshire | \$17,254,145 |
| New Jersey | \$52,750,873 |
| New Mexico | \$55,554 |
| Nevada | \$1,043,287 |
| New York | \$110,854,412 |
| Ohio | \$42,646,748 |
| Oklahoma | \$132,572 |
| Oregon | \$5,512,292 |
| Pennsylvania | \$11,478,193 |
| Rhode Island | \$841,354 |

| | |
|----------------------|--------------|
| South Carolina | \$4,598,444 |
| South Dakota | \$4,893,179 |
| Tennessee | \$7,752,077 |
| Texas | \$62,854,229 |
| Utah | \$257,378 |
| Virginia | \$28,575,976 |
| Vermont | \$2,062,222 |
| Washington | \$3,844,029 |
| Wisconsin | \$6,407,070 |
| West Virginia | \$73,746 |
| Wyoming | \$14,500 |

22.12. [Mito]

"Le malleverie USA hanno dato ad Israele miliardi di dollari dei contribuenti americani usati per costruire insediamenti in Cisgiordania ed a Gaza per ospitare gli Ebrei sovietici"

22.12. [Fatti]

Dal 1989, circa un milione di Ebrei è migrato in Israele. La maggioranza, circa l'80%, è venuta dall'ex-Unione Sovietica. Israele deve fornire a questi immigranti vitto, alloggio, impiego e formazione professionale. Il compito è ancora più arduo quando si devono assorbire degli Ebrei da paesi relativamente sottosviluppati come l'Etiopia, a cui spesso occorre insegnare tutto, dall'uso dello sciacquone a come si preleva denaro da una banca. Per affrontare queste sfide, Israele ha investito miliardi di dollari. Inoltre, la comunità ebraico-americana ha contribuito con centinaia di milioni di dollari attraverso varie filantropie.

Eppure il compito era tanto spaventoso che Israele ha chiesto aiuto agli Stati Uniti. Per mettere la sfida in prospettiva, considerate che gli Stati Uniti, un paese di 250 milioni di persone ed un PIL da svariati trilioni di Dollari, ammette appena 125.000 profughi all'anno. Nel solo 1990, 185.000 Ebrei sono migrati in Israele.

Gli Stati Uniti guidarono il Mondo Libero nell'aiutare a garantire la libertà degli Ebrei sovietici. A cominciare dal 1972, il Congresso ha stanziato dei fondi per aiutare gli Ebrei sovietici a risistemarsi in Israele. Dal 1992 sono stati assegnati a questo scopo 80 milioni di Dollari.

Dopo che l'Unione Sovietica ebbe aperto le sue porte, il rivoletto di migranti divenne un'alluvione, balzando da meno di 13.000 persone nel 1989 a più di 185.000 nel 1990. Allora Israele chiese un diverso tipo di aiuto. Gli Stati Uniti hanno risposto nel 1990 approvando 400 milioni di dollari in malleverie per aiutare Israele a dar casa ai nuovi venuti.

Le malleverie non sono elargizioni - non si trasferisce un centesimo dalle casse federali ad Israele. Gli USA semplicemente avallano dei crediti per Israele, cosa che dà ai banchieri la fiducia necessaria per prestare ad Israele denaro a condizioni più favorevoli: interessi inferiori e durate superiori - fino a trent'anni, anziché solo cinque o sette. Queste garanzie sui crediti non hanno effetto sulla politica interna o sulle garanzie interne. Inoltre, essi non nuocciono al contribuente americano, a meno che Israele non cessi di pagare i suoi debiti, cosa che non ha mai fatto. Per giunta, molto del denaro che Israele prende a prestito è speso negli USA per acquistare beni americani.

Quando fu chiaro che il flusso di rifugiati era anche superiore al previsto, e decine di migliaia continuavano ad arrivare ogni mese, Israele si rese conto che aveva bisogno di ulteriore aiuto, e chiese agli Stati Uniti altri 10 miliardi di Dollari in malleverie.

Nel 1992 il Congresso autorizzò il Presidente a fornire malleverie sui crediti ad Israele come risultato dello straordinario sforzo umanitario per risistemare ed assorbire gli immigranti. Queste malleverie furono concesse in incrementi annuali di 2 miliardi di Dollari per cinque anni. Mentre il costo per il governo USA era nullo, Israele ha pagato agli Stati Uniti delle commissioni annue che ammontavano a diverse centinaia di milioni di dollari per coprire i costi amministrativi e di altro genere.

Secondo le attuali linee guida, nessun aiuto americano ad Israele può essere usato al di là dei confini del 1967. Inoltre, per sottolineare l'insoddisfazione per le politiche di insediamento israeliane, il Presidente era autorizzato a ridurre le malleverie annuali di un ammontare pari al valore stimato delle attività intraprese da Israele nella Cisgiordania ed a Gaza l'anno precedente.

Pertanto, come indica la tabella in http://www.us-israel.org/jsource/US-Israel/Loan_Guarantees_for_Israel.html, il Dipartimento di Stato ha determinato che Israele ha speso poco meno di 1,4 miliardi di Dollari per l'attività di insediamento tra il 1993 ed il 1996. Ma il Presidente era comunque autorizzato a non compiere le deduzioni quando rendere il denaro disponibile ad Israele era nell'interesse della sicurezza degli Stati Uniti. Il Presidente Clinton ha usato questa facoltà negli ultimi tre anni del programma, cosicché l'effettiva riduzione delle malleverie messe a disposizione d'Israele fu di 773,8 milioni di Dollari.

Il denaro legato agli insediamenti inoltre non aveva nulla a che fare con i nuovi immigranti, nessuno dei quali era stato obbligato a vivere nei Territori. Infatti, soltanto una minuscola percentuale scelse volontariamente di farlo.

Da ogni punto di vista, il programma di malleverie USA fu un grande successo. Israele usò il denaro preso in prestito soprattutto per accrescere l'ammontare della divisa estera disponibile per le attività commerciali del paese, e per sostenere progetti infrastrutturali come strade, ponti, fogne ed elettrificazione. Le malleverie aiutarono inoltre Israele a dare casa e lavoro praticamente a tutti i nuovi immigranti.

22.13. [Mito]

"Non si è mai creduto che Israele avesse un qualche valore strategico per gli Stati Uniti"

22.13. [Fatti]

Nel 1952 il Generale Omar Bradley, Capo dello Stato Maggiore Congiunto, riteneva che l'Occidente avesse bisogno di 19 divisioni per difendere il Medio Oriente, e che Israele potesse fornirne due. Egli inoltre si aspettava nel 1955 che soltanto tre stati potessero aiutare l'Occidente a difendere il Medio Oriente dal cielo: Gran Bretagna, Turchia ed Israele. L'analisi di Bradley fu respinta perché a livello politico si decise che fosse più importante per gli Stati Uniti cooperare con l'Egitto, e poi con l'Iraq. Si temette che l'integrazione delle forze israeliane nella strategia occidentale avrebbe alienato gli Arabi [11].

La schiacciante vittoria d'Israele del 1967 sulle forze arabe combinate indusse a rivedere quest'opinione. L'anno dopo, gli Stati Uniti vendettero ad Israele degli aerei sofisticati (i Phantom) per la prima volta. Washington cambiò la sua politica medioorientale dalla ricerca di un equilibrio delle forze all'assicurare che Israele avesse un vantaggio qualitativo sui suoi nemici.

Israele provò la sua utilità nel 1970, quando gli Stati Uniti chiesero aiuto per rafforzare il regime di Re Hussein. La disponibilità di Israele ad aiutare Amman, ed i movimenti di truppe verso il confine giordano persuasero la Siria a ritirare i carri armati che aveva inviato in Giordania per sostenere le forze dell'OLP che sfidarono il Re durante il "Settembre Nero" [12].

Nei primi anni '70 era ormai chiaro che nessun paese arabo avrebbe potuto o voluto contribuire alla difesa dell'Occidente nel Medio Oriente. Il Patto di Baghdad era scaduto da tempo, ed i regimi amici degli Stati Uniti erano deboli, se confrontati con le forze antioccidentali di Egitto, Siria ed Iraq. Anche dopo il riorientamento egiziano seguente alla firma del suo trattato di pace con Israele, gli Stati Uniti non contarono sugli aiuti militari di

alcun governo arabo.

L'Amministrazione Carter iniziò ad implementare una forma di cooperazione strategica (non la si chiamava così) rendendo Israele qualificato a vendere equipaggiamento militare agli Stati Uniti. La disponibilità ad impegnarsi in imprese militari limitate e congiunte fu vista dal Presidente Carter come una ricompensa ad Israele per il "buon comportamento" nei colloqui di pace con l'Egitto.

Seppure ancora riluttante a formalizzare la relazione, la cooperazione strategica divenne un punto focale della relazione americano-israeliana quando Ronald Reagan divenne Presidente. Prima della sua elezione, Reagan aveva scritto: "Solo col pieno apprezzamento del ruolo critico che lo Stato d'Israele gioca nei nostri calcoli strategici noi possiamo costruire le fondamenta per stroncare i piani di Mosca su territori e risorse vitali per la nostra sicurezza ed il benessere della nostra nazione" [13].

Le concezioni di Reagan culminarono il 30 Novembre 1981 nella firma di un Memorandum d'Intesa sulla "cooperazione strategica". Il 29 Novembre 1983 fu firmato un nuovo accordo che creava il Gruppo Congiunto Politico-Militare (JPMG) ed un gruppo che sovrintendeva all'aiuto nel campo della sicurezza, il Gruppo Congiunto di Pianificazione dell'Aiuto alla Sicurezza (JSAP).

Il JPMG era originariamente concepito per discutere i mezzi per contrastare le minacce poste dall'accresciuto coinvolgimento sovietico nel Medio Oriente. Ma ha posto sempre maggiore enfasi sulle preoccupazioni bilaterali per la proliferazione di armi chimiche e missili balistici.

Il JSAP fu formato in risposta alla crisi economica della metà degli anni '80. È un gruppo binazionale che si incontra ogni anno a Washington per esaminare le necessità presenti e future d'Israele nel campo delle forniture militari. Esso formula inoltre piano per l'allocazione di crediti agli Acquisti Stranieri di Materiale Militare USA alla luce della stima delle minacce correnti e delle disponibilità di bilancio americane.

Nel 1987 il Congresso designò Israele il principale alleato non-NATO. Questa legge dichiarò formalmente Israele un alleato, consentendo alle sue industrie di competere alla pari con quelle dei Paesi NATO e di altri stretti alleati USA per contratti per la produzione di un significativo numero di strumenti di difesa.

"Sin dalla rinascita dello Stato d'Israele, c'è sempre stato un ferreo legame tra quella democrazia e questa".

— Presidente Ronald Reagan, 3 Settembre 1980, discorso al B'nai B'rith

Nell'Aprile 1988 il Presidente Reagan ha firmato un altro Mdi che

comprendeva tutti gli accordi precedenti. Quest'accordo istituzionalizzò la relazione strategica.

Alla fine del mandato di Reagan, gli USA avevano predisposto del materiale bellico in Israele, tenuto regolarmente esercitazioni congiunte, iniziato il coprogetto del Missile Balistico Anti-Tattico Arrow ed erano impegnati in una legione di altri sforzi di cooperazione militare.

Da allora, la cooperazione strategica USA-Israele ha continuato ad evolvere. Ora questi legami strategici sono più forti che mai. Israele ora è un alleato de facto degli Stati Uniti.

22.14. [Mito]

"Gli Israeliani vivono comodamente grazie all'aiuto americano, e non vedono motivo per riformare il sistema economico del loro paese"

22.14. [Fatti]

Gli Israeliani sono tra le persone più tassate del mondo, con imposte sul reddito che arrivano al 50%. Ed in un paese in cui l'Israeliano medio guadagna 18.000 Dollari.

Per anni gli Israeliani hanno visto il loro tenore di vita declinare in gran parte a causa dello straordinario peso delle spese per la difesa, che equivalgono a circa 1/5 - 1/4 del bilancio statale. La situazione è migliorata negli ultimi anni, grazie soprattutto al processo di pace, cosicché le spese per la difesa si sono ridotte al 16% del bilancio statale.

Quando Israele restituì i pozzi petroliferi che sviluppò nel Sinai come parte dell'accordo di pace con l'Egitto, ello sacrificò l'opportunità di diventare energeticamente autosufficiente. Di conseguenza, la sua economia soffre delle oscillazioni del prezzo del petrolio.

Più recentemente, con l'arrivo di centinaia di milioni di immigranti dall'ex-Unione Sovietica e dall'Etiopia, gli Israeliani hanno accettato di buon grado sacrifici ancora più grandi per facilitare l'assorbimento dei nuovi venuti.

È da molto che gli Israeliani hanno riconosciuto la necessità di riformare drammaticamente la loro economia. Nel 1985 Israele implementò un programma di stabilizzazione che comprendeva diverse caratteristiche principali: un forte taglio ai sussidi sui prodotti e sui servizi di base; una forte svalutazione della moneta seguita da un tasso di cambio verso il Dollaro stabile; controllo dei salari e dei prezzi e la cessazione della "scala mobile"; ed una politica monetaria che controllerebbe l'espansione del credito, così facendo salire i tassi d'interesse.

Il New York Times poi descrisse i sacrifici del popolo israeliano ed il messaggio del programma di stabilizzazione come "Ognuno fa un passo indietro - tutti insieme" [14].

Il programma di stabilizzazione israeliano funzionò come "un mini-miracolo". L'inflazione cadde bruscamente, dalle tra cifre allo zero nel 2000. Il tasso di cambio del siclo si stabilizzò, risalì l'ammontare delle riserve valutarie, crebbe l'export e si contrasse il deficit pubblico.

Oggi Israele sta cercando di andare oltre la stabilizzazione, per compiere i cambiamenti strutturali sottostanti necessario per una crescita economica sostenuta. Il governo ha continuato a tagliare i sussidi sul cibo ed i servizi pubblici, comprese la sanità e l'istruzione, a rimuovere il controllo dei prezzi ed a riformare la sua struttura fiscale. Il governo ha cominciato a privatizzare le aziende statali. Sono passi dolorosi, ma gli Israeliani riconoscono la necessità di tali difficili misure.

Israele ha dato il benvenuto agli USA come ad un partner impegnato, ed ha provato di essere uno dei pochi destinatari dell'aiuto straniero USA che ha risposto positivamente alle proposte americane di compiere grandi riforme nella sua economia.

22.15. [Mito]

"Israele prende misure protezionistiche che ostacolano il commercio americano"

22.15. [Fatti]

Israele ha uno dei mercati più aperti per i beni americani. Gran parte della crescita nel commercio USA-Israele è un risultato dell'Accordo di Libero Scambio (FTA) del 1985. L'FTA dà ai prodotti americani l'opportunità di competere alla pari con i beni europei, che hanno anch'essi libero accesso al mercato interno israeliano. Questo è stato il primo accordo di questo genere firmato dagli Stati Uniti con qualsiasi governo straniero.

Dalla firma dell'FTA, le esportazioni USA in Israele sono cresciute del 234%, mentre il volume totale del commercio tra i due paesi è salito del 317%, fino a quasi 20 miliardi di Dollari. Questa crescita ha portato a più vendite e più profitti per gli esportatori americani.

22.16. [Mito]

"Il reclutamento di Jonathan Pollard come spia contro gli Stati Uniti dimostra che Israele opera a danno degli interessi americani"

22.16. [Fatti]

Nel Novembre 1985, l'FBI arrestò Jonathan Pollard, un analista dello

spionaggio della Marina americana, accusandolo di aver venduto materiale riservato ad Israele. Pollard fu poi condannato all'ergastolo, e la moglie Anna si beccò cinque anni per aver aiutato il marito.

Appena dopo l'arresto di Pollard, Israele pose le sue scuse e spiegò che l'operazione non era autorizzata. "È politica d'Israele astenersi da ogni attività spionistica nei confronti degli Stati Uniti", dichiarò una presa di posizione ufficiale del governo, "a causa della stretta e speciale amicizia" tra i due paesi". Il Primo Ministro Shimon Peres affermò: "Spiare gli Stati Uniti è in totale contraddizione con la nostra politica" [15].

Gli Stati Uniti ed Israele lavorarono insieme per investigare sull'affare Pollard. L'inchiesta israeliana rivelò che Pollard non stava lavorando per il Servizio Segreto Militare od il Mossad. Egli era diretto da un'unità piccola ed indipendente di spionaggio scientifico. Era stato Pollard a contattare gli Israeliani.

Una sottocommissione della Commissione Difesa ed Affari Esteri della Knesset dedicata allo Spionaggio ed ai Servizi di Sicurezza concluse: "Senza dubbio ... il livello operativo (cioè l'Unità di Collegamento Scientifico comandata da Rafael Eitan) decise di reclutare e gestire Pollard senza alcun controllo o consultazione con il livello politico od averne ricevuto l'approvazione diretta od indiretta". La commissione della Knesset chiese conto al governo di non aver adeguatamente sovrinteso all'unità scientifica.

Come promesso al governo USA, l'unità spionistica che aveva diretto Pollard fu sbandata, i suoi capi puniti ed i documenti sottratti restituiti [16]. Quest'ultimo punto fu cruciale per il procedimento del Dipartimento di Giustizia USA contro Pollard.

Pollard negò di aver spiato "contro" gli Stati Uniti. Egli disse di aver fornito solo le informazioni che riteneva vitali per la sicurezza israeliana e che erano trattenute dal Pentagono. Queste comprendevano dati sulle spedizioni di armi sovietiche in Siria, sulle armi chimiche iraqene e siriane, sul progetto pakistano di bomba atomica e sui sistemi di difesa aerea libici [17].

Pollard fu condannato per spionaggio. La sua condanna all'ergastolo è stata la più severa mai data per aver spiato per un alleato. È stata anche molto superiore alla condanna media inflitta per aver spiato per l'Unione Sovietica ed altri nemici degli Stati Uniti [18].

Sebbene fosse stato inizialmente snobbato da Israele, il governo di Benjamin Netanyahu ammise che Pollard aveva lavorato per lo spionaggio israeliano e gli concesse la cittadinanza. Netanyahu chiese clemenza per Pollard durante i colloqui di pace alla Piantagione di Wye in Maryland nel 1998. Da allora, i funzionari israeliani hanno supplicato ancora in pro di Pollard.

Anche i sostenitori di Pollard negli Stati Uniti chiedono abitualmente che egli sia graziato. Si dice che il Presidente Clinton avesse preso in considerazione la grazia, ma i funzionari della Difesa e dello Spionaggio si sono opposti vigorosamente all'idea. Al termine del mandato di Clinton fu riaperta la questione, ed il Senatore Richard Shelby (Repubblicano, Alabama), presidente della Commissione Scelta del Senato sullo Spionaggio, insieme con la maggioranza dei senatori parlò contro la grazia: "Il Signor Pollard è una spia condannata che ha messo a repentaglio la nostra sicurezza nazionale, ed in pericolo le vite dei nostri agenti segreti", disse Shelby, "Non ci sono parole abbastanza forti per esprimere la mia convinzione che il Signor Pollard deve scontare ogni minuto della sua condanna ..." [19].

22.17. [Mito]

"Israele ha raggirato gli USA convincendoli a vendere armi all'Iran in cambio degli ostaggi, ed ha aiutato a dirottare i profitti verso i Contras."

22.17. [Fatti]

Secondo il Rapporto delle Commissioni Congressuali d'Inchiesta sull'Affare Iran-Contra emesso nel Novembre 1987, la vendita delle armi USA all'Iran attraverso Israele iniziò nell'estate del 1985, dopo aver ricevuto l'approvazione del Presidente Reagan. Il rapporto mostra che il coinvolgimento israeliano fu stimolato da avances separate nel 1985 del mercante d'armi iraniano Manucher Ghorbanifar e dal consulente del Consiglio per la Sicurezza Nazionale (NSC) Michael Ledeen, il quale ultimo lavorava per il Consigliere alla Sicurezza Nazionale Robert McFarlane. Quando Ledeen chiese assistenza al Primo Ministro Shimon Peres, il capo israeliano acconsentì a vendere armi all'Iran nell'interesse dell'America, purché la vendita fosse approvata in alto loco negli USA [20].

Prima che gli Israeliani partecipassero, dice il rapporto, essi chiesero "un consenso chiaro, esplicito e vincolante da parte del Governo USA". McFarlane disse alle Commissioni Congressuali che egli prima ricevette l'approvazione del Presidente Reagan nel Luglio 1985. In Agosto, Reagan autorizzò nuovamente la prima vendita di armi all'Iran, tra le obiezioni del Segretario alla Difesa Caspar Weinberger e del Segretario di Stato George Schultz [21]. Grazie a quell'accordo, il Reverendo Benjamin Weir, tenuto prigioniero in Libano per 16 mesi, fu rilasciato.

Quando fu proposta nel Novembre di quell'anno una spedizione di

missili

HAWK, il Ministro della Difesa israeliano Yitzchaq Rabin chiese nuovamente una specifica approvazione USA. Secondo McFarlane, il Presidente acconsentì.

Nel Dicembre 1985 il Presidente Reagan aveva deciso che le future vendite agli Iraniani sarebbero venute direttamente dagli arsenali USA.

Secondo il rapporto delle Commissioni, l'assistente dell'NSC Tenente Colonnello Oliver North usò per la prima volta denaro dall'operazione Iran per finanziare la resistenza nicaraguenze nel Novembre 1985. Egli però testimoniò poi che la distrazione dei fondi ai Contras era stata proposta a lui da Ghorbanifar durante un incontro nel Gennaio 1986.

Il miliardario saudita che commercia in petrolio ed armi Adnan Khashoggi

disse in un'intervista all'ABC-TV del Dicembre 11, 1986, che egli anticipò 1 milione di Dollari per aiutare a finanziare la prima spedizione di armi nello scandalo delle armi Iran-Contra e mise 4 milioni di Dollari per la seconda spedizione. Secondo lo speciale comitato di revisione del Presidente con a capo l'ex-senatore John Tower, un funzionario straniero (si dice il Re saudita Fahd) donò da 1 a

2 milioni di Dollari al mese dal Luglio 1984 all'Aprile 1985 per finanziare segretamente i Contras. L'Arabia Saudita negò di aver aiutato

i ribelli nicaragueni, ma il New York Times riferì che il contributo avrebbe potuto essere parte di un segreto accordo del 1981 tra Riyadh e

Washington "per aiutare i gruppi di resistenza anticomunista intorno ai

sofisticati aerei radar americani AWACS, secondo i funzionari USA ed altri familiari con l'accordo" [22].

La Commissione Bicamerale lodò il Governo israeliano per aver fornito dettagliate cronologie degli eventi basandosi su documenti rilevanti e su interviste con i partecipanti chiave nell'operazione. Questo rapporto

inoltre corroborava la conclusione della Commissione Tower: "I decisori

USA hanno preso le loro decisioni e debbono patire la responsabilità per le conseguenze" [23].

22.18. [Mito]

"La dipendenza americana dal petrolio arabo è diminuita nel corso degli anni"

22.18. [Fatti]

Nel 1973 l'embargo petrolifero arabo inflisse un duro colpo

all'economia americana. Questo, insieme con i successivi aumenti di prezzo dell'OPEC ed una crescente dipendenza americana dal petrolio straniero, innescò la recessione dei primi anni '70.

Nel 1973 il petrolio straniero soddisfaceva il 35% dei consumi americani di petrolio, e nel 2001 la proporzione era salita al 53%, e l'OPEC forniva il 45% delle importazioni USA. L'Arabia Saudita era al terzo posto, l'Iraq al sesto ed il Kuwait al dodicesimo tra i primi dieci fornitori di prodotti petroliferi agli USA nel 2001. I soli stati del Golfo Persico fornivano da soli il 29% delle importazioni di petrolio americane [24].

La crescente dipendenza dal petrolio importato ha reso inoltre l'economia americana ancor più vulnerabile ai rialzi di prezzo, come quelli del 1979, 1981, 1982, 1990 e 2000. I rialzi del prezzo del petrolio hanno inoltre consentito ai produttori arabi di petrolio di accumulare colossali guadagni a spese dei consumatori americani. Questi profitti hanno finanziato grandi acquisti di armi e programmi per armamenti non convenzionali come quello iraqeno.

La dipendenza americana dal petrolio arabo ha qualche volta sollevato lo spettro di un rinnovato tentativo di ricattare gli Stati Uniti perché abbandonassero il loro sostegno ad Israele. Nell'Aprile 2002, per esempio, l'Iraq sospese le spedizioni di petrolio per un mese per protestare le operazioni israeliane di sradicamento del terrorismo in Cisgiordania. Nessun altro produttore arabo di petrolio ha seguito l'esempio, e l'azione iraqena ha avuto scarso effetto sul mercato del petrolio e nessun risultato politico.

La buona notizia per gli Americani è che tre dei quattro attuali principali fornitori di petrolio agli USA - Canada, Venezuela e Messico - sono più affidabili e migliori alleati delle nazioni del Golfo Persico.

22.19. [Mito]

"Le principali compagnie petrolifere americane non prendono mai posizione sul conflitto arabo-israeliano"

22.19. [Fatti]

Il Presidente egizio Sadat persuase il defunto Re saudita Faisal a minacciare di negare il petrolio all'Occidente per sfruttare a scopi politici la crescente dipendenza dell'Occidente industrializzato dal petrolio arabo. La tattica ebbe successo: subito le principali compagnie petrolifere americane sostennero pubblicamente la causa araba, ed in privato operarono per indebolire il sostegno americano ad Israele [26].

Secondo un rapporto della Sottocommissione sulle Aziende Multinazionali della Commissione Relazioni Internazionali del Senato, il consorzio ARAMCO (Exxon, Mobil, Texaco e SOCAL) tentarono di

bloccare il ponte aereo d'emergenza dall'America verso Israele durante la guerra del 1973. Le compagnie inoltre cooperarono strettamente con l'Arabia Saudita per negare olio e combustibile alla Marina USA [27].

In altre occasioni, le maggiori società petrolifere hanno sostenuto le posizioni dei paesi arabi, specialmente dell'Arabia Saudita. Le principali società petrolifere hanno vigorosamente premuto sul Congresso in pro della vendita degli F-15 nel 1978, e degli aerei AWACS nel 1981. Insieme con gli agenti sauditi stranieri, queste società reclutarono molte altre aziende americane per premere in favore dei Sauditi [28]. L'Arabia Saudita ha una potente lobby negli Stati Uniti perché centinaia delle più grandi società americane fanno affari per miliardi di Dollari con il Regno. "Ed ognuna di queste società", notò Hoag Levins, "aveva centinaia di subappaltatori e venditori egualmente dipendenti dal mantenersi nelle grazie dei capi mussulmani i cui paesi ora rappresentano tutti insieme il mercato più ricco del mondo" [29].

I Sauditi spesso attaccano quella che ritengono l'eccessiva influenza dei sostenitori d'Israele negli Stati Uniti, ma l'indagatore giornalista Steve Emerson ha rovesciato l'accusa. Dopo aver elencato molti dei legami tra l'Arabia Saudita ed il mondo degli affari, dell'università, dei lobbisti e degli ex-funzionari governativi d'alto rango in America, concluse:

"All'ampiezza ed alla vastità dell'impatto dei petroldollari non c'è rimedio giuridico. Con così tante società, istituzioni e persone la cui sete è soddisfatta dal denaro petrolifero, l'influenza dei petroldollari è diffusa ovunque nella società americana. Il risultato è la sembianza di un sostegno ampio e spontaneo per le politiche dell'Arabia Saudita ed altri produttori arabi di petrolio da parte di istituzioni americane che vanno dalle università al Congresso. La proliferazione di legami d'interesse ha consentito agli interessi di parte di confondersi con quelli della nazione.

Non è mai accaduto prima nella storia americana che una potenza economica straniera abbia avuto il successo dell'Arabia Saudita nel raggiungere e coltivare potenti sostenitori in tutto il paese. I Sauditi hanno scoperto la quintessenza delle debolezze americane, l'amore per il denaro, e la connessione con i petroldollari si è diffusa per tutti gli Stati Uniti [30].

22.20. [Mito]

"Gli Stati Uniti ed Israele non hanno nulla in comune"

22.20. [Fatti]

Il rapporto tra USA ed Israele si basa sulle due colonne dei valori condivisi e degli interessi comuni. Data questa comunanza d'interessi e credenze, non dovrebbe sorprendere che il sostegno ad Israele è uno

dei valori più pronunciati e costanti nella politica estera del popolo americano.

Sebbene dal punto di vista geografico Israele sia locato in una regione non molto sviluppata e più prossima al Terzo Mondo che all'Occidente, Israele è emerso in meno di mezzo secolo come una nazione progredita con le caratteristiche di una società occidentale. Questo si può attribuire in particolare al fatto che un'alta percentuale della popolazione è venuta dall'Europa o dal Nordamerica ed ha portato con sé norme politiche e culturali occidentali. È anche una funzione del comune retaggio ebraico-cristiano.

E nello stesso tempo, Israele è una società multiculturale con persone che vengono da più di 100 nazioni. Oggi, circa metà di tutti gli Israeliani sono Ebrei Orientali che fanno risalire le loro origini alle antiche comunità ebraiche dei paesi islamici del Nordafrica e del Medio Oriente.

Mentre vivono in una regione caratterizzata dalle autocrazie, gli Israeliti si sono dedicati alla democrazia in un modo non meno appassionato di quello degli Americani. Tutti i cittadini d'Israele, indipendentemente dalla razza, dalla religione e dal sesso, sono eguali di fronte alla legge e godono pieni diritti democratici. La libertà di parola, riunione e stampa è incarnata nelle leggi e nelle tradizioni del paese. L'indipendente magistratura israeliana sostiene vigorosamente questi diritti.

Il sistema politico non differisce da quello americano - Israele è una democrazia parlamentare - ma è sempre basato su libere elezioni tra partiti diversi. E sebbene Israele non abbia una "costituzione" formale, esso ha adottato delle "Leggi fondamentali" che creano analoghe garanzie giuridiche.

Gli Americani hanno per molto tempo ammirato gli Israeliani, almeno in parte perché vedono molto di se stessi nel loro spirito pionieristico e nella lotta per l'indipendenza. Come gli Stati Uniti, anche Israele è una nazione di immigranti. Ad onta dell'onere delle spese militari che arrivano quasi ad un quinto del bilancio, ha avuto un tasso straordinario di crescita economica per gran parte della sua storia. È anche riuscito a mettere al lavoro la maggior parte dei nuovi venuti. Come in America, gli immigranti in Israele hanno tentato di rendere la vita loro e dei loro figli migliore. Alcuni sono venuti da società non molto sviluppate come l'Etiopia e lo Yemen e sono arrivati praticamente privi di beni, istruzione e formazione professionale, e sono diventati membri produttivi della società israeliana.

Gli Israeliani hanno anche la stessa passione americana per l'istruzione. Gli Israeliani sono tra le persone più istruite del mondo. Fin dall'inizio, Israele aveva un'economia mista, che combinava il capitalismo con il socialismo secondo il modello britannico. Le difficoltà economiche sperimentate da Israele - create

soprattutto dopo la Guerra del Kippur del 1973 dall'aumento del prezzo del petrolio e dalla necessità di spendere una sproorzionata parte del PIL nella difesa - hanno portato ad una transizione graduale verso un sistema di libero mercato analogo a quello americano. L'America ha accompagnato quest'evoluzione.

Negli anni '80 l'attenzione si è sempre più concentrata su una delle colonne del rapporto - gli interessi in comune. Questo fu fatto a causa delle minacce alla regione e perché i mezzi per una cooperazione strategica vengono più facilmente forniti da iniziative legislative. Ad onta della fine della Guerra Fredda, Israele continua ad avere un ruolo da giocare negli sforzi comuni per proteggere gli interessi americani, compresa la stretta cooperazione nella guerra al terrore. La cooperazione strategica è progredita fino al punto in cui ora c'è un'alleanza di fatto. Il marchio di fabbrica del rapporto è la costanza e la fiducia: gli Stati Uniti sanno di poter contare su Israele.

È più difficile escogitare programmi che facciano aggio sui valori condivisi delle due nazioni che sui loro interessi nel campo della sicurezza; cionondimeno, esistono programmi siffatti. Per esempi, queste Iniziative sui Valori Condivisi (SVI) coprono un'ampia gamma di materie come l'ambiente, l'energia, lo spazio, l'istruzione, la sicurezza nel lavoro e la salute. Quasi 400 istituzioni americane in 47 Stati, nel Distretto di Columbia ed a Puerto Rico hanno ricevuto fondi da programmi binazionali con Israele. Rapporti poco noti come l'Accordo sul Libero Scambio, il Programma di Ricerca sullo Sviluppo Cooperativo, il Programma di Cooperazione Regionale sul Medio Oriente e vari memorandum d'intesa con praticamente tutti gli enti pubblici federali americani mostrano la profondità di questo rapporto speciale. Anche più importanti possono essere gli ampi legami tra Israele ed ognuno dei 50 stati ed il Distretto di Columbia.

22.21. [Mito]

"Il sostegno dell'America ad Israele è la ragione per cui i terroristi hanno attaccato il World Trade Center ed il Pentagono l'11 Settembre 2001"

22.21. [Fatti]

I terribili attacchi contro gli Stati Uniti furono commessi da fanatici mussulmani che avevano diverse motivazioni per questi ed altri attacchi terroristici. Questi Mussulmani hanno un'interpretazione perversa dell'Islam, e credono che debbono attaccare gli infedeli, specialmente gli Americani e gli Ebrei, che non condividono il loro credo. Essi si oppongono alla cultura ed alla democrazia occidentale ed obiettano ad ogni presenza americana nelle nazioni islamiche. Essi sono particolarmente irritati dall'esistenza di basi militari americane in Arabia Saudita ed altre aree del Golfo Persico. Questo sarebbe vero qualunque fosse la politica americana verso il conflitto israelo-palestinese. Cionondimeno, un'ulteriore

scusa per il loro fanatismo è l'essere gli USA alleati con Israele. Precedenti attacchi a bersagli americani, come l'USS Cole e le ambasciate americane in Kenya e Tanzania, furono compiuti da bombaroli suicidi la cui ira verso gli Stati Uniti aveva poco o punto a che fare con Israele.

"Osama bin Laden [prima] fece le sue esplosioni e poi cominciò a parlare dei Palestinesi. Non ne ha mai parlato prima".

— Presidente Egizio Hosni Mubarak [31]

Osama bin Laden sostenne di aver agito in pro dei Palestinesi, e che la sua ira verso gli Stati Uniti fu foggata dal sostegno americano ad Israele. Questa era una nuova invenzione di bin Laden chiaramente volta ad attrarre sostegno dal pubblico arabo ed a giustificare i suoi atti terroristici. Il fatto è che l'antipatia di bin Laden verso gli Stati Uniti non è mai stata legata al conflitto arabo-israeliano. Sebbene molti Arabi siano stati convinti dal trasparente sforzo di bin Laden di coinvolgere Israele nella sua guerra, il Dr. Abd Al-Hamid Al-Ansari, preside di Shar'ia e Diritto all'Università del Qatar, fu invece critico: "Nella loro ipocrisia, molti degli intellettuali [arabi] hanno collegato l'11 Settembre col problema palestinese - una cosa che contraddice completamente sette anni di pubblicazioni di Al-Qaida. Al-Qaida non ha mai collegato alcunché alla Palestina". [31a]

Anche Yasser Arafat disse al Sunday Times di Londra che bin Laden dovrebbe smetterla di nascondersi dietro la causa palestinese. Bin Laden "non ci ha mai aiutati, egli stava lavorando in un'area completamente diversa, e contro i nostri interessi", disse Arafat [32b].

Sebbene l'agenda di Al-Qaida non menzionasse la causa palestinese, l'organizzazione ha iniziato ad intraprendere un ruolo più attivo nel terrore contro i bersagli israeliani, a cominciare con l'attentato suicida del 28 Novembre 2002 contro un albergo di proprietà israeliana che uccise tre Israeliani ed 11 Keniani, ed il tentativo di abbattere un aereo di linea israeliano con un missile al momento del decollo dal Kenia, lo stesso giorno [32c].

22.22. [Mito]

"Il dirottamento di quattro aerei di linea in un solo giorno, l'11 Settembre, è stato un atto terroristico senza precedenti"

22.22. [Fatti]

Certo, l'ampiezza del massacro e della distruzione dell'11 Settembre non aveva precedenti, così come l'uso di aerei civili a mo' di bombe. Ma non era una novità il dirottamento aereo multiplo.

Il 6 Settembre 1970, i membri del Fronte Popolare per la Liberazione

della Palestina (FPLP) dirottano tre aerei (della Swissair, della TWA e della Pan Am) con più di 400 passeggeri in volo verso New York. Anche un quarto apparecchio, un volo El Al, fu preso di mira, ma gli agenti della sicurezza israeliani sventarono il dirottamento durante il volo ed uccisero uno dei due terroristi quando essi tentarono di irrompere nella cabina di pilotaggio. Il 9 Settembre, anche un aereo della BOAC fu dirottato dall'FPLP [32].

L'ONU non riuscì ad emanare una condanna dei dirottamenti. Una risoluzione del Consiglio di Sicurezza riuscì soltanto ad esprimere grave preoccupazione, e non mise neppure ai voti la questione.

Invece di schiantare i loro aerei contro dei palazzi, loro li fecero atterrare in dei campi d'aviazione (tre in Giordania, uno al Cairo). Tutti i quattro aerei dirottati furono fatti saltare in aria (dopo aver fatto evacuare i passeggeri) il 12 Settembre.

Quasi quaranta Americani erano tra i passeggeri tenuti in ostaggio in Giordania mentre i terroristi tentavano di estorcere dai governi occidentali e da Israele uno scambio degli ostaggi con i terroristi palestinesi da essi imprigionati. Il 14 Settembre, dopo aver rilasciato tutti gli ostaggi tranne 55, i terroristi dissero che tutti gli ostaggi americani sarebbero stati trattati come gli Israeliani. Questo provocò uno stallo pieno di tensione. Sette terroristi furono alla fine liberati da Gran Bretagna, Germania e Svizzera in cambio degli ostaggi [33].

Dopo i dirottamenti, degli scossi membri del Congresso chiesero un'immediata azione di forza da parte degli Stati Uniti e della comunità internazionale. Essi insistettero sulla rapida adozione di misure volte a prevenire la pirateria aerea, che punissero i colpevoli e riconoscessero la responsabilità delle nazioni che li ospitano [34]. Ma non si è fatto praticamente nulla fino al 2001.

L'FPLP è un'organizzazione tuttora viva e vegeta, così come alcuni dei singoli partecipanti responsabili, sostenuti dalla Siria, dall'Autorità Palestinese e da altri. In effetti, Leila Khaled, la persona che tentò di dirottare l'aereo della El Al, stava per essere ammessa nei territori per partecipare alle sedute del Consiglio Nazionale Palestinese nel 1996, ma ella continuava a rifiutarsi di disconoscere il terrorismo. Si dice che ora viva ad Amman.

"La principale delle 'cause' dell'estremismo e del terrorismo islamico non è Israele, né la politica americana in Iraq, ma gli stessi governi che ora danno ad intendere di sostenere gli Stati Uniti mentre consigliano loro di affidarsi ad Ariel Sharon e di cacciare Saddam Hussein. Il migliore esempio è l'Egitto. Il suo regime autocratico, fondato mezzo secolo fa all'insegna del nazionalismo arabo e del socialismo, è politicamente esausto e moralmente decotto. Il Signor Mubarak, che teneva sotto controllo gli estremisti islamici in Egitto solo mediante la tortura ed il

massacro, non ha un programma politico moderno od una visione di progresso da offrire al suo popolo in alternativa alla vittimologia islamica di Osama bin Laden. Quegli Egizi che hanno tentato di promuovere un simile programma ... sono ingiustamente imprigionati. Invece, il Signor Mubarak si tratta bene con 2 miliardi di Dollari all'anno di aiuto americano, consentendo e pure incoraggiando i chierici ed i media controllati dallo Stato a promuovere la propaganda antioccidentale, antimoderna ed antiebraica degli estremisti mussulmani. Questa politica serve ai suoi scopi per deviare la frustrazione popolare per la mancanza di libertà politica o di sviluppo economico in Egitto. E spiega anche perché così tante reclute di Osama bin Laden sono Egizie.

— Washington Post [35]

22.23. [Mito]

"I gruppi come Hizballah, Jihad Islamica, Hamas e l'FPLP dovrebbero essere esclusi dalla guerra USA al terrorismo perché sono combattenti per la libertà e non terroristi"

22.23. [Fatti]

Quando gli Stati Uniti dichiararono una guerra ai terroristi ed alle nazioni che li ospitavano dopo l'11 Settembre, i paesi arabi ed i loro simpatizzanti sostennero che molte delle organizzazioni che compiono azioni violente contro gli Americani e gli Israeliani non dovrebbero essere tra gli obiettivi della nuova guerra americana perché sono "combattenti per la libertà" anziché terroristi. Questo è stato il mantra degli stessi terroristi, che sostengono che le loro azioni sono forme legittime di resistenza all'occupazione israeliana.

"Non puoi dire che ci sono i terroristi buoni ed i terroristi cattivi".

— Consigliere per la Sicurezza Nazionale USA Condoleezza Rice [36]

Quest'argomento è profondamente errato. Primo, i nemici d'Israele razionalizzano ogni attacco come legittimo a causa di peccati reali e fantasticati commessi dagli Ebrei sin dall'inizio del 20° Secolo. Di conseguenza, il blocco arabo ed i suoi sostenitori alle Nazioni Unite sono riusciti a bloccare qualsiasi condanna di ogni attacco terroristico contro Israele. Invece, essi abitualmente sostengono risoluzioni che criticano Israele quando reagisce.

Secondo, in nessun'altra parte del mondo si considera "legittima forma di resistenza" l'uccisione di uomini, donne e bambini innocenti. La lunga lista di orrendi crimini comprende cecchini che sparano a degli infanti, bombaroli suicidi che fanno saltare in aria pizzerie e discoteche, dirottatori che prendono ostaggi e li ammazzano, infiltrati che ammazzano atleti olimpionici. Hizballah, la Jihad Islamica, Hamas, l'FPLP e diversi altri gruppi, perlopiù

palestinesi, si sono impegnati per decenni in queste attività e raramente sono stati condannati o portati davanti ad un giudice. Tutti costoro integrano la definizione di gruppo terrorista del governo USA: "Terrorismo è l'uso illegale della forza o la violenza contro persone o beni per intimidare o costringere un governo, la popolazione civile, od una sua qualsiasi parte, per perseguire obiettivi politici o sociali" [37] - e pertanto dovrebbero essere bersagli degli sforzi USA di tagliare i loro fondi, di scalzare i loro capi e portarli davanti ad un giudice.

Nel caso dei gruppi palestinesi, non c'è mistero sull'identità dei loro capi, sulle loro fonti di finanziamento, e su quali nazioni danno loro ricetto. Delle organizzazioni caritatevoli americane sono state collegate al finanziamento di alcuni di questi gruppi, e l'Arabia Saudita, la Siria, il Libano, l'Iraq, l'Iran e l'Autorità Palestinese tutti quanti li proteggono e/o sostengono finanziariamente e logisticamente.

"... ci sono responsabilità insite nell'essere il rappresentante del popolo palestinese. E questo significa accertarsi che tu faccia tutto quel che puoi per abbassare il livello della violenza, tutto quel che puoi per sradicare i terroristi ed arrestarli, per accertarti che la situazione della sicurezza nei territori palestinesi - per esempio l'Area A - sia una da cui non possa sprizzare il terrore ... queste sono responsabilità che abbiamo chiesto al Presidente Arafat di assumersi, ed assumersi seriamente. Noi non crediamo ancora che si sia fatto abbastanza da questo punto di vista ... Non puoi aiutarci con Al-Qaida ed abbracciare Hizbullah. Od Hamas. Questo non è accettabile".

— Consigliere per la Sicurezza Nazionale USA Condoleezza Rice [38]

22.24. [Mito]

"Il Mossad d'Israele ha compiuto il bombardamento del World Trade Center per suscitare odio americano verso gli Arabi"

22.24. [Fatti]

Il Ministro della Difesa Siriano Mustafa Tlass ha detto ad una delegazione della Gran Bretagna che Israele era il responsabile per gli attacchi agli Stati Uniti dell'11 Settembre 2001. Egli sostenne che il Mossad aveva avvertito migliaia di impiegati ebrei di non recarsi al lavoro quel giorno al World Trade Center. Egli fu il funzionario arabo di più alto rango ad esprimemere pubblicamente un'opinione che si dice assai diffusa nel mondo arabo secondo cui gli attacchi erano parte di una congiura ebraica per provocare rappresaglie USA contro il mondo arabo e volgere contro i Mussulmani l'opinione pubblica americana. Un sondaggio pubblicato nel giornale libanese An Nahar, per esempio, riscontrò che il 31% di chi rispose riteneva che fosse Israele il responsabile dei dirottamenti, mentre solo il 27% incolpava Osama bin Laden. Un sondaggio Newsweek rinvenne

che non pochi Egizi ritenevano che gli Ebrei fossero responsabili per i bombardamenti del World Trade Center [39].

La teoria della congiura viene fatta circolare anche da capi islamici americani. L'Imam Mohamed Asi del Centro Islamico di Washington disse che furono dei funzionari governativi israeliani a decidere di lanciare l'attacco dopo che gli Stati Uniti ebbero respinto la loro richiesta di reprimere l'Intifada palestinese. "Se noi non siamo al sicuro, non lo siete nemmeno voi", fu quello che pensarono gli Israeliani dopo il rifiuto USA, secondo Asi [40].

Nessun'autorità americana ha suggerito, né si è mai esibita alcuna prova, che faccia pensare che qualche Israeliano od Ebreo abbia avuto un ruolo negli attacchi terroristici. Queste teorie cospiratorie sono assolutamente insensate, e riflettono quanto sono pronte molte persone nel mondo arabo ad accettare delle panzane antisemitiche e la mitologia del potere ebraico. Esso possono anche riflettere il rifiuto di credere che dei Mussulmani potessero essere responsabili per le atrocità e la speranza che esse potessero essere fatte ricadere sugli Ebrei.

22.25. [Mito]

"Mohammad Atta, il terrorista che ha mandato l'aereo contro il World Trade Center, fece saltare un autobus in Israele nel 1986. All'epoca Israele arrestò, processò, condannò, imprigionò Atta, ma fu convinto dagli USA a rilasciarlo come parte dell'accordo di pace di Oslo"

22.25. [Fatti]

L'Internet è una meravigliosa innovazione, ma una delle sue caratteristiche problematiche è che consente a false voci di spargersi rapidamente per il mondo. La storiella secondo cui Atta, che si ritiene fosse uno degli organizzatori degli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti dell'11 Settembre 2002, era stato rilasciato da una prigioniera israeliana in seguito a pressioni americane, e che avrebbe poi ringraziato gli USA facendo piombare un aereo dentro il World Trade Center è uno di quei falsi pettegolezzi che ora vive di vita propria. Non è chiaro da dove venga, e la risposta è arrivata lentamente, ma ora sappiamo che la storia sembra essere frutto di quasi-omonimia.

Nel 1990 gli Stati Uniti estradarono un Palestinese di nome Mahmoud Abed Atta perché venisse processato per il mitragliamento di un autobus israeliano a Samaria nell'Aprile 1996 in cui morì il conducente. Abed Atta era legato al gruppo terroristico di Abu Nidal e fuggì in Venezuela dopo l'omicidio, ma fu deportato negli Stati Uniti. Era anche cittadino americano e per tre anni ingaggiò una battaglia legale per evitare l'estradizione. Egli perse e fu deportato in Israele il 2 Novembre 1990. Abed Atta fu alla fine rilasciato dopo che la Corte Suprema sentenziò che c'erano dei vizi nel procedimento di estradizione. Non si sa dove sia ora.

Il terrorista sospettato dell'attacco dell'11 Settembre, Muhammad Atta, era egizio e non aveva parentela alcuna con Abed Atta [41].

22.26. [Mito]

"Le università americane dovrebbero disinvestire dalle compagnie che fanno affari in Israele per costringerlo a por fine all'"occupazione' ed agli abusi nei diritti umani"

22.26. [Fatti]

La parola "pace" nelle petizioni di disinvestimento non compare, cosa che rende evidente che l'intento non è di risolvere il conflitto, ma di delegittimare Israele. I richiedenti accusano Israele per la mancanza di pace e chiedono che esso compia concessioni unilaterali senza contraccambio da parte dei Palestinesi, neppure la cessazione del terrorismo. I propugnatori del disinvestimento ignorano inoltre gli sforzi d'Israele durante il processo di pace di Oslo, ed agli incontri al vertice col Presidente Clinton, di raggiungere uno storico compromesso con i Palestinesi che avrebbe creato uno stato Palestinese.

La campagna di disinvestimento contro il Sudafrica era diretta specificamente contro società che stavano usando le leggi razziste di quel paese a loro vantaggio. In Israele non esistono siffatte leggi razziste; inoltre, le società che fanno affari lì seguono il medesimo standard di eguali diritti per i lavoratori che si applicano negli Stati Uniti.

Il Rettore dell'Università di Harvard Lawrence Summers osservò che gli sforzi di disinvestimento sono antisemitici. "Opinioni profondamente antiisraeliane stanno trovando sempre maggior sostegno nelle comunità intellettuali progressiste", disse Summers, "Persone serie e pensose stanno invocando e compiendo azioni che hanno un effetto, se non un intento antisemita" [42].

La pace nel Medio Oriente verrà solo da negoziati diretti tra le parti, e solo dopo che i paesi arabi riconoscano il diritto di Israele ad esistere, ed i Palestinesi e gli altri Arabi la smettano di sostenere il terrorismo. Le università americane non possono essere d'aiuto con maldirette campagne di disinvestimento che ingiustamente dichiarano Israele la fonte dei conflitti nella regione. I proponenti il disinvestimento sperano di marchiare Israele con un'associazione con il Sudafrica dell'Apartheid, un confronto offensivo che ignora che tutti i cittadini israeliani sono uguali secondo la legge.

22.27. [Mito]

"I sostenitori d'Israele tentano di azzittire i critici etichettandoli come antisemiti"

22.27. [Fatti]

Non è detto che criticare Israele faccia di qualcuno un antisemita. Il fattore determinante è l'intento del commentatore. I legittimi critici accettano il diritto d'Israele ad esistere, ma gli antisemiti no. Gli antisemiti usano un doppio standard quando criticano Israele, per esempio negando agli Israeliani il diritto di perseguire le loro legittime rivendicazioni, mentre incoraggiano i Palestinesi a farlo. Gli antisemiti negano ad Israele il diritto di difendersi, ed ignorano le vittime ebraiche, mentre incolpano Israele per aver inseguito i loro assassini. Gli antisemiti non fanno mai, o quasi, affermazioni positive su Israele. Gli antisemiti descrivono gli Israeliani con termini spregiativi od istigatori, suggerendo, ad esempio, che essi siano "razzisti" o "nazisti".

Non ci sono campagne per impedire alla gente di esprimere opinioni negative sulla politica israeliana. Di fatti, i critici più sonori d'Israele sono gli stessi Israeliani che usano la loro libertà di parola per esprimere ogni giorno le loro preoccupazioni. Un'occhiata a qualsiasi giornale israeliano rivelerà una sovrabbondanza di articoli che mettono in discussione questa o quella politica del governo. Ma gli antisemiti non condividono l'interesse degli Israeliani per il miglioramento della loro società; il loro scopo è delegittimare lo stato nel breve periodo e distruggerlo nel lungo periodo. Non c'è nulla che Israele possa fare per soddisfare questi critici.

[Note]

[1] Foreign Relations of the United States 1947, (DC: GPO, 1948), pp. 1173-4, 1198-9, 1248, 1284. [Henceforth FRUS 1947.]

[2] Mitchell Bard, *The Water's Edge And Beyond*, (NJ: Transaction Publishers, 1991), p. 132.

[3] FRUS 1947, p. 1313.

[4] Harry Truman, *Years of Trial and Hope*, Vol. 2, (NY: Doubleday, 1956), p. 156.

[5] John Snetsinger, *Truman, The Jewish Vote and the Creation of Israel*, (CA: Hoover Institution Press, 1974), pp. 9-10;

David Schoenbaum, "The United States and the Birth of Israel," *Wiener Library Bulletin*, (1978), p. 144n.

[6] Peter Grose, *Israel in the Mind of America*, (NY: Alfred A. Knopf, 1983), p. 217;

Michael Cohen, "Truman, The Holocaust and the Establishment of the State of Israel," *Jerusalem Quarterly*, (Primavera 1982), p. 85.

[7] Memorandum di una conversazione sui colloqui Harriman-Eshkol, (25 Febbraio 1965);

Memorandum di una conversazione tra l'Ambasciatore Avraham Harman e W. Averill Harriman, *Ambassador-at-Large*, (15 Marzo 1965), LBJ Library;

Yitzhak Rabin, *The Rabin Memoirs*, (MA: Little Brown and Company, 1979), pp. 65-66..

[8] Robert Trice, "Domestic Political Interests and American Policy in the Middle East: Pro-Israel, Pro-Arab and Corporate Non-Governmental Actors and the Making of American Foreign Policy, 1966-1971," (Dissertazione dottorale inedita, University of Wisconsin-Madison, 1974), pp. 226-230.

[9] Memorandum di una conversazione tra Yitzhak Rabin ed al., e di Paul Warnke et al., (4 Novembre 1968), LBJ Library.

[9a] *Jerusalem Post*, (27 Giugno 2002).

[10] Ministero Israeliano della Difesa.

[1] Dore Gold, *America, the Gulf, and Israel*, (CO: Westview Press, 1988), p. 84.

[12] Yitzhak Rabin, discorso alla conferenza su "Strategia e Difesa nel Mediterraneo Orientale", sponsorizzata dal Washington Institute for Near East Policy e dall'Associazione dei Corrispondenti Militari Israeliani, Gerusalemme, (9-11 Luglio 1986).

[13] Ronald Reagan, "Recognizing the Israeli Asset," *Washington Post*, (15 Agosto 1979).

[14] *New York Times*, (9 Agosto 1987).

[15] Wolf Blitzer, *Territory of Lies*, (NY: Harper & Row, 1989), p. 201.

[16] *New York Times*, (2 e 21 Dicembre 1985).

[1] Blitzer, pp. 166-171.

[18] Alan Dershowitz, *Chutzpah*, (MA: Little Brown, & Co., 1991), pp. 289-312.

[19] *Washington Post*, (23 Dicembre 2000).

[20] Buona parte di queste informazioni sono state confermate dalla divulgazione di conversazioni registrate di figure chiave dello scandalo, "Nightline," (2 Ottobre 1991).

[21] Rapporto delle Commissioni Congressuali d'Inchiesta sull'Affare Iran-Contra, (DC: GPO, 1987), pp. 164-76.

[22] *New York Times*, (4 Febbraio 1987).

[23] *The Tower Commission Report*, (NY: Bantam Books and Time Books, 1987), p. 84.

[24] Energy Information Administration.

[25] Al-Musawwar, (19 Gennaio 1990).

[26] See Steven Emerson, "The ARAMCO Connection," *The New Republic*, (19 Maggio 1982), pp. 11-16; Russell Howe and Sarah Trott, *The Power Peddlers*, (NY: Doubleday, 1977), pp. 342-343; Anti-Defamation League, *The U.S.-Saudi Relationship*, (NY: ADL, 1980), p. 6.

[27] Steven Emerson, *The American House of Saud*, (NY: Franklin Watts, 1985), pp. 36-37; Steven Spiegel, *The Other Arab-Israeli Conflict: Making America's Middle East Policy from Truman to Reagan*, (IL: University of Chicago Press, 1985), pp. 258-59; Anthony Sampson, *The Seven Sisters*, (NY: Viking Press, 1975), pp. 248-50; Hoag Levins, *Arab Reach: The Secret War Against Israel*, (NY: Doubleday, 1983), p. 51.

[28] Steven Emerson, "The Petrodollar Connection," *The New Republic*, (17 Febbraio 1982), pp. 18-25; anche Emerson, (85), pp. 177-213.

[29] Levins, p. 19.

[30] Emerson (85), p. 413.

[31] *Newsweek*, (29 Ottobre 2001).

[31] *aAl-Raya (Qatar)*, (6 Gennaio 2002).

[32] Henry Kissinger, *The White House Years*. (MA: Little Brown & Co., 1979), pp. 600-617.

[32b] *Washington Post*, (16 Dicembre 2002).

[32c] *CNN*, (3 Dicembre 2002).

[33] *Guardian Unlimited*, (1 Gennaio 2001).

[34] *Near East Report*, (16 Settembre 1970).

[35] Editoriale del *Washington Post*, (11 Ottobre 2001).

[36] *Jerusalem Post*, (17 Ottobre 2001).

[37] *Washington Post*, (13 Settembre 2001).

[38] *Jerusalem Post*, (9 Novembre 2001).

[39] *Jerusalem Post*, (19 Ottobre 2001); Sondaggio *Newsweek* citato in "Protocols," *The New Republic Online*, (30 Ottobre 2001).

[4] *Jewish Telegraphic Agency*, (2 Novembre 2001).

[41] *Jerusalem Post*, (8 Novembre 2001).

[42] Discorso per la preghiera del mattino, Memorial Church, Cambridge, Massachusetts, (17 Settembre 2002), Ufficio del Rettore, Università di Harvard.

Insediamenti, di Mitchell G.Bard

Miti da confutare

- 24.a. "Israele non ha diritto di risiedere in Cisgiordania. Gli insediamenti israeliani sono illegali."
- 24.b. "Gli insediamenti sono un ostacolo per la pace"
- 24.c. "La Convenzione di Ginevra proibisce la costruzione di insediamenti ebraici nei territori occupati"
- 24.d. "Israele ha insediato provocatoriamente gli Ebrei prevalentemente nelle città arabe, e ha stabilito così tanti elementi che il compromesso territoriale non è più possibile."
- 24.e. "Israele deve evacuare tutti gli insediamenti ebraici prima che si possa realizzare un accordo di pace coi palestinesi"
- 24.f. "A Camp David, durante la presidenza di Jimmy Carter, Israele ha accettato di fermare la costruzione degli insediamenti per cinque anni. Durante i mesi, Israele ha violato gli accordi, instaurando nuovi insediamenti in Cisgiordania."
- 24.g. "Il contributo finanziario americano fornisce ad Israele miliardi di dollari provenienti dai contribuenti americani che sono stati usati per costruire insediamenti in Cisgiordania e nella striscia di Gaza per dare alloggio agli Ebrei sovietici."
- 24.h. "Israele non ha diritto di costruire le case in Har Homa perché è parte della Gerusalemme Est araba ed è quindi un altro progetto di insediamenti che impedisce la pace"
- 24.i. "Il rapporto Mitchell ha chiarito che la politica di insediamenti israeliana va considerata come causa del crollo del processo di pace tanto quanto la violenza palestinese, e che un congelamento degli insediamenti è necessario per arrestare le violenze."
- 24.l. "Chiunque difenda gli insediamenti razionalizza la perpetua occupazione del popolo palestinese e della sua terra"
- 24.m. "Gli accordi di pace che Israele ha firmato con i palestinesi proibiscono l'attività di insediamento"
- 24.n. "La Croce Rossa ha dichiarato che gli insediamenti israeliani sono un crimine di guerra"

[I miti in dettaglio]

24.a. MITO

"Israele non ha diritto di risiedere in Cisgiordania. Gli insediamenti israeliani sono illegali."

24.a. FATTI

Gli Ebrei hanno vissuto in Giudea e Samaria - la Cisgiordania - sin dai tempi antichi. L'unica volta in cui agli Ebrei fu proibito di vivere nei territori nei decenni recenti fu durante il governo Giordano dal 1948 al 1967. La proibizione era contrario al Mandato per la Palestina, adottato dalla Lega delle Nazioni, che prevedeva l'insediarsi di uno stato ebraico, e incoraggiava specificatamente "un insediamento vicino degli Ebrei alla Terra." Numerose autorità legali disputano la questione se gli insediamenti

sono "illegali".

Il professore di legge internazionale Stephen Schwebel sottolinea che un paese che agisce con l'autodifesa può misurare ed occupare il territorio quand'è necessario per proteggersi.

Schwebel osserva inoltre che uno stato può richiedere, come condizione per il suo ritiro da un territorio, delle misure di sicurezza disegnate per assicurare ai suoi cittadini di non essere nuovamente minacciati da quel territorio. [1]

Secondo Eugen Rostow, il precedente Sottosegretario di Stato agli Affari Politici dell'amministrazione Johnson, la risoluzione 242 da ad Israele il diritto legale di trovarsi in Cisgiordania. La risoluzione, osserva Rostow, "permette ad Israele di amministrare i territori" ottenuti nel 1967 "finché non venga realizzata una pace giusta e duratura nel medio oriente".[2]

24.b. MITO

"Gli insediamenti sono un ostacolo per la pace"

24.b. FATTI

Gli insediamenti non sono mai stati un ostacolo per la pace.

Dal 1949 al 1967, quando agli Ebrei era proibito di vivere in Cisgiordania, gli Arabi si rifiutarono di firmare la pace con Israele. Dal 1967 al 1977, il partito laburista stabilì solo alcuni insediamenti strategici nei territori, eppure gli arabi non volevano negoziare la pace con Israele.

Nel 1977, mesi dopo che il governo del Likud, impegnato ad ampliare l'attività di insediamenti, prese potere, il Presidente egiziano Sadat andò a Gerusalemme e firmò in seguito il trattato di pace con Israele. Per caso, esistevano degli insediamenti israeliani nel Sinai e quelli furono rimossi come parte dell'accordo con l'Egitto.

L'anno dopo, Israele congelò la costruzione di insediamenti per tre mesi, sperando che questo gesto avrebbe incitato gli altri arabi a partecipare al processo di pace di Camp David. Ma nessuno lo fece. Nel 1994, la Giordania firmò un accordo di pace con Israele e gli insediamenti non erano stati presi in questione. Oltretutto il numero di Ebrei che viveva nei territori stava crescendo.

Tra il giugno del 1992 e il giugno del 1996 sotto il governo guidato dai laburisti, la popolazione ebraica nei territori, crebbe all'incirca del 50%. Questa rapida crescita non impedì ai palestinesi di firmare gli accordi di Oslo nel settembre 1993 o gli accordi di Oslo2 nel settembre 1995.

Nel 2000 il primo ministro Ehud Barak offrì di smantellare dozzine di insediamenti, ma i palestinesi non hanno accettato di terminare il conflitto.

L'attività degli insediamenti può essere uno stimolo al processo di pace perché ha forzato i palestinesi e gli arabi a riconsiderare il fatto che il tempo è dalla loro parte.

Sono frequenti i riferimenti negli scritti arabi a proposito di quanto tempo fu necessario per espellere i Crociati e quanto tempo potrebbe prendere per fare lo stesso con i Sionisti.

La crescita della popolazione ebraica nei territori ha forzato gli arabi a mettere in discussione questo principio.

"I palestinesi realizzano ora", disse il sindaco di Betlemme Elias Freij, "che il tempo ora è dal lato d'Israele, che può costruire gli insediamenti e creare dati di fatto, e che la sola via d'uscita da

questo dilemma sono le negoziazioni faccia a faccia." [3]

Molti israeliani, nonostante ciò, hanno dubbi sull'espansione degli insediamenti. Alcuni li considerano una provocazione, altri temono che i coloni siano particolarmente vulnerabili, e sono stati obiettivo di ripetuti attacchi terroristici palestinesi.

Per difenderli, viene schierato un grande numero di soldati che sarebbe altrimenti allenato e preparato per un possibile conflitto con l'esercito arabo.

Alcuni israeliani obiettano inoltre che la quantità di denaro che va alle comunità oltre la linea verde, e i sussidi speciali che sono stati forniti per rendere le loro case più affidabili.

Altri sentono ancora che i coloni forniscono una prima linea di difesa e di sviluppo della terra che appartiene giustamente ad Israele.

La disposizione degli insediamenti è una questione per le negoziazioni dello stato finale. La questione di dove sarà il confine estremo tra Israele e un'entità palestinese sarà verosimilmente influenzato dalla distribuzione di queste città ebraiche.

Israele vuole incorporare quanti più coloni possibile dentro i suoi confini mentre i palestinesi vogliono espellere tutti gli ebrei dal territorio che loro controllano.

Se Israele si ritirasse entro i confini del 1967 unilateralmente, o come parte di un insediamento politico, molti coloni dovrebbero affrontare una o più opzioni: rimanere nei territori, essere espulsi dalle loro case, o reinsediarsi volontariamente in Israele.

L'impedimento alla pace non è l'esistenza di questi insediamenti, è la riluttanza palestinese di accettare uno stato a fianco di Israele anziché uno al posto di Israele.

24.c. MITO

"La Convenzione di Ginevra proibisce la costruzione di insediamenti ebraici nei territori occupati"

24.c. FATTI

La Quarta Convenzione di Ginevra proibisce il trasferimento forzato di persone di uno stato in un territorio di un altro stato che ha occupato come conseguenza di una guerra.

L'intenzione era quella di assicurare che le popolazioni locali che si erano trovate sotto occupazione che non sarebbero state costrette a trasferirsi.

Questo non è in alcun modo rilevante rispetto alla questione degli insediamenti. Gli Ebrei non sono stati costretti ad andare in Cisgiordania e nella striscia di Gaza; al contrario, sono ritornati ai luoghi

dove loro, o i loro predecessori, una volta avevano vissuto prima di essere espulsi da terzi.

Inoltre questi territori non sono mai appartenuti legalmente, né alla Giordania né all'Egitto, e certamente nemmeno ai palestinesi, che non hanno mai avuto l'autorità in alcuna parte della Palestina.

"Il diritto ebraico di insediamento nell'area è equivalente in tutti i sensi al diritto della popolazione locale di vivere lì," secondo il Professor Eugene Rostow, precedente Sottosegretario di Stato agli Affari Politici. [4]

Per motivi di prudenza, inoltre, Israele non requisisce le terre private per stabilirvi degli insediamenti.

La costruzione di case è permessa su terre private solo dopo che è stato determinato che non ci siano diritti privati violati. Gli insediamenti non spostano inoltre gli arabi che vivono nei territori.

I media a volte danno l'impressione che per ogni Ebreo che si muove

in Cisgiordania, diverse centinaia di Palestinesi sono costretti a spostarsi. La verità è che la vasta maggioranza degli insediamenti è stata costruita in aree disabitate e anche la manciata di insediamenti stabiliti dentro o presso città arabe non hanno costretto mai nessun palestinese ad andarsene.

24.c. LA FRASE CELEBRE

"Gli insediamenti nelle diverse parti della cosiddetta area occupata... [sono stati] il risultato di una guerra che loro [gli israeliani] hanno vinto"
Segretario alla Difesa Statunitense, Donald Rumsfeld [4a]

24.d. MITO

"Israele ha insediato provocatoriamente gli Ebrei prevalentemente nelle città arabe, e ha stabilito così tanti elementi che il compromesso territoriale non è più possibile."

24.d. FATTI

Complessivamente, l'area degli insediamenti costruiti è di meno del 2% di tutti i territori disputati. Circa l'80% dei coloni vive in quelli che sono in effetti delle periferie delle maggiori città israeliane, come Gerusalemme e Tel Aviv. Queste sono aree che potenzialmente l'intera popolazione ebraica ritiene Israele debba trattenerne per assicurarsi la propria sicurezza, e anche il presidente Clinton, sottolineò nel Dicembre 2000 che sarebbero dovute rimanere sotto l'autorità permanente Israeliana.[4b]

Questioni strategiche hanno portato sia i laburisti che il governo del Likud a stabilire degli insediamenti. L'obiettivo è di assicurarsi una maggioranza ebraica in regioni chiave della Cisgiordania, come il corridoio Tel Aviv - Gerusalemme, sfondo di pesanti scontri in svariate guerre arabo-israeliane. Inoltre, quando cominciarono i colloqui di pace arabo-israeliani nel tardo 1991, più dell'80% della Cisgiordania non conteneva insediamenti o al massimo alcuni popolati in modo sparso. [5]

Oggi circa 225.000 Ebrei vivono in circa 150 comunità in Cisgiordania. La sovrastante maggioranza di questi insediamenti ha meno di 1.000 abitanti, e diversi di essi hanno solo alcune dozzine di residenti. Gli analisti hanno sottolineato che l'80% degli ebrei si potrebbe portare all'interno dei confini israeliani con modifiche minime della "Linea Verde".

24.e. MITO

"Israele deve evacuare tutti gli insediamenti ebraici prima che si possa realizzare un accordo di pace coi palestinesi"

24.e. FATTI

L'implicazione delle diverse critiche fatte sugli insediamenti è che sarebbe meglio ai fini della pace in Cisgiordania siano Judenrein (svuotati dagli Ebrei). Questa idea sarebbe chiamata antisemita se

agli Ebrei venisse proibito di vivere a New York, o a Parigi, o a Londra; vietargli di vivere nella Cisgiordania, la culla della civiltà ebraica, non sarebbe meno discutibile.

Qualunque accordo di pace permetterebbe inevitabilmente agli Ebrei che preferiscono vivere fuori dallo Stato d' Israele, sotto l'autorità palestinese di vivere in Cisgiordania - così come gli arabi oggi vivono in Israele.

Da nessun governo israeliano ci si aspetterebbe che questo rinforzasse il tipo di politiche istituite dai britannici con cui grandi aree della Palestina furono dichiarate "off-limits" per gli Ebrei.

24.f. MITO

"A Camp David, durante la presidenza di Jimmy Carter, Israele ha accettato di fermare la costruzione degli insediamenti per cinque anni. Durante i mesi, Israele ha violato gli accordi, instaurando nuovi insediamenti in Cisgiordania."

24.f. FATTI

Il periodo di cinque anni concordato a Camp David, fu un periodo concesso ai palestinesi di auto-governo nei territori.

La moratoria israeliana sugli insediamenti in Cisgiordania concordata dal Primo Ministro Menachem Begin fu di soli tre mesi. Begin mantenne questo accordo.

La posizione israeliana sulla questione ricevette un supporto da una fonte inaspettata: il presidente egiziano Anwar Sadat, che disse: " Abbiamo concordato di congelare l'insediamento di colonie per i prossimi tre mesi, il tempo necessario nelle nostre stime per firmare il trattato di pace ". [6]

I palestinesi rifiutarono gli accordi di Camp David e perciò i provvedimenti a loro relativi non furono mai realizzati.

Se avessero accettato i termini offerti da Begin, è molto probabile che l'autorità auto-governativa si sarebbe sviluppata molto prima di adesso nello stato che i palestinesi dicono di desiderare.

24.g. MITO

"Il contributo finanziario americano fornisce ad Israele miliardi di dollari provenienti dai contribuenti americani che sono stati usati per costruire insediamenti in Cisgiordania e nella striscia di Gaza per dare alloggio agli Ebrei sovietici."

24.g. FATTI

Dal 1989, circa un milione di Ebrei è immigrato in Israele. La maggioranza, circa l'80%, proveniva dall'ex Unione Sovietica. Israele deve fornire a questi immigranti cibo, una casa, un impiego e istruzione.

Il compito è ancor più difficile quando l'assorbimento è relativo ad Ebrei di luoghi relativamente poco sviluppati come l'Etiopia, cui spesso deve venire insegnato tutto, dall'utilizzo di una toilette al come si ritirano i soldi da una banca.

Per affrontare queste sfide, Israele ha investito miliardi di dollari. Oltretutto, la comunità degli Ebrei americani ha contribuito

con milioni di dollari attraverso l'Appello degli Ebrei Uniti della campagna Operazione Exodus e di altre associazioni filantrope. Nonostante ciò, l'incombenza era così gravosa che Israele si rivolse agli USA per ricevere aiuto. Per mettere in prospettiva la sfida, si consideri che gli USA - un paese di 250 milioni di persone, con un prodotto nazionale di migliaia di miliardi di dollari - ammette circa 125mila rifugiati all'anno.

Solo nel 1990, in Israele sono immigrati 200mila Ebrei.

Gli USA hanno condotto il Mondo Libero ad assicurare la libertà degli Ebrei Sovietici. Dal 1972, il Congresso ha stanziato dei fondi per aiutare lo stabilirsi degli Ebrei sovietici in Israele.

Dal 1992, 80 milioni di dollari sono stati stanziati a questo scopo.

Dopo che l'Unione Sovietica aprì i suoi cancelli, il "rivolo" di immigranti divenne un'inondazione - l'immigrazione da quel paese arrivò alle stelle, da meno di 13mila persone nel 1989 a più di 185mila nel 1990. Israele in seguito chiese diversi tipi di aiuto.

Gli USA risposero nel 1990 approvando un prestito di 400 milioni di dollari garantiti per aiutare Israele a dare una casa ai suoi nuovi arrivati.

Le garanzie però non sono promesse - neanche un penny dei fondi governativi americani è stato trasferito in Israele. Gli USA hanno semplicemente confermato dei prestiti per Israele che danno ai banchieri il permesso di prestare soldi ad Israele in termini più favorevoli: rate di interesse inferiori e periodi di rimborso più lunghi - fino a 30 anni anziché da cinque a sette. Questo prestito inoltre garantisce di non avere effetti sui programmi interni o sulle garanzie.

Inoltre non hanno impatto sui contribuenti americani, a meno che Israele non venga meno ai suoi debiti, cosa che non è mai avvenuta.

Inoltre, parecchio del denaro preso in prestito da Israele viene usato negli USA per comprare beni americani.

Quando fu chiaro che il fiume di rifugiati era ancora più grosso di quanto anticipato, e decine di migliaia continuavano ad arrivare ogni mese, Israele capì che era necessario un aiuto maggiore e chiese agli Stati Uniti altre garanzie per 10 miliardi di dollari.

Nel 1992, il Congresso autorizzò il Presidente a fornire garanzie di prestito ad Israele date come effetto dello sforzo straordinario da parte d'Israele ad insediare ed assorbire emigranti.

Queste garanzie furono rese disponibili in un incremento annuale di due miliardi di dollari in cinque anni.

Mentre il costo del governo USA era nullo, Israele pagava agli Stati Uniti debiti annuali di diverse centinaia di milioni di dollari per coprire costi amministrativi e non.

Secondo linee guida preesistenti, nessuna assistenza USA ad Israele può essere utilizzata oltre i confini precedenti il 1967. Inoltre, per sottolineare il malcontento relativo alle politiche israeliane di insediamenti, il Presidente

fu autorizzato a ridurre le garanzie di prestito annuale di un ammontare pari a quello stimato essere il valore delle attività israeliane in Cisgiordania e nella striscia di Gaza intraprese lo scorso anno.

Così, come indica la tabella, il dipartimento di Stato ha determinato che Israele spendesse sotto 1.4 miliardi di dollari per l'attività di insediamento dal 1993 al 1996. Il Presidente fu comunque autorizzato a rescindere queste deduzioni nel caso in cui la resa disponibile di fondi per Israele sia di interesse per la sicurezza degli Stati Uniti. Il Presidente Clinton utilizzò

questa autorità negli ultimi tre anni del suo programma, così la riduzione attuale nell'ammontare delle garanzie disponibili per Israele era di 773.8 milioni di dollari.

I soldi connessi con gli insediamenti inoltre non hanno niente a che fare con i nuovi immigranti, nessuno di loro è stato costretto a vivere nei territori. Infatti solo una piccola percentuale di essi ha deciso di farlo.

Con tutte le misure, il programma di prestito garantito degli USA è stato un enorme successo.

Israele ha utilizzato i fondi principalmente per incrementare l'ammontare della valuta corrente straniera nel settore d'affari del paese

e per supportare progetti di infrastrutture, quali strade, ponti, acque di scolo e piani elettrici.

Queste garanzie hanno inoltre aiutato Israele a fornire case e lavoro potenziali per tutti i nuovi immigranti.

La disoccupazione tra gli immigrati, che ha raggiunto l'apice al 35%, è calata al 6%, circa lo stesso tasso del resto della popolazione.

Oltre a contribuire al successo Israeliano di assorbire immigrati mantenendo una crescita economica, il programma di garanzie di prestito ha inviato inoltre un forte messaggio ai mercati capitali privati internazionali relativi alla fiducia che gli USA hanno nell'abilità di Israele a sopportare questo potenziale fardello economico.

Di conseguenza, il tasso di credito di Israele venne migliorato ed Israele può prendere in prestito centinaia di milioni di dollari sui mercati finanziari internazionali in modo indipendente.

24.h. MITO

"Israele non ha diritto di costruire le case ad Har Homa perché è parte della Gerusalemme Est araba ed è quindi un altro progetto di insediamenti che impedisce la pace"

24.h. FATTI

Costruire a Har Homa rappresenta l'ultima fase di un più vasto piano municipale di costruzione di case per la città di Gerusalemme cominciato nel 1968.

L'intera area di Har Homa è inferiore ai 460 acro. Quando il progetto incominciò era completamente libera e non era adiacente a nessuna popolazione araba.

La decisione originaria di proseguire le costruzioni sull' Har Homa fu presa dal Primo Ministro laburista Shimon Peres nel 1996; le costruzioni non proseguire poiché la questione era legata alle corti israeliane. La corte Suprema Israeliana respinse gli appelli dei proprietari terrieri ebrei ed arabi e approvò l'esproprio di terre per il progetto.

Gli espropri erano intrapresi sulla base del principio fondamentale della legge collettiva del dominio eminente, che permette ai governi di espropriare le terre dai proprietari privati per l'uso pubblico.

La maggior parte della terra, il 75%, fu espropriato agli ebrei.

Il piano di costruzione fu approvato dal governo Netanyahu dopo la decisione della Corte di affrontare la grave carenza di case sia tra gli arabi che tra gli ebrei a Gerusalemme.

Il progetto dovrà infine includere 6500 case, così come anche scuole,

parchi, edifici pubblici e commerciali e zone industriali.
I piani di costruzione per 3015 case nei 10 quartieri arabi di Gerusalemme saranno implementati contemporaneamente al progetto per Har Homa.

24.h. LA FRASE CELEBRE

"Credo che dovremmo anettere il quartiere di Har Homa, un quartiere contro il quale il mio movimento ha combattuto una stupida campagna. Har Homa ha una contiguità territoriale con lo Stato d'Israele. Dire che Har Homa disturba la contiguità dei territori palestinesi, e rendere ciò in una causa possibile per la guerra è una sciocchezza, è idiozia."
Prof. Amiram Goldblum - Leader di Peace Now.[7]

24.i. MITO

"Il rapporto Mitchell ha chiarito che la politica di insediamenti israeliana va considerata come causa del crollo del processo di pace tanto quanto la violenza palestinese, e che un congelamento degli insediamenti è necessario per arrestare le violenze."

24.i. FATTI

Nel Novembre del 2000, l'ex Senatore USA George Mithcell fu incaricato di condurre una commissione di rilevamento degli eventi per investigare la causa dell'Intifada di al-Aksa ed indagare su come prevenire le violenze future.
Il rapporto redatto dalla sua commissione raccomandava di congelare gli insediamenti - essendo una delle più di 15 differenti misure di costruzione - ma Mitchell e Warren Rudman, un altro membro della commissione resero chiaro che le attività di insediamento non erano in alcun modo paragonabili al terrorismo palestinese.
Affermarono esplicitamente in una lettera chiarificatrice il loro punto di vista: "vogliamo proseguire e chiarire che non equipariamo in nessun modo il terrorismo palestinese con l'attività di insediamento israeliana, né 'somiglianti' o altro".

Mitchell e Rudman hanno anche discusso l'idea che la cessazione della costruzione di insediamenti ed il terrorismo fossero connessi.
"Lo scopo immediato deve essere il termine della violenza.... Parte dello sforzo per la cessazione della violenza deve includere una immediata ripresa della cooperazione per la sicurezza tra il governo Israeliano e l'Autorità Palestinese, mirato a prevenire la violenza e a combattere il terrorismo." Hanno aggiunto poi, "Riguardo al terrorismo, chiamiamo l'Autorità palestinese, come una misura di costruzione di fiducia, per rendere chiaro

con azioni concrete, che gli Israeliani e i Palestinesi sono uguali, e che il terrore è riprovevole e inaccettabile, e che l'Autorità Palestinese deve fare il massimo sforzo per prevenire le operazioni terroristiche e per punire chi perpetra questi atti nella sua giurisdizione." [8]

24.I. MITO

"Chiunque difenda gli insediamenti razionalizza la perpetua occupazione del popolo palestinese e della sua terra"

24.l. FATTI

Mentre fa un forte caso per i suoi diritti nei territori, il governo Israeliano riconosce anche che i palestinesi hanno pretese legittime su quell' area e che il compromesso si può raggiungere attraverso le negoziazioni:

Politicamente, la Cisgiordania e la Striscia di Gaza sono meglio definiti come territori sui quali ci sono pretese competitive che dovrebbero essere risolte con le negoziazioni in un processo di pace. Israele ha rivendicazioni valide da affermare in questo territorio basate

non solo sulle sue connessioni storiche e religiosa con la terra, ed anche per le sue riconosciute ragioni di sicurezza, ma anche sul fatto che il territorio non era sotto la sovranità di alcuno state e che divenne sotto il controllo israeliano in una guerra di auto difesa, imposta ad Israele.

Allo stesso tempo, Israele riconosce che i palestinesi hanno delle rivendicazioni legittime su quell'area. Infatti, il fatto che entrambe le parti abbiano accettato di condurre negoziazioni sugli insediamenti indica che considerano un compromesso su tale questione. [9]

Infatti, durante le negoziazioni del 2000 di Camp David alla Casa Bianca, il Primo Ministro Barak comunicò ufficialmente di offrire lo smantellamento di almeno 63 territori.[10]. I Palestinesi rifiutarono tale proposta.

24.m. MITO

"Gli accordi di pace che Israele ha firmato con i palestinesi proibiscono l'attività di insediamento"

24.m. FATTI

Né la Dichiarazione dei Principi del 13 Settembre 1993, né l'Accordo a Interim contengono alcun provvedimento che proibisce o restringe l'insediamento o l'espansione delle comunità ebraiche nella Cisgiordania o nella Striscia di Gaza.

Con la clausola negli accordi che proibisce il cambiamento nello stato dei territori, si intendeva assicurare solo che nessuno dei due lati prendesse misure unilaterali per modificare lo stato legale delle aree (come l'annessione o la dichiarazione di sovranità)

24.n. MITO

"La Croce Rossa ha dichiarato che gli insediamenti israeliani sono un crimine di guerra"

24.n. FATTI

Il rappresentate a Gerusalemme della Commissione Internazionale a Gerusalemme (ICRC), Rene Kosimik, il 17 maggio 2001 ha affermato, "L'insediamento di una popolazione di un potere occupante nel territorio occupato è considerato un movimento illegale, è una violazione grave. Soprattutto è un crimine di guerra." Il deputato

Eliot Engel protestò presso il Presidente dell'ICRC, Jakob Kellenberger, che rispose, "L'espressione criminale di guerra non è stata usata dall'ICRC in relazione con gli insediamenti Israeliani nei territori occupati nel passato e non sarà mai più usata nel contesto attuale." Ha aggiunto inoltre, "il riferimento fatto ad essi del 17 maggio era inappropriato e non sarà ripetuto" [11]

24.n. La FRASE CELEBRE

"Se la costruzione di insediamenti è concentrata ora nelle aree che i palestinesi stessi riconoscono resteranno parte di Israele in qualunque accordo di pace futuro, perché concentrare ossessivamente gli insediamenti come ostacolo alla pace?"
Yossi Klein Halevi [12]

NOTE

1. American Journal of International Law, (April, 1970), pp. 345-46.
2. New Republic, (October 21, 1991), p. 14.
3. Washington Post, (November 1, 1991).
4. American Journal of International Law, (1990, vol 84), p. 72.
- 4a. USA Today, (August 7, 2002).
- 4b. Ha'aretz, (September 13, 2001).
5. Jerusalem Post, (October 22, 1991).
6. Middle East News Agency, (September 20, 1978).
7. Iton Yerushalaym, (June 8, 2000).
8. Letter from George Mitchell and Warren Rudman to ADL Director Abraham Foxman, (May 11, 2001).
9. Israeli Foreign Ministry, "Israeli Settlements and International Law," (May 2001).
10. Temporary International Presence in Hebron.
11. Jerusalem Post, (May 24, 2001).
12. Los Angeles Times, (June 20, 2001).

L'equilibrio degli armamenti, di Mitchell

G.Bard

Miti da confutare

25.a. "La minaccia israeliana e il ritiro dell'offerta degli Stati Uniti di costruire la diga di Aswan condusse l'Egitto a cercare armi dall'Unione Sovietica nel 1955. Questo ha cominciato la corsa alle armi in Medio Oriente."

25.b. "Gli stati arabi hanno dovuto mantenere il ritmo della corsa alle armi condotta da Israele"

25.c. "Israele è militarmente superiore ai suoi vicini arabi in ogni area ed ha i mezzi per mantenere i suoi confini qualitativi senza aiuto dell'esterno"

25.d. "La sconfitta dell'Iraq nella Guerra del Golfo assicura che Israele affronterà solo la Siria in qualunque altro conflitto futuro. Altri coinvolgimenti da parte araba avranno poca influenza"

25.e. "La vendita degli USA di armi all'Arabia Saudita ha ridotto la necessità per le truppe americane di difendere il golfo persico. Queste armi non costituiscono alcuna minaccia per Israele."

25.f. "Israele rifiuta di firmare il trattato di non proliferazione nucleare per nascondere il suo arsenale nucleare, di conseguenza terrorizza i suoi vicini"

25.g. "Il controllo di armi nel Medio Oriente resterà impossibile fintanto che Israele si rifiuta di rinunciare alle sue armi nucleari."

[I miti in dettaglio]

25.a. MITO

25.a. "La minaccia israeliana e il ritiro dell'offerta degli Stati Uniti di costruire la diga di Aswan condusse l'Egitto a cercare armi dall'Unione Sovietica nel 1955,. Questo ha cominciato la corsa alle armi in Medio Oriente."

25.a. FATTI

Nel 1955, Nasser si rivolse adirato verso l'Unione Sovietica poiché gli USA avevano armato l'Iraq, odiato nemico dell'Egitto, e avevano promosso il Patto di Baghdad.

Nasser si oppose a quell'accordo, così come fece con qualunque alleanza di difesa con l'Occidente.

L'Egitto cominciò a ricevere le armi sovietiche nel 1955. Gli Stati Uniti, sperando di mantenere un certo grado di influenza in Egitto e di indurre Nasser a ridurre le acquisizioni di armi, offrirono di costruire la diga di Aswan.

Ma Nasser incrementò i suoi ordini di armi e respinse l'iniziativa di pace statunitense. L'Egitto si era imbarcato in una politica di "neutralismo", che significava che Nasser intendeva ottenere aiuto sia dall'Occidente che dall'Oriente, se avesse potuto, mantenendo la sua libertà di attaccare l'Occidente e di assistere gli sforzi sovietici di guadagnare maggior influenza nei mondi arabi ed afro-asiatici.

Come effetto di queste azioni, e dell'ostilità crescente di Nasser nei confronti dell'Occidente, gli USA ritirarono la loro proposta di Aswan.

L'Egitto ha quindi nazionalizzato il canale di Suez.

Immediatamente dopo che Nasser aveva fatto il suo patto di armi, Israele si appellò agli USA - non per ottenere gratuitamente armi, ma per il diritto di comprarne.

Gli USA riconobbero la necessità di mantenere l'equilibrio di armi, ma indirizzarono Israele verso la Francia ed altri fornitori europei. Non fu prima del 1962 che gli USA accordarono ad Israele la vendita del primo sistema americano, la forza aerea anti-missile HAWK.

25.b. MITO

25.b. "Gli stati arabi hanno dovuto mantenere il ritmo della corsa alle armi condotta da Israele"

25.b. FATTI

Nella maggior parte dei casi, è vero il contrario. L'Egitto ha ricevuto il bombardiere sovietico IL-28 nel 1955. Non fu prima del 1958 che la Francia fornì ad Israele un comparabile squadra di bombardieri tattici Sud Vautour twin-jet.

Nel 1955, l'Egitto ottenne gli aerei da combattimento miG-17. Israele ricevette il confrontabile Super Mystere nel 1959.

L'Egitto aveva i sottomarini nel 1957, Israele nel 1959. Dopo che gli egiziani ottennero i MiG-21, gli israeliani ordinarono l'intercettore supersonico e caccia bombardiere Dassault Mirage III. L'Egitto ricevette missili terra aria - i SA-2 - due anni prima che Israele ottenesse i missili HAWK dagli Stati Uniti. In seguito, Washington accettò riluttante di vendere a Israele i carri armati

Patton.

Nonostante venisse rifornito di armi a prezzi concordati in cambio di cotone, e a lungo termine con crediti vantaggiosi, il debito dell'Egitto con l'URSS fu stimato essere di 11 miliardi di dollari nel 1977. [1]

Israele ha pagato molto di più, oltre agli interessi per armi equivalenti.

Anche se gli USA cominciarono a vendere armi ad Israele nel 1960, si è mantenuta una politica di equilibrio attraverso la quale vendite simili venivano fatte agli stati arabi.

Nel 1965, ad esempio, la maggior vendita di carri armati ad Israele fu abbinata ad una per la Giordania.

Un anno dopo, quando Israele ricevette gli Skyhawks, gli USA fornirono al Marocco e alla Libia gli aerei, così come equipaggiamento addizionale militare al Libano, all'Arabia Saudita e alla Tunisia. [2]

Non fu prima del 1968, quando l'amministrazione Johnson vendette a Israele i jet Phantom, quando la politica americana di trasferimento di armi si spostò verso un'enfasi di mantenimento di un vantaggio qualitativo dello Stato ebraico.

Da allora, comunque, gli USA hanno venduto frequentemente armi sofisticate (come gli F-15, gli AWACS e i missili Stinger) agli avversari d'Israele, che avevano eroso i confini qualitativi dello Stato d'Israele.

25.c. MITO

25.c. "Israele è militarmente superiore ai suoi vicini arabi in ogni area ed ha i mezzi per mantenere i suoi confini qualitativi senza aiuto dell'esterno"

25.c. FATTI

La superiorità militare qualitativa israeliana è declinata da quando gli stati arabi e musulmani hanno cominciato ad acquistare sempre più armi sofisticate, convenzionali e non.

Difatti, nonostante il suo impegno, gli Stati Uniti consentono una dissipazione del vantaggio qualitativo israeliano. In alcuni casi, il trasferimento di armi verso gli arabi sono la ragione di tale erosione.

Durante il 1990, gli stati arabi e l'Iran importarono oltre 180 miliardi di dollari la maggior parte dei quali tra le più sofisticate armi e le infrastrutture militare disponibili sia nei blocchi Occidentali che Orientali.

Continuano a spendere circa 30 miliardi annuali per le loro forze armate. Diversi paesi tra i più grandi importatori di armi sono state le nazioni arabe in uno stato di guerra con Israele: Iraq, Siria, Arabia Saudita e Libia.

Mentre Israele spende circa 9 miliardi in difesa, l'Arabia Saudita ne spende più di 20. [3]

Inoltre alla quantità di armi convenzionali, questi stati stanno anche comprando e producendo un crescente numero di armi non convenzionali.

La costruzione di armi chimiche e biologiche, combinata con la ricerca della capacità nucleare, rende la posizione strategica israeliana più precaria.

Oltre il trattato di sicurezza, questa costruzione di massa richiede che Israele spenda un sesto del prodotto nazionale in difesa. Anche

questo livello di spesa è comunque insufficiente per affrontare la minaccia araba, poiché delle restrizioni di budget hanno costretto Israele a fare dei tagli sostanziali nelle sue allocazioni di difesa. La vendita di armi agli arabi ha incrementato significativamente il costo per Israele di manutenzione della propria difesa, esacerbando lo sforzo dell'economia israeliana.

25.d. MITO

25.d. "La sconfitta dell'Iraq nella Guerra del Golfo assicura che Israele affronterà solo la Siria in qualunque altro conflitto futuro. Altri coinvolgimenti da parte araba avranno poca influenza"

25.d. FATTI

Israele non ha altra scelta se non quella di basare i suoi piani di difesa sulle capacità attuali arabe. Se la storia ci insegna qualcosa, un futuro conflitto arabo-israeliano sarebbe il risultato di un'alleanza degli stati arabi, che si uniscono, anche solo temporaneamente, per lanciare un attacco a Israele. Gli arabi hanno tradizionalmente accantonato le loro differenze nei tempi di conflitto con Israele.

Anche da sola la Siria, potrebbe costituire una seria minaccia per Israele. Damasco ha ricevuto oltre due miliardi dagli stati del golfo a causa della crisi del golfo. La maggior parte di questi è stata spesa per nuovi e moderni armamenti per soddisfare la richiesta di Hafez Assad di una parità strategica con Israele. Oggi, la Siria ha più carri armati di Israele, e quasi altrettante truppe e forze aeree. La Siria inoltre ha acquistato missili a lungo raggio dalla Corea del Nord e ha acquistato armi chimiche e biologiche. La Siria ha capacità di colpire contro postazioni chiave israeliane, incluse basi aeree e punti di truppe di mobilitazione.

L'Iraq resta la questione a lungo termine per la sicurezza israeliana. Saddam ha ancora circa 2400 carri armati e 300 aerei da combattimento.

Parte dell'arsenale chimico e del materiale nucleare, degli impianti di trattamento e dei lanciatori di missili balistici mobili rimasti intatti dopo la Guerra del Golfo e non sono stati rilevati dagli ispettori delle Nazioni Unite.

Il servizio di intelligence della Germania Federale ha redatto un rapporto che dice che l'Iraq potrebbe avere entro tre anni la bomba e che stava sviluppando un missile balistico di lungo raggio che potrebbe terrorizzare l'Europa nel 2005.

Il rapporto tedesco ha indicato anche che l'Iraq sta mettendo un grande sforzo per produrre armi chimiche e possono avere ripristinato la produzione di armi biologiche. [5]

Nonostante il suo imponente arsenale sovietico, la Libia ha recentemente limitato le sue capacità di attacco diretto verso Israele. La Libia ora ha acquisito la capacità di rifornimento aereo per i suoi bombardieri, dandogli la possibilità di arrivare in Israele. L'intelligence USA ha anche scoperto la costruzione di un secondo

impianto chimico sotterraneo, oltre all'impianto di Rabta ora operativo.

L'ultimo viene stimato aver prodotto circa 100 tonnellate di agenti chimici.

La Libia inoltre è uno stato sponsor del terrorismo. E' responsabile del bombardamento del Pan Am 103 del 1988, in cui morirono oltre 200 americani.

L'Arabia Saudita e gli stati del golfo continuano a ordinare armi su vasta scala, cercando di acquisire capacità militari molto oltre la necessità per la difesa.

Nonostante sia improbabile che questi paese attacchino Israele, possono fornire armi, come hanno fatto in passato per una futura coalizione araba che lotta contro Israele.

Mentre l'Egitto resta in uno stato formale di pace con Israele e rispetta i suoi obblighi di Camp David, il Cairo non ha nonostante ciò accumulato una capacità militare offensiva sostanziale negli anni recenti.

I prudenti strateghi israeliani non hanno altra scelta se non quella di monitorare la crescita egiziana, nel caso che glie venti nella regione prendano una svolta drammatica verso il peggio.

Se il presente regime del Cairo venisse spodestato, la prospettiva di mantenere relazioni stabili con Israele diminuirebbe sostanzialmente. Nonostante il suo status come alleato degli USA, l'Egitto ha comprato missili Scud dalla Corea del Nord e si pensa possieda anche armi chimiche. Il suo esercito, la sua forza aerea e navale ora occupano una vasta area della maggior parte delle sofisticate armi Occidentali, molte di esse identiche alle armi israeliane.

25.e. MITO

25.e. "La vendita degli USA di armi all'Arabia Saudita ha ridotto la necessità per le truppe americane di difendere il golfo persico. Queste armi non costituiscono alcuna minaccia per Israele."

25.e. FATTI

Le forze armate saudite sono strutturalmente incapaci di difendere il proprio paese. Non avevano aiuto per affrontare la minaccia irachena nonostante l'acquisto saudita di più di 50 miliardi di dollari di armi e servizi militari statunitensi nella decade precedente la Guerra del Golfo. [6]

Se Saddam Hussein avesse continuato la sua guerra lampo nell'Arabia Saudita prima che arrivassero le forze americane nell'Agosto del 1990, la maggior parte delle armi che gli USA avevano venduto a Riyadh durante gli anni sarebbe stata ora in mani irachene.

Anche se tutte le ultime vendite di armi americane ai sauditi sono state approvate dal Congresso senza domande o modifiche, ci si chiede se l'equazione militare alla base, o il processo di decisione a Riyadh sarebbe stato diverso. L'esigua forza armata saudita non può affrontare unilateralmente un assalto da una forza tre o quattro volte più grande.

Gli ufficiali amministrativi spesso discutono se il bisogno saudita di armi per affrontare le minacce alla loro sicurezza proveniente da altri paesi così potenti come l'ex Unione Sovietica, ma sostengono che queste stesse armi non costituiscano un pericolo per Israele.

Gli USA non possono consegnare un gran numero di aeree e missili alle forze armate saudite, se esse non possono garantire che tali armi non siano poi usate contro Israele.

Lo "scenario Iraq" - ovvero, la monarchia viene soverchiata e un regime più ostile prende il controllo dell'arsenale saudita - non potrebbe essere affatto escluso.

Nelle passate guerre arabo-israeliane, i sauditi non hanno mai avuto un arsenale moderno di dimensione tale da rendere la loro partecipazione in una coalizione araba contro Israele una seria minaccia.

Il riarmo saudita sin dalla guerra del 1972 cambia questa equazione. Il regno non potrebbe essere pressato in una azione offensiva contro Israele da altri partner su fronti esterni, proprio a causa di questo riarmo.

25.e. LA FRASE CELEBRE

"Avrei preferito che Israele non avesse avuto bisogno di armi di difesa di distruzione di massa o che le sue forze di difesa siano le più potenti della regione. Spero che il mondo non abbia condotto lo Stato Ebraico ad una allocazione delle sue risorse limitate lontano dalle università e verso il suo esercito, ma la sopravvivenza viene per prima, e la forza militare israeliana è la chiave della sua sopravvivenza. Chiunque creda che la sopravvivenza possa essere assicurata da una superiorità morale pensi solamente al Ghetto di Varsavia e alle camere a gas di Treblinka"

Alan Dershowitz [7]

25.f. MITO

25.f. "Israele rifiuta di firmare il trattato di non proliferazione nucleare per nascondere il suo arsenale nucleare, di conseguenza terrorizza i suoi vicini"

25.f. FATTI

Nonostante Israele non ammetta formalmente la sua capacità nucleare, è stato ampiamente documentato che Israele è stato un membro del club nucleare

per un certo numero di anni.

La decisione israeliana di non essere vincolato dal Trattato di non proliferazione è basata soprattutto sul fatto che il trattato ha fatto molto poco

per opporsi alla proliferazione nucleare nella regione.

L'Iraq è uno dei firmatari del trattato, e nonostante ciò ha potuto accumulare grandi quantità di materiale nucleare all'insaputa dell'Agenzia Internazionale di Energia Atomica.

Israele ha richiesto la creazione di una zona priva di nucleare nel Medio Oriente e ha affermato diverse volte che non sarebbe il primo stato che cerca di costruire la propria capacità di armi non convenzionali.

Secondo quanto riferito oltre all'Iraq, che si crede possieda il materiale per produrre una bomba, Algeria, Siria, Egitto e Iran hanno tutti programmi nascosti in corso per produrre armi atomiche.

25.g. MITO

25.g. "Il controllo di armi nel Medio Oriente resterà impossibile fintanto che Israele si rifiuta di rinunciare alle sue armi nucleari."

25.g. FATTI

Il presunto deterrente nucleare israeliano è un'opzione di ultima scelta, dovuto al bisogno di bilanciare il grande squilibrio in armi convenzionali, chimiche e missili balistici posseduti dagli stati arabi.

Israele non ha motivo di attaccare unilateralmente i suoi vicini con armi nucleari, laddove gli arabi - come ha dimostrato la storia - hanno sia la capacità che la motivazione per unirsi in una guerra contro Israele.

Il controllo delle armi deve perciò cominciare con una riduzione della capacità offensiva militare araba.

Le proposte arabe di "controllo delle armi" in sostanza hanno richiesto solamente che Israele abbandonasse le sue armi senza nemmeno offrire alcunché di significativo in cambio.

NOTE

1. Adeer Dawisha and Karen Dawisha, Eds., *The Soviet Union in the Middle East, Policies and perspectives*, (NY: Holmes and Meier, 1982), pp. 8, 11, 15.
2. Mitchell Bard, *The Water's Edge And Beyond*, (NJ: Transaction Publishers, 1991), p. 194-209.
3. Adapted by Anthony Cordesman from the U.S. Arms Control and Disarmament Agency, *World Military Expenditures and Arms Transfers*, (DC: GPO); Cordesman for the International Institute for Strategic Studies, *Military Balance*; Shai Feldman and Yiftah Shapir, Eds., *The Middle East Military Balance*, (Cambridge: MIT Press, 2001).
4. *Jerusalem Post*, (January 29, 2001).
5. *Jerusalem Post*, (February 25, 2001).
6. Arms Control and Disarmament Agency; Defense Security Assistance Agency Report; *World Military Expenditures and Arms Transfers*.
7. Alan Dershowitz, *Chutzpah*, (MA: Little Brown, and Co., 1991), p. 249.

I mass-media, di Mitchell G.Bard

Miti da confutare

26.a. "La copertura della stampa relativa ad Israele è proporzionale alla sua importanza negli affari mondiali"

26.b. "Israele riceve così tanta attenzione perché è l'unico paese del Medio Oriente che incide sugli interessi statunitensi"

26.c. "La copertura dei media occidentali relativa al mondo arabo è uguale a quella relativa ad Israele"

- 26.d. "La copertura mediatica nel mondo arabo è obiettiva"
- 26.e. "I giornalisti che si occupano del medio oriente sono guidati dalla ricerca della verità"
- 26.f. "I media lasciano maggior spazio di manovra ad Israele perché è un alleato degli USA"
- 26.g. "Israele !!!!!non giustifica così tanta attenzione perché non è uno degli alleati americani"
- 26.h. "Israele ottiene una copertura mediatica favorevole perché gli ebrei americani controllano i media e hanno una sproporzionata influenza politica"
- 26.i. "Gli ufficiali arabi dicono ai giornalisti occidentali le stesse cose che dicono ai loro popoli"
- 26.l. "I giornalisti sono molto esperti della storia mediorientale e quindi possono contestualizzare correttamente gli eventi correnti"
- 26.m. "I media illustrano propriamente il pericolo che gli israeliani devono affrontare proveniente dai palestinesi "
- 26.n. "La copertura mediatica dell'intifada è stata equilibrata e corretta"
- 26.o. "Israele non può negare la verità delle foto che illustrano i suoi abusi"
- 26.p. "La stampa non fa apologie dei terroristi"
- 26.q. "L'autorità palestinese non pone alcuna restrizione ai giornalisti stranieri"
- 26.r. "Al-jazeera è la CNN araba e fornisce al mondo arabo una fonte obiettiva di notizie"
- 26.s. "I media esaminano attentamente le affermazioni palestinesi prima di pubblicarle"

[I miti in dettaglio]

26.a. MITO

26.a. "La copertura della stampa relativa ad Israele è proporzionale alla sua importanza negli affari mondiali"

26.a. FATTI

E' difficile giustificare l'ammontare della copertura di notizie date su Israele basandola sull'importanza che questa nazione ricopre negli affari internazionali o sugli interessi nazionali americani. Com'è possibile che un paese delle dimensioni del New Jersey meriti quotidianamente un'attenzione superiore a quelle che sembrano essere nazioni più interessanti come la Russia, la Cina e la Gran Bretagna?

Israele probabilmente ha il maggior quoziente di fama procapite al mondo. Gli americani conoscono più della politica israeliana che di qualunque altro paese straniero. La maggior parte dei leader israeliani, ad esempio, sono più familiari negli USA che quelli dei vicini americani in Canada o in Messico. Inoltre, un'alta percentuale di americani discutono del conflitto arabo-israeliano.

Uno dei motivi per cui gli americani conoscono così bene Israele è la vastità della copertura mediatica. Le organizzazioni informative americane infatti usano tipicamente avere la maggior parte dei corrispondenti in Israele, eccezion fatta per la Gran Bretagna.

26.b. MITO

26.b. "Israele riceve così tanta attenzione perché è l'unico paese del Medio Oriente che incide sugli interessi statunitensi"

26.b. FATTI

Il medioriente è importante per gli USA (e per il mondo occidentale) soprattutto a causa delle sue risorse petrolifere.

Gli eventi che possono minacciare la produzione e la fornitura di petrolio influiscono sugli interessi vitali degli USA. Inoltre gli Stati Uniti hanno anche un interesse a supportare i regimi amici in quella regione. L'attenzione viene giustificata dal fatto che il medioriente è lo scenario di ripetute conflazioni che direttamente o indirettamente influenzano gli interessi americani.

Eventi in paesi come la Giordania, il Libano o l'Iran hanno richiesto

l'intervento delle truppe USA, e niente focalizza l'opinione pubblica americana quanto le vite degli americani messe in pericolo all'estero. Gli Stati Uniti sono stati profondamente coinvolti in ciascuna delle guerre arabo-israeliane, ma hanno anche avuto le loro guerre indipendenti da esse, tra cui la più nota Guerra del Golfo.

D'altra parte, gli americani non sono interessati tipicamente in guerre fratricide di popoli in terre lontane dove la lotta non appare avere alcuna influenza sugli interessi americani. Questo è vero per l'Africa, l'America Latina e anche per i Balcani.

Similmente, le guerre tra i paesi arabi non hanno generato lo stesso tipo di interesse che hanno i problemi d'Israele.

Comunque, la disputa israelo-palestinese - due popoli che combattono su una sola terra- è una storia particolarmente avvincente. E ciò che la rende ancora più avvincente è che è incentrata sulla Terra Santa.

Un altro motivo della copertura sproporzionata che Israele riceve relativamente ai paesi Arabi è che pochi corrispondenti hanno un background relativo alla storia mediorientale o parlano i linguaggi del luogo.

I giornalisti hanno maggior familiarità con l'estesa cultura occidentale presente in Israele che con la più aliena cultura delle società musulmane.

26.b. LA FRASE CELEBRE

"Israele è un paese del medioriente dove i corrispondenti possono avere una fidanzata"

S. Abdallah Schleifer [1]

26.c. MITO

26.c. "La copertura dei media occidentali relativa al mondo arabo è uguale a quella relativa ad Israele"

26.c. FATTI

La comunità giornalistica si riferisce al mondo arabo-islamico come all' "arco del silenzio" [2].

I media in quei paesi sono strettamente controllati dai regimi totalitaristi. Per contro, Israele è una democrazia con uno dei corpi di stampa più liberi del mondo.

L'accesso limitato viene usato spesso come una scusa per il fallimento dei media a coprire le notizie nella regione. Questo è stato il caso, ad esempio, durante la guerra Iran-Iraq - uno dei conflitti più sanguinosi delle ultime quattro decadi. Inoltre, nonostante l'intraprendenza dei giornalisti americani, è scioccante che sia data una copertura così bassa anche ai regimi più autoritari.

26.d. MITO

26.d. "La copertura mediatica nel mondo arabo è obiettiva"

26.d. FATTI

Quando ai giornalisti è permesso aprirsi un varco all'interno del velo di segretezza, il prezzo dell'accesso ai dittatori e ai terroristi è spesso eccessivo.

I reporters vengono molte volte intimiditi o ricattati. In Libano, durante gli anni '90, ad esempio, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) ebbe reporters

che seguivano i suoi comandi come prezzo della protezione e delle interviste che gli venivano concesse.

Durante l'intifada di al-Aksa i giornalisti israeliani furono ammoniti dall'andare contro l'autorità palestinese e alcuni ricevettero telefonate minatorie dopo avere pubblicato articoli critici nei confronti della leadership palestinese. [3]

Quando gli fu chiesto di commentare ciò che molti osservatori definiscono una tendenza contro Israele della CNN, Reese Schonfelds, il primo presidente dell'emittente rispose: "Quando li vedo in onda vedo che sono molto attenti alla sensibilità degli arabi".

Schonfeld lasciò intendere che le cronache erano tendenziose perché la CNN non vuole rischiare l'accesso speciale che ha nel mondo arabo. [5]

Nei paesi arabi, i giornalisti sono tipicamente scortati per vedere ciò che il dittatore vuole che essi vedano oppure vengono pedinati. I cittadini vengono avvertiti dalle agenzie di sicurezza, a volte direttamente, a volte in modo velato, che devono stare attenti a ciò che riferiscono ai visitatori.

Nel caso della stampa sull'autorità palestinese, i media occidentali si basano su assistenti palestinesi per scortare i loro corrispondenti nei territori.

Inoltre, i palestinesi spesso forniscono notizie che vengono trasmesse in tutto il mondo. "Secondo stime personali", scrisse il giornalista Ehud Ya'ari, "oltre il 95% delle immagini televisive trasmesse via satellite ogni sera dai vari canali israeliani e stranieri sono fornite da equipie di ripresa palestinesi. Le due agenzie principali nel mercato delle news in TV, l'APTN e la Reuters TV, gestiscono un'intera rete di stringers palestinesi, freelancers e fixers in tutti i territori per fornire un'istantanea degli eventi.

Queste equipie ovviamente si identificano emotivamente e politicamente con l'intifada e, nel caso migliore, non osano filmare qualsiasi cosa che potrebbe mettere in imbarazzo l'autorità palestinese. Perciò le macchine fotografiche vengono angolate per mostrare una visione inquinata delle azioni dell'esercito israeliano, senza mai focalizzarsi sugli uomini armati palestinesi, producendo diligentemente un tipo molto specifico di quadro della situazione alla base." [6]

Un incidente particolarmente spropositato accadde nell'Ottobre 2000 quando due riservisti non-combattenti israeliani furono linciati a Ramallah da una rivolta palestinese.

Secondo i reporters sul luogo, la polizia palestinese tentò di evitare che i giornalisti stranieri filmassero l'incidente. Un'equipie di una televisione italiana (TG5 N.d.T) riuscì a filmare parte di questo attacco e queste scioccanti immagini fecero infine parte dei titoli di testa di tutto il mondo. Un'agenzia concorrente italiana (RAI N.d.T.) seguì una tattica differente, inserendo un avviso nel principale quotidiano palestinese, Al-Hayat-Al-Jadidah, spiegando che non aveva niente a che fare con il filmato dell'incidente:

Chiarimenti speciali dal rappresentante italiano della rete televisiva ufficiale italiana

Miei cari amici di Palestina, ci congratuliamo con voi e crediamo che sia nostro compito mettervi al corrente degli eventi che hanno avuto luogo a Ramallah il 12 ottobre.

Una delle reti private italiane, nostra concorrente, e non la rete televisiva ufficiale italiana RAI, ha ripreso gli eventi; quella rete

ha filmato gli eventi.

In seguito la televisione israeliana ha mandato in onda le immagini così come erano state riprese dalla rete italiana e in questo modo l'impressione del pubblico è stata che noi, cioè la RAI, avessimo filmato quelle immagini. Desideriamo sottolineare che le cose non sono andate in questo modo perché noi rispettiamo sempre e continueremo a rispettare le procedure giornalistiche dell'Autorità Palestinese per il lavoro giornalistico in Palestina e

siamo attendibili per il nostro lavoro accurato.

Vi ringraziamo per la vostra fiducia e potete stare certi che questo non è il nostro modo d'agire (ossia nel senso che non lavoriamo come le altre reti televisive).

Non facciamo e non faremo cose del genere.

Vi preghiamo di accettare i nostri migliori auguri.

Riccardo Cristiano

Rappresentante della rete ufficiale italiana in Palestina [7]

Se un'organizzazione di informazione devia dalla linea filo-palestinese, viene immediatamente attaccata. Nel novembre 2000, ad esempio, l'Unione dei giornalisti palestinesi si lamentò che l'Associated Press forniva una falsa impressione dell'intifada di al-Aksa. L'unione chiamò la cronaca dell'AP un crimine consapevole contro il popolo palestinese e disse che era serva della posizione israeliana.

L'Unione minacciò di adottare tutte le misure necessarie contro chi lavorava per l'AP così pure contro gli uffici AP siti nell'Autorità Palestinese se l'agenzia avesse continuato a nuocere gli interessi palestinesi. [8]

26.e. MITO

26.e. "I giornalisti che si occupano del medio oriente sono guidati dalla ricerca della verità"

26.e. FATTI

Non sarà una sorpresa sapere che i giornalisti nel medioriente condividono l'interesse nel sensazionalismo coi loro colleghi che si occupano della cronaca delle loro questioni locali. L'esempio più eclatante viene dai reporter della televisione la cui enfasi sul visivo sopra la sostanza incoraggia un trattamento più superficiale delle questioni.

Ad esempio, quando al corrispondente dell' NBC in Israele fu chiesto perché i reporters si presentavano alle dimostrazioni palestinesi in Cisgiordania, pur sapendo che erano state montate, rispose "Continuiamo a filmare perché abbiamo bisogno delle immagini" [10].

Le reti non possono ottenere immagini sensazionali da società chiuse come la Siria, l'Arabia Saudita, l'Iran e la Libia.

Israele si trova spesso ad affrontare situazioni impossibili in cui cerca di contrastare le immagini con le parole. "Quando un carroarmato entra dentro Ramallah non fa una buona impressione in TV", spiega Gideon Meir, ministro degli esteri israeliano. "Sicuramente possiamo spiegare perché siamo lì, e questo è ciò che facciamo. Ma sono parole. Dobbiamo lottare contro le immagini con le parole" [10a]

L'enormità del problema che Israele deve affrontare è chiarita da Tami Allen-Frost, deputato presidente dell'Associazione della stampa estera e produttore per le news della ITN britannica, che afferma "l'immagine più forte che resta nelle menti è un carroarmato in una città" e che "ci sono più incidenti nella Cisgiordania che terroristi suicidi. In sostanza, è la quantità che sta con te" [10b].

26.e. LA FRASE CELEBRE

"Stavamo filmando l'inizio della dimostrazione. Improvvisamente un camioncino si è spinto all'interno frettolosamente. Dentro, c'erano militanti di al-Fatah.

Hanno dato ordini e distribuito molotov. Stavamo filmando.

Ma queste immagini non le vedrete mai.

In pochi secondi, tutti i giovani ci hanno circondato, minacciato, e ci hanno portato via alla stazione di polizia. Lì, siamo stati identificati ma siamo stati anche costretti a eliminare tutte le immagini controverse. La polizia palestinese ha calmato la situazione ma ha censurato le nostre immagini. Ora abbiamo la prova che quelle rivolte non erano spontanee.

Tutti gli ordini venivano da una gerarchia palestinese"

Jean Pierre Martin [11]

26.f. MITO

26.f. "I media lasciano maggior spazio di manovra ad Israele perché è un alleato degli USA"

26.f. FATTI

Gli americani tendono ad avere un doppio standard relativamente agli Ebrei, aspettandosi da loro più degli altri popoli. Questo è in parte dovuto dalle stesse elevate aspettative degli Ebrei e dall'obiettivo di essere una "luce tra le nazioni". Così, quando gli israeliani fanno qualcosa di sbagliato, spesso questo attrae l'attenzione, laddove gli arabi vengono collocati su uno standard inferiore.

Ad esempio, quando Israele espulse quattro palestinesi, questo evento ha generato una serie di titoli a caratteri cubitali, ma quando il Kuwait ne ha deportati centinaia di migliaia, non era un evento.

Similmente, la morte di un palestinese in Cisgiordania ha ricevuto una copertura molto maggiore delle migliaia di arabi uccisi in Algeria.

Un giorno quando Israele ebbe un titolo di testa per avere ucciso quattro terroristi, una storia in formato A19 del Washington Post seppellì nei dodici paragrafi la notizia che più di ottanta persone erano state uccise in uno scontro violento tra il Pakistan e l'India. [11a] A torto o a ragione, l'attitudine del pubblico e della stampa è quella che gli Ebrei si debbano comportare diversamente.

26.g. MITO

26.g. "Israele !!!!!!!!!!!non giustifica così tanta attenzione perché non è uno degli alleati americani"

26.g. FATTI

Israele fa parte di una relazione unica con gli USA datata alla prima metà del secolo quando il Congresso approvò la creazione di uno Stato Ebraico in Palestina.

Harry Truman è generalmente considerato come la "levatrice" nella nascita del nuovo stato, e gli USA sono stati cruciali economicamente, diplomaticamente e militarmente nel supporto allo sviluppo e alla sopravvivenza di Israele.

L'America ha un'affinità con Israele per via dei valori che condividono - democrazia, amore della libertà, obbligo dell'istruzione - che si traduce in un vasto rango di persone!!!!!!!!!!.

Il pubblico è affascinato da questo Popolo del Libro, che ha vagato di paese in paese attraverso i secoli, ha sofferto grandi persecuzioni, ed è ritornato alla sua terra d'origine, costruendo una società high-tech florida, avendo anche combattuto e sconfitto nemici di superiorità schiacciante.

Gli americani ammirano lo spirito pioniero degli Ebrei che per primi si sono insediati in Palestina creando i Kibbutzim, in parte perché rispecchia la loro storia.

Loro amano anche !!!!!!!!!li perdenti, che gli Ebrei continuano ad essere anche quando Israele che è cresciuta come potenza militare.

Quando Israele è cresciuta come potenza militare, è diventato anche un alleato strategico che gode dello stato speciale dell'Alleanza Maggiore Non-NATO.

26.h. MITO

26.h. "Israele ottiene una copertura mediatica favorevole perché gli ebrei americani controllano i media e hanno una sproporzionata influenza politica"

26.h. FATTI

Se gli ebrei controllassero i media, sarebbe improbabile sentire così tanti reclami degli ebrei stessi relativi all'inclinazione anti-israeliana della stampa.

E' vero che la quantità di attenzione che riceve Israele è correlata col fatto che la maggior parte della popolazione ebraica nel mondo è negli USA e che Israele è molto legata agli ebrei americani. Un gran numero di ebrei occupa posizioni significanti nei media (anche se comunque non hanno modo di controllare la stampa come invece sostengono gli antisemiti), e la popolazione ebraica è concentrata per lo più sui principali mercati come New York e Los Angeles, quindi non è sorprendente che l'attenzione sia rivolta verso Israele.

Politicamente, gli ebrei esercitano un potere sproporzionato negli USA e lo usano per supportare politiche che rafforzano le relazioni Israele-Statunitensi; comunque non c'è

alcuna evidenza che questo si traduca in una copertura mediatica favorevole ad Israele.

Si potrebbe sostenere che le forze pro-arabe, così come le industrie petrolchimiche, hanno molta più influenza sui media ed incoraggiano una tendenza anti israeliana.

26.i. MITO

26.i. "Gli ufficiali arabi dicono ai giornalisti occidentali le stesse cose che dicono ai loro popoli"

26.i. FATTI

Gli ufficiali arabi, esprimono spesso il loro punto di vista in modo molto diverso quando parlano in inglese rispetto a quando parlano in arabo.

Esprimono i loro veri sentimenti e le loro posizioni ai loro elettori nella loro lingua madre. Per l'esterno, comunque gli arabi hanno imparato a parlare con toni moderati

e spesso riferiscono punti di vista molto diversi quando parlano in inglese verso ascoltatori occidentali.

Tempo fa, i propagandisti arabi divennero molto più sofisticati.

Ora appaiono continuamente sulla TV americana durante i telegiornali e sono citati sulla carta stampata e vengono mostrati come persone ragionevoli con legittimi risentimenti.

Ciò che molte di queste persone dicono in arabo, invece, è spesso molto meno moderato e ragionevole. Da quando gli israeliani possono tradurre oralmente ciò che dicono gli arabi sono molto più consapevoli dell'opinione dei loro nemici. Gli americani e gli altri anglofoni, comunque, possono essere facilmente ingannati con scaltre presentazioni della propaganda araba.

Per dare solo un esempio, il negoziatore di pace palestinese Saeb Erekat è frequentemente citato dai media occidentali. Dopo il brutale assassinio di due teen-agers israeliani il 9 maggio 2001, gli fu chiesto un commento. Il Washington Post riportò la sua risposta:

Saeb Erekat, un ufficiale palestinese, ha detto in inglese durante la conferenza stampa che "uccidere civili è un crimine, sia dal lato israeliano che palestinese." Il commento non è stato riportato sui media palestinesi in linguaggio arabo. [12]

L'aspetto inusuale della storia è che il Post ha riportato il fatto che il commento di Erekat è stato ignorato dalla stampa palestinese.

Durante gli anni, Yasser Arafat ha consistentemente detto una cosa in inglese ai media occidentali e qualcosa di totalmente diverso alla stampa araba nella sua madre lingua.

Per questo l'amministrazione Bush insistette sul fatto che egli ripettesse in arabo ciò che aveva detto in inglese, in particolare nelle condanne degli attacchi terroristici e ai richiami di fine delle violenze.

26.1. MITO

26.1. "I giornalisti sono molto esperti della storia mediorientale e quindi possono contestualizzare correttamente gli eventi correnti"

26.1. FATTI

Un motivo di incomprendimento relativo al medioriente e all'inclinazione mediatica nella cronaca è l'ignoranza dei giornalisti in quella regione. Pochi reporters parlano in arabo o in ebraico, perciò hanno un accesso

poco o nullo alle fonti primarie. Rigurgitano frequentemente storie che hanno letto in inglese su pubblicazioni regionali piuttosto che riportandole indipendentemente.

Quando tentano di porre eventi nel loro contesto storico, spesso espongono scorrettamente i fatti e un'impressione inesatta e ingannevole.

Per citare un esempio, durante l'esposizione della storia dei luoghi sacri a Gerusalemme, Garrick Utley della CNN ha riportato che gli ebrei potevano pregare presso il Muro del Pianto durante il regno giordano tra il 1948 e il 1967 [13]. I fatti sono che agli Ebrei era proibita la visita al loro luogo più sacro. Questo è un punto critico della storia che aiuta a spiegare la posizione israeliana rispetto a Gerusalemme.

26.m. MITO

26.m. "I media illustrano propriamente il pericolo che gli israeliani devono affrontare proveniente dai palestinesi "

26.m. FATTI

Durante l'intifada era comune per i media dipingere la battaglia in termini di Davide e Golia, un'immagine rinforzata dalle riprese dei bambini che scagliano pietre contro

I soldati armati. La situazione era in realtà differente, come scoprì il giornalista americano Sidney Zion nell'agosto del 1988 visitando Betlemme. Zion fu quasi colpito da una pietra mentre si trovava in taxi. "E' stato un bene che la pietra mi abbia mancato", disse. "Non l'avevo vista arrivare, e non sarei sopravvissuto per vedere l'attimo successivo in cui il guidatore aveva accelerato. Fortunatamente nessuno stava su quel sedile, ma era evidente che gli arabi non stavano mirando nel vuoto"

Zion che scrisse di medioriente per oltre 20 anni, disse che ciò i media americani riportavano lo avevano indotto a credere che "i tiratori di rocce miravano all'esercito israeliano, e non ai taxi. Avete mai visto qualcosa di diverso in TV? Avete mai letto qualcosa contraria a ciò sui giornali? I bambini scagliavano pietre sui soldati, questo è tutto."

"Non era semplicemente capitato a me che i giornalisti americani avessero soppresso delle notizie di pericolo di vita o morte. Solo un anno dopo ho scoperto che ciò che accadeva a noi era piuttosto comune," scrisse Zion, "ogni maledetto giorno nella Cisgiordania, i civili israeliani vengono danneggiati cerebralmente da questi simpatici piccoli arabi e dai loro ciottoli." [15]

L'intifada di al-Aksa è stata rappresentata con molte delle stesse immagini usate per la prima rivolta, e i media hanno continuato a distorcere l'impatto sugli israeliani nel modo descritto da Zion.

26.n. MITO

26.n. "La copertura mediatica dell'intifada è stata equilibrata e corretta"

26.n. FATTI

I membri sinceri dei media hanno ammesso che la copertura dell'intifada era deviata. Secondo Steven Emerson, quindi un corrispondente della CNN, i reporter americani hanno accettato il controllo palestinese su ciò che veniva filmato. Un cameraman israeliano che aveva lavorato per diverse reti americane disse ad Emerson che "se puntassimo la telecamera verso la scena sbagliata, saremmo morti." In altri casi, le reti televisive hanno distribuito dozzine di telecamere ai palestinesi in modo che fornissero loro stessi il materiale relativo a rivolte, proteste e funerali. "Non c'è assolutamente modo di assicurare l'autenticità di ciò che viene filmato, né c'è modo di fermare l'uso delle telecamere come mezzo per mobilitare le dimostrazioni," scrisse Emerson. [16]

Nonostante quasi un terzo dei palestinesi uccisi nel 1989 fosse stato assassinato dai loro fratelli arabi, solo 12 delle oltre 150 storie furono archiviate dalle reti americane in Cisgiordania quell'anno relative alle reciproche ostilità. "Mentre il terrore politico palestinese in Cisgiordania non riesce a fare notizia," osservò Emerson, "le menzogne assolute sulla brutalità israeliana vengono riportate acriticamente."

Ad esempio, all'inizio del 1988, i reporters furono chiamati all'ospedale di el-Mokassed a Gerusalemme per filmare un ragazzo palestinese morente. Il suo dottore palestinese lo mostrò agganciato ai tubi vitali, e dichiarò che era stato selvaggiamente picchiato

dalle truppe israeliane. L'8 febbraio 1988, Peter Jennings dell'ABC introdusse il suo servizio dicendo che gli ufficiali dell'ONU "dicono che gli israeliani hanno picchiato un altro palestinese morto nei territori." NBC e CBS diedero anch'esse grande clamore a queste affermazioni.

Ma la storia non era vera. Secondo l'autopsia del bambino e la documentazione medica, era morto di emorragia cerebrale. Era malato da più di un anno. Soprattutto le reti americane, scrisse Emerson, "sono state complici in un raggio di massa relativo al conflitto in Cisgiordania".

Il capo dell'NBC a Tel Aviv Martin Flechter riconobbe che l'intifada aveva posto un problema di correttezza. Notò che i palestinesi manipolavano i media occidentali dipingendo loro stessi come i "David" e gli israeliani come i "Golia", una metafora usata da Fletcher stesso in un servizio nel 1988.

"L'intero insorgere era orientato verso i media, e, senza dubbio, si è inoltrato a causa di essi," disse. Fletcher ha ammesso apertamente di aver accettato gli inviti palestinesi a filmare i violenti attacchi contro gli Ebrei residenti in Cisgiordania.

"E' davvero un caso di manipolazione dei media. E la questione è: Quanto dobbiamo giocare questo gioco? [Lo facciamo] nello stesso modo in cui ci presentiamo a tutte le occasioni di far foto a Bush o Reagan. Continuiamo a giocare perché abbiamo bisogno delle immagini." [17]

26.n. CASE STUDY

Una storia del Washington Post a proposito del ciclo di morte in Cisgiordania includeva un'intervista con Raed Karmi, un ufficiale di al-fatah, la fazione dominante all'interno dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina di Yasser Arafat.

Il servizio inizia con un'immagine di Karmi che si immette in una battaglia contro i soldati americani afferrando un fucile d'assalto M-16. Ciò che la storia sbaglia a menzionare è che la polizia palestinese non dovrebbe essere armata.

Il servizio implica che la violenza di israeliani e palestinesi è equivalente a questo "ciclo" poiché Karmi dice che sta agendo per vendicare la morte di un palestinese assassinato dagli israeliani per aver organizzato un attentato terroristico.

Karmi ammette che ha partecipato al rapimento e all'uccisione con un' esecuzione di due israeliani che stavano pranzando in un ristorante a Tulkarem, Karmi era stato imprigionato dall'Autorità Palestinese, ma fu rilasciato dopo solo quattro mesi e in seguito ha ucciso altri quattro israeliani, incluso un uomo che comprava delle spezie ed un uomo a cui aveva teso un agguato. "Continuerò ad attaccare gli israeliani", ha dichiarato al Post.[18]

26.o. MITO

26.o. "Israele non può negare la verità delle foto che illustrano i suoi

abusi"

26.o. FATTI

Una foto può essere meglio di mille parole, ma a volte le foto e le parole usate per descrivere sono distorte e devianti.

Non c'è dubbio che i fotografi e le telecamere cercano le foto più drammatiche che possano trovare, che molto spesso mostrano il brutale Israele-Golia che maltratta il David-Palestinese sofferente, ma il contesto spesso manca.

In un classico esempio, l'Associated Press ha diffuso la foto (<http://www.us-israel.org/jsource/images/roshpic.jpg>) in tutto il mondo. La drammatica immagine fu pubblicata sul New York Times [19] e ha fomentato il risentimento internazionale dato che la didascalia, fornita dall'AP, diceva: "Un poliziotto israeliano e un palestinese sul Monte del Tempio".

Scattata in un momento in cui i palestinesi si rivoltavano a fronte della visita controversa di Ariel Sharon alla moschea di al-Aksa, la foto appariva essere un lampante

caso della brutalità israeliana. Si è scoperto, comunque, che la didascalia era scorretta e che la foto in realtà mostrava un incidente che avrebbe dovuto trasmettere quasi l'impressione opposta a quella suscitata, se fosse stata riportata correttamente.

Infatti la vittima non era un palestinese picchiato da un soldato israeliano, si trattava bensì di un poliziotto che proteggeva uno studente ebreo americano, Tuvia Grossman, che si trovava in taxi quando fu colpito da una pietra di un palestinese. Grossman era stato tirato fuori dal taxi, picchiato e pugnalato. Riuscito a liberarsi si era diretto verso un poliziotto israeliano. In quel momento il fotografo ha scattato la foto.

Oltre a fare un torto alla vittima, l'AP ha anche erroneamente riportato che la fotografia era stata fatta sul Monte del Tempio. (NdT: dove non sono notoriamente presenti distributori di benzina)

Quando l'AP fu avvertita dei suoi errori, ha apportato una serie di correzioni, molte delle quali non portano ancora alla storia direttamente. Com'è tipico, quando i media commettono un errore, il danno è già fatto. Molte emittenti che avevano usato la foto non hanno poi pubblicato i chiarimenti. Altri hanno pubblicato correzioni che non hanno ricevuto un rilievo lontanamente paragonabile alla storia iniziale.

Un altro esempio di come le foto possono essere drammatiche e fuorvianti è quello della foto della Reuters mostrata (<http://www.us-israel.org/jsource/images/reuterpic.jpg>) in cui si ritrae un giovane palestinese arrestato dalla polizia il 6 aprile 2001. Il ragazzo è ovviamente spaventato e ha i pantaloni bagnati. Ancora una volta la foto ha attratto la pubblicità del mondo e ha rinforzato l'immagine mediatica degli Israeliani come brutali occupanti che abusano di bambini innocenti.

In questo caso è il contesto ad essere fuorviante. Un altro fotografo della Reuters aveva scattato la fotografia mostrata in (<http://www.us-israel.org/jsource/images/reuterpic2.jpg>) poco prima che venisse scattata la precedente.

Mostra lo stesso ragazzo che partecipa in una rivolta contro i soldati israeliani. Pochi media hanno pubblicato questa foto.

26.p. MITO

26.p. "La stampa non fa apologie dei terroristi"

26.p. FATTI

Al contrario, i media accettano quotidianamente e ripetono le banalità dei terroristi e dei loro portavoce che devono tirar l'acqua al loro mulino. La stampa tratta ingenuamente le affermazioni che dicono

che gli attacchi contro i civili innocenti sono atti di "combattenti di libertà". Negli anni recenti alcune organizzazioni di informazione hanno sviluppato una resistenza al termine "terrorista" e l'hanno sostituito con eufemismi come "militante" perché non vogliono essere visti come coloro che prendono parte o danno un giudizio su questi assassini.

Ad esempio, dopo che un terrorista suicida palestinese si era fatto esplodere in una pizzeria a Gerusalemme il 9 agosto 2001 uccidendo 15 persone, il terrorista è stato descritto come un "militante" (Los Angeles Times, Chicago Tribune, NBC Nightly News) e "bombarolo suicida" (New York Times, USA Today).

Le News della ABC non usarono la parola "terrorista". Al contrario, ogni testata giornalistica ha definito l'attacco dell'11 settembre contro gli Stati Uniti un attacco terroristico.

Clifford May della Rete di Informazione del Medio Oriente ha evidenziato l'assurdità della copertura mediatica: "Nessun giornale scriverebbe, 'Militanti hanno colpito il World Trade Center ieri', o direbbe, 'Potrebbero considerarsi come combattenti per la libertà, e chi siamo noi per giudicare, noi siamo persone di informazione.'" [19a]

Più che un'apologia dei terroristi, i media a volte ritraggono le vittime del terrore come equivalenti ai terroristi stessi.

Ad esempio, le foto che vengono a volte mostrate delle vittime israeliane sulla stessa pagina con le foto degli israeliani che catturano i terroristi, danno l'idea, ad esempio, che i palestinesi ammanettati e bendati da un soldato è una vittima tanto quanto una donna sotto shock mentre viene aiutata sulla scena di un attacco terroristico.

In uno degli esempi più incredibili, dopo un attacco suicida a Petah Tikva il 27 maggio 2002, la CNN intervistò la madre del terrorista, Jihad Titi. I genitori della bambina di 15 mesi uccisa nell'attacco, Chen e Lior Keinan, furono anch'essi intervistati.

Le interviste coi Keinan non furono mostrate dalla CNN internazionale in Israele o altrove nel mondo se non dopo diverse ore in cui l'intervista alla madre di Titi era stata diffusa svariate volte.

Questo era anche troppo per la CNN, che di conseguenza annunciò una politica di cambiamento laddove non avrebbe più "riportato su frasi dei terroristi suicidi o delle loro famiglie a meno che non ci sia una ragione impellente per farlo" [20a]

26.q. MITO

26.q. "L'autorità palestinese non pone alcuna restrizione ai giornalisti stranieri"

26.q. FATTI

Un caso di studio dell'idea dell'Autorità Palestinese di libertà di stampa si è verificato a seguito dell'attacco terroristico dell'11 settembre contro gli Stati Uniti.

Un cameraman dell'Associated Press aveva filmato un raduno di palestinesi a Nablus che festeggiavano gli attacchi terroristici il quale era stato convocato in un ufficio di sicurezza dell'Autorità Palestinese e gli era stato detto che il materiale non andava trasmesso. I Tanzim di Yasser Arafat avevano anche affermato di minacciarlo se avesse mandato in onda il filmato. Anche un altro fotografo dell'AP si trovava sul luogo dell'incontro. Era stato avvertito di non fare foto e di obbedire.

Diversi ufficiali dell'Autorità Palestinesi dissero all'AP di Gerusalemme di non mandare in onda il video. Ahmed Abdel Rahman, il segretario del Gabinetto di Arafat, disse che l'Autorità Palestinese non poteva garantire la vita del cameraman se il documento fosse stato trasmesso. [20b]

Al cameraman fu richiesto che il materiale non venisse trasmesso e, l'AP cedette al ricatto e si rifiutò di rilasciare il materiale.

Più di una settimana dopo, l'Autorità Palestinese rilasciò il filmato che aveva confiscato all'AP che mostrava un raduno nella striscia di Gaza in cui alcuni dimostranti portavano dei ritratti supportavano il terrorista saudita Osama bin Laden. Due parti separate del filmato di sei minuti che includevano elementi chiave erano state cancellate dai Palestinesi, secondo un ufficiale dell'AP.[20c]

L'Associazione della Stampa Estera (FPA) in Israele espresse "molta preoccupazione in merito alle molestie subite dai giornalisti da parte dell'Autorità Palestinese, poiché le forze di polizia e gli uomini armati cercavano di impedire foto e filmati relativi al raduno a Nablus di Giovedì dove centinaia di palestinesi hanno celebrato gli attacchi terroristici a New York e Washington." L'FPA ha anche condannato la minaccia contro i fotografi e "l'atteggiamento degli ufficiali palestinesi che non hanno fatto alcuno sforzo per contenere le minacce, controllare la situazione, o per garantire l'incolumità dei giornalisti e la libertà di stampa."

La radio israeliana riportò il 14 settembre 2001 che l'Autorità Palestinese si era impadronita di tutto l'insieme dei filmati di quel giorno ripresi dai fotografi di varie agenzie di stampa internazionali (arabe incluse) relative ai festeggiamenti degli attacchi contro l'America tenutisi nelle città attraverso la Cisgiordania e Gaza da Hamas. I celebranti avevano innalzato le foto del terrorista ricercato

Osama Bin Laden.[21]

Esattamente gli stessi programmi di notizie e le reti che diffondono le foto opportunamente prodotte dall'Autorità Palestinese (Arafat che dona il sangue, gli studenti palestinesi in un momento di silenzio, dei poster che supportano l'America)

hanno mancato di riportare la notizia che l'Autorità Palestinese usa il terrore e l'intimidazione per scoraggiare la diffusione di notizie sfavorevoli.

Nell'Ottobre 2001, dopo che gli USA avevano lanciato l'attacco contro l'Afghanistan, i palestinesi che supportavano Osama bin Laden avevano organizzato raduni nella striscia di Gaza che erano stati soppressi brutalmente dalla polizia palestinese.

I Reporters Senza Frontiere di Parigi avevano dato vita ad un'aspra protesta contro l'Autorità palestinese. "Temiamo che l'Autorità palestinese prenda vantaggio dal focus dei media internazionali sulla risposta americana per impedire ancora di più il diritto di un'informazione libera", disse Robert Menard, segretario generale dell'organizzazione dei giornalisti.

Il gruppo aveva anche protestato contro gli ordini palestinesi di non diffondere le chiamate alle rivolte generali, alle attività nazionalistiche, alle dimostrazioni e ad altre notizie senza il permesso dell'Autorità palestinese. L'obiettivo del blackout giornalistico era espresso da un ufficiale palestinese anonimo, "Non vogliamo niente che possa minare la nostra immagine."[22]

Nell'Agosto 2002, l'unione dei giornalisti palestinesi vietarono ai giornalisti di fotografare i bambini palestinesi mentre trasportavano armi o mentre prendevano parte alle attività delle organizzazioni terroristiche perché queste foto urtavano l'immagine palestinese. Il divieto uscì dopo che molte foto erano state mostrate in cui si ritraevano bambini

che trasportavano armi ed erano vestiti come terroristi suicidi. Poco dopo prima dell'azione dell'unione, sei bambini erano stati ritratti mentre trasportavano fucili M16 e Kalashnikov durante un raduno pro-Iraq nella striscia di Gaza. Un altro gruppo, il sindacato dei Giornalisti Palestinesi, realizzò un divieto simile che includeva le foto di uomini mascherati. L'Associazione della Stampa Estera esprime una "profonda preoccupazione" relativa allo sforzo di censurare la stampa, e alla minaccia di sanzioni contro i giornalisti che avrebbero disobbedito al divieto.[22a]

I giornalisti delle nazioni arabe sono anch'essi soggetti alla censura. Nel gennaio 2003, ad esempio, il Servizio di Intelligence generale dell'Autorità palestinese arrestò un corrispondente della televisione al-Jazeera.

Il giornalista era accusato di nuocere all'interesse nazionale del popolo palestinese riportando che al-Fatah aveva dichiarato la sua

responsabilità di un attacco suicida a Tel-Aviv.

26.r. MITO

26.r. "Al-jazeera è la CNN araba e fornisce al mondo arabo una fonte obiettiva di notizie"

26.r. FATTI

Al-jazeera è una rete televisiva in lingua araba con sede nel Qatar ampiamente seguita in tutto il mondo arabo.

Il canale nacque nel 1996 come un piccolo progetto di un emiro del Qatar, Sheik Hamad bin-Khalifa al-Thani ed ha guadagnato importanza durante la guerra USA in Afghanistan per i suoi lunghi contatti coi Talebani e con Osama bin Laden. Mandando in onda una serie di punti di vista, inclusi quelli degli ufficiali dell'amministrazione Bush, la rete tentava di creare l'impressione di essere una fonte obiettiva di notizie per il mondo arabo. Infatti, Al-jazeera ha una lunga storia come testata di propaganda per gli estremisti del mondo arabo. Uno scolaro musulmano aveva criticato la rete per aver incitato le masse arabe contro l'Occidente e per aver fatto bin Laden e i suoi aiutanti delle celebrità. "C'è una differenza tra il dare alle diverse opinioni un'opportunità [di essere sentite] e lasciare

lo schermo aperto agli assassini armati per diffondere le loro idee", disse il Dr. Abd Al-Hamid Al-Ansari, preside della facoltà di Shar'ia e Legge della Università del Qatar.[23]

In un'intervista a 60 Minutes, a un corrispondente di al-Jazeera era stato intervistato in merito alla cronaca della questione palestinese.

Si riferiva ai palestinesi uccisi come "martiri". Quando Ed Bradley evidenziò che gli israeliani li avrebbero piuttosto chiamati terroristi, rispose, "Questo è un problema degli israeliani. E' un punto di vista". Quando gli fu chiesto come chiamava gli israeliani che vengono uccisi dai palestinesi, il reporter rispose, "Li chiamiamo così: israeliani uccisi dai palestinesi". Bradlet aggiunse che la copertura di al-Jazeera dell'intifada era "accreditata con crescenti dimostrazioni pro-palestinesi in tutto il medioriente." [24]

26.s. MITO

26.s. "I media esaminano attentamente le affermazioni palestinesi prima di pubblicarle"

26.s. FATTI

I palestinesi hanno imparato che possono seminare quasi tutte le informazioni ai media e sarà pubblicata o diffusa da qualche parte.

Una volta che viene raccolta da una testata giornalistica, è inevitabilmente ripetuta dagli altri. Rapidamente, la disinformazione può prendere il sopravvento sull'apparenza dei fatti, e mentre Israele può presentare l'evidenza per correggere le inesattezze che sono riportate, il danno di solito è già fatto. Una volta che l'immagine o l'impressione è nella mente di qualcuno, è spesso difficile, se non impossibile cancellarla.

Si dice che ci sono tre tipi di bugie: bugie, bugie dannate e statistiche.

Un punto della propaganda palestinese è stato di distribuire false statistiche in uno sforzo in cui si cercava di mostrare le azioni israeliane come mostruose.

Ad esempio, se un incidente coinvolgeva alcuni morti o distruzioni, esageravano enormemente le figure e i media ingenui ripetevano i dati prefabbricati finché non diventavano accettati da tutti come accurati. Questo è accaduto, ad esempio, durante la guerra del Libano quando il fratello di Yasser Arafat aveva affermato che le operazioni di Israele avevano lasciato 600.000 libanesi senza casa.

Aveva alzato la cifra, ma era stato ripetuto dalla Commissione internazionale della Croce Rossa e pubblicizzato dai media. In quel momento l'ICRC aveva ripudiato quella figura, era troppo tardi per cambiare l'impressione delle operazioni militari d'Israele che per difendere se stesso dagli attacchi terroristici sui suoi confini settentrionali aveva creato senza scrupoli il problema dei rifugiati.

Questo era accaduto anche dopo l'operazione israeliana a Jenin nell'aprile 2002 quando il portavoce palestinese Saeb Erekat disse alla CNN il 17 aprile che almeno 500 persone erano state massacrate e 1600 persone, incluse donne e bambini erano dispersi.

Erekat non poteva produrre alcuna prova per le sue affermazioni e

infatti, !!!!!!!!!!!la commissione del riesame dei palestinesi riportò che il morti arrivavano al massimo a 56 di cui 34 erano combattenti. Non erano riportate donne o bambini dispersi.

Ciò che forse è maggiormente offensivo più che la ripetizione della bugia di Erekeat è che i media continuano a trattarlo come un portavoce legittimato, dandogli un accesso che gli permette di disseminare regolarmente disinformazione. Se un ufficiale americano fosse stato trovato colpevole di aver mentito, avrebbe probabilmente perso tutta la sua credibilità e avrebbe poche o nessuna chance di partecipare a una discussione per esprimere il suo punto di vista.

NOTE

1. Daniel Pipes, *The Long Shadow: Culture and Politics in the Middle East*, (NJ: Transaction Publishers, 1990), p. 278.
2. Pipes, p. 278.
3. Jerusalem Report, (May 7, 1991).
4. Associated Press and Jerusalem Post, (September 13, 2001); Jewish Telegraphic Agency, (September 20, 2001).
5. New York Jewish Week, (August 31, 2001).
6. Jerusalem Report, (May 7, 1991).
7. Al Hayat-Al-Jadidah, (October 16, 2001)
8. Al Hayat-Al-Jadidah (November 2, 2001)
9. Jewish Telegraphic Agency, (September 12, 2001).
10. Near East Report, (August 5, 1991).
- 10a. Jerusalem Report, (April 22, 2002).
- 10b. Jerusalem Report, (April 22, 2002).
11. Report filed by Jean Pierre Martin on October 5, 2000, a day after his Belgian television team from RTL-TV1 was filming in the area of Ramallah.
- 11a. Washington Post, (July 18, 2001).
12. Washington Post, (May 10, 2001).
13. CNN, (October 10, 2000).
14. Al-Hamishmar, (December 6, 1991).

15. Sidney Zion, "Intifada Blues," Penthouse, (March 1990), pp. 56, 63.
16. Wall Street Journal, (February 21, 1990).
17. Near East Report, (August 5, 1991).
18. Washington Post, (September 7, 2001).
19. New York Times, (September 30, 2000).
- 19a. Washington Post, (September 13, 2001).
20. Washington Post, (September 13, 2001).
- 20a. Forward, (June 28, 2002).
- 20b. AP, (September 12, 2001).
- 20c. Jewish Telegraphic Agency, (September 20, 2001).
21. Associated Press and Jerusalem Post, (September 13, 2001); IMRA, (September 13-14, 2001); Jewish Telegraphic Agency, (September 20, 2001).
22. Jerusalem Post, (October 10, 2001).
- 22a. Jerusalem Post, (August 26, 2002).
23. Al-Raya (Qatar), (January 6, 2002).
24. 60 Minutes, "Inside Al Jazeera," (October 10, 2001).
25. Washington Post, (June 25, 1982).
26. New York Post, (May 3, 2002).